LETTERE SPIRITUALI DEL DOTTOR GIOUANNI AUILA PRED. NE...

Juan : de Ávila, Timoteo Bottoni, ...



3 = in Vol: 2

T = Seg: 2 = b:t

LETTERE SPIRITVALI DEL DOTTOR GIOVANNI AVILA

Pred. ne l'Andulazia.

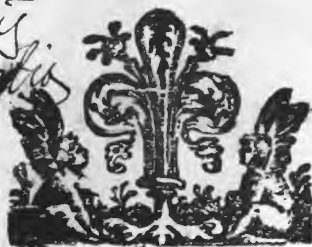
Tradotte di lingua Spagnuola nella Toscana, Dal R. P. M. TIMOTEO BOTONIO *Dell'Ordine di S. Domenico.*

Con la Tauola a chi sono scritte dette Lettere, & il contenuto di esse.

Di nuouo ricorrete in questa

QVARTA EDITIONE

CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.



IN FIORENZA,
NELLA STAMPERIA DI
COSIMO GIVNTI. M.DCXII.

ALL'ILLVSTRISS.
ET REVERENDISS.
MONSIGNORE.

Carlo Antonio dal Pozzo,
ARCIVESCOVO
DI PISA, &c.

Mio Signore Collendiſsimo.



ON Tutto, che io mi rēdeſſe certo, che dalla S. V. Illuſtr. ſarebbe riceuuto in ſegno di maggior oſſeruanza & accreſcimento di deuozione, ogni mia taciturnità, cōuenendo à me riuerire il nome della S.V. Reuerendiß. con ſilenzio;

Nientidimeno io, che ardentissimamente hò desiderato sempre di esser conosciuto per seruitor suo particolare, con quelle debili dimostrazioni ancora, che possono nascere dalle forze mie, ho preso ardire di donare & dedicare al chiarissimo nome di V. S. queste lettere del Padre Giouanni d'Auila, certissimo pegno del mio molto volere, et chiarissimo testimonio della deuota volontà mia verso di lei: non perche io li voglia tor tempo dalli importantissimi negozij di PRINCIPE così sourano, ma perche come saggiamēte descritte dal P. d'Auila così eseguite con incredibil prudēza siano riconosciuti da lei come sue proprie quelle virtuose azzioni,

le

le quali, oltra la chiarezza del ſangue, lo ſplendor della perſona, & altri eccellenti, la rendono Illuſtriſs. Potrei dir più Reuerendiſs. Signore, ma la ſua modeſtia non mel concede. però inchinandomi con humiltà, & raccomandando con ogni affetto, et l'opera, e me inſieme, all'amoreuole protezzione di V. S. Illuſtriß. e Reuerendiſs. le bacio reuerentemente la veſte, e le prego il colmo di vera felicità.

Da Fiorenza, il dì 31. di Maggio MDXC.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Humiliſſimo Seruitore

Filippo Giunti.

PRIMA PARTE

Delle lettere ſpirituali del R. P. Maeſtro Giouanni di Auila Predicatore nell'Andaluzia.

Lettera ſcritta ad vn Predicatore, doue ſi tratta della eccellenza di queſto officio; & come deuano gouernarſi tutti i Predicatori tanto con Dio, quanto con le anime; delle graui fatiche, le quali per queſto conto hanno à patire; & della intenzione, che ſempre deuono hauere circa queſto negozio.

HO riceuuto due lettere di V. R. per le quali mi fa ſapere la ſua nuoua vocazione, & carico, trouandoſi da Dio chiamata à generar, mediante l'Euangelio, figliuoli a ſua Maeſtà, & particolarmente renderli gloria in queſto. Sit ipſe benedictus in ſæcula. *Poiche non ſi sdegna vſar per ſuo inſtrumento coſa tanto baſſa a coſi glorioſa impreſa; & parlare, eſſendo Dio, per vna lingua di carne, eſſaltando l'huomo di tal maniera, che lo fa diuentare organo della diuina voce, & oracolo dello Spirito Santo. Chriſto benedetto, in quanto huomo, fu il primo, ſopra di cui queſto ſpirito fecondo, & viuificante ſi riposò, generando col mezzo della parola ſua figliuoli a Dio: & mettendo anco poi la vita per quelli. onde meritò egli eſſer chiamato.* Pater futuri ſæculi. *Et hauendo meſſo a* Iſa. 9.

commune con noi altri se stesso, è tutti i suoi beni, si come ne fece figliuoli, essendo egli figliuolo, & Sacerdoti, essendo Sacerdote ancor'esso: ne fece anco grati a Dio, essendo egli pieno di gratia: & a Dio cari, & diletti, come era egli diletto, & caro: & in somma heredi del Regno paterno, di cui era egli principalmente herede. quando però sia in noi la diuina grazia. Et perche nel tesoro delle sue tante ricchezze niuna cosa restaße, di cui non faceße parte a noi altri: hauendo egli spirito da conuertire a se l'anime trauiate: & compassione da ritirarle alla vera strada: & parole efficaci, & viue per dar la vita a chiunque l'ode: & piene di consolatione per quelli, che sono contriti di cuore: & linguam eruditam, vt sciat sustentare eum, qui lapsus est, verbo; *ha voluto anco dar parte di questo spirito, & di questa lingua ad alcuni? acciochè a gloria sua possano ancor'essi godere di questo titolo di Padre spirituale, tanto a lui proprio. onde animosamente soleua dir S. Paolo.* Per Euangelium ego vos genui. *Bramaua il diletto Discepolo, che consideriamo,* qualem charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur, & simus. *ma è ben ragione, che insieme con tal figliuolanza riconosciamo anco la grazia di esser fatti padri de' figliuoli di Dio. si che per l'vno, & per l'altro rispetto da noi si osserui, quanto Dio sia buono, & magnifico circa la creatura humana. Deue dunque V. R. in questo suo nuouo officio ingegnarsi efficacemente di tenere in lei molto viuo non solo questo spirito filiale rispetto a Dio Padre di tutti; ma eziandio lo spirito di buon* padre

Isa. 50. 1. Cor. 4. 1. Io. 3.

padre verso di quelli, che si degnerà Dio concederle per figliuoli. si che per conto del primo habbia in somma riuerenza quella altissima Maestà, adorandola con profonda humiltà; non tenendo alcun conto dell'esser proprio; anzi mettendolo totalmente in quello abißo immenso dell'eßer suo; procurando in tutto, & per tutto con ogni sincerità il diuino honore: & rinunziando di tutto cuore alla proprio gloria, dicendo insieme con il S. Gioseffe, Il mio Signore mi ha dato in potestà tutte le cose sue, eccetto te, che sei sua Consorte. la gloria di Dio sia pur di Dio. Gen. 39. che a lui solo conuiene, ma quando volessimo darla ad altri, quanto sarebbe ella male accompagnata? & qual saria maggior adulterio, che vnir la gloria del Creatore alla creatura? trattandosi dunque della sua sposa, nō debbiamo rapirgliela. ne douremmo curarci, che quelle Anime, doue Dio si degna albergare, si scordassimo arco in tutto di noi altri, per potere ricordarsi meglio di lui. eccetto però quando vedessimo ciò esser necessario: acciò che amando, & stimando noi altri, venißero per conseguenza ad amare, & stimare sua diuina Maestà. Questo desiderio inteso dell'honor di Dio deue muouere il buon figliuolo à non restar giamai di andar con parole, & con fatti diuulgando lo splendore, & la gloria di questo gran Padre: ne hauer mai quaggiù altra requie, ne altro contento, che quando vedrà di hauer trouato alcun luogo, doue egli come in vn sacro Tēpio sia adorato, riuerito, & amato. che così fece il Figliuol suo vnico, & naturale, quando vicino alla morte notificò al celeste Padre quello, a che da lui

era stato mandato, & quello c'haueua fatto in tutto il tempo della sua vita. Onde disse, Pater mani-
Io. 17. festauit nomen tuum hominibus. *ne dette pur vn poco di sonno a gli occhi suoi, ne potè giamai quietarsi, fin tanto che non trouò luogo, doue potesse riposarsi il Signore: & l'habitatione opportuna, & conueniente al Dio di Gacob. Questa riuerenza adunque, & questo gran zelo dell'honore del celeste Padre, & questa santa impresa non douria giamai partirsi, insino alla morte della Croce, dalla memoria di colui, che si troua chiamato a far questo officio: che è di publi ar la gloria di Dio, come fedel figliuolo. & hau nd spirito proprio del suo figliuolo verso di Dio, mediante il quale gridiamo ancor noi* Abba Pater; *& sentendo nell'intimo*
Rom. 8. *del cuor nostro quella riuerenza, quella fiducia, & quel sincero amore rispetto a D o, che suole hauer e ogni buon figliuolo rispetto al suo proprio padre, resta, che gli domandiamo anco spirito paterno verso di quei figliuoli, che spiritualmente saranno da noi generati. perche non si contenta vn buon padre d'hauer generato figliuoli, lasciando ad altri la cura, & il carico di alleuarli; ma con amor grande, & perseuerante va tolerando tutte quelle graui fatiche, le quali nella educazione di essi si prouano: fin tanto che vengann ad esser presentati dinãzi a Dio. & che si trouino in tutto liberi da tanti pericoli. si come anco il padre carnale non posa mai per conto di qualche sua figliuola, fin tanto che non la vede ben maritata. Or questa cura, & zelo continuo è particolar dono di Dio: & è anco vn'espressa imagine*

gine di quel paterno, & feruente amore, che la bontà sua suol portare a noi altri. di maniera ch'io non saprei trouare ne libro, ne parole, ne pittura, ne essēpio; che tāto ci innalzi alla cognitione dell'amor di Dio verso degli huomini, come questo amor viuace, & forte, che egli mette nell'animo di qualche suo figliuolo, rispetto ad altre persone, quanto si voglia straniere. & che dico io straniere? anzi che le amerà, vedendosi anco disamato da esse. procurerà loro la vita, ancor che esse procurassino a lui la morte. & assai più intensamente le amerà egli nel bene, che non disamerebbe alcun'altro (ancor che ostinato, & duro) vn suo nimico nel male. Veramente che assai più valoroso è Dio, che il peccato. onde più intenso amor pone egli ne' Padri spirituali, che non è il disamor, che il peccato può mettere ne i figliuoli maligni. Et di quì anco nasce, che più amiamo quelli, che mediante l'Euangelio sono da noi generati, che quelli, i quali la natura, & la carne genera. Produce ancora vn'altro effetto questo amor viuo, & sollecito del bene altrui. questo è, ch'apporta gran fiducia a cui l'hà, di essere amato ancor'esso da Dio di questa sorte. perche sentendo egli nel cuor suo cosi piccolo, & miserabile, & che è tanto inclinato al proprio interesse, ardere vn fuoco viuacissimo, & assai più potente di tutte le acque (se ben fussino della morte) rispetto agli altri, viene a persuadersi, che molto più arderà questo fuoco amoroso in quel santo cuore di Dio. e tanto più, quanto la bontà supera la malitia, & il fuoco vince ogni freddo, & è veramente assai necessario, che chiunque si

sente chiamato à questo officio, si troui ben prouisto di questo amore. perche si come le fatiche, le quali si dueano nell'alleuare i figliuoli, non solo mētre che sono piccoli, ma etiandio poi che sono cresciuti, non si potriano giamai tollerare a bastanza, se non fosse ro accompagnate da vn cuore paterno, o materno: cosi ne anco i disgusti, i pericoli, & gli affanni, che porta seco questa educatione di spirito, si potriano portare, tutta volta, che questo amoroso, & paterno spirito ci lasciasse. Onde io con particolare attentione, & quasi ridendo alquāto, lessi quella parola, che V. R. mi scriue nella sua lettera, cioè, che le par cosa assai dolce il generar figliuoli di spirito, & cōdur l'anime alla cognitione di chi l'ha create, & dissi subito tra me stesso. Dulce bellum inexpertis, *perche il generarli, & non altro, confesso, che non e molta briga. se bene ancor questo nō è mica cosa leggieri. perche se vogliamo trattar bene, & come si deue, questo negozio; i figliuoli, che mediante la parola debbiamo generare, non deuono esser tanto figliuoli di voce, quanto figliuoli di lagrime, che quādo vno pianga per le anime: & vn'altro predicando le conuerta; non dubiterei io niente di chiamar padre di esse più tosto quelli, che con dolore, & con pianta le guadagnò al Signore: che l'altro, che con parole ornate, & artificiose le chiamò esteriormēte. Impari dunque a piangere chiunque deue fare officio di padre. perche tocchi a lui quella parola, & quella risposta veramente diuina, che fu data alla madre di S. Agostino per la bocca di S. Ambrosio. Vn figliuolo di tante lagrime non può perire. a preso*

dunque

dunque di pianti, & di mettere anco à rischio la propria vita, da Dio figliuoli a quelli, che sono veri padri: iquali non vna volta, ma molte mettono à sbaraglio la propria vita, perche Dio la conceda a i loro figliuoli. si come anco far sogliono i padri carnali. Or se questa agonia si proua nel generarli, che pensiamo, Padre mio, che si proui nell'alleuargli; chi potria esprimere il tacere, che è necessario per quelli, iquali sono ancor piccolini, & che d'ogni cosetta si risentono? cosi l'auuertir, che tra loro non nasca inuidia, quando vno sia più amato degli altri, o che paia loro cosi, ancor che realmente non sia? la cura, che bisogna hauere in dar loro da mangiare; ancor che bisognasse al pouero padre torsi il boccone di bocca, & lasciare anco de stare tra i Cori degli Angeli, per condescendere, & dare vn poco di pappa al bambino? E anco necessario star sempre sopra di se, acciochè il putto non habbi a sentir qual che risposta poco amoreuole. di maniera che il cuore del buon padre sta talhor tormentato da mille affanni. & si riputeria à gran sollevamento di potere sfogare a modo suo il trauaglio, che sente, & darsi a piangere amaramente. & nondimeno se gli comparisce innanzi il suo figliuolino, bisogna che si metta a scherzare, & rider con esso, come se non hauesse voglia di altro fare. le tentationi poi, le aridità, i pericoli, gli inganni, gli scrupoli, con mille altri accidenti dispiaceuoli chi potria mai narrarli? quanta vigilanza conuiene hauere, perche non tocchino a loro questi mali; quanta accortezza, per saper liberarneli, se pur tal volta ci incappano?

quanta pazientia in sentir domandarsi vna, & due, & mille altre volte delle medesime cose; & in hauere a replicar quello, che già si è detto? quanto bisogna raccomandarsi a Dio, & del continuo pregarlo, che non si muoiano? perche venendo, Padre mio, questo caso, credami V. R. che non è dolor pari a questo. ne credo, che Dio habbia posto in questo mondo martirio alcuno tanto degno di compassione, quanto è il tormento, che vn vero padre sente nel cuore, quando vede morto il suo diletto figliuolo. che diremo quì? certo che non si leua questo dolore con alcuna sorte di temporal consolazione. ne tampoco il veder, che se vno muore, l'altro nasce. o l'vsar quei termini, che sogliono giouare assai in tutte l'altre disauuenture, come, quando diceua Giob, il Signor l'ha dato, il Signor l'ha tolto. sia bene detto il suo nome: che eßendo questo male dell'anima; & essendo tale la perdita, che per essa l'anima perde Dio; conculcandosi anco il diuino honore; & ampliandosi il regno del peccato, a noi sempre contrario; non si troua chi facilmente poßa consolare vn tanto, & cosi giusto dolore. potrebbe forse giouare a questo lo scordarsi della morte del proprio figlio. ma dura poco questo rimedio. perche ogni minima cosa, che vediamo, o sentiamo, ne fa ricordar subito della persona morta. & haremmo all'hora per mancamento grande non pianger quello, che gli Angeli; & il Signore degli Angeli piangerebbe: & per cui anco morrebbe, se possibil foße. certo che la morte di alcuno di questi di gran lunga auanza il contento, che si debbe di lui, quando nacque; & il

& il bene di tutti gli altri. onde chiunque vuole esser buon padre conuien, che habbia vn cuor tenero, & molto di carne per hauer compassione de suoi figliuoli. cosa, che è gran martirio. gli bisogna ancora hauerne vn'altro di ferro da poter sostenere i colpi, che per la morte loro si sentono; accioche non habbia perciò a perdersi d'animo; ò lasciare in tutto il paterno officio: o starsi la sbigottito, non facendo per molti giorni altro, che piangere, il che sarebbe disordine, & mal fatto ne i negozij di Dio, doue bisogna star sempre sollecito, & vigilante. che se ben si troua alle volte l'animo afflitto da queste pene, non deue però stancarsi, ne raffreddarsi. & se pur piangerà con alcuno, conuerrà, che con altri rida. Leu. 10.
ne si deue far, come già fece Aaron che hauendoli Dio fatto morir due figli, & essendo poi ripreso da Moise, di non hauer fatto l'officio suo, come Sacerdote, gli rispose; Et come harei potuto io far cosa buona, ne grata a Dio nelle cerimonie sacre col cuor afflitto? Ma nel caso nostro a noi vien comandato, che procuriamo sempre far cosa grata a Dio, mettendo da parte ogni altro affetto del nostro cuore; accioche mentre piangiamo la morte di vno, non incorrano gli altri per mancamento nostro qualche pericolo. di maniera che quando i figliuoli sono buoni mettono altrui mille graui pensieri all'animo ma se fanno mala riuscita, dolore infinito ci appartano, così il cuore di chi è padre si sta sempre in qualche agonia, & in continua vigilanza; facendo anco tuttauia orazione, e raccomandando al vero Padre celeste la salute de' suoi figliuoli, dalla cui vita pende

la

la vita propria, come diceua S. Paolo. Io viuo, se però voi altri state tuttauia saldi nel signore. Ma qui son forzato a ricurdare à V. R. alcuni auuertimenti, che dourà osseruar con essi. i quali non sono cauati d'altronde, che dall'esperienza di quelli errori, ch'io proprio ho fatto. ben sarebbe qualche guadagno d'hauere errato, quando il mio errore fosse cagione, che niun'altro erraße. che cosi veramente mi parrebbe d'hauer bene impiegato i miei falli. Sia dunque il primo, ch'ella non si dia loro in preda, cercando solo di satisfare alla voglia loro. perche così non vi andrà molto, che si trouerà arida l'anima sua; come talhor si secca alle madri il latte, con cui nutriscono i loro bambini. guardisi dunque di auuezzarli à star sempre pendenti dalla paterna bocca. anzi di molte volte, quando verranno a lei, mandigli à trattar con Dio, & occupar nell'oratione quel tempo, c'hariano voluto star seco. Et sia pur certa V. R. che molti di questi, i quali tanto frequentano la presenza de' padri loro spirituali, nõ hanno quasi altra stabilità nel bene, se non quanto si stanno quiui ascoltandogli. il che più tosto è loro vn certo passatempo humano, che altro, dilettandosi più di vedere, & ascoltare quelli, che amano, che di riceuer cibo conueniente da poter crescere, & andare innanzi nella vita spirituale. Et di qui nasce, che questi tali sono poi sempre i medesimi. perche si persuadono, che tutto consista nel sentir le parole del padre loro. onde gli fanno perdere il tempo senza alcun loro profitto. Hanno ancor questi tali vn'altro mancamento. & è, che in ogni tribula-

tioncella,

tioncella, che venga loro, di tratto corrono al padre con l'animo sottosopra, non hauendo vigore alcuno in se stessi. & ancor che il padre non deua abbandonargli in tal tempo; deve però auuisarli, che più tosto se ne vadano a i piè di Dio; & si presentino dinanzi alla Maestà sua con quella pena, accioche non perdano così bella occasione di hauere a trattar con Dio, non essendo alcun tempo speso meglio di questo: atteso che non per altro manda Dio loro quel trauaglio, che perche ricorrano a la protezione sua: & non perche vadano a consolarsi con le persone del mondo, & vengano poi a perdere quel lume, & quel conforto diuino, che sentir sogliono tutti quelli, che a lui ricorrono, quando si trouano tribolati. Dourà dunque in somma V. R. insegnar loro, & a poco a poco auuezzarli a non hauer bisogno tuttauia della balia, & del pedagogo: si che non habbiano sempre a star languidi, & fiacchi, viuendo con troppa delicatezza, ma vengano ad hauer qualche neruo di virtù vera, & solida; & ella non habbia star tanto soggetta ad altri, che venga a perderne il suo lolito ritiramento, & i suoi esercitij spirituali. Et credami, che farà piu parlando poco, & di rado, ma con spirito acceso, & viuo; che spargendo tuttauia parole al vento con vn certo che di freddezza, & cou poco spirito. ma per trouar il vero temperamento in questa parte, non si può far meglio, che ricercarlo dalla propria conscienza: o più tosto dal celeste Maestro: fuggendo però sempre, come vno scoglio, la pestifera tepidità.

Non dourà anco V. R. intromettersi, ne impacciarsi

carsi di prouedere alle necessità temporali di essi. eccetto però se non facesse qualche prouisione generale; come ordinando qualche compagnia, ò cose simili per questo effetto, & in questo dourà fermarsi & fare anco intendere a i suoi figliuoli, che nō hanno a venir da lei per questo cōto, ne sperarne fauore alcun temporale, perche se vorrà in queste materie intrigarsi, ne sentirà gran disturbo, & impedimento non piccolo alle sue occupationi spirituali.
c. 7. & 20. Trouasi anco tutto questo ordinato nel Concilio Cartaginese quarto. doue si dice così. *Il Vescouo non s'impacci immediatamēte de' negotij delle vedoue, degli orfani, & de' pellegrini; ma mediante l'Arciprete, ò l'Archidiacono.* & più a basso dice, *che solo deue egli attendere a orare, & leggere, & predicare.* Si guarderà anco di intercedere per loro appresso de' Giudici, o gran Maestri. ma quando pur ne fosse importunamente ricerca, sene spedisca breuemente per via di vna poliza, raccomandando il negozio occorrente con ogni modestia. Sì ritiri in somma quanto più può da tutto il temporale, ricordondosi di quanto disse già argutamēte il Signore a certi. *Mi andate cercando, non per i miracoli, c'hauete visti. ma per conto del cibo, con il quale v'ho saziati.* Ha nondimeno questa regola qualche eccezione. come se hauesse notitia di qualche necessità
Io. 6. temporale, donde poteße nascer pregiudicio a qualche anima perche in tal caso vi potrà attendere. ma questo realmente accaderà rare volte. se bene a quelli, che patiscono, par che ciò spesso occorra.

Auuertirà anco V. R. di non manifestare a suoi figliuoli

figliuoli qualche segreto particolare circa quello, che passi tra Dio, & lei: ne con altri tampoco. per che vedrà con esperienza, che cosi male gli sarà tenuto occulto, che a pena forse lo potrà credere, senza prouarlo, eccetto però se non fosse con persona segretissima, & di cui sapesse poter fidarsi.

Non si deue anco lasciar loro la briglia sul collo di poter communicarsi ogni volta che vogliono. perche molti fanno ciò più tosto per capriccio, che mossi da vera diuozione: ne ci vanno con quella riuerenza, che deuono. & vengono questi tal volta a termine, che della communione nō cauano ne profitto, ne gusto alcuno. ilche è di danno grande, & però douremmo guardarcene. Onde si deue ritrarli ad vna grande, & profonda riuerenza circa di questo mistero. & qnando apparisce il contrario, debbiamo riprenderli, & mortificarli, priuādoli di quel santo pane, sin tanto che ne habbiano vna voglia grande, & se ne conoscano molto indegni. Alla gente ordinaria douria bastare il communicarsi tre, o quattro volte l'anno, alle persone mediocri insino a noue, ouero dieci volte. alle persone Religiose ogni quindici dì. & se sono maritate, ogni tre settimane, ouero vna volta il mese. ma quelli, che harāno qual che finezza di spirito. & ne quali sensatamente apparirà il profitto spirituale, potranno communicarsi ogni otto giorni secondo il consiglio di S. Agostino. Maggior frequenza di questa non si permetta per mio ricordo. eccetto però se apparisse in alcuno cosi gran fame di questo cibo, o riuerenza tale, o qualche estrema tentazione, o necessità straordinaria, S. Agost.

per

per laquale douessimo consigliare altrimente, hauendosi però sempre grande auuertenza in questo affare à la qualità delle persone. se ben, quanto à me, credo che pochissimi douriano frequentar questo misterio più spesso di ogni otto giorni. Et S. Buonauentura diceua egli, che tra tutti quelli, che mal conobbe, non trouò alcuno, che più spesso hauesse douuto riceuerlo. S. Francesco de Paula si confessaua da principio fino a quattro, ò cinque volte l'anno. & poiche si trouaua esser cresciuto assai nella santità, ogni Domenica. Douriano dunque imparare in cambio di quel cibo santo, & celeste a far qualche altro bene in seruitio del Signor nostro. come in andar mortificando ogni giorno qualche passione, ò in far qualche altra cosa in vece del Communicarsi. che quello andar subito da i piedi del Cõfessore alla sacra mensa viene a fare vna certa vsanza in alcuni, che non par loro di far mai altro bene, se non in quel poco di tempo, che nel communicarsi consumano.

S. Buonauentura.

S. Frãcesco de Paula.

Sarei di parere anco in questo proposito, che V. R. hauendo a predicare, non si curaße ordinariamente di occuparsi nel confessare. perche oltre a qualche pericolo, che suole occorrere in questa parte, donde harebbe forse qualche disturbo; ella harà da far tanto, che poco tempo le rimarrà da studiare, & da orare. ilche però non deue lasciarsi, se non vogliamo, che tutto si perda, & vada in fumo. ma se niente vorranno da lei, lo propongano in particolare. & ella risponda speditamente senza perderui molto tempo. Molti ancora vengono a confessarsi

più

più per esporre le necessità loro corporali, che per altro. & molte volte non ce ne auuediamo, fin che non habbiamo gittato via affatto tutto quel tempo. il che dico, & affermo, perche è cosa ben rara, che si caui mai buon construtto da quelli, che viuono di questa sorte. Altri ancora per conferire qualche loro scrupolo, ò altre loro occorrenze, domanderanno di confessarsi. Dourà dunque dire a questi tali. guardate, se hauete da dirmi niente in particolare, che non vogliate conferirlo con altri, ò se hauete cosa alcuna, doue io possa aiutarui. che volentieri lo farò. ma quanto alla confessione non mancherà chi supplisca. Et è in questa parte ottimo auuertimento di hauer prima fermo alcuni Confessori, & intendersi con essi, per inuiar poi a questi tali quelli, che venissino per confessarsi. a i quali potrà poi dire. Io vi trouerò vn Confessore che sarà assai migliore di me.

E necessario anco vsar temperamento circa i negotij. perche se vorremo quanto a questo dar satisfattione ad ogn'vno, non ci rimarrà dramma di requie: però si douria assegnar loro vn'horà particolare per questo effetto, o la mattina, o la sera, fuor della quale non si desse orecchie a persona per questo conto. è ancor molto a proposito per que figliuoli, che sono nati di nuouo, essortargli molto al silentio, perche subito che si sentono al cuore qualche poco di vino nuouo, & qualche dolcezza spirituale non si fanno contenere di dir tutto quello, che sentono. onde poi facilmente suaniscono, & restano priui di quel buõ gusto, atteso che, come dice S. Bernardo. S. Bern.

il più

il più atto instrumento a votar il cuore, e la lingua. Tacciano dunque, & si stiano bene occupati: dissimulando, quanto più possono. il fauore riceuuto da Dio, che notissimo è quel Prouerbio. Parlar come molti, & sentir come pochi. Et da nõ osseruarlo nasce poi ò che gli altri si danno a perseguitare il nuouo soldato di Christo, o che lodandolo, come vn Santo, lo conducono a molto maggior pericolo, & precipizio. Mentre dunque la nuoua pianta fiorisce, bisogna custodirla da qualunque accidente pericoloso ne deuono voler subito fare il maestro, & predicare a gli altri. ne tampoco si diano ad intendere, che chi non camina per la via loro si troui in errore. ma deuono hauer l'occhio solamente alla salute propria: & a quella attendere (come dice San Paolo) con timore, e tremore) lasciando la cura d'altri al Signore, che sa benissimo i fatti, & l'animo di ciascheduno. Deuonsi finalmente ridurre a viuere in timore Domini, & far che mangino con silentio il pane, che loro è dato & quando si scoprisse in essi qualche ventolino di superbia, debbiamo grauemente riprenderli, conforme all'essempio del celeste maestro, quando disse a quei suoi Discepoli che si gloriauano, Videbam Sathanam.

Philip. 2.

Luc. 10.

Le ricette generali, che deuono darsi a quelli, che si risoluono di seruire a Dio, oltre alle dette, sono quattro. La prima, che frequentino i Sacramẽti della Confessione, & della Cõmunione, come si e detto. Et per confessarsi bene, douriano essaminar se stessi ogni sera circa quello, che hanno operato il giorno. e scegliendo i difetti principali si douriano scriuere

in

in ciffra per meglio ricordarſene, & con più breuità confeſsarſene.

La ſeconda, che ſi dilettino molto di legger libri deuoti, & ſpirituali. perche trouandoſi communemente le perſone piene di vna certa durezza, può giouar loro aſſai legger queſta ſorte di libri, maſsime in lingua volgare. come quello chiamato Paſſio duorum. contemptus mundi. coſi gli Abecedarij ſpirituali. cioè la ſeconda parte, & la quinta, che trattano dell'orazione. ma la terza non ſi laſci leggere ordinariamente, perche trattandoſi in eſſa di reſtar libero d'ogni penſier vano (coſa, che non a tutti conuiene) potria far più toſto danno, che vtile. i libri del Cartuſiano ſono ottimi. coſi l'opere di S. Bernardo, & le confeſſioni di S. Agoſtino.

La terza coſa è l'oratione, doue biſogna occupar molto tempo, perche non ci torni in danno quel tanto, che dal Signore per noſtro vtile ci fù laſciato. Deueſi dunque dar loro la prima coſa queſto conſiglio, che piglino per queſto vn poco di tempo la mattina: & vn'altro poco la ſera, ouero di notte. & che dicano vocalmente ò alcuna dell'hore della Madonna, o qualche altra loro orazione. & che dopo hauer vocalmente orato, ſi fermino a meditar qualche coſa ſecondo la propria diuozione. come ſe haueſsino diſtintamente compartiti i miſteri della Paſſione in tutta la ſettimana giorno per giorno. che è buono ordine. & quando voleſsino hoggi meditar ſopra l'horto, leggano prima quel luogo nell'Euangelio. & ſe bene non lo leggeſsino tutto, non importerebbe: perche nell'altra ſettimana potriano ſup-

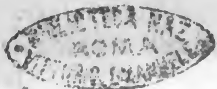
plire. & il medesimo dico eziandiò degli altri misteri, perche nel leggere viene a raccorsi, & à riscaldarsi alquanto l'animo. & a questo modo gli incipienti trouano qualche porta da potere entrar nella meditazione. ma altrimente haranno che fare, se Dio non concede loro particolar grazia. Letto dunque che haranno qualche cosa, comincino la mattina a meditare alquanto vn qualche passo della Passione con gran quiete d'animo, contentandosi di quella semplice, & humile considerazione, & standosi a i piedi del Signore per ottener dalla misericordia sua vn poco di limosina. Dopo questo vadano a Messa. doue di nuouo pensino a quel medesimo misterio, c'haueuano cominciato a meditare, stando in casa. La sera poi facciano altrettãta oratione vocale: & parimente leggano, come la mattina. & immediatamente si mettano a pensare sopra il pũto della morte; & come hanno a esser presentati dauanti a quel gran Tribunale per esser giudicati da Dio, così vadano accusandosi da se stessi, & vergognandosi con molta confusione nel cospetto di quel tremendo, & seuero Giudice. & s'ingegnino imaginarsi di tal sorte tutto questo negozio. come se vi si trouassino realmente presenti: mettendo da vna banda i beni, che da Dio hanno riceuuto; & dall'altra i mali, che essi hanno fatto, & domandando grazia al Signore di potere ben conoscere, & penetrare la loro propria malizia. nel qual proposito si potrà anco pensare vn poco all'Inferno, & riprender se stessi di quei particolari falli, che haranno commesso quel giorno. ma tutto deue farsi con la maggior

quiete,

quiete, che sia possibile. accioche quando Dio si degnasse di parlar loro, non gli troui tāto occupati nel dire; che esso (per dir cosi) sia sforzato a tacere: Intellige quæ dico. dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectũ: Non si manchi di auuertirli, ne guardino bene la testa. & che si contentino, che sia loro concesso di poter stare, eziandio per breuissimo tempo alla presenza del Signore; se ben di ciò non sentissino altro gusto, ò fauore. perche da quel meditare, ancor che fosse arido, si caua sempre qualche poco di bene. alcuni si trouano tanto fauoriti da Dio, che appena si saranno vn poco raccolti, che verra giù subito sopra di loro quasi vna pioggia di santi affetti, & pensieri, senza hauer bisogno alcuno d'altra cosa. altri saranno tanto indisposti, che non sarà bene di essercitarli in altro, che in leggere, & vocalmente orare. In fra giorno poi si essortino à meditare ò la presenza di Dio, ouero quel medesimo passo, che si erano proposti la mattina. Or tutta questa meditatione deue farsi non allontanando di gran lunga la propria imaginazione da se medesimo; ma stando tuttauia intenti al nostro interiore, & in concetti accomodati alla capacità nostra. perche cosi sarà più quieta, & più vtile, & si potrà radicar meglio nel cuore.

La quarta cosa è, che si essercitino nell'opere della carità, ciascheduno quanto potrà. chi potrà dar limosine, o alloggiare pellegrini, ò dare qualche buon consiglio, faccialo prontamente. & se ben per ciò l'animo alquanto si distraesse, non se ne curi. che ne sempre debbiamo stare in contemplazione, ne oc-

glia il mondo, ò non voglia, tutti quelli, che Dio hà determinato, che si saluino, mediante l'instrumento di qualche pouerettò Predicatore si salueranno. che se ben si appuntaße tutto l'Inferno, non potrà impedirlo, ne disturbarlo. Faccia pur grande animo da poter comandare da parte di Dio anco al Cielo, se fia bisogno. Tutte le cose sono state fatte da Dio per cagione de' suoi eletti. la salute de quali ha poi rimesso egli nelle mani di noi altri; acciochè e gli chiamiamo, gli sforziamo, & gli aiutiamo a salire al Cielo. Non creda dunque V. R. che Dio giamai habbia a scordarsi di questi, iquali dalla Maestà sono stati amati, & eletti ab æterno. *Ponga pur ella buono ordine in tutto quello, che dourà fare, esseguiscalo magnanimamente. ne voglin trattar con freddezza vn tanto officio, ne eßer pusillanime in luogo, donde tanti, e tanti con si grande animo, & spirito hanno parlato, che se bene alcuni di essi si hãno lasciato la vita, hanno con tutto ciò saluato se stessi, & l'anime de loro prossimi. che era la propria impresa loro, e tutto quello, che pretendeuano. Tenga pur nel cuor suo salde, & scolpite le parole di Christo.* Dico autem vobis amicis meis, ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, &c. *Et risoluasi, che la diligenza, che questo nostro Re vsa nel negozio della salute delle anime nostre, è si grande, che non si potria con parole esplicare, ne pure imaginar col pensiero.* Ipsi gloria, & Imperium in secula sæculorum. Amen. Luc. 12.



Ad vn Predicatore Religioso posto in qualche persecutione. onde lo consola, & gli insegna la fiducia, che vn Predicatore deue hauere in Dio nel mezzo de' suoi trauagli; come deua in ciò gouernarsi; & di alcune vie da intendere la diuina Scrittura.

SE volesse sapere alcuno quel, che sia vna persona, quando Dio la fauorisce, & le fa carezze, gli farei vedere io vna lettera, che pochi giorni fa mi fu scritta da V. R. Ma se altri cercasse intendere quanta sia la fiacchezza dell'huomo, quando si gouerna per se medesimo, vorrei mostrargli quest'altra, che mi ha mandato vltimamẽte. ò Dio buono. quanto è pur vero, che tu solo sei la gloria nostra, la essaltazione nostra, la salute, & la luce nostra, il bastoncello della vecchiezza nostra, & in somma ogni nostro bene. & che grande abisso d'ogni miseria è l'huomo. & per quanto poco va al basso. & come presto sparisce, non altrimente che se fosse vn poco di poluere dinanzi al vento. Il carattere delle sue lettere è il medesimo, la sottoscritta è la medesima. ma (o diuina bontà) quãto è differente l'vna dall'altra? Chi potria credere, che fosse il medesimo quelli, che in vna di esse non cede a huomo del mondo nell'esser fauorito, & accarezzato da Dio: nell'altra poi si mostra nell'acqua fino alla gola, non senza gran pericolo di affogare? nell'vna si troua guidato dalla mano di Dio, & familiarmente instrutto della sua santa volontà. ma nell'altra par, che dubiti etiandii di quello, che la

sua

sua propria conscienza, & Dio istesso gli hanno dimostro, & se ne va come tentoni a la chiara luce del mezzo giorno. Che diremo qui dunque, se non che l'huomo con Dio è quasi vno Dio: & senza Dio è vn solennissimo sciocco, & vn grandissimo balordo? Domandami V. R. s'io credo, ch'ella ancor viua; ò se pur l'habbia messa trà morti, poiche niente le scriuo. Ma io rispondo, che non mi scordo di lei. anzi che aspettaua di scriuerle hora appunto, perche prima non sarebbe stato a proposito S. Antonio si rammaricaua del Signor nostro, perche al tempo del suo combattimento non se lo vedeua dauanti. & gli fu riposto, che anzi egli era quiui presente. ma staua osseruando il combatter suo per corouarlo. Pensaua forse V. R. di non hauer mai a gir da se; ma sempre in cocchio, o sostentata dall'altrui mano? & come haria mai a questo modo potuto imparare a caminare? dunque non hauea da gustar mai altro, che pappa, & latte, & cibi da putti? ma quando cosi saria giamai diuenuto huomo grande, & di età perfetta? O Padre mio, se non fosse ch'io porto pur compassione al vostro trauaglio, come di gran voglia mi riderci di queste sue querimonie? come anco mi riderei, se vedessi piangere, e tremare qualche putto per hauere hauuto paura d'vn Lione di paglia, ò di qualche maschera. che ci è, Padre mio, che ci è? dunque si ha scordato si tosto di quanto disse Moisè, mentre era pregato di sacrificare al Signore nell'Egitto, senza andare altrimente al Deserto, & lasciar gli Egizzij? ma glie lo voglio ricordare io. Abhominationes

Aegyptiorũ immolabimus Deo nostro? quod si mactauerimus ea, quæ colunt Aegypti, coram eis, lapidibus nos obruent. *Se dunque la R. V. in virtù di Dio ha mandato per terra quelli Idoli, che i mondani adorano, & questo in su gli occhi loro, si marauiglierà, che hora vogliamo lapidarla? Adorano essi il proprio parere, lo spirito proprio, la duplicità, la tepidità, l'amor di se stessi, la propria pertinacia*, & alia Idola similia his, quæ a Moyse abhominationes vocantur, idest, auersiones a lege Dei. Tu autem homo Dei, non Idola vana, quæ saluare non possunt, sed ipsum, qui verè adorandus est, adorasti. *che marauiglia dunque, che nasca grauissima contentione tra tanta diuersità di fini, & d'opinioni? imperò tal contentione è mossa dagli huomini contentiosi: & i pacifici sono quelli, che patientemente la sopportano. quelli mordono, come cani. questi come semplici agnelli si stanno orando, amando, & con carità tollerando.*

Matt. 10. Sed Christo Duce *i cani saranno vinti da gli agnelli, si come anco i lupi, che per questo suol mandare Dio gli eletti suoi*, tanquam agnos inter lupos. *Graue sdegno presero gli quei Re vicini di*

Iof. 10. *Gabaon, quando videro il popolo di questa Città essersi collegato con il Capitano de' popolo di Dio Giosuè. onde cinque di essi si vnirono insieme per combattere contra di esso, parendo loro gran perdita esser priui d'vna Città così grande, & regale; ne poteuano patire, che si aggiugnesse vn tanto aiuto, & fauore al nimico loro. Non altrimente hanno fatto i maligni spiriti, & le persone del mondo con*

V. R.

V. R. quando si sono auuisti, che ella si è accostata allo stendardo di Christo Capitano inuitto mandato dal Padre eterno per condurre gli eletti suoi alla promessa Terra del Cielo. onde hora piangono amaramente; & vanno considerando tra loro la importanza del soggetto, che hanno perduto; & il guadagno, che in questo hanno fatto i seguaci di Giesù Christo. & sapendo quanta forza Dio habbia dato alla parola sua, sentono di ciò doppia pena. perche non meno preme loro il guadagno di Christo, che la propria perdita & questa è la causa di tanti combattimenti: & perciò si vniscono quei cinque Re, dicendo quello, che dicono; & facendo quello, che fanno. ma se gli assaliti manderanno al loro Capitano i messaggi della diuota, humile, & perseuerante oratione (come fecero i Gabaoniti con Giosuè) verrà Giesù Christo in aiuto loro, & farà, che habbiano vittoria contra i loro auuersarij, mettendo loro i piedi sul capo. cioè farà, che si facciano beffe di tutto quello, che dicono; & che gli rinchiudano dentro vna spelonca, mettendoui vna gran pietra alla porta, perche habbiano poi a viuere senza timore alcuno de fatti loro. Parerà forse a V. R. di essere il primo a patir trauagli tra tutti quelli che seguono la parte di Christo? o sarà per auuentura il primo ad essere abbandonato tra tutti quelli, che patiscono per amor di Christo? Non vi accorgete, Padre mio, che la causa. per laquale patiamo, non è nostra, ma di Dio? non vede V. R. che qui si tratta dell'honor suo? dicami di gratia, donde può nascere, che prima hauesse tanta pace con tutti, & hora hab

bia

bia tanta contrarietà? Nunquid, quia Christus Domino adhæsit? *ma qual Principe non si arrecherebbe a grauissima ingiuria, quando solamente per essere alcuno diuentato suo seruidore, & stare in casa sua, lo vedesse schernito, & perseguitato? che non sarebbe egli dishonor suo, che altri perseguiti vno, che voglia seruirlo, & che di già mangia il suo pane? non toccarebbe al Principe di risentirsi? non sarebbe questa sua causa propria? si veramente. & per questo disse il Profeta.* Exurge Deus, iudica causam tuam. memor esto improperiorum tuorum, quæ ab insipiente sunt tota die. *Causa di Dio è senza dubbio, & dishonor di Dio tutto quello, che si fa a i suoi serui. si come anco è honor di Dio, & causa sua, quando alcuno de suoi minimi è honorato, o si gli fa qualche bene. Ricordasi dunque V. R. della parola di Dio, la qual fu inspirata al Leuita Iabaziel, mentre confortaua il popolo Hebreo, quando douea combattere, dicendo a tutti da parte di Dio, che non temessino perche (diceua egli)* non est vestra pugna, sed Dei. ideo non eritis vos, qui dimicabitis. sed tantummodo confidenter state; & videbitis auxilium Domini super vos. *& quando anco i persecutori pensassino di non offendere Dio in tal caso, che pregiudicio fa questo alla mia fiducia, essendo espreßamente auuertiti i serui di Dio, che douranno eßer perseguitati da persone,* quæ credant se obsequium præstare Deo *nel perseguirli? Patiscono essi per Dio, essendosi dati a Dio. onde tutta la persecutione va contra Dio. ma non pensando essi a questo, si dimi-*

nuisce

nuisce forse la colpa loro: ma non già la corona nostra. & se essi ingannati s'imaginano di far cosa grata à Dio, tanto più noi altri fuor d'ogni inganno debbiamo ingegnarci di perseuerare nel seruitio di Dio. che noia deue dare à noi, Padre mio, il parer d'huomini insensati, & ciechi, ogni volta che siamo certi la dottrina da noi predicata esser di Dio, & esser buono anco il modo, con cui si predica, come demostra il frutto? Noli esse humilis in sapientia tua, dice la Scrittura. Faccia pur buono animo in dispregiar gli Idoli vani, conoscẽdo, & amando il verace Dio; & si ingegni di arricchirsi talmente del Tesoro occulto, ma a lei da Dio manifestato, che non si reputi a dãno il perdere tutto quello, che ha, per conquistarlo. Ne deue far si poca stima di Dio, che per hauerlo, voglia dar poco: hauendo Dio stimato lei tanto, che non ha voluto dar meno di se stesso per guadagnarla. Siamo stati amati noi altri in Croce, & in Croce debbiamo amare. molto caro costammo a Christo: & con pianto, & lagrime fummo da lui partoriti, & ricomperati. onde non debbiamo all'incontro offerire a Dio vn sacrificio di poco pregio. che ne anco Dauid volle ciò fare. Qual maggiore honore, Padre mio, può darsi, che patir per Christo vero gloria di tutti noi? Fælix iniuria (dice S. Agostino) cuius Deus est in causa. Negocio è questo d'amore. & militiæ species est amor. alla qual militia non deuono essere ammessi certi huomini vili, & codardi. Immo secundum præceptum Domini excludebantur à prælio. A che proposito, Padre mio, Ecc. c.13.

tanto

tanto rammaricarsi delle parole, de' concetti, &
1. Cor. 4. *de' pareri di certi ciechi?* Ecce in cœlo est testis
Rom. 8. Ps. 101. tuus, Iudex tuus, qui te iustificat. quis est, qui
2. Cor. 10. te condemnet? minimum est te ab humano die
Heb. 12. iudicari, si tu pro minimo haberes à minimis
1. Cor. 15 iudicari. quia omnes vt vestimentum veterascent,
2. Cor. 11. & tinea comedet eos; & ille verè commendatus
Ezec. 13. erit, quem Deus commendat, etiam si omnes reprobent. Quare, Pater mi, tam parua mouent te, cum magnus magna protulit pro te, & magna tibi dabit & hic, & in futuro? nunquid vsque ad sanguinem restitisti? nunquid oblitus es Apostoli qui ait, quotidie morior? nunquid narrare quis poterit persecutiones, contumelias, ictus lapidum, verbera, carceres quæ ille narrauit pro Christo se protulisse? Quare, Pater, delicatus agis militem in prælio Domini, habens Dominum, cuius faciem posuit Pater, vt adamantem, & silicem. vt nullis contumelijs, aut alapis cedere noscat, & ab incepto opere resilire? Deponamus ergo omne pondus, & circunstans nos peccatum, & curramus per patientiam ad propositum nobis certamen, aspicientes in autorem, & consummatorem fidei Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta, &c. *Et ricordisi pur V. R. della sua parola*, quod non
Io. 13. est seruus maior Domino suo. *consideri ancor,*
Lu. 12. *che si come lo troua verace nelle persecutioni da lui predette, così deue sperar, che sarà veracissimo quãto al premio da lui promesso. comanda il portar la*

croce

croce. ma promette l'eterno Regno. & se par duro parlare permanere cum illo in tentationibus, *parlar dolcissimo è* sedere cum ipso in regno eius. *O Padre mio, & con qual ragione douremo andar noi a sedere alla mensa de' perseguitati, de' vitupe-rati*, sectorum, tentatorum, & gladio occisorum, *non hauendo noi altri quaggiù patito niente? & che vergogna saria la nostra apparir Predicatori morbidi, & delicati alla presenza di quelli, che con tante persecuzioni, & con metterui anco la vita, & il proprio sangue hanno esercitato tale officio ancor essi? conuiene dunque che ancor noi portiamo alcuna cosa lassù per gloria vostra, & possiamo ancor noi mostrare di hauer fatto qualche cosa rileuata per amor del nostro vero amatore; si che paia, che da noi sia stato amato di fatti, & non solamente di parolette. calchiamo pur questa vipera della tribulazione. tiriamo pur innanzi, apparecchiandoci di mano in mano à tollerar cose maggiori. perche secondo la misura del patire saremo ristorati da Dio, consolando l'anime nostre, & conuertendo l'altrui. ne si possono pigliar queste Trutte senza che il Pescatore si bagni. poi che ne anco il Signor del tutto potè eßerne libero. Offerite pur, Padre mio, & la vita, & l'honore. e tutto nelle mani del Crocifißo, facendoli vn presente di voi medesimo; che saprà ben egli metterui in sicuro, come suol fare.* Scio cui credidi, *dice S. Paolo. ne di questo venne sopra di lui alcun male. poco è veramente, anzi momentaneo tutto quello, che di qua si patisce. & quando à certi par troppo, auuiene questo a loro. perche*

Luc. 12.
Heb. 12.

2. Tim. 1.
2. Cor. 4.
Matt. 8.

amà-

amano scarsamente; & perche i pesi della bilancia loro non sono giusti. Cresce, & manducabis. Cibus enim Christus est grandium. *Et benche talhor s'indugi alquãto il soccorso diuino; egli verrà pur alla fine, e tranquillerà il mare, & harà per male, trouando, che al tempo della tempesta il suo Discepolo habbi hauuto si poca fede. che essendone stato prima auuisato, non doueua egli turbarsi tãto. & hauendo goduto alla mensa del monte Tabor, doueua anco star preparato a mangiare a quella del monte Caluario. che per questo si dà da mangiare al somaro, cioè perche porti la soma. & quando la biada abonda è segno, che ancor la soma sarà maggiore.* Sed dic, Pater mi, *che eleggereste voi prima, o cader nelle braccia di Dio, essendo con gran furia lapidato dagli huomini; ò non hauer ne questo, ne quello? vergogniamoci pur di dolerci, hauendo noi riceuuto da Dio tanto da poter godere,* & in re, & in spe. *Mostrouui egli la vera luce. ma in vn subito la ricoperse con la sua mano. non temete però, che ben tornerà a scopriruela vn'altra volta, & con tanto gaudio farà vederuela,*
Act. 15. vt lapides torrentis tibi sint dulces: & flagellatus gaudeas, quia dignus habitus sis pro Iesu cõtumelias pati. *Ha voluto prouarui il Signore; ma non già abbandonarui. come fa talhora vna Madre, che si nasconde dietro a qualche panno, o spalliera; & ha piacere di sentir piangere il suo figliuolino per non vederla. ma ella vien poi fuore in vn tratto, non potendo più sofferire, che pianga. & se l'arreca in braccio, porgendogli la mammella*
di

di che il putto non si troua poi tãto lieto, che nõ si ricorda più di quanto è paßato. così a molti di quelli, che hora vi perseguono, auuerrà quello, che dice Dio. Veniet ad te qui detrahebant tibi. Et se vno, che già conosce Dio, & l'ama di cuore, tornasse adietro per la persecutione di questi tali, ne sarebbe il giorno del giudicio accusato. & da essi più che da tutti gli altri, iquali potranno anco dire; se ti perseguitammo, fu perche non conosceuamo Dio più che tanto. ma tu, che lo conosceui benissimo, non perciò doueui lasciarlo: che se noi l'hauessimo, come te, conosciuto, nõ gli haremmo volte le spalle per la persecutione di coloro, che non lo conosceuano. Tu hora sei causa della tua, & nostra dannazione: che se hauessi perseuerato nella virtù, saremmo ancor noi venuti facilmente a conoscerla. Douete dunque, Padre mio, confortarui nel Signore, tenendo per certo, che se stareste saldo, sicut per Christum abundat tribulatio tua, ita & per ipsam abundabit consolatio tua. & che il Signore vi renderà ampia mercede con il frutto anco di molte anime, quãdo veniße a incorrer però qualche danno negli occhi del mondo. Mi piacerebbe anco assai, che V. R. si ritiraße in qualche luogo, doue attendesse a se solamente per alcun giorno.

Esa. 60.

2. Cor. 1.

Quanto poi a quello, che mi tocca della Scrittura Sacra, le dico, che non manca il Signore di conceder la intelligenza sua a chiunque attende a far bene, & patir male. Vobis (inquit ipse) datum est nosse mysterium regni Dei. cæteris autem in parabolis. Sed quod sunt isti vobis? Vobis

Disci-

Discipulis meis diligentibus Deum, vt ait glossa; segregatis à mundo, tribulatis pro me, factis peripsema huius mundi. *A me solea già parere, che per leggere S. Paolo, & S. Giouāni, & Isaia, altri hauesse in vn subito à diuētar dotto nella Scrittura. nondimeno per quanto si vede, molti, quanto* Apoc 3. *più leggono, manco ne sanno. & dall'altra parte nō e dubbio, che* si aperit ille, qui habet clauem Doctorum, nullo alio referante, scripturæ pandentur, *come dice S. Girolamo. Non saprei dunque altro che dirle. legga S. Paolo con gli altri due. & quando non gli intenderà, vedrà qualche interprete sopra essi. & specialmente S. Agostino contra* Pelagianos, *& contra altri di quella setta. Pigli anco vn Crocifisso, & se lo tenga sempre dauanti, ricorrendo à lui sempre perche in esso consiste il tutto. & egli è quelli, che predica. à lui dunque ori, & mediti, & studij. Ricordisi V. R. di quel* Io 9. *Cieco, che fu dal Signor sanato con vn poco di fango, il quale, quando poi andauano dicendo, se in fatti egli era quelli, che prima era cieco, & mendicaua, & che dicendo alcuni di nò, rispose arditamente senza guardare ad vn poco di honore non vero, ma falso; anzi confessando liberamente la propria sua infirmità, & medicità passata, disse. Io era quel pouero cieco, che hora vedo. Non debbiamo dunque hauer per male noi altri, che ne sia rimprouerato chi siamo stati. perche il confessar l'infirmità propria torna à gran gloria di Dio, & a molto profitto nostro. che essendo condennati di qua restiamo liberi dal giudicio di là. Non deue però*

stancarsi

stancarsi in giustificar se stessa, & far vedere la innocenza sua. Vos tacebitis, & Dominus pugnabit pro uobis. Io. 14.

Ad vn Padre Predicatore, con cui tratta della frequenza della Communione, cioè qual deua esser consigliata, & quale ripresa.

CArissimo in Christo. Il sentirmi del continuo poco bene fa, ch'io non posso fare in tutto il debito mio con V. R. scriuendole. se bene Dio benedetto mi fa gratia di concedermi qualche sospiro, & qualche poco di orazione da presẽtare alla Maestà sua per il bene di V. R. pregando la sua somma bontà, che si degni senza me, & per mè fare a lei quel tanto, ch'io le deuo, & desidero. Quanto poi à quellô, che mi domanda sopra la frequenza della Sacra Communione, che si vsa in cotesta Città, il parer mio è, che niuno deue mettere regola ferma, & certa nel riceuere questo cibo celeste. poiche considerando la pretiosità sua non solo è bene, ma è bene segnalato riceuerlo ogni giorno, se ogni giorno ci trouiamo ben disposti a riceuerlo. ma tutta l'importanza sta, che non ci inganniamo nel prepararci, pensando allhora di essere ben preparati, quãdo più ne siamo lontani. & veramente che certi non poco alle volte si ingannano intorno a questa diuozione. come quelli, che solamente lo fanno perche il suo amico, ò il suo vicino lo fa. & come anco interuiene a certe persone, che si tengono affrontate, parendo loro di essere in poco concetto de' Confessori,

quando alcuna vede, che si da licenza alla compagna di communicarsi, & a lei no. Questi tali non sono chiamati da Dio alla mensa sua. ma dalla propria leggerezza vi sono condotti. & doue harebbono a cercare di eßer fatti degni ancor'essi della medesima vocazione; par loro hauer fatto assai quando siano vguali, & simili in cose di mondo, & di carne. Non bisogna però dubitare, che quantunque vna persona sia tal volta men buona, & manco spirituale d'vn'altra, può nondimeno la manco buona hauer giusta causa di communicarsi alcuna volta, & di frequentare anco più la communione di quell'altra, che sarà di lei migliore. & questo per hauerne maggior bisogno, ò per trouarsi in qualche tentazione, ò per altre cause particolari, che nõ haranno luogo in quell'altra. Deue dunque vn si fatto errore esser grauemente ripreso. che certo non è bene di andare à quel conuito Celeste, senza esserui dal Signor di esso chiamato. Vero è, che gioua, & non mica poco il veder communicare altri. & vno de' giouamenti è la voglia, che di ciò altrui viene di imitare vn'opera tanto santa. ma bisogna, che si risoluano, che deueno anco imitar la preparatione, se vogliono imitar l'opera. Si come quando vno se ne va all'heremo, ò fa voto di castità, o diuenta Predicatore, ò cose simili, non è bene, che voglia farlo ancor'io, perche lo fa esso, senza prima hauer l'occhio, se son tirato ancor'io da spirito buono, o più tosto da qualche humore, o capriccio humano, che forse Dio harà voluto seruirsi di lui in quel negozio; ma non di me, cosi in questo caso si compiace

il Signore tal volta, che alcuno più di alcun'altro frequenti il suo conuito Celeste. ma non deue però essere regola quello, che fa vno, che deuano farlo anco gli altri. Molti ancora s'ingannano, imaginandosi, che sia bastante preparazione l'hauerne vn poco di voglia solamente senza altro. laquale anco sarà più tosto fondata qualche loro vsanza, che in altro. & quando à questi si aggiugnesse, che sentissino qualche lagrimetta nell'atto del Communicarsi, parrebbe loro esser santi. ma l'inganno di questi tali consiste in hauer poca considerazione del frutto, che tranno del communicarsi, che talhor sarà nullo; ò dal non sapere, che il vero segno di ben communicarsi è il profitto spirituale dell'anima. & che quando questo si vede, communicarsi spesso è bene. ma quando non appare, & non ci è, meglio è d'astenersi dalla frequenza. Sogliono venir questi tali a termine, che douria tremarne ogn'vno, che l'vdisse. che è di riceuere in se il Signore senza sentir profitto alcuno della venuta d'vn tanto hospite, ilquale non intende venire, se non per giouare a chi lo riceue in casa. & quando i rimedij così grandi, come è questo, non fanno altra operazione, è cosa di molto pericolo, & che molto fuggir si deue. Ma debbiamo in questo auuertire, che alcuni, quantunque non apparisca in essi il profitto, cauano però questo bene della communione, che non tornano indietro. & in tanto conoscono per esperienza, che non frequentando tal Sacramento, facilmente cascano in alcuni errori, ne' quali non incorrono, tutta volta che lo frequentano. è questi tali dunque non disconuiene vna tal

frequenza; poiche ne segue loro almeno questo bene di non cadere in qualche disordine per la virtù, che riceuono dal communicarsi frequentemente. Si trouano però alcuni, che non solo non vanno innanzi, ma ne anco si perseuerano dal peccare. ma se ne vanno così oltre oltre: & sempre in somma sono i medesimi. Or a questi tali bisogna inculcare efficacemente, quanto sia cosa terribile mettersi il fuoco diuino in seno senza scaldarsi; mangiare il fauo di mele, & non sentir la dolcezza sua; pigliare vna medicina tanto efficace, & restar come prima infermo. onde bisogna priuarli di questo cibo, come interuiene alla gente oziosa, acciochè mortificati nell'esser priui di tanto bene, imparino a tenerne più conto, & durare vn poco di fatica per far più degna preparazione, gastigando con molto rigore i proprij difetti: desiderando con gran feruore di emendarsene: orando, & facendo tutto quello, che possono, per andar con interna fame a riceuere il pan celeste. perche, come dice S. Agostino. Panis hic interioris hominis esuriem desiderat. *Si trouerranno però alcuni, che ne anco per questa via impareranno a disporsi debitamente. ma par loro di far degna preparazione solamente per diradare il communicarsi. ma in questo non consiste (come bene dice S. Girolamo) il prepararsi. perche così, quanto più di rado ci communicassimo, tanto più douremmo esser disposti. si come non sol dicono, ma fanno ancora quelli, che per poco amore, per pigritia, & per la voglia, che hanno di perseuerare ne i loro peccati, si riducono à communicarsi vna volta l'anno,*

paren-

parendo loro a questo modo di andarci con più riuerenza, che quando più spesso ci andassino, se ben con manco peccati, & con assai migliore apparecchio. chiamano questi tali riuerenza vn certo timore seruile: & vna certa turbazione, che sentono per la grauezza di tanti peccati, che hanno fatto, & danno anco come di riuerenza a quella poca voglia, che hanno di communicarsi, di sorte, che non lo farebbono forse mai, se non fosse il timore della Chiesa, che le comanda. Quelli dunque, che diradano le communione, douriano solamente farlo per pochi giorni, & andare in tanto preparandosi con ogni diligenza, emendandosi de' proprij falli, & ingegnandosi di far tutto quel bene, che possono, per comparir con qualche miglioramento dinanzi a quel Signore, che è tutto bontà. che non far altro, che metter tempo in mezzo, non giouò mai niente a persona. Ma venendo hora al particolare, secondo che V. R. mi scriue, della molta gente di quelli, che sono maritati, che in cotesta Città suol cõmunicarsi ogni giorno: dico, che l'esser tanti, come ella dice, mi da qualche sospetto all'ãimo, che forse tal cosa nõ piaccia à Dio. perche richiedendo questo negozio del cõmunicarsi ogni giorno grandissima preparazione: tanto, che i Teologi (come ben sa V. R.) & specialmente S. Thomaso, & S. Buonauentura, parlano di ciò più tosto, nome di cosa possibile, che reale: & essendo assai più difficile tal preparatione nello stato matrimoniale, si per le continue cure, che distraggono molto l'animo: si ancora per l'vso coniugale, che notabilmente l'offusca; io per me non so intendere,

come in tanta gente possa essere tanta santità, che fra tanti impedimenti possa fare quella preparazione, che Dio richiede, per poter degnamente communicarsi ogni giorno. anzi sono d'opinione, che questi tali non solo non sappiano, che cosa sia cõmunicarsi ma che ne anco intendano quel, che importi fare
1. Cor 7. orazione. perche il S. Apostolo ne consiglia, che per fare orazione i maritati deuano separarsi; hauendo l'atto coniugale per impedimento dell'orazione. & quando teme egli di qualche pericolo per la fragilità della carne, dice, che reuertantur in idipsum. Et cognosco io persone maritate, che essendosi il marito insieme con la moglie accordati à continuar l'orazione, appena hebbono cominciato questo esercizio, s'auueddero, che non stauano bene insieme l'vso del matrimonio, & vna certa familiarità, & stretta conuersatione con Dio. onde mossi da questa sola esperienza si separarono quanto alla carne, per vnirsi con Dio, che è spirito. & già tre anni viuono di questa sorte. il che molto bene concorda con la dottrina di S. Paolo. perche il medesimo spirito, che fece parlar lui, indusse a far così queste due persone. Se dunque è concetto di Dio, che non sia buona combinatione vso di carne, & vso di oratione: come potrà compiacersi egli, che stiano insieme in vna anima cure, & brighe, che distraggono dall'orazione: & carne, che impedisce l'eleuazione dello spirito, & ingrossa, & rende indisposto a riceuere il Si-
1. Cor 11. gnore, il quale vuole esser riceuuto con sentimento
Io. 21. tale. che diiudicet Corpus Domini, & lo di-
Luc 24. scerna da ogni altra cosa: & si troui pronto à conoscerlo

scerlo alla fauella, come S. Giouanni; & nella frattione del pane, come quei due Discepoli? Se mi hauesse detto V. R. qualche maritato, o qualche maritata facessino questo ogni giorno, me ne sarei anco marauigliato, ma non tanto. ma dicendo di molti, io quanto à me, non posso accommodarmi a credere, che ciò piaccia à Dio. ne mi muoue ad approuar questo stile l'esempio della primitiua Chiesa. essendo che i maritati di quel tempo si trouauano cosi liberi da ogni pensier temporale, tanto deuoti, e tanto pieni di spirito, che all'hora si sparse in tanta copia sopra di loro; che questi del tempo nostro per la più parte non si possono ricoprir con l'ombra di quelli nel communicarsi ogni giorno, poiche se ne trouano tanto lontani quanto alla vita. & vedēdosi per i Decreti di quei tempi quanta purità si ricercaua ne' maritati per communicarsi ogni giorno; ne essendo anco all'hora in poca consideratione l'auuertimento di S. Paolo poco di anzi allegato, è da credere, che vi fosse pur qualche temperamento nel cōmunicarsi ogni giorno in quello, che tocca generalmente le persone maritate. Ne tampoco mi muoue l'autorità di qualche huomo di spirito, che consigli a far questo tutti quelli, che da lui si confessano, ò che seco ne consigliano; perche crederò, che ciò venga da suo mero capriccio, non considerando più che tanto molte cose, che in questo caso bisogna considerare. & benche paia temerità il giudicare senza ascoltar la parte; sia detto senza pregiudicio d'alcuno; ma solo per vna vehemente sospitione, e timor grande causato in me con molta ragione dalle

parole proprie della Sacra Scrittura, & di molti Santi, & da quello, che lungo tempo ho continuamente sperimentato. Essortarli, che viuano di tal maniera, che siano degni di communicarsi ogni giorno, mi piace assai: & S. Ambrosio lo consiglia: mà creder, che tra maritati si trouino molti, che facciano quanto è necessario per vn negotio tanto diuino, io per me non lo posso credere, se ben m'astengo dal giudicare. Sol di S. Apollonio tra i Padri antichi dell'Heremo si legge, che facea communicare ogni giorno i suoi Monaci. ma egli hauea da far con Monaci. & con Monaci di quel tempo: & non con i maritati del nostro. Et mi persuado io, che fosse tale; & così feruente il zelo di quel Santo Abbate circa il profitto spirituale de suoi Monaci, che con le sue oratione, & altre sue diligenze si ingegnasse di tenerli sempre ben preparati, come ricercaua opera così alta. & così eccellente, alla quale da lui erano indotti. Ma hoggi non si trouano più ne padri, ne figliuoli di quella sorte: si come ne anco quella forma di prepararsi: ne quella vita, che San Girolamo chiama vita di Angeli, per l'orationi de' quali il mondo si sostentaua. che gran cosa era dunque, che questi tali ogni dì si communicassino? A questo poi molte volte si aggiugne la turbazione, & la inquietudine de' mariti causata dal dimorar tanto in Chiesa le Donne loro oltra i mali, & disordini, che nelle case auuenir sogliono per l'assenza delle padrone, & madri di famiglia. cose tutte chiarissime, che non procedono da buono spirito, essendo contra il comandamento di Dio espresso per la bocca di S.

Paolo,

Paolo, il quale in vn luogo dice, anzi comanda, che le mogli vbbidiscano a i mariti loro, come a Christo, & che à quelli stiano soggette. & in vn'altro, che sint domus curam habentes. ò come dice il Testo originale Greco, domus custodes. Deue dunque V. R. predicar loro, che satisfacciano all'obligo, che hanno secondo lo stato, doue si trouano. & che il tempo, che da questo auanzerà loro, lo spendano in qualche loro diuozione. & che non faranno poco a communicarsi bene ogni otto giorni, ilche però non sia detto per tutte: perche alcune potranno anco farlo vn poco più spesso. che, come ho detto, non si può dar di ciò regola generale. Ephes. 5. Tit. 2.

Quanto poi a quello, che tocca V. R. di quella persona, che confessa sentir profitto nel frequentar la communione, & danno d'hauerla ridotta ad ogni otto giorni, non voglia rendersi, & crede subito. ma faccia prima vn poco di proua, se facendo più deuota preparazione, le riuscisse bene questa forma di communicarsi. perche si trouano alcuni, che il giorno, nel quale non si communicano, non par loro di poter viuere: non sentendo però in se stessi ne altro spirito, ne altra diuozione, se non di quello essersi cõmunicati. lontanissimi da costoro erano quei Padri antichi, essempio di vera santità, i quali stauano settimane, & mesi senza communicarsi. ma nõ perdeuano però niente, ne tornauano a dietro. perche la voglia grande, c'haueuano d'andare innanzi. e la diligenza, che in questo vsauano, suppliua ampiamente al difetto della communione. A tale specchio dunque douremmo risguardare noi altri: & far che

altri ancora vi risguardassero; massime Donne giouani, le quali par che habbiano à perder la vita, quando hauessino à trattar i loro negotij a solo a solo con Dio, senza l'interuento, ò la mezzanità di huomo alcuno. che se fossino tali, quali douriano essere secondo Dio, di poche communioni si contenteriano; ne diriano (per andar qua, & là a modo loro, & parlar con chi vogliono) io non posso star bene senza communicarmi ogni giorno. Frascherie sono queste di persone, che vanno cercando trattenimenti, poco atte à mangiare cibo solido, non essendo ancor leuate dal latte. trauaglino più tosto, & sudino, & crepino per conuersar quanto meno, che possono con huomini di qualunque sorte. che se faranno così, l'accerto io, che in breue tempo sentiranno altro profitto nelle anime loro. ma quando sono tepide, & negligenti, & più leggieri d'vna foglia, non mi stiano a dire a me, che ciò venga dal non communicarsi.

Quello, che a me parrebbe, che sommamente si douesse predicare, sono i frutti grandi, che di tal frequenza si riceuono. & che niuno deua giudicare il compagno per communicarsi ogni giorno; poiche anco questo si può ben fare. anzi si compunga, & riconosca la sua propria fiacchezza, & poca diuozione, poi che egli non si troua disposto à poter far bene quello, che vede fare à qualche altro. Et insieme ancora si auuertiscano tutti quelli, che si communicano, de i pericoli, che si incorrono, quando non vi si va degnamente. & che per non potersi dare vna regola generale per tutti, ne anco per vn solo
in

in diuersi tempi, deua rimettersi il quando al buon giudicio del Confessore. pur che sia prudente, & diuoto. & che par frequenza assai ragioneuole per quelli, che non passano la mediocrità dello spirito il communicarsi ogni otto giorni vna volta. saluo se non occorresse qualche caso particolare infra settimana. & che chi vorrebbe far più, ne parli con V. R. in particolare, & ella glie ne dirà il suo parere. & quando vedrà in alcuno di profitto del cōmunicarsi assai chiaro, glie lo conceda. ma siano pochi. communemente con gli altri stia pur sopra di se, raccomandandosi prima a Dio, & domandandogli lume per non errare. Et in questo si può allargare vn poco meglio la mano con persone non maritate, che con quelli, che sono in stato di matrimonio. & più con persone di età, che con giouani. perche in quelli la maturità del conoscimento, la grauità, & la riuerenza importa assai per assicurarsi a concederli tal frequenza. Sa benissimo V. R. che S. Francesco d'Assisi non solea communicarsi ogni giorno, & S. Francesco de Paula tampoco non lo faceua. anzi fin quando era vecchio non si communicaua se non ogni otto giorni. Con questo però intendo, che quelli, che non sono così Santi sia bene di communicarli nel medesimo modo vna volta la settimana, & anco più spesso; perche sono capace, che la molta necessità cagionata dalla malitia di questi tempi, dagli inganni del Demonio, & dalla propria fragilità, ricerca più frequentate ricorso al rimedio opportuno, & a questa sacra mensa, che Dio ci ha lasciato in questo mondo contra ogni sorte di male.

andan-

andandoui però, non come così Santi, quali erano quelli: anzi perche non siamo tali; & perche come più bisognosi siamo astretti ai andar più spesso al Medico, perche curi, & sani le nostre piaghe.

Concludo adunque, che V. R. nel predicar suo fauorisca molto la communione. dando però l'auuiso, che bisogna, acciòche non si pigli errore nell'andarui spesso. di sorte che quelli, che di rado l'vsano, più tosto ne restino confusi, che altrimente. & quelli, che la frequentano, ne restino commendati, ma cauti. & sarebbe anco benissimo di trattare in particolare questa materia con i Confessori. ma Christo benedetto sia quello, che la tratti con tutti per la sua gran bontà; acciòche cosa tanto importante sia frequentata assai, & nel debito modo. Io poi, quanto à la sanità, mi stò, come le ho detto, ma par che il Signor m'habbia hora aiutato in particolare per satisfare a questo debito. V. R. mi raccomandi spesso alla sua misericordia, & faccia raccomandarmi a quella da altri ancora.



Ad

Ad vn Predicatore, con il quale tratta, che l'essere buon Ministro della parola di Dio auanza le forze humane; & quel che in tal ministerio si habbia à pretendere; & quanto si deua auuertire di non si scordare del profitto proprio. discorre anco circa la frequenza della Communione; & circa il silenzio, che da i serui di Dio si deue tenere.

Carissimo in Christo. I motiui, che V. R. mi da, perche habbia a ricordarmi di lei, certo, che non bisognano, perche è piaciuto al Signor nostro, che mi stia tanto impressa nella memoria, che dopo hauerla vista vna volta sola, nõ me ne sia mai scordato fin quì. Et è ben ragione veramente, che io, che sono vn verme, mi ricordi di quelli, di cui Dio si ricorda per far loro misericordia; si come essi si ricordano di Dio per ben seruirlo. Pregherò dunque la misericordia di Christo benedetto Saluator nostro, che si degni con buona prosperità condurre a fine quel tanto, che con si felice principio in cotesta anima ha cominciato; acciochè ella non sia, sicut Luna, quæ semper mutatur; sed ut lux, quæ crescit usque ad perfectum diem. *Pensi pur, Padre mio, bene spesso la V. R. in qual negozio sia stata posta dal Signor nostro, & vedrà con quanta vigilanza deue trattarlo. Non si dà appresso di Dio il maggior negozio, che questo delle anime hauendo egli per conto loro creato il mondo, & essendo anco diuentato huomo egli proprio per poter, mediante la carne da esso presa, trattare, & conuer-*

sar

far con noi altri. Gran dignità adunque fare il me-
desimo officio, che ha fatto Dio; & esser Vicario
d'vn tale, e tanto Predicatore, ben degno di essere
imitato così nella vita, come nella dottrina. Trapas-
sa certo la verità humana esser buon ministro di Dio
nella conuersione delle anime. che però diceua San
Paolo, Quid idoneus? certo che non da noi stessi.
Sed sufficientia nostra ex Deo est, qui idoneos
nos fecit ministros noui Testamenti, non lite-
ra, sed spiritu. *Risoluiamoci pur, Padre mio, di
voler più tosto morire, che* ponamus maculam
in gloriam nostram. *& domandiamo al Signore
con ogni affetto, che in tutto, & per tutto operi egli,
& egli sia, che in noi parli; accioche noi siamo con-
fusi; & egli sia glorioso negli occhi nostri, & di
tutto il mondo, ne vogliamo hauer mai altra mira,
se non la gloria di Dio. questa cerchiamo sempre,
& di questa siamo trombe per tutti i luoghi: che
chi attende alla propria, sarebbe simile ad vna fan-
ciulla, che fosse domandata per moglie dal figliuolo
del Re, quando ella se ne contenti. & che in tanto il
mandato procurasse di hauerla per se; mentre do-
uea cercarla per il figliuolo del Re. Siamo dunque
noi altri mandati alle anime, perche amino Christo,
poiche tanto sono amate da lui. onde si deue auuer-
tire, che in questo non andiamo cercando noi stessi;
che sarebbe certo gran tradimento. Fedelissimo fu
Christo benedetto al Celeste Padre, la cui gloria
andò sempre egli cercando, & predicando & co i
miracoli, che faceua, & con le parole, che predica-*
Io. 6. *ua. dicendo sempre, che tutto veniua dal Padre suo,
& che*

& che a lui douesse darsi ogni lode. non altrimente i Predicatori di Christo deuono andar celebrando la gloria sua, & a lui riferire tutto il bene, che fanno, & dicono; accioche essi siano poi coronati da lui, come egli fù coronato dal Padre. disse già il S. Giuseppe, che il suo padrone gli hauea cõfidato ogni cosa, eccetto la propria moglie. laqual però cercaua di indurlo, e tirarlo a se. così deue persuadersi il buon Predicatore di Christo, che otterrà da lui tutto quello, che vorrà, eccetto l'honor proprio, & l'amor delle anime. la qual cosa, Padre mio, se ben vi fosse offerta, non douete accettarla. ma godere, che amino, & honorino Christo nostro Signore. & che noi siamo abborriti, & calpestati da tutti, & che ne sia anco sputato in faccia. perche così guadagnino essi, & guadagniamo ancor noi. essi per hauer solamente l'affetto a Christo; noi per esser disprezzati per amor suo. Bene spesso occorre, Padre mio, in questa professione l'essere honorato, e l'essere anco vituperato. ma il buon seruo di Dio deue far tuttauia il sordo così nell'vno, come nell'altro. se ben douria. più rallegrarsi del vitupero, che dell'honore. essendo in questo maggiormẽte conforme a Christo; che per cercare l'honore del Celeste Padre consentì egli di esser talmente dishonorato. Attendiamo alla purità della conscienza. & fermiamo la vista in Dio, aspettando il regno suo. che tutto quello, che di qua può essere à noi offerto, non è altro, che vn poco di strepito, che presto passa, & facilmente è vinto da chi ben viue, & si sta nascosto nelle piaghe di Christo, le quali per nostro rifugio stanno tuttauia

Gen. 39.

così

cosi aperte. In esse trouueremo ogni scampo, quando o dalla prosperità, o dalla auuersità saremo assaliti, che niente può conturbare chiunque ha fermo quiui ogni suo pensiero.

Mi vien detto, che V. R. fatica assai. ma io vorrei, che la pigliasse più dolcemente; almenò quanto alle confessioni. perche al fine siamo di carne, la quale e fiacca; ancor che lo spirito fosse gagliardo. onde non vorrei, che interuenisse a lei, come a me, per trauagliare indiscretamente, che non posso far più vna predica, che non sia poi accompagnata da vna buona febbre. & questo è quanto mi occorre dire circa il corpo; ricordandole, che si come non deue essere più del douere accarezzato, cosi non è bene di affaticarlo sopra le forze. & perche non si può esplicare ogni cosa in particolare per lettere, basterà hauer detto questo. Quanto poi all'anima mi par di mettere in buona considerazione a V. R. che di tal maniera attenda a giouare ad altri, che non lasci però mai la sua mentale oratione, & il necessario ritiramento. & questo le sia molto a cuore, perche alcuni ho visto io, che per hauer messo a sbaraglio tutto quello, c'haueano, sono rimasti poi pouerissimi tanto per se, quanto per altri. & ci andiamo poi marauigliando, & dicendo, com'è capitato questo, & come è capitato quell'altro. Soleua dir S.
2. Cor. 3. *Paolo à proposito della limosina*, Non vt aliis sit, remissio, vobis autem tribulatio. Sed ex aqualitate. *Assai più si dura, & più frutto si fa andando innanzi pian piano. & molto maggiore impressione farà vna parola sola dopo l'hauer fatto orazione,*

tione, che non faranno dieci senza essa. che non consiste nel dire assai, ma nel deuotamente orare, & nel ben'operare il frutto dell'anime. onde all'hora si giouerà molto al prossimo, quando meglio attenderemo a noi stessi si che stia del continuo acceso il fuoco diuino sopra del nostro altare. Auuertisca dunque di non si dar totalmente in preda ad altri; ma si ritenga anco infallibilmente la parte sua per se. & creda a chi l'ha prouato.

Le ricordo ancora, che non voglia troppo intrigarsi in confessar Donne, massime giouani. perche è vna mercanzia molto pericolosa per chi non ha particolar dono di Dio nell'hauer pienamente mortificata la propria sensualità. onde il meglio è di attendere generalmente a far frutto ne gli huomini. doue che se comincia ad imbarcarsi con Donne, poco tempo le auanzerà da far altro. atteso che danno da fare assai, & con poco vtile. Vorrei dunque, che il suo principale intento fosse di predicare. che se lo farà bene, non sarà poco. Quanto poi al confessare potrà attenderci tanto, ò quanto, non lo lasciando in tutto, ne tampoco ingolfandosi troppo in esso. & spero nel Signore, che la inspirerà il quando, & il come, & con chi dourà vsar questo officio. Intendo, che costà si frequenta molto la communione; si come anco in alcuni altri luoghi: & assai più certo, che non vorrei. quantunque niuna cosa mi apporti tanta consolazione, quanta questo esercitio; quando però si faccia, come si deue. perche ho visto alcuni, che essendo assai trascurati nella via dello spirito, si danno ad intendere, che per communicarsi spesso, &

per sentire all'hora vn poco di diuotione (che durà però poco senza lasciar nell'anima alcun profitto) di hauer fatto gran cose. & nondimeno in vece di acquistare perdono. perche andata via quella poca diuotione, rimangono tali dopo la communione, come se giamai non si fussino communicati. il che tutto procede dal frequentar questo Sacramento, senza viuere, come conuiene, per poter farlo degnamente, & con qualche frutto. stia dunque sopra di se, ne voglia ad ogni richiesta aprir la porta di questo pan diuino, & Celeste. ma lo dispensi, secondo che vedrà la dispositione in particolare di ciascheduno. Ne vorrei, che vi fosse alcuno, che frequentasse questo Sacramento più d'ogni otto giorni vna

S. Agost. volta, come consiglia S. Agostino, eccetto però se non occorresse qualche caso, doue fusse particolar bisogno di questo rimedio. ò che se ne vedesse tanta fame in alcuno, che paresse quasi di far ingiuria a vn tanto desiderio, non concedendoli la cosa desiderata. Per l'ordinario potrà concedersi ogni quindici giorni, ouero vna volta il mese. auuisandoli però, che se hanno gusto di questo cibo, dourà loro costar qualche cosa circa la emendatione della vita, che viuendo trascuratamente non meritano riceuer quel pane, che fù ordinato per chi suda; & si affatica in resistere alle sue passioni, & in mortificare la

2. Thess. 3. volontà propria. la sentenza di San Paolo è chiara cosi dell'vno, come dell'altro pane; che chi non fatica non mangi. ne è douere, che (come si dice) mangiamo il pane à tradimento. Et quando à questo Sacratissimo cibo, chi potrà mai gustar la

dol-

dolcezza sua, senza faticar prima, & combattere molto bene?

Non si scordi mai V. R. di tener ben ricordato à tutti quelli, che si risoluono a viuere secondo Dio, che attendano a far bene in santo silenzio, & con poche parole. ne presumino d'insegnare ad altri. anzi tremino di nominare il Signore con la propria bocca. anzi pensino, che quando parerà loro hauer fatto assai, appena haranno cominciato. Io certo non vidi mai perseuerare alcuno nel bene di questi, che hanno troppo la lingua sciolta. Non si tenga conto di riuelazione: ne scoprino tutto quello, che hanno in cuore, se non al Confessor proprio. & questo anco non senza particolar bisogno; ma solo per domãdar consiglio, a fine di non essere ingannati dal Demonio. occultino più che possono, il bene, che fanno. altrimente interuerrà loro, come a i fioretti d'vn'albero, che ogni poco di vento gli porta via, per esser cosi teneri. Di queste dunque, & di simili altre cose fa di mestieri auuisar tutti quelli, che di nuouo cominciano à seruire a Dio; accioche per imprudenza non perdano la gratia, che Dio ha loro fatta ne l'habbiano poi a piangerla senza alcun frutto. perche non suol tornar cosi presto, quando vna volta parte. Auuertisca ancora di incamminarli nella lettione di libri buoni, & diuoti. Et cosi faccia anco V. R. leggendo, orando, & raccomandando ancor me qualche volta al Signore.

Ad vn Predicatore, insegnandoli in che cosa deua essercitarsi tanto il giorno, quanto la notte. & come deua gouernarsi non solo con se stesso, ma eziandio con il prossimo.

ANcor ch'io habbia inteso la lettera mia nõ esser piaciuta cosi ad ogn'vno costà, no lascerò per questo di fare quanto V. R. mi comanda, volendo ella da me vn poco d'informatione di quello, che deua fare. che ricercandomene con tanta humiltà, parmi quasi, che Dio proprio me lo comandi. l'aiuto delquale inuocando dico, che il principale essercitio di V. R. per hora esser deue di leuar gli occhi in tutto dall'altrui vita, affisandogli nella propria; & pregando anco altri, che l'aiutino circa questo negozio. la regola poi, che particolarmente da me desidera per questo effetto, crederei douesse esser questa. cioè di ritirarsi ogni sera al suono dell'Aue Maria, ò poco prima. & inginocchiatosi dopo l'essersi fatto il segno della Croce, dica il Confiteor, *& il Salmo* Miserere. *cosi percotendosi il petto confessi al Signore la propria indignità, & i suoi peccati, chiedendoli misericordia per il Sacrificio della Passione del suo Figliuolo, il quale placò l'ira, c'haueano già meritato i peccati nostri. & seguitando pur di star ginocchioni, se senza danno del corpo potrà farlo, s'ingegni dar bando a tutti gli altri pensieri. i quali dar sogliono assai molestia, quãdo altri stà con qualche disagio secondo il corpo. non potendo, sieda ò in terra, ò sopra vna sedia. & cominci poi a pensar con grande attenzione al passo della*

sua

ſua morte, & con quel maggiore affetto, che per lei ſi potrà, come ſe in fatti ci ſi trouaſſe; notando particolarmente quel trouarſi aggrauato nel letto con la candela acceſa alla bocca, & con tutti quelli altri cõcetti, che dal Signore le ſarãno ſomminiſtrati. & dopo queſto andrà ſeco meditando, come rimarrà il corpo, partita l'anima; e come ſarà portato alla foſſa: & faccia conto di ſentire quei canti, & quei lamenti, & veder tutte l'altre cerimonie, che in caſo tale vſar ſi ſogliono. Penſi ancora, come ricoperto che ſarà il corpo ſuo con vn poco di terra, verrà poi ad eſſer calpeſtato non ſolo dagli huomini, ma forſe anco dagli animali. & che l'oſſa ſue ſparſe qua, & le ſaranno talhor sbalzate co i calci delle perſone, che paſſano ſenza riſpetto alcuno. & poiche queſto ha da venire vna volta, faccia conto, che ſia venuto. & rendaſi homai per morto a queſto mondaccio, voltandogli da buon ſenno le ſpalle: & ſcacciando dall'animo ſuo tutte le creature; e tutto il deſiderio del proprio honore, ſenza temer più dishonore alcuno, faccia conto di ritrouarſi già dentro a quell'altro mondo; viuendo di quà come in vna certa immutabilità tra cotante mutationi; & conſiderando tutte le coſe, come già fuſſino andate via, e paſſate come l'acqua d'vn furioſo Torrente. & poi che harà ruminato alquanto tra ſe quello, che appartiene al corpo, riuolga vn poco il penſiero all'anima, e conſideri ben bene, qualmente ella deue eſſer giudicata con vero giudicio, & preſentata dauanti a quel gran Tribunale di Chriſto, come si preſenta vn ladrone dinanzi al Giu-

dice, con le mani dietro alle spalle, con gli occhi bassi, tutto confuso, & impallidito nel volto, per essere stato colto col furto in mano. vada vn poco imaginandosi, come i Demonij all'hora l'accuseranno, oltre alla propria conscienza, & s'ingegni di sentire ben bene queste cose in se stessa, essendo tal sentimento il fine del pensare, & del meditare. & in questo dourà supplicare il Signore, che le faccia grazia di manifestarle qualche poco de' meriti del suo processo, mostrandole quel, c'habbia fatto nella passata vita; & quanto habbia operato in offesa di Dio, & quãto all'incõtra Dio habbia fatto per lei, cominciando dal punto che fu creata a considerare i beni riceuuti da Dio, & quanto male da lei siano stati ricompensati. il qual pensiero, quando solamente nasce da vn certo che di spirito humano, apporta vn poco di malenconia, ma quando vien dallo spirito del Signore, suole arrecar tanta luce, che l'huomo vede in se stesso la propria indignità: di tal maniera che gli par quasi miracolo di esser sostenuto dalla terra, & appena può credere, che Dio sia tanto buono, che basti per tollerar la malitia sua. Viene anco a sdegnarsi tanto contra se stesso, per hauer tenuto vna vita di quella sorte, che se non fosse l'offesa del Signore, si daria quasi la morte da se medesimo. & desidera, che tutte le creature si muouano contra di lui per vendicar tante ingiurie fatte al Signore. Or quello, che qui si sente, quando Dio scuopre all'huomo quanto deua stimar tutto quello, che ha fatto, non si può così facilmente esplicare, procedẽdo da spirito soprahumano. Non deue però V. R. ricor-

ricordarsi all'hora di ciaschedun peccato molto in particolare. sol basterà ricordarsi di alcuno più graue, per hauer più materia di humiliarsi, & nel resto considerar se stesso, come vna creatura abomineuolissima almeno dopo l'essersi essaminato alcuni giorni in particolare. Dopo questo dourà pensare vn poco alle pene Infernali, a quelle del Purgatorio, & al Giorno del Giudicio, & il fine di tutto questo sarà il sentirlo, & hauerne gusto. Dourà anco essaminarsi sopra i particolari difetti fatti quel giorno. & sentir di essi maggior disgusto, che degli errori passati. considerando molto attentamente le proprie inclinazioni, & domandando luce al Signore di poter ben bene penetrare questo abisso, che solo Dio penetra. ma l'huomo non può penetrarlo, se non mediante il lume, che Dio gli dà per vedere le più occulte parti di esso. In così fatto essercitio dunque dourà ella occuparsi insino alle due hore di notte. poi piglierà vn poco di cibo assai leggiermente, che tale deua sempre esser la cena, si che in niun modo habbia a dare impedimento all'anima circa il fare oratione, & mi piacerebbe molto, che dopo cena nõ parlasse più altrimente. ma si stesse in silenzio dal principio della sera insino all'hauer detto Messa la mattina dell'altro giorno. Dico adunque, che dopo l'hauer cenato vn poco, si metta a dir vocalmente qualche sua diuotione, & potrà anco leggere qualche cosetta, che più l'ecciti a diuotione, che a sottigliezza d'ingegno. doue potrà consumar circa vn'hora. poi si prepari per pigliare vn poco di sonno, & riposarsi. il che deue farsi, come fanno commu-

nemente le persone, quando hanno a morire; riti-
randosi alquanto nell'anima, & raccomandandola
nelle mani del Signore così dormirà vn poco, ricor-
dandosi prima, come dourà il corpo suo star nella
sepoltura; ouero come fu sepolto il Signore. dormi-
to che harà fino a cinque hore, potrà leuarsi, & di-
re il suo Matutino. dopo il quale inginocchiatasi si
metterà a meditar qualche passo della Passione del
Signore, per non andar vagando qua, & la col pen-
siero. & in questo potrà osseruare questo ordine.
esse il lunedì mediti sopra l'horto, sopra l'oratione,
& sopra la cattura di Giesù Christo il martedì da
questo passo insino alla Colonna inclusiue. il mer-
core sopra la coronatione, & sopra l'Ecce Homo.
il giouedì sopra la sentenza, e sopra il portar della
Croce. il venerdì sopra la crocifissione, & morte.
il sabato sopra la depositione della Croce, & sopra
il sepolcro. la Domenica sopra la Resurrezione, &
sopra la gloria di quelli, che sono in Cielo figurata
nella Resurrezione di Christo. & in questo potrà
occuparsi circa due hore. ma dopo posi di nuouo al-
quanto la testa per ripigliare vn poco di sonno, &
ricreare alquanto la testa per vn'hora, o vn'hora,
& mezza. dopo il qual tempo potrà cominciare il
suo officio, & dir prima, terza, & sesta. & poi si
metterà in orazione per prepararsi a dir Messa, me-
ditando profondamente vn tanto Misterio. così ri-
pensata la propria sua indignità, se n'andrà a rice-
uere quello istesso, la cui Passione poco dianzi hauea
meditato. perche ripensando poi al Signore nella
Messa, come prima vi hauea pensato nell'oratione,
l'vna

l'vna cosa viene ad aiutar l'altra. Detta la Messa, potrà starsi raccolta circa mezza hora, ringraziando Dio, & consolandosi con quel Signore, che si troua hauere riceuuto nelle sue viscere. & caui di lui quel frutto, che mentre viuea ne trassero & Zaccheo, & Matteo, & altri, di cui si legga hauerlo riceuuto nella sua casa. perche il più quieto tempo, che possa darsi, è questo, mentre il Signore alberga ne nostri petti: onde non douria spendersi in altro, se qualche estrema necessità non ci mettesse in qualche altra occupatione. Dopo questo potrà studiare fin tanto che sia hora di pranzo. che sarà vn par d'hore. il quale studio sarà circa la Scrittura del nuouo Testamento. che, se fosse possibile, vorrei, che tutto lo sapesse a mente. studiando leuerà prima la mente a Dio, poi leggerà il Testo senza altra chiosa; se non quando le occorreße qualche dubbio. che all'hora potrà vedere ò S. Giouanni Chrisostomo, ò Niccolò de Lira, o altri, che interpreti la lettera senza altro. Ne cerchi intendere altro, che il proprio senso, che in quel luogo esplicar volse il Signore. non bisognando per hora andar più oltre. Desinato che harà, attenda a suagare vn poco la mente. che se bene, quando si batte con il martello la macina del molino, non par, che si faccia nulla; nondimeno pur troppo si fa disponendola a far meglio l'officio suo. & quando hauesse bisogno d'vn poco di sonno, se lo pigli nella buon'hora. & dopo dirà Nona, Vespro, & Compieta. il restante del giorno insino a sera potrà occuparlo in seruitio di qualche prossimo, a questo modo. che s'ingegni sapere,

Lu. 19.
Matt. 9.

pere., se vi sia alcuno infermo in pericolo di morire, e trouando, che ve ne sia alcuno, vada à visitarlo, & fargli animo. & procuri anco di trouarsi alla morte sua. perche à lei sarà di gran merito; & a lui di molta consolatione, & profitto. potrà anco altre volte andarsene allo spedale, & consolar quegli infermi. Quando anco sapesse, che alcuni fussino trà di loro in discordia, vedendo di poter giouare, parli con essi. & quando le venissino alle mani giouani di buona indole, mi piacerebbe, che ogni sera leggesse loro alcuna cosa morale ò di Cicerone, ò di Aristotele, o di Platone, o di altri simili, senza entrare in cose di Fede, riputandosi in questa parte di essere insufficiente non solo à esser Maestro, ma etiandio à esser Discepolo. & in questo potrà occupar quel poco di tempo circa la fine del giorno. seguitando poi di mano in mano secondo l'ordine detto disopra.

Resta mò di auuisarle di alcune cose, che appartengono à quanto habbiamo detto. & prima, che quando pensarà alla Passione non si allontani molto da se medesima con la fantasia, come se volgesse l'animo à quei lueghi, doue accadde quel, ch'ella pensa. ma il tutto mediti, come se dentro à se stessa, o non molto lontano da lei accadesse. Non deue anco sforzarsi troppo nell'imaginarsi quel misterio, che si propone. ma si fermi a risguardar semplicemente quel tãto, che accadeua al Signore, come se l'hauesse presente dauanti a gli occhi. dico semplicemente, perche non dourà tener conto d'altre ragioni, ò di molto discorso ne' suoi pensieri. ma con vna vista

quieta,

quieta, alla maniera d'vna semplice intelligenza, risguardi il Signore; aspettando quel tanto, che quiui piacerà a sua Maestà di concederli. perche il principale di tutto questo negozio è di riceuere interiormente qualche mouimento, o qualche particolare influenza del Signore. lequali cose quãdo non vengono, vanum est vobis ante lucem surgere. Psal. 125.
debbiamo però fare quanto conuiene dal canto nostro. & quello, che poi ne sarà dato, ò sia affetto di compassione, ò di amore, ò di timore, ò di contritione ò di edificatione, ò di lagrime, si pigli senza rifiutar cosa alcuna. & quando anco nulla venisse, non se ne perturbi; ma risegnandosi nelle mani del Signore, riconosca per gratia grande, che sua Maestà habbia consentito, e tollerato alla sua presenza vn lebbroso cosi fetido, & putrido, come ella è, e tutti siamo. & con questo si consoli. Dico ancora, che se in pensando ad alcuna delle dette cose, l'animo si compiacesse di lasciar quella, & applicarsi ad vn'altra; deue in questo condescenderli, & lasciarlo in sua libertà, pur che non si muoua per ogni vento. ma quando sentirà di essere in vn certo modo rapito à quell'altra. altrimente stiasi salda nel primo concetto, ancor che non vi sentisse altro gusto. Ingegnisi ancora in fra giorno di raccor l'animo, e di ridursi al cuore quanto più spesso potrà, ancor che si trouasse distratta in altre occupazioni. & si riduca alla memoria quel medesimo passo, o misterio, che harà meditato quel giorno, perche chi non fa cosi, si troua poi sempre molto indeuoto quando ritorna all'oratione: onde soleuano dire i Santi Padri dell'Heremo,

remo, che douria sempre il Monaco fare alcune breui orazioni, & frequentarle ad ogni hora, perche non si raffreddi il calore della diuotione.

Et perche si trouano alcuni, che non possono, ne sanno applicarsi à meditar la Passione, se non tardi, & con molta pena, è bene, che ella sappia (quando fosse vno di questi) che è molto buon rimedio per questo cominciar prima a leggere qualche buon libro deuoto della Passione: e specialmente legger sopra quel passo, che intẽde di meditare. perche cosi restano le circonstanze di quel passo nella memoria; & la volontà viene ad eccitarsi alquanto. Vorrei dunque, che V. R. lo facesse. & quanto a i libri, che per questo mi parrebbono migliori, le proporrei quello, che si intitola Passio duorũ, ò la prima parte dell'Abecedario spirituale. prouando l'vno, & l'altro, sentirà qual sia migliore. Dourà anco essercitarsi nella lezione di libri semplici. ma che siano deuoti, & spirituali come sono le Vite de Santi Padri, Cassiano De collationibus Patrum. Summa de virtutibus, & vitijs. la quale s'ingegni in tutti i modi d'hauere. & questi basterãno per hora. si diletti di ascoltar le prediche fatte da persone, che apparisca habitare in esse il Signore, & che insegnino buona dottrina. ma conuersi poco con essi, come inetto, & rozzo Discepolo. solo attenda à quello, che dicono; & ne faccia frutto. Sogliono tal volta occorrere nell'orationi alcuni lumi assai viui, & chiari per l'intelletto & alcune volte la medesima persona, che ora, par che tutto serbi per predicarlo, o insegnarlo, o saperlo, senza altro. Il che tut-

to dourà V.R. mortificare, indirizzando tutta la sua intenzione alla propria edificatione di se stessa. ne si curi all'hora apprender niente per conto d'altri. che altro tempo si ricerca per tale affetto. S'ingegnerà dunque di procurare con ogni humiltà, & simplicità il mero, & nudo profitto dell'anima sua, senza voler dare all'intelletto quello, che si appartiene all'affetto. Quello poi, che piacerà a Dio di metterle in cuore, in tutti i modi lo taccia; come deue anco tacer la Donna maritata quanto occorre tra lei, & il suo marito. & guardisi di non dir parola, donde possa venir in qualche opinione appresso a chi l'ode; ma conuerserà con i prossimi suoi semplicemēte, dissimulando sempre queste materie; acciochè di ciò non resti impedita la conuersatione sua con Dio. Per questo diceua Isaia. Secretum meum mihi. le quali parole dice S. Bernardo, che il seruo di Dio douria sempre tenere scolpite dentro al suo cuore, & scritte anco nella propria Cella. come si può veder nell'Epistola, ch'egli scriue ad fratres de Monte Dei. la qual certo si douria leggere. si come anco il medesimo sopra la Cantica. Se sarà dunque cauta in non aprire il cuor suo, sentirà da questo grande aiuto per godersi l'interna pace.

Dice Messa ogni giorno, ancor che non si sentisse più diuotione, che tanto, & si confessi al più lungo ogni tre giorni, con profonda cognitione de suoi falli, & con ferma persuasione, che siano assai più, & maggiori di quello, che a lei pare. così habbia gran fede, & diuozione in questo Sacramento per la parola del Sig. Quorum remiseritis peccata, &c.

Et se

Et se piacerà a Dio di darle luce da poter conoscere se medesima; & quella fede, che merita questa parola, le sarà questo Santissimo Sacramento di soma dolcezza, & consolatione. Se alcuno la importunasse molto per confessarsi da lei, faccialo: ma con quella preparatione, che quando va a dir Messa. nō vorrei però, che fossero donne, o di molto numero. ma che solo condescendesse in qualche caso particolare, che paia quasi venir da Dio.

1. Cor. 7. *Quanto al predicare deue sempre reputarsi di nō essere il caso.* quod secundum indulgentiam dicto, & non secundum imperium. *L'Auuento, & la Quaresima basterà di predicare ogni otto giorni, o poco più, o meno studiando la predica tre, ò quattro giorni auanti con l'animo riposato, & quieto. ma il giorno auāti dourà solo occuparlo in gustare quel tanto, che vorrà dire. & di grazia non voglia predicar senza studio, ne senza ritiramēto particolare di questo giorno. la conuersatione esteriore sia molto ordinaria senza che apparisca in lei alcuna diuozione esterormente. cosi senza far giudicio d'alcuno ò piangere la mala vita di questo, o di quello. anzi scordata in tutto degli altrui difetti, & attendendo solo al bene del prossimo, riuolga gli occhi sopra i suoi falli, & questi pianga, & corregga. Questo è quanto per hora mi è venuto nell'animo; scriuendo con molta fretta. se altro mi occorrerà, ne farò partecipe V. R. la quale andrà ponderando il tutto, per pigliarne poi quel tanto, che meglio le parerà. che con questo intento io le scriuo.*

Ad vn

Ad vn Sacerdote, dimostrandogli qual sia miglior preparazione per celebrare, e qual considerazione sia più vtile per questo conto.

Molto Reuerendo Padre mio. Piaccia à Dio benedetto, che la tardanza del mio rispondere sia ricompensata dal dir cose vere, & profitteuoli per V. R. perche essendo la domanda molto importante, tale douria etiandio essere la risposta, se fosse vera, & profitteuole, come hò detto. Mi ricerca dunque ella, ch'io le dica, qual sia la migliore preparatione, & la più vtile consideratione per poter degnamente celebrare il Santo Sacramento del Corpo, & Sangue di Giesù Christo Saluator nostro. perche teme, che non le torni in danno (quando in questa parte si manchi) quello, che di sua natura è tanto vtile. Hora V. R. sa benissimo, che si come le complessioni de corpi sono varie, così sono anco diuerse le inclinationi degli animi; & diuersi etiandio quei doni, che Dio comparte. perche chi tira per vna via, & chi per vn'altra. onde non si può dare vna certa regola, che quadri a tutti, ne trouare vna consideratione sola, che sia più vtile d'ogni altra in questo proposito. Certo è bene, che e quello sarà migliore ad alcuno, che da Dio gli sarà particolarmente concesso; & donde egli più viuamente sentirà eccitarsi. Et chi potesse conoscere (nel modo, che queste cose conoscer si possono, le quali non appartengono alla fede, ne tampoco si può di esse hauer chiarezza) che la preparatione, ò consideratione sua fosse da Dio, non gli bisognerebbe altro cercare, sin

tanto

così aperte. In esse trouerremo ogni scampo, quando o dalla prosperità, o dalla auuersità saremo assaliti, che niente può conturbare chiunque ha fermo quiui ogni suo pensiero.

Mi vien detto, che V. R. fatica assai. ma io vorrei, che la pigliasse più dolcemente; almenò quanto alle confessioni. perche al fine siamo di carne, la quale è fiacca; ancor che lo spirito fosse gagliardo. onde non vorrei, che interuenisse a lei, come a me, per trauagliare indiscretamente, che non posso far più vna predica, che non sia poi accompagnata da vna buona febbre. & questo è quanto mi occorre dire circa il corpo; ricordandole, che si come non deue essere più del douere accarezzato, così non è bene di affaticarlo sopra le forze. & perche non si può esplicare ogni cosa in particolare per lettere, basterà hauer detto questo. Quanto poi all'anima mi par di mettere in buona considerazione a V. R. che di tal maniera attenda a giouare ad altri, che non lasci però mai la sua mentale oratione, & il necessario ritiramento. & questo le sia molto a cuore, perche alcuni ho visto io, che per hauer messo a sbaraglio tutto quello, c'haueano, sono rimasti poi pouerissimi tanto per se, quanto per altri. & ci andiamo poi marauigliando, & dicendo, com'è capitato questo, & come è capitato quell'altro. Soleua dir S.
2. Cor. 3. *Paolo à proposito della limosina,* Non vt aliis sit, remisſio, vobis autem tribulatio. Sed ex aqualitate. *Assai più si dura, & più frutto si fa andando innanzi pian piano. & molto maggiore impressione farà vna parola sola dopo l'hauer fatto orazione,*

tione, che non faranno dieci senza essa. che non consiste nel dire assai, ma nel deuotamente orare, & nel ben'operare il frutto dell'anime. onde all'hora si giouerà molto al prossimo, quando meglio attenderemo a noi stessi si che stia del continuo acceso il fuoco diuino sopra del nostro altare, Auuertisca dunque di non si dar totalmente in preda ad altri; ma si ritenga anco infallibilmente la parte sua per se. & creda a chi l'ha prouato.

Le ricordo ancora, che non voglia troppo intrigarsi in confessar Donne, massime giouani. perche è vna mercanzia molto pericolosa per chi non ha particolar dono di Dio nell'hauer pienamente mortificata la propria sensualità. onde il meglio è di attendere generalmente a far frutto ne gli huomini, doue che se comincia ad imbarcarsi con Donne, poco tempo le auanzerà da far altro. atteso che danno da fare assai, & con poco vtile. Vorrei dunque, che il suo principale intento fosse di predicare. che se lo farà bene, non sarà poco. Quanto poi al confessare potrà attenderci tanto, ò quanto, non lo lasciando in tutto, ne tampoco ingolfandosi troppo in esso. & spero nel Signore, che la inspirerà il quando, & il come, & con chi dourà vsar questo officio. Intendo, che costà si frequenta molto la communione; si come anco in alcuni altri luoghi: & assai più certo, che non vorrei. quantunque niuna cosa mi apporti tanta consolazione, quanta questo esercitio; quando però si faccia, come si deue. perche ho visto alcuni, che essendo assai trascurati nella via dello spirito, si danno ad intendere, che per communicarsi spesso, &

per sentire all'hora vn poco di diuotione (che dura però poco senza lasciar nell'anima alcun profitto) di hauer fatto gran cose. & nondimeno in vece di acquistare perdono. perche andata via quella poca diuotione, rimangono tali dopo la communione, come se giamai non si fussino communicati: il che tutto procede dal frequentar questo Sacramento, senza viuere, come conuiene, per poter farlo degnamente, & con qualche frutto. stia dunque sopra di se, ne voglia ad ogni richiesta aprir la porta di questo pan diuino, & Celeste. ma lo dispensi, secondo che vedrà la dispositione in particolare di ciascheduno. Ne vorrei, che vi fosse alcuno, che frequentasse questo Sacramento più d'ogni otto giorni vna

S. Agost. volta, come consiglia S. Agostino, eccetto però se non occorresse qualche caso, doue fosse particolar bisogno di questo rimedio. ò che se ne vedesse tanta fame in alcuno, che paresse quasi di far ingiuria a vn tanto desiderio, non concedendoli la cosa desiderata. Per l'ordinario potrà concedersi ogni quindici giorni, ouero vna volta il mese. auuisandoli però, che se hanno gusto di questo cibo, dourà loro costar qualche cosa circa la emendatione della vita, che viuendo trascuratamente non meritano riceuer quel pane, che fù ordinato per chi suda; & si affatica in resistere alle sue passioni, & in mortificare la

2. Thes. 3. volontà propria. la sentenza di San Paolo è chiara così dell'vno, come dell'altro pane; che chi non fatica non mangi. ne è douere, che (come si dice) mangiamo il pane à tradimento. Et quando à questo Sacratissimo cibo, chi potrà mai gustar la

dol-

dolcezza sua, senza faticar prima, & combattere molto bene?

Non si scordi mai V. R. di tener ben ricordato à tutti quelli, che si risoluono a viuere secondo Dio, che attendano a far bene in santo silenzio, & con poche parole. ne presumino d'insegnare ad altri. anzi tremino di nominare il Signore con la propria bocca. anzi pensino, che quando parerà loro hauer fatto assai, appena haranno cominciato. Io certo non vidi mai perseuerare alcuno nel bene di questi, che hanno troppo la lingua sciolta. Non si tenga conto di riuelazione: ne scoprino tutto quello, che hanno in cuore, se non al Confessor proprio. & questo anco non senza particolar bisogno; ma solo per domãdar consiglio, a fine di non essere ingannati dal Demonio. occultino più che possono, il bene, che fanno. altrimente interuerrà loro, come a i fioretti d'vn'albero, che ogni poco di vento gli porta via, per esser così teneri. Di queste dunque, & di simili altre cose fa di mestieri auuisar tutti quelli, che di nuouo cominciano à seruire a Dio; accioche per imprudenza non perdano la gratia, che Dio ha loro fatta ne habbiano poi a piangerla senza alcun frutto. perche non suol tornar così presto, quando vna volta parte. Auuertisca ancora di incamminarli nella lettione di libri buoni, & diuoti. Et così faccia anco V. R. leggendo, orando, & raccomandando ancor me qualche volta al Signore.

Ad vn Predicatore, insegnandoli in che cosa deua essercitarsi tanto il giorno, quanto la notte. & come deua gouernarsi non solo con se stesso, ma eziandio con il prossimo.

ANcor ch'io habbia inteso la lettera mia nõ esser piaciuta così ad ogn'vno costà, nō lascerò per questo di fare quanto V. R. mi comanda, volendo ella da me vn poco d'informatione di quello, che deua fare. che ricercandomene con tanta humiltà, parmi quasi, che Dio proprio me lo comandi. l'aiuto delquale inuocando dico, che il principale essercitio di V. R. per hora esser deue di leuar gli occhi in tutto dall'altrui vita, affisandogli nella propria; & pregando anco altri, che l'aiutino circa questo negozio. la regola poi, che particolarmente da me desidera per questo effetto, crederei douesse esser questa. cioè di ritirarsi ogni sera al suono dell'Aue Maria, ò poco prima. & inginocchiatosi dopo l'essersi fatto il segno della Croce, dica il Confiteor, *& il Salmo* Miserere. *così percotendosi il petto confessi al Signore la propria indignità, & i suoi peccati, chiedenuoli misericordia per il Sacrificio della Passione del suo Figliuolo, il quale placò l'ira, c'haueano già meritato i peccati nostri. & seguitando pur di star ginocchioni, se senza danno del corpo potrà farlo, s'ingegni dar bando a tutti gli altri pensieri. i quali dar sogliono assai molestia, quãdo altri stà con qualche disagio secondo il corpo. non potendo, sieda ò in terra, ò sopra vna sedia. & cominci poi a pensar con grande attenzione al passo della*

sua

sua morte, & con quel maggiore affetto, che per lei si potrà, come se in fatti ci si trouasse; notando particolarmente quel trouarsi aggrauato nel letto con la candela accesa alla bocca, & con tutti quelli altri cõcetti, che dal Signore le sarãno somministrati. & dopo questo andrà seco meditando, come rimarrà il corpo, partita l'anima; e come sarà portato alla fossa: & faccia conto di sentire quei canti, & quei lamenti, & veder tutte l'altre cerimonie, che in caso tale vsar si sogliono. Pensi ancora, come ricoperto che sarà il corpo suo con vn poco di terra, verrà poi ad esser calpestato non solo dagli huomini, ma forse anco dagli animali. & che l'ossa sue sparse qua, & le saranno talhor sbalzate co i calci delle persone, che passano senza rispetto alcuno. & poiche questo ha da venire vna volta, faccia conto, che sia venuto. & rendasi homai per morto a questo mondaccio, voltandogli da buon senno le spalle: & scacciando dall'animo suo tutte le creature; e tutto il desiderio del proprio honore, senza temer più dishonore alcuno, faccia conto di ritrouarsi già dentro a quell'altro mondo; viuendo di quà come in vna certa immutabilità tra cotante mutationi; & considerando tutte le cose, come già fussino andate via, e passate come l'acqua d'vn furioso Torrente. & poi che harà ruminato alquanto tra se quello, che appartiene al corpo, riuolga vn poco il pensiero all'anima, e consideri ben bene, qualmente ella deue esser giudicata con vero giudicio, & presentata dauanti a quel gran Tribunale di Christo, come si presenta vn ladrone dinanzi al Giu

dice, con le mani dietro alle spalle, con gli occhi bassi, tutto confuso, & impallidito nel volto, per essere stato colto col furto in mano. vada vn poco imaginandosi, come i Demonij all'hora l'accuseranno, oltre alla propria conscienza, & s'ingegni di sentire ben bene queste cose in se stessa, eßendo tal sentimento il fine del pensare, & del meditare. & in questo dourà supplicare il Signore, che le faccia grazia di manifestarle qualche poco de' meriti del suo processo, mostrandole quel, c'habbia fatto nella passata vita; & quanto habbia operato in offesa di Dio, & quãto all'incõtra Dio habbia fatto per lei, comin ciando dal punto che fu creata a considerare i beni riceuuti da Dio, & quanto male da lei siano stati ricompensati. il qual pensiero, quando solamente nasce da vn certo che di spirito humano, apporta vn poco di malenconia. ma quando vien dallo spirito del Signore, suole arrecar tanta luce, che l'huomo vede in se steßo la propria indignità: di tal maniera che gli par quasi miracolo di esser sostenuto dalla terra, & appena può credere, che Dio sia tanto buono, che basti per tollerar la malitia sua. Viene anco a sdegnarsi tanto contra se stesso, per hauer tenuto vna vita di quella sorte, che se non foße l'offesa del Signore, si daria quasi la morte da se medesimo. & desidera, che tutte le creature si muouano contra di lui per vendicare tante ingiurie fatte al Signore. Or quello, che qui si sente, quando Dio scuopre all'huomo quanto deua stimar tutto quello, che ha fatto, non si può così facilmente esplicare, procedẽdo da spirito soprahumano. Non deue però V. R. ricor-

ricordarsi all'hora di ciaschedun peccato molto in particolare. sol basterà ricordarsi di alcuno più graue, per hauer più materia di humiliarsi, & nel resto considerar se stesso, come vna creatura abomineuolissima almeno dopo l'essersi essaminato alcuni giorni in particolare. Dopo questo dourà pensare vn poco alle pene Infernali, a quelle del Purgatorio, & al Giorno del Giudicio, & il fine di tutto questo sarà il sentirlo, & hauerne gusto. Dourà anco essaminarsi sopra i particolari difetti fatti quel giorno. & sentir di essi maggior disgusto, che degli errori passati. considerando molto attentamente le proprie inclinazioni, & domandando luce al Signore di poter ben bene penetrare questo abisso, che solo Dio penetra. ma l'huomo non può penetrarlo, se non mediante il lume, che Dio gli dà per vedere le più occulte parti di esso. In così fatto essercitio dunque dourà ella occuparsi infino alle due hore di notte. poi piglierà vn poco di cibo assai leggiermente, che tale deua sempre esser la cena, si che in niun modo habbia a dare impedimento all'anima circa il fare oratione. & mi piacerebbe molto, che dopo cena nõ parlasse più altrimente. ma si stesse in silenzio dal principio della sera insino all'hauer detto Messa la mattina dell'altro giorno. Dico adunque, che dopo l'hauer cenato vn poco, si metta a dir vocalmente qualche sua diuotione, & potrà anco leggere qualche cosetta, che più l'ecciti a diuotione, che a sottigliezza d'ingegno. doue potrà consumar circa vn'hora. poi si prepari per pigliare vn poco di sonno, & riposarsi. il che deue farsi, come fanno commu-

l'vna cosa viene ad aiutar l'altra. Detta la Messa, potrà starsi raccolta circa mezza hora, ringraziando Dio, & consolandosi con quel Signore, che si troua hauere riceuuto nelle sue viscere. & caui di lui quel frutto, che mentre viuea ne trassero & Zaccheo, & Matteo, & altri, di cui si legga hauerlo riceuuto nella sua casa. perche il più quieto tempo, che possa darsi, è questo, mentre il Signore alberga ne nostri petti: onde non douria spendersi in altro, se qualche estrema necessità non ci mettesse in qual che altra occupatione. Dopo questo potrà studiare fin tanto che sia hora di pranzo. che sarà vn par d'hore. il quale studio sarà circa la Scrittura del nuouo Testamento. che, se fosse possibile, vorrei, che tutto lo sapesse a mente. studiando leuerà prima la mente a Dio, poi leggerà il Testo senza altra chiosa; se non quando le occorreße qualche dubbio. che all'hora potrà vedere ò S. Giouanni Chrisostomo, ò Niccolò de Lira, ò altri, che interpreti la lettera senza altro. Ne cerchi intendere altro, che il proprio senso, che in quel luogo esplicar volse il Signore. non bisognando per hora andar più oltre. Desinato che harà, attenda a suagare vn poco la mente. che se bene, quando si batte con il martello la macina del molino, non par, che si faccia nulla; nondimeno pur troppo si fa disponendola a far meglio l'officio suo. & quando hauesse bisogno d'vn poco di sonno, se lo pigli nella buon'hora. & dopo dirà Nona, Vespro, & Compieta. il restante del giorno insino a sera potrà occuparlo in seruitio di qualche prossimo, a questo modo. che s'ingegni sapere,

Lu. 19. Matt. 9.

pere, se vi sia alcuno infermo in pericolo di morire, e trouando, che ve ne sia alcuno, vada à visitarlo, & fargli animo. & procuri anco di trouarsi alla morte sua. perche à lei sarà di gran merito; & a lui di molta consolatione, & profitto. potrà anco altre volte andarsene allo spedale, & consolar quegli infermi. Quando anco sapesse, che alcuni fussino trà di loro in discordia, vedendo di poter giouare, parli con essi. & quando le venissino alle mani giouani di buona indole, mi piacerebbe, che ogni sera leggesse loro alcuna cosa morale ò di Cicerone, ò di Aristotele, o di Platone, o di altri simili, senza entrare in cose di Fede, riputandosi in questa parte di essere insufficiente non solo à esser Maestro, ma etiandio à esser Discepolo. & in questo potrà occupar quel poco di tempo circa la fine del giorno. seguitando poi di mano in mano secondo l'ordine detto disopra.

Resta mò di auuisarle di alcune cose, che appartengono à quanto habbiamo detto. & prima, che quando pensarà alla Passione non si allontani molto da se medesima con la fantasia, come se volgesse l'animo à quei lueghi, doue accadde quel, ch'ella pensa. ma il tutto mediti, come se dentro à se stessa, o non molto lontano da lei accadesse. Non deue anco sforzarsi troppo nell'imaginarsi quel misterio, che si propone. ma si fermi a risguardar semplicemente quel tãto, che accadeua al Signore, come se l'hauesse presente dauanti a gli occhi. dico semplicemente, perche non dourà tener conto d'altre ragioni, ò di molto discorso ne' suoi pensieri. ma con vna vista

quieta,

quieta, alla maniera d'vna semplice intelligenza, risguardi il Signore; aspettando quel tanto, che quiui piacerà a sua Maestà di concederli. perche il principale di tutto questo negozio è di riceuere interiormente qualche mouimento, o qualche particolare influenza del Signore. lequali cose quādo non vengono, vanum est vobis ante lucem surgere. Psal. 125.
debbiamo però fare quanto conuiene dal canto nostro. & quello, che poi ne sarà dato, ò sia affetto di compassione, ò di amore, ò di timore, ò di contritione ò di edificatione, ò di lagrime, si pigli senza rifiutar cosa alcuna. & quando anco nulla venisse, non se ne perturbi; ma risegnandosi nelle mani del Signore, riconosca per gratia grande, che sua Maestà habbia consentito, e tollerato alla sua presenza vn lebbroso così fetido, & putrido, come ella è, e tutti siamo. & con questo si consoli. Dico ancora, che se in pensando ad alcuna delle dette cose, l'animo si compiaceße di lasciar quella, & applicarsi ad vn'altra; deue in questo condescenderli, & lasciarlo in sua libertà, pur che non si muoua per ogni vento. ma quando sentirà di essere in vn certo modo rapito à quell'altra. altrimente stiasi salda nel primo concetto, ancor che non vi sentisse altro gusto. Ingegnisi ancora in fra giorno di raccor l'animo, e di ridursi al cuore quanto più spesso potrà, ancor che si trouasse distratta in altre occupazioni. & si riduca alla memoria quel medesimo passo, o misterio, che harà meditato quel giorno, perche chi non fa così, si troua poi sempre molto indeuoto quando ritorna all'oratione: onde soleuano dire i Santi Padri dell'Heremo,

to dourà V. R. mortificare, indirizzando tutta la sua intenzione alla propria edificatione di se stessa. ne si curi all'hora apprender niente per conto d'altri. che altro tempo si ricerca per tale affetto. S'ingegnerà dunque di procurare con ogni humiltà, & simplicità il mero, & nudo profitto dell'anima sua, senza voler dare all'intelletto quello, che si appartiene all'affetto. Quello poi, che piacerà a Dio di metterle in cuore, in tutti i modi lo taccia; come deue anco tacer la Donna maritata quanto occorre tra lei, & il suo marito. & guardisi di non dir parola, donde possa venir in qualche opinione appresso a chi l'ode; ma conuerserà con i prossimi suoi semplicemẽte, dissimulando sempre queste materie; accioche di ciò non resti impedita la conuersatione sua con Dio. Per questo diceua Isaia. Secretum meum mihi. *le quali parole dice S. Bernardo, che il seruo di Dio douria sempre tenere scolpite dentro al suo cuore, & scritte anco nella propria Cella. come si può veder nell'Epistola, ch'egli scriue* ad fratres de Monte Dei. *la qual certo si douria leggere. si come anco il medesimo sopra la Cantica. Se sarà dunque cauta in non aprire il cuor suo, sentirà da questo grande aiuto per godersi l'interna pace.*

Dice Messa ogni giorno, ancor che non si sentisse più diuotione, che tanto, & si confessi al più lungo ogni tre giorni, con profonda cognitione de suoi falli, & con ferma persuasione, che siano assai più, & maggiori di quello, che a lei pare. cosi habbia gran fede, & diuozione in questo Sacramento per la parola del Sig. Quorum remiseritis peccata, &c.

Et se

Et se piacerà à Dio di darle luce da poter conoscere se medesima; & quella fede, che merita questa parola, le sarà questo Santissimo Sacramento di sõma dolcezza, & consolatione. Se alcuno la importunasse molto per confessarsi da lei, faccialo: ma con quella preparatione, che quando va à dir Messa. nõ vorrei però, che fossero donne, o di molto numero. ma che solo condescendesse in qualche caso particolare, che paia quasi venir da Dio.

1. Cor. 7. Quanto al predicare deue sempre reputarsi di nõ essere il caso: quod secundum indulgentiam dico, & non secundum imperium. L'Auuento, & la Quaresima basterà di predicare ogni otto giorni, o poco più, ò meno studiando la predica tre, ò quattro giorni auanti con l'animo riposato, & quieto. ma il giorno auãti dourà solo occuparlo in gustare quel tanto, che vorrà dire. & di grazia non voglia predicar senza studio, ne senza ritiramẽto particolare di questo giorno. la conuersatione esteriore sia molto ordinaria senza che apparisca in lei alcuna diuozione esteriormente. così senza far giudicio d'alcuno ò piangere la mala vita di questo, o di quello. anzi scordata in tutto degli altrui difetti, & attendendo solo al bene del prossimo, riuolga gli occhi sopra i suoi falli, & questi pianga, & corregga. Questo è quanto per hora mi è venuto nell'animo; scriuendo con molta fretta. se altro mi occorrerà, ne farò partecipe V. R. la quale andrà ponderando il tutto, per pigliarne poi quel tanto, che meglio le parerà. che con questo intento io le scriuo.

Ad vn

Ad vn Sacerdote, dimostrandogli qual sia miglior preparazione per celebrare, e qual considerazione sia più vtile per questo conto.

Molto Reuerendo Padre mio: Piaccia à Dio benedetto, che la tardanza del mio rispondere sia ricompensata dal dir cose vere, & profitteuoli per V. R. perche essendo la domanda molto importante, tale douria etiandio essere la risposta, se fosse vera, & profitteuole, come hò detto. Mi ricerca dunque ella, ch'io le dica, qual sia la migliore preparatione, & la più vtile consideratione per poter degnamente celebrare il Santo Sacramento del Corpo, & Sangue di Giesù Christo Saluator nostro. perche teme, che non le torni in danno (quando in questa parte si manchi) quello, che di sua natura è tanto vtile. Hora V. R. sa benissimo, che si come le complessioni de corpi sono varie, così sono anco diuerse le inclinationi degli animi; & diuersi etiandio quei doni, che Dio comparte. perche chi tira per vna via, & chi per vn'altra. onde non si può dare vna certa regola, che quadri a tutti, ne trouare vna consideratione sola, che sia più vtile d'ogni altra in questo proposito. Certo è bene, che e quello sarà migliore ad alcuno, che da Dio gli sarà particolarmente concesso; & donde egli più viuamente sentirà eccitarsi. Et chi potesse conoscere (nel modo, che queste cose conoscer si possono, le quali non appartengono alla fede, ne tampoco si può di esse hauer chiarezza) che la preparatione, ò consideratione sua fosse da Dio, non gli bisognerebbe altro cercare, fin

tanto

tanto che Dio proprio non la mutasse. Et di questo si potrebbe accettare, conferendolo con persona prudente, & pratica. & cosi potremmo attenerci à quello. Ma vi sono molti, che non si sentono specialmente inclinati più a questa, che a quella consideratione. & a questi tali ancora sarà necessario, che conferiscano l'interna loro dispositione, per vedere, se hanno bisogno di essere eccitati per via d'amore, o di timore; & se son di natura allegra, ouero maninconica. & applicar poi loro il rimedio opportuno secondo la capacità propria. & perche stimo, che secondo la relatione di V. R. la dispositione sua sia come di persona, che habbia sotto qualche progresso nella virtù; & che per lei sia meglio di eccitarsi con qualche consideratione; che la prouochi a feruor di amore, & ad vn certo affetto di riuerenza; dico, che per questo intento non saprei trouar la miglior di quella, che ne dimostrà, qualmẽte quel Signore, con cui andiamo a trattare, e Dio, & huomo. & ne fa veder anco la causa, per cui viene sopra quel Sacro Altare. Certo, Signor mio, che è mezzo efficacissimo per eccitare vn'huomo il considerar da buon senno, & dir nell'animo suo; Io vo hora a consecrar Dio, a tenerlo nelle mie mani, a parlar seco, & riceuerlo dentro al mio petto. Consideriamo dunque questo digrazia. & se fosse in noi tanto spirito, che di ciò sentissimo gusto, basta, anzi soprauanza per venire all'intento nostro, e far quel tanto, che in questo caso siamo obligati, secondo però la nostra fragilità. che chi nõ sentirà infiammarsi tutto d'amore, considerando a quel bene infinito

1. Cor. 7.

che

che va a riceuere? chi non tremerà d'vna amorosa riuerenza verso di quel Signore, per cui tremano le potestà del Cielo; & chi non vorrà guardarsi di offenderlo, cercando più tosto lodarlo, & seruirlo sempre? Chi non si confonde, & non piange di hauer offeso quel gran Signore, che ha presente? chi non sentirà fiducia; hauendo da lui vn tal pegno? chi non si sforzerà di andar facendo penitenza per questo Deserto con vn tal viatico? In somma questa consideratione, quando Dio ci tiene la mano, assorbe l'huomo, & l'altera, & lo caua di se medesimo, quando con riuerenza, quando con amore, & quando con altri affetti efficacissimi per esser causati dalla consideratione della sua presenza. i quali se bene non seguono necessariamente da tal consideratione, ne sono però aiuto grandissimo per questo effetto; se però non vogliamo, (come dicono) esser di pietra. Attenda dunque V. R. ad essercitarsi in questa particolar consideratione, & faccia conto di sentir quella voce, Ecco sponsus venit; Deus vester venit. & si serri tutta dentro al cuor suo; aprendolo poi per riceuer quel tanto, che di si gran lampo in noi suol venire. Domandi ancora a quello stesso Signore, che per quella sua infinita bontà, mediante laquale, ha fatto a lei gratia di porsi nelle sue mani, si degni darle gusto, & conoscimento di sapere stimarla, riuerirlo, & amarlo, come, e quanto conuiene. gli chieda ancora con ogni importunità, che non voglia permettere, che V. R. stia alla presenza di tanta Maestà senza quella riuerenza, & amore, e timore, che si gli deue. Si auuezzi a Matt. 25.

vn'anima quando si vede in mano il medesimo, c'hebbe in mano la Vergine Gloriosa, eletta da Dio, & fatta ricca di tante grazie celesti per conuersare col figliuol di Dio humanato? & qui si deue far comparatione tra le braccia della Madonna, & le nostre proprie. & il medesimo dico dalle mani, & da gli occhi ancora. quanta confusione sentirà? quanto si terrà obligata à Dio d'vn tanto, e tale beneficio? con quanta cautela dourà custodir se steßo per conto di chi tanto l'honora, mettendosi nelle sue mani, & venendo a esse, medianti le parole della consecratione? Queste cose. Padre mio, non sono parole secche, ne considerationi morte; ma saette auuentate dal potentissimo arco di Dio che piagano, & mutano altrui il cuore, facendoli desiderare di mettersi, fornita la Meßa, a cōsiderar quella parola del Signore. Scitis, quid fecerim vobis? O Padre mio, chi penetrasse, quid fecerit nobis Dominus in quella benedetta hora? chi potesse gustarlo bene col palato interiore dell'anima; chi poteße hauer la bilancia giusta da ponderarlo? quanto sarebbe egli beato in terra? come, se finita la Messa, gli facesse stomaco ciascheduna creatura, ne potesse pur patir di vederle; ma solo sentisse consolatione in andar pensando quid fecerit ei Dominus; & questo fino al giorno seguente, quando tornasse di nuouo a dir Messa, che se piaceße a Dio di dare a lei qualche volta vna tanta luce, non dubito, che conoscerebbe benissimo quanto dolore, & quanta confusione dourìa sentire chiunque va al Sacro Altare priuo di essa. ma chi no l'ha mai prouata non può penetrar la miseria Io. 13.

di quelli, i quali non l'hanno. Aggiunga poi V. R. a questa considerazione di chi viene, il perche viene. & vedrà nella Messa vna certa simiglianza dell'amor dell'incarnatione del Signore, del suo nascimento, della sua vita, & della sua morte; doue si rinuoua tutto il passato. & se entrerà nell'intimo del cuore del Signor nostro, e da lui gli sarà dimostro, che la causa del venir suo non è altro, che vn'amor grande, & impatiente, & violentissimo, che nõ può consentire, che l'amante stia lontano dalla cosa amata, certo che l'anima sua sentirà liquefarsi tutta in questa considerdatione. Molto viene a eccitarsi l'anima, considerando, che ha Dio presente. ma quando poi considera, che per il grande amor, che ne porta (come fa lo sposo, che non può stare pur vn sol giorno senza veder la sposa, & parlargli) se ne viene a noi, vorrebbe l'huomo, che questo gusta, hauer mille cuori per corrispondere a tanto amore; & dir, come S. Agostino. Domine, quid tibi sum, quia iubes me diligere te? quid tibi sum? perche tanto desideri di vedermi, & di abbracciarmi? donde nasce, che stando in Cielo, in compagnia de que gloriosi spiriti, che così ben ti sanno amare, & seruire, ti diletti di venire a me, che non so far altro, che offenderti, & dispiacerti? donde procede, Signor mio, che par, che tu non possi star senza me? che amore può esser questo, che tanto ti tira? O sia tu benedetto sempre, che essendo chi sei, hai posto l'amor tuo in tale huomo, quale sono io. & che ti piaccia di venir qui in persona, & metterti nelle mie mani. quasi volendo dire, io fui morto per te vna volta; &
perche

perche tu conoschi, che non me ne sono giamai pentito; anzi che bisognando, lo farei anco di nuouo; me ne vengo hora a te. Or che saetta d'amore è questa? & chi potrà giamai, Signor mio, nascondersi dalla fiamma del cuor tuo ardentissimo, che con la presenza sua riscalda il nostro, sfauillando tuttauia come da vna fornace scintille amorose?

Di questa sorte adunque viene, Padre mio, nelle nostre mani il Signor del Cielo, non so poi, come da noi altri sia riceuuto, e trattato. ma concludiamo homai questo ragionamento così buono, e tanto degno d'esser gustato, & eseguito. & preghiamo il medesimo Signor, che ne faccia gratia di riconoscere tanto fauore. poi che i doni suoi, quando non sono stimati, ne conosciuti, poco, ò niente possono giouare. anzi San Bernardo dice, che l'ingrato eo ipso est pessimus, quo optimus. *Attendiamo del continuo, come viuiamo, accioche non habbiamo da Dio particolar gastigo per quel poco di tempo, che stiamo al Sacro Altare. & andiamo tutto dì riuolgẽdo nell'animo questi pensieri. Il Signore ho riceuuto, alla mensa sua sono stato. & domattina anco deuo tornarui. così verremo a fuggir molti difetti; & faremo di molto bene. che quello, che si fa fuor dell'Altare, suole il Signore rimunerarlo quiui. Per concludere adunque dico a V. R. che si ricordi, che il Signor nostro si lamentò già di Simone, perche l'hauea riceuuto in casa senza lauargli i piedi, & senza baciarlo. accioche da questo intendiamo, che entrando egli in casa di alcuno, pretende hauer l'acqua delle lagrime per i peccati commessi; & pa-*

uimente l'amore donde nasce il bacio della pace. la qual pace si degni concedere a V. R. il Signor nostro con l'istesso Signore, & con tutti i suoi prossimi. & nasca da tale amore, che quaggiù del continuo la tormenti per l'offese, che tanto ella, quanto altri fanno al Signore. & la faccia poi anco godere in Cielo, riputando l'interesse di Dio, come suo proprio, anzi più. & amando la bontà sua più che se stessa. per il cui amore prego V. R. che se niente le occorrerà in questa lettera, c'habbia bisogno di censura, voglia farmene gratia. & se ci è niente di buono le piaccia renderne gratie a Dio benedetto. ricordandosi anco di me, quando si trouerà al Sacro Altare.

Ad vn Giouane, che gli hauea domandato consiglio, se doueua ordinarsi Sacerdote, doue tratta di quello, che si ricerca, per così alta dignità.

HO riceuuto la lettera di V. S. & considerato tutti i riscontri, che in essa mi da per ridurmi a memoria la conoscenza sua. ben si vede, ch'ella non conosce i cuori degli huomini, imaginandosi. ch'io mi sia scordato di lei. ma ringratio Dio, che non l'ha permesso. anzi mi ha fatto gratia di ricordarmi in particolare della Religiosa persona sua, e del desiderio intenso, che ha di andare innanzi nel bene. quanto potrà. ho anco visto quanto mi scriuete de' vostri esercitij spirituali, & delle tentazioni così tempestose, che tuttauia vi trauagliano. & certo, che

che quanto a quella, che tocca il Sacerdotio, mi par, che facciate benissimo a star sospeso, temendo della grauezza d'vn tanto carico. ma assai mi piacerebbe, che vi paresse così grande, & santo, che ve ne ritiraste del tutto. perche in quei primi tẽpi, quando in qualche parte era conosciuta, & stimata la marauigliosa eccellenza del Sacerdotio, niuno era fatto Sacerdote, se non douendo eßer Vescouo. ò altrimente hauer cura d'anime; ò se non fosse stato qualche grande, & straordinario Predicatore del Verbo di Dio. ma tutti gli altri Ecclesiastici erano communemente ò Diaconi, ò Suddiaconi, ò posti in qualcuno degli Ordini minori, & più bassi. perche allhora se bene il grado era baßo, la vita era altissima. ma al presente le cose vanno tutte al cõtrario. perche quelli, che si trouano nel grado supremo del Sacerdotio, bene speßo quanto alla vita non sarebbono degni del grado infimo del Lettore, ò dell'hostiario. Fratello, crediatemi, che con altri, che il Demonio, ha meßo hoggidì le persone in tanta presuntione, & superbia di procurare a se stessi così sfacciatamente il grado Sacerdotale, accioche hauẽdole per questa via innalzate alla più alta parte del Tempio, possa poi meglio precipitarle. che la Dottrina di Christo non ci insegna questo. ma si bene di tener vita meriteuole di tal Dignità, e fuggir nondimeno da eßa; & seguir più tosto, etiandio esteriormẽte la via sicurissima della santa humiltà, che porsi in luogo alto, & sublime, doue meglio si senta la furia, & il combattimento de' venti. O fratello amantissimo se vi fosse concesso di penetrare l'obli-

go d'vn Sacerdote in questo mondo, & quanto grã conto dourà rendere a Dio, quando ne partirà. veramente che non si può esplicar con parole la santità, che si ricerca per essercitar bene vn'officio, come questo, ch'è di aprire, & serrare il Cielo sol con la lingua: & far venire, & scendere fin di la su il Creatore del tutto; & esser di più auuocato appresso Dio per tutto il mondo, non altrimente che già fosse il nostro Maestro, & Redentor Giesù Christo in Croce. Perche dunque. Fratello, volete precipitar voi stesso in vn profondo tanto pericoloso, & obligarui a render di voi più stretto conto il dì del Giudicio; poi che non potrete esser giamai in cosi basso stato, che non v'habbia a parer molto terribile quel giorno vltimo? ma quanto piú se vi tirerete adosso certi carichi, che fanno tremar fino a gli Angeli? Per mio consiglio adunque cercate vn modo di viuere più sicuro, che sia possibile per la salute vostra? & non mica quello che sia più honorato appresso agli huomini. che al fine verrà tempo, che conoscerete essere stato molto buono questo consiglio. & non sol voi, ma etiandio tutti quelli, che hora vi dicessino il contrario. i quali non sapendo quel che voglia dire esser Sacerdote, & hauendo in consideratione, non il conto, che se n'ha da rendere, ma solamente vn poco d'honor mondano d'vn loro fratello, ò nipote, ò parente, ò amico, mettono quel poueretto in vn laccio tanto pericoloso; imaginandosi non solo di andar ne salui, & sicuri essi per questo conto; ma di hauere anco dato vn buono auuiamẽto secondo Dio a quel tale. & nondimeno questo con-

siglio,

figlio, fratello mio, non è altro, che carne, & fallacia humana. Et di quì nasce, che molti entrano, ò fanno entrare altri in questo Sacrosanto, e tremendo officio, solo per procacciarsi da viuere; lasciandosi nondimeno intendere di non hauere altra mira, che il seruitio di Dio. O abusion grandissima veramente, di volere euangelizare, & sacrificare per hauer da viuere; ordinando il Cielo alla Terra, & il cibo dell'anima a quello del ventre. Si lamenta assai di ciò Giesù Christo Saluator nostro, vedendo, che molti lo cercano, non per suo conto, ma per il proprio interesse. onde saranno poi gastigati da lui, Io. 6.
come dispregiatori della Diuina Maestà. certo che assai meglio sarebbe di applicarsi a qualche essercitio manuale, come molti degli antichi Santi hanno fatto; ouero mettersi a seruire a gli infermi di qualche spedale, ò farsi anco schiauo di qualche Sacerdote; & per questa via procacciarsi il vitto, più tosto che con troppo audace temerità calcare il Cielo per venire alla terra. essendone comandato da Dio Signor nostro tutto il contrario. Questo è dunque, Fratello, il consiglio mio, quando habbiate voglia di piacere al Signore, & perseuerare nel suo santo seruitio. Et questo è quello, che sento, & giudico io del santo Sacerdotio, il qual vorrei, che più tosto fosse per voi riuerito da lontano, che abbracciato d'appresso. & che piu tosto questa Dignità fosse a voi Signora, che sposa. & quando pur vogliate diuentare Ecclesiastico, contētateui per hora di ordinarui da Epistola; & di quì a due, o tre anni da Euangelio, senza andar poi più oltre. se però
non

non haueße qualche gran conietttura dallo Spirito Santo, che fosse voler di Dio, che voi saliste anco al grado più alto. In somma a me pare, che stiate assai meglio, doue state senza vn soldo di rendita, che in Roma con tutte l'entrate di quella persona, che vi fa l'inuito. Sappiate pur conoscere la dignità degli infermi, a quali hora seruite. Sappiate ancora accommodarui alle conditioni di coloro, cõ chi conuersate; facendo conto di trouarui dentro vna Scuola per imparar la patientia, la humiltà, & la carità & vi trouerete vn giorno più ricco, che se haueste tutto quello, che il Papa potrebbe darui. Christo benedetto sia il vostro amore, & la vostra somma felicità. Amen.

Ad vn Sacerdote, mostrandoli, quanto deua esser grato a Dio per il grado Sacerdotale, & in qual maniera deua ordinar la vita sua per essere vn buono, & degno Sacerdote.

POiche per la gratia di Giesù Christo V. S. si troua già Sacerdote, può facilmente comprendere, quanto gran conto dourà poi dare a Dio d'vn tale officio così alto, & così tremendo, etiandio per gli Angeli del Cielo. stimi dunque ella assai questo misterio; non sia ingrata di tanta grazia; & questa consideration sola d'eßer Sacerdote le sia efficace stimolo a raccorsi, e tornare in se ogni volta che si sentiße distratta; e sprone pungentissimo quando si conosceße tepida, & fiacca. & di tal maniera s'impatronisca dell'animo suo questo beneficio diuino,

che

che per tal conto si reputi molto obligata a seruire con particolar diligenza al Signore; & si strugga (a dir cosi) del continuo per desiderio d'essercitare in tal modo questo cosi eccellente officio, c'habbia à piacere nel cospetto di quel Signore, che glie l'ha dato. Sia dunque la prima regola del viuer suo questa. che risuegliãdosi la notte dal sonno, le paia, che risuoni nelle orecchie sue quella voce Euange- Matt. 8.
lica. Ecce sponsus venit. Exite obuiam ei.
Et poiche hauendosi a riceuere in casa vn'amico (massime quando sia gran Signore) ci diamo tanto da fare; quanto più sarà conueniente, che occupi tutto il cuor nostro la venuta di questo hospite tanto alta, e tanto a noi altri congiunto, come quelli, ch'è adorato dagli Angeli, & insieme è nostro fratello? Con questa considerazione dunque dirà il suo officio. dopo il quale si metterà almeno per vn'hora e mezzo a ruminar profondamente, & con l'animo quietissimo chi sia quello, che deue riceuere & quì stupisca in se stessa. che vn verme fetido habbia a trattar cosi familiarmente con Dio. però lo domandi vn poco. Signor chi t'ha hora tradito ne le mani d'vn tal peccatore? Chi t'ha vn'altra volta condotto in questo esilio, in questa stalla, & in que- Matt. 25.
sto Presepio di Betleem. Ricordisi etiandio di San Pietro, che non si conosceua degno di stare in quella barchetta insieme con il Signore. & del Centurione, che non si assecura di condurlo alla propria casa. & si trattenga con simili altre considerationi, per le quali impari a sentire horrore d'vn'hora, & di vn'opera cosi terribile, & riuerire, come si deue,

vna

vna tanta, e tal Maestà. Consideri, che questo è vn ritratto di quella grande, opera, quando il Padre eterno mandò il Figliuol suo nel verginal Ventre à saluare il mondo; & che rappresenta etiandio tutta la vita, & morte del Signor nostro; venendo hora per applicare a noi quella medicina, & quella ricchezza, che per noi già guadagnò in Croce, & il prezzo del Sangue suo. Ricordisi dunque di questo misterio della Passione, & morte del Saluatore, riconoscendo vna tanta grazia. Presenti poi dauanti a sua Maestà generalmente tutti i peccati, che mai ha fatti. & specialmente i difetti, & le passioni dell'animo, che di presente la molestassero. & quasi vn infermo, che scopri le piaghe sue al Medico, le domandi gratia di conoscerle, & di restarne libero. Offerisca poi all'eterno Padre questo Sacrificio, cioè il suo Figliuolo, per tutte quelle persone particolari, alle quali si trouasse obligata; così per la Chiesa Cattolica, ricordandosi, qualmente egli già si offerse in Croce per tutto il mondo; & le domandi vn poco poco di quella carità sua tanto ardente. acciochè il Ministro sia conforme, come deue al Signore Preghi poi immediatamente la Vergine Gloriosa per quel gaudio ineffabile, che sentì nella Incarnatione del suo Figliuolo, che le impetri gratia di riceuere, e trattar degnamente quel Signor, che riceuette ancor'essa nelle sue viscere. e dica l'oratione Deus qui de Beatæ Mariæ Virginis vtero, &c. *ricordandosi della incarnatione. & domandi l'istessa gratia all'istesso Signore, dicendo,* Deus, qui corda fidelium, &c. *legga ancor qualche cosa,*

che

che parli di questo Santissimo Sacramento, come il libro chiamato Contemptus mundi. nel quarto, o altri, se n'hauesse. ma se mediante l'orazione si trouaße ben raccolto, & bene eccitato, non si curi di leggere altro.

Potrà poi dir Meßa il lunedì per le Anime del Purgatorio. il martedì, & il mercoledì per chi vorrà, ò per quelli, à cui foße obligata. il giouedì, il venerdì, il sabbato, & la Domenica per la riformatione della Chiesa quanto a i costumi. Finita la Messa si starà da se vna mezza hora, o vn'hora intera, rendendo gratie al Signore di cosi gran beneficio, che si sia degnato di venire in vna stalla tanto vile. gli domanderà anco perdono della mala preparazione, supplicandolo di qualche gratia, essendo solito a farne tante. è ancor buona occupatione di ricordarsi di qualche paßo dell'Euangelio, doue il Signore habbia fatto qualche particolar beneficio. come quando sanò il lebbroso; & quando liberò i Discepoli dalla tempesta del mare. & questo cominciando vn'Euangelista da capo, & ruminando ogni giorno qualche luogo particolare, domandi al Signore, che dentro di noi habita, che faccia la medesima gratia all'anima nostra, poi che si troua ancor eßa nella medesima necessità. Poi fino a hora di pranzo potrà leggere qualche cosa, ò dir l'officio, che le restasse a dire. Dopo che harà mangiato, & dormito vn poco dirà il suo officio. & potrà poi leggere con breuità vn pochetto. poi farà vn poco di oratione, ricordandosi, che il Signore si è degnato quel giorno esser suo hospite. Dopo questo sarà bene Luc. 7.
di

di fare vn poco di essercitio corporale, senza straccarsi, & senza far pregiudicio alla diuotione, ò passeggiando per l'horto, ò scriuendo, ò facendo qualche altra cosa simile insino all'hora di vespro. ilqual detto, leggerà per vn poco di spatio. dipoi se ci sarà qualche infermo da visitare, ò vorrà pigliare vn poco d'aria, ò far qualche altra visita per giouare à qualche anima, potrà farlo. la sera poi potrà occupare lo spazio d'vn'altra hora, & mezzo per dir la compieta, & poi leggere vn poco, massime per eccitarsi, quando si sentisse distratta. dopo questo si metta giù a pensare alquãto sopra l'hora della morte, & sopra il giudicio di Dio. & imaginandosi di esser già presentato à quel Tribunale, & che il corpo sia anco sepolto, si accuserà generalmente, & particolarmente delle colpe da lei commesse fino al presente. considerando quanto bene il Signor ci habbia fatto; & quanto male l'habbiamo seruito così andremo sottilmente essaminando noi stessi, per conoscer quanto siamo difettuosi, & penetrare insino alle radici de i nostri affetti. senza la qual cognitione non sarà mai ben fondato lo spirituale edificio. Et se ben da questa consideratione non suol cauarsi tanto gusto di diuotione, quanto di alcun'altra, nõ è però di manco importanza, che vera bontà non consiste nell'hauere gusti. Può dunque l'huomo andar pensando di essere schiauo, & obligatissimo a seruir con ogni diligenza il patrone. conforme a quelli, c'haueano riceuuto i Talenti: & hauerli di tutto a render buon conto. così faccia il suo essamine, come si trouasse in punto di morte, come si è detto.

to. che certo è gran male non pensar mai prima a quello, che senza fallo ci deue impunire. Ante iudicium interroga te ipsum, dice il Sapiente. è anco bene di pensar non solo alla morte, ma anco di tutti gli altri, risguardando tutte le cose, come hauessino già fornito il suo corso; & mettendosi innanzi agli occhi tutte le persone del mondo, come vn gran monte di terra, & d'ossa. & in questo consideri, che solo Dio deue essere il nostro appoggio, facendo poca stima di tutte le cose visibili di questo mondo. Eccl. 18

I libri da leggersi mi parrebbe per hora, che fussino questi. la Glossa ordinaria, e'l nuouo Testamento per il dopo vespro. nell'altre hore, come si è detto, saranno buoni Contemptus mundi, Giouan Cassiano, & S. Giouanni Climaco, i morali di San Gregorio, ne quali non dourà stancarsi, ma solo eccitarsi. dipoi le Meditationi di S. Agostino, & quelle di S. Bernardo. Nel meditare auuertisca di non straccar troppo la testa. & quando sente qualche stanchezza, si riposi. se potrà star ginocchioni tutta quell'hora, & mezzo, sarà meglio. quando che nò, stia quel tanto, che potrà. quando anco, potesse durar due hore in tale essercitio, saria assai meglio. è anco bene di ricreare alquanto la imaginatione con vna semplice attentione verso Dio. specialmente dopo che harà finito la detta meditatione. perche tal volta il Signore suol dare à noi più in quell'ora, che quando habbiamo trauagliato tutta la notte cō i nostri pensieri. la notte del giouedì, & quella del venerdi è bene di dormire in su qualche tauola, per

far

veri ministri, ne senza lagrime delle sue buone, & semplici pecorelle. ma non deue parerci strano di hauere a suadere, e trauagliare in cosa, donde può sperarsi frutto, e tal frutto.

In due cose molti hanno errato. & di tal sorte, che non hanno hauuto rimedio. l'vna e, quando dicono, lo spirito di Dio m'insegna, e questo mi basta. perche in tal caso pare, che il diferire all'altrui parere sia vn voler credere più tosto all'huomo, che a Dio, & cosi non hanno rimedio. ricoprendosi col mantello dell'honor di Dio. non essendo però altro in fatti, che mera superbia loro. l'altra è il farsi (a dir cosi) Caualiere con la parola di Dio, & con l'intelligenza sua. Et questi tali sogliono molto magnificare la parola di Dio. ma erano di tal sorte, che doue pensano di gouernarsi con questo mezzo; si gouernano in verità più tosto secondo il loro proprio ceruello. perche vogliono intendere le Scritture a modo loro, & non altrimente. & in sõma. mentre dicono, che solamente la parola di Christo ha da preualere, fanno, che preuaglia solo il proprio sentimento, & parere. poi che essi vogliono dare il sentimento al Verbo di Dio, e farlo dire tutto quello, che vogliono. Ma che cosa sarà mai più incerta, ne più mutabile della Christiana Chiesa, se a ciascheduno, il qual dica di hauere il vero senso delle Scritture, si hauesse à credere? anzi che ciò sarebbe infatti eßer gouernata, & retta da pareri, & capricci humani: poi che tutto che la parola sia di Dio, l'intelligenza però non sarà d'altri, che di questo huomo, ò di quell'altro in particolare, & per

questo il medesimo Signor, che ne dette le sue Scritture, ne dette anco huomini Santi, ne' quali egli habitò, perche le dichiarassino a noi altri con il medesimo spirito, con il quale furono scritte. per il quale effetto non basta hauer l'ingegno sottile, ne il giudicio saldo nell'essere scientiato; ne lo studiar del continuo: ma si bene l'hauer da Dio il suo vero lume: del quale habbiamo più certezza, che sia stato ne' Santi Dottori antichi, che in quelli del tempo presente. Et quando anco gli antichi in qualche cosa nõ si fossero apposti, essendo ancor'essi stati huomini, come gli altri, viene in tal caso a supplire la Chiesa Romana, la quale ha, mediante il Sommo Pontefice, le chiaui del Regno del Cielo; & l'autorità di pascere tutta la Chiesa vniuersale. & essendole dato tal carico, viene anco a esserle dato lume bastãte da poter discernere, & giudicare qual sia la vera dottrina; & il vero senso delle Scritture, & a che effetto terrebbe ella le chiaui, se non potesse aprendo conoscer la verità quantũque serrata, & chiusa; & come potrà altrui pascere, se non mi dice quel tanto, che deuo credere; non essendo altro i suoi pascoli, che la vera, & buona dottrina? Si che, Signor mio, quanto a questo, tiri pur innanzi. & procuri, che si faccia oratione per questa causa. che Dio nõ mancherà di fauorir la verità. come ha fatto sempre anco in altri maggiori conflitti. Egli abbasserà, & confonderà qualũque scienza, che cerchi innalzarsi superbamente, con la fermezza della Christiana pietra.

Ad vn

Ad vn Sacerdote, che si trouaua contento per alcune gratie riceuute da Dio, con cui si congratula, essortandolo à non essere ingrato; ma voglia corrispondere alla diuina vocatione, se desidera godere quei Tesori, che sua Maestà suol concedere a tutti quelli, che di tutto cuore la seruono.

SE quei fiori del buon principio, che Dio benedetto ha prodotto nell'anima di V. S. per sua gratia, & misericordia, le danno tanta consolatione, & si gran contento, come ella mi dice nella sua lettera; che sarebbe, quando ella pigliasse animo a gire innanzi speditamente nella via del Signore, per dare occasione alla bontà sua di produrre in lei dopo i fiori quei frutti buoni, & pretiosi, che da lei tanto si aspettano? Io credo certo, che V. S. verrebbe a termine, che lascerebbe ancor'essa insieme con la Samaritana il vaso, & ogni altra cosa, per godere di quell'acqua viua, che Christo benedetto suol dare. di cui chi bene non ha più sete: perche nel venire gli nasce quasi vn fonte di acqua, che tanto sale, che peruiene insino alla vita eterna. all'hora, Signor mio, sarebbe in noi spento affatto il desiderio della mondana prosperità: anzi che saria da noi più tosto aborrita, che cerca, come cosa, la qual corrompe il gusto delle cose diuine, & che con le sue ansietà soffoca il verbo di Dio. Gran verità fu quella, che disse quel Santo Pontefice Innocenzo il qual parlaua, come sentiua. Gustata carne desipit spiritus. ita gustato spiritu desipit omnis caro

Io. 4.

Matt. 13.

& in vn'altro luogo, Non habet in terra quod amet, qui donum Dei in veritate gustauit.
All'hora suol prouar l'huomo insieme insieme gaudio, & dolore. perche quel nuouo vino, che Dio gli fa gustare, l'innebria con la sua dolcezza, facendogli disprezzare tutte le cose visibili. ma considerando poi, quanto tempo n'è stato senza, beuendo tuttauia à i fiumi di Babilonia, & della vanità mondana, non può far di non piangere insieme con S. Agostino con quelle affettuose parole. Sero te cognoui, pulchritudo tam antiqua. Sero te cognoui, pulchritudo tam noua. vec cecitati illi, quando non te cognoscebam. veh tempori illi, quando non te amabam. *Piangeua egli di non hauer conosciuto Dio per fede, trouandosi auuiluppato in diuersi errori. ma noi, che essendo fedeli, non lo conosciamo però di quella notitia, che suol nascere dall'amore, & che, quanto alle conietture humane, da noi si può hauere: haremo ancor noi materia di piãgere, come egli: & dire, Misero me, in tutto quel tempo, che non t'ho amato. il qual sentimento circa la perdita del tempo passato, è segno particolare, che Dio sia venuto nella nostra anima. perche si come per la luce si vedono le tenebre; così l'amor condanna il nostro tepore, & la cognitione delle cose celesti ogni mondana sapienza. Era il Santo Giob vn gran seruo di Dio, etiandio quando si trouaua prospero. nondimeno fece tanto profitto nell'anima, mediante la tribulatione temporale, che potè dire,* Auditu auris audiui te. nunc autem oculus meus videt te. idcirco ago pœnitentiam in fauilla,

uilla, & cinere. *Gran differenza è, Signor mio, tra quando Dio ne dà lume dal Cielo da conoscere (nel modo però, che a noi conuiene) qual sia quel sommo bene c'habbiamo offeso, ò non seruito, come era nostro debito; & quando lo risguardiamo con quella piccola candeluzza del proprio lume, che è in noi. perche quanto è lontano il Cielo dalla Terra, tanto è differente quella virtù dello Spirito Santo, che ne illumina, & aiuta a far penitenza, dall'altra, che è propria nostra. Et se V. S. vuol sapere quel, che importi offendere, & contraporsi a Dio; se desidera gustar quaggiù vna stilla di quel vino che vien dal fiume de i piaceri del Paradiso; se vuole accostarsi vn poco, e veder quella gran visione, come Dio stia nel rubo, & come il rubo arda senza abbruciarsi, non attenda tanto ad assottigliar l'ingegno, quanto a purificar l'affetto. che assai più vagliono per questo effetto pianti amarissimi, ch'escano altrui dal cuore, che ragioni, ò discorsi, ò libri. Gettisi dunque a i piedi del Crocifisso, come huomo colpeuole, ignorante, & che non habbia saputo far mai cosa, che piaccia a Dio; ancor che habbia tuttauia goduto di molti beni, che gli sono venuti dalla sua diuina liberalità. Magnifichi pur quanto più può quella somma bontà, & vada ad vno ad vno contando i beneficij, che le ha fatto & quanto all'anima, & quanto al corpo dal punto che la creò. e tra quelli metta particolarmente, che non essendo ella degna di seruir la Maestà sua pur'in cucina (per dir così) le habbia dato così degno luogo nel suo palazzo, & fattola suo Sacerdote. Consideri pur ben*

bene, come habbia a fin quì corriſpoſto a queſta, et a cotante altre grazie. & ſcongiuri la diuina miſericordia, che per quelle viſcere di carità, mediante le quali le ha fatto tanti fauori, ſi degni farle gratia di riconoſcerli, & di eßerne grato, ſeruendola nel modo, che merita. Si doglia aßai V. S. della ſua ingratitudine propria; pentaſi di tanta ſua tepidità; arda nel cuor ſuo d'vn certo zelo grande dell'honor di Dio; & faccia vendetta ſopra di ſe ſteßa dell'hauere ſtimato ſi poco chi tanto ha ſtimato lei, che volſe eßere Crocifißo per amor ſuo. Et ſe da queſte coſe non ſi ſente eccitare, non ſi tenga vn'huomo di carne, ma di pietra; confondaſi in ſe medeſima, & pianga dinanzi a Chriſto, che tenendo egli aperto del continuo il ſuo puriſſimo, & ſacratiſſimo fiãco, & verſando tuttauia da quello acqua, & ſangue in remiſſione de' peccati noſtri, non reſti aperto, e ferito vna volta il noſtro cuore dalla lancia dell'amor ſuo, ſi che n'eſca fuore ogni putredine, & ogni fetore di tante noſtre praue affettioni, che dẽtro ſempre vi ſtanno chiuſe. O infelice quell'anima, che non ſi ſente impiagata dalla lancia, da i chiodi, & dalle ſpine del Signor noſtro. & in tanto ſi reputa ſana, anzi ſaniſſima eſſendo però dentro tutta putrida, & marcia, ſi come nell'Apocaliſſe fu detto a quel Veſcouo Nomen habes, qui viuis, & mortuus es. Deſtiamoci, Signor mio, deſtiamoci, ne vogliamo in modo alcuno permettere; che la Morte ci troui a dormire. penetriamo all'intimo del noſtro cuore, & andiamo ben bene ricercandolo con la candela in mano. che da eſſo dourà cominciare il diuin

diuin giudicio, come da luogo proprio fatto per l'habitazione sua. Incipiam a sanctuario meo, *disse egli già ad Ezechiel. Attẽdiamo bene doue risguardi la mira sua. la quale quando non sia volta alla vera Tramontana, che è Dio, debbiamo piangere, & con gran timore gridare al Signore*, Auerte oculos meos, ne videant vanitatem. *perche tutto quello, che è sotto il Sole, che altro è, se non vanità? Et chi sono quelli, che amano queste cose, se non huomini vani, come le cose da loro amate?* & telas araneæ texerunt, quæ non proderunt eis in vestimentum, nec operientur operibus suis. *il cuore a Dio. Signore. se vogliamo far bene.* Oculi mei semper ad Dominum. *lasci pur le vanità a chi vanamente le cerca. che tanto esse, quanto essi alla fine periranno. Entri pur ne' confini della verità, che non può mancare in eterno. & ricordisi, che quando il tremendo Giudice sederà sopra il suo Trono per giudicare ogn'vno secondo la verità, più approuerà il pianto, che il riso; & la penitenza più che il buon tempo; & la patientia nelle temporali necessità più che le consolationi de' ricchi. a i quali disse*, Veh vobis. *& all'hora si goderà assai qualcuno di non hauer hauuto cura, & gouerno d'altri. de' quali habbia a dar conto. perche vedrà, quanto harà da fare per conto suo proprio. In somma si vedrà all'hora essere stato più sauio chi harà hauuto volto il pensiero, & l'animo a purificare il cuore, & a farsi amare da Dio; che chi, scordatosi di questo, harà impiegato ogni sua cura in altri capricci. Poi che dunque ha cominciato il Signor nostro*

Psal. 118. Luc. 6.

stro ad aprir gli occhi di V. S. ha gran causa di rallegrarsi di tanta grazia. ma dall'altra parte deue anco stare in timore, quando non lo sappia conoscere; ne farne frutto. Innanzi, Signore, innanzi. che ben tosto saprà quanto sia vero quello, ch'è scritto, Ducam te per semitas æquitatis, quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui. & currens non habebis offendiculum. *& quando brami correre per le belle vie del Signore, auuertisca di non si caricar troppo di terra. che quanto più lascerà per amor di Dio, tanto le sarà egli maggiormente cortese della sua gratia. & quanto più gratia harà, tanto più veloce sarà il suo corso. & quanto più correrà, tanto maggiore sarà la voglia di lasciar più per meglio tuttauia correre. perche se colui, che troua il Tesoro ascosto nel campo, vende tutto quello, che ha per comprarlo; che dourà fare chi s'abbatte a quella manna dolcissima, che si sta ascosta nella dolcezza infinita di Dio, se non digiunare, & mortificarsi di tutto quello, che si può hauere in questo mondo, per mangiarne a piena bocca, & satiarne la voglia sua? dicendo con l'intimo del cuore,* Quid mihi est in cælo? & à te quod volui super terram? defecit caro mea, & cor meũ Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *O parte ricchissima, ò parte, che non sei minore del tutto: a cui se si compara tutto il mondo, sarà manco d'vn grano di miglio rispetto alla grandezza del Cielo. Et chi sarà quello, che non voglia contentarsi di te, & che non desideri di spogliarti, & restare ignudo per riuestirsi della tua veste? chi non vorrà esser*

Prou. 4.
Matt. 13.
Apoc. 2.
Psal. 72.

esser pouero, per acquistare tanta ricchezza? & quando alcuno si ridesse di quell'huomo da bene per hauer venduto ogni cosa, & comprato il campo: egli all'incontro piangerebbe per compassione di chi ridesse di lui, godendo nell'animo suo di hauer fatto vn tal cambio, di essersi di tal maniera sgrauato per meglio seruire a Dio, & d'hauer compro vna tal perla, che ella sola vale assai più di tutto quello, c'hauea lasciato, anzi di tutto il mondo. Aggiunga hora V. S. vn poco più di penitenza à quella, che sole a fare. frequenti più l'oratione. faccia qualche poco più di limosina. custodisca anco meglio il cuor suo, & le mani, & la lingua. dalla quale auuertisca di guardarsi, come dal Demonio istesso, tenendola ben raffrenata, come fosse vna bestia ferocissima, & pericolosissima, ne mai la lasci parlare se non con grande auuertenza, & raccomandandosi prima a Dio molto bene. S'ingegni esser grato al Signore di tanto bene, che le ha fatto, per farsi capace a riceuer dell'altro. il Sacro Altare sia tutto il suo desiderio, & ogni sua quiete. e contento, come suole essere il nido all'vccellino. & il Signor, che è fedele, non mancherà di far perfetta opera incominciata. anzi le darà tuttauia accrescimento di grazia; perche gli siate più grato, & perche la vita vostra sia per voi più meritoria, & al prossimo più fruttuosa, onde al fine possa conseguir V. S. quel la vita, che sola è vita, degna ancora, che si perdano mille vite per conseguirla. Il Sig. Giesù, che con la morte sua ne l'ha meritata, le dia forze, che calcate tutte le cose di questo mõdo, lui solo ami, e tutti

gli

gli altri per amor suo. & per l'amor suo anco la prego, che nelle sue orazioni, & santi sacrificij voglia ricordarsi di questo suo seruo, ch'io, quanto la fragilità mia mi concederà, farò il medesimo per V. S. Hora deuo andare a predicare, & sia benedetto Dio.

Ad vn Signore, ch'era assistente in Siuiglia, dandoli alcuni auuertimenti per essercitar bene il suo Beneficio.

SE *io non hauessi inteso Dio hauer dato a V. S. quella carità di cui dice San Paolo*, quod patiens est; *harei sentito gran pena di non hauer fin qui risposto alla lettera sua. & se non temessi di quello amor proprio, che regna in me, & che ordinariamente suole accecare i figliuoli d'Adamo circa lo scusar sempre le proprie colpe in vece di accusarsene, procurerei di alleggerire il mio fallo, allegando le mie graui occupationi, & la continua infirmità, che non mi lasciano satisfare ne a quello, che desidero; ne a quello, che deuo. Sono stato ancora alquanto sopra di me, parendomi, che la vita, & il gouerno di V. S. per gratia di Dio siano tali, che più tosto douriano essere imitati, che habbiano veramente bisogno di auuertimento particolare. onde ho differito alquanto questa risposta non mi parendo per auuentura esser necessaria, con tutto ciò mi risoluo a vbbidir V. S. laquale mi comanda, ch'io le dia alcuni comandamenti; confidandomi nel Signore, che si per i meriti suoi, si ancora per li*

ben publico mi farà dire qualche cosa vtile,& profitteuole.

L'essemplare adunque, che il Padre eterno ha proposto ad ogni sorte d'huomini, acciòche si come egli desidera, non habbiano a errare nel seruitio di Dio, non è in fatti altro, che il suo benedettissimo Figliuolo Giesù Christo Saluator nostro. la cui vita, & dottrina deue essere regola della vita, & dottrina nostra; & è quella, che ci ha da giudicare tutti l'vltimo giorno. Questo volse dir quella voce, che si vdì sopra il monte Tabor, dicendo, Questo è il mio diletto Figliuolo. lui vdirete. & il medesimo Signore datoci per Maestro nella dottrina, bene spesso ne essorta ad imitar la vita sua, non solo quanto all'operare virtuosamente, ma etiandio quanto al patire, & portar la Croce; & mettere anco la vita per amor suo. & quantunque la grandezza di questo Signore sia così grande, nondimeno è proposto egli per viuo essempio tanto a i piccoli, quanto a i grandi. a quelli, perche imparino a viuere, attendendo solo a se stessi. a questi, perche, oltra il satisfare a quanto sono obbligati per conto proprio, habbiano etiandio a pigliarsi pensiero di gouernare, & giouare agli altri. perche l'esser buono sol per se è cosa imperfetta. l'esser buono per altri, & non per se è cosa nociua. Onde quelli sarà chiamato grande nel Regno de Cieli, che essendo buono esso harà procurato di far buoni anco gli altri; vsando in ciò tanta vigilanza, che possa esseguir'vno, & l'altro. di maniera che l'obligo di attendere a se non lo fermi in se stesso. nè il debito di giouare ad altri lo faccia Matt. 17.

scor-

scordare, & raffreddarsi circa il bisogno proprio.
1. Cor. 2. Sed ad hæc quis idoneus? diceua San Paolo. niuno veramente, se vorrà considerare le forze proprie. Onde, etiandio stando nel lume naturale, Platone, & altri Filosofi conobbero, che l'huomo prudente non deue cercare, ne procurare, ne desiderare officio di reggere altri & che (sia pur qualificato quanto si voglia, & sufficiente per tale officio) solamente per ingerirsi, viene a farsi indegno del carico; & che per questo anco non si gli deue dare. cosa certo strana sarebbe, che essendo negotio tanto difficile, che vn'huomo acquisti le virtù a lui necessarie per se solo (come esperimentano tutti quelli, che si mettono ad acquistarle; se ben l'hanno per cosa facile quelli, che non se ne danno vn pensiero al mondo) habbia poi alcuno tanto animo, che si persuada poter fare l'vno, & l'altro; ò che habbia tanto perso il ceruello, che per saluare altri, voglia dannar se stesso. i quali se potessino veder con gli occhi proprij quel sindicato strettissimo, che Dio minaccia a tutti quelli, che reggono altri (come apparisce nella Scrittura. Sapien. 7. doue dice lo Spirito
Sap. 6. Santo, che iudicium durissimum in his, qui præsunt fiet) io per me credo, che tremerebbono; & che fuggirebbono questo giudicio durissimo procurando di star lontani da vn tanto pericolo. Non farà dunque poco chiunque potrà nel giorno tenersi in piedi: douendo eßer così stretto, & così duro quel giudicio, etiandio per quelli, che non haranno hauuto altra cura, ne altro carico, che di se stessi. Or questa medesima sentẽza de' Filosofi naturali vien cõfirmata

formata etiandio dallo Spirito Santo, doue dice, Noli ab homine ducatum quærere, neque à Rege cathedram honoris. *& il medesimo essemplar nostro Christo Giesù* non semetipsum clarificauit, vt Pontifex fieret. *ma tutto successe in lui per vbbidire alla volontà del suo Padre eterno; che in questo mondo l'hauea mandato, e tanto più liberamente dico io tutto questo, quanto cō maggior certezza sò V. S. esser stata lontanissima di mettersi da se medesima in cotesto officio, & pericolo: & che vi si troua solo per mera obedienza di chi non si gli poteua dir di nò. Resta mò, che poi che Dio le ha fatto questa gratia, che l'entrata sua non sia stata per le finestre, ma per la porta ordinaria, che è Giesú Christo Saluator nostro, ricorra alla sua misericordia, che hauendo fauorito l'entrata, voglia anco indrizzar talmente il progresso, che all'vltimo n'habbia a vscir salua, & libera da ogni peccato; onde non habbia per questa causa a esser condennata dal giusto Giudice. & perche è necessario all'huomo di aiutarsi con l'oratione, & far poi tutto quello, che può dal suo canto; deue Vostra Signoria hauer sempre la mira fissa in quel marauiglioso essemplare Giesù Christo: & da quello imparare ad essercitar bene il suo officio; di maniera, che non solo habbia à scampar la dannatione: ma acquistarne anco il premio Celeste, & non qual si voglia premio, ma quel proprio, che l'istesso Signore ha promesso a tutti quelli, che haranno essercitato bene gli loro officij pubblici, & che danno a i conserui loro la lor misura conueniente del grano al suo tempo:*

Eccl. 7.
Heb. 5.
Io. 10.

Luc 12. *po; dicendo, che queſto tal ſeruo, & miniſtro ſarà beato: & che* ſuper omnia bona ſua conſtituet eum. *Conſideri di grazia Voſtra Signoria ben bene queſto Signore dentro, & di fuori, perche veramente in tutto è dignisſimo di eſſere oſſeruato, & etiandio imitato. ma principalmente volga l'occhio al cuor ſuo, poiche da queſto (ſecondo che diſſe egli proprio) deriua l'eſteriore. Et bene ſpeſſo le torni a mente quella parola, che con tanta ragione di lui fu*

Sal. 86. *ſcritta.* Zelus domus tuæ comedit me, & opprobria exprobantium tibi ceciderũt ſuper me. *& ſi riſolua, che molto maggior pasſione ſentì egli, & aßai più graui punture trafißero quel ſuo Sacratisſimo cuore nel veder tanto offeſo il ſuo Padre celeſte, che quando il giorno della ſua Pasſione gli fu poſto in capo quella crudel corona di ſpine. Fu queſto zelo in lui coſi grande, che la Scrittura dice, che interiormente lo diuorò. perche tanto potè in lui queſto affetto, che gli fece mettere a sbaraglio & l'honore, & la vita, perche andaße innanzi quanto egli pretendeua per queſto zelo. il che altro non era, ſe non che Dio non foſſe offeſo, ma honorato; & che l'anime non fusſino dannate, ma ſalue. coſa che non gli fu conceſſa per gratia: ma gli coſtò pur aſſai; poi che i dishonori fatti a Dio vennero tutti ſopra di lui: hauendo hauuto a ſatisfare per i peccati di tutto il mondo, & per mera carità patirne la pena, ſenza che egli n'haueße commeſſo alcuno ne grande, ne piccolo. Or queſto zelo, molto illuſtre ſignore, deue procurar V. S. che s'accenda dentro al ſuo cuore, ſe vuol far bene il ſuo officio. perche ſenza que-*

ſto

sto qualunque gouernator di Republica sarà vn focolar senza fuoco, vn'apparenza, che non habbia essistenza alcuna, & quasi vn corpo senza anima. Questo zelo douria del continuo consumarli le viscere. perche si come quando alcuno mangia vna cosa, viene à conuertirla in se stesso; così questo zelo douria inghiottire, mangiare, & conuertire in se stesso chiunque fa officio di persona publica. di maniera che si come da Aristotele ciascuno di questi tali è chiamato legge animata, che vuol dire legge viua; così conuiene, c'habbia sempre dentro di se vn fuoco viuo, che lo consumi tutto. questo fuoco, questo zelo deue far tale effetto in tutti quelli, che gouernano, che per tener saldo il ben publico, non si tenga da essi conto ne di roba, ne di santità, ne di honore, ne di vita, quando venisse il caso, che bisognasse mettere a monte tutti questi interessi, per eßercitar bene il proprio officio. Non è mica cosa di poco momento eßer persona publica, se in verità vorrà esser tale, & far quel tanto, che chiude in se questo nome. Animo regio, cuor diuino bisogna hauere. perche se l'harà proprio & priuato, & particolare, & che sia incuruato tutto sopra se stesso, non ha veramente parte alcuna in questo negozio, non si potendo con animo priuato far quãto conuiene a persona publica. a cui si appartiene giouare a molti, etiandio tal volta con danno proprio. onde chi non si troua ben prouisto d'amore torni pur indietro da questa guerra. che in fatti non sarà impresa da lui.

Sono hora passato dal zelo à l'amore. ma questo non è inconueniente. perche in verità l'amore è

padre

padre del zelo. poi che a quelli ordinariamente cerchiamo di far bene; & da quelli procuriamo rimuouere il male, i quali sono da noi veramente amati. & quale è l'amore, tale è il zelo. poi che da causa debole nasce debole effetto: & da padre infermo figliuolo infermo. l'amor dunque, che si ricerca per generare in noi quel zelo, che tanto è necessario per essercitar, come conuiene, l'officio publico, non deue essere vn certo amore ordinario poi che secondo tutte le leggi & della Filosofia morale, & della Filosofia Euangelica, sono questi tali obligati etiandio à metter la vita per il ben publico. onde si ricerca per questo effetto vn'amor grande, intenso, & gagliardo, e tale in somma, quale dalla Scrittura ci vien dipinto, doue dice, Fortis est vt mors dilectio. dura sicut Infernus æmulatio. Non trouò la diuina Scrittura cosa alcuna più valorosa, che la morte, & la sepoltura. ouero che la morte, & l'Inferno. poi che la morte ne vince tutti. & l'Inferno, & la sepoltura tutti riceue, e tutti racchiude. alla prima assimiglia la morte. alla seconda il zelo. per dimostrarne, che l'vno, & l'altro deuono essere di tanta efficacia, che vincano ogni contrarietà; & per tutto si facciano largo, se ben si hauesse à passar tra le picche, per venire all'intento desiderato, che è di giouare a quelli, che amano. Ne è piccol negotio questo, che le tempeste grandi delle persecutioni di fuora. o dell'affezioni, & degli interessi, che ci stanno fitti nell'animo, non possano estinguere questa fiamma ardentissima dell'amor viuo, & zelante: ancor che la piena fosse grandissima come di vn tor-

rente

rente rapido, ò di qualche torbido fiume. perche tutti questi rispetti si deuono hauer sotto i piedi, perche ne stia sempre in cima del capo il seruitio di Dio, & il desiderio del ben pubblico. Cerchi dunque & ricerchi con ogni diligenza chiunque gouerna qualche Republica, ò Communità, se si sente dentro questo amor valoroso, che quasi vn vino gagliardissimo l'imbriachi, & lo caui fuor di se, e d'ogni proprio intereße, facendolo diuentar per l'amore padre di molti, & per la fatica schiauo di tutti. si che non tenga conto di cosa alcuna, che a questo contradicesse, ancor che da lui molto amata, & stimata; dicẽdo a tutto quel, che diße il Signore alla sua Santissima Madre, Quid mihi, & tibi est mulier? che qual parentado, quale vnione potria trouarsi più intima di quella, che era tra il Figliuol di Diò, & la sua benedetta Madre? con tutto ciò, venuto il caso, che conueniua fare il miracolo, nõ quando harebbe voluto la Madre sua, ma quando era più secõdo l'honore del Celeste Padre, che ab eterno l'hauea generato, vn tal figliuolo, quale era egli, non la riconobbe per Madre, per dare essempio a noi altri, di tener sempre conto di quello, che piace a Dio, senza stimar ne tanto, ne quanto tutto quello, che à ciò foße contrario. Nudo fu posto in Croce il Figliuol di Dio, in tempo che eßercitaua l'officio publico, offerendosi sopra quella per commun bene di tutto il genere humano. ma che vuol dire officio publico altro, che Croce? conuien dunque spogliarsi di tutti i proprij affetti, & vestirsi d'vn grande amore verso di tutti à chi vuol salire, per imitar il Figliuol

di Dio, sopra di questa Croce, se desidera, che gli sia gioueuole tanto per se, quanto per altri. Si suol dire, che il Monaco, il quale tiene vn quattrino, non vale vn quattrino. & il medesimo può anco dirsi d'vna persona publica. perche ancor che possa hauere, & possedere honore, & robba, & cose altre simili; niuna però ne può tenere, che non sia pronto a priuarsene per il ben publico; come si fa delle cose piccole per saluar le grandi. di maniera che qualunque cosa (quantunque minima) sia da lui posseduta senza questa dispositione, che si è detta, sarà bastante a ritardar la velocità di quel corso, che deue tener nel suo officio. che da quel poco verra à farsi anco maggiore l'impedimento. perche la mala herba non tarda a crescere. a tale, che quello, che prima, per esser poco, gli ritardaua alquanto il suo corso, verrà poi a poco a poco, senza auuedersene, a legargli i piedi, onde non possa far pur vn passo per satisfare al suo obligo. perche dunque l'huomo non si conduca a così mal termine, che l'officio, c'hauea, di giouare a molti, gli torni in danno: & in danno di dannatione eterna: auuisa Dio benedetto con quelle viscere della sua infinita misericordia, ciascheduno, che piglia sopra di se tal carico, che lo pensi molto bene, prima che vi metta sotto la spalla, cōsiderando se stesso, & essaminando con diligenza le proprie forze, se sono tante, che bastino per sostenerlo, cosa veramente conuenientissima. poi che insino a i facchini, i quali fanno arte di portar pesi, & si guadagnano il pane per questa via, prima che si mettano la soma adosso, la tastano due, e tre volte, e tro-

e trouando, che superi le proprie forze, non vogliono arrischiarsi in modo alcuno a portarla, per non rimanerui sotto. ne si curano altrimente di priuarsi di quel guadagno, che per ciò fosse loro offerto. le parole dello Spirito Santo in questo proposito sono queste. Noli velle fieri Iudex, nisi virtute valeas irrumpere iniquitatem. ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in agilitate tua. *Non può gustar bene i delitti altrui, chi non ha prima con grande animo vinto gli affetti del proprio cuore, che molte volte fanno temere altrui la faccia di chi più di lui può: & vengono a porre intoppo a quella velocità speditiua, che ricerca l'officio suo. laquale è tanta, quanta è quella, che significò il Signore a i suoi Apostoli, quando gli mandò qua, & la per giouamento, & profitto publico; laquale anco dimostrò Heliseo al suo Discepolo Giezi, quando lo mandò a risuscitare quel morto, dicendogli, niuno saluterai per viaggio. & se alcuno salutaße te, non volere altrimente risponderg li. perche chiunque è mandato per beneficio publico, deue andar tanto spedito a far tale officio, che niuna cosa contraria poßa impedirlo, ò dargli disturbo. ne procurandola egli (& questo importa il salutare altri) ne tampoco riceuendola, quando gli foße offerta. (che questo è esser salutato da altri.) ma deue egli in tutto mortificarsi, per osseruar compitamente quanto la legge di Dio comanda: & per essere vno di quelli in lode de' quali è scritto. Disse al padre, e alla madre sua non vi conosco. il medesimo disse a i fratelli. & il medesimo replicò etiandio a i figliuoli.*

Eccl. 7. Lu. 10. 4. Re. 4. Deut. 33.

Questi oßeruarono la parola tua, l'ordine tuo, la legge tua, i giudicij tuoi, onde verranno a participare anco di quelle benedittioni, che seguono, quando dice. Manda, Signor, la benedittione tua sopra di lui, & sopra le forze sue; piacciati di accettar l'opere fatte dalle sue mani. la qual sentenza del Signor nostro è veramente giustissima, che ben si conuiene, che Dio mandi la benedizione sopra le forze di colui, che con ogni sforzo procura il ben publico, perche ne riporti il debito premio. & che a chi in questa parte si vede fiacco, & neghittoso, si gli tolga quel poco di buono, c'hauea: Qui enim habet dabitur, & abundabit. qui autem nõ habet, & quod habet auferetur ab eo.

Matt. 13.

Sono stato cosi lungo in parlar di questo amore, et di questo zelo, perche importa sommamente, che tal verità s'imprima intimamente ne petti nostri, che essendo questa virtù la più principale tra tutte quelle, che appartengono alla salute di ciascheaun Christiano; così è anco principalissima in voler essercitar bene l'officio publico. & con questa verità douriano sgannarsi tutti quelli, che pensano la importanza del buon gouerno consistere ò nel rifar le mura della Città, o in tener le strade ben lastricate; o in far, che abbondi la vettouaglia, o al più in gastigar bene i delitti, & far buona giustitia tra i litiganti. Tutte queste cose son buone, tutte sone necessarie. ma non bastano però, ne anco sono le principali. Perche il fine, che deue pretendere chiunque ha gouerno di stati, & di popoli, è di far buoni, & virtuosi i suoi vassalli, & sudditi; si come anco affer-

fermano tutti i Filosofi, che mai di questa materia parlarono. & essendo la bontà, & la virtù dentro nell'anima, che è la principal parte dell'huomo: di tal maniera deuono essere ordinate le cose della Republica. che la principal cura si ponga in quello, che è principale, & fine, e scopo di tutto il resto, senza lasciar però di hauer l'occhio etiandio alle cose, che sono di manco importanza; quantunque necessarie ancor'esse, per conseguire il fin principale. & a questo serue l'amore, che deue hauersi all'honor di Dio, & al ben pubblico: cioè perche non si contenti l'huomo di far queste cose minori, ma che con tutto l'affetto suo pretende, & cerchi, che Dio benedetto sia seruito, & non offeso; & che i Cittadini acquistino il più eccellente di tutti i beni, cioè la virtù, & la virtù, che è propria de buoni, & veri Christiani. che se bene, quanto al lume naturale, è cosa chiarissima, che quello, che deue pretendere chi gouerna la Republica, è la virtù humana, & la conuersatione pacifica de' Cittadini tra loro: nondimeno, quanto al lume Christiano, è parimente cosa certissima, che si come il fine, che ne dimostra la santa Fede, è più eccellente di quello, che ci vien proposto dal lume naturale: così la potestà, & il reggimento ciuile ha da seruire alla edificatione dell'anime, & star soggetto alle regole della potestà spirituale. onde non senza gran ragione il Regno de' fedeli è chiamato nella Scrittura Sacra Regno Sacerdotale. 1. Pet. 2. perche non solo deue esser retto con la ragione humana per conseguir qual fine, che di lei è proprio; & è chiamano ancor'esso humano, ma ancora con

la legge diuina, per esser questo Regno Christiano, & santo, passando dall'humano al diuino; come quando si battezza alcuno, & si gli da vn nome nuouo. Ma non si può già adempire tale obligo, se nell'animo del buon Gouernatore non arde questo fuoco Celeste, che gli infiammi il cuore, procurando che sia honorato Dio, & che i Cittadini suoi diuentino virtuosi.

Non basta anco a gouernar bene d'essere vn buõ Fiscale, & vn valente Criminalista, gastigando rigorosamente i delitti. perche questa è vna parte sola del suo officio, di cui si lascia ordinariamente il carico al Giudice del Criminale, & al Bargello. laquale ancor che sia necessaria; è anco nondimeno afflittiua, & che costa molto. onde non deue esser amata per se stessa, ne si deue da lei dar principio a i reggimenti, & gouerni, mettendola di subito in essecutione. ma conuiene riserbarla all'vltimo; & dopo l'hauer prima sperimentato tutti gli altri rimedij. si come suol farsi de' cauterij fatti col fuoco, che si vsano mal volentieri, & per non si poter fare altro. Accade, che vn'huomo ammazzi vn'altro. nel qual caso si come quel poueretto perde la vita, cosi la Republica perde vn membro, i parenti vn parente; & molte volte in vna sol persona si perde padre, & marito insieme. a questo poi si aggiugne, che l'homicida ha da fuggire: onde la Republica ne resta priua. si come anco i parenti suoi: & ne resterà la casa sua talhor non meno rouinata, che quella del morto. tutto che paia hauerne hauuto buon partito, che resti libero dalla giustitia. ma dato, che gli

siano

siano messe le mani addosso, e che la giustitia faccia l'officio suo; che sarà altro, se non ammazzar lui, come egli hauea ammazzato quell'altro; donde poi nascono quei medesimi disordini, che già erano proceduti dal primo homicidio. di maniera che la medesima perdita nasce dal delitto, & dal gastigo di esso. Vero è bene, che questo gastigo è giusto. & se è giusto, è buono; si perche si satisfaccia alla colpa del delinquente; si perche gli altri piglino essempio: & perche anco chi viue bene possa star sicuro tra le persone di mal'affare. Ma, come si è detto, questo rimedio, se ben tanto necessario, deue esser l'vltimo tra tutti gli altri. perche douriano precederlo molti auuertimenti, & molti altri mezzi opportuni à far si, che l'huomo non habbia a commettere tal fallo, che ricerchi gastigo. onde Xenofonte Filosofo disse benissimo, (& in questo conuengono seco tutti quelli, che hanno trattato delle Republiche) che assai più appartiene al buon gouerno preuenire i delitti, che gastigarli poi che sono commessi. & che meglio è viuere, & gouernarsi secondo le buone cõsuetudini, che secondo le buone leggi. Onde tutti cõcordano, che posto, che il gastigo sia parte necessaria del buon reggimento, nondimeno la principale è di assuefare i Cittadini, mediante la frequenza delle buone operationi a esser virtuosi, e tali, che con facilità, & diletto possano osseruare quelle buone leggi, a cui si trouano sottoposti altrimente che sono finalmente le buone leggi date a popoli male inclinati, se non vn graue carico sopra fiacche, & debili spalle? certo che altro non sono, che inciampatoi da

fiaccarsi il collo, & occasioni di sparger sangue. non già per difetto di esse leggi, ma per la fragilità, & mala inclinatione delle genti. la qual mala inclinatione douriano ingegnarsi di tor via tutti quelli, che gouernano, cō tutti i mezzi possibili, ancor che douessino loro molto costare. restino dunque chiari del proprio errore tutti quelli, che pensano di satisfare all'officio di regnare, o di gouernare solamente con far buone leggi, & punire i trāsgreßori. perche vedendosi, che la legge di Dio giustissima, & che minaccia pene si graui, non ha potuto però far buoni quelli, per cui fu data: grande ignoranza sarebbe il pēsare, che la legge humana habbi a poter più della diuina: & che in questo poßano più gli huomini, che'l Signore di tutti gli huomini. il qual mosso poi da quel grande amore, che portaua a gli huomini, & da quella compassione, che portaua loro nel vedergli perire per non osseruare la sua santa legge, scese dal Cielo, & quel medesimo Dio c'haueа dato la legge, mediante i trauagli, & la morte, che patì in questo mondo, ottenne loro gratia, e virtù di potere oßeruare quanto egli comandaua in essa. Et se hauessimo occhi da risguardare ben bene questa opera tanto piena di humiltà, e d'amore, troueremmo, che non solo ci da materia di lodare, & di ringratiare il Signore, che la fece: ma ch'ella è anco vn viuo, & vero essemplare da eßere imitato da tutti quei, che gouernano, & regnano, acciochе non si contentino solamente del comandare (che a questo non bisogna l'amore) ma che si contentino di scender tal volta vn poco da quella loro Maestà, & gran-

grandezza per innalzarsi, & salir alla vera bontà: e tal volta lascino l'otio, e le delitie, & presa in mano la marra si arrechino, mediante il sudore della faccia loro, a rompere, e coltiuar la dura terra de' cuori de loro vassalli, & sudditi, se vogliono godere e del frutto, & del titolo di Gouernatori Christiani imitatori di Giesù Christo Saluator nostro. & perche sono pochissimi, che intendano l'importanza di questo carico, il quale va sempre anneßo al l'officio publico, che è procurare di far buoni quelli che sono commessi alla cura loro: & non solamente comandare, come Signori; ma come padri amoreuoli procedere con mezzi accommodati a fare i figliuoli loro virtuosi, & da bene; di qui nasce, che tanti, e tanti desiderano questo officio, quando non l'hãno. e che si trouano contentissimi quãdo l'hanno ottenuto. et senza conoscere, ne anco far quello, che deuono quanto al principale obligo, si stanno la sicuri, et quieti; et per auuentura anco sperano di conseguire ancor'essi il premio da Dio promesso a i buoni, et zelanti Gouernatori. ma quando saranno presentati dauanti a quel gran Tribunale per eßer giudicati da Dio, & che essi mostreranno i molti gastighi, che hanno dato a quelli, che trasgredirono le buone leggi: & che da quel giusto Giudice sarà replicato loro, che il gastigo deue eßer peruenuto da altri rimedij, accioche non sia necessario di vsare vna medicina, che tanto costa: si auuederanno del proprio errore. perche all'hora sentiranno chi dirà. Et doue sono i buoni essempi, c'hauete dato a i sudditi vostri? doue sono le ammonitioni paterne? doue sono

sono i Maestri dati per insegnar loro le sante virtù, & nutrirli in esse? & se non haueui seminato questa buona semẽza, come si poteua da voi sperare di raccorre il frutto di essa? Non sapeui forse, che il cuore humano è come vna fonte, che se è chiara, anco i riui sono chiari; & se è torbida, sono ancor'essi torbidi? voi attendeui à nettar la terra imbrattata dall'acqua torbida. ma non purificando la fonte, tornaua subito ad imbrattarsi secõdo il solito. & a questo modo la vita de' vostri sudditi si è consumata in far tuttauia molti mali, & la vostra in gastigarnegli. ma se vi foste ingegnati di nettare la fonte dal fondo, acciochè mandasse fuori l'acqua chiara, godereste hora ancor voi i frutti buoni, & maturi degli alberi irrigati dalle dolci acque della virtù. così fatto conto, anzi molto più stretto, & con parole anco più aspre sarà domandato a quelli, che si dauano ad intendere, che senza durare altrimenti fatica in far buoni i proprij sudditi, nõ hauendo altro amore verso di quelli, solo attendeuano al criminale, gastigando seueramente i delitti, senza hauer niente per male, che si commettessino, & facendo più tosto officio di Signori aspri, & rigidi. che di padri amoreuoli, & dolci. Ne solamente è necessario l'amore per questa parte così principale, che è di far buoni i sudditi; ma è necessario etiandio per vsar bene quella, che è men principale, cioè il gastigo. perche il gastigar senza amore è molto simile alla vendetta; & presuppone l'animo fiero, & crudele. onde si trouano assai lontani dal gastigo ciuile; & molto più da quello, che e proprio de Christiani. che

sem-

sempre l'huomo deue portar compassione, all'altro huomo. & quantunque si troui costretto dalla giustitia a fargli dispiacere; non deue però spogliarsi in tutto di compassione, & di misericordia: essendo, cosi huomo il Giudice, come il reo: & si come quel poueretto era caduto in quello errore; cosi haria potuto caderui ancor'esso, & fare anco peggio. & forse che anco l'harà fatto. Il Christiano poi, la cui virtù principalissima è la misericordia, & che tanto deue eßere radicata nell'animo suo, che si poßa dire le viscere sue eßer viscere di misericordia, in tutte le azioni sue deue dar sempre inditio di questa rara virtù: ricordandosi, che solo per misericordia egli di niente fu creato da Dio: & che sol per misericordia è Christiano, & misericordiosamente non fù cõdennato, quando peccò: & gli fu perdonato quando si conuertì: & è stato anco sostenuto per non ricascare: & che in somma spera eßer saluo solamente per la misericordia di Dio padre d'ogni misericordia. onde non è ragione, che chi in tanta copia l'ha riceuuta ne sia poi scarso con il suo prossimo, tutta volta che seco si possa vsarla. Se è dunque persona priuata, deue perdonare l'ingiuria a lui fatta. ma se è publica, deue gastigar più moderatamente, che sia possibile: sentendo egli prima nel cuor suo quella istessa pena. & deue pesarli assai di non poter lasciare di fare vn cauterio col fuoco ad vn suo figliuolo, ò fratello. di che può, & deue pigliar l'essempio dal sommo Dio supremo Giudice di tutto il mondo? il qual dice per il Profeta Isaia, Heu vindicabor de inimicis meis, dimostrando, che deue

prece-

preceder sempre vn certo affetto di compassione il gastigo de rei. il che significò anco il Figliuol di Dio
Luc. 19. incarnato, il quale prima pianse Gierusalem. & in capo poi a molti anni la gastigò. Se dunque il Creatore del tutto, che con tanta giustizia può gastigare quei maluagi, che l'hanno offeso, prima si inclina a compatire, che a flagellare; quanto più deue far ciò l'huomo, quando è Giudice d'vn'altro huomo simile a lui; & che forse anco ha fatto manco peccati di lui? veramente che non douria mai dormire quella notte, che precede il dar la sentenza condennatoria: ma douria passarla tutta con lagrime, & con orationi, supplicando al Signore, che si degni consolare. & dar conueniente fortezza, & vsar misericordia con quel suo fratello, il quale egli è forzato a trauagliar con la sentenza della condennazione. il che è molto conueniente per satisfare a quello obligo, c'habbiamo col nostro prossimo; & accioche mediante questo affetto di misericordia prouochiamo quella del Signor nostro ad esser fauoreuole ancora a noi: quãdo quello istesso, che hora giudica, sarà poi presentato, come reo, auanti a quel gran Tribunale di Dio. Et poi che tanto importa il procedere di questa maniera in tal negotio; ne ciò si può far senza amore, chiaramente si vede, quanto sia egli necessario, si per euitare i delitti, si per gastigar nel debito modo quelli, che gli commettono.

Ma occorrono anco dell'altre cose, doue bisogna adoperar l'amore a chi è persona publica, se vorrà far l'officio suo, come deue. Vna di queste è, di non si legare affatto della strettezza delle leggi particolari

lari; ma di starsi libero nell'ampiezza, & largura dell'amore, il qual non meno comprende in se l'obligo della carità, che quello della giustitia. Dico questo, perche alcuni, i quali hanno carico di gouernare qualche Republica, hanno vn certo loro zelo tanto limitato, & ristretto, che non si estendono a voler correggere, e tor via altri delitti, che quelli, che da qualche legge particolare sono prohibiti; non intendendo essi l'obligo, che impone loro la legge della diuina carità, di zelare l'honor di Dio, & il ben publico insieme con il particolare. cosa certa è, che vn prossimo non è per giustitia obligato a prestar danari ad vn'altro, ancor che si trouasse in graue necessità; ne tampoco a perseruarlo da qualche danno; ne à correggerlo di qualche errore; se però non haueße intorno a ciò qualche particolar obligo: come se fosse suo padre, ò suo Parrocchiano, &c. ma la legge della carità obliga molto più, che quella della giustitia. onde cōdanna, & di pena eterna, chiunque la trasgredisce; ancor che ne fosse aßoluto dalla legge della giustitia. perche l'istessa legge d'amore per se sola ha virtù di obligare a saluare il prossimo da qualche temporal danno, che sia notabile: & per conseguenza aßai più del danno spirituale. onde a questa similitudine, douendo la persona publica hauere molto a cuore l'honor di Dio, & il publico bene, viene a essere obligata di prouedere ad alcune cose limitate per qualche legge particolare; & ad alcune altre per questo obligo generale, che ha di euitare, potendo, il dishonor di Dio, & il danno publico, se è notabile. Et chi dubita, che se occorresse

di

di farsi qualche particolare irriuerenza alla Chiesa, ò a qualche altra cosa di Dio, sarebbe il Gouernator della Republica obligatissimo a impedirla, ò gastigarla. Et se i Cittadini anco notabilmente eccedessino nel vestire, ò nel banchettare, ò in altri abbigliamenti delle proprie persone, e case, ò in far simili altre spese vanissime: douria il Gouernatore contraporsi per questa legge generale, che ciò torni in danno della Republica, conducendosi per questa via i Cittadini in graui disordini, & in molta pouertà senza ragione alcuna. Parimente se vn suddito fosse huomo di mala lingua. ò s'ādasse tuttauia imbriacando per le tauerne, ò facesse qualche altra scappata simile; ancor che non fosse obligato à rimediarui per alcuna legge particolare humana, resta però obligato egli a farlo per la diuina legge, & per il precetto della carità, dal qual non è fatto essēte per esser persona publica; anzi che ha in lui più forza per questo rispetto. dico più forza, perche atteso, che il precetto di giouare al prossimo, ò di perseruarlo da qualche male, più strettamente obliga chi più ha, & chi più hà, & chi più può (essendo ciascuno obligato secondo le proprie forze) chiaro è, che vna persona publica può assai più d'vna persona priuata: onde viene ad essere ancor maggiormente obligato. & questo è quello, che diceua
Luc. 12 S. Gregorio, che quāto più crescono i doni, tanto più cresce l'obligo di darne conto. Et il Signore ancora, che nō può mentire, l'afferma, dicendo. A chi è dato molto, gran conto doura anco renderne. & si co-
Matt. 25. me sarà premiato chi harà ben trafficato i Talenti suoi,

suoi, cosi saranno gastigati con pena eterna quelli, che non haranno guadagnato cosa alcuna con essi. non contentandosi il Signore, che gli sia restituito intero, ma con guadagno. Talento poi, come S. Gregorio dichiara, vuol dire tutto quello, con cui l'huomo potrebbe giouare al suo prossimo. ò liberarlo da qualche male. Terribil punto è questo. & parerà molto nuouo a certi, che si danno ad intendere, che non bisogni temer niente per cõto della roba; o dell'autorità, che fosse loro data: non pensando di essere obligati, se non quando per via distretta giustitia fossero forzati ad aiutare cõ tali mezzi i loro prossimi. Si consideri ancor molto bene in questo proposito, che quelli, i quali hanno qualche carico publico, per l'autorità, che si trouano, & per la necessità, che hanno i poueri sudditi de' fatti loro, trouano partiti buonissimi quando vogliono maritare i loro figliuoli: cosi i preghi loro possono assai & con grandi, & con piccoli. & in somma, mediante queste loro dignità, hanno tutto quello, che vogliono & per se, & per gli amici loro, il che non harebbono, quãdo fussino persone priuate. da che chiaramente si vede, che il Talento loro è cresciuto molto. onde viene anco a eßere molto più obligatorio. & la causa della dannatione loro sarà assai chiara; poi che impiegandolo ne' proprij interessi, guadagnauano aßai: doue che se l'hauessino anco impiegato in profitto d'altri, il guadagno era parimente certissimo. Or se questo, che è cosi chiaro, volessino qualche volta con l'animo attento, & quieto considerar le persone publiche; & ponderar quãto bene potrebbono

fare,

fare, & à quanti mali riparare, ò da se stessi immediatamente, ò per via di qualche terza persona; ò finalmente per quei mezzi, che sogliono adoperar nelle cose proprie, sarebbe tanto il giouamento, che fariano alle loro Republiche, che in poco tempo si vedrebbono tutte ben riformate; ò almene migliorato notabilmente. & come serui fedeli potriano essi con buona fronte presentarsi il giorno del Giudicio dauanti a quel tremendo, & giustissimo Tribunale, offerendo al Signore il guadagno loro di cinque per cinque, o di due per due. Et sentendo all'hora con le proprie orecchie quella lieta, & felice
Matt. 25. *parola, Godi seruo buono, & fedele; entra nel gaudio del tuo Signore, scamperiano quel tuono horrendo, e terribilissimo dell'altra detta per il contrario a colui, che non haueua impiegato bene il Talento suo. quando gli fu detto, legategli i piedi, & le ma-*
Matt. 22. *ni, & gittatelo nelle tenebre esteriori. Quanto è veramente importante, quanto è necessario l'amore per essercitar bene l'officio pubblico. poi che esso è quello, che fa impiegar bene i Talenti, e riportarne il celeste premio. doue che il mancamento di esso rẽde l'huomo trascurato, & fiacco: & finalmente lo manda a i tormenti eterni.*

Ma poi che (secondo che dicono i Santi) quale è l'occhio nel corpo humano, tale è il Gouernatore della Republica; non ha dubbio alcuno, che per vsar ben questo officio gli è molto necessaria la luce mirabile della prudenza, per cui venga a disporre conuenientemente i mezzi opportuni à cõseguire il suo fine, che è la pace, & la virtù. & la bontà de Citta-

dini.

dini. che di chi è tale dice lo Spirito Santo Iudex sapiens iudicabit populum suum. & principatus sensati stabilis erit. *doue che per il contrario dell'altro, a cui mancaua questa prudenza, disse il Signor nostro nell'Euangelio*, Si cæcus cæcum ducit, ambo in foueam cadunt. *precipitandosi, & andando in mal hora egli, & la sua Città, si come è scritto.* Rex insipiens perdet populum suum. & ciuitates inhabitabuntur per sensus prudentium. *la Città è come vna Naue. onde chi la regge si chiama Gouernatore, & da questo si può comprendere, quanto necessaria sia la prudenza per ben gouernare. non altrimente che sia necessaria l'arte al Piloto per gouernar bene il timone, che è posto in sua mano. E ancora assai più difficile a guidar bene la Naue, doue il mare ha la corrente contraria; ò quando è tempestoso; ò se nasconde tra l'acque di molti scogli. & sopra tutto poi se si hauesse a nauigare donde non fosse passata più altra Naue; & doue non si possa prender l'altezza del Polo; ne sono manifesti i passi pericolosi, che nauigando bisognerà incontrare. e tanto più si accrescerebbe il timore, quãdo s'intendesse, che molti Piloti insieme con i loro passaggieri vi siano mal capitati. Ma tutte queste difficultà sono niente, rispetto a quelle, che occorrono nel gouerno della Republica, doue non mancano giamai venti contrarij. perche ancor che di fuora non si sentisse niente, i medesimi passaggieri, che si trouano dentro la Naue, sapranno muouer l'vn contra l'altro guerra ciuile. di cui niun'altra è tanto pericolosa. Difficilmente si doma l'huomo,*

Eccl. 15.

Matt. 23.

Eccl. 10.

Platone. come dice Platone. onde hauere a domarne tanti, ricchi, & poueri, nobili, & plebei, ignoranti, & saui, superbi, & humili, & in somma buoni, & cattiui, cosa è questa, che ricerca quella prudenza heroica, di cui dotato San Paolo diceua, Omnibus
1. Cor. 9. omnia factus sum, vt omnes facerem saluos. E trouandosi hoggidì le Republiche per i peccati nostri tanto mal gouernate; & essendo già questo male durato tanti anni; & procedendo innanzi le cose tanto lontane da i loro principij; & vedendosi anco i Cittadini tanto duri, & difficili a esser corretti, hauendo homai ridotto la correttioni a punto d'honore; è impresa difficilissima di volere aprire, & rompere vna strada tanto serrata, e tanto impedita dalle praue, & corrotte vsanze. & sarà condennato per nouità quello, che non sarebbe altro, che ridurre i negotij alle buone consuetudini an-
Seneca. tiche. Seneca assomigliò vno, che si mettesse a gouernar popoli, ad vn Medico, ch'entrasse in vno spedale, doue si vedessino molti infermi di varie infermità. & certo che con ragione; non si trouando infirmità alcuna tanto nociua, ne tanto pericolosa, quanto il vitio dell'animo. Molto sauio Medico conuien, che sia quelli, che sappia prouedere a tante differenze d'infirmità, & a si gran moltitudine d'infermi. E con tutto ciò per curare le piaghe d'vna Republica, assai maggiore industria si ricerca, poi che gli infermi sono di maggior numero, le infirmità più pericolose; & le persone più difficili a pigliar le medicine, che bisognerebbono, anzi che alcuni le aborriscono insieme col Medico, che cerca di curarli.

li. A questo si aggiugne, che vn corpo infermo ordinariamente ha vna sola infermità, ò poco più. doue che nel proposito nostro vn sol Cittadino sarà tal volta dominato da tre, & quattro, & cinque, & più vitij. & alcune volte l'vno sarà all'altro cõtrario. Per medicar dunque tanti, & così fatti infermi, quis Idoneus? *Molte cose dißero già i Sapienti esser buone ad acquistare la prudenza necessaria al buon reggimento. l'vna è, che chi gouerna di natura sua sia prudente, & bene inclinato ad amar la sapienza. & questa è la prima, che il Concilio Cartaginese dice, che douria hauere il buon Vescouo. qualità veramente molto necessaria. perche eßendo cosa all'huomo difficilissima combatter con la propria natura sua, volendo conseguir quello appunto, che da lei gli vien negato, poche volte gli riuscirà di acquistar bene quell'arte, alla qual non si troui inclinato dalla natura. & che da lui non sia amata con grande affetto. & stimaua tanto questo Platone, c'hebbe a dire, che non sarebbe durato più il ben della Republica, se non quanto durasse in essa il seguir ciascheduno quell'arte, & quella professione, a cui si trouasse affettionato, & bene inclinato dalla natura. perche a questo modo riescono gli huomini segnalatissimi, & molto eccellenti ne' loro officij, attendendoui volentieri, con diletto, et con molta satisfattione, & vtile di quelli, che hanno bisogno di loro. Et parlando, come Christiani, possiamo affermare, che questi siano segni euidenti, che Dio voglia, che quella persona vada per quel camino; & che quella sia la sua propria, & particolar vo-* Platone.

catione. l'huomo adunque, che si troua hauer questo dono della prudenza dalla natura, può far conto, che Dio gli habbia dato buon fondamento da potere edificar la casa della sapienza. ma se si contenta di questo solo, non sarà altrimente buono per gouernare. si come ne anco la terra, quantunque fertile, ne l'albero, ne la vite, ne cosa simile daranno giamai buon frutto, se con la virtù naturale, che hãno, non si accompagna la fatica, & l'industria del buono agricoltore. Onde Platone ha per cosa quasi impossibile, che vno habbia tale ingegno, che per se solo senza altro, sia bastante a ben gouernare, essendo questa impresa molto difficile, etiandio per quelli, che hanno di molte parti buone per tale effetto: che certo quel Filosofo, ilquale era schiauo, essendo condotto in piazza per venderlo, & domandato, che arte sapesse fare, rispose, che sapea comandare a huomini liberi: se disse la verità, bisognaua, che fosse vn gran valente huomo. perche, come dice S. Gregorio, la cura dell'anime è l'arte dell'arti: et il fine del legislatore è di fare, per quanto à lui tocca, i Cittadini virtuosi, et da bene. et questo ancora è hauer cura d'Anime.

Per acquistar dunque la prudenza necessaria al buon reggimento aiuta assai la lettione di quei Filosofi, che hanno trattato di quei buoni ordini, che deuono essere osseruati nella Republica. perche se bene non tutte le cose, che dicono, sono a proposito della nostra Religione, o de' nostri tempi; nondimeno la maggior parte si confà grandemente al bisogno nostro. et se non altro, si apprenderà almeno

da i

da i libri loro, quanto ſiano hoggidì ruinate le noſtre Republiche; & quanti pochi ſi trouino, etiandio di quelli, che le gouernano, i quali ſiano idonei per tale officio: ne che pur ſappiano quel, che ſia, ne quanto importi, conoſceſi anco la ruina de' Cittadini, & de' poueri popoli; & quanto ſiano lontani dalle buone regole i coſtumi loro; etiandio conſiderandogli con il lume ſolo della ragione naturale, & quanto ancora ſiano degni di correttione, & di biaſimo, poi che ſono veramente peggiori, & più diſordinati hoggidì, che non erano già quelli, che non ſi guidauano cõ altro lume, che con quello della ragione humana. E neceßaria anco per queſto effetto la lettione delle leggi, & ſtatuti particolari del Regno: & degli altri ancora, ſe harà tanta capacità. perche la lettione ſuol dare gran lume a chi non l'ha. & l'accreſce a quelli, che l'hanno.

Notarono anco i Filoſofi, che non ſi deue mai dar gouerno a perſone giouani. perche ricercandoſi, come ſi è detto, la prudenza per far bene queſto officio. ne potendoſi queſta hauere ſenza l'eſperienza di molte coſe. & di lungo tempo, è impoſſibile, che la giouentù ſia buona per gouernare. Confermaſi poi il detto di queſti Filoſofi per la Scrittura diuina, doue ſi narra, che fu detto a Moisè, che eleggeſſe per Giudici huomini vecchi. & quel Giudice, che vide già in ſpirito da Dio il Profeta Daniel, dice egli, che erat antiquus dierum, & c'hauea il capo tutto canuto. Num. 11.

Che chi gouerna ſia huomo di ſua teſta, e troppo amico del parer proprio, è coſa di gran pericolo,

& direttamente contraria alla vera prudenza. il-qual difetto nuoce anco aßai ad ogni ſorte di perſone. onde ſi douria più toſto eleggere vno, che ſapeſſe meno, & conoſceſſe il ſuo mancamento, rimediandoui con il conſiglio de' più prudenti, ch'vn'altro, il qual ſappia aſſai, & confidi troppo nel ſuo ceruello, perſuadendoſi, ch'egli ſolo, & non altri, dia nel ſegno, & non erri. Et queſta verità vien da Dio benedetto, il qual dice. Vidiſti hominem ſibi videri. magis illo ſpem habebit inſipiens. oltra che tutte le hiſtorie, tanto humane, quanto diuine, ſono piene d'eßempi di quelli, che per conſigliarſi con altri hanno fatto bene il fatto loro; & d'altri, che per ſeguire il parer proprio hanno fatti capitar male ſe, & altri. Se vna perſona non ha tutto quel giudicio, che ſi biſogni: ogni ragion vuole, che ſi conſigli con quelli, che ſanno: & quandn foſſe anco huomo ſapientisſimo biſogna ricordarſi di quel, che dice lo Spirito Santo. Audiens ſapiens ſapientior erit. Doue biſogna hauer l'occhio, è, che ſi elegga per conſigliero perſona, che non ſolo ſia prudente, & ſauia, ma anco da bene. poi che ſappiamo tutti, qualmente il Re Roboam delle dodici parti del regno ſuo ne perſe dieci per hauer ſeguito il parer de' giouani, e rifiutato il conſiglio de' vecchi. Diſſe già, & con gran ragione, vn Filoſofo, che l'ira, e la troppa fretta circa i negotij ſono nimici del buon conſiglio. onde è neceßario, che chi ha da far lume agli altri, auuertiſca molto bene di non laſciarſi acceccar dall'ira, la cui proprietà e di offuſcare il giudicio, & far, che non ſia conoſciuta la verità, &

[margin: Prou. 5. / Prou. 1. / 3. Re. 12.]

& questa verità è verissima, se bene a chi è in collera paia di far con gran ragione tutto quello, che fa. che essendo l'ira vn breue furore, non sarà mai possibile, che alcuno, mẽtre è pazzo, giudichi bene; & poi che imbriaca l'anima, come fa il vino del corpo (onde comanda Platone, che chi gouerna la Republica non bea vino) chiaro è; che fin tanto, che dura l'ira non deue fidarsi punto di se medesimo l'adirato: si come ne anco vn'imbriaco fin tanto che non habbia dormito vn buon sonno, & smaltito il vino. & a questo hebbe l'occhio il glorioso Santo Ambrosio. quando dette per penitenza preseruatiua all'Imperador Theodosio, che niuna sentenza da lui data, per cui s'hauesse a spargere il sangue, foße eßeguita, se non dopo trenta giorni. Et questo in gastigo d'vna crudel sentenza, che detto Imperadore furiosamente hauea dato contra i Cittadini di Thessalonica. per questo anco disse vna volta Socrate ad vn suo seruo. Io ti gastigherei, se non fussi in collera, quanto più dunque deue star sopra di se, e temer di questa mala passione chi ha per officio gastigare non serui, ne schiaui, ma huomini liberi: e non di qualunque grado, ma principali? errori pernitiosissimi, e tal volta anco irreparabili nascono dal l'ira di chi gouerna. onde dourebbono procurar con tutte le forze loro, & principalmente domandando lo à Dio per gratia, che questa vipera velenosa fosse tuttauia lontanissima da i petti loro; vestendosi dall'altra parte di Christiana mansuetudine, per essere imitatori di quel sommo Giudice, il quale nõ cõ ira, Sed cum tranquillitate omnia iudicat.

fár mai niente con collera, ne senza graue, & matura deliberatione. che cosi pochissime volte dourà pentirsi di quanto harà fatto. oltra che harà sempre l'occhio suo limpido, & chiaro: & potrà di mano in mano seruirsi di quella prudenza, che con i detti mezzi egli si harà acquistato. ma dopo lunga deliberatione non sia tardo all'essecutione, perche è cosi difetto la tardanza nell'esseguire, quanto la celerità nel deliberare.

Sono tanti, e tanto graui, & cosi differenti tra loro i negotij, che occorrono a chi gouerna, che quãtunque habbiamo pur'assai ragionato de' mezzi opportuni ad acquistar la prudenza tanto a lui necessaria, ne resta ancor da trattare del più importante, di che niuno dourà marauigliarsi, se vorrà, considerare quanto sia difficile hauer cura di persone tanto diuerse, & di tante sorti. delle quali ciascheduna harà tal volta bisogno di freno di particolare, & di medicina a lei propria. perche alcuni hanno bisogno di dolcezza, altri di rigore. & altra pena merita chi pecca ignorantemente, ò per fragilià, altra chi pecca per malitia. altro ancora è, quando erra tutta vna Communità, ò la maggior parte di essa, altro quando vn particolar solo. tal volta sarà bene dissimulare il gastigo per manco male; tal volta bisognerà aspettar tempo più cõueniente per farlo. È necessario anco intendere la malignità de' cattiui senza esser cattiuo: & impedirla per vie occulte, & che non siano intese da essi. bisogna anco alle volte preuenire i tumulti, perche non vengono. & saper sempre quietarli, poi che saranno venuti. È necesVersion

cessario finalmente, che il superiore, essendo vn solo, si confaccia con tutti, & sappia accomodarsi alla natura di ciascheduno. Et hauendosi a trattare di accidenti particolari, doue ordinariamente concorrono molte, e diuerse circostanze: bene spesso auuerrà, che vna sola, che manchi, ò che di nuouo sopragiunga al negotio, conuerrà variar sentenza, & deliberatione. doue che nõ vien subito in campo tanta cõfusione, e tãta perplessità nel risoluersi, che molte volte etiandio quelli, che sono prudẽtissimi saranno circa il medesimo caso di varie opinioni, come per esperienza si vede: e come appare tanto per le cose scritte, quãto per i consigli, che alla giornata nell'occorrenze si danno: onde quando i consultori si accordano, par, che tale accordo sia più tosto casuale: che fondato nelle regole ordinarie, & certe dell'arte. & per questo hanno ben detto i Filosofi, che le circonstanze particolari non sono comprese dall'arte per la loro grãdissima varietà. onde si rimettono all'arbitrio dell'huomo prudente. ma il negotio è tanto difficile, che non par, che basti l'humana prudenza per non errare. Et per questo a chi gouerna à necessario vn particolar lume del Cielo, che dia vigore alla prudenza acquistata, & supplisca doue ella non aggiugnesse. Questa gran verità conobbe anco Platone; e tanto si risolue, & conferma in essa; & si gran certezza mostra d'hauerne, che più, & più volte si determina a dire, che la Republica non sarà mai ben retta, ne mai haranno fine i suoi mali, fin tanto che chi n'ha cura con la potẽza spirituale dell'anima sua non si vnisce con Dio: di maniera che

di

di quella cognitione viua l'anima sua, se ne nutrisca, & ne tragga lume, & giudico da poter gouernare le persone con quelle leggi, & con quelle regole, che vide, & conobbe in quello, che è tutto verità, & bontà per se medesimo, & di natura sua, non per altra dependenza, ò participatione. & questo tal Gouernatore lo chiama egli huomo diuino, per essere in verità più che huomo; & dice, che deue eccedere le persone gouernate da lui tanto, quanto vn'huomo compito eccede vn bambino. & che si come per pascere, & guardar pecore, & buoi non si da giamai questo carico ad vn'altro animale, che sia della specie loro, ma ad vn'huomo dotato di ragione, & d'intelletto; così chi ha da gouernare huomini conuien, che sia più che huomo. & che in somma sia vn'huomo diuino. cosa certo mirabile, che questo Filosofo conoscesse vna verità tanto grande. ma non debbiamo però dubitarne punto noi altri, poi che l'habbiamo confirmata, anzi espressamente affermata da Dio istesso molti anni prima che la dicesse Platone, & auanti ancora che fosse nato. onde si legge nel libro de' Numeri, che rammaricandosi Moisè nel cospetto di Dio di quel carico tanto grande, che gli hauea messo sopra le spalle, per hauergli comandato, che pigliasse sopra di se tutti i negozij, e tutto il reggimento di quello innumerabile essercito del popolo Hebreo già vscito, & libero della dura seruitù di Egitto; conchiudendoli in somma, che egli da se solo non potea più sostenere vn tal carico: Num. 11 *gli rispose il Sign. con queste parole. Fa di eleggerti insino a settanta huomini di quelli, de' quali tu hai noti-*

notitia, quòd senes populi sunt, ac magistri, & duces eos ad ostium Tabernaculi fęderis. faciesque ibi stare tecum, vt descendam, & loquar tibi. & auferam de spiritu tuo, tradamque eis, vt substentent tecum onus populi; & non tu solus graueris. *Fece Moisè quanto gli fu comandato, & hauendo condotto quei settanta personaggi alla porta del Tabernacolo, il Signor dette loro di quello spirito, c'hauea Moisè, senza che egli perdeße niente del suo. onde essi, mediante quello spirito venuto in loro dal Cielo profetarono, & con tale aiuto perseuerarono tuttauia in gouernare tutto quel popolo. doue che bisogna auuertire, che questo reggimento non era mica spirituale, ma ciuile. & che nondimeno per farlo, come si doueua, fu dato l'aiuto, & lo spirito supernaturale. & il medesimo anco appare nella persona di Moisè, ilquale gouernaua ancor'esso quel popolo temporalmente; & consultaua nondimeno con Dio le cause temporali, che occorreuano. come qual pena douesse imporre a chi haueße transgredito vna legge; per qual paese douea paßare, quali Capitani haueße douuto mandare alla guerra; e tutte l'altre controuersie, che tra quella gente alla giornata accadeuano. Et questo non ostãte che egli fosse ben dotto nella sapienza humana, di cui tanto in quei tẽpi abbondauano i Sapienti d'Egitto. Tanta è la fiacchezza della prudenza nostra ordinaria, che ne etiandio per trattar cose temporali & ciuili è bastante. il che si dimostra anco benissimo per continua esperienza in quel Capitano eletto da Dio Iosuè, ilquale insieme con tutti i principali di*

Israel

Israel fu ingannato da' Gabaoniti. ne ha voluto tacer la Scrittura la causa di tale inganno per non defraudar noi d'vn'essempio segnalatissimo, che douesse poi sempre ammonirne della imperfezione, & fiacchezza nostra, dãdone occasione di ricorrer sempre a Dio, & domandargli spirito, & lume in tutte le occorrenze nostre. la causa dunque di tale inganno fu, perche si fidarono troppo di certe conietture particolari, che secondo l'opinione loro erano assai chiare per poter prendere la debita risolutione circa il negotio, che all'hora occorreua. onde non ne ricercarono altrimente l'oracolo del Signore, domandandoli d'esser da sua diuina Maestà instrutti di quanto hauessino hauuto a fare. i quali essempi con altri simili mossero il Re Salomone, dopo c'hebbe riceuuto la Signoria sopra tutto il popolo d'Israel, a temer la grauezza d'vn tanto carico, massime comparandolo con la debilità delle forze sue. & essendo ordinariamente il timore causa, che l'huomo cerchi aiuto, & consiglio, stimolato da questo sprone se n'andò egli dinanzi à Dio; & con tutto il suo affetto (si come egli proprio testifica) gli domandò lume di sapienza da poter gouernar bene quel Regno, alquale dall'istesso Dio si trouaua eletto. allega egli à questo proposito molte ragioni. vna delle quali è il riconoscerli, & confessarsi insufficiente a saper giudicare, & intender bene le leggi tanto humane, quanto diuine, secondo le quali douea gouernarsi in tutte le sue attioni. Allega ancora, che poiche Dio l'hauea chiamato a quel reggimento, & à fabbricargli etiãdio il Tempio, si degnasse dargli lume da poter far

bene

bene il suo officio; essendo suo ordinario di dare à i ministri suoi, quãto bisogna per essercitar bene quella Dignità, che alla Maestà sua è piaciuto dar loro. Allega parimente l'impedimento, che a ruminar bene i negotij, & acquistar la prudenza humana; suole communemẽte apportare questo nostro corpo graue, e morale; & la difficultà, (ò per dir meglio) la impossibilità, che si troua sempre in noi altri per conseguire la scienza, e'l consiglio di Dio, così nelle cose speculatiue di quei misterij, che appartengono alla sua altissima Deita; si come anco cirla la deliberazione del suo santo volere nelle cose particolari, c'habbiamo a fare. perche di queste s'intende (come ben dichiara la Glossa) quello, che il detto Re

Sap. 9. *Salomone dice*, Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ. *ne si troua certezza alcuna tanto euidente, che in tutto ne assecuri nel giudicar gli accidenti particolari, & che nõ s'habbia a star sempre in timore; ancor che l'huomo inclini a creder più vna cosa, che vn'altra. Incerto è quello, che da noi si giudica di presente. incerto è quello, che si prouede per l'auuenire. l'errare è cosa ageuolmente certa. ma il dar nel punto è dubbioso. Et perche niuno s'imagini di trouarsi fuora di questa necessità, ancor che fosse dotato di molti doni, & virtù naturali; onde poi venga a incorrer nella sentenza della diuina Scrittura, che dice,*

Prou. 38. Quid confidit in corde suo stultus est, *& gonfio di questa fiducia non faccia più stima che tanto di domandare a Dio quella sapienza, che domandò Salomone; dicendo per auuentura, che essendo egli*

giouа-

giouanetto, & di non molta capacità; lo Spirito Sãto prouide a così nociua fidanza, e cieca superbia, che non solo il Re Salomone confessaße il bisogno, c'hauea del lume di Dio per la sua persona propria ad effetto di poter gouernar bene il suo Regno; ma che girando anco gli occhi dell'intelletto suo sopra tutto il genere humano, desse questa sentenza generalmente per tutti, dicendo in questo proposito. Et si quis erit consummatus inter filios hominum si absuerit ab illo sapientia tua, in nihilum computabitur. *Et questo medesimo conferma ancor nell'istesso Capitolo, doue dice,* Quis poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? *Ben si pare, ch'egli hauesse letto il medesimo testimonio, che prima hauea dato il padre suo Dauid, circa la gran necessità, che l'humana fiacchezza suol sempre hauer del diuin lume, quando disse,* Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt. *Et perche non si dessino ad intendere certi saui, che non tocchi a loro questa cõmune infamia di saper poco, S. Paolo ne vien fuora con quel suo diuino spirito, et dichiara, che appunto questi tali sono i saui; & che di questi specialmente s'intende la parola del Profeta. onde dice,* Nouit Dominus cogitationes sapientium, quoniam vanæ sunt. *Dandone ad intendere, che non parla quiui Dauid della vanità di quei pensieri, che si riuolgono circa il desiderio di cose basse. ma di quelli inganni, doue suol cadere il ceruello de' saui. non solo in vno, ò in due, & non più. ma nelle Communità intere. & non solo in persone di baßa mano;*

Sap. 9.
Psal. 93.
1. Cor. 3.

ma

ma etiandio nelle principalissime, come si vede chiaro in vn'altro testimonio, che di questo dà l'istesso
Psal. 32. *David, dicendo,* Dominus dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia Principum. *il che auuiene, perche tali consigli sono pianta, che nõ ha piantato altrimente il Padre Celeste, perche de' consigli da sua diuina Maestà inspirati è scritto,* Consilium autem Domini manet in æternum. *Et il non essere intesa, ne penetrata da quelli, che gouernano Regni, & Republiche questa profonda insufficienza della sapienza humana circa il buon gouerno de' sudditi loro; & il non curarsi di fare essi altretanto di quello, che già fu fatto da vn Salomone: onde rimangono parimente senza quel lume, che Dio dette à lui: è la causa principale del mal gouerno delle*
Prou. 10. *Repub. & conseguentemẽte della ruina di esse, come etiãdio testifica lo Spirito Santo, dicendo,* Cũ defecerit prophetia dissipabitur populus. *Et chiama qui profezia la diuina Scrittura quel lume celeste, di cui fin qui habbiamo parlato. Or di questi tali si duole Dio, & ad essi minaccia, dicendo,* Veh filij desertores; vt faceretis consilium, & non ex me; & ordiremini telam, & non per spiritum meum. *Guai dunque a quelle Republiche fin tanto che non*
Isa. 30. *siano rette da persone, che siano guidate da Dio, si come dice lo Spirito Santo nella detta autorità.*

Or che si conchiude da questo? non altro, se non che poi che dalle cose dette si vede (come dice vna glossa) che per il buon gouerno è necessario hauer dal Cielo questa particolar sapienza, chi si troua

sotto

sotto vn tal carico non resti priuo di questo lume, se vuol far bene il suo officio, saluando se stesso, & gouernando, come si deue la sua Republica. Et si come di sopra abbiamo detto, che per acquistar la prudenza humana serue molto l'esserui bene inclinato dalla natura; cosi per acquistar la diuina fa molto a proposito, che vn'huomo sia inclinato a non presumere di saper da se; & domandare a Dio sempre lume in tutto quello, che gli occorre di fare. Dopo questo conuerrebbe, c'hauesse qualche notitia della parola di Dio, & di quella scienza, che si contiene nella Scrittura Sacra. poi che in essa sono i principij, & gli auuertimenti da poter gouernare vn'huomo se stesso. che non è cosa di poco momento per gouernare bene etiandio altri. & vi si troua anco dottrina particolare per quelli, che hanno reggimento, & gouerno. vi si leggono etiandio molti essempi di Re, & Principi buoni da potere imitare, & il flagello de' cattiui, che può dar gran timore, & spauento. che non senza causa voleua Dio, che il libro della legge fosse consegnato a i Re per le mani de' Sacerdoti. anzi perche leggendolo imparassino da chi haueano hauuto quel Regno, & come hauessino a gouernarlo, secondo quelle leggi, che nella diuina Scrittura si contengono. Specialmente seruirà assai per questo il libro de' Prouerbij, l'Ecclesiastico, la Sapienza, il libro de' Re, & alcuni luoghi particolari de' Profeti, che particolarmente toccano a quelli, che hanno gouerno d'altri. cosi il Testamẽto nuouo, la cui dottrina è più eccellente di tutte l'altre. Sarebbe anco bene di hauere vna Glossa ordinaria

per intendere alcuni luoghi, che hanno qualche difficultà. Può giouare anco assai a chi regge, leggere alcuni luoghi de' Sacri Concilij, & il Pastorale di S. Gregorio. perche trattandosi in questi libri cose, che appartengono al gouerno Ecclesiastico, si può da essi imparare etiandio assai per il temporale. si come anco da quelle cose, che sono comandate a i Vescoui. poi che, cauatane l'amministrazione de' Sacramenti, del verbo di Dio, & di altre cose spirituali, hanno in moltissime cose gran conuenienza l'officio del Vescouo, & del Principe, ouero Gouernator temporale. così se vorrà leggere altri libri de' Santi, non per curiosità di sapere, ma per souuenire all'ignoranza, & fiacchezza sua, eleggendo da tutti le cose più vtili, non perderà egli il tempo, anzi per questa via guadagnerà molto & per se, & per altri.

Quanto sia opportuno, & conueniente di consigliarsi sempre in tutti i negotij importanti, come sono ordinariamente quelli, che appartengono al gouerno della Republica, la Scrittura diuina insieme con la ragione humana, & con la continua esperienza chiaramente lo dimostra. onde si come per risoluersi di quanto si deua far secondo la prudenza humana, si è conchiuso disopra esser necessario di consigliarsi con quelli, che hanno; così per gouernar secondo le regole della diuina, bisogna parimente consultare il tutto con quelli, che ne sono dotati. perche, se ben, come disopra fu detto, douria quel medesimo, che gouerna, esser prouisto di questo lume, per nõ hauer sempre a prendere dal parer d'altri; non per questo deue mai persuadersi di hauerlo

di

di tal maniera, che possa bastargli in tutti i negotij, senza hauer bisogno niente dell'altrui lume, & consiglio. anzi che niuna cosa è tanto contraria à questa sapienza, che vien dal Cielo, quanto la superbia, & il confidar troppo in se stesso, si come niun segno con maggior certezza dimostra, che alcuno l'habbia, che l'essere humile, essendo scritto, Vbi humilitas ibi & sapientia. *Deue dunque il Gouernatore, alto, ò basso, sauio, ò non sauio, che sia, essere amicissimo sempre del domandar consiglio: & docile nel riceuerlo. perche vna delle conditioni, che S. Giacopo Apostolo attribuisce a quella sapienza, che vien dal Cielo, è il non esser pertinace, ne dura; ma pacifica, & che si lascia persuadere. di che habbiamo l'essempio chiaro in Dauid, il quale ancor che hauesse lo spirito del Signore, & fosse a lui tanto familiare, conduceua nondimeno seco tuttauia il Profeta Gad; & poi anco il Profeta Natan, per il parer de' quali gouernaua se stesso, e tutti i suoi negotij. Sant'Agostino soleua dire, che se bene era Vescouo, & vecchio, si trouaua nondimeno preparato a imparare etiandio da vn Vescouo d'vn'anno. il che tutto si deue intendere, quando alcuno ha da far con persone spirituali, & c'habbiano la prudenza spirituale, & il dono del consiglio: abbattersi poi a questi tali è dono di Dio particolarissimo, si come anco il credere a quello, che dicono. che e bene alcune volte la bontà sola importi assai per hauer lume da Dio in tutto quello, che si deue fare, come dice la Scrittura, che* Anima viri sancti enunciat aliquando vera, quam septem circũ-

Prou. 11.

Iac. 3.

1. Re. 22.
2. Re. 7.

Eccl. 37.

spectores sedentes in excelso ad speculandum; *non è però questo cosa ordinaria; se bene non douria farsene poco conto. ma quello, che si deue stimar grandemente, è quando si vniscono insieme scienza diuina, vita spirituale, & perfetta, & dono particolare di consiglio. di che s'intende quel detto della Scrittura:* Multitudo sapientum sanitas est orbis terrarum: *perche nella humana Filosofia, nella Scrittura diuina chiama saui quelli, che hanno qualche particolare scienza, se ben fosse etiandio la diuina; quando con essa non si accompagna la buona vita. perche a chiunque manchera questa si trouerà sempre soggetto a molti errori. i quali tanto più saranno pericolosi, quanto più di se stesso andrà fidandosi; riputando li concetti buoni, & sicuri. S'inganna chiunque è tale con questa sua sapienza, non vera, ma apparente. & molti ancora s'ingannano, persuadendosi, che sia tale, & andandosene (come si suol dire) presi alle grida. perche pochi si trouano, che sappiano conoscere i veri saui da gli altri. & appoggiandosi poi a quelli che non hanno solidità, ne fermezza, conuien per forza, che inciãpino, & cadano di molte volte. Però nel Concilio Cabilonense si dice, che quelli, che gouernano popoli, douriano consigliarsi co' Vescoui nelle cose importanti, & c'hauessino qualche difficultà. il medesimo etiandio ordina l'Imperador Giustiniano cō spirito veramente Christianissimo, & raro. onde i Re di Castiglia passati bene spesso soleano farlo. & vno di essi ricercò i Vescoui congregati vna volta in vn Concilio Prouinciale Toletano, che volessino dargli ordini,*

ordini, & leggi da gouernar bene il suo Regno. & essi lo contentarono: così i Re presenti hanno sempre nel consiglio loro alcuni Vescoui Sacri, il che ha gran similitudine con quello, che già comandò Dio ne' tempi passati; che se i Giudici dei popoli del Regno d'Israel fussino tra di loro discordãti in qualche negotio, douessino andare in Gierusalem, & cõsultarlo con il sommo Sacerdote, attenendosi al parer suo. Deue è da considerare, che questo ricorso, il quale nelle cose dubbie si comanda douer farsi a i Vescoui, nõ è perche essi habbiano maggior notitia circa le leggi humane degli altri, ma perche hanno più parte di quel lume diuino, & celeste, che risulta dalla contemplatione delle cose di Dio, & che habita ordinariamente in essi, come fece già in Moisè; per ilquale vedono, & dichiarano quello, doue non può aggiugnere, ne peruenire la sapienza humana. onde quando questo lume mancasse, mancherebbe loro senza alcun dubbio il principale.

Importa etiandio molto, che chi gouerna si elegga vn Confessore, che sia ben dotato di queste due parti già dette. cioè di scienza, & di vita spirituale. & che sia in tutto libero di qualunque interesse, & di qualunque pretendenze; & scarico poi di qual si voglia altro negotio. perche se vorrà attender bene al suo officio, harà tanto da fare in conseruar da' pericoli, che occorrono, la conscienza, da cui tanti negotij pendono, che non gli auanzerà troppo tempo da occuparsi in altro.

Dopo questo segue, che chi gouerna debbia imitare il Re Salomone nell'oratione, che fece egli al

Signore, domandandogli questa cosi necessaria sapienza. imitarlo dico non solo nel domandare; ma etiandio nell'altre circonstanze, con le quali domandò, cioè che lo faccia con tutto il suo affetto; con profondo conoscimento, e timore della insufficienza propria: & con animo non punto affettionato alle temporali ricchezze. se ben per questo medesimo fatto non mancò il Signore di dargliene, & in grandissima abbondanza, come per giunta, oltre la sapienza da lui tanto amata, e chiesta in particolare. che così è solito il Signor di fare: e tanto promise già nel suo Euangelio, quando disse, Quærite primum regnum Dei, &c. Allegò di più esso, che hauendolo il Signore eletto Re, volesse dargli tanta sapienza, che potesse far bene l'officio di Re. Et cominciando da questa vltima circonstanza; pare assai chiaro, che quelli, che si ingeriscono, & procurano per tutti quei mezzi, che sanno, & possono; di conseguir questi officij, non haranno lingua da poter dire al Signore, poi che tu m'hai eletto a questa Dignità, dammi prudenza da poter degnamente essercitarla. ne anco il Signore harà occasione di darla loro, poi che, senza esser da lui chiamati, da se stessi vi si sono ingeriti. de quali egli si lamenta, dicendo,
Ose. 8. Ipsi regnauerunt, & non ex me. Principes extiterunt, & non cognoui. cioè non me ne compiacqui. Si troueranno dunque questi poueracci intronizzati, & essaltati quanto all'esteriore, & nel cospetto humano honorati: ma riputati vilissimi dinanzi a Dio. persone, che non entrarono per la porta a gouernar le pecorelle di Dio; ma caminando per

per balze, & precipitij, e nelle tenebre della notte, vengono a cadere in molti peccati; & poi finalmente nelle tenebre della notte eterna.

Hora quello, che prima, & più di qualunque altro disordine deue dar pena grande all'animo di chi regge, è di vedere il Signor nostro cotanto offeso con giuramenti falsi; ò dicendo, & giurando il falso quanto alle cose presenti; ò non osseruando quello, che si promette con giuramento. la quale infelicità quiui è più in vso, donde più douria star lontana. cioè nell'essercitar la giustitia. & nelle cose, che ad essa toccano. Hora quelli, che in questa parte peccano più sfrenatamente degli altri, sono i Notai; i quali hauendo giurato tutti di osseruar la tassa di questi Regni, quasi niuno l'osserua. & quantunque sarebbe stato conuenientissimo di hauer alquanto più accresciuto il prezzo delle loro Scritture, essendo anco mutato i tempi: non per questo sono essi scusati dal peccato, quando rompono il giuramento. poi che Iuramentum debet impleri in specifica forma. *ne anco però resta Dio d'essere offeso. ma chi potrebbe mai dire, quanto spesso occorra questo disordine? Si contino vn poco i contratti, i testamenti, gli atti iudiciali, & in somma tutte le Scritture, che fanno; e tutte le volte, che le fanno; & si consideri poi quanti spergiuri si faranno ogni giorno in cotesta Città; si considerino ancor tutti gli altri, che si fanno per tutto il Regno. & si vedrà esser si grande il numero, che niun cuore, che sia Christiano, potrà sentirlo senza scoppiar di dolore: ne senza temer grandemente del seuero gastigo, che tali,*

e tante offese ricercano. che non debbiamo imaginarci, che Dio sia per lasciare impuniti tanti spergiuri; poi che di vn sol giuramento, che già fece Giosuè a' Gabaoniti, ancor che ingannato da essi, per eßere poi stato rotto dal Re Saul, si sdegnò tanto il Signore, che per gastigo di questo fallo in tre anni non piouuè mai in tutto quel Regno; & fin tanto che i Gabaoniti non fur satisfatti con la morte, & morte di Croce di sette persone descendenti del sangue regio di Saul, non fu mai placata l'ira di Dio, ne mandar volse giamai la pioggia sua sopra la terra. Et io per me tengo, che vna delle cause, per le quali il Signor ne va percotendo in cose temporali, & spirituali, facendo, c'habbiamo penuria spesso e dell'vne, & dell'altre, sia particolarmente per questo peccato: come anco S. Girolamo dice. & la ragione è chiara; che dicendo nella Scrittura. che vir multum iurans replebitur iniquitate, & de domo
Eccl. 23. eius non discedet plaga; *quanto maggiormente dourà venire tal gastigo sopra l'huomo*, qui multum periuratur. *Il medesimo si legge in Zaccheria al 5. cap. & in altri luoghi della Sacra, & diuina Scrittura. Et se bene dicono alcuni, che per questo disordine è stato ricorso alla Maestà del Re; & che la risposta è stata, che quantunque si accrescessino gli stipendij, non si resteria per questo di farsi pagare più del douere: non è, che almeno per questo non fosse leuata loro l'occasione di allegare, che per non esser pagati secondo il giusto, sono forzati ad aiutarsi per altra via. Ma tra tanto che la Maestà del Re non prouede, essi in verità rompono il giu-*
sta-

ramento, hauendo anco proposito, & intentione di romperlo. onde stanno tuttauia in peccato mortale. ne possono essere assoluti nel Sacramento della penitēza. del qual parere sono anco molti huomini dotti, che per ordine del Reuerendiss. Vescouo di Cordoua si congregarono per consultare questo negotio. Ne solamente corrono pericolo per la rottura del giuramento, ma etiandio perche in verità si fanno pagare più del giusto. che non salirebbe giamai tanto la tassa del Re, quanto essi pigliano, ò chiedono. essendo però l'vno, & l'altro vietato loro per le leggi di questi Regni. oltra che pochi si troueranno, che spontaneamente vogliano pagar più di quello, che deuono. Et quando lo danno, vi si arrecano per conoscere, che il Notaio non spedirebbe cō diligenza il negotio loro, se non a forza di denari. e tutta volta che i Notai danno certi cenni, per i quali si conosce benissimo l'animo loro, tanto è in buon linguaggio, come se lo domandassino alla scoperta, & costrignessino altri a darlo.

Sono dunque i Giudici obligatissimi à medicar questa piaga. si per conto del pregiudicio, essendo ciò cosa publica; si ancora per il prezzo eccessiuo, che tirano. massime che le leggi del Regno comandano, che questi tali siano puniti, ne dinanzi a Dio si possono scusar questi Giudici con dire, che niuno gli accusa, & niuno fa dinanzi a loro instanza contra di essi. perche già si sà molto bene, che se alcuno nō si muoue per qualche passione a risentirsi di queste cose, niuno per l'ordinario vuol mettersi in questi intrighi. si per il timore, che hanno degli stessi Notai,

tai, eſſendo perſone, che poſſono tal volta nuocere; ſi perche ogn'vno. facendo i ſuoi conti, conoſce finalmente eſſer manco male ſtar cheto, che tirarſi addoßo altri impicci. Eßendo dunque noto a V. S. queſto diſordine. è obligata ella à gaſtigarlo, & porui rimedio. ne dourà eßer coſa difficile a quel zelo, & a quella prudenza, che Dio le ha dato, è cor queſte brigate (come ſi dice) col frutto in mano. perche eſſendo coſa continua, & molto ordinaria di eccedere ne' prezzi di tutte le Scritture, che fanno, ciaſcheduno potrà eßer buon teſtimonio di quello, che haranno preſo da eſſo. & coſi ſaranno tanti teſtimoni, quante Scritture. & ſe per eſſere ciaſcheduno ſingolare, non baſtasſino a poter condennare chi erra, facil coſa è di fare, che quando dourà pagarſi il Notaio, meni ſeco il Padrone della ſcrittura disſimulatamente vn par di amici, ò ſotto preteſto di voler far fare ancor'esſi qualche Inſtrumento, ò di eſſer teſtimoni di quello del loro amico; ò ſotto qualche altro colore & in queſto modo ſi harà proua ſufficiente a conuincere il delitto: non reſtando poi da fare altro, ſe non gaſtigare, & prouedere, che Dio non ſia più in queſto offeſo, ne il prosſimo dannificato. che ſe ben l'vno, & l'altro è cauſa di graue, & giuſto dolore, il primo nondimeno è maggiore. Et certo, che ſe vi foſſe qualche via di pigliar da esſi il giuramento di oſſeruar la taßa, non come ella comanda, ma come ſi vſa; ò quando ancora non ſi pigliaße altrimente, io l'harei per manco diſordine. poi che in tal caſo ſi commetterebbe vn peccato ſolo contra il prosſimo. doue che hora ſe ne com-

mette vn'altro più graue contra Dio: & questo nondimeno sta saldo ancor'esso. In questo stato quà del Signor Marchese di Prego le cose vanno assai bene. perche vi sono alcuni sopraintendenti a tassare tutto quello, che fanno i Notai. & alcune volte fa questo officio anco il Giudice. e tutti tassano il giusto. onde si è prouisto ragioneuolmente a così fatto aggrauio. Dio hora dia lume a V. S. di potere stirpar di cotesta Città, & paese così graui peccati. & quando si potesse hauer gratia, che la Maestà del Re prouedesse anco per tutto il Regno, sarebbe doppia mercede. I Bargelli di Campagna, & i Guardiani delle selue, i quali osseruano i giuramenti loro così male, ò poco meno, che i Notai, hanno di ciò occasione dal poco salario, che non basta loro per viuere. per cagion del quale, & non per altro fanno quell'arte. Io veramente, quando potessi far di manco, non piglierei giuramento giamai da persone tanto basse, & che per l'ordinario sono di poca conscienza, per la poca speranza che da pari loro può hauersi, che l'habbiano a osseruare. Euui ancora vn'altra cosa, che in questo caso dà da pensare. & è, che quando si fa qualche denunzia contra di alcuno, si giura, che tal denunzia sia vera. & poi fanno anco giurar la persona denuntiata. & nondimeno tutto il negotio sarà talhor fondato sopra vna rama di albero, & che non importerà (a dir così) tre quattrini. & ancor che il denuntiato giuri di nõ esser colpeuole, si giudica nondimeno secondo il giuramento del denuntiante. di maniera che non serue ad altro quel giuramento, se non à mettergli innanzi

nanzi

nanzi vn laccio, doue habbia da restar presa l'anima sua. conuincere le fraudi, che fanno, pigliando donatiui, e chiuder poi gli occhi, quando alcuni entrano dentro alle bandite a far danno, è cosa aßai facile; facendo, che alcuni accortamente ricerchino di ciò quelli, che con esſi hanno commertio in questo affare.

Il segreto poi de' Collegij della Città, ancor che giurato, aßai male si osserua. onde saria bene di auuisarneli. & si per questo effetto, si per il buono essempio di esſi giudicherei foße bene, che qualche persona Religiosa vna volta la settimana, ò almeno vna volta il mese faceße loro sopra di ciò qualche opportuna eßortatione, & la Quaresima anco vn poco più spesso. Domandi pur V. S. a Dio per gratia particolare, che le conceda di potere introdur questa buona cõsuetudine nel suo Consiglio, & circa di questo nõ dirò altro, perche la materia è troppo ampia. & V. S. che deue trattarla più d'appresso, meglio la intenderà. Ma ben farà ella, se spesso inculcherà a i suoi officiali, & ministri l'oßeruanza de' giuramenti, che fanno, si quanto alla taßa de' pagamenti loro, si etiandio quanto al trattare, & essercitar bene, & con molta fedeltà ciascheduno il suo proprio officio. perche in questo la negligenza verrebbe a raddoppiarsi. & sempre nondimeno si può temere, che ò eccedano, ò manchino in qualche cosa. Habbia pur V. S. l'occhio doue bisogna, & con molta vigilanza vada oßeruano i pasſi, che fanno; poiche etiandio secondo il giudicio delle leggi humane si imputa al principale Gouernatore la

colpa

colpa de' suoi ministri. ne si aspetti, che a ciò deua prouedersi per via de' richiami, & delle querele; perche se ella non piglia sopra di se questa cura, & non vi attende qualche poco ogni giorno, per mezzo d'altri poco farà. Tenga anco V. S. ben ricordato a i ministri suoi; anzi comandi loro, che douunque potranno lecitamente astenersi dal pigliar giuramẽto dalle persone, lo facciano. & specialmente quando probabilmente si teme, che si habbia a giurare il falso. il che assai meglio potranno fare, quando il giuramento per officio si piglia, che quando a petition della parte. Parimente V. S. s'ingegnerà di hauer gran cura di auuertire, come si osseruino i giuramenti, che si pigliano da i fedeli essecutori: si come anco da quelli, che hanno carico di sopraintendere agli officij meccanici, che siano ben fatti: perche è tanta la facilità, con cui si fanno, & si pigliano, quanta è parimente la facilità del nõ osseruargli.

E solito ancora, che la prima cosa, la qual faccia vn Giudice con vn delinquente, sia di essaminarlo, & interrogarlo sopra il delitto con giuramento. & poi che hoggisi vede cosi poco timor di Dio, che bene spesso per l'interesse d'vn carlino, & di manco si farà vn giuramento falso, si può da questo facilmente comprendere, quanto poco credito deue darsi a cosi fatti giuramenti, che si fanno in causa criminale, & da persone ordinariamente di mala vita. S. Paolo, dice, che il termine d'ogni controuersia è il giuramento. ma in questi giudicij si fa da principio quello, che dourià farsi al fine. ne però, quantunque si giuri, è finita la controuersia. & in somma non Heb. 6.

par-

par, che ciò ad altro serua, che a fare quel'peccato mortale. Hanno poi in si poca consideratione il far giurare altri, che se ben per condennare alcuno alla tortura, si suol dar prima al reo la copia degli inditij, per riceuer da esso il giuramento non si tien conto alcuno di questo. & io non saprei indouinare il perche; se non perche si stima ordinariamente più la pena del corpo, che il peccato dell'anima, Ho fatto questo discorso, non mi essendo però nascosto la pratica essere incontrario, ma perche V. S. faccia tutto lo sforzo suo, accioche il nome di Dio non sia disprezzato; hauendo noi tanti motiui da poter credere, che cio grandemente auuenga in questa sorte di giuramenti. Et si attenda specialmente con gran zelo à fare inquisitione contra i testimoni, che giurano il falso. e trouandosene alcuni, si puniscano con gastighi essemplari. perche tanto la grauità, quanto la frequenza di questo delitto richiede cosi. Ho sentito dire à persone degne di fede, che alcuni Gouernatori, & Giudici hanno per vsanza di riprender grauemẽte quelli, che alla presenza loro senza alcuna necessità giurano, & che poi ridendo ridẽdo con bel garbo fanno pagare loro per ciascheduna volta vn quarto di scudo. laqual consuetudine a me non dispiace niente. & quando non si possa cauarne danari, vna buona riprensione non douria mai mancare.

La mala prouisione, che occorre circa le Scuole de' putti; & quanto importi, ch'ella sia buona, per essere quella età il fondamento di tutta la vita loro, è cosa notissima a V. S. habbiasi dunque a questo per l'amor di Dio molta auuertenza; e si procurino

Mae-

Maestri buoni, & di buoni costumi, non si guardando a spesa. Sarebbe anco bene di prouedere qualche persona Religiosa, che facesse qualche buona essortatione alli detti Maestri, congregandoli tutti insieme, & dichiarando loro quel, ch'importi a tutta la Città il portarsi bene in vn tale officio, poiche da quei giouanetti, à quali insegnano, deue in poco tẽpo risultare, & formasi il corpo della Città; oltra il premio, ò il gastigo, che ne douranno riceuere dal nostro Signore, secondo i meriti, ò demeriti loro. Crederei anco in questo proposito, che V. S. farebbe particolar seruitio a Dio benedetto di chiamar dinanzi à sè i detti Maestri, & essortarli con buone parole, dando loro anco speranza di hauere à riceuer da lei fauori, & beneficij particolari, quãdo essi facciano bene, & con diligenza l'officio loro. ne dourà parer questo cosa indegna della Dignità d'vn Superiore, se vorremo considerare qualmente la Maestà di Dio ha voluto condescendere tanto cõ noi altri, & insino à farsi nostro pedagogo, & nostro Maestro: & abbaßarsi anco à lauare i piedi a gli Apostoli suoi, huomini poueri, & semplici. il che fece egli non solo per dare occasione, & materia à noi altri di poter dire, Benedetto sia Dio, che tanto s'è humiliato per conto nostro; ma etiandio per obligarci tutti ad imitarlo in questa sua marauigliosa humiltà, ò alti, ò bassi, che siamo. Pongasi anco buono ordine, che nelle dette Scuole si reciti la Dottrina Christiana; & che vna, ò due volte la settimana qualche buon Padre venga quiui a fare vn poco di essortatione, secõdo la capacità di chi ascolta.

ta. & sarebbe anco bene di ordinare, che quel putto ilquale sentisse giurare vn'altro, ò dar qualcuno al Diauolo, ò dir parole inhoneste, ò cose altre simili, ne auuisi subito il Maestro, perche chi erra sia gastigato.

Vna cosa ho io particolarmente molte volte desiderato. ma non so già, se in cotesta Città, per esser si grande, si potrà osseruare. imperò non può nuocer niente il proporla. occorre bene spesso, che molti fanciulletti di dieci anni, & più ancora si rimangono ordinariamente dalla Messa le Domeniche, & gli altri giorni di Festa comandata. & intanto si stanno la mattina giocando, ò facendo anco peggio. e trouandosi però in età di potere essere obligati dal precetto di Santa Chiesa, che comanda, che debbiamo vdir la Messa in tai giorni, è cosa terribile, & spauentosa il veder commettersi in questo caso tanti peccati mortali. & questo publicamente. oltre che vengono poi pian piano a perder questa diuotione della Sãta Messa per quando sono di maggiore età: & à disporsi tuttauia a commettere molti altri peccati. Ordinar ancora i Padri loro, che gli conducano essi in Chiesa a sentir Messa, è vn perdimento di tempo. perche quando anco fussino disposti à farlo, il negotio non potria andar troppo bene per conto della incapacità delle Chiese, le quali a tale hora sogliono esser piene tutte ordinariamente di gente di più età. oltra che senza dubbio darebbe non poca noia alle persone la inquietudine, che sogliono apportar sempre i fanciulli, quando si trouano congregati insieme in qualche numero. Sarebbe dun-

dunque conueniente, che si deputasse per questi figliuoletti vna chiesa, ò vno spedale, doue non si ragunaße altra gente. & che in tal luogo da i loro Maestri vi fussino condotti i giorni di Festa per vdir Meßa da qualche particolar Sacerdote a questo ordinato, il quale douesse far loro anco in tale occasione vn poco di Sermontello, eßortando tutti à quei buon costumi, che conuengono a quella età, & instruendoli, come habbiano a star presenti alla Messa: & di quelle orationi, & diuotioni, che da essi deuono eßere vsate, & sarebbe anco neceßario per questo effetto, che andasse la mattina a posta intorno per le vie qualche Ministro publico, ragunando i putti per inuiargli al luogo, doue deuono sentir Messa. & che fussino essortati anco i Padri, che mandino i putti loro in quel luogo particolare per oßeruare il comandamento di Dio, poi che tutti gli altri giorni della settimana gli mandano alle Scuole ordinarie, perche imparino a leggere, & scriuere. nel qual negotio potria gionare infinitamente l'aiuto, & fauore del Vescouo. Procurisi dunque di ottenerlo: che chi vorrà considerar quanto importi la buona educatione, & creanza di quei primi anni, (il che conobbe tra gli altri Aristotele senza altro lume di fede) giudicherà ogni gran fatica eßer piccola per conseguir quanto si pretende in questo negotio. Et il medesimo s'intenda della casa, doue si raccolgono i poueri putti abbandonati. & se ben questa materia ricercherebbe più lungo discorso, rimetto nondimeno tutto alla molta prudenza, & al buon zelo di V. S.

I luoghi pubblici per le meretrici si permettono per prouedere alla fragilità di molti, che se non hauessino questo rimedio, si risolueriano forse à far peggio. nondimeno etiandio questo negotio si troua hoggi fuora de termini suoi, come molti altri. Conuerrebbe dunque dar ordine, che niuno potesse quiui fermarsi, ò trattenersi. perche con tale trattenimento per le molte occasioni, che quiui sempre sono assai pronte per eccitare al male, in vece di estinguersi la concupiscenza, si accenderebbe. & così la medicina farebbe contrario effetto. Se dunque alcuno venisse a capitare in tal luogo, non vi si fermi niente, ma vada via subito. acciòche quello, che fù ordinato alla necessità, non sia poi fomento della humana cupidità. Non si deue in somma permettere, che possa alcuno fermaruisi. Non si dourebbe etiandio consentire, che Donne di questa sorte si mettano in su la porta di casa loro, a fine di prouocare la concupiscenza di quelli, che le vedono. sì come ne' Prouerbij si legge. Qua vocat transeuntes itinere suo, *& occorre anco tal volta, che non solo con parole incitano, ma con gesti ancora. Troppo è, che certi infelici sappiano essere nella Città un luogo tale deputato per souuenire alla miseria di essi; senza che elle esciano fuora a posta per farsi vedere, & sentire. Quel tale poi, che qua suol chiamarsi padre di esse è bene spesso causa di molti mali. perche quando non vengono, egli ve le conduce. alcune volte ancora le piglia in pegno. e talhora etiandio presta loro maggior somma di quella, che viene ordinata dalla pragmatica del Re. onde*

molte

molte volte per conto suo resta impedita la conuersione di esse; & di satisfare anco ad altri loro oblighi. ma la scusa, che sogliono addur sopra ciò questi sciagurati, è la grossa pigione della casa publica. come auuiene anco di quei Notai, che pigliano in affitto da i loro Signori la Cancellaria publica per si alto prezzo, che se non rubbano, non possano pagare altrimente il fitto, & viuere. Onde questi poueri Signori si trouano poi soggetti a quella graue riprensione del Profeta Isaia, quando dice. Principes tui infideles, socij furum. *il che è chiarissimo; poi che tra il Signore, & il Notaio si diuide quello, che l'vno di essi rubba, & l'altro da occasione di rubbarlo. perche volendo il Signore cauar tanta somma di quello officio, che non si possa pagare senza commettere quei peccati, vengono a participarne ancor'essi, come se essi medesimi gli commettessino. Conuerebbe dunque cercare qualche huomo timorato di Dio per metterlo in questo officio, cō vno honesto salario, obligandolo poi a non poter pigliare niente di più; o molte, ò poche Donne siano in quel luogo. perche così cesseriano tutti gli inconuenienti già detti. oltrache si verrebbe ad hauer notitia de' Ruffiani: che non saria poco guadagno. Et si habbia etiandio cura, che costui non presti più alle dette Donne di quanto comanda la Pragmatica.*

Conuiene ancora hauer zelo delle carceri, & de' carcerati, che non vi habbiano a marcir dentro. e trouare etiandio auuocato, & proccuratore per i poueri. Che per l'hosterie, e tauerne non si trattengano donne inhoneste, V. S. dourà già hauerlo ordi-

nato, & fatto esseguire. Alcuni poi delli ventiquattro sono tanti lunghi in dire il proprio voto, che sono causa dell'andar troppo in lunga molti negotij. onde saria bene, che fussino più breui, & se ne spedissero in sette, ouero otto righe. le meretrici non è bene, che stiano mescolate con le Donne da bene. però è meglio, che siano assegnate loro tre, ò quattro contradette, che metterle tutte insieme. ne si dourebbe permetter loro, che andassino fuora molto accompagnate, ne molto abbigliate, perche la prosperità di queste tali è di graue scandalo in far vacillare la castità di molte, che sono pouere, & di buona vita. Et se è vero quel tanto, c'ho vdito dire, che quelle della Corte sono obligate à portare vn certo segno, saria bene di farlo osseruare etiãdio in cotesta Città.

Molti mali si fanno per occasione dell'Indulgenze, & de' Giubilei, doue ad vn tempo vanno mescolati huomini, & donne: onde sarebbe conueniente, che potendosi conseguire anco la sera, o dell'altro giorno, vn dì vi andassino gli huomini, & l'altro le donne.

Far caccie di Tori è cosa pericolosissima per la conscienza di chi lo comanda, ò ne da licenza. & è opinione di molti huomini dotti, che sia peccato mortale: se però non si facessino in tal modo, che venissero ad euitarsi quei grandi inconuenienti, & disordini, che molte volte sogliono di ciò nascere. Faccia dunque in questo V. S. quello, che a lei si appartiene dal suo canto: che quando non possa più, si trouerà quanto all'anima fuora d'ogni pericolo in questa parte.

Se nelle Terre soggette a cotesta Città si vsa come in molte di altri paesi, bisogna, che vi sia vn graue disordine degno di particolar prouisione: questo è, che alcuni Notai della Terra si trouano concertati con qualche altro della Città di mandargli informatione di qualunque delitto occorrente, ancor che fosse qualche mischiarella di poco conto tra gli habitatori del luogo. & ancor che poi habbiano fatto pace, va nondimeno colà vn'essecutore, il quale gli tratta di tal maniera, che quei pouerelli si trouano forzati a vendere le proprie bestiole, & altre loro bagaglie per accommodarsi con quel Ministro. & io ho notitia di qualche Terra, donde solo per questa causa molti se ne sono partiti per annidarsi altroue. Questo dunque è il fatto. Hora V. S. procuri di informarsi molto bene di queste trame tanto dannose, & di altri aggrauij, che dagli officiali di cotesta Città riceuono i poueri contadini.

Quanto poi alla visita, ben saria di dare vn'occhiata agli ordini, & statuti de' luoghi. perche ve ne potria esser alcuno, che bisognasse annullarlo, ouero mutarlo; o di farne anco degli altri nuoui. nel qual caso è ottimo auuertimento, che chi fa più vn'ordine, che vn'altro, habbia sempre intentione di nõ obligare i sudditi a peccato più che siano ordinariamente obligati dalla legge di Dio, ò dalla humana quanto a quel caso. ma solamente alla pena. Molte altre ordinationi haranno bisogno di accommodamento, lequali non possono essere così di subito note a i Superiori, quantunque vigilantissimi. onde è cosa di somma importanza il procurare alcune perso-

ne tementi Dio, così per la Città, come per il contado, & comandar loro efficacemente, & con aggrauar la conscienza di eße, che diano auuiso a V. S. di tutti i disordini, c'hauessino bisogno di prouisione. non intendendosi però delle cose occulte. alle quali nondimeno potrebbe ella anco prouedere, con oßeruar l'ordine dell'Euangeliò dichiarato da i sacri Teologi, non come Giudice, ma come Padre, ò da se stessa, ò per mezzo di qualche terza persona. onde quando vedesse di poter giouare etiandio per questa via, potria dire a quei tali, che l'auuisassino anco di queste. & harei per cosa ben fatta, & aßai più mi piacerebbe, quando questi auuisi tanto della Città, quanto del contado si inuiassero al Confessore di V. S. perche così l'auuiso saria più segreto, di minor carico, & più facile a darlo. certo che a giudicio mio importa molto l'eßeguire efficacemente questo tale auuertimento.

Del grande eccesso, che occorre circa il vestir di cotesta Città, non parlo niente. perche se bene suole essere vna di quelle cose, che bene spesso rouinano le Republiche, non so però se V. S. ha facultà, quanto al rimediarui, di potere vscire de' termini della Pragmatica. la quale ancor che si oßerui. non è però ne magnano, ne calzolaio in cotesta Città, che nõ si veda stare a bottega con giubbone, & calze di cremisì. si come anco de gli orafi, che lauorano alle botteghe loro con giubboni di raso, & calze di velluto. Ho inteso anco dire, che insino alle mogli degli hosti vsano di sedere sopra guanciali di cremisì, ne ha molti anni però, che i Signori principali, &

& anto il Re non faceuano più in questa parte.

Non dirò anco niente del buon essempio, che V. S. insieme co' suoi ministri è tenuta di dare a tutto il popolo, così nel frequentar le confessioni, & le communioni: come etiandio in tutte l'altre cose, persuadendomi, ch'ella saprà farlo assai meglio, che forse io non saprei dirlo.

La riuerenza, che si deue alla Chiesa, & a tutti gli Ecclesiastici raccomando io molto a V. S. non guardando, che noi altri siamo tal volta indegni di essere ben trattati, ne considerando noi come noi; ma come Serui, & Ministri di Giesù Christo nostro Signore, il quale merita benissimo, che tutto quello, che alla Maestà sua appartiene sia molto stimato, et molto bene trattato.

Ad vn Signore, scriuendogli della cognitione di Dio, & di se medesimo. & come i Signori habbiano a portarsi con i proprij vassalli.

LA pace del nostro Signor Giesù Christo sia con V. S. molto illustre. Due cose già domandaua il glorioso Santo Agostino à Dio benedetto; dicendoli. Concedimi, Signor mio, ch'io conosca me, & conosca te. lequali due cose sono dignissime, che tutti le domandiamo, & niuno douria mai starne senza, se non vuole anco star senza la sua salute. Duo parti hauea il Tempio di Salomone. & l'vna, & l'altra era santa. se bene l'vna di esse era più santa. ma quella, che era mãco santa, era la via di passare all'altra più santa. la prima importa il conoscimẽto S. Agost.

di se medesimo. ilquale certo è cosa santa. & è anco via da condursi al Sancta Sanctorum, cioè al conoscimento di Dio, donde il Signore risponder suole alle nostre domande, & prouedere etiandio alle nostre necessità. doue anco si troua il fonte della vera vita, secondo la parola del Signor nostro, doue dice. Questa è la vita eterna, che conoscano te insieme con Giesù Christo da te mandato. Or questa cosa tanto sublime, cioè la cognitione di Dio, non si consegue senza quest'altra, laquale par però così bassa. cioè senza la cognitione di se medesimo. ne risguardò mai alcuno sicuramente in Dio, senza hauer la prima cosa risguardato in se stesso che non è sicuro niente volar tanto alto, senza hauer sempre in mano questo contrapeso del proprio conoscimento, che ne faccia sentir bassamente di noi medesimi. tra le più segnalate gratie riceuute da Dio hebbero anco questa i Discepoli di star con molto gusto guardãdo il Signore, mẽtre se ne tornaua al Cielo il giorno dell'Ascensione: i quali restando priui della presenza, & conuersazione di chi teneua lontano da essi ogni amaritudine, si andauano tanto: & quando consolando per guardare la via, che teneua, & il luogo doue egli andaua: ma che fu comandato loro dal Signore? non certo, che stessino tuttauia con gli occhi riuolti al Cielo. se ben ciò parea cosa giusta. anzi fu detto loro. huomini di Galilea, che state voi risguardando il Cielo? dandone per questo ad intendere, che se bene il conoscer Dio è cosa di molto gusto, conuiene però, che riuolgiamo anco la vista sopra di noi stessi. prima per la riuerenza, che a Dio si deue,
do-

douendo noi risguardarlo con vn certo che di rispetto, reputandoci molto indegni di ciò. dipoi perche quando vn'huomo viene a scordarsi di se medesimo, comincia a gonfiarsi subito. e tutta volta che non vede i suoi mancamenti perde il peso del timor santo, & diuenta leggieri, & vano, come vna naue, perdute le ancore al tempo della tempesta; che è poi trabalzata dall'onde hor in quà, hor in là, fin tanto, che finalmente si affonda. ne io conobbi giamai sicura vn'anima, se non nella cognitione di se stessa. non sarà ancò mai sicuro alcuno edificio, se non ha sotto buon fondamento. onde non è tempo gittato via quel, che si spende in conoscere, e riprendere se medesimo. anzi è cosa importantissima per la emendatione di noi altri andar tuttauia essaminando le proprie colpe. Et che cosa finalmente può essere vn'huomo, che non si conosce, ne mai si essamina, se non vna stanza senza lume, & simile ad vn figliuolo di madre vedoua, che per non esser gastigato diuenta vn ghiotto: vna misura senza misura, & regola, & conseguentemente falsa; & in somma vn'huomo, che non habbia punto dell'huomo? onde chi non conosce se stesso, non si può gouernar da huomo. non sa i fatti suoi; ne è patrone di se medesimo. & sapendo dar conto di molte cose, di se stesso non saprà mai ragionare. Et questi sono poi quelli, che scordati in tutto di lor medesimi, si pigliano tuttauia gran pensiero de' fatti d'altri. & che hauendo gli occhi loro chiusi affatto alle proprie colpe, ne haranno più di cento aperti, & vigilantissimi sempre in vedere gli errori di questo, & di quello. Questi

sono

sono ancò quelli, che aggrauano, & riaggrauano tuttauia i difetti del prossimo, scordandosi in tutto di quelli, che fanno essi. perche risguardando gli altrui più d'appresso, & più alla distesa, appariscono loro assai più graui de proprij, i quali vanno così risguardando dalla lunga. onde, ancor che siano grandi, appariscono loro assai piccoli. Et di quì nasce l'essere eglino rigorosi, & poco patienti, perche non considerando la propria, non compatiscono all'altrui fiacchezza certo ch'io non vidi mai persona, che, arrecandosi (come si dice) la barba al petto, non sopportasse poi facilmente gli errori del compagno, quantunque graui, & straordinarij, ma chi tratta male l'huomo, che cade, ben dimostra di atten der poco a i suoi piedi. Se vogliamo dunque liberarci da così misera cecità, bisogna, che andiamo tuttauia considerando, & riuolgendoci sempre nell'animo quello, che siamo; accioche vedendone soggetti à tante miserie, ricorriamo per nostro rimedio al misericordioso Giesù. il quale si chiama Giesù, cioè Saluatore. non di altri certo, se non di quelli, che conoscono le proprie miserie loro, & le piangono del continuo. & riceuono anco, ò non potendo, desiderano di riceuere i Sãtissimi Sacramẽti, per i quali sono poi curati, & fatti sani. Et quantunque per condurci alla cognitione di noi stessi & Dio, & i Santi suoi habbiano dette di molte cose; nondimeno chiunque vorrà ben bene osseruare tutto quello, che di mano in mano occorre circa se stesso, trouerà tante occasioni di auuilirsi, & di dispregiarsi, che spauentato del proprio abisso dirà con tutto l'affetto,

to, non hanno ne principio, ne fine i miei mali. perche chi si può dar vanto di non hauer qualche volta errato, quãdo appunto harebbe egli hauuto maggior voglia di dar nel segno? chi alle volte non è ito cercando alcune cose, e trouatele anco, pensando, che douessino apportargli grande vtile; & nondimeno se le harà poi trouate nociue, & dannose? chi potrà imaginarsi di essere accorto, & sauio dopo l'essere stato infinite volte ingannato? qual fu mai maggior cecità della nostra, poi che pur non sappiamo quel tanto, c'habbiamo a chiedere a Dio; come dice San Paolo. il che ne auuiene. perche non conosciamo il ben nostro. come accadde già all'istesso Apostolo, che pregando Dio, che lo liberasse da vn suo trauaglio, pensandosi di far bene, gli fu dimostro, che non sapeua quello, che si domandaua, ne quello, che faceua per lui. Chi vorrà dunque fidarsi giamai delle proprie voglie, ò de' proprij pareri, poi che vn'huomo tale, in cui habitaua chiaramente lo Spirito Santo, domandaua quello, che non gli metteua conto d'hauere? grande è veramente la ignoranza nostra, poi che infinite volte inciampiamo contra l'intento nostro, e quasi a dispetto nostro. & benche Dio tal volta ne metta dinanzi a gli occhi quello, che è nostro bene, che non conosce però, quanto sia grãde la fragilità, & fiacchezza nostra: & come caschiamo appunto doue manco haremmo hauuto a cadere? a chi non è interuenuto di proporsi assai volte nell'animo di far qualche bene; & che non habbia poi dato adietro, restando vinto doue maggiormẽte pensaua resistere, & stare in piedi?

Rom. 8.
1. Cor. 12.

Pian-

Piangeremo hoggi i nostri peccati, & non saranno ancora asciutte le nostre lagrime, offerendosi qualche nuoua occasione, mentre stiamo piangendo le colpe nostre ci tiriamo addosso nuoua materia da piangere. Riceuendo anco il corpo del nostro Signor Giesù Christo con molta confusione per i falli da noi commessi contra sua Maestà, mentre l'habbiamo ancora nel petto nostro, bene spesso ne accade di cacciarlo via da noi per qualche nuouo peccato. Qual canna fu mai si vana, che ad ogni vento si mutasse, come facciamo noi? hora allegri, hora mal contenti. quando deuoti, quando tepidi. hoggi bramiamo il Cielo, domani il mondo, & l'Inferno. horhora haremo abborrito alcuna cosa: poi ce ne verrà in vn subito vna voglia grande. vomitiamo tal volta il cibo, perche ci faceua doler lo stomaco; e torniamo poi a mangiarlo con maggior gusto, che mai. Et qual cosa fu giamai con più varietà di colori, che vn'huomo di questa sorte? qual figura potrebbe giamai dipignersi con tante faccie, ò con tante lingue, quante n'ha l'huomo? come è ben vero il detto di Giob, che l'huomo non stà mai saldo in vno essere? che non per altro l'huomo si chiama cenere, & vento la vita humana. & quanto saria insensato chi cercasse requie tra vento, & cenere? che veramente non credo si troui altra cosa più stupenda à risguardare, quando potessimo risguardarlo, che veder quante forme pigli vn'huomo in vn giorno solo dentro di se, la cui vita non è altro in somma, che mutabilità; & fiacchezza. onde ben
Eccl. 23. gli conuiene il detto della Scrittura, l'huomo stolto si mu-

si muta, & varia, come la Luna. ma che rimedio ci sarà, non altro veramente, che riconoscerne per lunatici. Et si come già ne fu condotto vno dauanti al nostro Signore Giesù Christo perche lo risanasse; douremmo ancor noi ricorrere all'istesso Giesù, acciò che risani noi, come all'hora risanò quello: di esso dice l'Euangelio, che lo tormentaua il maligno spirito, & che quando lo precipitaua nel fuoco, quando nell'acqua: Il medesimo appunto ancora à noi interuiene. perche caschiamo tal volta nel fuoco dell'auaritia, dell'ira, & della concupiscenza. tal volta poi nell'acqua della carnalità, della tepidità; & della malignità nostra. Se vorremo poi risguardare, quanti debiti habbiamo con Dio circa il passato; quanto poco ci andiamo emendando nel tempo presente; potremo dire, & con verità. I dolori della morte mi hanno circondato; & i pericoli dell'Inferno mi hanno fatto d'intorno vn cerchio: O tremendo pericolo, come douremmo, etiandio con cento mila occhi risguardar bene sempre in quel profondissimo lago de gli eterni tormenti; doue sempre si piange quel poco, che di qua habbiamo riso? chi non vorrà homai raddrizzare la propria via, perche non sia colto all'improuista assai lontano dalla vera strada del sommo bene? doue sono però gli occhi di chi questo non vede, l'orecchie di chi questo non ode; il gusto di chi questo non gusta? veramente è gran segno di esser morto il non hauer segni di vita: molti sono i nostri peccati, grande è la fiacchezza nostra, ferocissimi i nostri

in-

nimici, astutissimi senza numero, & che cercano sempre di farci il peggio. quello poi, che quì si gioca, è il perdere, ò il guadagnare Dio per sempre. come dunque ci assicuriamo tra tanti pericoli? come habbiamo tante piaghe senza sentirle? perche non accommodiamo le cose nostre auanti che ne venga la notte, & si serri poi la porta ad ogni nostro riparo? all'hora le Vergini sciocche gridano. ma è risposto loro, nō vi conosco. Conosciamo dunque Dio; & saremo conosciuti da Dio. giudichiamo noi stessi, condenniamo noi stessi; & saremo assoluti da Dio. riuolgiamo gli occhi sopra de nostri falli, & abbondaremo di ogni bene. consideriamo le miserie nostre, & impararemo ad hauer cōpassione alle altrui perche, come dice la Scrittura, da quello, che senti in te, conoscerai quello, che è nel tuo prossimo. se io mi vedo cader tal volta per mia fragilità; penserò, che il medesimo possa anco auuenire al mio prossimo. Et si come in tal caso vorrei, che fosse hauuto compassione al mio fallo, cosi deuo io esser compassioneuole agli altri. Quando sento disgusto io di qualche mal viso, che mi sia fatto da vn mio superiore, deuo imaginarmi che parimente lo sentano i sudditi miei in simil caso. nelle mie afflittioni mi piace di esser consolato & questo piace anco ad ogn'vno. mi trafigge vna mala parola, che mi sia detta; perche dico esser di carne, & non di ferro. il che dourebbe persuadermi, che etiandio il mio prossimo sia di carne, & che però possa sentire ancor'esso certe trafitte. Mi dispiacciano le male creãze di alcuno, nō posso patirle, & vorrei, che in tutti

Matt. 25.

2. Cor. 11.

Eccl. 31.

i modi

i modi se ne rimanesse, perche non mi fussino occasione di qualche peccato. questo medesimo appunto vorrebbono anco da me i miei prossimi. che tutti finalmente siamo d'vna massa. ne si può trouare miglior regola per conto del prossimo, che osseruar ben bene quello, che accade in me poiche egli, & io siamo vna istessa cosa. Or chi osserua questa misericordia con il suo prossimo sicuramente potrà peruenire alla cognitione vera di Christo, & da lui sarà facilmente aiutato. perche i misericordiosi conseguiranno la misericordia. altrimente si verrà a prouar quello, che dice la Scrittura. Chiunque serrerà le orecchie alla voce del pouero, griderà poi egli, & non sarà ascoltato. pouero si può dir veramente ciascheduno huomo, e tutti habbiamo alla fine qualche bisogno. Auuertiamo pur dunque, che se faremo il sordo alla voce de prossimi, così Dio farà con noi altri. ne si persuada alcuno di esser misurato da Cristo con altra misura, che con quella, con cui misurerà egli il prossimo suo, non si imagini dunque alcuno, che gli sia perdonato, se non perdona. ne speri hauer gratia l'ingrato. ne piacere alcuno chi farà altrui dispiacere. Sia pur caritatiuo chi vorrà trouar carità. perche voler seminare spine col prossimo, & raccor poi fichi con Dio, questo certo non è possibile. & perche molti niente guardano a questo, pochi si trouano, che siano dolcemente trattati da Dio. doue che tanti si vanno tuttauia rammaricando, che Dio non tenga più memoria di essi, non prouedendo a gli affanni loro; ne restano di marauigliarsi, che Dio alle volte ò dentro, ò fuora gli triboli;

Matt 5.

Prou. 21.

mas-

masſime eſsendo egli tanto miſericordioſo & chiamandoſi padre delle miſericordie; eſſendo anco ſolito di mutare ogn'vno, che ricorra a lui in tutti i trauagli ſuoi, domandano molti, cercano, chiamano, ſenza alcun frutto. Et di qui naſcono poi tante querele. ma quando non fusſino ſordi eglino alla diuina legge publicata nell'Euangelio, doue il Signor ne dice, che con la iſteſſa miſura, con cui miſuriamo altri, ſaremo miſurati ancor noi; vedriano aſſai chiaro, che esſi ſono quelli, che mancano a i loro prosſimi, & ne' prosſimi a Dio iſteſſo. & però poi par loro, che ſi manchi ad esſi. dogliânſi dunque di ſe, mentre non hanno dramma di carità col prosſimo. che a Dio non ne manca. ma non è douere, ne egli tampoco l'vſa con chi non ſi diletta vſarla verſo degli altri. Et ſe pur tal volta darà beni temporali a chi fa male al prosſimo, che può gioudre à quel tale, quando haueſſe anco ogni bene. mancandogli il principale. anzi che gli faranno il mal prò, quando non ſi porti bene egli col ſuo fratello.

Apriamo dũque gli occhi vna volta, facendo agli altri quello, che vorremo per noi: & pasſiamo da noi a Dio, & dal Sancta *al* Sancta Sanctorum, *riſguardando in quel Signore, che per la ſalute noſtra fu poſto in Croce: & in lui vedremo maggior copia d'ogni bene, che non haremo viſto di male in noi ſteſſi. onde ſe riſguardando noi ſteſſi ci contriſtiamo per la conſiderazione de' noſtri falli paſſati, & de' futuri pericoli, volgendo poi l'occhio a quel gran ſpettacolo, ci rallegraremo, conſiderando, come egli realisſimamente, & ſuperabbondantemente*

habbia

habbia satisfatto per noi, & ne habbia meritato virtù, & valore di esser più forti, cho non sono i nostri nimici. Egli ne assicura di tutti i nostri pericoli, pur che vogliamo appoggiarne a lui. Et che potrà giamai temere Signor mio, chi ti segue? di che potrà hauer paura chiunque ti ama? chi potrà dar trauaglio ad vno, che ti habbia preso per sua difesa? ò come potrà portar via il Demonio chi stà vnito con te? & come non sarà amato sempre dal Padre eterno, chi vedrà star congiunto col suo figliuolo, come il tralce con la vite? & come non amerà il Figliuolo quelli da cui sia amato; & come potrà abbandonare lo Spirito Santo, chi sarà Tempio suo? maggiori beni habbiamo in Christo, senza alcun dubbio, che mali in noi. & più debbiamo sperare mirando in esso, che diffidarne guardando solo a noi stessi. non vi è finalmente altro conforto, ne altro rifugio, che risguardar Christo in Croce, essendo egli stato proposto da Dio per sanar tutti quelli, che si trouassino morsi da' serpenti spirituali. Et si come assai prima comandò, che fosse diritto alto da terra Num. 31.
vn serpente di bronzo, acciochè chiunque guardasse in quello fosse libero da morsi di quelle vipere corporali, così chi risguarderà hora con fede, & con carità Giesù Christo Crocifisso harà gratia di viuere. ma chi farà altrimente morrà. Chi dunque si trouasse piagato, & mal contento, risguardi in esso, & rallegrerassi. così faceua Dauid, dicendo nel Salmo l'anima mia era conturbata dentro di me. onde io dalla Terra del Giordano, & del monte Hermon, monte assai piccolo, ricorderommi di te. chi riuolgo

gli occhi a se stesso, & vede in se tante abominationi, ha gran ragione di conturbarsi. perche non trouando hora, che gli paia hauer bene spesa in tutto il tempo della sua vita, conosce hauer fatto assai male, & poco bene. onde come può non turbarsi chi deue render conto si strettamente ad vn tanto Giudice? ma ricordandosi poi di Christo, & considerando quãto da lui ha fatto circa la Terra del Giordano, & di quel monte piccolo; piangendo i suoi mali, frequentando i Santissimi Sacramenti, & viuendo sotto l'obbedienza de' diuini comandamenti, ardirà, come figliuolo, di sperar la celeste heredità. ricordisi anco di quello, che operò il Signore ne i monti di Hermon, che sono molti, & nel monte piccolo, il quale ò sia Oreb, doue Dio dette la legge, o altro monte, poco importa a noi altri Christiani, a quali Giesù Christo aperse già il senso da potere intendere la Scrittura. la quale quelli intendono, che in essa intendono Christo, stando egli racchiuso in lei, come il grano nella spiga, & come il vino nel-
Rom. 10 l'vua. di maniera che il fine della legge è Christo, perche tutta batte in lui solo. Hora i monti di Hermon, così fuora, come dentro la Terra di promissione, si come etiandio il monte piccolo, significano tutti vn certo monte, che ben può chiamarsi Hermon, & piccolo. & questo è il monte Caluario, doue la nostra redentione fu esseguita, mediante lo spargimento del Sangue dell'istesso Figliuol di Dio. hora perche vediamo quanto bene si gli conuenga vn tal nome, è da sapere, che Hermon vuol dire maleditione. & quel nome si può meglio appro-

priare

priare al monte Caluario di questo? poiche era il proprio luogo, doue si conduceuano a giustitiare i ribaldi, chiamati dalla Scrittura maladetti per conto di tal gastigo. perche dunque sapeua Christo, noi altri eßer maladetti per i nostri peccati, & condannati all'eterna maledizione, volse egli per la sua infinita carità pigliar le nostre maledittioni sopra di se; cioè il gastigo di tutti i peccati nostri, perche veniße la benedizione sua sopra di noi. il che dice San Paolo in questo. Christo fu per noi fatto maledittione, perche la benedittione veniße sopra le genti, egli era il benedetto. i maladetti noi altri. ma ci scambiammo l'vn l'altro. perche entrò egli nel luogo del maladetto; che era il tormento della Croce meritato da tutti noi. & à noi toccò l'amicitia di Dio con l'eßer figliuoli suoi, & heredi del Cielo, & cō mille altre benedittioni, che tutte erano di Giesù Christo benedetto, in cui sempre essi dimorano. Gal. 3.
O cambio marauiglioso. che la vita muoia, perche la morte viua. che la benedittione sia maladetta, perche la maledittione sia benedetta. che il sano si infermi, perche l'infermo sia sano. che il figliuolo sia trattato da schiauo, perche lo schiauo pessimo sia adottato per figliuolo. che sia trattato con crudeltà chi merita misericordia, perche sia accarezzato chi merita mille Inferni. che diremo noi qui? legano l'innocente, & è sciolto il reo. paga il giusto per il peccatore. la innocenza è condennata, & il colpeuole giustificato. elegge Christo i nostri trauagli perche godiamo noi il suo eterno riposo. che dunque diremo a tanta carità? se non benedir dì, &

notte questo Signore, che con tanto dispendio suo fece franchi, & salui noi altri. Questo è veramente il monte di Hermon, egli è il monte piccolo. essendo egli stato reputato (come disse Esaia) per il più basso di tutti gli huomini. a tale, che l'istesso Signore hebbe a dire. Io sono vn verme, & non huomo; vitupero degli huomini, & dishonor della plebe. O honor grande non solo degli huomini, ma anco degli Angeli, & come può esser tu vitupero degli huomini? O essaltazione, & grandezza di tutti quelli, che sono in Cielo, & parimente di tutti quelli, che sono in terra, & chi ti fece all'hora dishonor della plebe, se non la tua grandissima carità, sopportando tanti vituperi per nostro honore? che si come suol dirsi di qualche infame, che vitupera la casa sua; così diceuano di te, che vituperaui il genere humano. ma benedetto sia egli senza alcun fine, poi che tutto l'honore, che ha, & può hauere il genere humano, è da lui, & per mezzo suo, essendosi fatto huomo. & morto per l'huomo. & hauendo essaltato tanto la natura humana, che gli huomini sono vguali agli Angeli, & etiandio a i più alti Serafini, se vogliono; & di figliuoli del peccatore Adamo sono fatti figliuoli di Dio, & heredi del Padre eterno, insieme con Christo essendo diuentati fratelli di Christo, il qual però volse esser chiamato dishonore, & vitupero di tutti gli huomini. Ma tu, Signore, ti abbassasti per innalzarci. e ti auuilisti assai più, che tutti gli altri huomini insieme, perche fussimo essaltati noi sopra gli Angeli. che dunque potremo darti, Signore, per tante gra-

Psal. 21.

zie,

tie, se non conoscere intimamente quello, che per te siamo, & possiamo; & che per mezzo tuo siamo riconciliati con Dio; & ringratiati anco sempre, che vn tuo pari per noi altri volesti esporti a patir tanti affanni, volesti, Signore, farti piccolo nel monte piccolo, per innalzar noi sopra il monte grande. moristi sopra il monte, perche viuessimo noi sopra il monte del Cielo. & per quella maledittione, che all'hora venne sopra di te, guadagnane a noi quella tua felice, & beata benedittione. Venite benedetti dal Padre mio, & possedete il Regno a voi preparato. Tu Signor, fosti maladetto, per hauer poi a benedire noi altri. tu fosti morto per darne vita; affaticato per dare a noi riposo. ma poi che fosti giudicato, è ben douere, che tu habbi a esser Giudice. Rallegriamone dunque, molto illustre Signore, che chi tanto ne ama deua essere il nostro Giudice. sicuramente potremo comparire dauanti al suo Tribunale, essendo il Giudice nostra carne, & nostro sangue. Et quando non sappiamo quel, che debbiamo far per piacere à Dio, risguardiamo in Christo, & egli ne insegnerà in su la Croce la mansuetudine, mentre non si risente contra quelli, che lo malediceuano: ne si vendica, ancor che potesse farlo, contra quelli, da cui era tanto ingiuriato. disprezza l'honore, la robba, le commodità. & sol per obbedire alla volontà di suo Padre si mette a morire in Croce. chi non ha scienza venga ad ascoltar questo Maestro sedente in cattedra. Chi vuole vdite vna bella predica oda Christo sopra il pulpito della Croce; & sarà libero d'ogni errore. perche

Matt. 25.

la verità, cioè egli proprio, verrà a liberarlo. & ſe ſi amo incōſtanti, e fiacchi nel bene operare, riſguardiamo l'autor della noſtra fede, come ſtà con le mani, & co' piedi chiodati in Croce, ſenza muouerſi punto per fermare, & ſtabilir noi altri con la ſua gratia, & farci perſeueranti nel bene, dandoci vna tal fermezza, qual diede ad Anna madre di Samuel, di cui è ſcritto, che la faccia ſua non ſoleua
1. Reg. 1. *giamai variarſi. Chiunque ſta in Chriſto non va più vacillando quà, & là. ma ſta ſaldo nel bene;*
Eccl. 27. *& ſecondo il detto della Scrittura, è come il Sole, la cui luce giamai non ſcema. perche chi ſta in Chriſto participa dell'eſſer di Chriſto. onde ſi come Chriſto è giuſto, così è giuſto ancor'eſſo; benche non tanto. Chriſto ſtabile, & egli altresì. perche ſi come in vn corpo non vi ha più d'vno ſpirito, ilquale ſi diuide per ogni membro, ſi che tutte le parti ſue viuono d'vna iſteſſa vita humana, di maniera che vn membro non viue vita di huomo, & vn'altro vita di leone, ò d'altro animale; coſi tutti quelli, che ſtanno in Chriſto viuono dello Spirito di Chriſto, come i tralci della vite, & le membra del capo. & chi ha queſto ſpirito diuenta ſimile a Chriſto, hauendo le conditioni di Chriſto, ſe ben, come ſi è detto. non in tanta eccellenza, come Chriſto. ma chi non ha in ſe lo ſpirito di Chriſto oda il S. Apoſtolo, che dice, ſe alcuno non ha lo ſpirito di Chriſto, queſto tale non è di Chriſto. Conſideri dunque ciaſcheduno ben bene ſe ſteſſo, ſe ha in ſe queſta conformità con Chriſto, che hauendolo, gli ſarà aſſai facile di oſſeruar le parole di Chriſto, participando il ſuo ſpirito.*

altri-

altrimente vadasene dinanzi a Christo, & gli domandi questo suo spirito, mediante il quale venga a stabilirsi, si come lo chiedeua Dauid, dicendo. Spiritu principali confirma me. *perche poco mi giouerebbe la venuta di Christo al mondo, se non venisse dentro al cuor mio. Christo portò seco bontà, pace gaudio di Spirito Santo, & infiniti altri beni. dunque s'io viuo con malitia, con inquietudine, con mala contentezza, & con diletti di mala sorte, già Christo non habita in me. onde per conto mio sarà come non fosse giamai venuto al mondo, se non per mio male. perche harò senza dubbio maggior gastigo di non hauer voluto riceuer quella salute, che così volontieri m'era offerta. Christo è morto per tutti, e tutti brama riceuere. andiamone dunque a lui, almeno per dargli questo contento. ne permettiamo, che tante, & così pretiose fatiche passino, quanto a noi, senza alcun frutto. il prezzo di esse sono le nostre anime. presentandole dunque dinanzi a Christo prostriamoci a i piedi suoi, detestando tutti i nostri mali, e tutta la passata vita: diffidandoci d'ogni nostro potere, & sapere, & volere; & perseuerando in chiedere, cercare, & chiamare. che all'hora haremo noi da te forza; & vigore da potere operare; & lume per non errare; & perseueranza per non mancare, si come è scritto. Quelli, che confidano nel Signore muteranno la forza loro. metteranno le ali, come l'Aquile; voleranno, & non mancheranno. Poi che dunque assai più beni habbiamo in Christo, che mali in noi stessi, andiamocene pur'a lui, riconoscendolo per nostro Saluatore,*

Psal. 50.

Isa. 40.

perche così non verremo a disperarci per conto de' nostri mali. ma potremo godere i suoi molti beni. E tanto parrebbe a me, molto Illust. Sig. per incaminare vna persona, che voglia accostarsi a Dio. ma perche V. S. rappresenta non vna, ma due persone, ha bisogno etiandio di due regole. & inquanto è persona particolare, basta quãto si è detto, ma inquãto che ha tanti sotto la cura sua, bisogna, che molto più senza comparatione cõsideri l'obligo suo. perche molti sono, che per quello, che tocca alla conscienza propria di essi in particolare, sono buoni. ma poi mãcano circa l'essere Signori, & Principi buoni. perche questo è più difficile assai di quello. onde richiede vn'huomo molto compito. vero è, che si fonda sopra la prima bontà, passando però più auanti. perche chi non è buono per se, manco sarà per altri.
1. Reg. 7. non basta dunque esser buono per se solo a chi ha gouerno, & carico d'altri. buono era già Elì quanto a se proprio. ma non era buono quanto a i figliuoli, poi che non fece suo debito in gastigarli. & però ne fu egli grauemente gastigato da Dio. I Signori dunque hanno bisogno di doppia bontà, essendo anco doppio il carico di essi. & quando a questo dell'esser persona publica, non par, che possa trouarsi migliore specchio, in cui chi ha cura d'altri risguardi, che quel Signor degli huomini, anzi degli Angeli, che egli quaggiù rappresenta, come suo Vicario, & Luogotenente. Or chiunque tiene il luogo d'vn'altro, è douere, che in lei siano le conditioni della persona, di cui tiene il luogo. Chi dunque è Sig. de vassalli tiene il luogo di Dio, il quale fin da principio ordinò, che

in

in questo mondo alcuni fussino buoni per comãdare & reggere; & altri per obedire. onde chi a quelli resiste, come dice S. Paolo, all'ordine di Dio resiste, il quale fece tutte le cose di questo mondo ordinatissime. Consideri dunque l'huomo, qual sia l'officio di Dio con l'huomo. & saprà egli esser Sig. con i suoi huomini. Dio gastiga chi erra senza guardare in viso à persona. di maniera che niuno sarà mai tãto suo fauorito, che facẽdo il perche, non ne paghi a buona misura la pena debita. a tale che ne anco al suo proprio Figliuolo vnico perdonò, solo per eßersi obligato a pagare per noi altri; non essendo egli per conto suo debitor di niente. Cosi niuna cosa deue inclinare chi regge a non far suo debito. ma deue star saldo, & dritto, come la lingua delle bilance, che non pende ne quà, ne là, si che ciascheduno habbia il suo. che tutta la Repub. in poco tempo andarebbe in malhora, se le cose publiche si torcessino per particolari affettioni. anzi che all'hora il Sig. lascia di eßer persona publica, quando segue l'intereße particolare. et se chi regge nõ deue torcersi ne anco per l'vtil proprio, quãto meno per quel d'altri, poi che a niuno si deua tanto quanto a se stesso? Christo in somma è l'essemplar di tutti, non solo quanto al particolare, ma etiãdio quãto a quello, che tocca al publico perche egli fu, & è Re. quantunque non alla maniera di questo mõdo. Stando egli dunque a sedere sopra il Trono della Croce diße alla Madre sua. Donna, ecco quì il tuo figliuolo. per dimostrare a noi altri, che chiunque fa officio di persona publica, deue rinũtiare ad ogni affetto particolare, se ben foße verso sua Madre.

Et

Et il medeſimo eſſempio ne dette egli alcune altre volte, riſpondendo aſpramente alla ſua benedetta Madre. perche auuertisſimo noi, quanto debbiamo guardarci da i noſtri particolari affetti, ancor che altri ſe ne ſdegnaſſe, & noi ne ſentisſimo qualche pena, trattando interesſi, & negotij publici. & certo che niente altro douriano hauer più tuttauia dinanzi agli occhi i Signori, volendo ſtar ben con Dio, & con gli huomini, quanto il ſempre realmente, & in verità la bilancia dritta, ſi che non penda più qua, che là. il che non ſarà difficile a quel Signore, che conoſcerà di eſſere Miniſtro di Dio ſolamente, & quaſi vn mero eſſecutore, che non poſſa vſcire della commisſione a lui data. che non ſono ordinati da Dio i Principi per poter fare alto, & baſſo ſecondo l'arbitrio proprio; ma per eſſeguir la diuina legge, & fare in tutto la ſanta volontà del Signore. & ſe bene ſono chiamati Signori, & Principi, s'intendono però ſempre eſſer ſoggetti al Signore, & Principe vniuerſale, riſpetto alquale ſono coſi vaſſalli esſi, come i loro proprij vaſſalli. & hanno coſi limitata l'autorità, come l'habbiano anco i ſudditi loro, quanto appartiene al non fare quello, che deuono. Quel dunque ſarà ſempre più fauorito, & più amato da Dio, che meglio ſaprà far giuſtizia. dando maggior gaſtigo à chi maggiormente lo merita. Et in queſto ſi moſtrerà bene il Signore di eſſer ſimile al vero Signore, quando ſenza eſſere accettatore di perſone tratterà ciaſcheduno ſecondo i meriti. & quando ſarà tal volta più ſeuero ne i ſuoi domeſtici, & familiari, i quali douriano manco offen-

fen-

fenderlo, ne imaginarsi per eßer fauoriti del Principe, che sia lecito di far tutto quello, che vogliono, ne di trasgredire le buone leggi. che tanto durar l'amistà, quanto la bontà. & la inimicitia quanto la malignità. altrimente guai a quelli, che del male dicono bene, & del bene dicono male. Deue ancora considerar V. S. che Dio l'ha posta in luogo, doue è risguardata da molti, iquali haranno per regola di far quel tanto, che vedranno di mano in mano a lei fare. Faccia dunque suo conto di stare in luogo alto. & che il parlar suo, il vestir suo, i costumi suoi da tutti sono oßeruati, & dalla più parte poi imitati. se si vede vna nuoua foggia in palazzo, se vi si vsa qualche modo particolar di parlare, tutti cercano vsarlo. Et se tra Signori si vsasse di voltar l'altra gota a chi hauesse dato loro vna guanciata; & di abborrire il peccato; & di tener per grandezza l'oßeruare la legge di Christo, senza dubbio, che la gente baßa si reputerebbe honore tutto quello, che vedeße fare a i superiori suoi. onde tengo io, che della maggior parte delle anime, che si perdono, siano causa i Prelati della Chiesa, & i Signori temporali del mondo. Risguardi dunque V. S. del continuo se medesima con cento occhi, in quanto huomo particolare; ma con cento mila, in quanto persona publica, alla qual molti attendono per seguitarla, & andarle dietro. Et s'ingegni di tener tanto la persona, quanto la casa sua con quel buono, & santo ordine, che la legge di Christo ricerca, & vuole. accioche chiunque imiterà lei imiti Christo istesso; ne possa giamai alcuno di lei scandalezarsi. che il popolo suol

suol fare ordinariamēte, come la scimmia. cioè guarda quel, che fanno i superiori. & quello è poi seguito dalla più parte, ò per la salute di essi, quando l'essēpio è buono, ò per la dannatione, quando è reo. Et questo solo douria bastare, perche i Signori tutti viuessino, come Santi, non guardando a fatica alcuna; & considerando, come il Saluator nostro non volse acconsentire di essere Re. anzi con le fatiche sue volse procurare il riposo de sudditi, & fuggì sempre le prosperità, & gli honori per non dare occasione di peccare ad alcuno de suoi; iquali hariano potuto imaginarsi di douer cercarli ancor'essi, cercandone egli. Tutto è guadagno, quando si procura, che Dio sia bē seruito. & questa sia l'vltima conclusione, che quanto alcuno andrà più imitādo Giesù Christo Saluator nostro, tanto sempre sarà più da bene, & come particolare, & come Signore. & così il fine di questa lettera sarà conforme al principio.

Ad vn Signore, à cui scriue, come habbia da gouernarsi nel tempo della Quaresima per gustar poi la settimana santa la Passione del Signor nostro. Trattasi ancora in questa lettera della grauezza del peccato, & del rimedio della penitenza.

MOlto Illust. Sig. V. S. sia la ben tornata à casa sua. e tanto credo io, che deua essere. poiche il minor bene, che possiamo hauer in vn cantoncello di casa nostra, e maggior di tutti quelli, che possono hauersi in Corte. & certo, che non harei voluto, che

vn

vn tempo così santo come è questo, che hora corre, fosse stato da lei celebrato in luogo, doue tanto malamente potea celebrarsi. Et questo forse è piaciuto a Dio di ricondurla alla quiete del proprio nido; accioche habbia commodità di meditare a dilungo i misteri grandi, che in questi giorni auuennero. Dispongasi dunque V. S. a gustare con il cuor puro, & mondo le carni del Sacro Agnello, non già in figura, ma in verità; non temporale, ma eterno; non che sia figliuolo d'vna pecorella, ma di Dio in Cielo, & di vna Vergine in terra. Et è ben ragione, che questo Agnello, se ben tanto dolce, si mangi con le lattughe amare; essendo non sua, ma nostra la colpa d'ogni disgusto. noi siamo quelli, c'habbiamo dato materia a noi stessi di pianto, & di pentimento. ma Dio è tutto dolcezza, & quasi vn fonte di acqua chiara, & saporissima. ma poi che nō habbiamo hauuto tanto giudicio da considerare, che Dio nō ha fatto a noi cosa, per la quale meritasse, che noi gli facessimo dispiacere; almeno ingegniamoci hauerlo in sentir dispiacere del dispiacere, che per noi s'è dato alla Maestà sua. O Signor mio, quanto è cosa amara l'hauer peccato? quanto presto si fa la piaga nell'anima? & quanto suole indugiare essa a pentirsi delle sue colpe? quante lagrime conuerria spargere? come douria scoppiarne il cuore? & che terribil tormento douremmo sentir noi altri, vedendo essere offeso vno, che è onnipotente per gastigare: & che vede il tutto con gli occhi suoi: & che tanto ha in odio il peccato, che niuna amicitia sarà mai si ferma con Dio, che entrando di mezzo il peccato,

non

non si rompa in vn tratto . gran dolore, Signor mio, suol nascere dal peccato . il quale è vna spina , che sempre sta fitta nel cuore del misero peccatore, mentre egli viue. perche non potendo egli esser mai certo, che egli sia stato rimesso, come potrà giamai rallegrarsi , sapendo di essere stato per i suoi peccati sentenziato alle pene eterne; & non sapendo altro , che tal sentenza sia reuocata? Et come può star contento chi non sà , che la misericordia da lui domandata , gli sia stata da Dio concessa? & questo per colpa sua, non sapendo chiederla , come Dio vuole . non per mancamento di Dio , il quale sempre in verità suol perdonare a tutti quelli , che in verità a lui si conuertono . Subito, che Adamo, & Eua hebbesi conuertono . Subito, che Adamo, & Eua hebbero peccato, si nascosero , & hebbero gran paura della voce di Dio . così ciaschedun'huomo , commesso , che ha il fallo , ò voglia, ò nò , comincia à temere . Et se pur qualche volta la diuina bontà vuol tor da noi questo timore , & con occulte inspirazioni , & carezze particolari rallegrar l'huomo , dimostrandoli con qualche segno, che a lui sia stato perdonato; & dicendoli, I peccati tuoi ti sono stati rimessi , va in pace ; che è quello , che sopra tutto Dauid desideraua , dicendo , Auditui meo dabis gaudium , & lætitiam , & exultabunt ossa humiliata : *cesserà bene in tal caso il timore; ma non già il dolore . anzi che più tosto se gli accrescerà . perche vedendo, con quanta bontà il Signore in vece di gastigarlo con pena eterna , si degna di perdonargli , si sente tutto accender d'amore, conoscendo benissimo quanto dal conto suo si meritaua . dal quale amore nasce poi mag-*

Gen. 3.

Luc. 7.

Psal. 50.

maggior dolore. perche si come l'ombra va dietro al corpo, così il dolor dell'offesa segue l'amor dell'offeso, seco cresce, & seco anco scema. che vedendosi vno più amato più ama. & mentre più ama, sente anco maggior disgusto d'hauere offeso chi ama. Et di quì nasce, che quando anco sapessimo esserne stati rimessi i peccati nostri non douremmo però lasciare di dolerci; se non vogliamo però essere in tutto così morti all'amor, che Dio suol portarne, che in niente habbiamo à corrispondere, Mangiamo pur dunque, Signor mio. hora lattuche amare. accioche nella settimana del Sacro Agnello, per noi tanto ripieno d'amaritudine, possiamo participar di quel suo amaro; & riceuendolo dentro alle nostre viscere hauer qualche gusto de' suoi dolori. perche chi non piange quella amarezza, che conosce hauer dato à Dio, peccando; come potrà mai piangere, quelle, che a lui fur date da quei maluagi, che già lo Crocifissero? & per questo la Santa Chiesa ha ordinato questo sacro tempo della Quaresima, accioche noi mediante la penitenza habbiamo a scontare i falli da noi per tutto l'anno commessi, piangendo quello, di che vanamente habbiamo riso: abominando quello, che da noi prima era stato abbracciato; & dispiacendone quello, che prima tanto era à noi piaciuto. accioche di questa maniera scancellati i peccati nostri, vegniamo à participare ancor noi delle pene del Signor nostro. che è officio d'amici, & non di nimici. Et se V. S. mi domandasse, che cosa pensar dourebbe per eccitarsi a piangere i suoi peccati: le dico, che il principale vorrei, che fosse l'esser per suo

conto

conto stato ammazzato suo Padre, cioè Christo. che non saprei io, qual fosse mai quel figliuolo, che vedendo il proprio padre per qualche suo delitto rimaner priuo della robba, della casa, & fin de' vestimenti, restando in camicia. anzi del tutto ignudo & vedendolo poi anco dishonorato, infamato, & conculcato del tutto: & che di più fosse anco battuto, tormentato, & finalmente morto; e tutto poi per conto del suo figliuolo, non saprei, dico, qual fosse quel figliuolo tanto peruerso, che vedendo quã to si è detto, non si sentiße vn coltello al cuore di hauer fatto quello, c'hauesse fatto; massime quando harebbe facilmente potuto guardarsene, & preseruar suo padre da tanti mali. perche dicami di gratia V. S. chi fece così pouero il nostro Christo? chi lo stancò? chi lo flagellò? chi lo vituperò? chi lo percosse? chi lo confisse in Croce? fu egli forse altri, che il nostro peccato? io veramente l'afflissi, & lo contristai per darmi buon tempo. io lo vituperai per essaltar me steßo peruersamente. i miei delitti carnali legarono il corpo suo a quella crudel colonna. & per la mia mala vita perdette egli la sua così buona, & santa. Come potremo dunque rallegrarci giamai, essendo stati noi causa di tanti mali a chi prima haueа fatto a noi tanti beni? perche non dourebbono tutte le creature vendicar l'ingiurie da noi fatte contra il nostro, & loro Creatore? certo, Signor mio. che non douremmo potere hauer più efficace motiuo a piangere, & detestare i peccati nostri, che pensar che Christo per conto di essi habbia patito quãto ha patito, ne saprei conoscere cosa al-

alcuna, che tanto doueße humiliar noi altri, e farci tenere da niente, come ſiamo, quanto il ſapere, che ſiamo ſtati cauſa noi della morte del Signor noſtro. O chi haueſſe potuto ſaperlo prima, per morir mille volte più toſto, che peccare. penſaua il figliuolo, che nulla foße quel, che faceua. & nondimeno fu tanto, che l'iſteſſo Dio hebbe a mettetſi in Croce per ſatisfarlo. Come dunque posſiamo riſguardar noi il Padre noſtro per le pazzie noſtre condotto in tanti tormenti? & come queſto buon Padre può patire di veder noi altri, & non ne abborriſce, come vituperatori del nome ſuo, & come veri parricidi meriteuoli d'ogni male? O diuina bontà. & quanto ſei grande? reſtiamo attoniti nel penſare, come tu poſta in Croce pregaſti per quelli, che ti haueano poſta; e deſideraſti il bene a quelli, che a te faceuano tanto male. ma io dico, che non ſolo ti moſtraſti benigna a quelli: anzi che a tutto il mondo faceſti il medeſimo officio. perche ſe all'hora pregaſti per i tuoi Crocifißori, tutti fummo vniti a metterti in croce. onde non ſolo quei pochi, ma tutti generalmente debbiamo aggradirti quell'oratione. & alcuni forſe aſſai più di quei miniſtri crudeli, che ignorantemente ti Crocifiſſero. Tutti, Signor mio, conſpirammo nella tua morte. & a tutti conuiene quello, che allhora diceſti. Neſciunt quid faciunt. *& chi ti harebbe voluto giamai, Signor, tanto male, che ſe haueſſe ſaputo, che il frutto de' ſuoi falſi diletti haueße hauuto à coſtar ſi caro alla tua Regal Maeſtà, non haueße prima voluto morire, e mille volte morire, che metterſi in tali anguſtie? Perdona, Signor,* Matt. 85.

perdona a noi miseri, che veramente non sapeuamo quello; che faceuamo. ma hora, che ne è stato ben dichiarato, hauendo inteso nella tua Santa Chiesa, che per i peccati nostri moristi in Croce; & che quello, che da noi fu fatto come per burla, fu da te pagato assai da buon senno; qual gastigo meriteremmo, se a bello studio hora rinouassimo la causa della tua amarissima morte? Non è douere, Signor mio, che possiamo amare chi ne ammazzò nostro Padre. Et poi che ciò hanno fatto i peccati, debbiamo abborrirli, se in verità ti amiamo. onde diceua il Santo Dauid. Voi, che amate il Signore, habbiate in odio il male. & con gran ragione. perche Dio, & il peccato sono di contraria fattione. & è impossibile contentar l'vno, & l'altro. ogn'vn si elegga qual deua seguire. che seguir l'vno, & l'altro non è possibile. perche ciascheduno di essi pretende voler seruidori suiscerati, & che siano pronti a morire per loro. che eleggeremo dunque Signore? il fango delle pozzanghere, ò la vena dell'acqua viua? che eleggeremo, Signore? ò di esser mali col mondo, ò buoni con Dio? che eleggeremo? ò fare amicitia con le creature, o col Creatore, che eleggeremo finalmente? arder nell'Inferno con i Demonij, ò regnare in Cielo con Dio? O figliuoli di Adamo, & insino a quãto tempo harete il cuor graue? & essendo chiamati dalla verità, che mai non manca, & che fa viuer sempre i seguaci suoi, vorrete pur seguire la vanità, che alla fine fa risoluere in nulla chiunque la segue? fino a quanto andrete così zoppicando hor da questa, hor da quell'altra parte,

Psal. 96.
Hier. 2.
Psal. 4.
3. Reg. 8.

parte, & accostandoui hora a Dio, hora al mondo? risoluiamoci pur'a l'vno di essi. & questi sia Dio. perche egli solo è bastante a far beati, & felici tutti quelli, che lo seruono. già Christo ha morto il peccato. perche dunque habbiamo a seguir la parte di vn morto? & a che volere dar la vita ad vn vostro capitale inimico? non amate il peccato; & non viurà. anzi più tosto ingegnateui di dargli bando, mediante il dolore, & la penitenza, acciòche resti distrutto tutto quello, che fu edificato amandolo. Traetelo pur fuora a fine, che sia giudicato, ripreso, & condennato. il che si fa, quando ci confessiamo. & da hora innanzi habbiatelo per vostro mortal nimico, ingegnandosi sempre di contradirli, & impedirlo, quanto da noi si può, che non ci capiti mai più innanzi. perche chi ama Dio, se in verità odia il peccato, fa quanto può per allontanarlo da se, & da gli altri ancora; desiderando, che l'honor vada pur tuttauia innanzi; & ch'egli habbia a regnare in tutti, si come tutti ha creato, e per tutti è morto. Or tutto questo, molto Illustre Signore, mi è parso di ricordare a V. S. per satisfare a quella fedeltà, che le deuo. però l'auuertisco, che si guardi sempre da questo traditore nimico di Dio; facendole sapere, che se desidera farsi amico di Dio, non può hauere altro rimedio, ne miglior mezzo, che diuentar nimico eterno d'ogni peccato. Et perche questo santo odio è special dono di Dio, conuiene, che gli sia domandato di tutto cuore, con grande humiltà, & fede; & si deue procurarlo con il mezzo del bene operare, digiunando, orando, facendo delle limosi-

ne, & satisfacendo, se douessimo nulla a persona; per tor via ogni impedimento al diuino spirito: & parimente facendo buona giustitia alli suoi vaßalli, senza piegar niente più quà, che là. anzi si come è luogotenente di Dio rispetto a quelli, cosi voglia eßer simile a Dio nel suo procedere, & nel disporsi a sopportare più che non suole; non si torcendo per qual si voglia affettione; si come ne anco Dio giamai si torce. che è ben douere, che chi sta nella sedia di alcuno, deua conformarseli quanto può. & poi che ne a'eßere honorata V. S. tiene il luogo del Signor nostro, tengalo etiandio nel carico; tengalo nell' hauer zelo del bene di tutti. niuno veramente, per commodo che sia, si trouerà, che non senta vtile, & contentezza grande d'vn tal Signore. si come niuno anco è nel mondo, che non senta di mano
1. Reg. 7. *in mano qualche particolar giouamento, & beneficio da Dio. che il Signore rispetto al suo popolo è come l'anima rispetto al corpo. però deue consolarlo, viuificarlo, riscaldarlo, mantenerlo, amarlo coa tutte le viscere, & sentire in se stesso tutto quello, che occorre al popolo, si come etiandio l'anima sente quanto sempre interuiene al corpo. accioche eßendo V. S. di questa maniera simile à Giesù Christo, che procurò il bene de suoi sudditi, etiandio con trauaglio, & dispendio proprio, se ne vadia poi a regnar seco in eterno, doue harà bene impiegate tutte le fatiche da lei patite di quà.*

Ad vn Signore infermo, consolandolo nella sua infirmità, & dimostrandoli, come tutta è gratia di Dio; & di quello, che il Signor pretende nelle infermità degli Infermi.

INteso che hebbi della indispositione di V. S. non sò, se mi dolsi, ò mi rallegrai, parendomi hauere hauuto buona causa & dell'vno, e dell'altro. perche se risguardo al corpo, mi vien di lei compassione. perche gran tribulatione è la infirmità. ma se poi volgo la mira all'anima, non posso non cōsolarmi, confidando nel Signore, che questo trauaglio corporale sarà tutto per ben di lei. così da vn canto mi da pena la pena sua; & dall'altro mi godo del suo profitto. ma quanto val più l'anima, che non vale il corpo, tanto auanza questo godimento per conto suo il dispiacere dell'infirmità corporale. Procuri pur V. S. d'intendere la voce di Dio, che suol parlarci con l'opere, perche la Scrittura dice, che è grato al suo padrone il seruo, che bene intende. & la esperienza anco dimostra, quanto soglia esser noiosa al Signore la stolidità di qualche seruo, quando intende vna cosa per vn'altra. quanto più poi, se intende tutto al contrario quello, che gli è detto? Credami V. S. che Giesù Christo vuol saluare veramente cotesta anima. il che non deue a lei esser difficile a credere, poi che le piaghe, & la morte per lei patite gridano ad alta voce, che l'ama. ne suole egli abbandonare chi ama; anzi fargli di molto bene. perche l'amor suo non è sterile, ma fecondo. volendo dunque saluarla, l'eccita in molti

Prou. 24.

modi a gir per la via della salute. molti de' quali saranno anco noti a V. S. laquale può esser conscia di quelle inspirationi, & occasioni, che Dio per suo bene le ha mandato. oltre poi non harà inteso, si per essere occulte, si per non hauerci applicato l'animo. & sarebbe anco possibile, che V. S. facesse il sordo di mano in mano: & che la durezza sua fosse tale, che per tanta dolcezza non si indolcisse; & c'habbia messo in oblio quei buoni propositi, che Christo benedetto gli ha dato; & che nondimeno, essendo
Ephes. 2. Dio, come dice S. Paolo, ricco di misericordia, non resta di aggiugner gratie sopra gratie, ancor che habbiamo malamente dissipato quelle, che ne ha fatto, & habbiamo giocato, & perduto, & siamo rimasti come falliti. debbiamo però ricominciare i nostri traffichi, & aprir di nuouo bottega; perche Dio di natura sua è liberalissimo, patientissimo, & di misericordia infinita. onde non si stanca giamai di giouare, & far bene altrui. grande è sempre la sete sua del nostro bene per la sua molta bontà: & senza comparatione alcuna auanza quella, che hauer sogliono i più auari huomini del mondo di accumular denari, & ricchezze. per questo dunque il Signore torna a ricordar di nuouo a V. S. quanto già di molte volte le ha detto, che voglia eleggerlo per Padre, si come egli è parato à riceuer lei per figliuolo. che voglia trattar seco; & che di ciò sentirà gran piacere, restãdo poi tutto l'vtile per V. S. perche Dio, amandone tanto, non cerca altro, che godersi, che stiamo bene. Et perche alcuni, che sono assai tardi a voltarsi a Dio, & goder di lui; & egli

& egli dall'altro canto si risolue, che in tutti i modi, ò per vna, ò per vn'altra via l'habbiamo finalmente a seguire; cercando anco di stancarci, & farci per esperienza conoscere, che fuor di lui non si troua altro, che angustie, e trauagli, & dannatione; suol mandar loro tante, e tali amaritudini, che ne per denari, ne per grãdezza, ne per fauore, ne per qual si voglia altro mezzo poßono liberarsene; accioche prouando l'amaro di tutte le creature, & la scarsità, & bassezza loro, si risoluano a leuarne l'animo, per andar poi a godere il Signore, che è tutto zucchero. come fa il bambino, che hauendo tocco, come auuiene delle busse, ricorre subito al seno di sua madre. doue che prima staua lontano da eßa; ne forse senza pericolo. Risoluasi pur V. S: che cotesta infirmita altro non è, che vn meßaggio, che Dio gli manda, sol di pace, & d'amore; ancor che paia di tribulatione, & di guerra crudele. & che Dio per questa via cerca di trauagliarla, fin tanto che si stãchi, non già a fine di stancarla. perche al fine egli è pur suo padre, ne si compiace di vederla patire: ma perche à l'vltimo vedendosi stracca da ogni banda, si risolua di andarsene à Giesù Christo, & in lui posarsi; da cui sarà riceuuto a braccia aperte. & all'hora saprà dirle il Saluator nostro, perche tu hauessi a godere di questo abbracciamento, ti mandai il flagello, & per sanarti doue più importa, fosti da me percosso doue meno importaua. così per mezo di quello, che appariua sdegno, & ira, ti ho fatto partecipe, e capace della mia somma misericordia. E tale è, Signor mio, il fine della sferza, & del ga-

stigo di Dio. però risguardando la ricchezza, & la soauità di esso fine, debbiamo tollerar con patientia l'amaro, che è nel mezzo da conseguirlo. si come Hester baciò la sommità della verga, che il Re Assuero teneua in mano. Ringratij pur dunque V. S. Giesù Christo nostro Signore di questo trauaglio, e ne sappia cauar buon frutto, ricordandosi del detto della Scrittura. Figliuolo, non ti sbigottire, ne disprezzar te stesso nella tua infirmità. ma raccomãdati al Signore, & egli ti sanerà. ben sà V. S. quel Prouerbio. Chi non sa orare entri nel mare. perche siamo di tal cognitione, che se non ci trouiamo in qualche angustia, non sappiamo orare con attenzione. & orare chiamo io quel cordoglio, che vien dal cuore per la vita nostra passata, & quel proposito fermo di rinouarla. il che assai più facilmente si fà nell'infirmità, che nelle sanità. perche quando ci trouiamo in pericolo della vita, ci da grande aiuto per poco stimarla, e per emendarci in quel poco di tempo, che di lei ci resta. Poiche dunque il Signor con tanto amore la visita, vadagli ella incontro con amore ancor'essa; & di buon cuore gli offerisca tutto il trauaglio di questa sua infirmità. che sarà da lui riceuuto, come vn presente pretiosissimo, si per esser cosa, che molto duole, si per eßere offerto con humile obbedienza. & quanto più patirà il corpo suo, tanto più goderà l'anima. perche tanto ella suole eßer più ricca, quanto il corpo è più afflitto. il male del corpo paßa via. ma il ben dell'anima dura sempre. Sforzisi dunque hora V. S. vn pochetto. & faccia suo pensiero d'hauere a combattere in

Eccl. 38.

qual-

qualche guerra. che etiandio Seneca seppe dire, che l'huomo valoroso ha occasione di essercitare il valor suo etiandio nel letto, combattendo con le infirmità, come si fa nel campo in tempo di guerra. perche alla virtù della fortezza più appartiene il patire. che affrontare il nimico. & la Scrittura dice, eßer migliore l'huomo petiente. che il forte. Poiche dunque V. S. è tanta amico di guerra, & di sentir trombe, e tamburi, esserciti hora questo suo desiderio in combattere con la sua terzana. diasi da fare con il poco gusto del cibo, & mangi contra sua voglia; quando bisogna. vn'altro colpo sarà, astenendosi da quel, che può nuocerli, ancor che n'hauesse gran voglia. così mille altri tratti le occorreranno. che V. S. saprà molto bene intendergli. & credami, che di questa battaglia guadagnerà più honore, & più vtile, che di quolunque altra vittoria. perche tutto quello, che poteße acquistars cõbattendo, come soldato del mondo, sarebbe poi vna Città, ò vn Regno, ò più Regni. i quali finalmente non sono altro, che terra, & poluere. ma in questo combattimento presente si consegue il perdono de' peccati, che Dio benedetto ci rimette, mediante la penitenza si consegue il domar questa nostra carne, nimico nostro pericolosissimo, quando è gagliarda. si consegue l'amicitia di Cristo, il qual particolarmẽte ama gli afflitti, essendo stato afflitto ancor'esso. onde vede in essi quasi la propria imagine. si consegue finalmente Dio stesso, gioia, e tesoro incomparabile, il qual bene speßo si dona altrui, riceuendone all'incontro affanni, e tribulationi. Onde V. S. deue far Prou. 16.

buono

buono animo, & sforzarsi di hauer vittoria di questa guerra. & quando pur si sentiße fiacco, volga la vista sua à Giesù Christo, che suda, e trauaglia ancor'eßo, combattendo per conto nostro. & vedendo il suo Re tanto affannato. si vergogni il buon Caualiere di voltar le spalle, & di cedere alla furia degli auuersarij, siano quanti vogliano. domandi aiuto all'istesso Christo. che se da lui non habbiamo le forze, non è possibile hauerle altrimente. anzi che fu detto ad vn Re per la bocca d'vn Profeta, se pensi, che la vittoria consista in forze humane, farà il Signore, che resti vinto da tuoi nimici. perche a Dio appartiene il darla: & Dio fa fuggire i nostri nimici. Domandi dunque V. S. il rimedio a chi ha fatto la piaga. ilquale non per ferire, ma per sanare suol dare il colpo. non resti di chiamarlo, che senza dubbio l'ascolterà. anzi assai meglio, che quando era sana. frequenti il Sacramento della Confessione, & della Santissima Communione. per hauer più spirito, & forza in sopportare cotesta sua tribulatione. faccia dare di buone limosine, accioche per i mali altrui si alleggerisca il suo. ordini ancor, che sia spesso offerto al Padre eterno il Figliuol suo in Sacrificio sopra l'Altare, accioche la misericordia sua ingagliardisca la fiacchezza di V. S. & le perdoni ogni sua colpa; la corregga doue bisogna; la consoli in qualunque affanno; la sollieui d'ogni grauezza; l'assicuri nel suo timore: & quando sia così il suo santo volere, la caui di cotesto letto, sanandola non solo quanto al corpo, ma etiandio quanto all'anima; dandole gratia di essere suo buo-

Luc. 22.

2. Par. 25.

no,

no, & fedel seruo, & come tale regnar seco in Cielo in eterno. Troppo lũga sarà questa lettera per vno infermo V. S. se la faccia leggere in più volte, quando la terzana si parte. Et Christo Giesù sia la sanità sua. Amen.

Ad vn Signore, animandolo à cercar sopra ogni cosa la gratia del Signore, doue il tutto consiste.

POiche la vita Christiana ordinariamente fa poco conto del corpo; ma tutto il negotio suo batte circa lo spirito. non deue parer gran cosa; ch'io senza hauer mai ancor visto V. S. mi senta grandemente inclinato a seruirla, desiderandole, che sia gratissima a Dio: & pregando l'istesso Dio in tutte le mie orationi, & sacrificij con tutto il cuore; che le conceda tutto il suo aiuto in conseguir finalmente la promessa corona in Cielo. perche a giudicio mio il Christiano ò non ha altro negotio, o questo è il principale di tutti, cioè trouar gratia nel cospetto di Dio. poi che l'esser grato a sua diuina Maestà è vna delle maggior venture, che l'huomo possa hauere. e senza questo, che può essere ogni altra cosa, se non pouertà, & miseria? ma stando saldo questo negotio, nulla, è che ci possa nuocere. onde chi ha Dio seco, ancor che tutte le disgratie venissero sopra di lui, non deue imaginarsi di hauer però perduto niente. Et credo io, che vna delle cause, perche molti poco stimano questo Signore, contentandosi delle frascherie di questo nostro mondo, sia il non cono-

quelli, che perseuerano è promesso quella gloriosa corona in Cielo.

Ad vn Signore di titolo, animandolo a confidare in Dio,& mostrandoli come habbia a viuere per conseguir questa lieta fiducia.

HIeri intesi, che V. S. hauea scritto: & che quãto alla santità si trouaua al solito. Non è dubbio, che se bene bisogna hauer compassione a i mali corporali di V. S. sento nondimeno più consolatione, che pena di sentir che la faccia. come la fa. che appresso di me il Signor nostro non solo è vero Padre, ma etiandio Medico diligentissimo, rispetto à Vostra Signoria, onde tutti questi suoi accidenti gli considero io, come particolari effetti della prouidenza sua, accioche vna certa licẽza dell'animo suo vẽga a ristrignersi sotto la santa legge di Dio; & attenda assai più in prepararsi alla morte, che a viuer lungamente, spendendo in vano i suoi giorni. & si come è gratia grande di sua diuina Maestà, che risguardi più al nostro eterno contento, che ad vn breue passatempo quaggiù, così gran pazzia sarebbe la nostra di non accettar questa gratia, ne tener conto di tal fauore. però debbiamo temere, che non habbia poi a dirsi anco di noi, che habbiano curata Babilonia, & non sia sanata; & che per questo si lasci in abbandono. Hor'in tutti i casi conuiene sempre hauer l'occhio a quello, che più importa, cioè all'anima. che se le temporali occupationi di questa vita, l'hauer moglie, & l'hauer vassalli non Hier. 51.

ci la-

se stesso, & reputarsi per quello, che è. ma quello sbigottirsi, & gettarsi per terra è degno di grauissima riprensione. perche così viene a dare in maggiore infirmità; mentre abborisce la propria sua infirmità. Dico questo, perche vorrei, che Vostra Signoria fermasse bene l'animo suo, tenẽdo vna certa vita ordinata, di maniera che possa con tal mezzo cõfidar nella bontà del nostro Signore di essere in gratia sua, & hauere ancor'essa vn poco di parte nel Regno suo. il che le auuerrà, tenendo salda quella forma di viuere, & perseuerando in essa con quella interna letitia, che nascer suole dall'osseruanza de i diuini Comandamenti. che se bene le male dispositioni dell'anima sogliono dare grã pena, ancor che non siano mali di morte; come interuiene anco in quella del corpo, non si deue però dare così gran campo a tal pena, c'habbia a mandarci totalmente per terra; ma debbiamo noi raffrenarla, dicendo, benedetto sia Dio, per la cui misericordia son viuo, ancor che infermo. così il diletto di viuere nel cospetto di Dio verrà a moderar la pena della poca sanità. tengasi pur'ella assai felice di potere sperar di saluarsi, se ben douesse prima entrar nel fuoco. Molto mi sarebbe caro di veder V. S. allegra, & consolata nella gratia di Giesù Christo, & ben persuasa dentro al cuor suo; che da lui sara fatta salua, mediante però l'osseruanza della sua santa legge. così vorrei, che andasse innanzi con passi certi, & quieti, & c'hauesse le partite sue chiare, & bene accommodate, onde potesse hauere speranza, & conicttura efficace, di hauere a sentir poi ancor'essa quelle

Matt. 25. *quelle dolci parole, Godi seruo buono, & fedele; & che per niun caso si arrestaße da questo santo intento, ne mancasse per qual si voglia rispetto di far quanto deue per salute della propria anima. risoluasi pur, che se Dio vedrà nel cuor suo vn vero desiderio di piacere alla Maestà sua, non mancherà per bontà sua di apcire la via da mettere in essecutione la sua buona volontà. pur che siamo capaci, che qualche volta per queste vie bisogna spargere anco il sangue. che all'hora si conosce tal via eßere la via di Dio, poiche egli proprio ha detto esser via*
Matt. 7. *stretta. certo che se alcuno spera saluorsi senza hauere a patire, ò scapitar qualche cosa del temporale, molte volte non sarà saluo altrimente, parendoli di hauere a comprar così vile la salute dell'anima, & senza fatica alcuna acquistarla. cosa, che nõ riesca etiandio nella salute del corpo, che aßai meno di quella importa. conosco però molto bene, che questo è molto più facile a dire, che a fare. ma che partito finalmente s'ha da pigliare, poiche ci trouiamo in su la bilancia ò di guadagnare, ò di perdere Dio per sempre? & qual cosa al mondo potria giamai far contrapeso ad vn tale, e tanto interesse? Per tanto V. S. si risolua pure ad hauere anco questo pensiero tra gli altri. ò per dir meglio, sia questo il principale tra tutti. & gli altri siano acceßorij. & doglia, ò non doglia, tagli pur liberamente, non perdonãdo ne anco alla propria carne, fin tanto che si veda ben fermo nella via del Signore. che dipo sentirà allegrezza. Faccia animosamente ogni sforzo per entrar finalmente in Cielo, che Dio non*

le

le manchera dell'aiuto suo in questo negotio. & non pur non deue ella perdersi d'animo per le difficultà occorrenti; ma gloriarsi più tosto: Dio glie ne mandi per maggior suo merito. Et piaccia alla sua diuina misericordia di dare a V. S. molto illustre il suo santo spirito, per ilquale sia a lei dolce l'osseruare i precetti diuini; & venga a conseguir poi quel Regno, per ilquale Dio l'ha creata. Amen.

Ad vn Signor di titolo infermo, eccitendolo all'amore del patire, con dimostrargli il frutto, che di ciò nasce.

INtendo, che dopo la partita mia di costà V. S. più tosto è andata peggiorando, che altro. il che penso venire dalla mano del Signore per maggior suo bene. che così suole auuenir de trauagli, quando altri gli fa conoscere, & è bene, che V. S. passi per questa via, volendo hauer parte nella venuta al mondo di nostro Signore, dicendo egli esser venuto per dar buone nuoue a' poueri, per sanare i contriti di cuore, & per consolar gli afflitti, dando loro la corona in vece di cenere, e la letitia in vece di pianto. Et poiche il Decreto alto di Dio è, che non habbia in lui parte, se non chi vorrà anco participare di queste altre cose, venga a indolcirsi l'amaro di esse con la presenza di Dio, che sempre suol venire in compagnia delle tribulationi, ò a quelle succedere. il che non solo le fa tollerabili, ma desiderabili ancora. perche in esse maggiore è il guadagno, che non è la perdita. & hauendosi Dio stesso in vece Esa. 61.

da. onde douria hora considerar queste, cose, come semi del gaudio suo, come vna via all'eterna requie: & in somma, come quei mezzi, che l'hanno tirata a Dio. Et poi che il Cristiano deue qua hauer parte di quella luce, che di la gli toccherà di possedere compitamente, risguardi V. S. i trauagli suoi con gli occhi della santa fede, comparandogli col frutto di essi. onde i trauagli istessi le torneranno in consolatione. & vedrà, che se bene sono graui, dãno anco altrui forza di poter tollerarli. perche in quello, che di presente affliggono, consolano con la speranza del futuro. la quale eßendo certissima, quando è fondata nell'ordine posto da Dio (il quale è, che si adempia dopo, che alcuno sarà stato prima ben bene prouato nella fornace della tribolatione) non resta a noi scusa alcuna di non riceuer lietamẽte i meßaggi, che vengono a noi con queste buone nuoue di hauere a condurne al Cielo. Ingegnisi pur V. S. di dar loro quella buona compagnia, che tanto desiderano, cioè la patientia nel tollerarli: & la diligenza in far tutto quel bene, che potrà. che poi che Dio le da segni di volere saluarla, non è douere, ch'ella si mostri lenta in esseguir quanto è debito per vn tanto bene, & che si tosto dourà venire. mettasi pur con molta fiducia in quelle pietosissime mani di Dio, il qual sia custodia continua di V. S. Illustrissima, & ogni suo bene, & l'eterna corona sua. Amen.

Ad vn Signor di titolo infermo, e timido molto, dimostrandogli, come habbia da gouernarsi, & qual sia l'obligo suo, e che non lasci il conoscimento de suoi peccati, donde nasce il timore; ma cresca nella cognitione di Dio, che gli sarà causa d'amore.

RIceuuta la lettera di V. S. la lessi, & compresi il tutto. spero, che Dio benedetto le farà misericordia, poiche alla grandezza sua non si disdice, ne è gran cosa il far bene a chi non lo merita, hauendone fatto a tanti, che l'haueano demeritato. Non mi da fastidio, che V. S. tema la morte. perche se ben questo è cosa penosa, non è però altrimente pericolosa. anzi che molte volte il Signor la manda, perche con questo sprone facciamo quello, che non facciamo per via d'amore. ch'essendo egli Padre di misericordia, suol guidare questi negotij quando con il timore, quando con la speranza, che l'vna, & l'altra v'aiutano a gire innanzi. a noi però si appartiene di preparar la strada, & spianarla bene, poiche ciò gioua a tutto, & a nulla nuoce. Vorrei, che V. Sig. desse ordine, che si facesse la casa per l'habitatione de' Paggi; & che si pagasse anco tutto quel danno, che fu fatto a quelle Castella de i soldati, & caualli, che vi fur mandati. così, che per hora non facesse spesa d'importanza ne in vestimenti, ne in cose simili. Et che se V. S. ha mal guadagnato niente per via di giuoco, che non l'habbia restituito, ò perduto con il medesimo, a cui fu vinto, si risoluesse à restituirlo. parimente se hauesse

uesse indutto alcuni a giucare, & per rispetto di V.S. (i cui preghi a essi fussino stati comãdamẽti) hauessino giudicato, satisfaccia a chi hauesse perduto. Et perche i Signori, che hanno Stato, come V.S. non sanno di molti aggrauij, & danni, che si fanno da i loro seruidori per negligenza de' padroni, vorrei, che V.S. facesse dir publicamente nelle Chiese del suo Stato, che chiunque si tenesse in qualche cosa aggrauato, venga a dirlo, accioche sia satisfatto, & che intanto commetta al Priore di S. Domenico, & ad vn Dottore di Legge, che sia ben pratico de negotij di Stato, che insieme col Parrocchiano odano, & vedano quanto si deua fare, & alcuni casi particolari potrà vdir V.S. ancor che le pareße fatica, perche non habbiano a dirsi altroue con maggior pena sua. & questo vorrei, che si osseruasse in ogni altro caso. perche mi pare aßai buon rimedio in tutti quei mali, che appartẽgono al prossimo. & è tanto facile a farsi hora, quanto poi difficile, se si riserba a quell'altra vita. ne lasci impedir questo ordine per qual si voglia rispetto di questo mondo. perche chi vorrà tener conto di Dio, facilmente si risoluerà a tenerne poco del mondo. Non ho ancor parlato a quella persona, a cui V.S. mi ha comandato, ch'io parli. perche già dieci, ò dodici giorni non esco di letto. eccetto che hieri mi leuai vn poco. non mancherò di spedirmene. e darò poi auuiso a V.S. del successo. Da che V.S. si partì di qua, è piaciuto al Signore di mettermi in cuore più viuo affetto nel raccomandarla nelle mani della misericordia sua. non ho penetrato la causa.

metto; poiche egli non lascia andar male quello, che è suo. & sol perche io facessi questo, volse egli perder la vita. ne lo domanderebbe, se non lo volesse. ne sentirebbe anco di ciò contento, se non lo desiderasse. perche non è proprio di Dio comandar, che gli sia dato, non volendo egli riceuere. si come neanco comandare, che gli sia chiesto, non volendo concedere. poiche dunque ne ha manifestato la sua dolce volontà, per la quale nõ pretende altro, che il nostro bene, & a questo fine vuol, che siamo suoi, senza dubbio debbiamo credere, che chi è tanto accurato nel domandare, che domanda, minacciando anco l'Inferno, & promettendo il celeste Regno, non sarà trascurato nel riceuere quel tanto, che egli domanda. Ne si persuada V. S. che i peccati passati possano impedire questo amoroso abbracciamento di Dio; poi che egli con le braccia aperte chiama tuttauia il peccatore, prima che da lui sia chiamato, dicendoli. Fornicata es cum amatoribus multis reuertere ad me, & ego suscipiam te. Non si stanca il Pastore in cercar la pecorella smarrita. ne il cacciatore in cercare lo sparuiere, c'ha perso. & quando poi lo troua il piglia, portandolo seco cõ molta festa. Il che dico, perche, si come di V. S. intendo, ella ha più cognitione di se stessa, che non ha di Dio. onde bisogna, che abbondi più in timore, che in amore, & sperãza. non voglia negarmi questo V. S. ma lo confessi liberamente. & credami pur, che il fatto sta cosi ma non cerchi rimediare a quello suo timore con false speranze, ne con bugie, alleuando i peccati suoi, non faccia cosi che sarebbe

Hier. 3.

be per lei doppio male. & il ſecondo ſarebbe peggio del primo. & in vece di rimediare, la piaga ſarà maggiore. poiche Dio non perdona, ne vſa miſericordia, ſe non a quelli, che riconoſcono la propria miſeria loro, ſperando nella ſua ſomma bontà. perche credami V. S. che ſi come noi altri ſiamo aſſai peggiori di quello, che a noi pare coſi Dio è migliore aſſai di quello, che da noi ſi può capire. altro cuore è il ſuo, che il noſtro. maſsime nel perdonare. coſa, che ſanno fare aſſai male gli huomini, perche ne anco ſanno bene amare. Et di qui è, che non ſappiamo comprendere quella grande altezza di miſericordia, che Dio vſa con i peccatori. perche non ſapendo noi ſe non adirarſi contra di chi ci offende: & ſe pur perdoniamo, ci reſtano poi tuttauia nell'animo mille rancori, & vna gran freddezza d'amore: vegniamo a giudicar di Dio, come di noi steſsi. & ancor che la bocca ſua dica eſſer gran differenza da Dio, & l'huomo, non lo può quaſi capire il cuore dell'huomo. ma quando i figliuoli di V. S. ſaranno vn poco più grandi, & comincieranno a darle qualche diſguſto, all'hora forſe intenderà qualche poco queſta dottrina. Non diſama il padre il figliuolo, ancor che non faccia a modo ſuo. ma lo gaſtiga, ſerbando ſempre vn cuore proprio di padre verſo di lui coſi fa il noſtro Signore, ilquale, tutta volta che il peccatore ſi riſolua a tornare a lui, non ſi gli nega il cuore paterno. anzi quando non torniamo, deſidera egli che torniamo, non oſtanti tante offeſe, che gli habbiamo fatte: perche aſſai più grande è il ſuo amore de' peccati noſtri. ilquale amore

ve-

veniamo a conseguir noi altri per il mediatore tra Dio, & gli huomini Giesù Christo Saluator nostro. che essendo figliuol naturale meritò a noi altri l'essere figliuoli adottiui, & conseguentemente, che Dio hauesse cuor di Padre verso di noi, tutta volta che vorremo goder di esso mediante la penitenza, & i Santissimi Sacramenti. Da questo amore, come da prima radice, nasce, che Dio n'aspetti, e ne chiami, & ne riceua, & ne perdoni, & ne salui, come fa tuttauia. che se ben considera, con qual cuore, & con quanto amore lo faccia, più ne innamora, & più ne obliga, che non fa la cosa stessa. Donde nasce, che Dio ami tanto l'huomo, che ancor che da lui sia tanto offeso, non resta però di amarlo? ne mai dice, io non voglio il tale, ancor che ritorni a me; non voglio altrimente cercarlo, ne mandarlo a pregare, che ritorni alla casa mia? non fa questo Dio nò. ma perseuera sempre nelle viscere sue quel grãde amore, che come vn viuo fuoco sempre arde in lui onde si come le molte acque delle sue pene non poterono estinguerlo, ne far, che lasciasse di morire per noi, così il diluuio de' nostri peccati non ha forza di spegnere questa gran fiamma di carità, che Dio ha sempre verso di noi. anzi questo amor suo sempre vince, & predomina, così nelle pene, come anco nelle colpe. in quelle sopportando, in queste perdonando che tanto il patire, quãto il perdonare nasce da questa radice dell'amor diuino; il quale e tanto forte, che niun male può vincerla. & chi di questo vorrà marauigliarsi potrà farlo con gran ragione. perche quando passasse tra pari, & pari, o dal minore al Can. 8.

mag-

maggiore, sarebbe etiandio cosa stupenda. ma che passi da Dio all'huomo, non si può certo comprendere. con tutto ciò chi per questo non volesse crederlo, farebbe ingiuria a Dio; poi che per esser cosa mirabile non vuol crederla. essendo nondimeno il mezzo proprio da conoscer l'opere di Dio l'esser tali, che facciano stupir chi le vede, ò considera. perche se Dio è marauiglioso, bisogna, che etiandio l'opere sue siano tali, & se tutte sono mirabili, molto più queste, che all'amore appartengono; nascendo esse tutte dalla sua bontà; della cui manifestatione Dio benedetto più si compiace, & più spesso si serue, che di tutti gli altri suoi attributi. Misera-
Psal. 44. tiones eius super omnia opera eius. *diceua Dauid. Quanto dunque la intende male chi per esser così grandi le cose, che Dio fa, non vuol crederle? & per esser grandi le sue promesse, non vi ha speranza? volendo misurar le cose di Dio con la misu-*
Io. 4. *ra tanto piccola del proprio intelletto? Non penetra la Sammaritana doue, ò donde Christo habbia l'acqua, di cui chi bea non sia per hauer più sete; ne come habbia voglia di darne altrui. ma le disse il Signore, ch'ella non hauea notitia del dono di Dio, ne di chi sia quelli, che domanda fede, & penitenza da lei, volendo darle lo Spirito Santo. Così ne anco mancano a tempi nostri molti huomini così mal fondati nella fede, & così tardi a credere, che non possono imaginarsi di Dio, se non quanto è conforme alla bassezza loro; hauendo in consideratione la poca virtù, & i pochi meriti, che sono in loro. & come animali terreni per terra caminano, & in terra al*
fine

fine restano. Ma chi vorrà ben considerare, che Dio ne ha dato il proprio Figliuolo, che è tutto il suo amore, la sua dolcezza, il contento suo, & doue gli occhi suoi si ricreano, come potrà dubitare di quel suo cuore, che non gli habbia ad esser propitio, quando ricorre à lui con la penitenza: & misericordioso tutta volta che n'habbia bisogno? Chi dunque resta di ciò capace, & domanda a Dio perdono, come deue, può sicuramente sperar di ottenerlo. con ilquale otterrà anco ogni bene. ne harà più occasione di temere, come vno schiauo, che nõ sa quel, che sia amore. Solleciti dunque V. S. di amar questo Signore, che tanto ama lei, e tanto bene vuol darle. & consideri, che se mai per alcun tempo hebbe desiderio di emendarsi, & di seguire il Signore, hora douria rinouarlo, & accrescerlo. perche due volte comandò il Signore, che fosse circõciso il suo popolo. l'vna fù, quando lo comandò ad Abraam. l'altra quando Giosuè l'hebbe à mettere in Terra di promissione. Gen. 17. Iof. 2.
la prima significa quando alcuno esce della mala vita, & mondana per seguir la via della diuina legge, che è la via stretta. massime agli occhi del mondo. ma la seconda importa, quando Dio vuol condurre alcuno al suo Regno. & che gli comanda, che con nuouo feruore essamini ben se stesso, si ammendi, e si sgraui di tutto il superfluo, acciochè con purità, e letitia aspetti quella regal corona, che Dio ha preparata agli eletti suoi. Cominci vn poco V. S. à frequentar la Confessione, & la Communione. perche niun'altra cosa trouerà di maggior consolatione & che le habbia a dar più animo, che sentir la sen-

tenza della propria assolutione, & riceuere in se Giesù Christo Saluator nostro. così pigli qualche sua particolare oratione. ne resti di leggere ogni giorno qualche libro diuoto. attenda anco à far delle limosine, con tutte l'altre cose, che le inspirerà il Signore. & mi dia poi auuiso di quanto le succederà. & quando piaccia a Dio di renderle la sanità, non lasci di continuar questo stile nelle cose dell'anima. & harà fatto questo guadagno del suo timore. lo Spirito Santo consolatore, che mediante Giesù Christo si da a tutti quelli, che si dispongono, sia sempre con V. S. & le insegni come habbia a piacere a Dio, guidandola per la via diritta. Amen.

Ad vn suo amico, essortandolo à seruire à Dio in verità, col mettergli dinanzi la vanità, & le miserie di questo mondo: & quanto importi così per questa, come per l'altra vita il seruire à Dio.

SI come chi sta aspettando vna cosa nuoua, & da lui molto desiderata, si rallegra, quando comincia a scorgere qualche segno, che il desiderio suo sia per hauere effetto; & ancor che forse sia piccola, non gli da però piccolo contento, per esser grande il suo desiderio; così l'anima mia si empie tutta di gaudio per la lettera, che V. S mi ha scritto, dalle cui parole mi par discernere vn non so che, il quale se fosse vero, saria così grande la mia letitia, che a pochi cederei in questa parte. Signor, mio, quanto è grande il desiderio, ch'io sento di veder l'anima

vestra

vostra in tutto libera dagli inganni di questo mondo, & dalle molte vanità, che hoggidì vanno attorno, & che da buon senno si risoluesse, che in niuna altra cosa trouerà mai quiete, se non in posseder quell'istesso, che la creò. & che con tanta ansietà andasse tuttauia cercando di questo bene: e tanto si trouaße ferita, & piagata dell'amor del suo Dio, che tutto questo mondo in compagnia di tutti i suoi fiori non le pareße altro, che fumo, & ombra, che in vn tratto passano; & vn negotio pieno di fraude, che fa gli amatori suoi nimici di Dio, & per le cose temporali fa loro perdere i beni eterni. Trouossi egli mai cosi gran disordine, come questo? Trouossi mai vn cambio cosi dannoso? & doue sono gli occhi di chi non vede cosa si grande? doue è il cuore di chi questo non sente? & nondimeno è tanto grande la miseria, & fiacchezza nostra, che se Christo stesso non ci risueglia, & non ce lo da da intendere, non habbiamo altro rimedio da vscire di queste tenebre, & di questo errore, alquale vanno dietro i ciechi per vedere, & i morti per viuere. O humana calamità, degna veramente di essere con viue lagrime pianta, poi che tanto sei inclinata a quello, che ti nuoce, imaginãdoti, che sia il tuo vnico bene. Ti pare hauer fatto assai, e ti pensi hauere ogni bene, quando ti troui abbondantemente prouista del temporale ma a gran pena senti, & nulla ti preme, ne piangi per trouarti in disgratia di Dio. Sai tener conto grande, & stimare assai l'honor del mondo, che passa via tanto presto (& quando anco durasse, non per ciò varresti vn pelo di più dinanzi

nanzi

nanzi à Dio) & non ti curi niente, se ti troui honorato. ò vituperato nella Corte grande di Dio? ti spauenta ogni poco d'ingiuria, che ti sia minacciata; Matt. 25. & non pensi di prouedere a quella confusione grande, che ti aspetti, e ti si minaccia per l'vltimo giorno, se non harai di quà con viua fede, & con vera obbedienza honorato il Signore. Grande stima fai di te stessa. ma niun conto tieni di Dio; poi che il voler tuo va innanzi al suo. ti preme tanto ogni tuo interesse. ma dell'honor di Dio non ti dai vn pensiero al mondo. cerchi vn breue contento per esser poi misero eternamente. & non procuri quello, che è secondo Dio nostra somma felicità. Ma vna delle due cose senza fallo conuien, che auuenga. ò che il lume dello Spirito Santo scoprirà vna cecità così grande; ouero che il gran tormento, ilquale stà preparato, aprirà gli occhi di questi ciechi, quando non S. Greg. saranno più a tempo. che, come dice S. Gregorio gli occhi, i quali la colpa serra, apre la pena. Se voi dunque Signor mio caro, amate punto l'anima vostra; se hauete pur qualche poco del santo timor di Dio; se il cuor vostro non è di pietra; considerate di gratia la breuità della vita nostra: e quanti hauete fin quì conosciuti, che mentre si stanno ingolfati nelle cose di questo mondo, senza pensar niente a quell'altro, ne gli ha poi cauati Dio, con poca allegrezza loro, hauendo lasciato di seruire a Dio per seguire le fallacie del mondo. Or quello, che essi già furono, siamo noi hora. & doue sono capitati essi, capiteremo ancor noi. poi che la terra tutti ha da riceuere, & in terra tutti habbiamo a tornare,

che

che dunque aspettiamo? che ci tiene? qual cosa ci inganna, & ci fa tanto trascurati in quello, che tanto importa? Et perche ci imaginiamo, che poco importi questo negotio, non si trouando il maggior di questo? ma se pur l'habbiamo per tale, come stà, che si poco per suo conto ci affatichiamo? & si poche hore spendiamo in esso? si poco l'amiamo? cosi poco ne consigliamo? parendoci cosi lungo ogni poco di tempo, che in quello ne occupiamo; ne parendoci mai souerchio tutto quello, che ne i negotij di questo mondo impiegamo? se bisogna spendere grossamēte in qualche vanità, quāto siamo magnifici? ma quanto scarsi poi, quādo bisogna spendere per l'honor di Dio, & per la carità, che debbiamo al prossimo? in quello non si guarda a' figliuoli, ne a bisogni, ne alle spese ordinarie di casa. ma tutto si mette a monte sol per vna vana curiosità. In questo ci si parano dinanzi mille rispetti, e mille discorsi, che ci serrano la borsa, & la mana. ma perche adduco io vna sol proua a mostrare la fiacchezza nostra: Tutta la vita nostra grida, che tutti amiamo più le cose presenti, che le future; più l'esteriore dell'interiore; & più i denari, che la virtù. perche quello più si ama, che più si desidera di acquistare quādo ne manca; & per cui con maggiore ansietà ci affatichiamo; & di cui godiamo più quando l'habbiamo; sentendo anco più dispiacere di perderlo. & dato il caso, che bisogni perdere ò l'vno, ò l'altro, lasciamo andar la conscienza per conseguir l'honore, ò il piacere, ò l'vtile di questo mondo. ma verrà ben giorno, & presto anco verrà, che questi tali si troueranno burlati

lati affatto. & che lasciando quaggiú ogni loro fatica con tutti i frutti di essa, si troueranno ignudi, & poueri, & suergognati dinanzi a Dio; ilquale nõ gli hauea mandati qua perche si fermaßero a mezza strada, perdendo il tempo intorno alle vanità? ma perche paßassino via tra questi beni temporali, senza fermarsi in essi, & senza metterui il proprio affetto; & stando col corpo in terra, hauessino il cuore in Cielo; viuendo in carne, ma non secondo la carne: stando nel mondo, senza però conformarsi al mondo: & come quei figliuoli, che vanno imitando il proprio padre, fussino innocenti, veraci, compassioneuoli, humili, mansueti, e che sopra ogni altra cosa cercassino l'honor di Dio, & il profitto del prossimo. Et doue si trouerà quel giorno chi non harà fatto quel tanto, per cui era stato mandato in questo mondo? che sarà di quel poueretto, che non harà pur pensato di cominciare vna volta? ma scordatosi in tutto della purità Cristiana imitatrice del sommo Dio, si sarà imbrattato nel fango delle cose terrene? Interuiene a questi tali, come ad vn putto, che essendo mandato a fare qualche seruitio, si ferma nel mezo della strada con altri putti ò giucando, ò baloccando intorno a qualche sciocchezza, di maniera che scordatosi in tutto quello, che gli era stato imposto, se ne torna la sera a casa, senza hauer di ciò fatto nulla; onde ne vien poi ripreso, & sferzato da quelli, che l'haueano mandato. Destiamoci pur, Signor mio, hora, c'habbiamo tempo. consideriamo ben bene il fatto nostro. attendiamo a quello, che dura sempre; lasciando la vanità a gli

buo-

huomini vani. che al fine tutti mancheranno insieme con essa: Volgiamo gli occhi a quel Signore, che ne ha dato la vita, & l'essere, c'habbiamo. & poi ne volse anco dare la propria sua, perche non andasse in perditione la nostra. & con fatiche, & trauagli grandi ne mostrò il sentiero, per il qual douessimo andare; & con morte crudele, & vituperosa volse animarci alla virtù, & acquistarci grazia di poter seruire, & piacere a Dio. Andiamo tuttauia ricercando ogni cantone della conscienza nostra, & risanando le piaghe sue. liberiamoci da i lacci de' nostri peccati; rimediamo a quello, che maggiormente ci fa temere; acchetiamo il grido della conscienza propria, facendo quanto ne detta, & Dio per mezzo suo ne comanda. accioche dato buono ordine a tutte le cose nostre, ci stiamo aspettando, come serui fedeli, & vigilanti la venuta del Signor nostro: & siamo da lui trouati con i lumi accesi, & con i lombi ben cinti; onde possiamo vdire quella dolce parola, Godi seruo buono, & fedele, Luc.12.
che essendo in poche cose stato fedele, io ti farò padrone di molte. entra nel gaudio del tuo Signore. Matt.25.
Questo è il giorno tanto aspettato da i buoni, e veri Christiani, per ilquale con molta patientia vanno passando i giorni trauagliosi di questa vita. perche la corona, che aspettano, fa, che volontieri sopportino le tribulationi del mondo, & le miserie di questa carne. eleggendo di essere humiliati, & abbassati di qua per la essaltatione eterna: & vn breue pianto per goder poi senza fine; & in somma il priuarsi quì del proprio volere per hauerlo poi sempre

vnito con la volontà di Dio in Cielo, doue niente sarà, che dia loro disgusto alcuno; & haranno tutti i contenti possibili hauere, possedendo Dio stesso Tesoro pretiosissimo in cui consiste ogni bene. Hora se il Signore ha cominciato a visitar l'anima vostra, potrete bene intendere queste parole, & cauarne buon frutto. altrimenti (che a Dio non piaccia) sarà come sentir narrare qualche historia, che si scorda poi in vn subito. Christo benedetto sia tutto l'amor di V. S. & de la Signora Consorte sua, laquale Dio rimeriti del desiderio, che ha di vedermi. del venir quà non bisogna pensare fin tanto, che Dio disponga, ch'io possa venir costà, poi che parimente lo desidero molto ancor'io.

Ad vn suo amico, consolandolo sopra la morte de la madre, & d'vn fratello, & animandolo à preparars i per morir bene ancor'esso.

LA gratia, & la consolatione de lo Spirito Sãto sia sempre con V. S. se la carità (come dice San Paolo) fa piangere con quelli, che piangono, & al- Rom. 12. *legrarsi con quelli, che stanno allegri, molta pena dourà sentir V. S. per il dolore grande de le Signore Sorelle sue, che tanto hora si trouano sconsolate; ma assai più dourà essere il gaudio, che deue hauere per la gran gratia, che hora il Signor nostro ha fatta al nostro amantissimo Padre Gregorio Stefano, conducendolo al vero gaudio, & assicurandolo di nõ hauer più a perderlo. Et poi che siamo chiamati Christiani; & il Rè celeste da noi è chiamato Padre,*

non

non deue sentirsi altro de la bocca nostra, se nō quāto a' figliuoli obbedienti conuiene; & quello appunto, che già dal suo vnigenito Figliuolo fu detto, Padre, non come voglio io; ma come vuoi tu sia fatto. Matt. 26, Luc. 22. Et si come siamo di carne per sentire il cordoglio di quelli, che in questo mondo rimangono; così debbiamo hauere spirito per allegrarci del bene di quelli, che se ne sono volati al Cielo; & con tal gaudio consolare la tristezza nostra. massime venendo tanto l'vno, quanto l'altro da la mano di Dio. ilquale all'hora appunto suol meglio prouedere a' suoi figliuoli, quando secondo il vedere humano par, che più da lui si trouino abbandonati; & all'hora apporta loro più guadagno, quando par, che sia maggiore la perdita. che non toglie Dio, se non per dare. non percuote, se non per sanare. non humilia, se non per essaltare. & in somma non vccide, se non per dare altrui la vita, & la vita eterna, per vn poco di sudore, che presto passa. Già il nostro buon Padre si riposo dopo hauer faticato tanto di quà; già si gode il bene da lui tanto cerco, & desiderato; già con gaudio raccoglie il frutto di quelle lagrime da lui seminate di quà. Hora il Signore Dio ha posto in sicuro quella santa anima, si che niuno potrà più torgliela. Maturo era homai questo bel frutto. onde è piaciuto a Dio di rapirlo, & corlo, auanti che la malitia mutasse il suo intelletto; & che la fittione ingannasse l'anima sua, per vsar la parola de la Scrittura però quelli, che l'amano, non deuono piangerlo, come morto; viuendo egli dinanzi a Dio, ilquale hora egli ringratia, & loda ne la Terra de' Sap. 4.

uiuenti. ne debbiamo anco souerchiamente affliggerci per conto di coteste Signore, le quali ancorche siano rimaste senza madre, & senza vn fratello; non sono però rimaste senza Dio, ilquale è Dio degli afflitti, & di quelli che paiono abbondonati; la cui vista sempre mira alla fatica, & al dolor di
Psal.67. noi altri, come ben dice il Salmo. Et doue manco ha luogo il fauore humano, quiui gode egli di mostrare l'aiuto, & fauor suo. Padre si chiama egli, & padre degli orfani. & sotto l'ombra d'vn Padre tale niuno douria affliggersi, come abbandonato: anzi consolarsi; poiche quello, che faceua prima la creatura è fatto poi dal Creatore. oltra che ne anco il fauore del nostro buon Padre si può dir perduto. perche l'huomo giusto aßai più può morto, che viuo. poi che dopo morte viue dinanzi al Trono di Dio, doue con le sue orazione può giouar molto più, che non faceua prima di quà col corpo. Et poi che niuna ragione acconsente, che di tal madre, & di tal figliuolo altro si deua credere (per la virtù del Sangue di Giesù Christo, che tanto amarono) se non che viuano eternamente con Dio; deuono consolarsi quelli, che quaggiù restano, hauendo hora tali parenti in Cielo; & lasciando quanto detta loro il carnale affetto, aprir la porta alla fede, & a quella pura, & semplice obbedienza, che debbiamo a Dio: offerendo a sua diuina Maestà questi nostri, che hora ha voluto chiamare a se. i quali quanto più amiamo, tanto più ne dourà piacere di conformarci con il santo voler di Dio. poiche ad vn tanto Signore non debbiamo offerir cose baße, & di poco prez-

prezzo; ma quello, che a noi è più caro. si come egli disse ad Abraam, quando gli comandò, che volesse offerirgli il suo vnigenito, & da lui tanto amato figliuolo. dimostrando con quanto essempio, che all'hora va prouando gli eletti suoi, quando chiede loro quello, che più amano, come per testimonio de l'amore, che essi a Dio portano. onde disse il Signore nel suo Euangelio, Se sete figliuoli di Abraam, fate Io. 8. anco l'opere di Abraam. perche si come egli obbedì semplicemente, e di tutto cuore al comandamento diuino, e quanto era dal suo canto, fu come hauesse ammazzato il proprio figliuolo per offerirlo à Dio in Sacrificio, così noi altri nõ debbiamo già ammazzare quelli, che da noi sono più amati. ma quãdo occorre, che il Signor venga per essi, & gli tiri à se, ancor che la carne si doglia vn poco, bisogna, che l'amor diuino preuaglia, non solo quãto a quello, che Dio ne toglie, ma etiandio quanto a tutto il restante senza cauarne nulla. & questo è l'animo, che deue hauere vn Christiano, volendo stare vnito con Dio, senza lasciar niente di casa sua, che non habbia offerto a sua Maestà. il che non ci deue parer gran cosa, poi che Dio non ha mancato di darsi tutto per noi, etiandio l'honore, & la fama, e la vita propria, lasciando la sua benedetta madre tanto afflitta, & addolorata, & i Discepoli senza conforto alcuno. perche dunque non vorremo offerire ancor noi quel poco, che habbiamo a chi per noi tanto ha offerto? perche non rimetteremo & noi stessi, e tutte le cose nostre in quelle sante mani, che per noi fur confitte in sù l'albero della Croce? perche

douranno parerci graui quelle benedette mani, essendo elle però tutte dolcezza, etiandio quando à noi paiono amare? Signor mio, quello che Dio fa tutto è ben fatto. però sia benedetto sempre il suo santo nome, hauēdone tolto quello, che prima n'haueua dato; & non l'hauendo tolto per altro, che per metterlo in luogo sicuro, & franco, accio che non potesse più perire in eterno; & datoli quello; che tutti vorremmo esser dato a noi. & se pur ciò non passa senza qualche puntura di quelli, che restano; nō dubitiamo però, che chi l'hà fatte saprà anco sanarle. & egli, che n'ha afflitti col torci madre, & fratello, ne sarà in vece de l'vna, & de l'altro. a essi hà dato l'eterne requie, & à chi resta manda hora questo trauaglio, perche ancor'essi habbiamo à meritarla. perche se il Signor de la gloria ritornò
Luc. 24. ad essa per via di tanti trauagli, e tormenti, che gli conuenne patir di quà, niuno speri hauere a goder di quella dolcezza più che di mele, senza hauer à gustar di quà di quel Calice, che par più amaro, che nō è l'assenzio. così hà Dio ordinato; & così ha trattato i suoi più cari. & chi non passa sotto quella disciplina, che è propria de' figliuoli veri di Dio, conuien che sia bastardo, & non legittimo; deputato à le pene eterne, & non a le requie, che non ha fine.
Affliggane dunque Dio in questo mondo quanto gli piace, acciò che habbiamo ancor noi qualche segno d'esser de' suoi. cuoca pur di quà, perche habbiamo a fiorir di là. tagli come, & doue gli torna bene, perche habbiamo a goder in Cielo. che la tribula-
2 Cor. 4. zione è breue, ma la promessa eterna. Sforziamoci dunque

dunque per questa via di peruenire à quella benedetta Patria, per laquale siamo stati creati. e quanto più saremmo quaggiù tribulati, & afflitti, tanto debbiamo ingegnarci di stare vniti con Dio. perche i mali, che da noi si prouano in questo mondo, grandemente ne aiutano a caminare verso il Signore. Ordiniamo anco diligentemente tutta la vita nostra, pensando tuttauia a la morte, laquale non potrà tardar molto a venire. onde debbiamo viuere in tal maniera, che fine del corso siamo trouati degni di goder quello, che hora questa madre, & questo figliuolo dolcemente si godono. la sù potremo riconoscerli, & riuederli, non con timore di hauerli più a perdere, come quì; ma sicuri di star con essi in perpetuo. Et quando saremo là sù vedremo essere stata gratia quello, che quì pareua tribulatione. & essi, & noi ci staremo insieme vniti col nostro Creatore, & Redentore, lodandolo sempre con tutte le nostre forze, & cantando eternamente la sua infinita misericordia. la sù ci aspettano i nostri passati, & di la sù ne chiamano. la sú dunque habbiamo ogni nostro affetto; & poco ci darà noia il trauaglio di questa vita. pẽsiamo a la propria, & ci cõsoleremo ne l'altrui morte. ne potrà indugiar molti anni, poi che chi piange hoggi il morto, domani esso è pianto da altri. così il fine di tutti sia di adorar sempre Dio in tutto quello, che fa; & mediante la patiẽtia riportar buon frutto de gli affanni, che Dio ne manda, viuendo in modo, che più tosto al fine possiamo allegrarci, che temere le punture de la conscienza. Christo benedetto consoli di mano in mano

V. S. & sia sempre dentro al suo cuore, acciochè in tutto sia ella sempre soggetta al suo santo volere. & così venga a conseguir quella corona, che all'obbedienza si deue. V. Sign. mi tenga nel numero de suoi serui, poiche questi nostri Defonti m'haueano ancor'essi per tale. onde in tutto quello, che posso, resto obligato à seruire alle cose loro.

A Giouanni di Dio di Granata, animandolo all'amore, & al seruitio de' poueri; non si scordando però del proprio ritiramento.

HO riceuuto la vostra lettera. ne mi piace, che dichiate, ch'io non vi riconosca per figliuolo. perche se per esser cattiuo dite non meritarlo; per la medesima causa io non meriterei esser padre: onde mal potrei disprezzar voi, essendo io molto più degno di essere disprezzato. ma poi che piace al Signor nostro di tenerne per suoi, non ostante la imperfettione, & bassezza nostra, è ragioneuole, che impariamo a portarci compassione l'vn l'altro, & sopportarne l'vn l'altro con carità, si come egli sopporta noi. Io, Fratello, ho desiderio grande, c'habbiate a dar buon conto, & far vostro debito nel carico, che il Signor v'ha imposto. perche il seruo buono, & fedele deue guadagnare altri cinque talenti con quei cinque, c'ha riceuuti; acciochè dalla bocca del Signor nostro habbia à sentire. Godi Matt. 25. *seruo buono, & fedele; che essendo stato fedele nel poco, che ti fu dato, io ti porrò sopra molto. Ma di tal maniera hauete ad attendere al negotio, il quale*

v'è

v'è stato imposto, che non habbiate a scordarui di voi medesimo. anzi douete risoluerui, che il principal negotio a voi da Dio imposto, & raccomandato; sete voi stesso, & la propria salute vostra. perche poco giouerebbe a cauar questo, & quello del fango, se voi haueste poi à restarci dentro, Però di nuouo torno a replicarui, che vi eleggiate vn poco di tempo, che sia tutto vostro per dir le vostre solite diuotioni; & che vdiate Meßa ogni giorno, & che la Domenica ascoltiate anco la Predica. dourete anco guardarui in tutte le occorrenze di non conuersar troppo con Donne, eßendoui già noto, che sono vn laccio, che il Diauolo suol tendere ordinariamente à quelli, che seruono al Signoree. Euui anco noto, come Dauid peccò per vederne vna: & il figliuol suo Salomone peccò per vederne molte. le quali gli fecero perdere di tal maniera il ceruello, che venne a metter gli Idoli nel Tempio proprio di Dio. Et essendo noi molto più fragili di essi, debbiamo temere assai di cascare, imparando al le spese d'altri. Ne douete ingannarui con dire, io cerco di far la carità. perche sotto questa couerta del buon desiderio sta nascosto il pericolo, quando non siamo bene accorti, & molto prudenti. ne piace a Dio, che con danno della nostra anima procuriamo far bene ad altri. Quanto poi a' bisogni nostri occorenti, già vi ho scritto, che i bisognosi sono tanti per tutto, che quando domandiamo qualche cosa per quelli, che sono lontani, rispondono, che pur troppo ci è che fare per quelli, che hanno dinanzi agli occhi. Io credeua però, che il Signor Duca di

2. Reg. 11.
3. Reg. 11.

Sessa

Sessa vi hauesse mandato qualche ordine, sendomi detto, ch'era stato da voi ricerco. ma se non l'hauesse mandato, ricercatelo vn'altra volta. perche non dubito, che sarete consolato, amandoui egli molto per conto di questa vostra impresa d'andare aiutando i poueri. quando che nò, il Signor prouederà in qualche altro modo. ancor che ci correße vn poco di tempo. hò sentito molto piacere de la carità da voi trouata in quella casa, che dite. risalutate quelli, che nella vostra mi hanno salutato. Et perche sono in punto per far viaggio, non dirò altro. solo vi essorto a star saldo ne la via del Signore. ilquale non mancherà di aiutarui. & habbiate cura à voi stesso, acciò che il Demonio non habbia à vantarsi di hauerui fatto cadere in qualche peccato. fate pur, che Dio resti sodisfatto di voi in vederui pentito de' peccati passati, & desideroso di emendarui per l'auuenire. lo Spirito Santo sia con voi sempre. Amen.

Al medesimo, animandolo à perseuerare nel seruitio di Dio, & hauer cura de la propria anima. & che specialmente sia prudente ne' negotij, che dourà trattare.

MI è stata resa la vostra lettera, ne douete imaginarui, che mi dispiaccia la sua lunghezza. che quando l'amore è grande, le lettere non sono mai lunghe. or'io vi ricordo, che vi ingegniate portarui in modo, che quando harò vostre lettere, ò altri auuisi di voi, habbia à rallegrarmi, che stano secondo

condo il mio desiderio. & poi che desiderate, ch'io non m'alteri per cõto vostro, non siate lento à metterlo in opera, se ben douesse costarui ciò qualche cosa. che l'amor non si vede à le parole, ma à l'opere. Et all'hora si mostra meglio quando è più spiaceuole l'opera, che facciamo per l'amico. Considerate di gratia, Fratello, quanto sia costo al Signore quel poco di bene, c'ha posto in voi; & quanta gran cura hareste d'vna gioia, che hauesse cõpra col proprio sangue, & fattone poi dono à voi. non meno hauete à custodire la gratia data a l'anima vostra; mediante la quale vi hà dato anco se stesso. hauendola egli a voi meritata, non in qualunque modo; ma combattendo per voi nel monte Caluario, & mettendoci la vita propria per darla à voi. quale errore dunque saria, se voi gettaste via à i porci quello, che il Signor vi ha dato per farui simile a gli Angeli? che saria di voi, quando perdeste quella bellezza, che Dio infonde ne le anime, per cui gli sono più grate, & assai più belle, che non è il Sole? certo, che meglio saria morire, che mancar di fede al Signore. ma per esser fedele bisogna esser prudente. che tale dice il Signore douere essere il seruo da lui preposto à la sua famiglia, cioè fedele, & prudente: perche doue non è prudenza, si cade subito in mille errori che dispiacciono molto à Dio, ilquale gastiga poi seueramente la sciocchezza di questi tali. però debbiamo vna volta imparar per l'altra: che ben douria bastare l'essere stato poco sauio vna volta per non hauere più a cadere per tutto il tempo della vita, poi che il cane suol guardarsi di non Matt. 24.

tornar

tornar più doue sia stato bastonato vna volta? ne tampoco l'vccello torna alla rete, donde è vscito vna volta. perche se l'huomo prudente impara alle spese altrui, l'imprudente douria almeno imparare alle spese proprie. che sarà dunque di colui, che dopo l'esser cascato più d'vna volta a qualche passo, ancor non sappia guardarsene? che meriteria questo tale, se non che Dio l'abbandonaße del tutto, perche sia poi punito in compagnia di tanti altri sciocchi, che tuttauia vanno all'Inferno? molto obligato si troua à zelare per se medesimo, & per l'honore anco di Dio chi ha riceuuto doni particolari dalla mano sua, trouandosi libera dall'Inferno, e con qual che pegno del Paradiso. & quanto più stiamo in questo mondo, tanto più è douere, che profittiamo ne' buoni costumi. perche poco gioua hauer cominciato, quando non si perseuera insino al fine. si come il cacciatore sente gran collera quãdo gli scappa di mano vn'animale già preso; il che non gli auuiene di quelli che non fur mai in man sua; cosi il Signor nostro riman più offeso, quando vn'anima da lui liberata, & fatta suo proprio Tempio volta à lui le spalle per seguire il Demonio, che di quelle, lequali non fur mai sue. & il Demonio ancora fa maggior festa quando guadagna alcuna di queste anime, che seruiuano prima à Dio, che di quelle, che andarono sempre lontane dalla via buona. però, Fratello mio, bisogna, che apriamo gli occhi, e teniamo salda la bandiera del Signor nostro, accioche non habbiamo à dare disgusto à lui, & contentezza al Demonio, lasciando la via cominciata, restandoci si poco da

cami-

caminare. ricorrete spesso al Signore con tutto l'affetto. ne lasciate le vostre diuotioni, ne l'vdir Messa che è cosa di grande importanza. guardate anco prima ben bene doue mettete i piedi, acciochе mentre cercate giouare ad altri, non facciate male a voi stesso. Non defraudate l'anima vostra del proprio cibo. perche quando ella si troui affannata, debole, & mal disposta, che gioua tutto il bene, che fate per conto d'altri? massime dicendo il Signor nostro, Che gioua all'huomo di guadagnar tutto il mondo, se perde poi la propria anima sua? risolueteui pur, che quello, doue più potete piacere à Dio, è il conseruar l'anima vostra pura, & netta nel suo cospetto. Et la maggior carità, che possiate fare è, che l'anima vostra sia grata à Dio. Vigilate dunque, & orate ançor voi, come disse il Signore, acciochе il Demonio non vi troui improuisto, & non restando egli di cercar tuttauia mille lacci, e mille trappole per farmi dare della bocca in terra. Non mi dispiace l'andar vostro alla Corte per domandar qualche aiuto à quei Signori di Castiglia; almeno perche non habbiate a caricarui tanto di debiti, stando costì. ma ò costì, ò altroue che siate, habbiate pur buona cura à voi stesso per seruitio di Dio, e per conseguir quella gloria, per laquale sete stato creato. egli sia sempre la protettione, & il fauor vostro. Amen.

Matt. 16.

Matt. 26.

Quella persona, che vi ricercaua, & si offeriua di pagare i vostri debiti con metterui poi addosso vn tal carico, doueua essere vn Diauolo in forma humana venuto per ingannarui. & dicendoui non esser peccato, harebbe voluto suiarui da quella

voca-

vocatione, à laquale Dio v'hà chiamato. San Paolo ricorda, che ciascheduno stia saldo ne la propria vocatione sua. perche se piace à Dio, che lo serua per Cameriero, & io nõ voglia fare altro, che guardar porci, vengo à peccare contra lui, restando obligato à darli buon conto di quanto harei potuto guadagnare in quell'altro officio. si che, Fratello mio, se vi apparisse qualcuno pien di plendore, dicendo essere vn'Angelo, & vi facesse vna tale imbasciata; diteli pur, ch'egli è il Diauolo; & che non volete lasciar quella via, doue Dio v'ha posto; hauendo egli detto nel suo Euangelio, che chi perseuererà insino al fine, sarà saluo. rileggete più volte questa posścritta. Et Dio vi guardi da ogni male. Non mi trouo hora vestimenti da poterui mandare. In quello scambio dirò per voi de le Messe, che vi copriranno assai meglio.

Al medesimo, instruendolo, come deue tirare innanzi l'impresa sua d'aiutare i poueri; & che deue vbbidire al suo Padre Spirituale; & che il Demonio tende lacci, non solo ne l'opere male, ma etiandio ne le buone.

MI hauete, dato molto cõtento in osseruar l'ordine posto tra noi circa l'obbedire al Padre Portiglio in tutto quello, che appartiene à l'amministratione de' poueri, & se tuttauia vi gouernerete così, viuerete più consolato, & io parimente insieme con voi. perche tuttauia stò in timore, che il Diauolo non vi inganni, gouernandoui con il parer

ver proprio. essendo suo solito, quando non può tirare qualcuno à far male, di farli operare disordinatamente il bene, quello poi, che si fa senza ordine, non può durare. & subito vengono in campo le dissensioni, mentre vno tira da vn canto, & vn'altro da l'altro. ma il Signore ha detto nel suo Euangelio, che ogni Regno diuiso sarà distrutto. Per tanto, Fratello, habbiate gran cura di seguir sempre il parere altrui. che così il Diauolo non vi ingannerà. onde diceua vn Santo, che l'huomo, ilqual crede à se stesso, non ha bisogno d'altro Demonio, che lo tenti. che egli proprio è Demonio à se stesso. Et ancor che vi paia esser bene quello, che fate, risolueteui pur, che il nimico sà tendere i lacci suoi così nel bene, come nel male. però molte volte parendo noi da principio hauer preso la buona strada, si viene poi a la fine a capitar male, cadendo in qualche peccato. & così viene a scoprirsi il laccio, che il Demonio hauea teso a la poca prudenza nostra. Pregoui dunque, Fratello, di nuouo, che per l'amor di Dio mi facciate questa carità, seguitando l'ordine dato, & la solita obbedienza, fin tanto che il Signor non mi lascia venir costà, ò che non veniate quà voi. perche quando ci ritrouiamo insieme non me ne dò troppo pensiero; quando anco vi venisse fatto qualche poco di scappatella. ma ne l'assenza si conoscono i veri amici, & i figliuoli, che obbediscono volentieri al padre loro. onde in tal caso deuono essi guardarsi di far cosa, c'habbia a dar loro discontento, quãdo lo sappiano: anzi portarsi di tal maniera, che quando poi si riuedono, habbiano a rallegrarsi

Rom. 12.

insieme

insieme nel Signor nostro. alquale poi che è piaciuto. ch'io habbia vn poco di cura di voi, hauendone congiunti insieme in amore, come fratelli, ingegniamoci di stare vniti; & vedrete, come fuggirà via il Demonio. ma spero, che lo vinceremo con l'aiuto del buon Giesú. non cerca egli mai altro, che mandar per terra l'obbedienza, & la pace. come suol fare il lupo, quando vuol dar la stretta a qualche pecora; cercando separarla prima dall'altre. poi quando la vede sola, l'afferra subito. non crediate dunque al ribaldo; ma al Saluator nostro, il quale fu sempre amico dell'obbedienza. & in questo mondo fu soggetto alla Madonna, & a Giuseppe, solo per darci essempio. perche se egli, il quale sapeua tanto obbediua a i minori di se. molto più debbiamo noi altri obbedire, & star soggetti a i superiori nostri per amor suo. Auuertite ancora, che le Donne, le quali voi conducete per seruitio di Dio, vi sono di grande impedimẽto, & spesa. onde saria meglio nõ se ne impacciare, che hauer questa briga. come sarebbe, maritandole subito, ò accommodandole per serue con queste Signore. altrimente v'annuntio, che capiteranno male, & rouineranno del tutto.
Quelli, che conoscerete eßer discoli, & inquieti, non gli ammettete tra gli altri vostri; perche saranno la infamia dello spedale. che se ben vi paresse non esser secondo la carità mandarne via alcuno, siate certo, che v'ingannate. perche speßo auuiene, che per non far dispiacere ad vn solo, ne vengono a capitar male molti, & molti. però quando vn mẽbro è putrido, conuien tagliarlo. perche non manchi il
resto

resto del corpo. & se in tal caso qualcuno per compassione non volesse tagliar quella parte putrida, non saria ciò compassione, ma crudeltà, perche non far male alla parte verrebbe a distrurre il tutto. Si che, Fratello mio, bisogna tal volta saper negare qualche cosa, & mandar via quelli, che non sono il caso per lo spedale, il medesimo dico di molte altre cose, lequali voi non intendete, che se vorrete guidarle col vostro ceruello, farete di molti errori. di che Dio poi vi gastigherà, ancor che voi pensaui di fargli seruitio. perche Dio non vi ha chiamato per gouernare. ma per eßer gouernato. onde non venite a fargli seruitio, se non quando voi obbedite. & all'hora sete sicuro, perche non harete a render conto di quel tanto, che farete col parer d'altri. Et quanto a me, se mi volete bene, obbeditemi. & in tanto metto in luogo mio il Padre Portiglio. onde quello, che vi dirà egli, fate conto, che lo dica io proprio; & di trattar con me tutto quello, che trattrete con detto Padre. & così vi gouernerete fin tanto, che piacerà a Dio, che ci riuediamo. Christo benedetto vi tenga la mano in capo. il quale pregherete per me, come lo prego io per voi.

A vna persona, che si trouaua molto afflitta per il poco progresso, che le parea di fare nella virtù, mostrandole la differenza, che è tra l'amor proprio, e l'amor di Dio, e che niente si deue fare per amor proprio, ma tutto per amor di Dio.

LA pace del nostro Signor Giesù Christo sia con V. S. la radice di tutti i mali è l'amor proprio. si come di tutti i beni è l'amor di Dio. & si come chi ama Dio non patisce quasi mai nulla, non cercando egli altro, ne in altro dilettandosi, che nel voler di Dio; così chi ama troppo se stesso troua ogni cosa aspra, & a lui contraria, trauagliando continuamente con la varietà de' casi, che gli interuengono. di maniera che la vera quiete non consiste in altro, se non in non hauer voglie, & nel contentarsi per l'amor di Dio di tutto quello, che di mano in mano gli auuiene. al qual tanto per noi si offerisce, e da, quanto per conto suo lasciamo di desiderare. Et se Dio ci aprisse gli occhi per considerar con Dauid le marauiglie della sua legge, troueremmo non solo esser pericoloso questo amor proprio nelle cose esteriori, & visibili; ma etiandio in quello; che a molti par gran santità di desiderare con tutto il cuore. Et se V. S. mi domandasse, quel, che sia questo dico, che sono le virtù, e la pace dell'anima, e'l Paradiso, & finalmente Dio stesso. accioche così vediamo, quanto sia il nostro pericolo, poiche etiandio nelle cose sicure talhor si troua. & quanta anco sia la malignità del proprio, & disordinato amore; poi che

che in cose di tanta bōtà non teme di intromettersi. non che le faccia diuentar male, che questo non può egli farlo, ma perche desiderando le cose buone per nostro fine vltimo, facciamo cattiui noi stessi, peruertendo l'ordine dell'amor di Dio, che è di voler tutte le cose buone, & noi stessi insieme in ordine a Dio; & di quella maniera, & con quella misura, che vuole Dio. Non consiste dunque l'amor di Dio (ancor che con la bocca il dicessimo) in desiderar molte virtù, e anco l'isteßo Dio senza alcun freno, e con vn certo spasimo, & ansietà, come si sogliono desiderar l'altre cose. perche se io mi muouo moßo da Dio, non sarà il mio principal desiderio di hauer questa, ò quell'altra cosa: ma di hauerla, se piacerà a Dio, ch'io l'habbia: & quando, e come, & quanto sarà il voler suo. ne deuo desiderarla per mio proprio interesse, & bene ma perche la volontà di Dio. sia adempita, se ben quella fosse, ch'io mi restaße senza alcuna virtù, & priuo anco del Paradiso. dico, se ben fosse, perche in fatti non è. ma basta che la volontà nostra deue star cosi insegnata in Dio, che sia pronta a voler tutto quello, che vuole Dio, che noi vogliamo, senza alcuna eccezione, perche tutta volta che il nostro amore sta in piedi, tanto è egli peggiore, e tanto più si occulta il mal suo, quanto quel, che desideriamo ne par migliore. perche in esso, come in cosa molte sicura, suole egli trascuratamente allargarsi. a tale, che bene spesso, mentre diciamo di desiderare l'amor di Dio, ci trouiamo pieni del nostro proprio, che ne fa desiderare, Dio, per cōto nostro proprio, senza altro ordine, ò legge.

ò legge. ancor che douesse essere tutto il contrario. Mi ricordo hauer letto in certi Dottori, che questo fu il principal peccato, doue cadde Lucifero, ilquale desiderò cosa buona, cioè la beatitudine. ma non la desiderò ne come, ne quando, ne in chi, ne per chi doueua desiderarla; anzi con vna certa sfrenata cupidità, che tutta tendeua al ben proprio; come suole vn'auaro desiderar la robba, ò vn superbo la gloria propria. Veramente che quando la radice, & il fine è vn solo, non consiste in tutto la differenza nella cosa desiderata; anzi tal volta, come ho detto, tanto il desiderio è peggiore, quanto la cosa desiderata è migliore. perche non si può far peggio, che desiderare alcuno vna cosa per se stesso, come per fine vltima; essendo il fine vltimo il sommo bene, & il bene di tutti i beni, che è Dio, ilqual deue essere il fine, & lo scopo di tutti i nostri desiderij, & se dicesse alcuno (per non intender ben quel, ch'io dico) che par, ch'io dica, che non debbiamo eßer feruenti in desiderar di eßere tuttauia più virtuosi; ma che rimettiamo in Dio così le cose dell'anima, come quelle del corpo; rispondo, che si come nelle cose esteriori habbiamo a eßer diligenti, ma non inquieti, ne pieni d'ansietà; rimettendo il tutto nelle mani di Dio, & riceuẽdo con patientia tutto quello, che da lui a noi viene; così nelle cose dell'anima debbiamo essere diligentissimi. ma con questo patto, che quando poi veggiamo, che cõ tutta la diligenza nostra non habbiamo però l'intento, non ci lasciamo venire addosso la impatientia, laquale ne fa peggio alle volte, che il nõ hauere quello, che cerchiamo; per la pena, che

che chi apporta all'animo. ma debbiamo cõformarci in tutto cõ il voler di Dio, alquale piace assai più la humiltà, e la pazienzia nelle nostre fragilità, che la diuotion superba, e vna certa complacenza, che sogliamo hauer di noi stessi. che quando pur non ci riesca di viuere senza difetti, debbiamo però ringratiare Dio. che ne ha fatto gratia di riconoscerli. & che cosa finalmente condennò quel Fariseo superbo, se non il compiacersi nel suo benfare? e che saluò il pouero Publicano, se non la cognitione, & il dispiacer delle sue male opere, chiedendo misericordia, e perdono a Dio? che nõ è cosa da ogn'vno il conseruar la humiltà tra l'altezza delle virtù. & pochissimi sono, che non sentano disgusto de i loro errori. onde ancor che la prima via nõ sia cosi alta, la seconda però è più sicura. il che tutto vien dispensato dalla somma sapienza di Dio, guidandone a vno stesso fine per diuerse strade. il qual fine non è altro, che egli. Onde, siamo pur quanto si voglia desiderosi, questo ne deue consolar sempre; cioè sperar d'hauere a gir finalmente in Paradiso: ò sia per l'altezza delle virtù, come fanno alcuni: o per conoscere di non hauerle, & con la penitenza de' nostri peccati, come fanno molti altri. Et se ben per questo non debbiamo noi lasciar di imitare i migliori, hauendone dato Dio questo desiderio: & douendone render conto, quando facessimo il contrario: debbiamo però in tal maniera desiderare esser migliori, che non veniamo a perder la pace, quãdo non habbiamo l'intento. che altrimente nõ credo io, che sia stato mai alcuno in questo mondo (cauatone pe-

ro quello, che tutti sappiamo) che non desiderasse esser migliori di quello, che è. ma ciò non turbaua loro la pace. perche non lo desiderauano per proprio loro interesse che non si contenta mai; ma solo per conto di Dio, alla cui distributione stanno contenti, e taciti, ancor che hauessino men degli altri; hauendo più per amor vero il contentarsi di quello che dà; che il desiderare di hauer molto; ancor che l'amor proprio dica, che ciò deua essere per maggior seruitio di Dio. ne credo trouarsi pace in questo misero mondo, se non nella patientia. ne anco mi persuado esser vera patientia quella, che sopporta il prossimo, ma non se stesso. non perche manchi di gastigare, e correggere i difetti proprij; ma perche non si gli stringa il cuore, & si contristi disordinatamente più del douere. anzi deue egli contentarsi, cosi dentro, come di fuora, di tutto quello, che di mano in mano gli accade, hauendo fatto suo debito. il quale anco se in tutto non hauesse fatto, più importa, che n'habbia dispiacere, e si leui su con allegrezza, laqual suole raddoppiar la forza, che star tuttauia piangendo l'offese fatte a Dio, con farsi poco grato all'istesso Dio, alquale mal si serue col cuore auuilito, & caduto, oltra molti altri inconuenienti, che da questo sogliono nascere. Or la conclusione sia quel, che dice S. Paolo. ringratiando Dio in tutte le cose, frequenti la oratione, e tutto passerà bene. Giesù sia con V. S. & con tutti. Amen.

Ad vn deuoto seruo di Dio, che in compagnia d'alcuni altri attendeua a certe opere buone, essaggerandoli la importanza della humiltà, se non vuol cadere, come molti altri per non hauere questa virtù.

DE cætero, Frater, confortare in Domino, & in potentia virtutis eius. *perche egli, che n'ha chiamato, è fedele; hauendone chiamato. non per abbondarne a mezza via, ma per condurne al fine vltimo di tutte le cose. & se bene egli harà insegnato a cotesti suoi serui, quanto sia grande la virtù della humiltà, perche Dio si riposi nella nostra anima, non mi imputi a male alcuno, se per la mia bocca indignissima gli inculchi, & gli raccomandi vna tal virtù. O Signore. & quanti sono stati, che caminando assai bene per la via di Dio, mancando loro questa virtù, hanno lasciato la buona strada? Et quel, che è peggio, trouandosene fuora, si pensauano andare per la diritta. che rimedio resta a quel misero, che si troua cieco quell'occhio, con il quale ha da risguardare i difetti proprij; & si troua infermo appunto in quella parte, per la quale hauea da curare l'altre sue infirmità? certo, ch'io tremo solo a pensarui. che non so ne donde, ne come entri in noi vna superbia tanto sottile, che conoscendo l'huomo tutto il bene, che ha, esser da Dio; & che da se stesso non ha niente, se non peccati, si troui nondimeno carico di superbia, laqual sola basta per dispiacere a Dio. Veramente che debbiamo tremare* in conspectu Domini: *& non sentire*

altamente di noi medesimi, ne far poco conto di chi camina altramente che a noi si paia. perche questo negotio più cõsiste nel piacere a Dio, che nell'hauer molti doni, i quali bene spesso possono star senza la gratia, ò con manco gratia, essendo più tosto corpo, che spirito: & più tosto ricchezze humane, ò doni gratuiti dati a i figliuoli delle concubine, che pegni di quella heredità, che si dà a i figliuoli legittimi. Humiliano dunque, Signore, ex toto corde animas nostras. impariamo da tanti, e tanti, che pareuano di caminare altamente. ma il fine poi dichiarò, che tutto era principio di maggior precipitio, e non altezza debita, & virtuosa dinanzi a Dio. ne è questo danno, che possa pregiudicarci, quando pur si eccedesse in sentir meno, che non si conuerrebbe di quei danni, c'habbiamo riceuuti da Dio. ma è ben danno grande, e nociuo, quando pur'vn poco eccediamo nel troppo. Per questo ne consigliaua il Signore, dicendo, Recumbe in nouissimo loco.
Luc.14.
Et S. Agostino, interrogando, quæ est via ad cælum? risponde, humilitas. & se vn'altra volta (soggiugne egli) sarò domandato del medesimo, risponderò il medesimo. & se anco vn'altra volta, & se mille, non risponderò mai altro, se non humilitas. la qual virtù, come ho detto, non consiste solo in sentire, che tutto il bene vien da Dio, e tutto il male da noi; ma in vn'altro concetto, oltre a questo, ilquale io sò poco intendere, e meno esprimere. però prego il Signore, che si degni insegnarlo a tutti. perche ho per certo, che niuna persona saprà insegnarlo: ne chi in questo erra, saprà anco incontrarlo,

lo. se per gratia particolare di Dio non gli saranno aperti gli occhi. Expertus loquor. *Tanto dureranno cotesti serui di Dio nel bene da essi cominciato, quanto questa modesta, & pacifica, & che di se poco sente, humiltà, starà in piedi. perche mancando essa, sono mancati molti edificij altissimi, & che pareuano ben fondati, & doue sta ella, sta anco Dio.* Gratia tecum, & fratribus meis tecum commorantibus.

A vna persona spirituale, persuadendole, che lasciate le creature, tutto si volga a Dio, mortificando le sue passioni.

PAx Christi, quæ exuperat omnem sensum, semper tecum. *Riceuetti la vostra lettera. e prego Giesù Christo Saluator nostro, che vi faccia capace, come a tutti quelli, che sanno cercare, e possedere Dio, danno più impedimento, che profitto alcuno le creature. o se ci risoluessimo a mortificar le nostre passioni, & dar liberamente i nostri cuori al Signore, come vn poco di terra morbida in mano del figulo. ò se non fuggissimo noi la presenza sua;* Psal. 84. *ma ci stessimo in santo silentio, ascoltando, come dice Dauid, quello, che il Signor Dio parla al popol suo, & a quelli, che si riducono al proprio cuore. sẽza dubbio, che il Signor parla a questi tali parole di tanta pace, & di tanta quiete, che viene a satiar tutto l'huomo, facendogli dire. Buon per me di accostarmi a Dio, e di porre ogni mia speranza in lui.* Psal. 72. *Ritiriamoci dunque vn poco homai da tante nostre distrat-*

distrattioni, serrando la porta a i nostri sensi, che sono tante finestre, donde la morte entra; & aspettiamo il Signore appartati da quatunque diletto, & scordatoci in tutto delle creature di questo mondo. perche senza dubbio, quando haremo cacciato ogni vna di casa, troueremo dentro di noi chi stà per tutto; ma i nostri tumulti interni non permettono, che lo gustiamo, essendo egli quietissimo, e amator grãde di pace. cosa certo terribile è questa, che Dio ne comandi, che viuiamo quietamente, & noi non vogliamo farlo. la memoria nostra si quieta solamẽte col ricordarsi di Dio, serrando l'vscio alle creature, che a guisa di mosche fastidiose ci impediscono il dolce sonno. anco la volontà sta quietissima ogni volta ch'ella riunisce tutto il suo amore, & lo pone in Dio. dell'altre parti dell'huomo non bisogna curarsi, perche sono simili all'altre bestie, ne possiamo noi quietarle in tutto. se ben molte dalla pace, & dal gusto interno dell'anima trascorre insino alla parte sensitiua quasi vna dolce manna, che viene dal Cielo, accioche tutto l'huomo, cantando, dica, Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. *Attendiamo dunque a cercar di Dio. & bastici questo. egli ne consolerà, egli ne satierà, egli ne insegnerà, senza che ci manchi più altro. perche niuno la fa male, se non per fuggir da lui, leggete, orate, communicateui spesso, e tenete salda la carità. che cosi Dio sarà con voi. ilquale vi piacerà di pregar per me, come lo prego io per voi.*

Al

Ad alcuni suoi diuoti, ch'erano molto afflitti per vna certa persecutione mossa contra di loro: animandoli molto all'amor della Croce ad imitatione di Christo. della quale imitatione parla mirabilmente.

Benedetto sia Dio, e il Padre del Signor nostro Giesù Christo Padre di misericordia, & Dio d'ogni consolatione, il quale ne consola in tutti i nostri trauagli. acciochè ancor noi possiamo poi consolare quelli, che si trouano angustiati, mediante quella consolatione, con laquale Dio consola noi. perchè si come le tribulationi di Christo abbondano in noi, così per Christo abbonda anco la nostra consolatione. 2. Cor. 1. *Parole sono queste dell'Apostolo S. Paolo, ilquale ben tre volte fu frustrato con verghe, & cinque con vna sferza, vna volta poi fu lapidato di tal maniera, che lo lasciarono per morto. perseguitato ancora fu egli da huomini d'ogni sorte; e tormentato con ogni maniera di tribulationi, & di pene, nō vna sol volta, ma molte. ma si come egli dice in vn'altro luogo, Noi altri siamo tuttauia condotti alla morte per amor di Giesù Christo, & perche la vita di Giesù Christo si manifesti in noi. Nondimeno con tutte queste tribulationi non solo non mormora, ne di Dio si rammarica, come sogliono certi imperfetti; non solo non si contrista; come fanno gli amatori del proprio honore, & delle proprie cōmodità; non solo non fa instanza al Signore, che ne lo liberi, come fanno certi, che non conoscono l'importanza di esse, & però fuggono di hauerle per* 2. Cor. 11 2. Cor. 4

com-

compagne; non solo non le ha per gratia di poco conto, come quelli, che poco le stimano; ma lasciatosi dietro alle spalle tutta la ignoranza nostra, & tutta la humana fragilità, benedice in esse il Signore, che le da: & ne lo ringratia, come di qualche gran beneficio, riputandosi felice di hauere a patir qualche poco per honor di chi sopportò tanti vituperi per liberar noi da quel gran vitupero, in cui stauamo, seruendo alla viltà de' peccati; & ne abbellì, & honorò col suo spirito, & col farci figliuoli adottiui di Dio, dandone arra, & pegno assai certo d'hauere à goder di lui, & per lui in Cielo. O fratelli miei dilettissimi, hora Dio vuole aprir gliocchi vostri, si che habbiate a considerar quante gratie ne fa in quello, che il mondo reputa disfauore; e quanto honore ci sia l'esser vituperati, mentre cerchiamo l'honor di Dio: & quanta gloria ci aspetti in Cielo per la presente confusione: à considerare anco quei dolci, amorosi, & lieti abbracciamenti, con i quali Dio sempre abbraccia quelli, che sono feriti combattendo per amor suo: iquali senza dubbio alcuno incomparabilmente auãzano con la dolcezza loro tutto il fele, e tutta l'amaritudine, che i trauagli di questo mondo potessino altrui dare. & iquali molto douriano eßer da noi desiderati, se hauessimo vn poco di giudicio. perche chi è, che non desideri quello, ch'è tutto amabile, e tutto desiderabile, se non chi non sà quel, ch'importi il desiderare? Or siate pur chiari, e risolueteui, che se quelle feste del Cielo vi vanno agusto, & se desiderate vederle, & goderle ancor voi vna volta, che non vi è la più

sicu-

sicura via del patire. Questo è il sentiero, per ilquale caminò Christo con tutti i suoi; & che da lui è chiamato stretto, conducendo però altrui alla vera vita. Questo è il documento da lui a noi dato; cioè che se vogliamo andare doue egli si troua, entriamo nella via, per la quale caminò egli sempre. perche non è douere, che hauendo caminato il Figliuol di Dio per la via del dishonore, vadano i figliuoli di Adamo per la via dell'honore; non essendo maggiore il discepolo del Maestro, ne il seruo del suo patrone. ne piaccia giamai a Dio, che la nostra anima altroue mai si riposi, ne si elegga quaggiù altra vita, che tribular nella Croce del Signor nostro, benche non sò, quanto io mi dica bene a chiamar tribulationi quelle della Croce, parendomi, che più tosto siano vn riposarsi sopra vn letto fiorito, e sparso tutto di rose. O Giesù Nazareno (che vuol dir fiorito) & quanto è soaue l'odore, che vien da te, ilquale desta in noi i disiderij del bene eterno; & ne fa scordare ogni pena, solo a pensare per cui patiamo, e con qual premio s'habbiano poi a rimunerare. Et chi è quello, che amandoti, non ti ami confitto in Croce? nella Croce mi ricercasti, nella Croce mi ritrouasti, mi curasti, mi liberasti, e mi amasti, dando la vita, e'l sangue tuo per me in mezzo a' ministri crudelissimi, e scelerati. ancor'io dũque intendo cercati in Croce. nella Croce, Signor ti trouo; e trouandoti resto sano, e libero da me stesso, che sono quel, che contradice all'amor tuo, in cui consiste ogni mia salute. & libero dall'amor proprio tuo gran nimico, se non del pari, almeno in qual-

che

che parte m'ingegno di corrispondere a quel som- amore, che in Croce mi dimostrasti, amandoti io, & sopportando per te, come tu amandomi moristi di amore portato a me. ma, misero me, quanta vergogna ricuopre la faccia mia, e quanta pena mi sento al cuore, che essendo tanto amato da te (come ben di mostrano i tuoi tormenti) io ami si poco te, come al mio poco patir si vede. Ben so io, che non tutti meritano vna tal gioia di esser marchiati, come tuoi, col segno della tua Croce. Considero nondimeno, Signor mio, quanta pena sia desiderare, & non conseguire: domandare, & non riceuere. quanto più poi domandandoti non consolatione, ma solo patir per te. Dimmi, Signore, perche vuoi tu, ch'io sia vno de' tuoi trombetti, & l'Alfiere, che porti la insegna del tuo Euangelio, & non mi vesti della tua liurea dal capo al piede? O quanto male ci calca hauer nome d'eßer tuo seruo, e trouarsi poi nudo, & priuo di quella veste, che tu del continuo, & con tanto affetto nell'animo tuo portasti. Dimmi vn poco, diletto Giesù, per la tua dolce Croce, occorse mai alcun giorno, c'hauessi a spogliarsi di questa veste, & riposarti alquanto? Ti parse ella giamai morbida, poiche tanto si incarnò addoßo, c'haue-
Matt. 26. sti a dire, Tristis est anima mea vsque ad mortem? anzi che non prendesti giamai riposo. perche nõ restaste giamai di amarne. il che bastaua per patir sempre. Et quando ti spogliarono della veste esteriore, te ne tagliarono vn'altra in Croce, che ti ricoperse tutto dal capo al piede, non eßendo parte alcuna del corpo tuo, che del sangue tuo benedetto
non

non fosse tinta, e coperta come di vn cremisì splendido, & pretioso. il capo tuo fu coronato di spine, la faccia hebbe delle ceffate. le mani fur trapassate da vn par di chiodi. i piedi da vn'altro più crudo assai per te, ma dolce per noi. & il resto del corpo flagellato con tanti colpi, che non saria facile a numerargli. Chi dunque guardando in te, amerà se, & non te, grande ingiuria ti viene a fare. chi vedendoti in tanta pena fuggirà da quello, che lo rende conforme a te. cioè il patire, non ti deue perfettamente amare, poi che non si cura di esserti simile. così chi poco desidera patir per te, cō perfetto amore nō ti conosce. che se amorosamēte io ti conoscesse, si struggerebbe di morire in Croce per amor tuo, & più vorrebbe essere dishonorato, che honorato per te, stimando niente tutto quello, che l'ingannato, & ingannator mondo può dare. Taccia, Signor taccia al paragone della Croce tua tutto quello, che quaggiù in questo mondo fiorisce, seccandosi poi così presto: & si vergognino homai tutti i mondani, hauendo tu di tal maniera combattuto, & vinto nella tua croce. Vergogninsi etiandio quelli, che sono tenuti per tuoi, di non rallegrarsi di quelle cose, che sono conerarie al mondo: poiche tu, Signor mio, tanto repulso, discacciato, & contradetto fuggisti dal mondo cieco, il qual non vede, ne può vedere quella verità, che solo tu sei. Più tosto voglio io hauer te, ancor che mi mancasse tutto il restante, che al fine non è ne tutto, ne parte: ma sol miseria, & l'istesso niente, che star separato da te, ancor che fosse mio tutto il mondo. perche hauer tutto quello, che

che non sei tu, più tosto è trauaglio, & carico, che vera ricchezza. ma che tu sia nostro, & noi siamo tuoi e tutta la letitia del nostro cuore, e tutta la nostra ricchezza, essendo tu il vero bene di noi altri. Mi ero scordato, Fratelli miei cari, del principio del mio parlare, pregandoui, & essortandoui da parte di Christo a non conturbarui; & che non vogliate anco marauigliarui, come di cosa insolita, & aliena da i veri serui di Dio, delle persecutioni, o più tosto ombra di esse, che son venute sopra di voi. non essendo ciò stato altro, che vna certa proua, ouero essame di quella lettione, che già cinque, ò sei anni da noi fu letta, dicendo con tanta prontezza, patir patire per amor di Christo, or'eccolo qui alla porta. non vi paia dunque graue, ne duro, come suol parere a i putti, quando hanno a dar conto di quel tanto, che hanno studiato. anzi confortateui nel Signore, & nella potenza della sua virtù, ilquale vi ama con volontà pronta sempre a difenderui. che quantunque egli sia vno, può nondimeno più di tutti, essendo onnipotente. non douendo anco hauer timore per mancamento di sapere, non essendo cosa, ch'egli non sappia. considerate dunque si sia douer, che niente tema chi con questi tre nodi si troua vnito a Dio, ne deuono spauentarui le minacci di coloro che vi perseguono. perche vi dico, che quanto a me non temerei vn pelo tutto quello che essi minacciano, mentre stò nelle mani di Christo. anzi che ho gran compassione di tanta loro cecità, poi che l'Euangelio di Christo da me predicato in cotesta Terra, stà occulto negli occhi loro, come diceua San Paolo, che la

Dio

Dio di questo secolo, cioè il demonio, hauea accecato le anime de gli infedeli, acciocche non risponda loro la gloria dell'Euangelio di Christo, & desidero grandemente, anzi ne prego il Signor nostro, che voglia hauer di essi misericordia, dando loro la benedittione in vece della maledittione, e renda loro honore in vece di quei vituperi, che mi fanno, ò che per dir meglio farmi vorrebbono, perche veramente io non credo, che sia il maggior honore in questo mondo, che esser vituperato per Christo. Habbiate dunque tale animo, diletti miei, & sarete Discepoli di chi dette il bacio della pace, & chiamò amico colui, che l'hauea venduto a nimici suoi, & che stando in Croce hebbe a dire, Padre, perdona costoro, perche non sanno quel, che si fanno. habbiate consideratione circa tutti i prossimi nostri, che sono creature di Dio; e come Dio procura, che tutti si saluino, & guardateui di non voler male a quelli, a i quali vuol bene Dio. Ricordateui quante volte hauete vdito dalla bocca mia, che debbiamo amare i nimici nostri, & amarli col cuor quieto, & senza dir male di persona alcuna, attendete a passar via questo tempo, che ben presto ne farà venire il Signore vn'altro, e state molto sopra di voi, guardandoui di non tornare adietro pur vn sol passo dal bene già da voi cominciato. perche ciò sarebbe vn gran male. ma tenete pur saldo nel vostro cuore, che chi hauete fin quì seguito, è il Signor del Cielo, & della Terra, della morte anco, e della vita; & che finalmente (se ben tutto il mondo contradicesse) la verità sua ha da preualere, & andare innanzi.

la qual verità vi ingegnarete voi di seguire, perche seguendola, non solo non harete a temer ne di huomini, ne di diauoli, ma ne anco di Angeli, se cōtra di voi venißino, auuezzateui a parlar poco cō huomini; & a parlare assai col cuor vostro nell'oratione con Dio, da cui debbiamo aspettare ogni nostro bene. il quale vuole egli, che venga a noi cō il mezzo dell'oratione, pensando specialmente nella Passione di Giesù Christo nostro Signore. Et quando pur habbiate a patir qualche cosa dalle lingue de cattiui (che altro non vi occorrerà di patire) pigliatelo tutto in satisfattione delle vostre colpe, & per beneficio segnalato del Signor nostro. il quale vuol purificarui con le lingue di questi maligni, acciochc elle restino sudice. & voi altri netti col tolerare, si come auuiene quando si netta vn vaso con qualche straccio; & acciochc il vostro bene sia più sicuro per voi in quell'altro mondo. Non voglio anco, che vi riputiate migliori di quelli, che hora sono in errore. perche non sapete, quanto habbiate a durar voi nel bene, & quanto eßi nel male. anzi attēdete a procurar la salute propria con timore, & con humiltà; sperando di tal maniera di hauere a godere in Cielo, che non giudichiate alcuno de vostri prossimi. che non habbia a goderlo ancor'esso; riconoscendo anco le gratie, che Dio v'ha fatte, senza osseruare i difetti di huomo alcuno. che ben v'è noto quanto auuenne già nel Fariseo, & nel Publicano.
Luc. 18. onde è bene imparare alle spese altrui. non si dà in questo mondo santità alcuna, che stia in sicuro, se non mediante il santo timor di Dio, nel qual (come

la

la Sacra Scrittura dice) inuecchiar douete, per mostrar, che non solo nel principio, ma nel fine ancora bisogna temere Dio. Questo timore non dà disgusto. anzi diletta molto, leuando ogni leuità dal cuor nostro; & facendo, che l'huomo, etiandio nel bene, che fà, non si aßicuri di approuarlo. ma lasciando totalmente il giuditio a Dio & di se, e di tutti. cosi diceua S. Paolo in quelle parole. Io non giudico altrimente me stesso. ma il Signore è quello, che mi giudica. Il Signor dunque hauete a temere; se volete perseuerare nel bene: & se hauete caro, che l'edificio vostro non ruini, ma vada sempre crescendo, fin tanto che arriui alla sublimità di Dio. il che si fa mediante il diuino amore. il qual piaccia a Giesù Christo nostro Signore di concederui. amen. Pregatè Dio per me di buon cuore, come credo facciate. nel quale spero, che vi essaudirà, & a me concederà di seruirui, come fin quì ho fatto.

A vn suo diuoto, dicendoli, quanto l'huomo sia fragile senza Dio, & quanto si sia forte, mediante la virtù sua.

LA pace del Signor nostro sia con voi sempre. Tanta è la fiacchezza nostra; e tanto astuti, & valenti sono quelli, che ne fanno guerra, che non è marauiglia, se siamo tal volta vinti. anzi che molto più è mirabile, quando restiamo noi vincitori. ma in verità non siamo noi giamai quelli, che vinciamo. ma Christo è quello, che vince in noi. & egli è quel forte leone della Tribù di Giuda - il quale, se ne ab-

bandonasse niente, saremmo da i nostri nimici ingoiati subito, si come dice Dauid, ma egli non ne abbandona, perche ci ama; maßime quelli, che hãno speranza in lui, secondo il detto di Dauid. Protector est omnium sperantium in se. *Et se pur tal volta da noi si asconde, non per questo ci lascia affatto. anzi che ne stà osseruando, come si fa per qualche fessura, quasi sposo zelante, & risguardando quel, che faccia questa, & quella anima, mentre che da gli abbracciamenti suoi si stà lontana. ma specialmente osserua, se perdiamo la fiducia, che in esso hauer si deue. la qual pretende egli, che deua esser in noi radicata di tal maniera, che niun vento di qual si voglia tentazione possa sbarbarla; anzi che si confermi più tuttauia: persuadendoci, che quanto più siamo tentati, tanto più siamo amati; & quanto più da i nimici nostri perseguitati, tanto più difesi da Dio, la cui vigilanza, & cura è maggior senza alcuna comparazione per difenderne, che l'astutia de' nostri auuersarij per ingannarne, la causa è questa. perche siamo noi più amati da Dio, che dal demonio odiati. & perche molto più forte è egli, che non è fiacca la nostra carne. Ha egli vn suo ricettacolo feliciſsimo veramente, doue come in vn porto sicuro, & materno seno raccoglie tutti quelli, che stanchi dalle tempeste, & dalle tentationi a lui ricorrono, di questo diceua il Santo Dauid,* Psal. 130.
Abscondes eos in abscondito faciei tuæ. *Non pare a voi, diletto Fratello, d'hauere a stare ben raccolto, & lieto, & sicuro dinanzi alla faccia di nostro Dio? Ma direte voi, perche si chiama ella*

luogo

luogo nascosto? con gran ragione veramente. perche si come la faccia diuina non è luogo nascosto, anzi è tutta chiara, & lucente, secondo la Deità; così la faccia di Christo Dio, & huomo si chiama luogo nascosto; secondo la humanità. non quando nel monte Tabor fù la faccia sua chiara, e splendida, come il Sole & i vestimenti suoi candidi, come la neue; ma quando si transfigurò nel monte Caluario, & apparsero i vestimenti suoi, cioè la carne sua fatta vermiglia per il sangue, che di essa vsciua; il quale era il prezzo del nostro riscatto, se ben risguarderete la faccia sua pallida per la molta astinenza, e lungo digiuno, & liuida anco per le cessate, essendoui rimasto il segno di quelle mani crudeli, piena poi di lagrime, che de gli occhi suoi vsciuano; & rigata di molto sangue per le spine, c'haueua in capo, veramente direte, che il volto suo era all'hora nascosto, hauendo di esso detto prima il Profeta Santo, Speciosus forma præ filijs hominum, diffusa est gratia in labiis tuis; propterea benedixit te Deus in æternum. *Senza dubbio era all'hora nascosto il più bello di tutti gli huomini, per essere anco il più tormentato di tutti gli huomini, onde era trasfigurato di tal maniera, che di lui diceua Isaia;* Non est species ei, neque decor. & vidimus eum, & non erat aspectus. *& poco più giù soggiugne.* Quasi absconditus vultus eius, & despectus. vnde nec reputauimus eum. Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. & nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum.

Psal. 44.

Or in questa faccia, Fratello mio, così esteriormente imbruttita, ma bellissima a chi la risguarda con viua fede, considerando quell'amor, che la deturpò per abbellir la bruttezza nostra, nasconde il Signore quelli, che si affaticano per non partirsi da lui, dando loro luce da poter vederlo in faccia; & ne riceuono essi tanta consolatione, & virtù, che sentono esser vero il detto di Dauid, quando disse. Ostende faciem tuam, & salui erimus. *In questa faccia risguarda l'eterno Padre; & di tal vista vengono a noi raggi continui della sua infinita luce, & bontà. perche mediante quella vengono a noi tutti i beni, che Dio ne manda. il che conoscendo Dauid pregaua Dio, dicendo,* Respice in faciem Christi tui. *Perche risguardando in essa venne a placar lo sdegno preso per la sfacciataggine delle faccie nostre, dandone bellezza, e gratia spirituale da farle formose, & belle. & perche questa faccia sempre stesse dinanzi al Padre, dice San Paolo, che*
Hæb. 9. introiuit Iesus in ipsum cælũ, vt appareat nunc vultui Dei pro nobis. *Perche dunque in questo specchio risguauda il Padre eterno per venire a noi poueretti, debbiamo ancor noi risgnardarui per non hauer mai a separarci dalla presenza sua. Altro rimedio, Fratello mio, non ha la fiacchezza nostra, eccetto la fiacchezza di Giesù Christo nostro Signore. della qual dice San Paolo, che* Crucifixus est
2.Cor. 13. ex infirmitate, sed viuit in virtute Dei. *Considerate pur quanto patì, acciochè l'anime nostre hauessino a potere amar le sue infermità, & perche giamai non si dessino in preda ad altri, essendo state*
ricom-

ricomperate con tante pene, & con si gran prezzo dal Signor loro. Et che stoltitia sarebbe questa, lasciare il gaudio, che allegra gli Angeli per il diletto del senso, che è commune all'altre bestie? & quanto è mal pensiero cangiare il mele col fele, & il Creatore con la creatura. Miseri noi, & doue andremo, e che pensiamo di hauere a trouar fuora di Christo? potremo forse trouar giamai vn Signore simile a questo, vn compagno tanto amoreuole, vn'amico sì cõstante, così nelle auuersità, come nelle prosperità? & doua ne sarà mai vn'altro così piaceuole nel perdonare, così bello da risguardare, così sauio per consigliare, e tanto buono in volerci bene? doue ne sarà mai vn'altro, che muoia per me con tanto dolore, & con tanto amore: & che fosse anco tuttauia pronto a morir per me vn'altra volta, se bisognasse? O come disse bene S. Pietro, quãdo disse; Domine, ad quem ibimus? verba vitę æternæ habes. *Fratello, troppo bene stiamo per gratia di Christo; & debbiamo contentarci sempre di star doue dalla misericordia sua stiamo posti. Di gratia non vogliamo giamai prouar quel, ch'importi star sẽza Christo; e quãto sia cosa amara; e quanto costi vna tanta perdita. consideriamo quanto egli habbia per noi patito. & a questo modo sentiremo qualche conforto ne' nostri affãni. la Passione sua debbiamo noi ricordargli quãdo vogliamo impetrar da lui gratia, & fauore, e senza dubbio ne sarà dato da poter vincere il mondo, il demonio, & la propria carne. così potremo viuere in Dio, essẽdo egli morto per far morire la nostra morte, e per darci la propria vita.* Io. 6.

A vna persona afflitta, dicendole perche Dio ne mandi le tribulazioni, & il profitto, che di esse cauar si deue.

ANcor che le nuoue non siano allegre, mi è però caro il saperle, perche siano come vn sprone alla tepidezza mia a farmi andar con più affetto al vero rifugio nostro: però non si deue lasciar di scriuere. & sarebbe forse anco stata assai meglio di hauerlo fatto prima, quando io mi sentiuo cō più sanità da potere orare, & rispondere. A me pare, che tanta sia la stoltitia nostra, che habbia bisogno di rimedij totalmente contrarij al giudicio nostro, poi che chi da Dio era stato chiamato, & fatto anco vaso di elettione hebbe bisogno, che gli fosse dato vn'Angelo di Satanasso (si come dice egli proprio) perche lo tribulasse, & il percotesse, per mostrargli quel, ch'egli fosse per se medesimo; e quanta necessita hauesse della mano di Dio. Poi che dunque tal medicina fù necessaria ad vn personaggio tanto eccellente, che marauiglia è, se noi altri tanto minori di lui in santità, & maggiori in cecità habbiamo a passare ancor noi per questa legge; essendo la necessità nostra tanto più grande, che non era la sua? Nella scrittura si leggono queste parole. Vscirai della Città, e te n'andrai fino in Babilonia, doue ti libererà il Signor dalle mani de tuoi nimici. perche molte volte il Signor permette, che
Mich.4. *vsciamo della nostra più secreta, & quieta stanza, & veniamo a tal confusione (che questo vuol dire Babilonia) che non possiamo ne intenderla, ne rimediarla;*

diarla, trouandoci auuilupati in tante, & si varie cose di quelle, ch'erano in poter nostro, mentre staùamo nella Città, che restiamo in vn certo modo stupidi, e tra noi stessi diciamo, Sono io però quel, che tanto desideraua seruire al Signore, e che tanto ancol'amaua? & così ci trouiamo allhora pieni d'vna certa vergogna, vedendo la vanità, & la malitia tanto impadronirsi del fatto nostro. il che ne auuiene perche diffidati di noi medesimi ricorriamo a Dio, liberamente confessando; che egli sia la salute nostra, e ci risoluiamo, che ogni nostro bene sia riposto nelle sue mani: e tutto il mal nostro consiste nell'esser da lui lasciati nelle nostre proprie: Debbiamo adunque star tuttauia tremando con riuerenza grande nel suo cospetto, tenendo forte, che non ci abbandoni, e non ci lasci capitar male affatto. & a questo modo assa più sicuri stiamo, che con vna certa vana allegrezza, la quale par, che sia cõpagna spirituale d'vna falsa libertà, come se non ci fosse altro pericolo, ne occasione alcuna di male, che è grandißimo inganno; & molto nociuo per ogni parte: risoluiamoci pur, che in questa vita non ci è giammai sicurtà, ma continua guerra, con desiderio di condurci all'eterna pace. & questo è quello, che Dio pretende in lasciarsi tuttauia scorpicciare dal cattiuo Angelo: onde molto si deue attendere di corrisponderli con vn santo rispetto, e timor grande di non cascare; & con vn vero conoscimento della nostra fragilità, confidando amorosamente in quelle paterne mani, nelle quali debbiamo stare, come vn poco di terra molle in quelle del figliolo. nõ dubi-

dubitiamo niente; ch'egli harà in buona consideratione l'opere sue, cioè quelle, che in noi opera. le quali perche non siano perdute, condurrà egli a buon fine l'opera incominciata per gloria del nome suo. Ma quello, che debbiamo far noi, è fuggire, quanto più si può, ogni occasione. perche chi questo non fa merita di essere abbandonato, & lasciato caderui dentro. Debbiamo anco star molto vigilanti sopra questo nostro cuore tanto maligno, accioche niuna cosa habiti in esso, eccetto il suo Creatore, il quale volse morire per comprarsi vna tale stanza col sangue proprio; accioche almeno possa torglielo, offerendone maggior prezzo. Et perche niuno va del pari seco in amarne, & a niuno anco siamo noi tanto obligati. niuno può essere con noi di tanto merito; ne altri in somma, che egli, può esser la pace del nostro cuore. Et qual pazzia sarebbe questa, se, potendo piantar nel mio giardino vn'albero, che mi renda frutti di vita, lasciato questo, ne pianti vn'altro, che ancor piccolo mi faccia infermare, & cresciuto mi dia la morte? niuno può star meglio di Dio nel nostro cuore. & il cuor nostro non può star meglio altroue, che in Dio, essendo fatto per Dio, ne potendo hauer quiete vera, se non in Dio. Humiliamoci dunque a sua Maestà, ricorrendo a lei sempre, & pregandola con ogni instanza. habbiamo cura grande del nostro cuore, perche da lui non parte la nostra vita. Il Signor poi è tale, che saprà ben liberare le pecorelle sue, & cauare anco bene de i loro errori a sua gloria, per la quale fa tutto quello, che fa.

A vna

A vna perſona, che deſideraua ſeruire a Dio, ma non le baſta l'animo di cominciare, animandola a confidare in Dio, che le daua tal deſiderio; inſegnandole ancora, come deua amare alcune perſone, che le haueano fatto alcun diſpiacere; & come deua guardarſi da gli ſcrupoli, & dalla vanagloria.

DEl ſanto deſiderio, che è in voi di piacere a Dio, molto mi allegro; ma dall'altro canto gran pena ſento di vederui tanto puſillanime in metterlo in opera. & ho per mala coſa, che vno ſi aßicuri a ſtarſi nella vita ſua ordineria; & non voglia aßicurarſi a cominciar vita nuoua per Dio, confidãdo in Dio ſteſſo. Fratello, & chi ſi trouò mai, da che fur gli huomini al mondo, che ſperando in Dio, & oſſeruando i precetti ſuoi, foſſe poi da lui derelitto: chi lo inuocò giamai col cuor ſincero, & perſeuerante, che da lui non foſſe aſcoltato? Egli non reſta mai di cercarne, & di eccitarne a ſeruirlo; come ſarà dunque poßibile, eſſendo egli coſi buono, & verace, che non venga ad incontrarci, & ad abbracciarci con ogni amore, quando noi ci mouiamo per trouar lui: Farallo certo, farallo ſenza mancare, & più compitamente anco, che non ſapremmo deſiderar noi altri, come dice San Paolo. Cominciate dunque, Fratello mio, cominciate, non vi appoggiãdo ad altri, che a Dio, confidando, che chi vi ha dato tal deſiderio, vi darà la virtù di metterlo in opera, & condurlo al ſuo compimento; non eſſendo ſuo ſolito deſtar chi dorme, ſe non per fargli di molte Hæb. 9.

gratie

gratie dopo l'essersi di lui ricordato. Dategli dunque dentro con animo risoluto, con feruore, & con diligenza; perche non ci è peggio, che vn tepido principiante, & che si habbia gran cura di non patire quanto al corpo, & si accomodi anco facilmente a gli andamenti del mondo. Serrate pur voi le orecchie alle lodi humane, & a i vituperi non meno. che alla fine (& ben tosto) si vedrà diuentar poluere, e cenere, tanto chi loda, quanto chi è lodato: tanto chi dishonora, quanto chi è dishonorato. Et ci troueremo tutti vna volta dauanti a quel grã Tribunale del Sign. nostro, doue si chiuderà la bocca a i maligni, & la virtù sara, come merita, honorata, & riconosciuta. Atteneteui in tanto alla santa Croce, seguitando chi fù in essa vituperato, e vi messe anco la vita per amor nostro. nascondeteui in quelle piaghe; accioche quando il Signore verrà per noi, vi ci troui dentro, e vi fauorisca con i suoi doni, dandoui se medesimo per pagamtnto di hauer lasciato tutte le cose, & voi stesso ancora per amor suo. Ma ò quanto poco lascia chi tutto lascia; lasciando sol quello, che presto, ò voglia, ò non voglia, dourà lasciare. che chi ben considera anco il godimento di queste cose è miseria graue, poi che tutto quello, che non è Dio, ò carico, & dolor grande all'anima. contentateui pur voi di Dio: apritegli le vostre viscere. godetelo quanto potete. che certo lo trouerete dolcißimo, e assai più amoroso, che forse voi non pensate. Mi fermo io tal volta pensando, come vna persona voglia, ò possa voler male ad vn'altra, stando nel mezzo di esse Giesù Christo

nostro

nostro Signore. che come può esser mal volto verso le membra chi ama, o vero amar deue il capo? Non sapete voi, Fratello, che quando resuscitò il Saluator nostro, & apparse a i suoi cari Apostoli, si pose in mezzo di essi, & non da capo, ne in altra parte? Et perche questo, se non per darci ad intendere, come egli stà in mezzo a noi altri: & che però non possiamo ne volere, ne far male ad alcuno, che prima non lo facciamo a lui; chi dunque al prossimo suo, vuol male a Christo, che è capo suo, vuol male. Et chi a Christo vuol male, meglio sarebbe per lui non esser nato; poi che non sa conoscere il fine, per cui fu creato, che è per amare questo Signor tanto amabile. risolueteui pur, Fratello, che i nostri prossimi sono cose, che appartengono a Dio, & che sono imagini di Giesù Christo, per i quali anco volse egli spargere il proprio sangue. però dite a voi stesso, come potrò io voler mai male a chi il mio Signore vuol bene? Come potrò io desiderar la morte a chi egli vuol dar la vita? Chiara cosa è, che il mio Signore è morto per loro; & che morrebbe anco di nuouo per l'istessa causa, se bisognasse. & però io non amare chi egli tanto amo? Che m'importa a me, che facciano male, non gli amando io per tal conto; ne per quello, che si facciano a me? per amor di Christo intendo io di amarli, perche dunque la vita loro dourà impedirmi l'amore, che per conto suo a essi porto? piaccia pure a Dio, che siano grandi nel suo cospetto, si che habbiano a goder di lui, & egli habbia a goder di loro; e tanto più siano i Tempij, doue

doue habiti il mio Signore, più le anime, che lo lodino, & scriuano più anco i cuori, che l'animo; poiche così ricerca il merito suo onde ogni volta che vedrete quei tali, dite in voi stesso, Signore abbracciate voi queste anime, si che non habbiano a esser d'altri, ma vostre. Signor, fate lor gratia, c'habbiano a goderui, poiche vi degnate esser di tutti. Signor, queste sono imagini vostre. piacciaui farle tali, che vi rappresentino, come deuono. e tanto a loro, quanto a me, & in somma a tutti degnateui di perdonarci, & di darci la gratia, & la gloria vostra. Et se pur la carne non volesse dir questo, dicalo almeno lo spirito. alzate pur il cuor vostro a Dio, domãdandoli aiuto, & dicendoli Signor mio, per amor tuo, non per conto loro. così a poco a poco vi trouerete in pace. & se pur durasse la guerra, non vi lasciate però vincere, guardandoui di non dire, ò far cosa per conto loro, che non sia buona, ne consentendo a niẽte nel vostro cuore, che sia in pregiudicio di quelli. Quanto poi agli scrupoli nel confessarsi, sappiate, che sono tentationi del demonio, per inquietarui, & perturbarui la dolcezza del vostro cuore, lasciandoui senza alcun gusto delle cose di Dio, perche vn cuore scrupoloso non si troua mai ben disposto ad amare, ne a confidare, e non gustandogli la via di Dio, si mette subito a cercarne qualche altra, che più gli diletti, per non trouare in quella di Dio contento alcuno. ma la colpa è tutta sua, che va cercando il male, doue non è. ne si deue imputarne la via di Dio, che è tutta piana, & dolce a chi sà tenerla. si che farete bene a riderui di tanti

scru-

scrupoli, credendo humilmente a tutto quello, che vi è detto di mano in mano da chi vi confessa. ne vi lasciate dominar da eßi, ne dal vostro proprio parere; anzi dite a voi stesso. Il mio Signor non è scrupoloso. io fo tutto quello, che mi è detto da parte sua. ne a me si appartiene fare altro. Fate pur, Fratello mio, di darui tutto al diuino amore; che così gli scrupoli andranno a spasso, perche eßi nascono da cuor timido, & pusillanimo. ma l'amor perfetto è quello; che caccia via da noi il timore. ricorrete a Dio con l'orazione, dicendoli, Deus meus illumina tenebras meas. *& confidare nella misericordia sua, che seruendnlo voi di buon cuore, egli sia per faruene parte, facendoui tuttauia conoscere i difetti vostri, a fine di rimediarli, e curarli. Fateui anco beffe della vanagloria, dicendole, ne per te io fo questo, ne per te lascerò io di farlo. Signor mio, a te offerisco tutto quello, che mai farò. ò dirò, ò penserò in tutta la vita mia, & quando pur venga in campo la vanagloria, ditele voi,* Tarde venis, *che già tutto è di Dio. Buon consiglio ancora è per gli incipienti, di non far cose, che dimostrino gran santità. perche essendo ancor teneri, e trouandosi in fiore tutto il negotio loro, sogliono hauer gran danno da vn certo vento. onde è meglio per eßi in occultare il bene, che fanno, che dimostrarlo. così dunpue fate ancor voi, quanto vi sarà poßibile. ma quando non si può, fate il bene, che vi occorre liberamente, alzando il cuore a Dio, & dicendoli,* Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. *ò vero dite in tal caso.* 1 Io. 4. Psal. 17.

Glo-

diate, ch'io vi scriua quello, c'habbiate a fare per esser buono. perche non ha fatto poco in questo viaggio chi si troua gran voglia d'andare innanzi. ma auuertite, che non auuenga a voi, come a molti, che sapendo la volontà di Dio. non la mettono in opera. non seruendo cio loro ad altro, che à farsi degni di maggior pena. perche, come dice il Signor, il seruo, che saprà la volontà del suo patrone, & non la esseguirà, toccherà di molte sferzate. Luc. 2. onde non si obbliga a poca cosa chiunque cerca di essere instrutto nella via del Signor nostro. ma io voglio credere, che l'intentione vostra in questo non sia, se non di mettere in opera quanto vi sarà detto. & però mi par ben douere, che l'intendiate. Dicoui dunque, Fratello mio, che tutte l'opere buone sono di due ragioni. perche alcune sono esteriori, come Salmeggiare, digiunare, far limosine, non giurare, non dir bugia, non mormorare, non far male al prossimo, non irritarlo, & altre simili. altre sono, che stanno dentro di noi, come è l'hauere vn cuore tutto acceso di amor di Dio, e del prossimo, vn conoscer profondamente la propria indegnità, vn ringratiar con tutto l'affetto il Signor Dio di tanti beneficij, che tuttavia ci fa, vna gran riuerenza verso di Dio. andando innanzi alla Maestà sua, come se nulla fussimo, & altri sentimenti interiori, che tutti dir non si possono. le prime sono assai facili a fare. & è molto degno di riprensione chi circa questo vsa negligẽza. perche chi sarà negligente in quello, che è manco, come potrà esser diligẽte in quello, che importa più? ne ha ragione di dolersi, che Dio non gli dia cosa

maggiori, chi non ha ancora imparato a raffrenar la lingua, & a tenere a segno il suo corpo, essercitandolo tuttauia nel bene operare. Il Tempio di Dio
Exo. 17. *nella legge vecchia haueа come vna loggia, ò chiostro, doue entrauano i laici. & ne hauea poi anco vn'altra più a dentro, doue solamente entrauano i Sacerdoti. così l'vdir Messa, honorare i Superiori, non far male, non dir male, & cose altre simili sono cõmuni & a quei Christiani, che sono amici di Dio, & a quelli, che non sono. ma l'hauere vn cuor pien di fede, & di carità questo è veramente dono propriißimo de i veri amici di Dio, & che mette distintione tra quelli, che hanno da saluarsi, & gli altri che vanno alla dannatione. & si come nel Tempio per il primo chiostro si andaua al secondo, così per queste prime opere buone si peruiene ad hauere il cuor santo, & pieno tutto d'amor diuino. non già che siano causa esse di tal'effetto, il quale veramẽte nasce dalla diuina gratia, come da propria causa. ma perche a quelli che fanno dal cãto loro, quello, che possono, & quanto dalla propria fragilità è loro permesso, corrisponde il Signore, & gli fauorisce misericordiosamente con la sua santa gratia. hora questo cuor nuouo, si come quello, che più di qualunque altra cosa ci importa hauere, così debbiamo guardarci, come dalla morte, di pensar di poterlo hauere per propria nostra virtù. che si come non è fedele chi non crede hauer da Dio l'essere, che ha; così ne anco è fedele, chi pensa, che altri, che Dio possa concederli di esser buono. essendo molto meglio questo, che quello. Quelli dunque, i quali si per-*

persuadono di hauere acquistare per proprio sapere, & potere vn tanto dono, dopo l'hauer faticato, & caminato assai per questo viaggio all'hora se ne trouano più lontani, quãdo si pensauano di trouarsi vicini al termine. per humiliarci dunque, per disprezzar noi stessi meglio verremo all'intento nostro, che per qual si voglia nostra persuasione, ò superbia. Altissimo è Dio: ma alle cose humili, & basse riuolge gli occhi suoi, così in Cielo, come in terra. onde in vano si affaticherà per piacerli, chiunque per altra via, che per quella della humiltà, procurerà vn tanto dono. Già gran tempo il figliuol di Dio venne in terra, e ne insegnò con la vita, & con la dottrina la via del Cielo, la qual finalmente non è altro, che humiltà, secondo, che egli disse. Qui se humiliat exaltabitur. Se dunque voi, Fratello mio, desiderate, che Dio vi dia vn cuor nuouo, emendate la prima cosa la vita vostra, sappiate conoscere le proprie colpe; riprendete i vostri difetti: non gli allegerite: ma giudicate voi stesso sinceramente, non vi lasciando accecare dall'amor proprio. & poiche harete conosciuto i peccati vostri, non ve ne scordate. ma teneteli sempre dinanzi a gli occhi vostri. presentate voi stesso dinanzi a Christo Saluatore, e Medico nostro. piangete alla sua presenza. & egli senza dubbio vi darà gran conforto. nõ può vn figliuolino vincer suo padre con migliori armi, che con le lagrime. così non è cosa, che ci renda talmente vittoriosi dinanzi a Dio, come piangere in sua presenza, & di uoi stessi dolerci seco, non perche esserciti la sua giustitia, ma perche ne faccia mi-

Psal. 112.

Luc. 14.

ſericordia. Inuocatelo pure, che nõ harete da far con ſordo. moſtrategli le piaghe dell'anima voſtra, ſenza laſciarne alcuna. che non harete da far con cieco. narrategli le miſerie voſtre, perche è compaßioneuole. confeſſateui, e comunicateui ſpeſſo, che accoſtandoui per queſta via al Sig. ſentirete liquefarui l'anima per gran dolcezza, e direte col S. Dauid.
Pſal 30. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quā abſcondiſti timentib. te. Ma auuertite poi che qual ſentirete il Sig. verſo di voi, tal v'ingegniate di eſſere voi con i voſtri proßimi altrimente ſentirete Dio molto ſcarſo con voi, ſe tale ſarete voi proßimo. Già ſapete la ſentenza ſua ſtabile, e ſalda, che con quella miſura, con la quale miſureremo
Matt. 7. altri, ſaremo noi miſurati da lei. non ſiate dunque voi diſamoreuole ad altri, accioche Dio non habbia a eſſer tale con voi. per vna coſa ſola, che perdoniate, harete da lui perdono di molte. per ogni poco, che ſopportiate voi altri, ſarete voi ſopportati molto da Dio. Date poco, & molto riceuete. Ingegnateui dunque di oſſeruar quanto potete la legge della carità ſanta; che in eſſa conſiſte la voſtra vita. Or ecco quì, Fratello, la forma del voſtro viuere, la quale in poche parole v'ho eſpreſſa. hora habbiate voi cura di tutto quello, che fate, & dite. Frequentate l'orazione, chiedendo a Chriſto vn cuor nuouo, & retto. ne fate coſa, che poſſa dar diſguſto al voſtro proßimo. anzi ingegnateui di vſar con tutti buone parole, & migliori opere. coſi auuertite di far parimente il debito voſtro, & con Dio, & con voi medeſimo. Fate dunque coſi, & harete la
vera

vera vita. con questo però, che se vorrete essere vn vero amico di Dio, vi prepariate al patire, che senza questo, che sarebbe mai tutto il bene, che potreste fare, se non vna Città senza mura, che al primo assalto è presa? la patientia è veramente lo scudo di tutte l'altre virtù. la quale ogni volta che manca, in vn sol punto si perde la fatica di molti giorni. Per questo ne auuertiua il Maestro, & Redentor nostro con quelle parole. In patientia vestra possidebitis animas vestras. Perche, mancando questa. non siamo più nostri, & l'ira fa, come il vino, cioè toglie ad altri il giudicio, e'l senno. Fate d'hauer vn cuor magnanimo in tolerare i trauagli. che senza combattere non si può vincere. ne si deue dar la corona, se non a chi vince. Ne vi paiano grandi le tribulationi vostre: che rispetto a quello, che meritiamo noi, & rispetto al patire. c'ha fatto Christo, oltra il premio, che per quelle ne è preparato, possiamo dire, che siano assai piccole. ricordateui pur, che presto habbiamo a partire di questo mondo; & che tutte le cose passate altro non ci parranno, che vn poco d'ombra; & che all'hora più ci sarà caro l'hauer patito, che goduto in questo mondo presente. sappiate seruirui di queste occasioni del patire, che grã Tesoro ne apporta all'anima. perche la nettono da peccati commessi. che si come il fuoco affina l'oro, così la tribulatione suol purgare l'huomo giusto. doue che i cattiui vãno per questo di male in peggio. perche in vece di ringratiare il Signore, si lamẽtano di lui; & doue hariano hauuto a diuentar migliori, mediante il flagello; diuẽtano peggiori. perdẽdo in Sap. 3.

Ad alcuni amici suoi, c'haueano cominciato a seruire à Dio, animandoli a seguir l'impresa, e insegnando loro a vincere i nimici spiritua-li, cioè la carne, il mondo, & il demonio.

FRatelli miei dilettißimi in Christo Giesù, la pace del Signor nostro Giesù Christo sia sempre con tutti voi. Dopo la partita mia di costà, sempre vi ho tenuto presenti nella memoria. perche l'amore che vi porto, non mi lascia fare altrimente. Io vi amo per conto di Dio, al qual vi sete dati vna volta. & io ne sono buon testimonio, vorrei dunque, che non vi pentiste giamai di hauer fatto vna tale offerta al Signore. essendosi offerto egli alla morte per noi. non vi mancheranno combattimenti. e grandi. perche gli auuersarij sono molti. e assai crudeli. non vi sbigottite però, se non volete perire affatto. che se quelli, che stanno ben vigilanti, hanno con tutto ciò da fare assai a guardarsi, che pensate sia per essere de' trascurati, se non che siano del tutto vinti: Ricordateui, che il piacere, che il peccato apporta, è poco, breue, e bruttißimo. ma il dolore, che lascia è assai grande. & molto maggiore la perdita, che di ciò a noi viene. perche qual dolore, per grande che sia, può agguagliarsi con quella perdita, per la quale si perde Dio? ò cosa da far tremare ogn'vno a vdirla sola. cioè, che amãdo il peccato, non haremo parte in Dio. onde chi a questo tuono non si desta, non sarà addormentato, ma morto affatto. Consideriamo dunque, come da noi si viue; & che tra poco tempo haremo a cõparir tutti dinanzi a Dio a ren-

der conto del viuer nostro. non ci inganni la carne immonda, ne l'astutia del demonio, ne la vanità di questo mondaccio. ma attendiamo a Christo confitto in Croce, doue vedremo tormentata la carne sua, & esso vituperato dal mondo, & vincitor del demonio suo, & nostro auuersario. Et chi restò mai ingannato, seguendo questo Signore? niuno veramente. non leuiamo dunque giamai da lui vista, se non vogliamo rimaner ciechi. ne mostriamo di tener poco conto di lui, non degnãdoli: essendo morto per amor nostro. che non ad altro fine morì egli, se non perche ci sforzaßimo, risguardãdo in lui, di morire ancor noi a i peccati nostri. Muoia dunque in noi il vecchio huomo, poi che è morto per noi in Croce il nuouo huomo, cioè Christo. appropinquiamo a lui le piaghe nostre, che mediãte le sue saranno sanate, & se il rimuouere dai nostri falli n'apporta pena. ricordiamoci, che assai maggiore fù la sua nel separarsi l'anima dal proprio corpo, morẽdo per dare a noi l'eterna vita. Deh, seguitiamo tal Capitano, poi ch'egli va sempre innanzi così nel fare, come nel patire. crucifiggiamo ancor noi la nostra carne, nõ viuendo più homai secondo i suoi desiderij, ma secondo quello spirito, che dà la vita. Se il mõdo ne perseguita, nascõdiamoci nelle sue sante piaghe; e ci parrãno le ingiurie assai più soaui, che non ci parrebbe vna dolce musica, le pietre saranno a noi tante gioie; le carceri diuenteranno palazzi: & la morte ne sarà vita. O Giesù mio, di quanta forza è stato questo amor tuo, poi che tutti i mali conuerte in bene. certo che chi dell'amor tuo si ciba non può hauer

fame,

fame non ſarà mai nudo, non gli mancherà coſa di queſto mondo. perche hauendo in ſe Dio, mediante queſto amor ſanto, harà con Dio ogni bene. Deſideriamo vna volta di andare ancor noi a veder queſta gran viſione, come il rubo arda ſenza abbruciarſi. cioè, come gli amatori di Dio nelle ingiurie nō ſi conoſcono ingiuriati: nella fame ſi trouano ſatij; perſeguitati dal mondo nō ſi affliggono, tētati dalla fiāma carnale nō ſi abbruciano: conculcati ſtāno in piedi, paion poueri, e ſono ricchiſsimi, paion brutti, & ſono belli, paiono foreſtieri, e ſono cittadini, a Dio anco molto familiari. Tutto q̄ſto fa l'amor di Gieſù in quel cuore, doue egli ſi poſa. ma niuno può peruenire a q̄ſto, ſe prima non ſi caua le ſcarpe, che ſono i mortiferi affetti, che naſcon dall'amor proprio, dal quale procede la morte, come da quel di Dio la vita la Terra ſanta nō vuole ſcarpe. coſi nella vita ſpirituale i deſiderij del proprio amore. perche chi ama Chriſto odia ſe ſteſſo. Quelli, che ſono dolci a ſe ſteſsi ſono amari al guſto di Chriſto. e quelli, che riſguardono ſe ſteſsi, nō poſſono riſguardar Chriſto. Diamo dūque noi il noſtro tutto (che nō ſarà, ſe nō piccolo) per quel grā tutto, che è Dio. nō andiamo più dietro alla noſtra volontà torta: ma ſeguiamo cō diligenza quella di Dio. riputiamo tutte le coſe, come vn poco di fango, per acquiſtar quella pretioſa gioia, la quale è Chriſto. e per vederlo nella gloria ſua tutto bello, e tutto gioioſo, abbracciamo ancor noi di quà il diſonore, & la croce ſua. Veramente che quando apparirà Chriſto con i ſuoi Santi, & verrà à dare a tutti, ſecondo il merito ſuo, & ſi conoſcerà molto

bene

bene eſſer grã pazzia queſto, che hora è più ſtimato nel mondo, & piangeranno allhora quelli, che di preſente attendono a darſi buon tempo, ſolamente ſaranno conoſciuti da Chriſto quelli. che haranno ſeguito la ſua ſantiſſima volontà. O quanto ſarà il gaudio de buoni all'hora, quando honorati da Dio ſaranno collocati nelle ſedie preparate loro ab eterno, & in compagnia degli Angeli loderanno ſempre il Signore. O quanto ſarà il contento di quelli, che vedranno l'eterno Rè nella gloria ſua. nella contemplatione del quale ſi troueranno tanto contenti, che non capiranno in ſeſteſſi, ma ſaranno tutti pieni di quel pretioſo balſamo, che di ſoauità auanza tutti gl'altri liquori. in comparatione del quale tutta la bellezza del mondo è deformità, la luce del Sole è tenebre, & i maggiori diletti non ſono altro, che amaritudine, & per non dir di ciaſcuna coſa in particolare, tutte l'altre coſe inſieme vnite riſpetto a queſta non ſono niente, & come vn nonnulla ſtimar ſi deuono. O Dio, che ſei tutte le coſe, e niuna di eſſe, perche ſei ſopra di tutte; & quando verrà quel giorno. che t'habbiamo a vedere? quando ſi romperà vna volta queſto vaſo di terra, che ne impediſce vn ſi gran bene? quando ſi ſpezzeranno queſte catene, che non ne laſciano volare a te vero ripoſo di tutti quelli, che ſi ripoſano. Non riſguardiamo, Fratelli miei, in altri, che in Dio. chiamamolo al noſtro cuore, e teniamolo ſtrettamente vnito a quello, perche non ſi parta. O poueri noi, che faremo ſenza Dio, ſe non tornare al noſtro niente? mettiamoci homai dietro alle ſpalle tutte le coſe a

noi

noi più care, & cominciamo a gustare vna volta, quanto sia soaue il Signore, corriamo dietro a lui, che è corso dietro a noi fin dal Cielo per ricondurci la sù, donde tanto eramo lontani: andiamo a lui, che ne chi ama con tanto amore dalla sua Croce con la sua carne piagata, lacera, e cotta al fuoco dell'amor suo, perche sia di miglior sapore, ò se ne mangiaßimo, ò se noi ancora d'amore ardeßimo, ò se ne trasformaßimo, ò se diuentaßimo seco vn solo spirito. che ne ritiene? che ne disturba? da che siamo ingannati; che non ci accostiamo ancora a Dio? se è la nostra carne, raffreniamola, se è il proprio honore, disprezziamolo. se è la robba, lasciamola andar, se si può. se non teniamola, ma come fosse vn poco di fango, attendendoui con diligenza, ma senza affetto. se è la propria moglie, diceua San Paolo. Quelli, che hanno moglie, siano, come se non l'haueßino. se i figliuoli, amiamogli per seruitio di Dio. se qualunque altra cosa, diciamole (e cõ le lagrime a gli occhi) non voler separarmi dal mio Signore. ò se tanto piãgeßimo, che di quell'acqua nascesse fuoco, che abbruciasse poi tutto quello, che da Dio ne allontana. le lagrime ne l'aueriano, & il fuoco ne abbrusceria, & sariamo come animali santi offerti a Dio in holocausto. O Dio fuoco santißimo, che riscaldi la tepidezza nostra. cõ quanta soauità ardi. con quanta dolcezza abbruci. e con quanta efficacia operi. ò se tutti noi totalmente ardeßimo dell'amor tuo allhora tutte l'ossa nostre direbbono, Signore, chi è a te simile? perche dal fuoco dell'amor tuo nascerebbe vna cognitione grande di te; poiche chi

1. Cor. 7.

chi dice di conoscerti, come ti ha da conoscere, & non ti ama, è vn gran bugiardo. Cominciamo dunque homai ad amarti, & conoscerti di quel conoscimento, che risulta dall'amor tuo. dopo questo venga ancora il possederti; poi che sono si ricchi tutti quelli, che ti possedono. & possedono te, siamo posseduti da te; & cosi ci riuolgiamo tutti a lodarti, poi che tutta la virtú de' Cieli ti loda, e ti confessa per vero Dio trino, & vno, infinito, sapientißimo, onnipotente, buono, bello, che perdoni a tutti quelli, che a te vengono, glorificator de tuoi serui, la cui perfezzione non ha fine, perche sei sopra ogni intelletto, sopra ogni lingua, & da te solo sei totalmente conosciuto. a te solo dunque sia gloria ne secoli de secoli. Amen.

A vna persona con cui tratta dell'amor di Dio verso l'huomo, e di quello, che tale amor fa operar la Maestà sua con la miseria nostra.

IL Santo Bambino hora nato per nostro bene conceda a V. Sig. parte di quei beni, che apporta, hauendo egli preso sopra di se i nostri mali. egli le dia quel fuoco viuo dell'amor suo. che dolcemente l'infiamma, poi che per incender noi nasce si pouero, & quasi morto di freddo, ma quanto più questo piccolino per noi patisce, tanto più douria rubarne il cuore per amarlo. & mentre che piú l'amiamo, più anco doueremmo desiderare di patire per conto suo. perche l'amor fugge la requie, come cosa contraria alla sua intentione. & doue ogni altro và tuttauia cercando diletti, & libertà, chi ama tutto questo aborisce, desiderando sempre seruire, e tra-

uagliare

uagliare per la persona amata. Dicami V. S. chi co strinse Dio a farsi huomo? l'amore, e non altri. chi lo sforzo a nascere in cosi fredda stagione, fuor della patria sua. dentro vna stalla. in tanta pouertà, & bassezza, che douria muouerci tutti a compassione? l'amor veramente fù questo, che fin dal Cielo lo cõdusse, come prigione, nel vẽtre purissimo della Vergine; & del ventre materno lo fece nascere in quel duro Presepio? & dal Presepio andare in tanti trauagli, & da i trauagli alla Croce, doue per noi fù morto. & ne amò sempre in verità. perche in verità ancor noi l'amassimo, secondo che egli disse. Se mi innalzerete da terra, tirerò a me tutte le cose. Questo essere innalzato da terra importa il morire in Croce, come morì. che allhora tutte le cose a se trasse mediante quel grande amore, che venne ad accendere i nostri cuori. perche considerãdo si grande amore alcuni hanno messo in obliuione la patria loro, viuendo come pellegrini. altri hanno lasciato la roba per viuere in pouertà. altri si sono esposti alle tribalationi, & alla morte stessa, desiderando più tosto patir per Christo, che goder senza. Sia dũque sempre benedetta la sua clemenza. poi che tra tanti, che per questo cosi nobile amore del Crocifisso si sono scordati di tutto quello, che hanno, e insieme di se medesimi, vno è V. S. nõ per virtù propria, ma per dono di Dio. onde nõ debbiamo credere, che sia per lasciarla nella fiacchezza delle sue proprie mani, poiche egli, e non ella ha dato principio a questa impresa. Rallegrisi dũque V. S. nel Sig. poiche si troua ben difesa da vn manto cosi forte, e cosi gentile.

forte

& coronandone in Cielo con tanta benignità, e misericordia; dandone anco ad intendere, che da lui si condurrà a buõ fine l'opera cominciata, perche quello suol pigliarsi cura, & carico d'vn negotio, a cui si appartiene d'hauerne honore. & chi ha l'honore deue hauere anco il carico. perche dunque questo benedetto Signore vuole essere in noi glorificato, e farsi honore con le nostre vittorie, vuole anco pigliarsi cura d'ogni nostro combattimento; si che ci conduciamo a lui per lui, doue ne legherà con vn nodo d'amor si forte, che ne morte, ne vita potrà mai da lui separarne, egli ne farà gratia, che gl'occhi nostri siano solo aperti per veder lui, e che a tutte l'altre cose siano serrati, & si grande impreßione farà nel nostro cuore, che per amor suo ci scordiamo d'ogni altra cosa, & di noi steßi ancora. Tutto questo farà egli, il cui nome è pietoso, e potente, & santo. egli che assai più ne ama, che non sappiamo noi ne pensar, ne dire: perche l'opere sue trapassano tutta la nostra imaginatione. a lui sia gloria ne' secoli de' secoli, amen. A quello poi che V. S. mi domanda circa la mia sanità, dico di farla poco bene perche son fiacco. che se non fußi tale, Dio non mi leueria si presto i dolori miei, come fa. all'altre sue domande rispondo, che vn gran fuoco tanto più arde, quanto più stà rinchiuso, & quieto. Christo benedetto faccia V. S. suo vero discepolo, & vno de' suoi fedeli, & sappia tanto dell'amor suo diuino, & ineffabile, che possa corrispondergli in qualche cosa, si come ancor'io ne lo prego, quanto sò, & posso.

A vno

A vno studente, che gli hauea scritto dell'aridità, che trouaua ne suoi essercitij spirituali, dimostrandogli in che consista la perfettione, & come deua gouernarsi ne suoi essercitij, & con il Padre, & la madre.

Più consiste il profitto dell'anima in abnegare il proprio volere, & di buon cuor far quello, che sentiamo esser grato al Signore, che in hauer certe dolcezze, & gusti spirituali, perche in quello si mostra il verace amore, che a Dio portiamo, doue la Christiana perfettione consiste. ma in questa può star nascosto il serpe dell'amor proprio, che guasta il tutto. onde non douete voi sgomentarui per quella aridità, che dite sentire nel vostro cuore, ma vi conuiene andar innanzi per questo Deserto, doue non è ombra d'albero, che ne rinfreschi, ne acqua, che ci rallegri, & se nell'oratione non sentite profitto, leggere vn poco, & inter legendum *meditate qualche cosa conforme a quel, che leggete, mescolando la lettione con la meditatione, dicendo anco vocalmente qualche oratione dinanzi a qualche imagine della Passione del Signor nostro, ò della Croce sua. così andate perseuerando, se ben vi sentiste molto arido. & offerite al Signor quel tempo, che in ciò da voi sarà occupato, che egli non mancherà di accettarlo, facendosi tutto secondo l'ordine suo. Potrete communicarui ogni quindici giorni. & sentendone special profitto all'anima, ogni settimana, & non dubitate, anzi confidate di esser grato negli occhi del Padre eterno, stando voi in-*

cor-

corporato nel suo benedetto figlio. maßime hauendo già qualche segno, che v'habbia dato il suo amore, secondo quel suo detto. Ipse Pater amat vos, quia vos me amastis, & credidistis, quia *a* Deo exiui. *Quando poi alli vostri padre e madre, se sono in tal neceßità, che in niun modo possano viuere senza che vi occupiate di qualche essercitio, fatelo per vbbidire a Dio, che comanda, che si honori il padre, e la madre non solo con parole, ma etiandio cõ qualche sußidio temporale, come lo dichiara il Sig. nel cap. 15. di S. Matth. Ma se non fosse cosi grãde il bisogno loro, ancor c'haueßino qualche neceßità, ritirateui da i lacci del mondo, attendendo a i vostri studi, e seruendoui per il viuer vostro di quella rendita, che dite potere hauere. Giesù Christo Crocifisso sia l'amor vostro, poi che di tal maniera v'ha amato. che dette la propria vita per voi.*

Ad vn caualiere, persuadendolo ad essercitarsi nel suo officio, che è di combattere valorosamente contra il nimico di Dio, che è la volontà propria.

HO sentito le ragioni di V. Sig. per le qua'i s'ingegna di persuadermi esser meglio stare in cotesta Città, che in questa Terra. & certo che se bene elleno sono assai sottili, niente però mi muouono. perche è più sicuro quello, che si fà ad imitatione del Signor nostro; ò che si ha col mezzo dell'oratione, ò che per esperienza si vede, & proua; che quello, che pare al giuditio humano agitato massi-

ne da qualche nostra particolare passione. perche chi dubita in questo caso, se non che V. S. come solita ad habitare in questa Città, e come fautor della mia poca virtù, desiderando, ch'ancor'io stia costì. viene a esser giudice, e testimonio nella sua propria causa? però quel tempo, che occupa in andar cercando ragioni, mettalo più tosto in far deuotamente oratione. & accadrà a V. Sig. col Predicatore quello, che San Bernardo dice douer fare il Predicatore con i suoi audienti. Si persuadere inquit, vis, gemendo magis, quam clamando id facies. *& ancor che in quello, c'hò detto, mi paia, che V. S. veramente ecceda; nel resto però guadagna assai meco, & mi edifica; cioè nella molta patientia da lei hauuta, scriuendomi tre lettere, senza hauer mai da me risposte. cosa, ch'io stimo tanto piú, che il ragionar con la viua voce, quanto vaglion piú i fatti, che le parole. & questo desidero io grandemente da chi mi scriue, perche trouo tanti, che sono impatientißimi in questa parte, che più tosto vorrei, che non mi scriueßino, che vederli tanto risentiti, se talhora indugio a rispondere.* Et de his hactenus. *Ma che dirò io à V. S. ò che le domanderò, poi che la tengo per mio Signore? Dirò sol questo; che essendo Caualiere, combatta: perche non sia vano in lei questo titolo. cosa, che più d'ogni altra douria fuggir sempre vn Christiano. essendo amator grande della semplicità, & procurando esser tale, quale è tenuto, & nominato dalle persone. Conosco bene, che quella vigilanza, la quale il demonio nostro capital nimico suole vsar per tirarci dalla sua parte;*

&

& perche non habbiamo a guadagnar noi, quel tãto c'ha perduto egli, rappresenterà bene spesso all'animo di V. S. che la vita nostra sopra la terra sia vn continuo combattimento; & che lo farà tal volta anco sudare per la importunità sua molestißima facendole gridare al Signore, A quo venit auxilium, Domine vim patior, responde pro me. Isa 30.
Ma poi che non manca chi tenga ben ricordato a V. S. che viue in guerra; vengo a ricordarle io, che di tal maniera si porti, c'habbia finalmente a restar vincitore. perche la guerra è tale, che non se ne può sperare, se non gran bene, ò vero gran male; poi che il premio della vittoria è Dio da possedersi in eterno; & la perdita dell'esser vinto importa l'hauere a perdere Dio vna volta per sempre. ò chi potesse mandar fuora vna voce, che fosse vdita da tutti gli huomini, di maniera che gli atterisse con tal timore, & gli animasse con tal speranza. O figliuoli d'Adamo, e fino a quando sarete ciechi, poi che ciò non vedete? fino a quando sarete sordi, poi che ciò non vdite? fino a quando sarete così stupidi, che non vi penetri vna tal cosa insino all'intimo del vostro cuore? Ditemi di gratia, perche vi sete meßi da voi medesimi sotto i piedi a i vostri nimici; & senza timore, ò vergogna alcuna ve n'andate innanzi a loro con le mani legate dietro alle spalle? Non sapete forse, che chi si lascia vincere dal peccato, schiauo del peccato si fà? non sapete, che la mercede, che dà il peccato, nõ è altro che morte, tanto del corpo, quanto dell'anima, che ne và per questo dannata alle pene eterne? perche odiate tanto voi stessi Io. 8. Rom. 6.

morti, come fußino viui, che gioua sonar la tromba a vno, che sia sordo affatto? che importa il dire a certi, state a vdir questo, entrando loro per vn'orecchio, & vscendo, come si dice per l'altro? Che faremo, Signor, che faremo, trouandosi hoggi adempita quella minaccia di Dio per il suo Profeta Isaia, quãdo disse, ascoltando vdirete; ma non intenderete. & guardando vedrete, ma non vedrete, &c. perche ne parole, ne flagelli, ne carezze bastano a risuegliarci da questo sonno mortifero, fin che ne verrà poi la fine di questi miseri, e miserabili, quãdo vdiranno quella gran sentenza, che gli manderà senza rimedio alcuno all'inferno. Gran miseria è questa. & beato chi n'e fatto libero dal Signore, facendoli conoscere la sua mala strada, e caminare per la buona, Ricordisi pur l'huomo di quel giorno, nel qual fu da Dio chiamato, e gli fur da lui aperti gli occhi, & l'orecchie per vedere, & per ascoltare; come se hauesse sanato vno, che fosse sordo, & cieco: e ricordandosene lo ringratij con tutto il cuore, poi che gli fu dato vn dono più pretioso d'ogn'altra cosa, cioè la gratia, e l'amicitia diuina, alla quale niun'altro bene può compararsi. e questo vi sarà segnale di vn vero ringratiamento, quãdo sarete inten to a perseuerar in tener gli occhi, e l'orecchie aperte. perche più graue error saria, se vn tenẽdo gl'occhi aperti, cadesse, hauẽdo innãzi, e vedẽdo tal precipitio, che chi gl'hauesse serrati, si come altro è, che faccia pazie vno, ch'è pazzo, e vno, c'habbia buon giudicio, onde dispiace più al Sig. il cader d'alcuno, che sia stato altre volte da lui leuato di terra, e

legge mia. ancor che il voler mio tendesse ad altro. ma ò doglia, ò non doglia, harà patientia. ch'io dal mio canto intendo star sempre vnito con Dio, poi oltra l'esser debito mio di farlo, essendosi egli vnito alla Croce per conto mio, non mi torna anco bene altrimente, poi che ciascheduno, che di qua non si vnirà a lui per amore, di là sarà poi separato da lui ira, e sdegno. Vadane anco la vita, e'l sangue, pur ch'io non perda Dio. & mi sia concesso vdir dalla bocca sua; Godi seruo buono, & fedele; entra nel gaudio del tuo Signore. Finalmente tutto quello, che di quà si può patire, è pochissimo. perche tutto è tẽporale. ma quell'altro sarà eterno. leggieri è questo, ma quello traboccante. Diciamo dunque di cuore insieme con Dauid. Vnam petij a Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitę meæ. *Et la conclusione sia, che il Paradiso non costò mai troppo caro. Piaccia a Dio di concederlo a V. S. & a tutti, mediante la virtù del sangue suo. Amen.*

Mat. 25

Psal. 26.

A vna persona da bene, c'hauea seruitori, & famiglia, insegnandole, come habbia a gouernarla bene, sopportando i difetti, & le nature altrui, & come deue correggerli.

Tengo per prouidenza particolare del Signor nostro, che sia tocco in sorte a V. Sig. d'hauere a sopportar cotesta persona. perche altrimente come harebbe potuto osseruare, quanto più anni fà le fu detto, che bisognaua accommodarsi al patire in

tutte le occorrenze, quantunque minime? Et come harebbe anco V. Sig. potuto imparar la patientia, la mortificazione, & la humiltà, se non in così fatti combattimenti con coteste persone, & con tutti gli altri di casa? perche quantunque ella habbia fatto più volte buon proposito di patire, e mortificarsi, se poi non si viene all'essercitio, tutto è sogno, senza alcuna realità. Nella guerra si conosce il valore: fuor della quale tutto è burla. il che si vede benissimo, poiche quando occorre niente a V. S. di trauerso, si turba; & diuenta, come la persona, che ella corregge. Or in tutti i casi bisogna essercitar la patientia. ne con tor via le occasioni si guadagna. perche ogni volta, che dētro è la radice, non può esser di faora la sanità, ancor che paia di esserui. tutto per non hauer chi la esserciti. Faccia dunque suo conto V. S. che Dio le habbia mandato coteste persone, perche habbiano a mortificare vn poco la molta viuacità sua, riducendole a tal termine, come, per quanto si legge, si troua già il figliuolo di quel Rè, che essendo ingiuriato da vn vecchio di Athene, se ne rise. dicendo ridersi, che gli fusse dato da lui senza costo, quel tanto, in che era solito egli a spender molti denari, perche gli foßino dette cose simili. Ricordisi V. S. di tanti dispregi, che fur fatti al nostro Signore. ne posi mai fin tanto, che non cominci a sentir piacere di esser trattato in quella maniera. Et si reputi felicißimo ogni volta, che vna cosa simile le accaderà, per dar questa consolatione al Signor nostro. Santa Elisabetta figliuola del Rè d'Vngheria, trouandosi ingiuriata assai

sai

ſai da molte perſone, fece oratione per loro con lagrime, pregando Dio, che faceſſe a tutti in particolare tante gratie, quante ingiurie le haueano fatte. A cui riſpoſe il Signore, che non hauea ella mai più fatto oratione, che a lui foſſe ſtata ſi accetta. & che per quella perdonaua a lei tutti i ſuoi peccati. non è poca coſa a vn'huomo vincer ſe ſteſſo. màßime quando è male inclinato. ne è di poca ſtima dauanti a Dio l'eſſer diſprezzato da quelli, che doueriano ſeruirti. ſi come accade a Iob tra tanti altri ſuoi mali, che il ſeruitor ſuo chiamato ricuſaua di venire, facendoſi beffe di lui. Et il Signor noſtro eleſſe di eſſer tradito dal ſuo proprio Diſcepolo. & patì dishonore, & morte da chi era tenuto a ſeruirlo. Diceua Santo Agoſtino. Non crediate, che Dio faccia viuere a caſo i triſti in queſto mondo. anzi gli ſopporta, & tolera, ſi perche ſi conuertano, ſi per eſſercitarci buoni col mezzo loro. ne può eſſer Abel chi non è trauagliato dalla malignità di Cain. non ſariano ne anco ſtati i Martiri nella Chieſa, ſe non foſſe ſtata la crudeltà de' Tiranni. coſi la caſtità non ſi proua, ſe non è perſeguitata; nella patientia ſi conoſce doue non ſi trauaglia, & tribula. Si che riceua pur tutto V. S. dalla ſanta mano di Dio, come particolar gratia, e ne ringrazij la bontà ſua; & ſi venga ſeruendo a profitto ſuo di tale occaſione, fin ch'ella dura. Diceua il Santo Iob, Io fui già compagno di ſtruzzi, & fratello di Draghi. che da queſto ſucceſſo potrà V. Sig. di mano in mano conoſcere, in che grado ſi troui di ſantità, & di perfezione. molto meglio anco. che nelle dolcez-

ze delle consolationi, & ne trauagli della infermità sua corporale. perche essendo ciò così aspro a patire. Dio si compiace assai di vedere in noi tanto amore, che ci accomodiamo a tolerare anco questo per conto suo. Quanto a quello poi, che appartiene al gastigo, auuettisca pur Vostra Signoria, che non lo faccia, mentre stà alterata, & con l'animo perturbato. ma quietata quella paßione, si metta a correger con amore. più tosto alla maniera d'vno, che preghi, che di chi fatcia romore, e strepito. perche tal mezzo è molto più efficace a giouare al proßimo. che è quello, che si deue pretendere, quando egli ha errato. ne debbiamo muouerci, come se voleßimo sfogare lo sdegno dell'animo, & risentirci dell'ingiuria, ò del poco rispetto. Impari anco V. S. a dißimular molte cose. le quali se ben non le pareranno fatte con tutta quella creanza, ch'ella vorria, le vada con tutto ciò tolerando. perche bene spesso andiamo conuertendo l'ira, & la superbia nostra con dire, che pretendiamo, che i nostri seruito ri facciano il debito loro. Veramente, che il cuor dell'huomo è profondo; & molte volte s'inganna da se medesimo. onde è più sicuro inclinare alla parte, che ne mortifica, & ne dispiace, che al contrario, auuezzandone a tolerare hor'vno, hor vn'altro disgusto, fin tanto, che come ho detto, comincino a parerci buoni, e sentiamo particolar diletto di esser trattati di quella sorte. si che molte volte è gran bene il dißimulare. onde solea dir quà vno ad vn'altra persona assai risentita, & viua, Signor V. Sig. s'ingegni esser balordo. Quando però bisogna ripren-

prendere, si faccia, ma amoreuolmente. & con vn certo che di dolcezza, dicendo. Guardate, ch'io non desidero altro, che il vostro bene: & mi da gran pena il veder, che non siate tale, quale io vorrei; & che anco il nostro Signor vorrebbe. il che mi dispiace assai più che il disgusto, che date a me con simili portamenti. & a questo modo andrete correggendo quietamente. quando però questo non giouar loderei più impor loro qualche penitenza di digiuno, ò di cosa simile, che giocar di mano, ò adoperare èl bastone. Et se con tutto ciò non si emendaßino, si potrà dar loro modestamente qualche bacchettata. non si lasciando però giamai di fare orationi per loro. che senza questa niente si può far bene. Ma chi non conosce ancora, che l'hauer seruitori vuol dire hauer patroni, e persone, che ti facciano essercitar la patientia, & hauere anco più occasione di raccomandarsi a Dio, & di fare oratione per loro, non sà quel ch'importi hauer seruitori; ne imita il Signor nostro circa la maniera del procedere, che vsaua con i suoi Discepoli. O quanto soleua egli esser dolce. quanto amoreuole, quanto patiente, come faceua oratione per loro; & come finalmente messe anco la vita propria per conto loro. Questo essempio hanno a risguardare tutti i Superiori per trattar, come si deue i loro inferiori, & sudditi poi che il Signore, lauato c'hebbe loro i piedi, hebbe a dire. Exemplum dedi vobis. *In somma V. S. s'ingegni di trattare i suoi più tosto con amor di padre, & di padre anco amoreuole, che con seuerità di Signore, vsando con eßi molta benignità, molta patien-*

tien-

tientia, molta oratione, & qualche poco di rigore. ma non molto.

A vna persona Religiosa, animandola al perfetto amore di Dio, & mostrandole alcuni modi da conseguirlo.

MOlto Reuerendo Padre. Pax Christi. *Poi che non piace hora al Signor nostro, che io mi troui in luogo, doue possa godere della conuersatione di Vostra Reuerenza, & di cotesti Padri del collegio, come desidero. sia sẽpre'l nome suo benedetto. Io porto con patientia. ne mi par piccola penitenza, perche è difficile l'accommodarsi à star lontano da quelli, ch'amiamo. & veramente che non desiderai ancor tanto, quanto hora la correttione di V. R. perche credò sarebbe molto seruitio a nostro Signore. ma poi che a chi l'ama tutte le cose sue paiono buone, ragionerò seco vn poco in assenza, fin tanto che piacerà a Dio di concedermi la presenza. Or'io desidero grandemente, Padre mio, che attenniamo a cercar di Dio vnico nostro bene. & che non facciamo questo con negligenza, & freddezza; ma come chi cerca vn gran Tesoro molto desiderato, per il quale vende tutto quello, che ha, persuadendosi di restar ricco con vna sol cosa in vece di molte, che prima ne possedeua. O Dio mio, Signore, & requie dell'intimo de' nostri cuori. & quando comincieremo vna volta. non dico ad amarti: ma almeno a desiderare di amarti? quando*

do haremo vn desiderio di te, che sia degno di te? Quando ne mouerà vna volta più la verità, che la vanità; più il bello, che il brutto; più la quiete, che la inquietudine. più il Creator tanto ricco, & pieno d'ogni bene, che la creatura pouera, & vota in tutto? O Signore, & chi aprirà vna volta i nostri occhi per conoscere, che fuor di te, non è cosa alcuna, che satij, ò possa durare? Chi ne scoprirà qualche cosa dell'esser tuo, acciochè innamorati di te andiamo, corriamo, voliamo a te. & stiamo poi sempre teco? guai a noi poueretti, mentre stiamo lontani da Dio: hauendo anco di ciò si poca pena, che non la sentiamo niente. Et doue sono quei sospiri intimi di quelle anime, c'hanno vna volta gustato Dio; & egli poi si parte, & si nasconde da loro per qualche poco? doue è questo, che diceua David, Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, donec inueniam locum Domino? *La qual casa siamo noi altri. quando però non perdiamo noi stessi distraendoci in varie cose. ma quando poi ne ritiriamo in noi stessi, & ad vna certa vnità di amore, & di desiderio; allhora ci ritrouiamo; e diuentiamo cosa di Dio. Ma io credo, che la causa della freddezza nostra sia quello, che soleua dire vno: che chi nō ha gustato mai Dio, ne sà, che cosa sia hauer fame: non può anco sapere quel, che sia star satio. così interuiene a noi. non habbiamo fame di lui, ne satietà nelle creature. ma ci stiamo là in vn certo modo agghiadati, ne in Cielo, ne in terra; tutti pieni d'accidia, sbigottiti, pusillanimi, & senza vn minimo gusto* Psal. 131.

delle

delle cose di Dio; & proprio atti a cagionare il vomito in chi non vuole serui tepidi, ma accesi di quel santo fuoco, che egli venne a portare in terra, & non vuole, se non che arda, & perche ardesse, arse egli proprio, essendo abbruciato in Croce, come si abbruciaua la vacca rossa fuora del campo, acciochè pigliando poscia ancor noi delle legna della sua croce, faceßimo vn buon fuoco per iscaldarne, & rispondeßimo ad vn tanto amatore con qualche poco d'amore; considerando, quanto sia conueniente, che siamo feriti ancor noi di quella dolce piaga del santo, & diuino amore; poi che veggbiamo, qualmente egli non solo fu ferito, ma morto per amor nostro, certo è giusto, che siamo presi dell'amor di chi preso per noi fu dato in mano di persone tanto crudeli. Entriamo pur nella carcere dell'amor suo, essendo entrato egli in quella dell'amor nostro, diuentato come vn'Agnello mansuetißimo dinanzi a quelli, che lo trattauano tanto male. questa carcere fu, che lo fece star cosi tacito in Croce. perche maggiori, & assai più forti furono i legami, & le prigioni del nostro amore, che i chiodi, & le corde, le quali gli strinsero il corpo; ma l'amore gli strinse il cuore. Sia dunque legato il cuor nostro con l'amor suo con legame di salute; ne ci curiamo di essere in tanta libertà, che habbiamo a trouarci fuora della sua carcere. perche si come si può dir mal sano chi dell'amor suo non è ferito. cosi male è libero chi in tal carcere non stà prigione. Digratia non gli resistiamo homai più; ma lasciamone vincere dall'armi sue, che sono i suoi beneficij, cō i quali procu

va farei morire, perche viuiamo in lui. cosi vorrebbe abbruciarsi tutti, acciochè consumato questo huomo vecchio simile al vecchio Adamo, nasca mediante l'amore vn'huomo nuouo, tutto conforme a Christo. cerca di struggere la nostra durezza; acciochè si come il metallo liquefatto per il calore si imprime ben la forma, che l'artefice vuole imprimerui, cosi noi inteneriti da questo amore, che fa liquefare altrui solo per vdir parlare il diletto, siamo dispostissimi, & senza alcuna resistenza, acciò che Christo possa imprimere in noi quella imagine, che più gli piace, la quale nõ è altra, che la sua propria. cioè quella del santo amore. perche Christo è tutto amore, hauendoci egli comandato, che l'amiamo nel modo che egli ha amato noi. & S. Paolo ne dice, che camminiamo per la via dell'amore, come Christo ha amato noi, & offertosi a Dio per noi. di maniera che se non amiamo, dissimili siamo a lui, hauendo vn'altra apparenza, perche siamo poueri, nudi, ciechi, sordi, mutoli, & morti in somma. perche l'amor solo è quello, che da vita a tutte le cose, & è il rettore spirituale della nostra anima, senza di cui rimane ella, come resta il corpo senza l'anima. Amiamo dunque, Padre mio, e saremo viui. amiamo, & saremo simili a Dio; & faremo la piaga a Dio il che l'amor solo può fare. amiamo, & Dio sarà nostro: che per amor solo pensiamo noi possederlo. Amiamo, & saranno nostre tutte le cose, poi che tutte ne seruiranno. si come è scritto, che quelli, che amano Dio in tutte le cose, fanno bene. Se dunque tale amore ne va per l'animo: mettiamo

Io.13.

Gal.2.

la scure della diligenza alla radice del nostro amor proprio, facendo cader in terra questo nostro inimico. & che habbiamo però noi come da noi? rimettiamoci dunque in Dio, non facendo conto di noi medesimi, ma di Dio. non ci dogliano le nostre perdite. ma si bene quelle di Dio. come quando si perdono l'anime, che da lui partono. Et perche è cosa difficile, che noi restiamo d'amare, spargiamo di molte lagrime, perche sia più facile a coltiuare questa terra. Piangiamo dinanzi a Dio dal profondo del nostro cuore. che le nostre lagrime feriscono il Signore, se ben sono molli, & egli onnipotente.
Psal. 38. *Habbiamo buoni pensieri. perche come dice Dauid, è vna fornace di fuoco il mio pensiero. ma sopra tutto mettiamoci in quelle sante piaghe, non per vscirne. ma per istarui, Et principalmente in quella del suo costato. che quiui in quel cuore per noi ferito si starà il nostro, e si riscalderà alla fiamma dell'amor suo, perche chi sarà colui, che stando nel fuoco, non si riscaldi almeno vn pochetto? ò se fermassimo quiui la stanza nostra. beati noi veramente. ma per qual causa poiche vi siamo alle volte entrati, si tosto n'vsciamo fuori? perche non pigliamo questi cinque habitacoli sopra l'alto monte della Croce, doue il Signor si trasfigurò; non in bellezza, ma in bruttezza, in bassezza, in dishonori? i quali ne sono concessi, & ne siamo pregati a starui: essendo stati negati a S. Piero quei tre, che chiedeua egli. Et se qualche fauilla di fuoco s'accende in noi, habbiamone buona cura. si che il vento non l'habbia a spegnere, essendo si poca. ricopriamolo con la cene-*

re

re dell'humiltà, & con il silenzio, che tacendo, & nascondendolo, manterrassi viuo. & aggiugniamo legne ogni giorno, si come Dio comandaua al Sacerdote, che facesse. il che significa far buone opere, & guardarsi dal perder tēpo. ma sopra tutto accostiamone a quel fuoco, che accende, & abbrucia, che è Giesù Christo nostro Signore nel Sacramēto santissimo. Apriamo la bocca dell'anima, che è il desiderio. & andiamosi tibondi alla fonte dell'acqua viua che senza dubbio mettēdoci il mele in bocca, nō potremo non sentirne qualche poco di gusto. & mettendone il fuoco in seno, non potremo non riscaldarti. ma innanzi, e dopo la comunione nō manchiamo di prepararci ricordandoci, che le migliori preparazioni sono la fede certa, che andiamo a riceuer Giesu Christo nostro Sig. e la meditazione amorosa della sua Passione: facendosi ciò per memoria di essa. cosi ricreati prepariamoci all'altra comunione, perche chi allhora si prepara solamente a quella, poche volte sarà preparato: corriamo poi dietro à Dio, perche da noi non si parta, confitto stà egli in croce. onde quiui senza dubbio lo trouèremo. mettiamolo nel nostro cuore. ma serriamo la porta poi, perche non habbia a girsene. Facciamo di morire in tutto a queste cose visibili: poiche in tutti i modi l'habbiamo al fine a lasciare rinouiamo noi stessi di nouità di spirito, poiche tanto tempo siamo stati nella vecchiezza. Andiamo tuttauia crescendo nella cognizione, & nell'amore del Signor nostro, che è sommo bene. il che tutto si acquista col mezzo dell'humile orazione, & con lo star del continuo vigilante, Leu. 10.

più si riceue nell'anima, che si faccia ella da se medesima, più importa a lei esser disposta, & mossa di sopra, che far da se. però attendiamo noi a leuar tutti gli impedimenti, tenendo il cuor quieto, & aspettando, che vi entri Cristo. il quale entraua a porte serrate a visitare, e consolare i suoi Discepoli. così senza fallo sarà con noi, perche di lui dice Dauid,
Psal. 9. Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris sua. Et poiche Christo principalmente ha da operar questo in noi, non habbiamo causa di vacillare. ma stãdo saldi nella fede di vna tal guida cominciamo cõ feruor questo viaggio, che ne conduce fin doue è Dio. & se così subito non potessimo soggiogare il nostro cuore. come vorrẽmo, sopportiamo tutto cõ pazientia, fin tanto che Dio si leui sù, & vadano a terra i nimici nostri, fin tanto che si suegli, & comãdi al mare, che si quieti. ma intãto vuole egli, c'habbiamo fiducia in lui, etiandio nelle tentationi grauissime: ancor che la nauicella nostra stesse per affondare. Non titubiamo dunque, non ci sbigottiamo, ne diamo fastidio ad altri per il trauaglio, che da à noi questa guerra continua, c'habbiamo con noi medesimi. Tempo verrà, che Dio metterà li nostri cõfini in pace: & potremo dormire sicuramẽte, senza che alcuno venga a destarci. & se ben non acquistassimo così subito vna tal pace: pur meglio è, ch'andiamo così trauagliando, e sudãdo per isbarbare da noi le nostre passioni, che viuer quietamente, per nõ volere attendere alla perfettione, stando contenti alla vita tepida: che senza dubbio gran parte è della per-

la perfettione lo affaticarsi per acquiſtarla. Diffidiamo pur noiſteſsi, & confidiamo in Dio, cominciando in virtù della ſua onnipotenza. ma il principio noſtro ſia l'humiltà figurata per quella cenere, che ſi dà nel principio della Quareſima. & il fine ſia l'amcre ſignificato nella Reſurrezzione. & coſi haremo buona Quareſima, e buona Paſqua. A tutti coteſti Signori bacio la mano, & mi raccomando alle orazioni loro, ſupplicandoli, che vogliano amare Dio dadouero, & anco il proſsimo: accioche nel giorno del giudicio ſappiano poi ben riſpondere, & habbiamo a conſeguir la laurea, eſſendo riceuuti nel Collegio degli Angeli, & di tutti i Santi, doue potranno imparar ſempre nel libro della vita, che è Dio. il quale ſtarà aperto tuttauia dinãzi agli occhi noſtri, perche lo conoſciamo, & amiamo, & poſſediamo in eterno. Gieſù ſia ſempre ſeco.

A vn ſuo deuoto, eſſortandolo a l'amor di Dio. & inſegnandoli i mezzi da conſeguirlo.

LA pace del noſtro Sig. Gieſu Chriſto ſia ſempre con V. S. E ſegno aſſai chiaro di non amare l'affligger ſenza vna minima compaſsione chi ama. crederò, che forſe V. S. inſieme con la Signora Dõna Leonora ſi pẽſino, ch'io habbia il cuor di pietra, ò di ferro: poi che tanto alla ſcoperta ſi dogliono di me, & con certe parole poi, che veramente mi dãno tormento grande. Ma io rendo certa V. S. ch'io l'amo l'vno, & l'altra tanto di cuore, che più toſto ho biſogno di conſolazione io per nõ potere andare

a seruirli, che di altre riprensioni. ò rāmarichi. mà come s'hà da fare, poiche bisogna annegare la propria volontà per quella di Dio? in cui tengo io fiducia ferma, che sia mia guida, per bontà sua, nel negotio del predicar la parola sua: del qual negotio suole egli far tāta stima, per importare a quello, che egli tanto ama, che sono le anime. Non vogliate dunque aggiugnere afflittione all'afflitto. che pur troppo mi crucia l'hauere a dissimular la passione, ch'io sēto, & il farmi forza di non amar tanto almeno per non riceuere cosi gagliardamēte le impressioni, che l'amore suol cagionare. ma che fò però in questo? perdo tempo in pregare le Sig. Vostre, che non mi diano più pena. ma io credo di errare in questo, che più tosto voglio, che elleno si sfoghino in rāmaricarsi di me (se però per questa via possono quietarsi) che scusar me stesso dell'amaritudine, che cotesie doglieze loro mi apportano. Or piaccia al Sig. Dio, e si degni far tanta grazia a me misero peccatore, che per il bene di coteste pecorelle io habbia a metter la propria vita. che ciò sarebbe il conforto mio, poter fare a quelle alcun profitto. o come ce n'andiamo in parole, potendo però goder tāto bene, quale è Dio. & perche attendiamo noi mai ad altro, poi che qui ci è tanto da fare? O cecità degli huomini, che fuggono il vero bene, mentre vanno a cercar qualche poco di bene. & in tanto volgono le spalle a chi sempre vorrebbe abbracciarli, & dar loro il bacio di pace. O Dio nostro, o grande amator de gli huomini, & quando ritorneremo a te con ferma fede, che pur ci vogli vn poco di bene; & con l'anima

vota

vota in tutto d'ogni affezzione verso le creature, che sono vn mero niente; per esser poi piena di te? O riposo pien di dolcezza, che satia il Cielo, e la terra, guai a noi, che siamo tanto crudeli verso noi stessi, perdendo vn tanto bene; e così crudeli con Dio ancora, poiche non vogliamo contentare il suo desiderio, che è di farne grazie continue, & darne baci di pace. il qual desiderio è sì grande in lui, che se egli fosse possibile, gli daria la morte, ò lo farebbe languir d'amore. perche dunque affliggiamo chi desidera consolarne? perche fuggiamo vna compagnia tanto amabile? perche rimuouiamo gli occhi nostri da vna tanta bellezza? perche non vogliamo aprire vna volta il seno, e riceuere in esso chi non capisce ne Cielo, ne terra, acciochè di huomini diuentiamo (a dir così) Dei? o maladetta sia tanta durezza, tanta pertinacia, e tanta nostra bestialità; & fin quãto ha da durare, e vorremo far sempre a nostro modo? Deh, lasciamone homai vincere dalle saette così amorose del nostro Dio. che essendo feriti noi, feriremo lui; e mentre saremo infermi diuenteremo gagliardi; & morti saremo viui. perche passeremo da noi stessi alla bontà sua, cãbiando il nostro nulla con il suo cumulo di tutti i beni, i quali va egli communicando a quelli, che l'amano; poi che gli amici mettono a commune ogni cosa: e tutta volta che, amando, si dona il cuore, tutto il resto va ancor seco. O cupidità degli auari, & come sei male impiegata, se questo ancor non conosci? sturati ben l'orecchie, e ricordaci, che puoi guadagnare Dio, amando Dio, ma se lo conosci; & non corri a bocca aperta,

come vn ceruò ferito, e morto di ſete, alla fontana dell'acqua viua, ben pazza ſei, poi che ſei tanto ſtretta, che con ſi poco ti ſazij. Amiamo Dio, amiamo Dio; e ſarà noſtro Dio. ò Dio tanto buono. che per queſto ſei tu tanto importuno, non mica in chiedere, che ti ſia dato; ma in pregar, che vogliano riceuere; non oro, ne argento, ma il meglio, che tu habbi, che ſei tu proprio. Et che pare a voi, o huomini di queſto dono? potrete forſe appuntarlo in coſa alcuna: aſſottigliateui pur quanto ſapete. che certo nõ vi riuſcirà. onde non hauete ragione alcuna di rifiutarlo. Egli è bello, egli è vtile, buono, ricco, ſauio, pietoſo. forte da combattere per tuo conto; benigno in perdonarti. ſeuero contra de' tuoi nimici: manſueto in riceuerti, e tolerarti, ancor che tu foſſi ſuo grã nimico. e nondimeno non l'ami, hauendo ſi grã ragione d'amarlo. ma potria dire qualche huomo cauilloſo. quanto a me lo vorrei pur troppo. ma non ſo già, ſe egli vorrà eſſer mio. Per l'amor di Dio laſciamo andar queſte ſcuſe, che tutte naſcono ò da negligenza, o da poca fede. piaceſſe pur à Dio, ch'vna volta apriſſimo gli occhi noſtri accecati nel vedere queſte creature; e che votato il vaſo del noſtro cuore lo poneſſimo alla cannella di queſta fonte piena tutta di acqua, che non ſolo refrigera, ma etiandio ſatia; e vedremmo, che ſe bene l'acqua non corre, e ſta ritenuta, naſce, perche non vi è chi ne voglia bere. il poco deſiderio, e la poca voglia impediſcono, che non corra la molta inquietudine, e il grãde ſtrepito, c'habbiamo nel noſtro cuore, fa, che nõ poſſiamo ſentir la voce di chi tanto deſidera di parlarne.

larne. le parole sue ardẽtissime sono quei sentimenti deuoti, & certe fiamme d'amore, che tacendo gridano. Questo dunque sia ogni nostro pensiero, ogni nostra fatica, cioè ritirarne la prima cosa di più offenderlo, e scordarci poi di tutte le cose per meglio ricordarne di lui, scordarne anco di noi stessi, poiche siamo ancor noi vna delle creature di questo mondo, le quali tutte bisogna lasciare per darne in tutto, e per tutto a Dio. ne deue questo a noi parer duro, poi che la minor parte di esso tocca di farla a noi. accostiamoci pur homai al nostro Dio con il cuore sgõbero, e disoccupato, che prima era cosi auuezzo ad amar le creature; facendo questo almeno in quei tre tempetti ordinarij, cioè la mattina, la sera, e la notte. & anco il giorno tra le occupazioni ordinarie debbiamo ingegnarci di ricordarci di Dio. perche pochissimo impedimẽto troueremo a far questo, se vorremo in verità darci a lui, con proposito di perseuerare. Non bisogna dire io non posso. per hauerne già fatto l'esperienza. perche molto può l'vso, e la deliberazione d'vn'animo, e sopra tutto la diuina grazia, che va sẽpre incontro a chi di lei cerca. Senza dubbio, che Dio si dimostra a chiunque perseuera in cercarlo. perche se non volesse donarsi a noi, non ci farebbe cotanti inuiti, essendo egli somma verità, che niuno giamai ingannò. Ritiriamoci pur al cuor nostro, e serriamo poi ben la porta. che così entrò il Sig. doue erano i suoi discepoli. quiui tacciamo, ascoltando Dio che è molto meglio, che se parliamo noi altri a Dio. perche le parole nostre sogliono esser bugiarde, e false. ma quelle, che parlia-

mo eßendo state prima dette da lui, sono vere, così cõsolati, & abbracciati dal Sig. nostro ricordiamoci della sua santissima legge, la quale è, che come si porta egli con noi, ci portiamo noi con i nostri prossimi. Sol questo, e non più. & essendo la carità il fine d'ogni legge, e d'ogni comandamento, è douere, che sia anco il fine di questa mia lũga lettera scritta con carità ancor'essa. Ingegnamoci di emendar la vita, perche homai è gran vergogna, che lasciamo paßar via il tempo senza venire a conoscere il fatto nostro. Giesù sia con V. S. & con tutti. Amen.

A vn suo amico, trattando seco di tre gradi delle virtù della gratitudine, & animandolo a cercare Dio, alla lezzione, & all'orazione.

T*Re gradi sogliono darsi alla virtù della Gratitudine. il primo è riconoscer dentro nel cuore il beneficio già riceuuto. il secondo è lodarlo, & narrarlo altrui con parole. il terzo poi è di ricompensarlo con l'opere, secondo la possibilità di colui, che l'ha riceuuto. Considerando io dunque molte volte la gratitudine, che specialmente a V. S. deuo, parmi, che di poco mi rimorda la conscienza. perche si come la principal parte del beneficio è l'amor puro, liberale, & fuora d'ogni intereße, così il principale, con cui deue riconoscersi, è il medesimo cuore grato, & pronto a rendere il pari; acciochè così l'vn cuore habbia corrispondenza con l'altro, risultandone vna certa vguaglianza. che altrimente pagando con amore chi non hauea dato con amore, si paga più di quello, che è debito. & pagando sol con*

l'o-

l'opera chi hauea dato con amore, non si dà quanto si deue. Perche dunque il Sign. nostro mi fa questa grazia di hauer sempre così presenti dentro al mio cuore i beneficij amoreuoli, che da V. S. ho riceuuto, come se attualmente di mano in mano gli riceuessi; & si degna darmi conoscimento, & gratitudine di essi, non mi preme più che tanto la pouertà mia nel ricompensar con l'opera, sentendomi così ricco dentro nell'animo. & se mi fosse detto, che questa sorte di gratitudine è molto sterile; dice, che non potendo io più, e non mi beneficando V. S. con speranza di ricompensa, credo, che il seruizio non sarà mai piccolo a chi niun seruizio cerca, o pretende. Dicemi V. S. che mi ricordi de suoi figliuoli, i quali ne hãno tanto bisogno, & io dico a lei, che Dio m'è testimonio, che non manco di farlo, & di farlo anco molto in particolare. vero è, che non sentẽdo di costà altro frutto, veggo io da questo la bassezza delle mie orazioni, che non è poco disgusto a chi nõ si troua altro da poter satisfare, che questo. ma io ho ardito sẽpre di confidare nel Signor nostro, e la medesima fiducia ho al presente ancora, che l'istesso Sig. per bõtà sua, risguardando a quella carità, che meco V. S. ha sempre vsato, non mancherà di satisfare a quanto desidera; essendo egli verace, & buono; & hauendo detto, che Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet. Matt. 10. Quanto allo scriuer lettere, io non so quanto dourei, ma veramente, che doue manco in questo, lo ricompenso nelle Messe. & credo, che tal cambio parerà a V. S. tale, che non se ne terrà aggrauata.

Piac-

Piaccia a Christo benedetto di farmi tanta grazia, che prima ch'io mi parta di questo mõdo, dimostri a V. S. con l'opere, quanto suisceratamente mi reputi suo debitore nel cuor mio. e di ciò non dico altro. Sento dispiacer grãde per la partita del Padre Fra Vincenzio, conoscẽdo di quanto danno sarà. ma l'assenza sua sia ricompensata con attender più del solito alla lezzione, & all'orazione. che veramente io tengo, che a chi di questo abbonda, niente manchi. Consideri digrazia V. S. quanto sia pericolosa la vita nostra; e quanto bisogni trauagliare per mãtener questa breue fauilla del diuin fuoco; si che non sia spenta tra cotanti venti di tentazioni, & in tanta freddezza delle occupazioni, che del continuo habbiamo. doue che se la candela si spegne, resteremo senza dubbio all'oscuro. Ma Dio ne scampi, che hauendo noi già messo la mano all'aratro per caminar nella via di Dio, vogliamc per conto alcuno tornare a dietro, lasciando la buona strada, che conduce alla terra de viuenti, per andar per quella, che guida alla morte eterna. Dio ne liberi, che siamo così lontani da lui, ch'è la vera luce, che paia a noi meglio la vanità, che passa via in vn tratto, che la verità, laqual sempre dura, & che vogliamo vna breue satisfazione della nostra volontà, e perder poi i diletti eterni. Hora, Sign. mio; in tempo di tanta necessità bisogna pregare il Sign. che voglia farne parte della sua verità, e della sua luce, acciochè le nostre tenebre, dense, come quelle di Egitto, non ne acciechino il cuore talmente, che facciamo opere da vergognarci, e che ci habbiano a far temere in quel

gior-

giorno, in cui tutte le cose verranno a luce. Desideriamo pur il Sign. per nostro amico, che niuno senza qualche amicitia può viuere in questo mondo. & se non lo desideriamo, manco l'haremo. che si come egli non venne al mondo, fin tanto che non fu molto pregato, e desiderato, così non viene all'anima, che di lui non ha desiderio, e non lo prega. & certo con gran ragione. perche non è douere, che si dia tal cibo a chi ne sente fastidio. & il bene è come perduto in mano di chi non lo conosce. mala stanza harebbe Dio in quell'anima, che ancor che l'habbia dauanti, non si sente incitare al amarlo, & desiderarlo. O bene, che superi ogni altro bene; & che solo sei per tutti sufficientissimo. & come saprà mai quel, che sia bene, chi non ti gusta? Et in che cosa harà diletto, chi in te non troua diletto? è forza che chi in te non troua sostanza, la troui in quelle cose, che non hanno sostanza alcuna. ò per dir meglio, in niuna altra cosa giamai la troua. perche chi da te si parte, non può incontrar se non pouertà, & miseria. O desiderio degli Angeli, e chi non ti desidera? chi non muor di fame di te, supplimẽto d'ogni nostro difetto, & che sopr'abbondantemente riempi tutte le più intime parti delle nostre viscere? sospiri a te il forestiero, poi che tu sei la vera patria, doue si troua ogni riposo. Cerchi te chi niente cerca, poi che chi ti troua vna volta non si cura di cercare altro. goda di te, & per te, e con te chi di goder si diletta, poi che tu solo apporti il vero godimento all'anima, il quale spegne ogni angoscia, & ogni tristezza; non altrimente che vn grã fuoco abbruci, & con-

& consumi vn poco di paglia. cercar di te è virtù sopra ogni virtù. e trouarti è vn bene, che supera ogni altro bene. Non può occorrer niẽte a chi ti cerca, che deua impedirgli vna tanta impresa. perche non si può dar per te cosa alcuna, che non sia aßai vile, e di poco prezzo. onde soleuano già mettere per te a sbaraglio la sanità, che si perdeua stando in carcere; la fama, che era lor tolta, mentre erano publicamente a suon di troba banditi come scelerati, e tristi; l'honore, che si perdeua tra i vituperi, & dispregi, che si faceuano a chiunque ti confessaua. & perdeuano per amor tuo la roba, la patria, i figliuoli, la moglie, e finalmente anco la vita. e solo per hauer te gioia pretiosissima e d'infinito valore si riputauano ben pagati, e ricompensati di tante perdite. perche tu solo cõtieni in te il valore di tutte le cose. di maniera che chi te solo possede non ha desiderio, ne voglia d'altro. Ma hora, Sig. mio, ancor che non vi sia quella occasione di hauere a perder tutto per confeßar la tua santa fede, non mancano però delle occasioni, e ben grandi per seruirti in confeßare il tuo santo amore. Patiuano già per non perder la fede, ma hora si patisce per non partirsi dal voler tuo. & non sò, se forse sia più difficile al presente tra tanti contrarij non solo interiori, ma etiãdio esteriori, che cercano giorno, e notte di farci allontanare dalla tua volontà, tener salda sẽpre l'obedienza, e la carità, che non era ad altri tempi il conseruar la fede senza timore alcuno degli empi, e scelerati Tiranni. Prepariamone dunque a essere noi Martiri di carità, poiche nõ siamo della fede. e fermati

mati gli occhi in quel, che salì in Croce così risoluto, e pronto al partire, facciamo ancor noi il nostro corso con allegrezza, nel cui fine si troua Dio, quasi vn palio nobile, e ricco. così tolto via ogni impedimento ingegniamoci di adempire perfettamente la volontà del Sig. che è il proprio centro, doue ha da posar finalmente la nostra anima, se in alcun luogo ha da riposarsi vna volta. e quando ci pare di farla male, inuochiamo lui, per il quale stiamo quaggiù trauagliando; che non lo trouaremo negligēte, o tardo per darci aiuto. inuochiamo, dico, lui, che ne inuita a combattere in questa guerra, e che fu talmente zelante del nostro bene; che gli costò il sangue, & la vita propria. Tutti habbiamo à comparire dinanzi a Dio. viuiamo adunque in modo, che non habbiamo allhora a restar confusi in eterno; ma gloriosi, e beati in compagnia di quelli, che fedelmente l'haranno seruito, e gloriosamente douranno essere da Dio coronati. Amen.

A vna persona afflitta, di mostrandole, quāto sia buona via quella della Croce, & come le consolazioni, che Dio ci manda in questa vita, sono per darci animo à portarla.

IO non ho per cosa nuoua il trauaglio, nel quale V.S. mi scriue trouarsi perche quādo vedo, che Dio mandi qualche spirituale prosperità ad alcuno, subito aspetto il cōtrapeso della tribulazione, sopragiugnerli. che si come dopo la tēpesta viene il sereno e dopo le lagrime l'allegrezza; così dopo l'allegrezza

za

za le lagrime, che altrimente non saria croce questo mondo, ma Paradiso. Ma hauendo il Signor del Cielo, nel venir quaggiù in terra, eletto spontaneamente la Croce, per viuer seco, & seco morire, ne dimostrò, che il voler suo, & la salute nostra era, che imitassimo la vita sua per conseguir l'eterna. onde non la intendono quelli, che si pensano, che Dio ci mandi quaggiù le consolationi, & le prospe rità, perche facciamo alto con esse. nò nò, anzi cele manda egli accioche animati con questo mezzo, habbiamo a portar meglio la croce, che vuol mandarci. & per questo certi, che fanno professione di amar se stessi, essendo tepidi, & languidi nel ben fare, fuggono d'imppacciarsi col Signor nostro, parendo loro, che non lasci loro darsi quel buon tẽpo, che essi vorriano. così mentre fingono di amar Dio, amano se stessi; non intendendo, che l'amore di solo amor si contenta, & che non è solito suo di cercar se stesso. ma ogni volta che è contento Dio, ancor'esso è contento, ne altro cerca; mortificata la propria volontà per viuere secondo quella di Dio. che due non ponno hauer luogo in vn cuore, che è corto, & stretto, come diceua Isaia. Si che V. S. procuri di gire auanti caminando per la via stretta, e difficile della Croce. la quale quanto più da lei sarà amata, tanto maggior contento harà nella Resurrezione. non ch'ella cerchi contenti, ma le virtù sante per esser grata a Dio. Egli però non lascia l'anima senza cõtento, quando vede, che da lei non si cerca; ne senza premio quelli, che non l'aspetiano, attendendo solo a far bene, e piacere a Dio. Auuertisca
ancor

ancor V. S. di non hauere a cominciar da capo ogni giorno. che questo suole esser causa, che non si termini mai vn negotio. ma attenda a procedere realmente con Dio, confidando nella fedeltà sua verso gli eletti suoi, la qual nõ si può ne pensare, ne esprimere da chi non l'ha mai prouata. Tutta la sapienza del buon seruo di Dio consiste in fare la sua volontà, con l'animo quieto sperando in lui. e per questa via sta si constãte, che nulla teme, niente lo vince; anzi stà allegro, & consolato; non perche gli manchino trauagli da essercitarsi; ma perche non si troua ne angustiato, ne sbigottito nell'animo. Di questi era S. Paolo, quando diceua. Quasi tristes, semper autem gaudentes. Et se pur tal volta gli occorra di esser lasciato dal Sign. in preda del timore, dell'accidia, & della diffidenza, non si conturba, perche sa il procedere del Signor nostro, che suol trattare di questa sorte gli amici suoi. & che se ben molte volte occulta loro il suo amore, non però lo ritoglie, ò gli priua di esso. ma gli lascia andare a combatter soli: & mentre il mare ha tempesta, si addormenta, per andargli a poco a poco in questo modo auuezzando; si che imparino a sperare il buõ giorno quando n'hanno alcuno, che sia reo; & a non viuere secondo il proprio volere, e parere; ma secondo quella fiducia, che deuono hauere in Dio; si che al fine non possino per questo mondo senza portar la croce. & hauendo essi tal volta per cosa di poco momento il patire nel temporale, gli tocca il Signore nello spirituale, & nell'anima, non già che facciano peccato; ma con certi timori, & disgusti, che

2. Cor. 6.

che nascono ne' cuori loro per non sapere, se sono in grazia di Dio, ò nò. o per cose altre simili. Ma quel grande amore, che ne porta, fa che in tutto finalmẽte cerchi, & procuri il ben nostro. Però beati noi, che alle mani d'vna tal bontà capitiamo, e che habbiamo da fare con vn Signore di questa sorte. Egli è con V. S. & sarà sempre. di che ringraziato sia, si come anco d'ogni altra cosa. Amen. Dio sia tutto l'amore di V. S.

A certi amici suoi tribulati, consolandoli ne' trauagli loro: & mostrando loro i Tesori grandi, che si guadagnano nel patir le tribulazioni, & come non manca il Signore di darci la virtù, & l'animo da tollerarle.

BEnedetto sia Giesù Christo Redentor nostro, & Signore, & Padre, e Maestro di tutti, che per tante vie procura, & cerca il ben nostro, dimostrandoci l'amor suo. se ben da quelli, che poco sanno, & manco amano, nõ siano intese l'opere sue, ne riceuute con quella gratitudine, & riuerenza, che si dourebbe del numero de quali prego io l'istesso Signore, che caui voi, Fratelli miei, dädoui lume da poter conoscere questa verità. di che nasce poi anco l'obbedienza, & la gratitudine. perche niuno si trouerà (se però non sia fuor di ceruello affatto) che non riceua di buona voglia quello, che è l'vtil suo; & che non ne renda grazie a chi gli lo manda: massime essendo mandato con grande amore. O dolce amante, ò vero, & prouato amor nostro Giesù

Christo

Christo benedetto, & chi vorrà giamai dubitare de l'amor tuo, hauendo noi per testimoni di questo la terra, il Cielo, il mare, e tutto quello, che in lor si troua? Tu, Signor, l'hai dato. & perche ne ami, l'hai dato; non aspettando profitto alcuno di qualunque nostro seruizio. ne anco sei obligato à darci niente, essendo tuo tutto quello, c'habbiamo. ne altro motiuo è in te a darci de le tue grazie, se non la tua sola bontà, con cui veramente ci ami, & ci fai del bene. Deh Signore, poi che l'vdito è in noi, non risuoni altro a le nostre orecchie, se non questa tua parola, Io vi amo. perche se non vogliamo esser sordi affatto, che altro è la vita, la sanità, il pane, il vino, la terra, il Cielo, e tutto quello, di che viuiamo, & per cui ne mouiamo, & habbiamo l'essere, se nõ voci alte, & chiare, che bandiscono l'amor, che ne porti; & l'amore ancora, che ne domandi? Questo sentiua ben S. Agostino, quando diceua. Tutte le cose mi dicono à gran voce, ch'io t'ami. il che è per quello, c'habbiamo detto; cioè perche ne dicono, che Dio n'ama. Ma perche questi testimonij sono bassi per essere creature, il medesimo Creatore ne venne a testificare il suo amore, con vna testimonianza la più certa, che trouar mai si possa. la quale cõsiste nõ solo in dare. perche ciò poco duole. ma in darsi, & in patire per nostro amore. il che tanto maggior segno è, che ci ami, quãto importa più la persona sua, che qualunque altro dono. la qual testimonianza, perche meglio ancora fosse da noi accettata, & creduta, volse sigillarla con la sua morte, & sottoscriuerla col proprio sangue. che non potendosi patir

più per vno (sia pur amato quanto si voglia) che mettendo per lui la vita, conoscano gli huomini per certezza di essere amati dal Signor nostro, hauendo dato per noi tutto quello, che si può dare. Ma à che proposito questo? per ricordarui, c'habbiate sempre questa fidanza, che Christo vi voglia bene. O parola allegra ne l'orecchie de' poueretti, à la quale fino à gl'Angeli portano riuerenza. ò parola, che ne esprime la causa di tutto il bene, c'habbiamo, & speriamo hauere. che sol da l'essere da Christo amati, & non d'altronde, poßiamo hauere dramma di bene. ò se di altro mai nõ parlaßimo, ne scriueßimo, se non che Christo ci voglia bene; & che questo amor solo, senza altro, è bastante per farci ricchi, & farci esser nati in buon punto. che gran bene è veramente il trouar gratia con si alto, & potente Rè. ma l'amor suo nõ è mica sterile. anzi che l'amar di Dio non è altro, che fare il bene. così diceua à lui S. Agostino, Signor tu non ci ami per lasciarci, & abbandonarci. riueriamolo dunque, siamoli sempre grati: & per via di fede, & di carità participiamo ancor noi i meriti di Giesù Christo. & nel suo grande amor confidati, lasciamo tutte le nostre colpe. diamo anco bando à quella mala contentezza, che suole accompagnar le nostre tribulationi. cacciamo via dal cuor nostro ogni viltà, che tanto nuoce à certi codardi, & fiacchi. pieghiamo le ginocchia de l'animo à questo Padre di misericordia, & Dio di tutta la consolatione, che n'ha amato, & ne amerà sempre. ne gli siamo ingrati di si gran beneficio, che ne fa in darci alcun segno de l'amor suo. perche

disse

disse il vero chi disse, Fili mi, noli negligere disciplinam Domini. nec fatigeris, dum ab eo corriperis. quem enim Dominus diligit, castigat. flagellat autem omnem filium, quem recipit. *Et quando ci doglia, debbiamo ricordarci del principio da cui procede; & del fine, à cui tende; & à questo conformare in tutto la nostra volontà. Quelli, che non guardano più oltre, che à la mano di Dio, s'ingannano molte volte, giudicando il cuor di Dio da l'opere sue. ma quelli, che guardano etiandio al cuore, non sono ingannati. anzi che hanno la vera cognizione de l'opere, conoscendo donde elle vengano, & doue vadano, Niuno s'inganni, imaginandosi, che la prosperità, che Dio manda, sia sempee d'amore, & di amicitia. perche alcune volte per il contrario suole esser segno d'ira grauißima, ne anco debbiamo fuggire le auuersità, pensando, che siano affetti de l'ira di Dio. perche quasi sempre sogliono esser segni de l'amor suo. poi che dunque con amore, & (quel ch'è più) per amor ci tribula, debbiamo noi ringratiarlo; poiche non si ha meno obligo al Padre, quando gastiga il figliuolo per correggerlo, & perche non habbia à capitar male, che quando l'accarezza, & lo tratta bene. Et se consideriamo, che la intenzion del Signore, non tende ad altro, che al nostro bene, & à la gloria sua, adoreremo sua Maestà, che ne fa tanta gratia; quantunque il mezzo ne paia amaro. Questo fu significato à noi ne la Regina Hester, quando basciò la sommità de la dorata verga del Rè Assuero. perche se ben la verga di questa nostra correttione ci dà spauento; guar-* Hest. 5.

dando nondimeno al fine, ò al capo di essa, che è il profitto nostro, & la diuina gloria, debbiamo basciare tal fine, accettando humilmente tutto quello, che Dio ne manda. Il che non sarà molto difficile a credere a certi, che tuttauia con cose amare purgano, & curano quelli, che amano, cõtristandoli, & amandoli insieme insieme. non douria dunque esser gran cosa, che vn Christiano s'accommodasse a pigliar la medicina amara, che Dio gli dà per sanargli l'anima, pigliando dal medico qualche medicina ostica prontamente, sol per sanare il corpo. massime che nel medicamento di Dio si contiene senza fallo la sanità; ma di quello del medico non siamo noi cosi certi. del celeste medico siamo certissimi, che non farà errore nel dar più, ò meno, procedendo egli in tutto con la sapienza sua infinita, la qual nõ può ne crescere, ne scemare. ma del medico terreno si può dubitare pur troppo. se dunque ne le infirmità nostre corporali habbiamo tanta fiducia nel medico, che viene a curarci, quanto più debbiamo hauerla in Dio, quanto a la infirmità, & al medicamento de l'anima? Confidiamo dunque animosamẽte in Giesù Christo nostro Signore, che certo non ne darà maggior beuanda di quella, che potremo bere. anzi che, acciò che noi la mandiamo giù più volentieri, hà voluto farne la credenza egli proprio. come diceua S. Paolo, parlando di Giesù Christo, che mediante la gratia di Dio gustò la morte per noi. sopra il qual passo dice Chrisostomo, che si come il medico gusta prima la medicina amara per far la credenza, & Heb. 2. dar satisfattione a l'infermo; cosi Christo per tor da

noi

noi il timore del patire, & del morire, volse prima gustarlo egli per noi. O se considerassimo, come egli senza che fosse infermo, prese tutta la medicina, per noi, ch'eramo infermi graui; mandando giù tutto l'amaro di essa, quando diceua, Pater, si possibile est, transeat à me calix iste. *Ma hauendo egli l'occhio al nostro rimedio, & à la sanità, che risultaua dal patir suo; attendendo anco al volere del Padre, che così haueua ordinato, soggiugne,* Veruntamen non quod ego volo, sed quod tu vis. *O parola, che fa inuincibile da la carne, dal mondo, dal Demonio, & da tutto l'Inferno, chiunque ben la considera, & che in verità ama. Et chi può condennare vno, che dica di tutto cuore, Non come voglio io, ma come vuoi tù? Or questo è vno de' veri segni di esser figliuolo di Dio, quando si lascia la propria volontà per far la sua. & questo non mica ne le prosperità (che ciò sarebbe assai poco) ma ne le auuersità, doue assai più vale vn gran mercè à Dio, vn benedetto sia Dio, che tre mila ringratiamenti, & altrettante benedittioni, quando ci ritrouiamo in buona prospera. Queste sono le trombe, con le quali ne la legge era comandato, che fosse lodato Dio, perche sono fatte a colpi di metallo, & questa è la Musica assai più grata a l'orecchie di Dio di qualunque altra. Ben m'accorgo io, che queste cose sono assai più facili à dirsi, che a farsi; & che men graue è consolare, che patire; & che il Christiano non si conosce in saper consolare gli altri; ma in saper consolar se stesso ne' suoi affanni. Ma in tutto il Signor nostro sempre è fedele, la cui mano*

Luc. 22.

ferisce, & sana. & ne la cui virtù debbiamo hauere ogni fiducia nostra. non debbiamo noi giamai perderci d'animo, quantunque i trauagli crescano. perche tãto più appare la virtù di Christo in noi altri, quanto è maggior la fragilità, & fiacchezza nostra. & questo è quello, che il Signore nostro disse
2. Cor. 12. *à S. Paolo, che la virtù, cioè la fortezza, ne la infirmità si fa più perfetta. non la fortezza tua, che nõ l'hai, come lo proui. ma la mia è quella, che più gagliarda appare, quando la fragilità tua è maggiore. perche quando Dio toglie à difendere qualche cosa, che sia molto perseguitata, et molto debole, & fiacca, all'hora appare egli forte, sostenendo vna cosa tanto fiacca, non ostante la sua fiacchezza. Et poi che la intenzione del Signor nostro è mostrar la sua gloria; & mentre siamo più tribulati, & piú debili, hà più occasione Dio di farsi honore, non douemo giamai sgomentarci per il crescere de la tempesta. anzi che quanto ella è maggiore, tanto più debbiamo noi confidare, & dire al Signore.* Hæc est hora tua. *Di questo pregaua Dauid il Signore, quando diceua;* Cum defecerit virtus mea, ne dere-
Psal. 70. linquas me Domine. *Et poi che il fatto è tale, diciamo ancor noi con S. Paolo,* Libenter gloria-
2. Cor. 12. bor in infirmitatibus meis, vt in habitet in me virtus Christi. *Infirmità chiama egli le tribulationi. So venendo dunque il Signor nostro in San Paolo, staua la virtù, cioè la fortezza di Christo in S. Paolo. & risplendeua all'hora più l'honore, & la gloria de la virtù di Christo. onde egli, che prima hauea pregato Dio, che gli leuasse quella tribulatione,*

ne, perche non poteua più tolerarla (la qual non credo io, ne anco è da credere, che fosse tentazione di carne; ma qualche trauaglio d'vn'altra sorte) non chiede poi più d'esserne libero; perche vedeua, che hauendola, & resistendole, appariua più la fortezza di Christo ne la fiacchezza sua. Et perche gli occhi nostri non deuono hauer la mira al nostro contento, ma à l'honor di Christo, dice S. Paolo di contentarsi de' suoi trauagli, succedendo tutto à gloria di Christo; ancor che ci sia da patire, & da fare assai. Si che, Frateli miei, non ci imaginiamo, che la vittoria di questa guerra deua tutta pendere da le nostre forze sole. Signor nò. anzi Christo ne fa vincitori. & egli è quel, che pretende l'honor di questa vittoria. egli è, che combatte in noi, & per noi. non ci sgomentiamo dunque, & vedremo il fauor suo esser con noi. Seruiamoci pur di questa medicina per conoscere, quanto siamo debili, & fiacchi. che è principio de la salute nostra. & quanto sia cosa miserabile viuere in questo mondo; & quanto habbiamo bisogno sempre di Dio; et quanto ne ami, hauendo patito per noi (non per non poter fare altrimente, ma di sua spontanea volontà) quello, che à noi altri poi par tanto duro à patire. che veramente l'huomo, per contemplatiuo che sia, non conosce mai così bene i dolori, & l'amor di Christo, come quãdo ne proua egli qualche parte in se stesso. Sappiamo ancor quãto siamo sciocchi nel peccare, obligandone à dolori assai più graui. & quanta sia la bontà del nostro Dio, che meritando noi di stare in pene, e tormenti continui & di quà, & di là, ne

fa gratia di quelli di là, e ne aiuta anco à patire quel poco, c'habbiamo à patir di quà, satisfacẽdo insieme per i peccati noßri, & acquiſtãdo premio, e corona in Cielo. Or queſte, e altre dottrine ſimili impare rete voi ne la ſcuola de la tribulatione aſſai meglio che in tutte le Cattedre, e Pergami, che ſiano al mõdo; & cõ più fondamẽto ancora di verità. perche in luoghi tali ſi ſogliono sẽtire cõ l'orecchie del corpo, ſtãdo forſe l'animo diſtratto altroue. ma ne la tribulatione biſogna ſtare attẽto, perche Dio inſegna allora cõ i fatti. Nõ pẽſate, che la fortezza ſia ſolamẽte neceßaria per cõbattere à la cãpagna per Chriſto. perche in caſa, & etiãdio ſtãdo in letto, nõ mãca materia di guadagnar corone, non mica ordinarie; perche ne anco il cõbattere con la infirmità, & cõ il dolore è coſa ordinaria. & è certiſsimo, che quanto quel, che ci auuiene è più contrario al noſtro volere, tãto è più terribile la battaglia, e più grata à Dio la vittoria. Or' à quel, che prouo, & eſperimẽto io proprio, coſa amariſsima è la infirmità, maſsime quando và in cõpagnia del dolore. però quãdo alcuno cõ la gratia di Chriſto viene a moſtrar coſi bene la frõte a l'infirmità, et al dolore amaro, che porta ſeco, come farebbe a la ſanità ſteßa, mi par, che queſta ſia vna grã vittoria cõtra la propria sẽſualità. onde anco la corona dourà eſſere poi molto grande. Debbiamo noi dũque farci in queſto vn poco di forza, come ſoleua dir Seneca. perche ſe il dolore è poco, nõ è grã coſa il patirlo. coſi quando è grande, non è piccola, ma grande la gloria, che ſi merita nel patirlo. onde nõ habbiamo ſcuſa alcuna quãto al patire. maſsime

ſe

se cõsideriamo l'ordine alto, & marauiglioso di Dio il quale (come dice S. Paolo) predestinò gli eletti suoi à esser simili à l'imagine del Figliuol suo. se dunque habbiamo a esser simili à lui ne la gloria, bisogna, che ci assomigliamo anco à lei nel patire. perche nõ è douere, che vogliamo esser cõpagni di Christo nel godere la heredità del Cielo, & non voler poi hauer parte seco nel patire, che si fa in terra. Ascoltiamo vn poco quel, ch'egli disse a' suoi Discepoli, & à noi altri ancora insieme con loro. Voi sete quelli, che mi hauete fatto cõpagnia ne le mie tentationi. & io dispongo a voi il Regno, come il Padre mio lo dispose a me, c'habbiate a mangiare, & bere a la mẽsa mia nel Regno mio. da le quali parole si vede chiaro, che tutti quelli, che vorranno sedere a la tauola de gli eterni gaudij col Signor nostro, bisogna, che gli facciano prima buona cõpagnia ne le tribulationi, che hebbe a patire in questo mondo ancor'esso. perche a questi tali dispone egli il suo Regno, come l'eterno Padre l'hauea disposto a lui. ò se hauessimo occhi da poter vedere, quanto sia gran superbia di nõ volere star forti a passare per la medesima regola, & legge per la quale Giesù Christo passò; & non volere accettare il Regno del Cielo con quelle istesse cõditioni, cõ le quali il Padre suo lo dette à esso. Chiara cosa è, che il Padre eterno ama singularmẽte il suo vnigenito Figliuolo. ne ꝑ questo lasciò di disporgli il Regno cõ tanti dolori, c'hebbe a patire. ꝑche dũque deuo pẽsare io, che il Sig. nõ mi ami, ancor che mi tribuli cõ molti affanni? anzi deuo gloriarmi, che si degni di trattar me, come ha trattato il suo proprio Figlio?

Rom. 8.

Luc. 22.

perche

perche non deuo ſperare ancor'io, che m'habbia à far parte de la ſua gloria, facendomi parte anco de' ſuoi trauagli? perche non deuo ringratiarlo, c'habbia voluto veſtire ancor me de la propria liurea del ſuo Figliuolo? O benedetto ſia Dio noſtro Signore, & Padre. ſia ſempre Signor mio lodato il tuo ſanto nome, hauendo tu ordinato, che il tuo diletto Figliuolo foſſe il Primogenito di tutti i ſuoi fratelli, dandogli più gloria, che à tutti gli altri; hauendo anco voluto, ch'egli parimente foſſe il principale, di maniera che niun'altro gli foſſe pari nel patir dolori, e tormenti. & mille altri affanni, coſi faceſti lui miſura, & regola de la noſtra perfettione, & gloria, acciò che quanto più alcuno ſi appropinqua à la forma del viuer ſuo in queſto mondo, tanto più ſia perfetto di quà, e tanto maggior gloria anco habbia di là. hora à conſiderarla bene, che hebbe in queſta vita il Signor noſtro, ſe non tribulationi? quanto più dunque ſaremo noi tribulati, tanto più ſaremo conformi, & propinqui à Chriſto; & conſeguentemente più certi di hauere à conformarci à lui anco in Cielo, doue Dio raſciugherà le lagrime de gli occhi noſtri; & doue ne riceuerà come Padre amoreuoliſſimo de' ſuoi figliuoli; doue ne darà anco la corona per i combattimenti di queſto mondo, & doue la farà meglio vn Chriſtiano, c'habbia tocco de le ferite, & ſparſo il ſangue ne la guerra di queſta vita, che chi ſi partirà di quà illeſo, & ſenza hauer patito altro male.

A vna persona diuota, con cui tratta della humiltà, & de la superbia, & de la perfettione del diuino amore,

DIO conceda à V. S. la buona Quaresima. & che di tal maniera pigli la cenere esteriormente nel principio di questo santo tempo, che perseueri poi sempre ne l'anima sua la sãta humiltà significata in tal cerimonia. perche à chi da Dio sentimento, & dolore di quanto ha fatto, mentre andaua da lui lontano, viene à liberarlo da quella cecità pericolosa de la superbia; & à farlo capace di tutti i beni spirituali, che à lui sono necessarij. perche, come ben dice la Scrittura, il principio di tutti i mali è la superbia. & chiunque l'harà, sarà pieno di maleditioni, cioè di vitij. che si come vn Rè non suole andar mai solo, così la superbia và ella sempre accompagnata da molti peccati. per il contrario ne anco la humiltà è mai sola; dicendo S. Iacopo, che Dio dà la gratia sua à gli humili, la qual gratia è la madre de le virtù. Il superbo và sempre cercando il proprio honore. & si affligge ne i dishonori. ma l'humile si vergogna quando è trattato bene. & si rallegra vedendosi dispregiato. perche conosce, che in questo si essercita la giustitia, la quale egli ama, come veramẽte giusto ch'egli è. Al superbo ogni cosa manca. perche non ha mai tanto, che non si tenga degno di più. ma à l'humile ogni cosa auanza, conoscendosi indegno etiandio de la terra, doue pone i suoi piedi; & parendogli, che l'Inferno istesso douesse essere gastigo piccolo a' suoi peccati. Il superbo

Eccl. 10.

con

con niuno sà eßere, etiandio con se stesso. ma l'humile con tutti si accommoda. perche ad ogn'vno si abbaßa, ogn'vn sopporta. tenendo ogn'vno nel cuor suo per superiore à se. al superbo par cosa assai dura il fare la voglia d'altri, tanto de l'huomo, quanto di Dio. ma l'humile si fa soggetto a tutti, & si fa piccolo con tutti. onde può capire ne la stretta porta di viuere a voglia d'altri, ò sia de la creatura, ò del Creatore. Grandi dunque sono i beni, che ne apporta questa santa cenere de la humiltà. onde niuno douria starne senza, non volendo star senza Dio. perche, come disse S. Agostino, Quanto alto sei tu, Signore. & nondimeno gli humili di cuore diuentano la casa tua. & la diuina Scrittura dice. Sopra chi si poserà lo spirito mio, se non sopra qualche poueretto, che tremi a le mie parole? Or questa humiltà, laqual fa, che l'huomo senta di se medesimo bassamente, non è mica ella cosa baßa, ne frutto, che nasce in terra, ma in Cielo. di maniera che Dio la da a tutti quelli, che l'hanno, tanto la sù, quãto quaggiù. & però tutta l'importanza è domandarla al Signore; & che ciascheduno poi in particolare si metti giù a rimescolare vn poco il suo fango, & il suo letame, riuolgendo ne l'animo suo cõ molta diligenza i proprij difetti, le proprie fragilità. perche tra simili spazzature, & marciumi si suol trouar questa gioia pretiosissima. & solamente circa i nostri peccati habbiamo tanta materia da riuolgere, & da piangere, che se alcuno non vorrà in tutto leuar la vista da se medesimo, non si trouerà huomo, che nõ gli auanzino occasioni, & causa da humiliarsi, &

da

da confonderſi. Et guai a noi, ſe ſaremo di quelli, de' quali dice Dio, Frons meretricis facta eſt tibi. noluiſti erubeſcere. *& altroue ſi lagna anco di altri dicendo.* Confuſione non ſunt confuſi. *perche qual coſa può eſſer più brutta, che la sfacciataggine in perſona, c'habbia cauſa di vergognarſi? Chi è, che ardiſca di alzar gli occhi à Dio, ne a le ſue creature, ſe conſidera, quanto l'offenda, & quanto di eſſe ſi renda indegno? & chi è di noi, che non manchi circa l'amare perfettamente Dio, non l'amando noi con tutto l'intelletto, credendo a la ſua verità con quella fermezza, che ſi dourebbe; & hauendo quelle conſiderationi, & penſieri, & auuertimenti circa il modo di poterlo meglio ſeruire? Chi è poi, che l'ami con tutto il cuore, non dando parte de l'amor ſuo à ſe ſteſſo, ne anco ad altri; ma amando Dio in ſe, & l'altre coſe per conto ſuo? Et chi è, che rinuntiato ad ogni intereſſe, ſia peruenuto ad amare Dio ſolo perche è Dio? chi vorrà poi guardare, quãto habbiamo poco mortificate le noſtre paſſioni, & quãta guerra ancor facciano à queſto Regno del ſanto amore di Dio, vedrà molto bene, che nõ ama Dio cõ tutta l'anima. & comandãdo il Sig. che l'amiamo cõ tutte le forze, l'amiamo noi con tãta tepidezza, che a ſua Maeſtà piaccia di perdonarcela. pche le forze, le quali adoperiamo p ſatisfare a l'amor ꝓprio che tuttauia viue ĩ noi, fà, che mãchiamo di quella diligẽza, che ſi ricerca in ſeruire a Dio cõ feruore S. Agoſt. dice, che l'augumẽto de la carità è diminutione de la cupidità; e all'hora ſarà perfetta la carità, quando ſarà in tutto ſpenta in noi ogni cupidità.*

Hier. 3.

la quale,

la quale, secondo lui, altro non è, se non quel disordinato amor proprio, che ciascheduno porta à se stesso. Et non si trouando alcuno de' descendenti d'Adamo (cauandone però Giesù Christo nostro Signore, & la sua sacratissima madre) che non habbia in questa parte ò poco, ò molto ecceduto, non è, chi non habbia in qualche modo mancato circa la perfettione di questo amore. perche quando l'amor proprio in me viue, all'hora quello di Dio è morto, trouandosi l'huomo in qualche peccato mortale. ma quando viue, & regna in me l'amor di Dio, mediante il quale hò proposito di non l'offendere giamai mortalmente, all'hora stò in gratia, ancor che mi mancasse qualche poco de l'amor perfetto di Dio, volendo io satisfare in qualche cosa à l'amor di me stesso, ò de l'altre creature. dal qual mancamento d'amore nasce, che manchiamo poi circa l'opere. perche l'amore è vita de l'opere. da questo anco si viene à mancare ne l'amor del prossimo, non hauendo compassione de' suoi mali, ne rallegrandoci del ben suo, come di cosa molto congiunta à Dio, essendo esso adottato nel Battesimo per figliuolo di Dio. Manchiamo ancora à i nostri prossimi quãto à l'opere, mancando ne l'amore, che debbiamo à chi disse,
Matt. 21. Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.
Dal mancamento poi di questi dui amori, che sono le radici di tutte le buone opere, nascono molti altri difetti nel nostro operare. ancar che non siano sempre tali, che siano peccato; anzi che molte volte facendosi in gratia, sono meritorie di vita eterna. de le quali però, se in verità siamo humili, habbiamo

mo à dare la gloria à Dio, & ringratiarlo, cho n'hab bi aiutato à volere il bene con il nostro libero arbitrio; & à esser meritorio mediante la gratia à noi data per sua misericordia. ma non però debbiamo lasciar di essaminare i difetti, che in tali opere noi facciamo. perche più sicuro è d'andare spesso pensando in quello, doue manchiamo; che in quello, che fosse in noi secondo la virtù, & siate pur certo, che per molto ch'andiate pensando, & ricercando, vi rimarranno sempre di molti difetti occulti. onde sarete forzato à dire piangendo al Signore, Ab occultis meis munda me Domine. Psal. 18. Et di quì nace poi il non amare il prossimo, come Dio vuole, ò non tanto quanto egli vuole. di quì anco nasce il nõ sopportarlo, & il non guardarsi di dargli noia. & da questo in somma procedono tutti gli altri nostri difetti, che vanno macchiando la nostra anima, come vna certa putredine, che suol sempre scaturire da qualche piaga, che certo maggiori sono i difetti nostri, che si possano imaginare. & solo quel, c'hà creato il cuor nostro, & lo vede chiaro, può comprendere la nostra fragilità, quanto sia grande. di maniera che molte volte secondo il giudicio diuino sarà vitiosa qualche opera. la quale secondo il nostro sarà assai perfetta. Debbiamo dunque, come diceua Iob, star sopra di noi in tutte l'opere nostre; ancor che ne paiano buone, nõ le approuando in tutto per buone, ne contentandone di esse affatto nel segreto del nostro cuore. perche colui solo piace à Dio, che dispiace à se stesso, & quello è giusto dinanzi à Dio, che conosce hauere ogni geustizia, et ogni gratia da

la

la miſericordia di Dio. ne à Dio coſa alcuna è tanto contraria, quanto vn cuore, che di ſe ſi compiaccia. perche non è vaſo, doue Dio poſſa mettere le ricchezze de la miſericordia ſua. onde ſi reſta con la pouertà propria; & coſi ſi ſtarà, per non volere abbaſſarſi di tal maniera, che poſſano peruenire a lui l'acque de la grazia, per poter viuere contento in Dio, & rendere anco buon frutto, come vn giardino, che abbondi copioſamente di acqua. Ogni noſtro bene vien da Dio. & chi ſi imaginaſſe di poter da ſe ſteſſo muouer la lingua, verrebbe a farſi Dio da ſe ſteſſo, attribuendo a ſe quello, che è proprio di Dio. & nondimeno Dio vuole eſſer noſtro, con queſto patto, che conoſciamo queſta verità, che in lui, & da lui, & non da noi procede ogni noſtro bene. del quale quāto haremo più parte, tanto ſaremo più debitori, e tanto maggior conto haremo poi à rendere, non corriſpondendo a maggiori gratie cō maggiori opere, & con maggiore gratitudine. ma chiunque ſi troua inſtrutto di ſopra da Dio niuna coſa attribuiſce a ſe ſteſſo, eccetto il non eßere, & il far peccati. perche tolto via tutto quello, che Dio gli dette quando lo creò, & la continua conſeruatione ſua, che è pur effetto di Dio, non trouerà in lui coſa alcuna, ſe non vn mero niente. & in niente ritornerebbe, come di niente anco fu fatto. coſi tolto via il fauor di Dio, che per Giesù Criſto ne è dato, che ſaria del più ſanto huomo del mondo, ſe non quello, che fú di S. Pietro, quando il negò, ò di S. Paolo, quando perſeguitaua il ſuo Redentore; & quello, che ciaſcheduno proua in ſe

ſteſſo,

stesso, ricordandosi quel, che era auanti, che il Sig. gli mettesse la mano in capo, leuandogli quel cuor vecchio, & dandogliene vn'altro nuouo? la giustificatione altro non è, che vna resurrezione dell'anima, che si staua morta ne' suoi peccati; & hora viue, mediante lo spirito vitale, che Dio le infuse per la morte del suo benedetto Figlio. Et si come saria molto sciocco vn corpo, che attribuisse à se stesso il viuere, & il muouersi, e non all'anima, che in essa stà, & gli dà la vita, cosi è molto cieca quella anima, che pensa hauer da se la vita di quella buona opera, che le par di hauere; & non da quello spirito di vita, che Dio le infuse. Et alle volte gastiga Dio queste anime ritogliendo loro quanto prima à quelle hauea dato, acciochę esperimentando di non poter vedere, ne vdire, ne gustare, ne operare quello, che prima poteuano, conoschino essere vn'altro quello, che le faceua viuere: & che da esse era riceuuto; & che altro non sono senza la diuina gratia di Giesù Christo, che quello, che è vn corpo, separata che è da lui l'anima. Per tanto, Fratello non vogliate riconoscere in voi altro, che difetti, poi che di vostro non hauete altro. quando tal volta il Signor vi manda qualche disgusto, considerate quanto fiacco, & debole vi ritrouate. & con quanta poca risegnatione sia da voi riceuuto quello, che molto ben meritate. quando poi vi da qualche contento, considerate quanto poco humilmente lo riceuete; volendo la ragione, che tanto più vi abbassiate, quanto più Dio vi honora. & che tanto più vi vergogniate dell'es-

ser vostro, quanto Dio meglio vi tratta, come se vi portasse benissimo. Considerate di grazia ancora quanto poco frutto sappiate cauare delle inspirazioni, & delle visite del Sinnore, quante volte vi dice vna istessa cosa; & quanto presto ve la scordate, senza metterla altrimente in essecutione. essendo però douere, che ogni parola da lui detta vi douesse bastare per tutto il tempo della vostra vita, senza che bisognasse di replicaruela vn'altra volta. Pensate ancora, quante volte Dio metta in voi qualche suo buon liquore, il quale per essere il vostro cuore tutto aperto, si sparge in vn tratto in vece di conseruarsi per lungo tempo. oltra che alcune volte. essendo ragioneuole, che quanto più Dio ci consola, tanto più ci scordiamo delle cosolationi del mondo, restando l'anima nostra con più custodia per potere anco vn'altra volta riceuere i doni di Dio; andiamo nondimeno leggiermente consolandoci, & distraendoci il cuore assai più, che non era distratto innanzi. Che diremo dunque di tante nostre fragilità, se non che, considerata bene ogni cosa. poco bene si fa da noi, anzi niuno? & che più tosto sarebbe conueniente, che in tutte le cose nostre ci confondessimo di vederle tanto difettuose, che hauere vn minimo pensiero di hauer fatto cosa alcuna da poter comparire? Chiaro è, che se vn Paggio serue al Rè, & non faccia bene vna riuerenza, ne vien gastigato. se anco rispose, ma non così presto, è medesimamente gastigato. & così in tutti i difetti, che fa circa il seruire. & in somma non si contentano quelli, a' quali seruiamo, che facciamo sola-

solamente quello, che ne dicono, ma bisogna, che tutto sia ben fatto, se non vogliamo hauer delle vergogne, & delle riprensioni. Hora ditemi vn poco, Fratello, chi è di noi, che proceda col Signor nostro con tutta quella riuerenza, ch'egli douerebbe? come si adora da noi quella Maestà altißima cō quel tremore intimo; come fanno que' Beati spiriti in Cielo, de quali si cāta nella Messa, Tremunt potestates? Dou'è la vergogna, che douria esser sempre in noi per conto di quel sapere infinito, che sà benißimo tutto quello, che siamo; et vede sino all'intimo de nostri cuori? dou'è quella sollecita obbedienza, per la qual non dourēmo aspettare, che ne sia detta due volte l'istessa cosa? doue è lo prudenzia necessaria per saper seruire con grazia, & satisfazione? doue la gratitudine verso di tanti suoi beneficij, che non hanno numero? dou'è finalmente quella seruitù, che debbiamo ad vn tanto Principe, nō solo col corpo, ma etiandio con l'anima? certo che chi non è cieco affatto non può vedere in se stesso, se non vn grande abisso, & profondo di miserie, & di mancamenti. & quando la sera vorremmo riuedere il conto à noi stessi, non troueremo altro, che difetti, ne' quali saremo cascati quel giorno, ò pēsando, ò parlando, ò operando. ò lasciando anco di fare il bene, c'haremmo potuto, per non hauere amato ne Dio, ne il prossimo nel modo, che conueniua; per non hauere reso à Dio le debite gratie; per non hauer saputo tolerare gli altrui difetti, e altre omißioni senza numero. e se pur cō la gratia di Dio haremo fatto qualche poco di bene, lo troueremo facilmente macchiato, ò

di superbia, ò di vanagloria, ò di negligenza, ò di mille altri mancamenti, che Dio ne dà da conoscere: & di più di due mila, che non si vedranno, ma crederemo di hauerli fatti, di maniera che la minor parte de nostri mali crederemo esser quelli, che da noi sono conosciuti. perche si come crediamo, che Dio sia più buono di quello, che conosciamo. così crederemo di noi, che siamo peggiori assai di quello, che per noi si conosce. & ancorche Dio faccia à l'huomo giusto di molte gratie, egli non si attribuisce à se altro di esse, che di non le riconoscere, ne saper cauarne quel frutto, che egli dourebbe. Et questo è poi camminare in verità, dando à Dio quello, che è suo, cioè tutto il bene, senza mescolanza alcuna di male. così con questa consideratione ben radicata nelle sue viscere, come verità venuta dalla propria bocca di Dio, viene à diffidarsi in tutto di se medesimo, come fosse vna canna rotta: appoggiandosi sempre à chi sostiene tutte le cose. risguardando poi se stesso, non vede se non cose da piangere. ma riuolge subito l'occhio à Dio, nella cui bontà confida senza alcun timore di douere esser da quella abbandonato. & essendo egli tanto fedele, che giamai non manca à quelli, che à lui ricorrono, & de quali suole hauer tanto zelo, che prima il mare resteria senza acqua, & il Sole senza luce, che mancasse mai la misericordia di Dio sopra di loro, per questo corrono, anzi volano. perche Dio è, che gli porta. ne cascano, perche Dio gli sostenta. ne falliscono il viaggio, perche Dio gli guida. ne sarãno poi condennati, perche

Dio

Dio da il Regno suo a quelli, che sono humili. Si che Fratello mio, attendete a voi stesso: poi che tanto Dio da voi lo ricerca. Et di tutto quello, che vi occorrerà, fate pur sempre, che la gloria sia di Dio tutta, pigliando tutta la vergogna, e tutto il dishnore per voi. così mettete la speranza vostra, quanto al perseuerare nel ben cominciato, in quel Sign. che n'ha messo per questa via, non certo per abbandonarui a mezzo il viaggio, ma per cõdurui alla compagnia degli Angeli suoi in Cielo. troppo sarete all'hora honorato la sù. però non vi curate di altri honori quaggiù. e mentre sentite l'odore d'vn conuito tanto solenne, non è douere, ch'attendiate à satiarui, & empierui delle cose vili di questo mondo. che ne trouerà anco in terra cosa alcuna, che gli possa saper buona chi ha gustato vn poco di quel celeste sapore. Volgete le spalle a tutte le cose, poiche presto hauete à lasciarle. però non vogliate metterui il vostro cuore pochissimo è quello, che per amor di Dio si può da voi patire; ancor che toccasse a voi solo di patire tutto quello, che è possibile. perche hauendo la mira all'Inferno già da voi meritato, & al Paradiso, che vi è promeßo. trouandoui già nella buona via; & a quello, che il Signore ha per voi patito, non douete tenere alcun conto di tutto quello, che patite, o che patirete. Habbiate pur Dio per cosa di tãto prezzo, che tutto quello, che vi costerà ui paia, che sia pochissimo, si che quãdo ci metteste anco la vita, giudichiate di hauerlo per buõ mercato. Di là poi vi accorgerete di non eßere stato ingannato circa il cãbio, c'hauete fatto. e vedẽdo quanto

la sù siano tenuti miseri, e sciocchi quelli, che mettono in questo mondo l'affetto loro, & che imbriacati de beni presenti si scordano di quelli, che Dio promette, darete lode al Signore, che trouādoui già ancor voi ingannato, v'habbia tratto di questo errore; et che risguardando alla terra alzasse al Cielo i vostri occhi: e che essendo voi schiauo della vanità, v'habbia fatto vno de suoi figliuoli, & viuendo fuor d'ogni speranza delle diuine promesse, v'habbia messo per via, che possiate ancor voi sperare di essere dalla mano sua aiutato à viuer bene; e morir poi anco bene; & che dopo il presente esilio vi cōduca alla terra de viuenti, cioè alla visione chiara di Dio; doue siate per hauer tāto bene, che solo Dio può comprenderlo; si come egli solo anco può darlo: il che farà il Signore non per vostro conto; ma per conto suo: & perche egli è buono, & in eterno misericordioso; al quale per ogni cosa, & di ogni cosa, & in ogni cosa sia lode, & gloria per tutti i secoli de secoli. Amen.

Ad alcuni suoi amici, trattando loro della negligenza, che si vsa in cercare i veri beni, e quali siano questi. e dell'obligo, che hanno quelli, che gouernano popoli, e come deuano con loro portarsi i sudditi, & tutti l'vno con l'altro.

LA gratia, & la pace di Giesù Christo sia sempre ne vostri cuori. l'obligo grande, ch'io ho con cotesto popolo; & il singulare amore, che tra noi

noi è stato, & è, mi fa star con qualche pensiero, vedendo di non far cosa; che almeno in qualche parte corrisponda al carico, & all'amor mio. Onde mi è parso, Signori, e fratelli miei; poiche alla presenza non posso hora essortarui di farlo almeno con lettere; dicendoui, che homai vi risoluiate à cercar quello, che solo è il vero bene, & che pienamente può tutti i nostri desiderij satiare; sapendo in esso; che secondo quello amore, con che solete vdire la parola di Dio dalla mia bocca; & conforme à quel desiderio, con cui da me viè proposta, metterà la sua potentissima mano sopra de' vostri cuori, accio che le parole scritte dalla mia penna in questa carta; il potente dito suo scriua nelle vostre anime, restando lieta la mia di veder voi fatti come vna lettera scritta dal dito proprio di Dio, trasformandoui tutti in lui, & assomigliandoui à gloria continua di sua Maestà. & profitto vostro. Gran trascuraggine certo si vede essere in tutti i figliuoli di Adamo, quanto à quello, che appartiene all'anima; facendo quasi à concorrenza la diuina bontà in far loro delle gratie, & la malignità nostra in cercar tuttauia il mal proprio. Et chi ben considerasse, quanto zelo habbia hauuto Dio della salute nostra, lo ringratieria cõ tutto l'intimo del cuor suo dell'hauersi voluto occupare tanto realmente nel bene d'vna creatura. che à lui si poco importa; & incolperia molto gli huomini, che non cerchino di aiutarsi con vn rimedio tanto efficace, & grande: che certo è cosa degna di grandissima consideratione, che essendo Dio sdegnato con l'huomo (& non sen- Hest. 5.

zi causa, ma con causa grande, & si giusta, che giustissimamente n'haria potuto mandare egli alle pene eterne) più tosto habbia voluto a noi perdonare, & saluarne, che condannarne; pigliando per suoi figliuoli, quelli, che erano stati pessimi schiaui. O bontà senza termine. & come ne amasti senza alcun termine, quando così amasti il mondo, che desti il tuo vnico Figlio, acciochè ognuno, che in lui credesse, & facesse penitenza fosse saluo. & essendo tu l'ingiuriato andaste a chieder la pace a chi t'hauea fatto la ingiuria. & perche tal pace non potea farsi senza satisfar prima all'ingiuria cõtra te fatta, tu proprio desti al delinquente il modo da satisfare; perche vedeße, come in fatti voleui eßergli amico, poiche gratiosamente gli perdonaui, & con tanto dispendio tuo gli daui la facultà di pagarti. Cosa ben nuoua è questa, Signor mio, che desti il tuo figliuolo innocente, acciochè il peccatore debitor tuo, riceuendo con la debita preparazione i tuoi sacramenti, participasse delle sue pene, & pagaße i suoi debiti. conforme a quella disposizione, con cui andrà a riceuerli, & più ancora per la virtù di esso sacramẽto; & de tuoi abbracciamenti godeße chi meritaua di esser da te maladetto, & cacciato via. Et chi sentì mai tal cosa, che Dio dia il figliuol suo alla morte crudele della Croce; acciochè quelli, i quali meritauano la morte eterna, conseguano in Cielo l'eterna vita? Si condanna qui l'innocente, & si assolue il reo. & è maladetto il benedetto da tutti i secoli, perche sopra i maladetti venga quella benedizione celeste. Venite benedicti Pa-

Matt. 25.

tris

tris mei, percipite Regnum, quod vobis paratum est constitutione mundi. *Muor la vita, & viuono i morti. l'honore resta vituperato. & i vituperosi sono essaltati tanto, che Dio fatto huomo sia il prezzo di essi. che diremo dunque noi a questo, che Dio n'habbia tanto amati, che per conto nostro non habbia voluto perdonare al suo proprio Figlio, dandolo alla morte per tutti noi? Questa è quella pace cosi stabile per ogni parte, che Dio hauea promesso mandare al mondo, dicendo,* Rom. 8. Ego cogito super vos cogitationes pacis, & non afflictionis. *Certo gran pace è questa, che Christo stia in mezzo tra il Padre suo, & noi; & si sia offerto per i peccati nostri, scancellandoli tutti, quanto è dalla parte sua. perche più incomparabilmente è grato al Padre quel marauiglioso, & potentissimo sacrificio del suo proprio Figliolo in Croce, che non gli sono disgrati tutti i peccati nostri. altamente gridano le nostre colpe, tuttauia chiedendo vendetta alle orecchie della diuina giustitia. ma assai più altamente grida il sangue di Giesu Christo, domandando perdono per chi si pente. perche come dice San Paolo.* Accessistis ad sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel. *perche il sangue di Abel chiede vendetta. ma questo di Christo chiede perdono. quello giustitia, questo misericordia per tutto il mondo, etiandio per quelli, che crudelmente lo sparsero, facendone però penitenza. si che homai non s'odi più la voce de' peccati; per grandi, & molti, che siano; perche il sangue dell'Agnello innocente gli fa star cheti.*

Hier. 29.

Heb. 12.

usa-

O sacrificio assai più efficace, che il peccato d'Adamo, & che tutte le nostre colpe. ò peso, che vali quanto vale Dio stesso: & però fai, che le nostre offese non pensino, quantunque graui, e pesanti siano. Et chi è, che non voglia riconoscere vna tanta misericordia, e godere vna così pretiosa medicina; chi volesse por dubbio nel valor suo, sarebbe infedele, come Cain, che per conoscere la sua propria malitia, non conobbe la diuina bontà. Ma chi crede il valore, & l'efficacia d'vn tanto prezzo, & rimedio, che sta à fare, che non la piglia, mediante la penitenza? Questo veramente è quello, che sommamente ha da dispiacere; vedere il rimedio pronto; & esserci rimeßi tutti i peccati, quanto è dalla parte di Dio; & che nondimeno si trouino tanti, che ne vadano carichi per non voler farne penitenza. non altrimente, che se Christo non fosse morto. Il Cielo è hora aperto. perche dunque gli huomini lo serrano con i peccati loro; O dolor grande, che Christo habbia fatto vna medicina per le nostre anime, per la quale posiamo guarir di tutte le nostre graui, & pestifere infermità spirituali; & che nondimeno ci stiamo tanto soggetti à quelle, come se non haueßimo rimedio alcuno. ò come fosse costa sì poca, che poco ancor fosse quello, che noi perdeßimo. non poco, ma molto costò à Christo la sua humiltà. perche dunque non te ne serui? dolor grande costogli la tua consolatione. perche dunque hai l'anima tua così manintonosa, & piena di quelle punture, che altrui suol dare la mala conscienza; potendo maßime godere di quel gaudio

dio, è di quella consolatione, che dalla presenza de lo Spirito Santo in te nasceria? & poi che la carne di Christo fu flagellata, & poi crocifissa; perche la tua fosse casta per amor suo: perche non sei casto? così poco conto fai dunque delle sue immense fatiche; ò pensi per auuentura, che non sentisse dolore alcuno nella sua crudelissima Passione? Odi quel, che dice Christo per Isaia. Seruire me fecisti in peccatis tuis. prębuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis. *Era l'huomo seruo de' peccati. & serui Christo per lui, sopportando tormenti, & pene. mangiò l'huomo la mela dolce, e causò amaritudine al gusto del Saluatore. che misericordia è questa Signore? chi giamai vide vn'huomo farsi di sua volontà seruo à vn'altro huomo, quantunque molto l'amasse; ò per qual si voglia premio, che n'aspettasse; di tal maniera, che quando l'altro infermasse, volesse pigliare esso la medicina per lui, et aprirsi anco la vena, bisognando cauargli il sangue è quel, che è più, che se l'altro rubasse, volesse egli essere scopato per lui; & che essendo stato traditore. volesse essere squartato egli in luogo di lui? non si trouano questa sorte d'amore in terra, ne tra gli eguali con gli eguali, ne tra minori con i maggiori ne tra parenti, ne tra gli amici. e trouossi nondimeno in Giesù Christo nostro Signore, e Dio; essendosi obligato egli à seruire per i nostri peccati, & à portar la pena da noi meritata per i nostri eccessi. O Dio eterno, ò seruo degli huomini. & chi non si confonde per la superbia sua, sentendo dire al Saluator nostro, che egli non era venuto per esser ser-*

uito,

nito, ma per seruire, & dar la vita sua per la redenzione di molti. dicesti anco di più. Signore, che chi era maggiore diuentasse minore; & che chi andaua innanzi agli altri fosse come vno schiauo, ad essempio tuo, che tanto ti abbassasti per seruir gli huomini, non solo con parole, ma con tormenti acerbissimi, & con la morte crudelissima della Croce. Imparate voi grandi a trauagliare per i minori di voi. Imparate Gouernatori, & Giudici a procurare il ben commune de popoli, & se ben fosse con perdita delle vostre facultà, & della vita ancora. Voi sete quaggiù in luogo di colui, che per esser buono Pastore morì per le sue pecorelle. siategli dunque simili nell'amore, poi che sete simili a lui nella dignità. l'officio vostro è publico. & vna persona publica non deue hauere cuor priuato. non cercate solo il profitto vostro, ma quel di tutti, ancor che fusse con vostro danno. il luogo, che voi tenete, è fatto per giouamento di tutti, & perche habbiate a ricordarui del ben commune, scordandoui anco del proprio vostro. non è fatto il popolo per conto vostro; ma voi per conto suo. da Dio douete aspettare il premio, & la mercede del reggimento vostro. mà di qua non douete aspettarne se non fatiche per il ben publico, & essere anco mal voluti per far giustizia. non manca il modo a Dio da pagarui. quando mettiate voi la vita vostra in questo mondo per giouare alle sue pecorelle a voi da lui tanto raccomandate. non vi mancheranno premij, se non vi mancherà la debita lealtà nel seruire. ne anco vi mancheranno

ranno tormenti, & pene, se vi trouerà disleali, essendo scritto, che horrende, & cito apparebit vobis. quando iudicium durissimum in hiis, qui præsunt, fiet. *Voi altri poi, Fratelli miei, che da Dio sete stati posti sotto il giogo de vostri superiori, douete considerare, che si come essi sono tenuti ad amarui, come figliuoli; così anco voi all'incontro sete obligati à riuerirli, come padri, & ad amarli di buon cuore, di maniera che ne alla presenza, ne in assenza habbiate a dir mai cosa, che sia contra il douere. Comanda l'Apostol Santo, che i Christiani siano soggetti a i Giudici ancor che infedeli. quanto più dunque a quelli, che sono partecipi ancor'essi della fede di Cristo, & della heredità del Regno di Dio; comanda, dico, che siamo loro obbedienti non solo per il timor della pena, ma etiandio per conto della conscienza. dimostrando, quanto piaccia al Signore la riuerenza, & l'obbedienza pronta verso quelli, che reggono. Sieno dunque i maggiori benigni con i minori, procurando il bene di essi. ma i minori non disprezzino i loro maggiori, quando si abbassano. anzi tanto più gli honorino, quãto più vedono, che non si curano di fare il grande, per gouernare con la carità. ne douria esser poco stimato chiunque per amore disprezza se stesso. Tutti poi generalmente attendete all'vnita de cuori, per la quale Christo orò al Padre, dicendo. Padre, voglio, che tutti siamo vna stessa cosa, come siamo ancor tu, & io. non sia tra voi diuisione, che è cosa Infer-*

Sap. 6.

Rom. 13.

Io. 13.

nale,

uale; essendo voi chiamati alla santa Christianità, che si chiama Regno di Dio. però si guardino di liti gare, & contendere fra di loro quelli, che sono, & deuono esser figliuoli di pace. non siamo anco maledittioni di quelli, che sperano di possedere il Regno di Dio. mediante vna benedizione. non regni l'inuidia tra quelli, che sono membra d'vn corpo istesso, tra le quali l'vno suol godere del ben dell'altro, & contristarsi anco del male. nõ alterigie, ne borie tra quelli, che adorano chi il Giouedì Santo s'inginocchiò dinanzi à i suoi Discepoli: & dopo che hebbe
Io. 13. loro lauati i piedi disse, Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis, Non habbia parimente luogo alcuno l'auaritia tra quelli, che odono; Hoc est mandatum meum, vt
Matt. 5. diligatis inuicem, sicut dilexi vos. Siate dunque, Fratelli miei, tali, che la vita vostra glorifichi il Padre vostro, che stà in Cielo. Siate tali, che ben si veda, come sete figliuoli di Dio, & che aspettate il Regno suo, che mai non harà fine. sollecitate di andar seminando in trauagli, & lagrime; che in alle-
Psal. 125. grezza, & gaudio poi raccorrete seminate non nel la carne; perche di essa non raccorrete altro, che morte, ma nello spirito, che da la vita. Mentre
Gal. 6. habbiamo tempo, attendiamo à far bene à tutti, & giouare à tutti. Niuna occasione di far bene si lasci andare senza metterla in opera, che la vita presente è fatta per guadagnar l'altra, c'ha da venire. non vogliate dunque, che la via sia il termine. sperate di hauer bene in Cielo. & di quà preparateui à tutto quello, che Dio vorrà, cioè al patire,

tire, & al trauegliare, consolateui con quella buona speranza, che Christo n'ha data nel regno suo. Habbiate cura de gl'infermi, & ricreateli. così de poueri, & de bisognosi, aiutateli tutti. date la terra, & harete il Cielo. Non lasciate la vostra buona consuetudine di confessarui, & communicarui spesso, acciò che non habbiate à dire ancor voi.
Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum. *Ascoltate volontieri il vorbo di Dio leggetelo ancora. parlatene, & mettetelo in opera, conseruate la pace ne' vostri cuori, essendo obbedienti à Dio con ogni affetto, & contentandoui di tutto quello, che la mano sua vi manda. seruitelo à modo suo, & non à modo vostro. Tenete in pace le vostre cose; auuertendo ciascheduno di non esser graue alla sua compagnia, habbiate cura di ammaestrar bene i figliuoli vostri, quando con le carezze, quando con la sferza. Amateui tutti l'vn l'altro in Christo & tutti sarete ricchi, perche essendo i cuori vniti, sarà anco vnita la roba. siate zelanti de buoni costumi. siate affabili con i vostri prossimi. siate figliuoli di obbedienza verso Dio nostro Signore. & in premio di tutte queste cose, aspettate il regno di Dio, doue piaccia alla Maestà sua, che ci riuediamo.* Psal. 101.

A vna

A vna persona trauagliata, perche non trouaua la pace, e harebbe voluto, insegnandole come habbia da gouernarsi nelle sue imperfettioni; & nel progresso del suo viaggio: & circa il prepararsi alla communione.

LEggendo la lettera di V.S. & vedendo quel, che dice, di non saper preualersi, ne della prosperità, ne dell'auuersità, cosi dell'aridità del cuor suo, & della inquietudine de i pensieri, che non la lasciano riposare, mi souuiene d'vno di quei vecchi dell'heremo, il quale hauendo consolato più volte vn giouane, & datogli il modo, come si hauesse à gouernare; con tutto ciò diceua il giouane di non sentirne proposito, ne trouar quella requie del cuore, che egli harebbe voluto. onde lo domandò il santo vecchio, quanto tempo era, che seruiua al Signore? Rispose il giouane, otto anni: à che disse il vecchio. Io lo seruo già sono venti, & tanti anni; ne posso ancor trouar quella quiete, che tu vorresti. or'habbi patientia, & spera in Dio. Questo ho detto io à V.S. perche mi par, che si conturbi, & trauagli troppo per li suoi difetti. il che ho io per peggio che non sono l'istessi difetti. Non conosce ancor bene V.S. le viscere del Signore verso de suoi figliuoli, & però non sà tolerare se stessa. anzi fa verso di se, come faria con vn'altro, che procedesse con V.S. come procede ella con Dio. maggiore, & migliore incomparabilmente è Dio, che non è l'huomo, & si gloria egli in questo negotio di benignità, e di clemenza di dire. Nō sono io quale è l'huomo.

cosi

così dice egli per vn Profeta. Non faciam furorem iræ meæ, quia Deus ego, & non homo. Osc. 11.
Quelli, che hanno l'occhio à se stessi, & non à Dio, viuono sconsolati, & con molto sbigottimento. & di qui nasce poi la tepidità madre di tutti i mali. ma il Padre celeste talmente ne ama nel suo Figliuolo, che l'amor suo non mancherà per questa sorte di difetti, poiche non sono mortali. anzi che il grande amore cuopre la moltitudine de' peccati; 1. Pet. 4.
ne lascia di amare per conto loro. perche i fiumi de la nostra malignità non possono estinguere quella fiamma ardente de l'amor, che sempre arde nel diuin petto; poi che vediamo del continuo, che essendo can. 8.
noi tanto pieni di peccati, e tanto inzuppati di cotali acque, & indisposti a potere ardere de l'amore del Signor nostro, come fossimo legne verdi, & bagnate, soffiò nondimeno sì forte lo spirito del Signore, che potè appiccare il fuoco dentro a le nostre viscere, il quale hebbe virtù di estinguere l'acque de la malitia nostra, facendo bene a' cattiui. Chi dunque ha sperimentato vn tāto amore, perche và dubbioso di quello di Dio, vedendosi per sua bontà libero in tutto di quella sua humidità di prima? non bastarono quelle prime acque a fare, che il Signore non trauagliasse per lei. così hauendola già amata, non basteranno ne anco queste a far, che scacci da se chi ha riceuuto vna volta. Vuole Dio eßer conosciuto per amoroso; poiche è veramente. & che la gloria di ciò sia conosciuta esser sua, poiche senza hauerlo meritato ne ama. Et se V. S. volesse vn gran libro da leggere, & da imparare, quanta sia la

bontà del Signore; consideri vn poco, quanta sia la malignità propria, credendo però, che Dio l'ami. & vedrà vn ritratto bellissimo del diuino amore dipinto ne la viltà de le sue proprie colpe; Hò detto questo, perche ella sappia, che non si diletta Dio, che i suoi figliuoli vadano così sconsolati, ancor che sia per i loro proprij difetti. anzi vuole, che subito si riuolga à lui l'occhio per temperare alquãto quel la mala contentezza, che nasce in loro nel guardar se stessi. gli vuole il Signor nostro animosi nel vedere, che sono amati; & non pusillanimi, considerando, che douriano essere abborriti. bisogna dunque andare innanzi a poco a poco in questo viaggio, hauendo sempre buona speranza, & cantando al Signore, che è buono, & che la misericordia sua non mãco mai in chiamare, in tolerare, in amare, in glorificare. Et con questo rispondo io à quello, che V. S. mi domanda, come deua conoscere Dio, e trattar seco. dico dunque, che quello, che le bisogna conoscere quanto à Dio, è di vedere qual sia stato egli fin quì con V. S. & questo ella conoscerà, cominciando a contare le sue misericordie dal punto, che di niente l'hebbe creata insino al punto, in cui si trouerà, quando harà questo pensiero, & domandandogli lume da conoscere queste sue gratie, per non eßere in tutto ingrato, si gli darà a poco a poco; & conoscerà chi sia Dio; hauendo egli operato tanto per vno, che ne sia tanto indegno. & à questo modo verrà a farsi vn'animo grande, e tutto pieno d'amore per poter trattar conuenientemente con Dio. che questo è il vero modo, con il quale vuole egli, che

tutti

tutti i ſuoi trattino ſeco; cioè amoroſamente, & con gran fiducia. onde non biſogna ſtraccarſi la teſta indarno. perche queſto negotio conſiſte ne la mera gratia del Signor noſtro. Mi parrebbe però, che auanti a l'oratione V. S. doueſſe leggere qualche libro, che tratti di qualche materia buona, qualũque ſia; & meditar poi vn poco. perche a queſto modo ſi viene a raccorre alquanto il cuore. ne anco è bene di laſciar la Communione, ancor che manchi la diuotione. come ſe vno non haueſſe andare al fuoco, ſe non quando ha caldo. non paſsi dunque mai gli otto giorni. & quãdo ſi trouaſſe in qualche biſogno particolare, ò che n'haueſſe vna voglia grande, ſi communichi ancora tra ſettimana. la preparatione ſarà il buono ordine, che dourà tenere in tutta la vita ſua quella ſettimana. coſi ſoleua dire vno, che nõ faceua particolar preparatione per communicarſi, perche di giorno in giorno faceua quanto poteua. ma ben ſarà, che la ſera auanti la cõmunione, ceni più ſobriamente; & vada meditando queſta parola in particulare, Ecce ſponſus venit. Ecce Rex tuus venit tibi. preparare in occurſum Dei tui. *E Chriſto benedetto ſia la ſua luce.*

A vn ſuo amico, conſolandolo ne la morte d'vn ſuo figliuolo.

SIa il noſtro Signor benedetto in tutto quello, c'ha fatto. che oltre à l'eſſerſi adempita la ſua ſanta volontà (coſa che al Criſtiano deue eſſere di grande allegrezza) ha fatto anco vna bella grazia al

nostro fratello, & figliuolo vostro, leuandolo da quello essilio, che tolleraua in questo misero mondo, & conducendolo à la sua vera patria, cioè a la visione di Dio. Non conuiene dunque, & in niun modo conuiene, che noi, che l'amauamo, ci pigliamo affanno di questo; poi che l'amor vero ha da desiderar beni veri à la persona amata, & hauerlo caro ogni volta, che gli consegue. ma cosi fatti beni non si trouano in questo mondo. ancor che tutti insieme à vn solo si dessino, rallegriamoci dunque nel Signore, che habbia multiplicato la misericordia sua sopra di vno à noi tanto caro, priuandolo d'vna vita transitoria, & che nõ ha di vita altro, che il nome, & conducendolo à quella, ch'è vera, & eterna vita. Et voi, Fratello, che hareste potuto desiderargli, ne procurargli, che tanto fosse il ben suo, come questo, che il celeste Padre ha fatto ne la persona sua? l'ha cauato da la guerra tanto pericolosa di questo mondo, & condottolo in terra di pace, doue habbi à goder de le vittorie da lui quaggiù conseguite cõtra i nimici di Dio, che sono i peccati. Et si come i mondani si rallegrano aßai, quando i figliuolo loro sono prosperati ne' beni di questo mondo, cosi il Padre Christiano, che deue hauere vn cuor da Christiano, cioè tutto riuolto al Cielo con molto più ragione hà da rallegrarsi, ch'vn suo figliuolo habbia acquistato vn Regno, il quale ancor che di quà non si veda, non per ò lascia di esser vero; anzi che per questo è egli più certo, & vero, perche non si può vedere con gli occhi del corpo. Non lo piangete dunque, poiche si gode egli la viua fonte d'ogni allegrezza. & se

l'assenza sua vi fosse causa di qualche affanno, ricordateui, che i padri per far bene a' loro figliuoli, sogliono spesse volte mandarli in paesi lontani; & che solamente per soper poi, che stiano bene, sopportano allegramẽte, & con patientia la pena, che suol causare l'assenza loro. Ringratiate pure il Signore, che ha voluto eleggersi per seruo, anzi per figliuolo vno de' figliuoli vostri; & che l'habbia anco fatto Cittadino del Cielo, et dato à vedere la faccia sua à vno, che sia tãto vostro. Rallegrateui, che homai non harete à star più affãnato con dire, che sarà del mio figliuolo; come andranno le cose sue; se cascherà in qualche peccato, con offesa di Dio; & se ha da perseuerare sino al fine nel bene da lui cominciato. hora i vostri occhi proprij hãno visto, come egli ha terminato la vita sua nel seruitio di Dio Signor nostro; & che gli è stato fedele insino alla morte; & che però gli ha dato poi la corona de la vita, secondo la sua promessa. ben terminato è già questo negotio. attendete hora à far in modo, che si termini anco bene quest'altro, cioè il vostro; ingegnandoui d'imitare in questa parte il vostro proprio figliuolo, ancorche tanto minor di età; se hauete voglia di riuederlo. affaticateui pur di andare in Paradiso ancor voi, che la sù lo ritrouerete. & vedrete, che non harà voglia alcuna di ritornar più di quà. Et poi che si muoiono cosi presto i giouani, non dourà tardar molto chi è vecchio. però farete bene à sollecitare, seruendo à Dio, come se in breue doueste andare à vederlo. è piaciuto à Dio, che questo vostro figliuolo vi sia passato innanzi,

acciò che il cuor vostro non hauesse più cosa alcuna di amare in questo mondo; nõ hauẽdo altri, che lui; si che tutto il vostro pensiero fosse in Cielo, doue esser deue anco ogni vostr'amore; & morẽdo à questo mondo, vi diate tutto al seruitio di Dio; & che anco in questo vi sia di grande aiuto il figliuol vostro, morendo: si come fu sempre, mentre che visse; prima tirando seco il cuor vostro in Cielo; & poi facendo oratione la sù per voi. Poi che dunque vi trouate così fauorito, sforzateui anco dal canto vostro, acciò che habbiate à goder poi ãcor voi, & lui nel Signore, & il Signore in se stesso, vedendo la faccia sua, adorando sua Maestà, & possedendolo eternamente & per gloria sua, & per contento vostro. In tanto farete bene à far qualche opera buona per l'anima del defunto, acciò che se alcuna cosa lo ritenesse nel Purgatorio, gli sia dal Signor nostro rimessa, il qual sia ogni vostra consolatione. Amẽ.

A vn suo diuoto, animandolo à cercar Dio nell'obedienza, & ne la humiltà, & dimostrandoli, che la vita spirituale non pende dal luogo.

HO riceuuto la vostra lettera. & la risposta, ch'à lei si deue è, che vi ricordiate, che non si troua alcuno in questo mondo, che non habbia la parte sua de' trauagli. & che dolersi di questo è vn dolersi di essere huomo. essendo tutti nati per tribular. . Et se pare à voi, che stando rinchiuso, hareste l'animo più raccolto, considerate, che l'obbedienza

non

non è poco frutto dell'anima in quelle cose, che ne dispiacciono; si come anco la humiltà ne gli officij bassi. & crediatemi, che chi tien conto particulare del ritiramento, & che pone in Dio la sua fiducia, bene spesso si trouerà raccolto per le strade, & per le piazze non meno, che nella cella. & che chi lega la sua diuozione più ad vn luogo, che vn'altro, la perde subito, perduto che ho quel luogo. & molte volte anco la perde senza perdere il luogo. & la causa è, perche la vogliono particolarmẽte in quel luogo; onde non si sforzano di cercarla per tutto, et in tutto quello, doue sono occupati da l'obbedienza. ne la quale obbedienza voi douete fare gran fondamento, senza pender niente da voi medesimo; essendo cosa à Dio tanto accetta, che auanza tutto quello, che l'huomo potesse fare, guidato dal voler preprio, se ben fosse cosa, che apparisse ottima, & eccellente. Il P. F. Luigi di Granata verrà costà. atteneteui al consiglio suo sicuramente in tutto q̃llo, che vi dirà. lo Spirito Santo sia con voi sempre.

Che non si deuono far mutationi senza consultarle prima con Dio.

ESsendo io gran nimico de le mutationi, & hauendole tutte à sospetto, hò tardato alquanto à rispondere a quello, che tocca questo punto, aspettando, medianti l'orationi vostre, hauer da Dio più lume. che non conuiene andare a la cieca in questo viaggio, doue si trouano di mali passi, che si douriano da noi fuggire. Vi prego à fare instanza per q̃sta

gratia al nostro Signore. & io subito che mi sentirò satisfatto nell'animo mio, ve lo farò sapere. In tanto vi ricordo quanto più posso la quiete de l'animo. perche à molti interuiene, che perdono il tempo, & la dispositione, che Dio dà loro, pensando tuttauia à quello, che desiderano. & così nõ hãno poi ne l'un, ne l'altro. Fate voi vostro conto di non hauer più d'vn giorno. & che questo sia, quel che ogni mattina comincia di mano in mano. & lo spenda, come se fosse l'vltimo della sua vita, facendo tutta la diligenza à voi poßibile. Et quando vi venisse voglia di altra cosa, rispõdetele, che non volete pensare à domani. & così essercitateui in domare, et rompere la vostra propria volõta. perche quando alcuno fugge l'occasione di mortificarla, è come quando vn soldato fugge il combattere. perche fuggendo, come vigliacco, & portando tuttauia seco quella vigliaccheria, tornando poi nuoua occasione si troua tanto auuilito quanto era prima, & più hauendo mutato il luogo, & non l'animo. Fate pur buon capitale di cotesta casa, & de la commodità, che vi hauete di far bene. che allhora potrete poi con più sicurtà domandare à Dio qualche altro luogo migliore. ma altrimente vi sarà detto, che chi strapazza, & non vsa bene quello, che gli è stato dato, non deue pretendere di potere hauere altra cosa maggiore.

A vn

A vn Sacerdote infermo, dimoſtrandogli, che la pace, & la fortezza del Chriſtiano conſiſte in credere, & vbbidire à Dio, & non ne l'inueſtigare col noſtro poco lume la profondità de' giudicij ſuoi. & che in queſta conformità col voler di Dio conſiſte la perfettione Chriſtiana.

HAremmo veramente qualche occaſione d'inciampare, & d'ingannarci ne gli accidenti, che auengono, ſe non haueßimo ſempre l'occhio à quella vera regola, che è Dio; il quale niuna coſa fa ò far puote, che non ſia fatta per eccellenza. la quale regola chi andrà oſſeruando, non potrà errare. perche il credere, che Dio sà molto bene quello, che fa; & che fa tutto per noſtro bene, lo conſerua in vna gran pace. ſenza ſentirſi dentro quelle inquietudini, & quei tumulti, che ſogliono ſentir quelli, che vanno dietro al loro proprio potere. queſti ſono. che vogliono miſurare l'altezza del Cielo con vna breue miſura, & la larghezza con vn piccolo palmo, mentre ſi perſuadono di poter penetrare col proprio ceruello gli alti, & oſcuri giudicij di Dio, in quello, che ſopra di noi opera; eſſendo che il lume naturale noſtro riſpetto à le coſe di Dio, è come l'occhio del Pipiſtrello riſpetto à i chiari raggi del Sole. di maniera che tutta la pace noſtra conſiſte nel credere; & non ne lo ſcutrinare. ne l'obbedira con ſimplicità in tutto quello, che Dio ne manda; & nõ in penſar, che ſarebbe ſtato meglio qualche altra coſa ne l'eſſer gouernato, & non nel gouernare. in ſegui-

re à

re à chiusi ochi questa diuina luce, ch'errar non puote, & non nel tenergli aperti per inuestigare quello, che da noi non si può sapere, & quello, che ne fa veramente ciechi, consistendo la nostra luce in seguir quella di Dio. Questa è quella via, per la qual S. Paolo desidera, che tutti andiamo, quãdo
Rom. 15. *dice*, Deus autem spei repleat vos omni gaudio, & pace in credendo, vt abundatis in spe, & virtute Spiritus Sancti. *Dice egli, Dio de la speranza, perche poco prima hauea detto,* Erit radix posse, quæ exurget regere gentes, in ipsum gentes sperabunt. *Et essendo venuto al mondo, acciò che per noi morendo ne dimostrasse il suo grã de amore, è ben ragione, che si chiami Dio de la speranza; poiche anco si chiama Dio de la carità, anzi*
1. Io 4. *l'istessa carità,* quia Deus charitas est. *ne è cosa alcuna, che più ne faccia sperare, che l'essere da Dio amati. ne anco è segno alcun cosi chiaro, quanto è da la parte sua di questo amore, quanto è l'hauer egli messo per noi la propria vita. Questo Dio dunque de la speranza, dice S. Paolo, vi riempia di pace, & di gaudio, non in ricercare, & scutrinar quello, che fa; ma in creder semplicemente, ch'egli sia la vera sapienza, da la quale habbiamo à imparare tutti noi, che in questo esilio ci ritrouiamo. Et quelli, che à questo modo gli credono, & l'amano, abbõdano di speranza, & di quella virtù, & forza, che vien da lo Spirito Santo. perche quanto vno manco vuol disputarla seco; & quanto più gli crede, & l'ama, tanto più anco cresce in lui la sperãza. perche crede, che mentre più a la cieca si getta in*
Dio,

Dio; tanto più sia sicuro. che come S. Agostino afferma, non è di tal natura Dio, che rimettendoci noi tutti in lui, leui gli occhi da noi, & ne lasci miseramente cadere. anzi quelli, che cascano, per questo cascano, perche non si arrischiano à rimettersi, & rassegnarsi ne le sante mani di Dio; volendo più tosto viuere secondo il proprio volere, & parere, che secondo il volere, & parer di Dio. Or da questa speranza amorosa, che dal gettarsi in Dio nasce, procede poi la nostra virtù, & forza. perche niuno è più fiacco di vno, che guidi, & regga la vita sua col parer proprio. & niuno è, che sia più gagliardo, & forte, che chi, non si curando del suo, si sottomette al parer di Dio. quello ad ogni passo si duole; ma questo non mai. quello troua di mano in mano occasione di temere, & di contristarsi, perche se ne và con gli occhi aperti, guardando quà, & là. ma questo tenendogli chiusi nõ si spauenta, mancinãdo buona farina, & girãdosi tuttauia intorno à Dio, come à suo centro, la cui sapienza, & bontà crede egli esser tanta, che basti à regger bene tutti quelli, che sono da la sua. Tutto questo hò detto, Padre carissimo per ricordarui, che non vi lasciate turbare il giudicio da la infirmità, che vi ha mandato il Signore per gloria sua, & per prouar qual sia l'obbedienza vostra; laquale piace più a sua diuina Maestà, che non fanno le vittime, & i sacrificij; si come fu detto al disobbediente Rè Saul. però non andate di gratia fantasticando sopra quel, ch'areste fatto stando voi sano. ma più tosto, quanto piacerete al Signore, contentandoui di star, come state, infermo. 1. Re. 15.
Et se

Et se cercate, come credo, la volontà di Dio puramente, che importa à voi lo star più infermo, che sano; poiche dalla volontà sua pende ogni nostro bene? considerate, che la infirmità vostra è infirmità del corpo. però auuertite molto bene, che nõ passi à l'anima. poi che per sanarci di dentro, ci tribula Dio di fuora. & allhora non passa à l'anima, quando ella non si conturba, ne ha per male, che il corpo suo patisca; anzi si rimette al voler di Dio, cauãdo la salute sua di tale infirmità. crediatemi, Padre mio, che Dio và alleuando così i suoi figliuoli, cioè leuando loro in sul bello il boccone di bocca, acciò che imparino in tutto, & per tutto à spogliarsi di loro medesimi, & stare appareccihati à gir quà, & là, & far tutto quello, che piace à Dio. Et se bẽ duole assai quando vogliamo staccarsi da queste nostre affettioni, Dio però non guarda à quello, che più ci gusta, ma à quello, che più à noi gioua. & à questo modo và egli cauando i figliuoli suoi de le fasce, come si suol dire. perche fin tanto, che alcuno non si spoglia in tutto di se medesimo, riuestendosi dal capo al piè del voler di Dio, si trouerà sempre vn putto. & come putto si adira, & si allegra, & piagne, & ride, e teme, et spera, secondo quello, che ad ogni passo gli occorre. la quale età sarebbe molto fastidiosa, & anco pericolosa, se hauesse à durar lungo tempo, essendo scritto. Maledictus puer centum
Isa. 65. annorum. Onde ancor che il Santo Isaac fosse figliuolo da Dio promesso, & il suo proprio nome significaua gaudio, ò riso; non leggiamo però, che il
Gen. 25. Padre suo Abraã facesse altra festa, et allegrezza

quando

quando gli nacque il gaudio, ma quãdo hebbe à cõtristare il ſuo gaudio, che fù, quando cominciò à ſpoppare il figliuolo; che ſuole aſſai diſpiacere à i bãbini. Dal quale eſſempio biſogna paßare à quelli, che in Gieſù Chriſto rinaſcono, iquali Dio ſuole andar poi prouando hora in vn modo, hora in vn'altro, dando loro à mangiar coſe amare, cioè mandando loro coſe, che ſiano cõtra la volõtà loro propria, cerca di fargli huomini compiti, che nõ habbiano à viuer più di latte di conſolazione, ne far tuttauia il voler proprio; ma habbiano da mangiare il pan duro de la ſanta, & perfetta obbedienza.

A vn Caualiero ſuo amico, dimoſtrandogli, che le auuerſità, che Dio manda à gli eletti ſuoi, deuono dare ſperanza à i giuſti, e timore à i peccatori: & come l'amor, che à Dio portano i giuſti, gli fa martiri in queſto mondo. & che è facile à Portare vn peſo, quando Dio fa contrapeſo. & che non è coſa da huomini valoroſi rinuntiare à ſi gran guadagno per non patire.

RIngratiato ſia Gieſù Chriſto, che ha fatto V. S. partecipe de' trauagli di queſta vita; che ſono la maggiore erra del Cielo, che poſsiamo hauere in terra. poiche niente ci fa più ſimili à quel Signore, che venne dal Cielo per darne lume, che amaſsimo il patire; animo con il ſuo eſſempio, & grazia con i ſuoi meriti. Non giudichi V. S. che ſia crudeltà quello, che viene à noi ſecondo l'ordine di Dio. perche

perche si come il premio suo non è piccolo, così non vuole, che il mezzo da conseguirlo sia piccolo. ne è cosa al mondo più reale, ne più sicura, ne più lontana da ogni burla, che quello, che il Signore ha preparato per tutti quelli, che l'amano. Et perche ciò sia ben conosciuto, & stimato, è ragioneuole, che siano trattati di tal maniera tutti quelli, c'hanno à goderlo. acciò che il mondo non pigli errore, pensando, che viuendo da burla, habbiano poi à godere da buon senno. Auuertisce il Signore i suoi. & minaccia quelli, che non sono suoi. dicendo a' suoi, che tengano conto grande di quel premio, che si dà loro con tanto rigore. & intanto minaccia gli altri, dicendo loro, come pensino d'hauere à scampar da le mani de l'ira sua, essendo nimici, se così sono trattati da lui gli amici, anzi i figliuoli, & le figliuole, che sono eletti à godere in Cielo sì gran bene? Se vogliamo dunque considerare questo rigore, & questa seuerità di giustitia, che ne i dolori, & ne i trauagli si mostra, troueremo esser grande occasione et disperare, & di temere. ne l'vno de' quali è glorificata la misericordia di Dio; & ne l'altro la sua giustitia. speri di riposarsi chi tribula. e tema di hauere à tribulare chi di quà non tribula. perche auuenga, che in ciascheduno, sia giusto quanto si voglia, si trouino sempre di molte cose, che meritano pena, et gastigo, ancor che non meritino propriamente l'Inferno; la qual pena, & gastigo non può fuggirsi, se da noi non si purga con tale eccesso d'amore, che la contritione sia in vece di gastigo, come fù ne la Maddalena, & in altri ancora; chiara cosa è, che

ò qui,

ò qui, ò in Purgatorio bisognerà poi pagarlo per via di fuoco. Et se bene à quelli, che non hanno quel grande amore di Dio, che causa quel gran dolore, che supplisce a la satisfattione, forse parrà di patire aggrauio di hauere à saluarsi, mediante il fuoco del Purgatorio, sono però essi in vn grande errore. perche l'amor grande di Dio, doue egli sia offeso. causa maggior dolore di quel, che V. S. nel mal suo sente. Il che si conosce chiaro, quando chi ama di quella sorte volentieri si accorderebbe à patir quanto ella patisce, restando libero dal dolore, che gli causa l'amor di Dio. Di che non debbiamo hauere gran marauiglia, poi che non mancherebbono di quelli, che pigliassino sopra la persona propria il male di V. S. perche ne restasse ella libera. & questo è segno, che dà più pena l'amore à vno, che il dolore a vn'altro, però se V. S. amasse assai qualche persona, non accorderebbe à restar libera de' suoi dolori con questa conditione, che douessino andar sopra la persona da lei tanto amata. segno, che più li sentirebbe in quella, che in se proprio. se dunque tanto più l'amor d'vna creatura, quanto più lo potrà l'amore del Creatore, infuso mediante il santissimo spirito del Signore, che di grã lunga eccede qual si voglia altra forza? di maniera che bisogna risoluersi, che ò per vna via, ò per vn'altra, non si può fuggire il patire da chi vuole andare a godere. Et se alcuno si dolesse di questa legge, dogliasi anco di esser fatto huomo, & non Angelo, dogliasi anco de la ragione, & de la giustitia, le quali vogliono, che la virtù si acquisti con fatica; & che à la fatica

deua corrispondere la mercede. Ma chi ardirà gia mai, Signor mio, dolersi di te, & di esser da te trattato con troppo rigore, serrandogli tu immediatamente la bocca con l'hauer tanto amato il mondo,
Io. 3. *che venisti à dare il tuo Fgliuolo vnigenito, acciò che à furia di tribulationi, di dolori, & di morte venuti sopra di lui da gli huomini del mondo, scampasse egli l'Inferno, & godesse il Cielo? Chi, Signor mio, potrà con ragione dolersi, vedendo cosi duramente trattati i tuoi più cari; & che ne la Corte tua vadano del pari a gara fauori, & dolori insieme; di maniera che di ordine tuo sia stato vna volta detto a vno de' tuoi più fauoriti, Perche tu eri*
Thob. 1. *accetto à Dio, fù necessario, che la tentatione ti prouasse? Se con tal contrapeso dunque dai la tua gratia, il tuo amore, il tuo Paradiso, & finalmente te stesso, non debbiamo noi dolerne del contrapeso, poi che Dio stesso è il peso. Non si lasci V. S. dominar da' trauagli; ma ricordisi hauer desiderato a le volte di patire qualche cosa per Dio. non è sordo Dio a le parole del nostro cuore. anzi ha egli dato à V. S. quello, che giudicaua esser veramente il suo meglio. & se paresse a lei ciò troppo duro, confidi nel Signore, che glie lo manda; il qual non mancherà di darle anco le forze da tolerarlo. Fine harà vna volta il dolore. dopo il quale verrà il contento, non pari à quello, ma incōparabilmente maggiore. Et se V. S. mi dicesse, che rinuntierebbe a quello per non hauere a patir questo, sappia, che ciò non è ben detto. ne è parola degna di cuor generoso, & magnanimo, il quale suole hauer più caro di trouarsi in*
trauagli,

trauagli, & pericoli per la virtù, che starsi là otioso & senza hauer niente da fare. Ne par cosa conueniente, che hauendo V. S. il cuor tanto valoroso ne le guerre de l'Imperadore, habbia à dimostrarsi fiacco, & di poco animo in quelle di Dio. che non si ricerca da lei in questo caso, c'habbia à gouernare vn grande essercito, come Capitvn generale; ma solo, che porti bene la sua picca, & renda buon conto del luogo, doue ella è posta. non deue dunque sbigottirsi nel meno, se è tanto animosa in quello, ch'è più. Mettasi tutto ne la Passione del Signor nostro; & consideri nel patir proprio, quanto fosse il patire di esso Signore; & quanto amor, patendo, le dimostraße; poi che hauendolo potuto redimere per altra via, non volse farlo, se non con patir dolori, & dolori acerbissimi. che si come egli in vn'istessa hora amaua più il celeste Padre, che tutti gli altri huomini vniti insieme, così in vna stessa hora patiua più tormenti di tutti gli altri. & si come non fù mai amore, così ne anco dolore vguale al suo. Sforzisi dunque V. S. à voler patir qualche cosa ancor'ssa per conto suo. ne voglia essere schiauo, essendo amata, e trattata da figliuolo. il padre suol tal volta battere il proprio figlio. & così hora interuiene à V. S. onde à questo può conoscere di esser nel numero de' figliuoli. cominci pur'vna volta ad amar suo padre. esca homai fuor di se, dandosi tutto à Dio. Dicali pur di cuore, Signore, io voglio in tutti i modi seguirui, ancor che sia con pena, & dolore. Tale offerta intendo di farui. non mi contento di darui poco; ma cosa, che mi costi il sangue; acciò che hab-

biate à dire anco à me, come già diceste ad Abraā.
Gen. 22. Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti vnigenito tuo propter me. *Consideri V. S. che se à Dio piace tanto, che vno gli dia il proprio figlio; quanto sia douere, che l'huomo si compiaccia, che Dio habbia dato il Figliuol suo per lui. ma quel solo di ciò si compiace, che in ricompensa, & ricognitione d'vn tal beneficio, offerisce à Dio il suo proprio figlio ancor'esso, ciò quello, che più gli preme nel cuore di hauere a perderlo; non si curando di tal perdita per far seruitio à Dio. Attenda V. S. à questo grande essemplare de l'amor, che Dio ha portato. & lo faccia per ritrarre da esso, che si come à lei fù dato tormento, & sangue, cosi si risolua a fare ancor'essa; maßime hauendo si bella occasione di poter farlo. che certo se con i dolori suoi corrisponderà a quelli di Dio; egli corrisponderà al patir suo con tal premio, che habbia ad hauer molto caro di hauergli patiti. Et quantunque la carne mal s'accordi a questo, supplisca la fede, doue la carne manca. che bene vn giorno dourà poi cantar lieta-*
Psal. 89. *lietamente V. S.* Lætatisumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala. *Et cosi sia. Amen.*

A vn suo amico dicendogli, che le tribulationi, che Dio manda, sono perche l'huomo riconosce bene la sua fiacchezza; & cosi venga à disporsi à riceuere i beni di Dio, & i suoi Tesori.

CHristo benedetto mandi à V. S. il suo santo aiuto, poi che già ho visto, & sperimentato la

sua

sua fiacchezza. che per mancar noi di tal cognitione suole esser causa. che non siamo poi dal Signore aiutati. ò che mala bestia è questo cuor nostro. & come è veramente pieno tutto di ricettacoli. & come è tardo a spogliarsi in tutto de la fiducia propria dilettandosi di adorar se stesso, non altrimente, che fosse Dio. bisogna dunque, & grandemẽte bisogna, che il Signor ne strascini per forza a se, fin tanto che come serui di mala razza, a furia di bastonate habbiamo vn poco di timore, & di buon sentimẽto, Ita vt vexatio det intellectum; *Et vsciamo di noi stessi vna volta, come di qualche mala stanza, & piangendo, & riconoscendo il bisogno nostro, ricorriamo a Dio, pregandolo, che si degni scoprirne la luce della misericordia sua, poi che ci trouiamo si mal trattati da le tenebre della miseria nostra]. Inuochiamolo pure, & stiamo poi attenti à quello, che ne dirà; non lasciando passare indarno l'aura soaue lo spirito del Signore. così piangendo per quella croce, che il nostro proprio cuore ne apporta, andiamo innanzi, sostentandoci però sempre à quella del Signor nostro, doue potremo consolarci di quei tormenti, che vengono da la nostra. Et poi che ne la sua si troua più bene, che non è il male de la nostra; & essendo egli morto per dare à noi la vita. non vogliamo di gratia per pigritia, & per diffidenza perdere vn Tesoro si grande, & si certo, che in esso habbiamo. che se pur non haremo tutto quel, che desideriamo, de le ricchezze di Dio, non vogliamo perder però la requie del cuore, poi che l'esser molto familiari suoi è dono suo tanto particolare, che* Isa. 28.

non à tutti quelli, che lo vorrebbono; ma a quelli, che vuole Dio, si dà, & daßi a pochi. & chi sà, che piaccia al Signore, che siamo ancor noi di quelli? Supplichiamolo dunque, che voglia essere in noi glorificato; & che ne conserui quelle gratie, che già n'ha fatto, dandone vn cuore inclinato à credergli, & amarlo insieme, se bene con molta fiacchezza. & riconoscendo tal beneficio, speriamo ancora il restante, che gli piacerà darne. il che sia con patientia, & non con diffidenza, & sbigottimento. che bene spesso quando altri manco ci pensa il Signore è à noi più propinquo. si come quādo i figliuoli d'Israel erano peggio trattati in Egitto, era appunto la vigilia della loro liberatione.

A vn Sacerdote, dimostrandoli, che quelli, che attendono al profitto de' prossimi, hanno hauer cura prima di se medesimi, & armarsi di orationi, & di longanimità; & come si deua attendere all'essercitio de l'oratione.

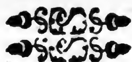
DIo benedetto conceda à V. S. il suo aiuto, acciò che non manchi nel suo seruitio; poi che ogni nostro bene cōsiste ne l'esser noi fedeli a sua Maestà. non è poca fatica, che vno habbia cura sol di se stesso. ma è ben fatica grande, & più che duplicata l'hauer cura di se, & d'altri insieme. onde pochi sono quelli, che sappiano satisfare a questi due oblighi, si che niuno di essi resti defraudato, secondo che ci affettioniamo più a vno, che a vn'altro. perche chi ha zelo particolare di se medesimo suole hauer tanta

ripu-

ripugnanza à trauagliare per conto di altri, che ne perde in tutto la voglia; considerando, quanto habbia sempre da fare per se stesso, a cui si tiene esser prima, & più principalmente obligato. Altri poi sono, che vedendo qualche profitto, che fanno in altri, si scordano in tutto di loro stessi. & questi sono in maggior pericolo. Or quello, che desidero io da V. S. è, che si come al nostro Celeste Maestro la notte della Passione sua si leuaua da l'oratione, & andaua a riuedere i suoi Discepoli; & da essi anco poi ritornaua a l'oratione, mescolando queste due cose l'vna con l'altra, così faccia anco V. S. non lasciando, ne trascurando giamai l'vno per l'altro. ben vedo io la grauezza di cotesto suo carico; & quanto bisogni esser vigilante, & composto d'animo per giouare ad altri senza nuocere a se medesimo. imperò la difficultà del negotio non deue metterci in disperatione: ma in maggior diligenza, & in più continua vigilanza; come in cosa, che di ciò ha bisogno grande, & particolare. Grande è veramente la fiacchezza di questi nostri tempi, doue à pena si troua alcuno di questi, che dicono di seruire a Dio, che voglia metter la spalla sotto pesi graui, & difficili à portare. ma tutto vorrēmo, che fosse a nostro gusto; & che quādo diciamo vna cosa, sia fatta subito. & essendo noi proprij in molte cose fiacchissimi, & imperfettissimi non possiamo poi accommodarci a le imperfettioni, & difetti di altri. cōpassioneuoli siamo ne' nostri proprij, & ne gli altrui sdegnosi, et pieni d'impatiētia. & douria esser però tutto il contrario, cioè patienti con altri, & feruidi con noi stessi.

ne le imprese, & negotij del Signor nostro si viene a prouar tal volta il sudor di morte. & nondimeno il buon seruo suo deue star saldo, tolerando tutto cō patientia, & raccomandandosi a Dio. longanime, et magnanimo conuien, che sia chi spera in Dio, & cōbatte contra il demonio. perche altrimente ò si torna indietro, ò si và con tanta freddezza, & cadendo, & ricadēdo si spesso, che è come se non si andasse. V.S. dunque si accommodi a portar la Croce sua, & si raccomandi tuttauia al Crocifisso, che volse morire per l'anime. Et credami, che non si scorda giamai di esse, ancor che le lasci molto patire. ma vuole sua Maestà, che costino ancora a noi qualche cosa, facendone gratia di esser suoi coadiutori in così alta impresa; & rimunerar noi, come fù rimunerato egli dal Padre suo. l'opera è tutta sua. suoi ministri siamo noi altri. & spesso vuole egli sperimentar la nostra fede, la nostra carità, la nostra patiētia, quādo nō vediamo nascer subito quel profitto, che noi vorremmo. onde ne fa anco gratia, & non mica piccola, etiandio quando pare, che non ci ascolti. Quello, che V. S. deue dire a coteste pouere persone, è, che si mettano dauanti i dieci comandamenti di Dio, & i cinque della Chiesa; & si ingegnino di osseruargli. che a questo modo si salueranno. se più di questo poi le riuscirà di fare, ò proporre, in buon'hora sia. pur che non si mettano in capo di esser dannate, quando in ciò poi mancassino. perche tutto il male di esse nasce dal desiderar diuotione, & gusti di spirito, imaginandosi, che in ciò consista ogni loro salute. ma se si dessino tanto da fare circa l'osseruanza de' comanda-

mandamenti diuini, come fanno in quest'altre cose, assai meglio riuscirà loro l'impresa. perche harebbono l'intento loro, & stariano in pace. Dia loro che vi attendano con diligenza, & che così le faranno bene. se vogliono darsi all'orazione, diansi. con questa conditione però, che pensino di andare à obbedire à Dio, il qual comanda, che si faccia oratione, ancor che non sentißino in questa parte altro gusto. leggano, & orino vocalmente, pensando a quello, che dicono. ma sempre habbiano l'occhio a l'osseruanza de' santi comandamenti. & imparino a riconoscer da Dio per gran beneficio, se darà loro gratia di osseruarli. & se tal volta inciampaßino, ricorrino al rimedio ordinario del cor contrito; & credendo, che il sangue di Giesù Christo sia bastante a scancellare i nostri peccati. così confessate, che siano stiansi quiete; ne cerchino di hauer l'intento loro per forza; essendo la santità particolar dono di Dio. Facciano ancor'esse, come sogliono far molti altri, che viuono bene, i quali si contentano di osseruar la legge di Dio con semplice volontà, senza cercare altri gusti, & consolationi di spirito. se poi il Signor vorrà da loro altro, esso gli ecciterà. V. S. faccia oratione per me, si come fo io per lei.



A vn ſuo amico, dimoſtrandogli, che il prepa-rarſi à ben morire conſiſte in tener ben netta l'anima da' peccati, & ſcancellar mediante la penitenza i paſſati errori, & cominciar nuoua vita. con molto feruore, andando noi per le poſte à comparire dinanzi à Dio.



SOno ricercato da Voſtra Signoria, ch'io l'auuiſi di qualche coſa vtile alla ſalute. petitione certo giuſtiſſima, & ben degna di eſſere eſſaudita, ſe però foſſe in me il potere, come il volere. Dico adunque, Signor mio, che tutta volta, che alcuno ſi troua eſſer giunto a gli anni della diſcretione, douria cominciare a ordinar la vita propria per il giorno vltimo de la morte. di tal maniera che tutta la vita ſua foſſe vn continuo penſiero di come ſi trouaſſe ben preparato a riceuer la corona di gloria ſopra la propria teſta. ma poſto che in queſto ci ſia occorſa qualche negligenza, deueſi ella piangere, & emendare. quando però poi ſi viene a l'età matura, che quaſi vn nuntio de la morte, debbiamo cō nuouo feruore sforzarci di rimediare alle noſtre fragilità paſſate, & di tutto cuore attendere a prepararci bene a la morte. il che conſiſte non ſolo in non douer coſa alcuna à perſona, & in trouarſi libero di qualunque mortal peccato; ma etiandio in far frutti degni di penitenza, & in cancellare i paſſati errori, acciò che poſto in bilancia tanto il bene, quāto il male da noi fatto; & ha-

& hauendo dal nostro canto la diuina misericordia, pesi tanto la presente diligenza nel seruitio di Dio, quanto però in altri tempi la diligenza da noi hauuta nel seruitio del mondo. così in tale età conuiene esser limosiniero, caritatiuo, deuoto, humile, patiente; acciò che possiamo ricompensare quello, che in questa parte si è mancato nè la passata età; & andare innanzi con vn santo feruore, come l'ape, che fa il mele; cercando di accostarci ogni dì più con l'affetto nostro à Dio, trouandoci in tale età, che ben tosto douremo esser presentati al Tribunal suo. perche altrimente come potremo rispondere a quel nostro supremo Giudice, se saremo trascurati in questo vltimo de la vita, che da lui per gratia grande ne è stata concessa, per emendatione de la passata, & per disporci all'eterna? Però, Signor mio, cominci vn poco V. Signoria ad intermettere alquanto le cure temporali, vigilando a quello, che più importa. Esca homai dal mondo con il suo affetto, auanti che l'anima esca del proprio corpo. Ingegnisi di hauer l'animo suo molto quieto da ogni strepito, ancor che passassino carri, & carrette per la via sua. & quasi vn'huomo, che correndo la posta per campar la vita, non si riuolga indietro a guardar cosa alcuna; così faccia ella in tutte le cose di questo mondo; dicendo tra se stessa, a Dio vò. non è tempo da intricarsi hora in altro. perche se etiandio trauagliando di questa sorte, bene spesso mi vedo occupato, & ingombrato l'animo, che mi interuerrà, se non me ne piglio altra cura? Si imagini V. Signoria di cominciare hora à seruire à Dio, ricordan-

cordandosi de' propositi da lei fatti altre volte, & chiedendoli di nuouo al Signore per occuparsi tutto in essi, trouandosi per lunga esperienza più disposto à mettergli in opera. la vita sua consiste in tener l'anima vnita à Dio. onde deue ingegnarsi quanto più può di spiccar l'affetto suo da tutte le cose di questo mondo. & considerandole, come cose, che si habbiano à lasciar à domani, si stia tutta intenta à legger libri diuoti, à fare oratione, à confessarsi, & communicarsi, imaginandosi non viuer più in questo mondo, se non per fare qualche seruitio à Dio, & patir quello, che meno vorrebbe. & si come conuiene esser molto pieghevole, & dolce ne l'vno, dando il cuor nostro a Dio, & facendo quanto si può per beneficio del prossimo; così bisogna esser duro, come vna pietra in tolerare quanto Dio manda. perche ne il far bene gioua senza portar la Croce. ne la Croce anco senza il far bene. Et se ciò paresse à noi duro, risguardiamo al Signore, & Maestro nostro, come abbondò ne l'vno, & ne l'altro insieme. onde tali vuole egli, che siano nel grado loro tutti i suoi serui, che hauendo egli domandato, & ottenuto dal Padre suo, che doue egli hora si troua, si trouino ancora i serui suoi, non è douere, che fuggiamo la compagnia sua ne l'essilio. se desideriamo di stare ancor noi, doue egli hora stà. Et se ben quello è penoso, questo però dà contento. & è maggior cosa godere in Cielo cō Dio, che patire in terra per amor suo. & essendo noi stati auuertiti. che se patiremo seco, regneremo ancor seco, non debbiamo essere increduli a queste promesse, ne pigri in meritarle,

acciò

acciò che doppo questo breue trauaglio habbiamo poi a goder senza fine. Questa lettera sarà commune anco alla Signora consorte sua. & l'vno, & l'altro insieme si aiutino, ingegnandosi andare innanzi di buona compagnia nel profitto spirituale; acciò che habbiano a trouarsi anco in Cielo dināzi a Dio, poi che da lui sono stati vniti insieme in questo mondo presente.

A vn suo amico, dicendogli, quanto sia crudel Tiranno la tepidità, la qual corrompe il gusto de l'anima, & ne apporta vna vita assai miserabile, facendo anco precipitar l'anima in peccati abomineuoli, & brutti.

LA lettera di V. S. comparse quà, portando nuoue, in parte allegre, & in parte maninconose. allegre, in quanto ella auisa di farla meglio circa le sue solite infirmità. maninconose, dicendo V. S. di essersi portata assai freddamente ne gli esercitij de la virtù. Debbiamo dunque render gratie a la molta bontà del Signor Dio, quanto a la sanità. ma de le colpe nostre dogliamoci più di noi stessi. ò tepidità pessima. ò se questo nome ben penetrato da quelli che tanto l'esperimentano, non così facilmente ne lasceremmo vincere da questo vitio. perche temeremmo assai il farci schiaui d'vn Tiranno tanto crudele, e tanto oneroso; che niuna cosa al mondo è, che non si facesse, ò patisse per amor di Dio, etiandio l'istessa morte, se la tepidità stesse da noi lontana. doue che à chi è tepido vn fil di paglia basta à

farlo

farlo chinar fino in terra, inducendo altri a lasciare il ben cominciato, & a pentirsi etiandio d'hauerlo cominciato, & dandoli a vedere, che sia di natura sua amaro quello, che è più dolce, che il mele. Il gusto di quelli, ch'andauano per il Deserto, era infetto, & non la manna, che Dio mãdaua loro, la quale era di sapor soauissimo, & nondimeno erano tanto ciechi, che non si doleuano di lor medesimi, ne de' mali humori, che in essi erano; ma del cibo, ch'era pretiosissimo. & però domandauano altri cibi. pensando poter con essi restar contenti, & satij. i quali hebbero. ma costarono loro la propria vita. donde possiamo intendere, che se le cose di Dio non ci gustano. non habbiamo però a desiderar le contrarie; ancor che ne paiano diletteuoli. perche veramente contengono l'istessa morte. ma più tosto douremmo sgombrar da noi il cattiuo humor, che ne guasta il gusto. che cosi sentiremmo, quanto sia saporito, & gustoso il cibo, che Dio dà a i figliuoli suoi. Risoluasi pur V. S. che se con tepidità, & pigritia procederà ne le cose di Dio. oltre a l'esser disleale a quel Signore, che con tanto zelo ha trattato il negotio nostro, pigliando con si grande amore la Croce per noi, che la carità soprabbondaua in lui. & le pene mancauano al suo grande affetto; ma viuerà anco vna vita tanto miserabile, che morrà poi a la fine mal contento. perche non godendo l'huomo tepido i diletti del mondo, i quali ha lasciato per vn poco di buon desiderio; ne godendo anco di quelli di Dio per la sua negligenza, viene a star come tra due contrarij, ciascheduno de' quali lo tormenta dal cãto suo.
onde

onde viene a sentir tal pena, che al fine si risolue a tornare indietro, & con mirabil consiglio a cercare le cipolle di Egitto, ch'auea lasciate. non potēdo più tollerare l'asprezza del deserto. Metta dunque V. S. in vna bilancia tutti i trauagli, che si possono patire da vno, che sia diligente, & feruido; & in sù l'altra quelli, che patisce il tepido per fuggir questi; & vedrà, che quelli del tepido sono mille volte più, & più graui, che di chi si porta feruentemente. che certo è cosa mirabilißima, che troui più contēto chi serue al Signore da buon senno nel vegghiare, nel fare oratione, nel digiunare, & in tutte l'altre fatiche occorrenti, che non fa il tepido ne le sue commodità, & in tutti i suoi passatempi. che se ben ride di fuora, rodesi però dentro ne l'animo. ma il giusto se bē piange di fuori, stà con tutto ciò sempre lieto interiormente nel cuore. perche dunque vogliamo fuggire alcuni pochi incommodi per cader poi in altri maggiori; & vogliamo più tosto morir di fame, che durare vn poco di fatica per guadagnare il pane? perche non penetriamo ancora, che Dio è la mercede d'ogni nostra fatica; & che tal mercede non si può guadagnar dormendo, & standosi con le mani a cintola. Di gratia vergogniamoci vna volta di hauer la lingua cosi sciolta a dir, che amiamo il Signore, & la mano tanto impedita, non volendo durare vn poco di fatica per conto suo. Cosi dunque si honora Dio? questa è la stima, che ne facciamo? Or si rimanga pur priuo d'un tanto bene, chi cosi poco l'apprezza. che tanto vuole il douere; & cosi la intende anco il Signore, quando

ne

ne comanda, che stiamo vigilanti, & bene apparecchiati, come serui, che aspettino il loro padrone per aprirgli, quando egli picchierà a la porta. Egli anco ha detto, che chi non piglia la Croce sua per seguirlo, non è degno altrimente di lui. & ben si sà, che il portar la Croce non è cosa da tepidi, ma da quelli, che feruentemente amano il Signore, che in lei si pose, fatti imitatori de la sua virtù, & fortezza, & conseguentemente compagni ne la vittoria. doue che gli altri cominciono hoggi, & domani si ritirano, & à poco à poco lasciano totalmẽte l'impresa; secondo quella minaccia del Signore, Quia
Apoc 3. tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo.
Che è lasciar cader l'huomo in peccati più graui, & più enormi ancora. Et poi che in questo viaggio si trouano tutti ladri pronti à rubbarne, e torci anco la vita; tanti lacci, e tanti impedimenti, non bisogna andare a la cieca con tanto pericolo. che se tal volta habbiamo visto capitar male etiandio alcuni, che pareua, che caminaßino aßai cautamente, che potremo noi sperare di certi trascurati, se non che ad ogni passo habbiano à restar prigioni con miserabile cattiuità de' nostri nimici? Siamo dunque, Signor mio, diligenti, guardandoci non meno dal souerchio timore, che dal disordinato amore, ne permettiamo, che regni in noi questa mala tepidità, la qual fa parere a l'huomo la via di Dio assai più amara, che non è il fele, & a Dio parimente rende amaro ogni nostro seruitio. consideriamo i passati debiti. consideriamo anco le piaghe presenti; & quanti pericoli ci soprastanno per l'auuenire. ci por

ga

ga ſpauento grande l'Inferno, ch'è ſotto di noi; ci alletti anco il Cielo, ch'è ſopra noi; vergognandoci, che gli occhi di Dio riſguardino tuttauia ſopra di noi per riceuerne tra gli altri eletti, ò per diſcacciarne, come alieni, & che in tanto non vogliamo noi hauer l'occhio al noſtro vero bene, ne curarci anco di dar queſto contento al Signore. Cauiamoci dunque vna volta i guanti, & cominciamo à far da douero. perche, come dice la Scrittura, Se ſarai diligente, ſarà la tua ricolta abbondante, quaſi vna fonte; e trouueremo eſſer verità quello, che Dio promette à gli eletti ſuoi; cioè che chi beue de l'acqua non ha giamai più ſete, & ſe di quà ci dà tanto, che dourà far poi di là? ſe in tempo di guerra ſi troua vn tal conforto, che dourà eſſere quando ſi farà feſta per la vittoria? Facciamo forza a noi ſteſsi. che coſi conuiene cercare vn Regno tale. e tanto più andremo innãzi nella via di Dio, & a lui ſaremo grati, quanto più rinegheremo noi ſteſsi, & vſeremo violenza a le noſtre praue, & peruerſe inclinationi. Parmi, che V. S. non habbia a parlare in ſtudio, ſe non dopo almeno hauer paſſato vn'anno, per venire in tanto ſtirpando le male radici, che ſono ne l'anima ſua. & ſe vn'anno fia poco, indugi anco più. ma in tanto ſi dia da fare. poi che fin tanto che non ſia almeno mezzanamente accommodato queſto negotio, non ſi deue attendere ad alcun'altro.

Prou. 6.

A vna

A vna persona scrupolosa, dimostrandole, che se ben casca in peccati leggieri, non deue però sgomentarsi, ma dolersene, & confidare di trouare il rimedio ne le piaghe di Giesù Christo, & che deue ancor confidare di essere amata da Dio.

BEn si vede, che non regete al martello, & che non siamo vsciti ancor della culla; poi che cessando di ridere, & scherzar con noi il Celeste sposo, subito entrate in sospetto, che non sia sdegnato con noi. & doue sono tante gratie particolari, che da la sua benedetta mano hauete riceuute in testimonio, che particolarmente vi ama? Si tosto dunque hauete a scordarui di tante, e tante carezze? & si presto hauete a pensare, che leui Dio l'amor suo da quelli, a' quali vna volta cosi realmente l'ha dato? perche credete voi, che vi habbia dato tanti pegni fin quí, se non perche habbiate hauere in lui vn poco di fede? Or crediategli pur, che vi ama; ancor che hora non lo dimostri. & risolueteui, che in ciò non rimarrete ingannata, hauendoui detto altre volte, che l'amor nostro verso il Signore non deue esser tale, che ne faccia morir d'accidia, quando pur cadiamo in qualche peccato leggieri, che altrimente chi potrà giamai quietarsi, ne trouar pace, poi che tutti pecchiamo? Or la volontà di Dio è, che vi appoggiate sopra di lui; & che vi consoliate in lui, mettendo le piaghe vostre nelle sue; acciò che restiate sana, & libera, ancor che foßino graui, & dolorose assai. Quanto ha però da durar cotesto volger

ger tuttauia ſottoſopra il letame de l'anima voſtra per trouarui dentro immonditie, & coſi di male odore? Fermate pur'vna volta il chiodo, che non per voſtra virtù, ma per quella di Gieſù Crocifiſſo hauete da reſtar ſana, & à lui ben cara. ne douete tanto ſmarrirui per i difetti voſtri, poi che dal frutto, che di ciò venite cauando, potete bene auuederui, che non piacete al Signore per queſto conto. Aſſai meglio per voi ſarebbe hauere vn cuor virile, & magnanimo, conſiderando quanto bene hauete fin quì riceuuto da Gieſù Chriſto. & conſiderandolo di tal maniera, che vi diſpiacciano i peccati fatti, & habbiate à guardarui di offenderlo per l'auuenire; ma non già in modo, c'habbiate à perder la pace, & la patientia, quando vi accorgiate di eſſer caduta; maſsime hauendoui io detto già tante volte, che tale quale ſete, il Signor vi ama. contentateui dunque di eſſere amata per ſua bontà; ſe ben non lo meritate dal voſtro canto. Quando vna ſpoſa par molto bella al ſuo ſpoſo, il quale la guarda, & vagheggia con molto amore, che importa, che ella non ſia coſi bella in ſe ſteſſa, ſe appariſce bella a gli occhi del proprio ſpoſo? Se vorrete riſguardar ſolo à voi ſteſſo, non è dubbio, che non potrete patirui, & che vi sbigottirete ſubito. vedendo tanta miſeria. ma che può mancarui, hauendo in Cielo chi vi ama; gli occhi del quale ſi cõpiacciono tanto di voi, poi che vi guarda per le feſſure de le ſue piaghe per voi patite, & per le quali vi ha dato la gratia ſua, & ſuppliſca à i difetti voſtri, dandoui anco & la ſanità, & la bellezza ſpirituale? di grazia dunque

quietateui, poiche sete pur serua del Crocifisso. & lasciate andar via tutte le turbationi passate, come se non fosse stato niente. ch'io da parte del Signore vi dico, come altre volte v'ho detto, che tale è la sua volontà. Attendete per l'auuenire à gire innanzi allegramēte, come fa chi si troua libero d'vn gran peso, che prima l'impediua; che ancor che non venga così di subito la bramata serenità, non vi dia fastidio però: che alle volte più si nauiga con tempesta, che con buon tempo. & più si merita combattendo, che stando in pace. chi v'ha ricomperato col sangue suo, egli vi guiderà secondo che sarà il vostro meglio, si che habbiate à saluarui. Fidateui pur voi in tanto di lui, hauendo si gran ragione di farlo. & quel, ch'andate ricercando ne la miseria vostra, ricercatelo ne la misericordia sua, che vi metterà molto più conto. Questa misericordia vi cuopra tutta dal capo al piede con la sua immensa dolcezza; si come io lo desidero, & supplico, & spero, poi che à questo sete da Dio chiamata, al quale vi piacerà di raccomandarmi per amor suo.

A vn Signore, dimostrandogli la via de la virtù, la quale ancor che sia aspra, ne apporta al fine consolatione; & che il conoscere di Dio, da cui pende la nostra salute, si acquista conoscendo se stesso.

L'Andata di V. S. à cotesto studio sia in buon'hora, si come anco lo starui. Io poi credo, che ella già sappia, che in questo negotio di seruire à

Christo

Christo benedetto non bastano desiderij tepidi, & languidi; ma che bisogna accompagnarli da opere fatte cō feruore, & sudarui anco tal'hora il sangue. Temo assai, che non si spauenti V. S. per la difficultà del viaggio; & venga à perdere la dolcezza interna del frutto per l'amaritudine della scorza. breue è l'erta, che conuien salire ne la via di Dio. dopo la quale si proua da noi quel detto della Scrittura,
Ducam te per semitas æquitatis. quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui. Prou. 14.
Et all'hor sentiamo, quanto sia soaue, & dolce il giogo di Christo; il quale suol dar la mano à quelli, che per amor suo hanno patito di molte tentationi, consolando quelli, che piangono, & sanando i cuori languidi, & perturbati. Felice trauaglio veramente. ancor che non vi si gustasse altra consolatione, che quella, che si sente per tenere in piè lo stendardo di Christo. con la quale molto meglio è sostenere i graui colpi de la tentatione, che godere vna mala pace, stando in guerra con Dio. Ingegnisi V. S. di humiliarsi al Signor nostro quanto più può. pianga tuttauia nel cospetto della misericordia sua le sue miserie. che certo non si può da noi pigliar via, che buona sia, senza il fauore del Cielo. & questo non si può hauere, senza vna profonda cognitione de la nostra calamità, gridādo da la maggior profondità del cuor nostro a quel Signore, che stando in alto, nō discaccia quelli, che si trouano oppreßi dal graue carico de le miserie loro; & che, come interuenne à Hieremia, sono posti nel lago con vna gran pietra sopra di loro. Mi piace assai la conuersatione, che

V.S. ha in animo di pigliare con cotesti Padri de la Compagnia di Giesù. perche il bene, che hora in cotesta Città si sente de' portamenti loro, già più giorni mi è noto. solo auuertisca V.S. che non passi in lei senza frutto il buono esempio, che di mano in mano vedrà.

A vn Signor, che s'era fatto Religioso, essortandolo à riconoscere vna tanta grazia; & che trouandosi già in tutto libero da i lacci del mondo, si offerisca tutto al Signore.

INtesa la mutatione di V. S. & le cause di essa, hò ringratiato la immensa bontà del Signore, che con tanta efficacia habbia di lei cercato, e tanto misericordiosamente l'habbia trouata, & dato la virtù, & forza di condursi in luogo, doue libera da qualunque altra occupatione, possa dargli tutto il cuor suo, nel quale sua Maestà habbia à trouar la stanza tutta quieta, & piaceuole, da poterla eleggere, come per sue delitie, secondo che è solito fare con gli eletti suoi. Non sono queste gratie di poco momento. ne si deuono anco passare senza ben riconoscerle, & renderne le gratie debite; hauendo io per cosa certa, che questo sia il sacrificio, che il Signor nostro molto instantemente domanda in ricompensa de le sue gratie. le quali egli molte volte ritoglie, quando in questa parte si manca. E tanto più conuiene à V.S. hauer questa consideratione, quanto la gratia da lei riceuuta è maggiore, & quãto maggiori erano anco i pericoli, che le soprastauano

no per la grandezza de la persona sua, & per le oc cupationi, che secondo il mondo nõ si poteuano fug gire. E stata dunque vna grande opera questa del Signor nostro in dar tanta luce à V. S. che habbia lasciato in tutto ogni cosa per cercare la Maestà sua. laqual deue ella adorare prostrata in terra, riconoscendo il suo nihil, *& ringratiandola* ex intimo cordis *di vn tanto beneficio, & fauore. Offeriscasi dunque per sempre à quel Signore, di cui ella è per molti rispetti, & titoli. de' quali non è il minore hauerla à questo modo cercata, & ritrouata, dopo ch'ell'era così perduta, & postala finalmente in vno de' più honorati luoghi de la sua casa per la sua sola bontà. Qual cuore sarebbe giamai, che non s'intenerisse in tale occasione, vedendosi preuenuto da vn tale amatore, che ha saputo amare chi odiaua lui. & facendo à gara il ben suo con il nostro male, ne ha superato, & vinto di tal maniera, che non si e contentato di mandarci varij messaggi & fuora, & dentro; ma ha voluto poi egli proprio pigliarne per mano, come già fece à Loth, & cauandone di luogo tanto pericoloso, ne ha condotto sopra del monte, doue possiamo saluarci. Non si scordi mai dunque V. S. di questa sua vscita di Egitto. perche è cosa, doue interuengono marauiglie grandi del Signor Dio, ne può hauere il suo effetto, se non con lo spargimento del Sangue del sacro Agnello, il quale ha gridato altamente dinanzi à l'eterno Padre, chiedendo di essere applicato à l'anima di V. S. per lauarla da ogni desiderio terreno, & per dedicarla tutta à l'essercito de l'amor santo del Signore nostro.*

Et per quanto si può conietturare, l'oratione per lei fatta da Christo è stata benignamente essaudita, hauendogli hora il Padre suo concessa questa gioia, acciò che di vile la renda assai pretiosa, & habbia poi à esser posta sopra il capo de l'istesso Signor nostro, come stipendio da lui acquistato per il gran patire, che ha fatto in questo mondo per le anime. grande fu veramente la guerra sua, ma ne riuscì cō vittoria. onde gli sono dal Padre suo concesse infinite anime, che corrano dietro a lui, & l'adorino, & vinctis manibus post illum currant, prontissime sempre à seruirlo, vedendosi per lui redente, & libere. Già dunque V. S. appartiene a la parte di Christo, & à le spoglie del suo Trionfo. & la terra de l'anima sua si vede esser tocca al Signore, perche sia da lui coltiuata, irrigata, & fatta habile à render frutto. O beata lei, se saprà conoscere sì gran ventura, & da cui, & per cui l'abbia già riceuuta. domandali hora V. S. che poi che tanto le ha dato, senza alcun suo merito, che nō consenta quella sua somma bontà, che la creatura sua giamai serua ad altri, che à lei; & che gli occhi suoi non habbiano à risguardar mai altro, che a quella bellezza infinita, & à quel Signore tanto buono in se stesso, e tanto buono anco per V. S. Gran carico si troua ella sopra le spalle in vece di tanti, de' quali è rimasta libera. perche si troua debitore d'vn grāde amore & d'vna seruitù diligentissima verso di Dio, il quale l'ha alleggerita, perche habbia à correre, come vn ceruo velocissimo per le vie sue. A questo deue pensare. sol questo deue piacerle. & perche si troua

pouero

pouero da poter pagare, come fù anco nel meritar quanto ha poi riceuuto, ceda à tutti i suoi beni ne le mani del Signore, chiedendoli, che voglia riceuer V. S. per suo, & pigliar tutto il carico sopra di se, per seruirsi poi di lei ad ogni suo piacere; pregandolo ancora, che voglia far di noi, & in noi, quanto à lui piace, cum præstet sui Iuris esse, quam nostri. *Troppo credo hauer detto rispetto ad vna anima, con cui Dio parla; & à cui con gran ragione suole esser fastidioso ogni human parlare. ma il contento, che nel Signore ho sentito; & il comandarmi V. S. ch'io le scriua, n'è stato causa. Piaccia à quella somma bontà, che con lei si benigna è stata, di far perfetta l'opera, à sua gloria perpetua, Amē.*

A vn Caualiere suo amico, dicendogli, che la virtù non consiste in fuggire la difficultà, ma in vincerla. duolsi anco di lui, perche procuraua di condurlo à la Corte.

DVe cose mi danno occasione di scriuere à V. S. l'vna de lequali tocca à lei, l'altra à me. ma, se cosi pare à lei, siano vna sola, poi che la carità vnisce ancor noi. Io vorrei dunque, che V. S. si quietasse, contentandosi di cotesto stato, & si ingegnasse di fare il debito suo in quello, che le occorre; acciò che la negligenza sua non l'induca poi a dolersi de l'officio, che hà; & fuggendo da quello porti tuttauia seco se stesso. che cosi per tutto sarà inquieta, essendo in lei sempre la radice di tale inquietitudine. credami V. S. c'habbiamo bisogno d'altre arme,

che di fuggire. perche ſe coſi ci auuezziamo, ne cõuerrà fuggir d'ogni luogo. che per tutto ci è da cõbattere, & da eſſercitar le proprie forze. onde ſe nõ moſtriamo la fronte al nimico, miſerabilmente ſaremo vinti. più ſicuro è dunque, che altri ſi doglia di ſe, che del ſuo officio. & miglior diſposto è chi diſpiace à ſe steſſo, dando à ſe la colpa di tutto, che chi ſi diſguſta d'altri, & di tutto quello, che gli auuiene, dando la colpa à quello, che è veramente à lui dato per eſſercitio, & non coſiderando, che è tutta ſua. ne ha dubbio alcuno, che ſe queste coſe ſapeſsino parlare, con aßai più ragione potriano di noi dolerſi, che noi di eße. Farà dunque bene V. S. à domandar gratia al Signore di ſaper ſeruirſi de l'occupatione ſua propria, & che la diſponga à far bene il ſuo officio; ſi che biſognando anco laſciarlo, non ci habbia à ſentire ripugnanza. ma come buon ſeruo di Christo ſi contenti di tutto quello, che gli manda, cercando in tutto il ſuo ſeruitio. ſtia anco molto ſopra di ſe in quelle coſe, che ſono più conforme à l'inclinatione ſua. & vada à bell'agio in correggere altri; acciò che non habbia poi à prouare a le proprie ſpeſe, che peruerſi difficile corriguntur. perche ſi fa più profitto, tacendo, aſcoltando, & attendendo ciaſcheduno à la propria conſcienza, che à volere impacciarſi de' fatti d'altri. che veramente non fa poco chi attende bene a ſe steſſo, guardando coſi di non manifestare il guadagno fatto, perche non gli ſia rubbato da' ladri. parlar bene è coſa da pochi, ſi come anco lo ſcoprir la propria bontà. il che non douria giamai farſi, ſe non quando ella è

talmente

talmente fondata, & compita, che non fosse poi come vna canna al vento. onde non essendo in noi tal fermezza, non debbiamo gouernarci, come se l'hauessimo; acciò che non habbiamo poi à cadere, come fiacchi, & piangere, come imprudenti. la seconda cosa sarà il dolermi di V. S. che procuri condurmi in luogo, doue io non sarei il caso. perche ancor che la intentione di lei sia buona, non credo però io, che s'apponga. & mi trouo cosi risoluto in questo, che non solo tengo, che ella non secondi la volontà di Dio in questo caso; ma che le sia contrario, & la impedisca. dico impedisca, perche dato, che à Dio piaccia l'andata, nõ gli piace però, che si negozij nel modo, che si negotia. perche l'esser negotiata da V. S. al parer mio, è il medesimo, che se la negotiassi io proprio. si come esser lodato da lei, è quasi, che mi lodassi io proprio. già ne l'auuisai, mentre era quà; ma se ne sarà forse scordata. Et poi che mi ricerca hora, ch'io le dica, se ella fa bene in questo; rispondo, che credo di nò. & quando ella non voglia credermi, almeno io le harò manifestato l'animo mio. ne potrà con ragione dolersi chi hauendo trauagliato per hauer costà il sì, hora di quà la risposta poi con vn bel nò. perche altri pensieri hora hò io, che di andare per le Corti. piaccia pur' al Signore, di cui sono, & voglio essere, che i peccati miei non impedischino l'essecutione di essi. che già saria più tempo da fare, che da dire; & più dourei attendere al conto, che dourò al tempo suo rendere del mio offitio. Vorrei dunque, che V. S. parlasse poco, & con molto temperamento de' fatti miei, non manife

stando

stando ad ogn'uno tutto il ben, che mi vuole. perche à niente gioua; & nuoce à di molte cose, anzi che essendo ella vna stessa cosa con me, douria arrossirne come arrossirei io proprio, quando sentissi dir ben di me. ne voglia credere anco ogni cosa; che non tutto quello, che si dice, è vero. Et se mi domanda quel, che deua rispondere, essendo ricerca de l'andar mio costà, quando io vi fossi chiamato; risponda di non saperlo. poi che non lo sà veramente. & domandata quel, che ne creda; dica, come io le hò scritto, che di presente sono risoluto al nò. & che se venisse il caso, non sarei cosi facile à risoluermi; ne sò hora quello, che mi farei. ma che hora veramente mi pare, che sarebbe meglio di non andare. & credo, che anco allhora sarei di questo parere. il che dico, perche la fragilità mia, & la poca certezza, che ho di me proprio, non mi lascia risolutamente affermare, che farci questo, ò quello. V. S. dunque si queti. che con vn non si può satisfare à tutti quelli, che di ciò le parlassino, per non dare loro speranza alcuna, ch'io venga. Scriuano pur poi quanto vogliano di essere rimasti affrontati insieme cõ V. S. & mi habbino a modo loro per mal creato, ò per ostinato, restando poco edificati de' fatti miei. Et poi che V. S. conoscendomi, sà ch'io parlo con ogni sincerità quello, che ho nel cuore, consideri quello, che qui dico; ne esca poi di questi termini, lasci pur fare à Dio; che non piace forse à sua Maestà, che V. S. in questo si adoperi. nec in hoc operam tuam desiderat. *Anzi le dico, che il creder mio è, che V. S. ò lo prouochi à sdegno, ò lo impedisca per*

questo

questo conto. Non mi occorre di quà altro da scriuerle, se non che questa Estate mi sono trattenuto in Villa. onde non hò predicato a le sue Monache. ma con l'aiuto di Dio si farà. il quale sia buona custodia di V. S. si che non habbia à perdersi.

A vna persona inferma, consolandola, & dicendole, che le tribulationi vengono da la mano di Dio, & che hanno gran premio, quando sono tollerate con patientia per amor di Giesù Crocifisso. le dà anco alcuni auuertimenti per tollerar meglio il suo.

LA gratia, & la consolatione de lo Spirito Santo sia sempre con V. S. Intendendo de le sue infirmità corporali, hò compassion grande di lei. ma sentendo poi, con quanta patientia le porti per gratia, & misericordia di Dio, ne riceuo molto contento, considerando, che se affliggono il corpo, fanno ricca l'anima, & che per il presente trauaglio riceuerà V. S. da Dio il riposo eterno, or benedetta sia la misericordia sua, laquale ha ordinato, che in questa vita (la quale per lunga che apparisca, sempre è breuissima) s'habbia à patir trauagli, e tribulationi; & che il premio di ciò s'habbia à goder di là in quell'altra, che non ha mai termine. riconosca pur V. S. questa misericordia, & ne ringratij il Signor di cuore, riceuẽdo da la mano sua il patire, come per pegno di essere vno de' suoi figliuoli; poi che Dio procede verso di lei, come padre; alquale si appartiene riprendere, & gastigar con misericordia i suoi

figliuoli;

figliuoli; acciò che per questa via perdoni loro i peccati commessi, & gli auuertisca à esser più accorti in seruirlo per l'auuenire. Offerisca dunque V. S. al Signore cotesta sua afflittione: la quale se ben considerata in se stessa, non basta à satisfare vn solo de' suoi peccati, quantunque minimi; nondimeno accompagnata da la diuina gratia, & da la Passione Sacratissima del Signor nostro, non solo è Purgatorio de' nostri errori, ma etiandio vna seruitù meritoria da esser poi rimunerata ampiamente in Cielo. I Giudici di questo mondo, quando hanno gastigato vna volta vn delinquente, non hanno più che far seco. perche non sono altro che Giudici per dare à ciascuno quello, che merita. ma Giesù Christo Saluator nostro non solo è Giudice, ma etiandio padre di tutti. onde quando gastiga alcuno de' suoi figliuoli, non solo gli perdona l'error commesso, ma gli dà anco il premio di quella patientia, & obbedienza, con la quale ha riceuuto il gastigo suo. Et però tutti quelli, che considerano le cose di quaggiù con il lume superiore del Cielo, hanno per gratia segnalatissima di esser gastigati da Dio di quà, doue il gastigo non solo è minore, ma porta ancor seco qualche consolatione; oltra che purga i peccati, & dà etiandio occosione di meritare. cosa che non auuiene nel Purgatorio, doue molto più si patisce. & doue benche si purghi il peccato, non si merita però nuoua gloria. Et à questo senso diceua già S. Bernardo, Flagellami, Signor mio, pur di quà, acciò che tal flagello mi si conuerta in merito. Così anco deue dir V. S. poi che il guadagno è sì grande, &

che

che non ha mai da finire. Ma quando ancora questo non foße, può nondimeno tanto, che il nostro Signore habbia patito per noi senza sua colpa; e tanto dourebbe indurci ad amarlo, che ancor che nõ hauessimo alcun peccato, douremmo in ogni modo per satisfare in qualche parte al suo grande amore, elegger più tosto le tribulationi, che la quiete; & per fuggire anco quella vergogna, che sarebbe di qualche seruitore, che volesse andar bene à cauallo, & con molta commodità, mentre il suo Signore camina à piedi, stracco, & spargendo anco il sangue per conto suo. Non piaccia dunque al Signore, che possa tanto in noi la nostra tepidità, che essendosi egli tanto humiliato, & hauendo tanto trauagliato di quà per noi, vogliamo poi noi andar cercando grandezze, & commodità in questo mondo. Facciamoli dunque di quà buona cõpagnia, abbracciando ancor noi la sua croce; & non è dubbio, che l'accompagneremo anco in quella gloria del Paradiso, secondo la parola sua, quando disse, Doue stò io, starà anco il mio seruo. Io. 12. *Quelli poi sono suoi veri serui, che l'obbediscono prontamente. Volendo dunque egli seruirsi hora di V. S. in tenerla in cotesto letto con quelle pene, che sente, & proua ogni giorno; se ella vuole eßere vno de' suoi serui, non deue andar tra se stessa fantasticando, con dire, io seruirei meglio cosi, ò cosi al Signore. anzi deue accettare à chiusi occhi tutto quello, che di mano in mano gli manda, & di tutto rendergli sempre gratie infinite. & si risolua pur, che tutto quello, che le dà il Signor nostro, come suo vero padre amoreuole,*

sara

ſarà ſempre a lei di maggior giouamento, che tutto quello, che ella da ſe ſteſſa con tutta la ſua pruden-za ſapeſſe gia mai procacciarſi, ne anco penſare. Et quando il parer proprio, & la carne propria di ciò non ſi contentaſſe V. S. gli riprenda, come riprendeua Chriſto San Pietro, dicendogli, Il Calice datomi dal Padre mio, non vuoi tu, ch'io lo bea?
Matt. 16. *Sia dunque amaro a la carne noſtra quanto ſi voglia quello, che ſopra noi viene, che ſolo per eſſerci mandato dal noſtro Padre Celeſte, deue eſſer molto ſoaue, & dolce a lo ſpirito; & douremmo noi per queſto riceuerlo con molta patientia, & con molti ringratiamenti, replicando beneſpeſſo quella parola ſalutifera, & piena di ſanta obbedienza, che diſſe Chriſto benedetto, mentre ſudaua ſudor di ſangue,*
Luc. 22. *Padre, non la mia volontà, ma la voſtra ſia fatta. Domandagli V. S. che per quella agonia, in cui ſi trouaua allhora, ſi degni darle virtù, & forza di dire il medeſimo con tutto l'affetto ſuo. & che ſe ben creſceſsino i ſuoi dolori, ſia ſempre maggior l'amore, & la patientia, di maniera che l'acqua delle tribulationi non poſſano eſtinguere il fuoco de l'amor ſuo. perche la patientia ne' trauagli è dono particolar di Dio; & à lui debbiamo noi chiederla. Procuri anco V. S. di farſi tal volta leggere qualche libro diuoto, & di buona dottrina. coſi il confeſſarſi, & communicarſi ſpeſſo le ſarà di grandiſsimo giouamento in renderſi obbediente à Dio in tutti i trauagli ſuoi. Habbia ancor qualche imagine de la Paſsione del Signor noſtro. doue riſguardando vedrà, quãto ſia poco il patir ſuo riſpetto à quello del Signore;*

Signore; & si confonderà dolendosi del suo poco, vedendo il Signor così tacito, & patiente in tante sue pene. Raccomandisi a lui di cuore, si come anco a la Madre sua Santißima. & pigli per suo auuocato qualche Santo particolare, sperando sempre ne la diuina misericordia, che hauendole fatto gratia di confessarsi con contritione de' suoi peccati, & con proposito ancora di emendarsene; dandole anco qui il suo Purgatorio; & hauendo riceuuto di più il Corpo di Giesù Christo nostro Signore, vorrà, che sopra di questi pegni habbia qualche fidanza in lei. che non giudicando il Signore vn'error solo due volte; ne giamai disprezzãdo alcuno, ch'abbia il cuor contrito, & humiliato, vserà anco inuerso di V. S. della sua somma misericordia; si che come la fa in questo mondo dolersi, & piangere, habbia poi à dire in Cielo ancor'essa. Misericordias Domini in æternum cantabo. *Dispongasi pur V. S. à riceuere tal gratia, che nõ potrà tardar molto à venire.* Psal. 88.

A vn suo discepolo de la Compagnia di Giesù, che si trouaua vicino à morte, dandogli il buon prò de l'hauere andare à godere le fatiche patite ne la Religione, & essortandolo à confidar nel Sangue di Giesù Christo,

LA gratia de lo Spirito Santo sia con voi sempre. Se ben quà si dice, che a mano a mano vi auuiate per andaruene in Paradiso, di maniera, che mentre scriuo in questa lettera, voi sarete forse la sù godendo i dolci abbracciamenti del dolcißimo Signor

nostro

noſtro, ho voluto in ogni modo ſcriuerui queſte poche parole, per darui il buon prò de l'andaruene hora à godere la celeſte Hieruſalem, doue ſi vede Dio à faccia à faccia, & doue ſenza mai ceſſare è lodato, & glorificato in eterno. Andatene pur in buon' hora, Padre cariſsimo à vedere, & poſſedere eternamente quel ſommo bene, andateuene in buon' hora à ripoſarui nel ſeno del celeſte Padre, doue ſono da lui riceuuti in gloria quei puri Agnelli, che andò paſſando in queſto mondo con la ſua gratia, & correggendo ancora con la ſua ſalutifera diſciplina. Hora, Padre mio, vedrete chiaramente la gratia, che Dio v'ha fatto in chiamarui a la vita Religioſa, & in darui tanta virtù, c'habbiate potuto diſpregiare il mondo, & ſeguir lui per la via de la Croce, poi che in premio vi ſarà dato in vece de la Religione il Paradiſo, & per la croce portata per amor ſuo harete l'eterna gloria. Or benedetto ſia ſempre Gieſù Chriſto Saluator noſtro, la cui bontà è tanta, che ſi degna dar la ſua gloria à noi vermi viliſsimi de la terra, Suſcitando de puluere egenum, vt ſedeat cum principibus populi ſui. *Beata dunque l'hora de la morte del noſtro corpo, poi che per queſta via ſi ſale in Cielo à ſedere tra quei Principi glorioſi, che ſempre viuono dinanzi à Dio. O giorno benedetto, che non ſolo dai fine a i trauagli, ma ancora à i peccati noſtri; & in cui l'huomo comincia à ſeruire à Dio in verità; non come in queſto mõdo, doue tanto ci tribuliamo per la noſtra imperfettiſsima ſeruitù, andando tuttauia zoppicãdo, & deſiderando piacere à Dio, & ſeruirlo con tutto il cuore.*

cuore. ma questo desiderio non si adempie altroue che in Cielo compitamente, doue tutto l'huomo stà sempre intento in seruire, & lodare Dio, senza che alcuna cosa possa impedirlo. Benedetto sia dunque Dio, che si presto ha voluto chiamarui a se, acciò che la malitia di questo mondo non mutasse il vostro intelletto; & per mostrarui anco le ricchezze della sua immensa bontà, che per vna seruitù di si poco tempo rende mercede eterna. Tale è Dio, tale è il frutto de la sua Passione, tale è il valore de la sua gratia. onde tutta la nostra felicità consiste in cader ne le mani d'vn tal Signore, conoscendolo, & amãdolo tuttauia, ancor che non senza molti difetti. i quali però sono lauati dal Sangue suo, facendone egli partecipi de' suoi Santissimi Sacramenti. & l'amor suo paterno verso di noi lo fa esser facile à perdonarci le nostre colpe, & molto magnifico in rimunerare ogni nostro seruitio. cosi per mezzo del mare rosso ne conduce a la Terra di promissione, allontanando da noi i peccati nostri, più che non è lontano l'Oriente dall'Occidente, & sommergendoli tutti nel proprio sangue. di sorte che quantunque gli vediamo, habbiamo à vederli morti, dando a noi materia di lodare il Signore, Qui equum, & ascensorem in mare proiecit. Andate pur via, Padre mio, con la benedittione del Signor nostro a goder le ricchezze del vostro buon Padre, che con la lancia in pugno, & spargendo il proprio sangue ha per voi guadagnate; & che non lascia mai di soccorrere quelli, che l'amano, & in esso sperano. Non è senza danno, & dispiacer di noi altri questa vostra

Sap. 4.

partita, ma poi che Dio vi fa questa gratia, noi, che tanto vi amiamo, vogliamo reputarla, come se a noi medesimi l'hauesse fatta. anzi noi che di quà piangiamo, ci rallegriamo anco per conto vostro; come si rallegrauano già i fratelli di Rebecca, quando andaua asposarsi con Isaac, che significa gaudio. & diciamo ancor noi, Frater noster es; crescas in millia millium; & semen tuum possideat portas inimicorum tuorum. *Non vi dirò altrimente, come habbiate à metterui in ordine per comparir degnamente a vna tal festa; che costì nõ vi mãcherà chi faccia con voi questo officio, aiutandoui à passar da le mani de gli huomini à quelle di Dio. oltra che il Signor, che venne al mondo per voi, & per voi sali anco in Croce, esser deue tutto il vostro rifugio; acciò che* & si ambules in medio vmbræ, mortis, non timeas mala. *Inuocatelo pur tuttauia; perche etiandio mentre sono posti dentro al ventre de la Balena, come fù Iona, ascolta egli sempre gli eletti suoi. ricorrete parimente a la Madre sua benedetta, essendo ella anco nostra. raccomandateui à i Santi del Paradiso, i quali sono Padri, & fratelli nostri. & con tali fauori non habbiate poi alcun timore d'hauere a perdere il celeste Regno. Et quãdo pur piaccia à Dio, che habbiate à passare per il Purgatorio, sia sempre egli con tutto ciò benedetto, che per la speranza sicurissima di vederlo, tutto vi sarà facile a tolerare. Christo per voi morto sia con voi ne la vostra morte, & vi riceua ne le sue braccia, subito che sarete fuora di questa vita. Dite voi à lui quel, che disse egli al celeste Padre;*

In

In manus tuas, Pater, cõmendo ſpiritum meũ. *Et io ſpero ne la miſericordia ſua, che ſarete da lui riceuuto, come figliuolo, e trattato, come herede di Dio, & coherede di Chriſto.*

A vn Caualiere amico ſuo, dicendoli, che chi ſi ſente raffreddare ne la virtù deue hauerne gran diſpiacere per molti riſpetti. & che tal diſordine naſce ò da negligenza, ò da ingratitudine, & qual ſia il rimedio ſuo.

CHiunque hà viſto per qualche tempo l'anima ſua andata innanzi ne la virtù, & che dipoi s'accorge hauer dato à dietro, hà gran ragione di ſentirne dolore, & pena; & di rimediarui in tutti i modi, che può. perche ſe tanto ci diſpiace la perdita de' beni temporali, quanto più quella de i beni de l'anima, che ſono i veri beni? Per queſto diceua Giob ſoſpirando, che harebbe voluto ſtar, come ſtaua, quando era ancor giouanetto, che il Signor lo cuſtodiua, facendo riſplendere ſopra la ſua teſta il lume ſuo. ma queſte, & altre coſe, che dice eſſere ſtato ſolito hauere per il paſſato, & le quali ſentiua allhora mancarſi, più toſto doueano eſſere alcuni guſti di ſpirito, & di diuotione, che Dio gli daua, che virtù, le quali allhora egli non haueſſe. perche hauendo dato ſi buon conto di ſe in tale, e tanta tribulatione, doue ſi vede in verità qual ſia la virtù di ciaſcheduno, non par c'haueße cauſa di lamentarſi, che Dio non lo cuſtodiſſe, & gli foſſe ſcarſo del lume ſuo. ma ſi ſentiua egli afflittiſsimo, & ſcõſolato.

non ſolo di funra, ma etiandio interiormente. & però dice, che harebbe deſiderato di eſſere, come già era. Se dunque vn tal Santo di ciò ſi duole, quanto maggiormente deue dolerſi chi ſi ſente eſſer traſcorſo, & raffredato etiandio ne l'iſteſſa virtù; ſentendo a poco a poco allontanarſi l'anima ſua non ſolo da quei guſti ſpirituali, che prima haueua prouato con ſomma ſua conſolatione, & contento, ma etiandio da l'oſſeruanza della diuina legge, & da quella conformità, che hauer ſi deue con la volontà del Signore? il qual male ancor che ſia aſſai grande per quello, che di preſente ſi perde, maggior però è quello, che ſi teme ne l'auuenire. perche vna piccola caduta è vigilia di vn'altra maggiore; & la vita tepida è cauſa, che ſiamo dal Signor vomitati. Or Dio
2. Pet. 2. benedetto per la ſua Sãtiſsima Paſsione guardi ogni vno da queſto male. il quale è ſi grande, che, come dice San Pietro, meglio ſarebbe per queſti tali, non hauer mai conoſciuta la via di Dio; che dopo hauerla conoſciuta, & eſſer caminato per quella, partirſene, & pigliare altra ſtrada. ne ſenza gran miſterio diſſe il Signore à l'Infermo di trent'otto anni, Ecco che già ſei ſano. non voler dunque più peccare,
Io. 5. perche non ti auuenga peggio. Sono parole queſte da eſſere ben bene ponderate, & da tenerci con gran timore, eſsendo ſi minaccieuoli, & dette poi da la propria bocca de l'iſteſsa verità. & bene ſpeſſo ſogliono anco eſſeguirſi in quelli, che non lo temono, ne ſi guardano di cadere in tal diſordine. a' quali interuiene peggio che prima, perche i peccati, ne' quali dipoi caſcono, ſono più graui, & più colpeuoli
de gli

de gli altri commeßi innanzi; si come è più degno di riprensione chi cade andando con gli occhi aperti, che se fosse del tutto cieco. si come anco auuiene d'vn'huomo, che sia sauio, & faccia cose da pazzo, ò da persona, che habbia poco ceruello. ò d'vno, che sia obligato a riconoscere mentre viue qualche gran beneficio da lui riceuuto, rispetto ad vn'altro, che non habbia riceuuto niente. ò d'alcuno, che incontrando vn Rè, & conoscendolo, non gli faccia honore, ma più tosto vsi qualche atto di irriuerēza, in comparatione d'vn'altro, che non l'habbia conosciuto, ò considerato. Gratia molto grande fa Dio a cui dà conoscimento de' suoi peccati, maßime quādo sia accompagnato da l'amor di Dio. ma assai grande è l'obligo, che di ciò nasce. dicendo il Signore, che secondo la qualità del dono, dourà essere anco il conto, ch'aremo poi a darne. Et se è male a nō rendere ben per bene, che sarà a dar male per bene; & in vece di seruire ingiuriare? Et interuiene peggio à questi tali, perche sogliono far poi più peccati, che prima, & con circonstāze molto più graui onde vēgono a poco a poco a indurarsi, & seccarsi di tal maniera, che ne anco son disposti a far il bene, che innanzi soleano fare, non solo mentre si trouauano fauoriti da Dio, ma ancor prima che da lui fussino chiamati al suo seruitio. Sospirano allhora questi poueretti, se bene con il cuore arido, & duro, per hauer qualche poco di spirito, & non lo trouano. anzi sentono il Cielo esser diuentato metallo, & la terra esser fatta di ferro per conto loro; non piouendo più sopra di eßi vna minima stilla di diuotione,

che mollifichi loro il cuore, & gli disponga à dar di se qualche frutto di ricrearsi. talmente che quelli, che soleano già esser visitati, & fauoriti con santissime inspirationi, a le quali però non degnauano corrispondere, si contenterebbono hora di vna sola; & con tutto ciò non ponno hauerla. Così dunque sono puniti certi stomachi delicati, & fastidiosi con lasciarli morir di fame. si come quel ricco Epulone era gastigato nell'Inferno con sete ardentissima. & dalla durezza del cuore all'Inferno poche miglia vi sono, dicendo la Scrittura, Cor durum male habebit in nouissimo. *Oltra che il guarir di questo male è cosa rara; & come dice S. Bernardo, gran priuilegio del Signor Dio. onde diceua, che* nullus vnquam duri cordis adeptus est salutem, nisi quem forte Deus miseratus sanauerit, & abstulerit ab eo cor lapideũ, & dederit ei cor carneum. *Et questi sono poi i frutti de' figliuoli peruersi, che dopo essere stati riceuuti per figliuoli, e trattati, come figliuoli, vengono a scordarsi in tutto di quel Signore,* qui possedit, fecit, & creauit eos. *Ma chi di questo non trema già dimostra, quãto habbia duro il cuore. onde tanto più deue temere, quanto meno teme. però, Signor mio, non aspettiamo, che scoprino in noi questi segni. & quando vediamo, che cominciano à cadere alcuni calcinacci dal muro, rimediamoci à tempo. onde essendo noi auuisati di così graue pericolo, debbiamo temer grandemente etiandio il trascorso d'vn giorno solo, non lasciando passar senza gastigo qualunque nostro difetto, ancor che paresse assai piccolo. dico ancor che paresse,*

resse, perche secondo la verità niuno è piccolo, poi che tutti fanno a noi sì gran male; ancor che vno sia più graue d'vn'altro. & risoluiamoci, che questo male viene a noi per vna di queste due cause; cioè ò per non riconoscere il ben riceuuto; ò per esser noi negligenti in custodirlo onde S. Bernardo diceua, che la causa, perche, dando Dio a molti alcuni beni assai grandi, nega poi loro alcuni altri beni piccoli da essi desiderati, & chiesti, è (dice egli) per essere stati ingrati rispetto a i maggiori; facendosi per questo indegni di riceuere anco i minori. Ne è cosa nuoua il perdersi i beni, quantunque grandi, da quelli, che poco conto ne tengono; come non bisognasse altrimente durar fatica in conseruar l'acquistato. Però, Signor mio, siamo grati, & riconosciamo tuttauia più il bene da noi riceuuto, facendo anco buon capitale di quel, che ci resta, acciò che insieme con esso non vegniamo anco noi stessi à perdere. Ritiriamoci alquanto da gli altri negotij per attender meglio a questo, che tanto importa. poi che la virtù piccola diuisa in più parti si riduce quasi a niente. che chi ha riceuuto i beni del Cielo, deue contentarsi di essere ricco per questa via, & conseruarli con molta cura; ancor che fosse pouero de i beni di questo mondo. perche se vorremo star ben prouisti, & che niente ci manchi de' beni di questa vita, temo forte che sarà con pregiudicio, & perdita di quel, che più importa, & vale; essendo il mondo tanto maligno, & la nostra virtù così debole, & quasi vna piccola candela accesa tra molti venti, che se nō si custodisce con diligenza si spegne subito.

Tale è dunque la infelicità di noi altri, che ci trouiamo in queſto calamitoſo eßilio. Et però quelli, che hanno qualche lume, piangono, e temono tuttauia, deſiderando vſcirne vna volta. Faccia pur conto V. S. che queſto ſia il ſuo principal negotio, nel qual conſiſte & l'honore, & la ſanità, & la vita. & à queſto s'ingegni di tener ſempre fiſſo l'occhio ſuo dritto, volgendo il Siniſtro à tutto il reſto. Et ſe niente habbiamo da perdere, ſia pur di quelle coſe, che guardate quanto ſi voglia biſogna à la fine perderle; reſtando in ſicuro quello, che ſe noi ſteßi non lo gettiamo via, ci verrà dietro douunque andiamo. Giacob poſe nel primo incontro, & nel primo pericolo la moglie, & i figliuoli da lui meno amati, dicendo tra ſe, che ſe qualche male foſſe accaduto, manco diſordine ſarebbe, che veniſſe ſopra di quelli, che ſopra degli altri da lui più amati. & ogni giorno oſſeruiamo ancor noi queſta regola nel temporale, perdendo il manco per ſaluare il più. riſoluiamoci dunque, che molto meglio hauer buona conſcienza, che molta robba. & che più importa hauer buō nome in Cielo dinanzi à Dio, che quaggiù in terra appreſſo à gli huomini. & coſi in tutte l'altre coſe. Et procurando mediante la penitenza, & la confeßione di placare Dio per i paſſati errori, cominciamo a far nuoui propoſiti, & a tenere vna nuoua vita, con nuouo animo, & sforzo, adirati contra noi ſteßi per tanta ingratitudine da noi dimoſtra verſo vn tanto benefattore; & per la negligenza vſata in quello, che tanto importa. Gli eſſercitij di penitenza, ſi come l'oratione, la lettione, & la frequēza

de' Sacramenti, non si lascino in modo alcuno; ancor che si haueßino à far cosi seccamenne. parimente la humile oratione, & la contritione del cuore giamai non manchino. che la misericordia del Signore, la qual ne stà tuttauia aspettando, ch'andiamo à lui, per farci del bene, verrà ad incontrarci, & ne ricuoprirà col suo manto, dando à noi nuouo spirito, acciò che con molto feruore lo seruiamo, & guadagniamo nuoui meriti in Paradiso. Piaccia à la diuinà bontà di trattar cosi V. S. per sua gloria & perpetuo honore. Quanto a i libri, de' quali V. S. mi domanda, mi piacerebbono le Confeßioni di S. Agostino, & le meditationi ancora. cosi i Morali di San Gregorio, Summa Mysteriorum fidei *del Titelmano, & il Cartusiano. Dio sia con V. S. sempre.*

A vna persona, essortandola à esser grata à Dio, & à custodire i suoi doni; & che hauendo gustato i beni eterni, non voglia imbarazzarsi ne' temporali.

SPesso mi ricordo di V. S. di che è causa l'amor, ch'io le porto. ma non mene ricordo mai, che non senta venirmi a l'animo vn timore, e tremor grãde, cõsiderando in quanti pericoli si troui l'anima sua, per cui tãto ha fatto il Saluator nostro, che se hauesse potuto stancarsi, pur troppo l'harebbe fatto. ma ben si stancò, presa ch'ebbe la carne nostra paßibile. da la quale stanchezza risulta quel grã pẽsiero, che senza stancarsi ha sempre di quelli, che

che tira a se. O Signor mio, & quante cagioni ha V. S. di esser grato al Signore di tanto, c'ha riceuuto da la man sua; & di hauere anco gran cura almeno di conseruarlo, stando sempre in timore, che non le fugga di mano. hò detto, almeno, perche chi à qualche coniettura conosce di hauere riceuuto da Dio il dono de la giustificazione, deue come diligente negotiatore affaticarsi, ingegnandosi di guadagnare altrettanti talenti con quelli, che Dio gli ha dati, profittando di mano in mano nel bene da Dio cominciato, & meritando ogni giorno qualche nuouo accrescimento di gloria in Cielo, essendoci già la strada fatta di poter tuttauia andar più innanzi. che veramente se fosse detto ad alcuno trouarsi vna strada assai lunga, & che chi andasse per quella, venisse a guadagnar beni grandißimi. di maniera che per vn sol passo potrebbe hauer tal volta il valore d'vn Regno; & che se bene tal viaggio durasse tutta la vita sua, non mancherebbe egli mai di far, caminando, nuoui guadagni, non meno che quando cominciò a muouere il primo passo, nõ sarebbe huomo del mondo tanto infingardo, che non diuentasse vn valente caminatore, che giamai non si stãcherebbe in si fatto viaggio. Se dunque la cupidità de' beni visibili, e temporali farebbe in noi tale effetto, quãto più dourìa farlo l'amore delle cose inuisibili, & eterne, generando in noi vna cura vigilantißima, & vn desiderio ardentißimo di andar sempre più oltre ne la via di Dio, & con più viuacità, & franchezza d'animo, che quando cominciammo il primo giorno a muouere i paßi? Chi sarà mai tanto incon-

inconsiderato, che non si auueda, quanto sia debitore di Dio per tanti doni da lui riceuuti in vece di tanti mali da noi commessi; & che però non si metta à seruire con ogni diligenza vn Signore tanto benigno? & che considerando, donde il Signor l'abbia tratto, non si sforzi di allontanarsi ogni giorno più dall'Inferno, & dalla malignità pessima del peccato? che certo non par, che si doglia ben dell'offesa fatta, chi con ogni diligenza non procura quãto più può di allontanarsene. ne anco è grato al Signore, quanto douria, di questo dono, chi à poco a poco ne leua l'animo, & col tempo anco se ne scorda in tutto, non si eccitando ogni giorno a nuoua seruitù, & a nuoui ringratiamẽti, conoscendo tuttauia più l'importanza di esso, come chi ha maggior luce di mano in mano. E questa è vna gratia si grande, che Dauid la chiama benedittione di dolcezza. onde habbiamo gran causa di andar tuttauia crescendo in questo nuouo essere de la gratia, che Dio ci ha dato, non contentandoci di esser sempre come bambini nella via dello spirito. Ho detto, che almeno dourẽmo esser diligenti in conseruar questo dono, perche à buona ragione douremmo noi sempre andare acquistando beni maggiori, & andare ogni giorno più innanzi. & di quì nasce, che vedendo io la candeluzza accesa di V. S. esser combattuta da tanti venti; & considerando quanta sia la fragilità humana rispetto a tanti, & così astuti, e terribili auuersarij nostri, tremo sopra di lei, come trema vna madre sopra d'vn suo figliuolo, che non assicura à rallegrarsi del bene, che in lui vede per il timore, che ha, considerando,

derando, che lo può perdere. Signor mio, come stà V. S. come stà? trouasi ella ancora in piedi dinanzi à Dio? viue ella dinanzi alla vita? sente, che Dio alberghi pur tuttauia dentro al cuor suo? sente vna certo vnione amorosa tra Dio, & l'anima sua? Sarebbe forse nata tra Dio, & lei qualche mala satisfattione, ò qualche turbationcella per le cure di questo secolo, & per la poca diligenza da lei vsata in esser grato al suo Dio? Temo veramente de la risposta. ma non posso però star senza vdirla. se sarà buona, ne sarà allegrissima l'anima mia nel Signor nostro. & lo ringratierà sommamente, che l'habbia fin qui conseruata nel bene cominciato. ma se altrimente, ò quanto me ne dorrò? ma con tutto ciò intendo saperlo. perche non voglio in modo alcuno viuer senza dolore, se V. S. si troua in qualche infirmità, ò disordine spirituale. parte spero io de la sua corona. però voglio anco parte de la sua pena. Ma se pur fussimo venuti a tale, per l'amor di Dio non lasciamo inuecchiar la piaga, ne permettiamo di intricarci tuttauia più ne' lacci del peccato. Spezziamo più tosto così mal nodo; che non è lecito a noi di star lontani da quel Signore, che per saluarne, & sciorne da questi lacci, volse esser legato, anzi confitto in Croce con chiodi si saldi. Dite, Signor mio, à tutte l'altre cose, partiteui da me, che non sono, ne voglio esser vostro; si come ne anco deuo esser mio. Sia quel, che vuole; dica chi vuol dire; vadane quel, che può; che niuno al mondo ha ragione, ne pretensione, che V. S. sia suo, se non Giesù Christo, che lo creò, & se l'adottò per suo figlio; & che anco

dopo

dopo l'esser stato prodigo, lo raccolse, l'honorò, lo vestì tutto di nuouo, l'abbracciò, & baciò con bacio di pace; & gli serba la sedia in Cielo, doue possa riposarsi in eterno, pur che osserui i comandamenti suoi. Di tal Signore è tal'huomo. dicano quel, che vogliano tutti gli altri huomini. che niuno può dir d'hauerlo compero cosi giustamente; ancor che per altre vie fosse suo. Perche il morire Dio per noi che cosa importa, se non comprarsi cō gran prezzo quel, che già era suo per creatione, & liberar noi miseri dall'Inferno? Et il dare à noi di nuouo l'amicitia sua, che altro è, se non multiplicar titoli sopra vn'istessa cosa; e titoli cosi grandi, che ciascheduno di essi è giustissimo per tirare efficacemente à se tutto l'huomo, & esserne patrone affatto? O tradimento grādissimo, & bruttissimo de' figliuoli di Adamo. & che fate voi però, quando date luogo nel vostro cuore a quelle cose, che sono contrarie à Christo, ò che sono anco aliene almeno da Christo? & come potete dir di nò ad vn tanto Signore, il quale sete cosi obligati à seruire, etiandio col metterui la propria vita? Cosi dunque vi lasciate accecare da ogni poca cosa, lasciandoui trauiare; & scordandoui in tutto di tāti, e tali oblighi, ch'auete col Rè del Cielo? Partasi homai, Signor mio, il mondo dal nostro cuore, poiche ben presto dourà anco sparir via da gli occhi nostri. & quando pur vedremo in lui nascere qualche fiore, andiamo subito a sotterrarlo, & metterlo giú nella sepoltura; che quiui conosceremo benissimo tutta la sua importanza; di maniera che le ueremo ogni nostro affetto non solo da quello, ma

etiandio

etiandio da tutte l'altre coſe, che di quà ſi cercano tuttauia con peſtifera, & mortaliſsima cupidità. Et qual bilancia ſi può hauer più giuſta, ne più a propoſito per non eſſere ingannati, ne ſcambiare vna coſa per vn'altra, che portarlo ſubito a la Croce, & morte di Gieſù Chriſto, il quale condannò tutto quello, che il mondo ſtima; & anco a la morte noſtra, che ne fa andar nudi, ſoli, sbattuti, & conculcati anco da i piedi de' noſtri medeſimi ſeruitori? Ricordiſi pur ben bene V. S. di queſto; poi che oltra il timore, che tutti debbiamo hauere di quel gran paſſo, ne ha V. S. vn'altro particariſsimo, hauendo particolar cognitione del caſo ſuo, & di eſſere ſtata sù sù per andarſene di quà a l'altro paeſe. cōſideri bene; conſideri bene il tutto. ne ſi laſci ingannar da la falſa apparenza, ò da le finte maſchere di queſto mondo. che a la fine altro non ſono, che maſchere, lequale vanno tuttauia ingannando le pouere anime. Et ſe pur queſte ombre le appariſſeno qualche coſa, leui ella al Cielo il cuor ſuo, doue è la ſolida verità di quello, che quaggiù è mera fauola, & ſogno; ancor che a certi paia altrimente. & a queſto modo non dourà hauere inuidia, che vedeſſe alcuno andar proſperando in queſte noſtre temporalità. anzi che le parrà fatica di tener quello, che per forza le conuien tenere, non potendo laſciarlo. non ſi imbarazzi di grazia in queſte fallacie del mōdo, hauendo già dal Signor tanti pegni, che voglia condurla al Cielo: come ſono la ſua ſacratiſsima morte; la cognitione, & l'amore del Crocifiſſo; il riceuere i ſantiſsimi Sacramenti, donde ne la Santa

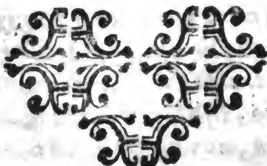
Chieſa

Chiesa si ha la remissione de' peccati; & l'essere adottati in figliuoli di Dio, & heredi suoi per conseguenza. Cerchino l'ombre color, che non sperano cose massicce, & solide. s'attachi al temporale, & breue, chi nõ ha gustato i beni spirituali, che mai nõ mancano. & si rallegri scioccamente ne le prosperità di quaggiù chi nõ ha sentito dentro al cuor suo, quãto sia dolce mandar fuor de gli occhi le lagrime per hauere offeso il Signore; & quanto felice sia chiunque si appoggia à Giesù Christo, & viue solo per suo seruitio. Et poiche il Signore per sua misericordia ne ha chiamati a la fede sua, & datone cognitione del suo Figliuolo, & nostro Saluator Giesù Christo, non vogliamo homai viuer più secondo la carne; ne ammettiamo consiglio alcuno, che repugni a questo consiglio; che in cosa tanto chiara, doue si tratta sol di cercare, & stimare di piacere à Christo, disprezzando il mondo, e tutte le cose del mondo, non bisogna quì parere di qual si vogli altro? ne ci deuono muouer le vanità ordinarie di questo mondo, ancor che tanto stimate, & seguitate da certi insensati, & ciechi. Passa via il mondo; passano anco il diletti suoi, come dice San Giouanni. ma chi farà la volonta del Signore, stara seco in eterno. perche chi si fonda sopra vna cosa instabile viene a rouinare insieme con quella. & chi adorerà vn'Idolo diuenterà simile a lui. cosi chi amerà Christo (il qual non ama, se non chi il mondo disama) egli sara veramente sauio, & grande, & sara poi essaltato per seder gloriosamente nel Regno del Cielo insieme con Christo.

come

come ſiede egli a la deſtra del Padre ſuo. & più im porta eſſere il minor di tutti la sù, che quaggiù il maggiore. Se ne piace dunque tanto il regnare, deſideriamo di regnar ne l'eterno Regno, il qual ſi degni Dio concedere à V. S. Amen.

Il fine della prima Parte.



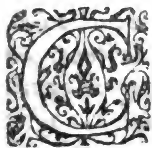
SECONDA

SECONDA PARTE

Delle Lettere Spirituali del R. P. Maestro Giouanni d'Auila Predicatore nell'Andaluzia.



Ad vna donna trauagliata da tentazioni graui, & pericolose, auuertendola, che pigli animo nel patire, perche il frutto de suoi trauagli sarà grandissimo se saprà sopportarli.



ONSOLATEVI, *consolateui, eletti dice il Signor Dio vostro, parlate al cuore di Hierusalem, & chiamatela, perche di già compita è la pena sua, e perdonata la iniquità sua.* Confidate dunque, sorella mia, che queste parole appunto toccano à voi. à voi dice il Signore, che vi consolate nel suo fauore, col quale vi difende, ancor che le potestà infernali, & i maligni spiriti cercano di mandarui per terra. ma se eßi sono così importuni in perseguitarui, non sarà Christo benedetto men sollecito in aiutarui, & difenderui, & cauarui di questa guerra ricca di tante, e tante corone, che douriano tenerui aſſai più lieta, che non vi tiene afflitta questa tempesta. che cosa hauete però? che vi da noia? di che temete? Dio benedetto alla vostra salute. egli vi sanerà queste piaghe.

Et all'hora risplenderà a voi il Sole sette volte più; che non faceua innanzi a questo trauaglio. & le vostre prosperità spirituali sarãno assai maggiori delle passate. si come anco la presente amaritudine è più ostica dell'altre da voi prouate. perche simili affanni sogliono esser la vigilia del gaudio spirituale; si come le tribulationi del Sãto Giob furono messaggi della sua duplicata facultà, & della quiete, che Dio gli diede. prima fu egli contristato, & dipoi consolato prima lo prouò Dio, & poi lo coronò. & poiche alquanto da lui si ascose, si gli mostrò più che mai dolce, & benigno. Questo è l'ordine, che Dio suol tenere co' suoi. mortificarli la prima cosa, etiandio di tal sorte, che paia di voler mandargli alle pene Infernali; & dopo questo allegerirli, & libe-
Ion. 2. *rarli; di maniera che la Balena non possa ritener, ne impedire le persone, che da lei sono ingoiate. Superbißimi sono ordinariamente i maligni spiriti nostri auuersarij. & si vantano di volerne inghiottire. ma debbiamo dir loro con grand'animo. venite pur via tutta insieme contra di noi, che senza dubbio ci rimarrete. consigliateui pur quanto vi torna bene, che il consiglio vostro sarà distrutto. perche Dio è dalla nostra. Di gratia sorella mia, non vi date vn pensiero al mõdo di questi lupi infernali. che chi gli vinse vna volta in Croce, gli ha vinto, & gli vincerà anco in voi; e con gran vergogna di eßi trarrà loro di bocca la preda. Et ben che vi paia hora questa guerra molto terribile, & il nimico gagliar-*
Isa. 46. *do, e forte, non douete però perderui d'animo. perche il Signor Dio dice. Sarà egli forse ritolta la*
preda

preda al forte? Et quello, che il robusto harà preso potrà mai esser saluo? senza dubbio, che il prigione sarà tratto di mano al forte. & sarà fatto saluo colui, che gli era dato gia nelle mani. & questo perche la mano di Dio combatterà per voi; & passerà sopra di voi, come gli vccelli, che volano; e difendono, & riscaldano con le loro ali aperti i proprij vccellini, che tanto amano. O se poteßino veder gli occhi nostri il zelo grande di Dio, con cui guarda, & difende l'anime nostre. & come siano dalla mano sua custodite, e poste in saluo, quando esse pensano nõ hauer più altro riparo? sogliono alcuni gittare vn bel vaso di vetro in alto, per mostrare altrui, come sappiano ripigliarlo, prima che vada in terra, & se quel vetro hauesse alcun sentimento, tremerebbe di vedersi andare a quel modo per l'aria, con paura grande di non battere in sù qualche pietra, & diuidersi in cento pezzi. ma la mano di chi l'hauea gettato lo ripiglia subito con gran destrezza, & senza alcuna lesione di esso. cosi interuiene hora a voi, che vedendoui quasi fuor di voi stessa, combattuta da tante fiamme, e da pene cosi crudeli, tremate, & state con gran timore, imaginandoui essere spedita, & d'hauere a cader nell'ira del Signore. ma douete consolarui, persuadendoui, che il Signore, che vi dà hora questo trauaglio, saprà anco cauaruene. & se ben par, che da voi si sia occultato per darui pena, nondimeno egli è sempre per difenderui a voi presente. che altrimente già mille volte vi trouereste mal capitata per la crudeltà de vostri auuersarij. Egli vi getta in alto. & egli

ta nostra consiste in conoscere, & amare Dio, così tra gli auuertimenti spirituali ha grã parte l'hauer cognitione del demonio. non già per amarlo, o per honorarlo (che questo conuiene a Dio) ma per fuggirlo, & scampare da i lacci suoi, i quali da pochi sono conosciuti, etiandio di quelli, che fanno professione di conoscere Dio. onde si deue da noi molto stimare il profitto, che suol cauarsi da simili combattimenti, perche questo modo l'anima viene a farsi ben pratica, & sperimentata nella guerra, che sempre habbiamo contra questo astuto auuersario. molti altri frutti ancora suol cauare il benigno nostro Signore da questi mali, doue vorrebbe farci cadere il nostro infernal nimico, il quale doue pensaua guadagniare, mediante la virtú del Sig. viene à perdere con molto suo scorno purificandosi, & facendosi perfetta l'anima per quel mezzo appunto, per il quale cercaua egli di farci danno. poi che dunque vi sete dedicata al seruitio di Christo, & da quel giorno in qua non sete più vostra, non vogliate hauerlo in concetto di Pastore, che sia scordeuole delle sue pecorelle. perche se haueße voluto di voi scordarsi, non vi harebbe chiamata, ne accarezzata, ne vi harebbe fatto promesse così amoreuoli, & dolci. nel giorno dunque del male, ricordateui del bene, come dice la Scrittura. accioche il presente trauaglio non vi mandi per terra; mentre sarà da voi indolcito con la speranza del ben promeßo. & crediate pur, che se Christo non vi amasse, non vi harebbe tanto essaltata, ne datoui vna delle più care gioie, ch'egli habbia. Et poi che sapete di hauer comin- Eccl. 11.

ciato per virtù ſua queſto viaggio, & che hauete deſiderato di eſſergli grata. & etiandio procuratolo. quanto dalla voſtra fragilità vi è ſtato conceſſo; nõ vogliate hora per queſta macchia nel noſtro honore, che vogliate perdere la fiducia in quel Signore, che mentre eri da lui lontana, vi chiamò a ſe, & vi dette ſpirito nuouo, e tutto amoroſo, ſegnandoui col ſegno ſuo proprio, perche foſte ſua, & per tale vi riconoſceſte. Et ſe bene il lupo Infernale ha hauuto ardire di aſſaltarui, non oſtante che foſſe in voi la vera impronta di Gieſù Chriſto, al qual tanto deſiderate ſeruire, non douete però ſpauentarui niente. perche tutte queſte coſe ſono proua della noſtra fede, & del noſtro amore, per vedere, ſe ci ſgomentiamo, e torniamo adietro. niuna virtù ſi può dir ferma, ſe non è ben prouata. & la fede ſi proua tra i pericoli, & fra le tribulutioni, che Dio manda. ma quando è della fina, non ſolo non ſi ſgomenta, ma quanto piu è percoſſa tanto più ſtà ſalda, & vigoroſa; ſapendo eſſer coſtume di Dio porre gli eletti ſuoi tal volta ſopra le corna del Toro, & poi naſconderſi per prouar la fede di quelli. & ſoſtentandoſi ella non ſopra la viſta; ma ſopra la bontà infinita del ſuo Signore, non ſi cura di guardare al male, che ſente, ne da qual parte venga la furia grande del vento. anzi viene a generarſi in lei tanta fiducia, che quaſi vn'ancora fitta nel fondo del mare, ſi vniſce intimamente col Crocifiſſo, & fermando in lui ogni ſuo penſiero, gli dice, Tu Sig. moriſti per me, prima ch'io naſceſſi, & con dolor grande mi ricercaſti, ſenza ch'io cercaſſi, ne chiamaſſi te altrimente.

mente. hora dunque, che ti chiamo, & cerco, non volere abbandonarmi. se accettasti chi già t'era nimica, non credo caccierai da te chi brama seruirti, & che già pigliasti per tua. così con questa fede stà, & viue lieta, & sicura tra tutte le onde, e tempeste, che in questo gran mare contra lei si leuano. & ancor che tal volta paia, che la nauicella sua stia già per affondarsi, non però si perde d'animo, temendo che non comparisca il Signore, & gridi a lei, come già fece a gli Apostoli, dicendo loro, di che temete, huomini di poca fede? Et da questo essempio potrete vedere, che veramente il Signore vuole, che stiamo forti con l'animo, poiche etiandio entrando già l'onde nella barchetta per affondarla, egli grida contra quelli, che all'hora temeano. Et questo per che tutti quelli, che seco s'imbarcano, non vuol che siano persone timide, ne pusillanime, trouandosi in compagnia del vero Sig. delle anime, fedelissimo prouisore in tutti i bisogni nostri Hauendo voi dunque lasciata la terra, et imbarcataui seco per cominciare a seruire sua Maestà, che è quello, che hora vi fa paura, poi che già hauete incaminata la vostra barca, vi trouate in compagnia di Christò Giesù? ricordateui, che S. Pietro andaua co i piedi sopra l'acque del mare, quando staua saldo nella fede. & che poi vedendo il vento gagliardo, & l'onde sorgere in alto, temẽdo, cominciò subito a sommergersi. per mostrarci, che con la fede andaua sicuro, & per vacillare in quella s'affondaua nell'acque. onde vdì dalla propria bocca di Christo, Huomo di poca fede, perche dubitasti? il medesimo anco dice à noi

Matt. I.

altri quando vi vede troppo timidi per i pericoli, che ci stanno alle volte dinanzi a gli occhi. & se tanto zelo hebbe all'hora il Signore in liberare il Discepolo dalla morte del corpo; maggior senza dubbio l'harà al presente in liberar voi da quella dell'anima, facendo, che non vi soprafaccia questa gran tempesta, che si vede hora cõtra di voi leuata. Però, Sorella mia, solamente ingegniateui in questo caso di non vi sgomentare. ne vogliate fuggir la guerra. che quì non per esser tentati, ma per fuggire, ò per esser vinto si viene a perdere la corona. Siate pur pronta in voler patire dolori, e tormenti di ogni sorte per honor di chi ha patito tãto per voi. i quali quanto saranno più graui, tãto harete pegno più certo, che Christo vi voglia bene. però domandategli, che vi aiuti a patirli, non che vi liberi da essi. & così tutto vi sarà come vn Purgatorio, che vi farà netta, & pura dinanzi a Dio. & vi farà sempre buona compagnia la Croce del Signor nostro. che è quello, che più di qualunque altra cosa deuono desiderar tutti quelli, che l'amano. di questa maniera auuerrà a voi, come a l'oro nel fuoco. cioè tanto sarete più perfetta, quanto più tribulata. considerate pur, che ogn'uno, che ama, bisogna, che sopporti qualche trauaglio per amor della cosa amata. poi che dunque vi trouate in questo combattimẽto d'amore, non vogliate raffreddarui. ma ricordateui di quanto hanno patito molte donne fragili, & deboli per amor di Christo, alcune hanno patito nel fuoco. altre sono state battute. ad altre erano lacerate le carni con grandissima crudeltà. è con tutto

ciò

ciò si reputauano beate di patire per il loro Signore. ancor voi patite per lui. perche se da lui vi partiste, non sareste a questo modo perseguitata da gli auuersarij vostri. ma perche vi sete accostata allo stendardo di Giosuè, per questo vi fanno cosi gran guerra. & doue mancano ministri humani, suppliscono ministri diabolici assai qiù crudeli, e che meno si stancano in tormentare altri. questi cõ pettini di ferro, & con fiamme ardenti di fuoco vi tormentano tuttauia assai più dentro, che fuora. Douete dunque imaginarui d'hauere a esser martire per amor di Christo Giesù, poiche per seruirlo sete martirizzata. Seguitate pure i vostri ordinarij essercitij di confessarui, & communicarui spesso, se ben non vi ci sentiste inclinata; & se bene il demonio, come tal volta suole, cercarse di impedirui, insino facendo, che la lingua non poßa parlare, perche altri non possa confeßarsi; & dando anco ad intendere di hauer mangiato qualche cosa la notte, perche non habbiano a communicarsi. metteteui sotto i piedi tutte queste sue astutie; & raccomandateui à Dio, quando vi trouate in Croce, la qual v'ingegnerete di portar prontamente, & di amaruene tuttauia offerendoui a voler patire con tutto il cuore. di maniera che se piacesse al Signore, che questo supplitio vi durasse per tutta la vita vostra, ne restiate contenta per amor suo. che quanto più voi vi risegnerete nel voler suo, tanto più presto vi trouerete libera, & consolata. perche non discaccia chi a lui ricorre. Et ricordateui, che non fu mai amore senza dolore, & che per molte tribulationi debbiamo Iof. 10.

entrare

entrare nel Regno del Cielo. doue che se solamente vn'hora vediate Dio, & la infinita bellezza sua, vi parerà hauere speso benißimo tutto il tẽpo, che harete patito, ancor che fosse due mill'anni. Et poiche Dio vuol conduruì a quella gloria, per quãto da voi si può sperare, non vogliate esser fiacca in patire, ne tepida in amare, che non vi abbandonerà chi per voi morì, & che per seruitio suo vi ha chiamato. Egli sia tutta la vostra consolatione. Amen.

A vna donna, che si trouaua turbata assai, parendole star lontana dal Signore, & senza alcun gusto di spirito. l'essorta a confidare in Dio, mostrandole quanta ragione habbia di farlo. assegna anco l'autore in questa lettera le cause, per le quali Dio soglia affliggere i suoi; & de frutti, che di ciò suol cauare sua Maestà.

NOn vogliate di grazia pensar, che sia sdegno quello, che è vero amore. che si come chi altrui vuol male tal volta l'accarezza, & gli applaude; così chi ama in verità corregge, & gastiga. onde dice la Scrittura esser megliori le ferite di chi ama,
Prou. 17. *che i baci ingannevoli di chi ti ha in odio. Onde graue ingiuria si fa a chi con amore ne riprende, ò gastiga, quando si pensa, ò dice, che ne perseguita con cattiuo animo. Non vi scordate giamai, che tra il Celeste Padre, & noi altri sempre è buon mediatore il nostro Saluator Giesù Christo, per il quale siamo da Dio amati, & vniti con legame d'amor*

tanto

tanto forte. che niuna cosa lo potria sciorre, se noi stessi non lo tagliamo con il coltello del peccato mortale. Si presto dunque v'è vscito di mente, che il Sangue di Giesù Christo tuttauia grida, chiedendo misericordia per noi poueretti? & che il gridar suo è tanto alto, che la voce de' nostri peccati resta al basso senza essere altrimente vdita? non sapete, che se i peccati nostri restassino viui, dopo l'esser morto il Sig. in Croce per distrurli, di quanto poco valore saria stata la morte sua, non hauendo potuto far tale effetto? Niuno adunque voglia poco stimar chi da Dio fu tāto stimato, che ha satisfatto per lui sufficientissimamente, anzi soprabbondantemente. di maniera che quanto è dal suo canto ha satisfatto per tutti i peccati del mondo, & di mille mondi, se tanti ne fussino. non per difetto di satisfattione si dannano quelli, che si dannano. ma per non voler seruirsi di tal satisfazione, ne applicarla à se, mediante la fede, la penitenza, & i Sacramenti santissimi della Chiesa. Tenete pur saldo nel vostro cuore. che Christo benedetto ha preso sopra di se il negozio della salute nostra, come fosse suo proprio. di maniera, che anco i nostri peccati gli ha fatti suoi, come disse per bocca di Dauid, Longe à salute mea verba delictorum meorum. *Domandando perdono di essi, non gli hauendo però fatti altrimente; & supplicando il Padre suo con amore intenso; & suiscerato, che tutti quelli, che volessino a lui venire, fussino amati, come se per se proprio l'hauesse chiesto. & come lo domandò, così l'ottenne. perche secondo l'ordine dato da Dio egli, & noi altri siamo* Psal. 21. Io. 17.

tal-

talmente vna cosa istessa, che ò habbiamo a essere tutti insieme con esso amati, ò tutti insieme con esso abborriti. & non potendo egli essere in alcun modo abborrito, manco saremo abborriti noi, se staremo incorporati, & vniti a lui, mediante la carità, & la fede. anzi che per essere amato esso siamo (& con gran ragione) amati noi altri. atteso che più preme à lui, che noi siamo amati, che non preme a noi, che egli sia abborrito. Et più ama il Celeste Padre il suo vnico Figlio, che non odia i peccatori, che a lui ritornano. si come egli disse al Padre suo, da cui tanto era amato. O tu, Padre mio, hai a voler bene a questi, ò hai a voler male me. perche già io m'offerisco per i peccati loro, & perche siano incorporati, & vniti a me. così vinse l'amor maggiore l'odio minore. & noi ci trouiamo amati, riconciliati, & giustificati. onde possiamo grandemente sperare, che non saremo abbãdonati, mentre starà saldo questo nodo così stretto d'amore, che ci lega, & vnisce insieme. Et quando la fiacchezza nostra si troua alle volte da souerchio timore trauagliata, pensando che Dio si sia di lei scordato, come hora interuiene a voi; non manca il Signore di prouedere bastante consolatione secondo il bisogno, dicendo per il Profeta Isaia queste parole. Si potrà forse gia mai scordare vna madre del suo figliuolino; si che non habbia misericordia di lui, hauendolo partorito, & portato nel ventre suo? ma quando pure ella se ne scordasse, io non mi scorderò già io di te, hauendoti scritta nelle mie mani. O Scrittura stabile. & salda. la cui penna sono duri chiodi. il cui

inchio-

inchiostro è il Sangue proprio dello Scrittore. la cui carta è la sua vera carne. la sentenza poi, che contiene, è questa. Con amor perpetuo io t'amai. & per questo misericordiosamente ti trassi a me. Vna scrittura dunque quale è questa, non deue esser poco stimata. massime quando l'anima sente in se stessa di esser tirata a Dio dolcemente, mediante i propositi buoni, & santi, che sono segni di quel perpetuo amore, con il quale è stata amata, & eletta dal suo Signore. Non vi scandalizzate dunque, ne vi turbate per alcuna di queste cose, che vi interuengono, poi che tutto viene ordinato, & dispensato da quelle mani, che per voi, & in testimonio d'essere da Dio amata, si lasciarono chiodare in Croce. Et se volete esser capace, che tutte vengono da Dio, douete considerare, che non sono altro, che proue per essaminarui ben bene. & sperimentata che sia poi la fedeltà dell'anima vostra, siate finalmente della mano dell'istesso Signore honorata di vna corona ricchissima di giustitia. Et perche non vi imaginiate, che i trauagli vostri siano segni di reprobatione, & che solo a i cattiui dà Dio siano mandati, vdite quel, che dice Dauid in persona sua propria, & di molti altri, che vanno per la via di Dio. Io dissi in vn certo eccesso dell'anima mia, già sono scacciato dalla faccia de gli occhi tuoi. & se bene è cosa, che penetra l'animo vn tale sbigottimento di cuore; & simili disfauori, che tal volta dentro si sentono, non sapendo noi, come ci stiamo con Dio. ne come stia Dio con noi, ne doue habbiamo a catar finalmente, nondimeno poche cose si trouano con le quali

Hier. 5.

Psal. 30.

le quali tãto purghi alcuno i peccati suoi, ne che tã to lume gli apporti, quãto quella oscurità tenebrosa, & quella interna afflizione, che fa sudare altrui tal volta gocciole di sangue. il qual trauaglio mãda alle volte il Signor nostro a i suoi più cari, perche non si partino di questo mondo, senza saper quel, che sia ne croce, ne tribulatione. onde gli va toccando nello spirito, doue stanno viui. perche se gli toccasse nel temporale, a cui sono morti, non lo sentirebbono. Bisogna dunque, che ancor voi vi andiate accommodando a questo pericoloso passo, doue a Dio è piaciuto di porui: adorando i giudicij suoi, & confortata nella fiducia, che si deue hauer della sua bontà abbassare il capo; e senza altrimente voler discutere i suoi giudicij, aprir la bocca del vostro cuore, & mandar giù questa pillola di oscurità, & di tenebre, & di quel dispiacer, che sentite dell'assenza, & del disfauor di Dio, per obbedire à l'istesso a Dio. Siate pur sicura, che se desiderate star forte in questa proua, che Dio vi manda, bisogna, che facciate buono animo, come disse l'Angelo à Giosuè: & che viuiate morendo ogni giorno, come soleua far S. Paolo. Conuiene lasciarsi cuocere in questa fornace della tribulazione per diuentare matton duro, & saldo, & buono da resistere a i venti, & alle pioggie delle tentazioni, e trauagli, & non essere vn matton crudo di fango, che si disfà nell'acqua in vn subito, ne può seruire alla fabbrica. perche quelli, c'hanno a esser posti nell'edificio del Cielo, bisogna, che con diuersi colpi d'anguistie, e di tentazioni siano martellati quaggiù in terra, si come è scritto.

Iosu. 1.
1. Cor. 15.

scritto. Il Signore gli prouò, e trouogli degni di se. Venite dunque auuezzandoui a questa sorte di cibi grossi, & duri; & ingegnateui di conuertire in pane le pietre delle tribulationi, se volete hauere buon testimonio di esser vera figliuola di Dio. & quando vi vien voglia di quel pan fresco, & bianco dell'interne consolationi, rimettete questo vostro desiderio totalmente nel Signore; & contentateui, che si adempia in quell'altro mondo. che la dolcezza di là auanza senza alcuna comparazione l'amaro di quà. & in vece dell'ossa dure, che di quà ci bisogna rodere haremo di la vn pane soauissimo, che mai non potrà mancarci; cioè l'istesso Dio. Questo douete sperare, & con questo far buono animo. perche non è questo negotio da persone agiate, & di buon tempo; ne da huomini di poca fede. Vi verranno di molte volte addosso certe tempeste, che se vorrete humanamente considerarle, vi pareranno segni manifestissimi dell'inferno, & quasi vn principio delle sue pene. & nondimeno vi conuerrà tolerar tutto con pazienzia, e senza altra consolatione, etiandio tal volta senza conoscere di hauer punto di fiducia. à fine che sappiate ancor voi quel, che sia il patir da buon senno. che mentre la fiducia stà salda, non è cosa, che molto penetri. ma quando Dio ci nascõde la faccia sua, senza mostrarci fauore alcuno, anzi disfauor solo; & che l'anima perseguitata da' suoi nimici, non sente cõforto alcuno dal suo caro, & fedele amico, all'hora il patire è schietto, & di quel vero, che ci fa quasi veder le pene infernali. non sentirete anco allhora in voi speranza alcuna di libera-

berazione. con tutto ciò contentateui in tal caso di non cadere in disperazione, riceuẽdo tutto quel tranaglio amarißimo in penitenza de i vostri peccati, ne quali bauete sentito alle volte alcuna consolatione. & seruiteui d'vn tale accidente per chiaramente conoscere quel, che sete, & quel, che potete voi, come voi. & è ben giusto, che chi pecca amando disordinatamente se stesso, & reputandosi di far bene, che venga poi a patirne le pene, essendo tribulato nella più intima parte dell'anima sua. & che chi confida troppo in se stesso impari alle proprie spese a conoscere quanto da se medesimo può. si che vi bisogna passar per questo fuoco, se desiderate per uenire alla requie, & al godimento. queßa guerra vi conuien vincere, se volete meritar la corona in Cielo. Considerate digratia vn poco quel, che dice la Scrittura. Beato l'huomo, che sopporta la tenta-
tac. 1. zione. perche quando sarà stato prouato, riceuerà la corona della vita, che Dio ha promesso a tutti quelli, che l'amano. Se dũque vi diletta questa corona, bisogna accommodarsi anco alla proua. la qual non si può far senza tentazione. & niuna tentazione potrà darui noia, che non paßi prima per le mani di Dio, Padre vostro; & che egli non l'habbia auanti ben misurata, si che non auanzi le forze vostre, ma sia tale, che ne poßiate cauar profitto, & sia anco ben proporzionata alla vostra fiacchezza. non temete dunque di por con patientia la bocca al
1. Cor. 10. Calice, che Dio con tanto amore vi porge. Onde egli stesso diceua. Figliuolo, non ti affliggere, quando da Dio sei gastigato. perche il Signore gastiga quelli, che

li,che ama, portandosi come padre col suo figliuolo. & in vn'altro luogo dice. Figliuolo, non ti disprezzar nella tua bassezza. ma ricorri al Signore. & egli ti libererà. & poiche ne vien comandato da parte di Dio, che in niuna cosa ci sgomentiamo, andiamone a lui confidando nella parola sua, & domandiamogli il suo santo aiuto, che senza dubbio ne sarà dato. O sorella mia se vedessimo, quanto siamo chari, quanto siamo preziosi dinanzi a gli occhi di Dio: se vedessimo, come ne tiene dentro al suo cuore, & come quando pare a noi di eßer da lui ributtati, & cacciati via, all'hora appunto gli stiamo più appresso. Sia benedetto Giesù Christo in eterno, che questa sarà sempre a bocca piena tutta la nostra speranza che niuna cosa mi potrà mai tanto atterrare, quanto egli asicurare. Mutimi pur io di deuoto in tepido; lasci la via del cielo per andare all'oscuro abisso Infernale. mi circõdono pure i peccati passati, et gli spauenti del male, che potria venire; vengano ad accusarmi tutti i Diauoli, & mi pongano mille lacci all'intorno: vengano etiandio gli huomini a tribularmi, a perseguitarmi, a minacciarmi l'inferno, & mi mettano dinanzi cento mile pericoli, che col piangere i miei peccati, & con alzar gli occhi a Christo, domandandoli il suo santo aiuto, egli tutto clemente, & tutto benigno, egli tutto pieno di misericordia, egli fermissimo amatore mio insino alla morte son certo, che giamai nõ mi lascerà. ne io già mai mi diffiderò, vedendomi da lui tãto stimato, che, essendo Dio ha voluto offerirsi per me. O Christo porto sicurissimo a tutti quelli, che agita

Prou. 3.

Hæb. c. 12.

Eccl. 38.

ti dall'onde tempeſtoſe di queſto mare ricorrono a te. O fonte di acqua viua per quei cerui, che ſi trouano feriti. & poſti in caccia da i rabbioſi cani Infernali, che ſono Demonij, & peccati. Tu ſei la requie del noſtro cuore. Tu la fiducia vera, che a niuno giamai mancò. Tu il protettore degli Orfani, &
Pſ. 103. *il difenſore delle vedoue. Tu ſei la caſa ferma di pietra doue rifuggono gli ſpinoſi, cioè i peccatori trafitti dalle ſpine de loro peccati, quando cō piāto, & con deſiderio di hauer perdono ricorrono a te. Tu difendi dall'ira di Dio chiūque a te ſi humilia.*
Mar. 6. *Tu, ancor che facci alle volte i Diſcepoli tuoi entrar nel mare ſenza te, volendo, che ſi diuezzino dalla tua dolce conuerſazione; di maniera che ſtando tu aſſente ſi leuano poi ſu le tempeſte, mettēdoli in anguſtia, & pericolo di perder l'anima, non però di esſi ti ſcordi. Tu dici loro, che ſi diſcoſtino vn poco da te, & in tanto vai a orare ſopra il monte per quelli. & mentre che esſi penſano, che dormi ſenza più ricordarſi de fatti loro, tu inginocchiato preghi per la ſalute di esſi. e quando ſono già paßate le tre parti della notte, quādo alla tua infinita ſapiēza pare, che baſti l'eßere ſtato aßente da quei tuoi, che ſi trouano aſſaliti da gran tempeſta, eccoti ſcender dal monte, & come Signor dell'onde mobili, e di tutte le acque camini ſopra di eſſe (che riſpetto a te tutto è fermo) & ti appropinqui loro, appunto quando penſano di trouarſi più che mai lontani da te; &*
Matt. 14. *con parole amoreuolisſime, & piene di fiducia dici loro, Io ſono, non vogliate temere. O Chriſto Paſtor vigilante, Paſtor zelante, quanto s'inganna chi*

chi non confida in te, ne si fida di te con tutto l'intimo del cuor suo, almeno per emendarsi, & seruirti? O Signor del Cielo, se tu facessi conoscere vna volta alle persone di questo mondo, quanto ragione hanno di non diffidarsi mai tutti quelli, che hanno animo di seruirti, & militar sotto la tua bandiera, & che niuna cosa può tanto contristare, ò spauentare vno, che sia tuo, quãto può consolarlo solamente il sapere chi tu sei? Se tu, Signor mio, fossi perfettamente conosciuto dagli huomini, niuno sarebbe al mondo, che non ti amasse; & che in te non confidasse. se però non fosse qualche gran tristo, & più scelerato degli altri. Et però dicesti all'hora, & vai dicendo di mano in mano. Io sono, non vogliate temere. Io sono, che dò la morte, parimente la vita. mando altrui all'inferno, & eziandio ne lo libero, cioè, Io son quella che tribolo l'huomo di tal maniera, che a lui par di morire. & che di poi l'alleggerisco, lo ricreo, & gli do la vita. mando altri tal volta amaritudini interiori cosi grandi, che paiono proprio vn'inferno. ma non però mi scordo di loro; anzi ne gli cauo; ne per altro gli mortifico, se non per viuificargli. per loro vtile, & frutto gli metto alle volte in quel profondissimo abisso; non perche vi restino. ma vso in questo mezzo, perche nõ vi habbiano a andar dopo la morte; ma saluarsi in Cielo. Io posso liberare altrui d'ogni trauaglio, perche sono onnipotente. & vorrò anco farlo, perche sono tutto bontà. ne mi mancherà il saper farlo, perche sò tutte le cose. Io sono il vostro auuocato, il quale ho già preso la causa vostra, non altri-

Tob. 13. Deut. 32. 1. Reg. 2. Sap. 16.

Santi miei, acciochе per voi preghino. vostra la mia benedetta Madre, perche sia ancor Madre di voi altri, tutta zelante, e tutta amoreuole, & dolce. vostra la Terra, perche posiate seruirmi in essa. vostro il Cielo, perche habbiate a conduruici tutti. vostri i Diauoli, e l'inferno tutto, perche habbiate a schernirli, e teneruili sotto i piedi. vostra è la vita presente, perche con essa habbiate a meritar la eterna. vostri contenti spirituali, perche gli riconosciate da me. vostre anco le pene, perche habbiate a tolerarle con patientia per amor mio, & profitto vostro. vostre le tentationi, perche da esse pende la causa, & il merito di tante vostre corone. vostra è la morte, perche vi sarà vn passo da girsene immediatamente alla vita. E tutte queste cose l'hauete in me, & da me. perche non me l'ho guadagnate per me solo; ne voglio goderle io solo; poiche quando mediante la carne mia feci compagnia con voi altri, volsi farui partecipi di tutte le mie fatiche di tutti i miei digiuni, di tutti i miei sudori, di tutte le mie lagrime, di tutti i miei dolori, & finalmente della mia morte: quando per voi non resti certo che non sarete mai poueri con tante ricchezze; se col viuer male nõ vorrete perderle a bello studio. Non vi sbigottite dunque, che non vi abbandonerò, se bene io v'andrò prouando. conosco l'anima humana eßere vn vetro fragilissimo, & sottilissimo ma la mano mia saprà ben saluarla. perche la fiacchezza vostra fa apparir maggiore la fortezza, & possanza mia. Et da i vostri peccati, & miserie cauo io la manifestatione della bontà mia, & della mia in-

finita misericordia.onde niuna cosa potrà mai nuocerui, se vorrete amarmi, & fidarui di me. Non vogliate sentir di me humanamente secondo il vostro ceruello; ma secondo la viua fede, & il vero amore. nõ per i segni di fuora, ma per il cuore stesso, che per voi mi fu aperto in Croce; acciochè homai non vi resti più dubbio alcuno d'essere amati, quanto è dalla parte mia, vedẽdo tali effetti d'amore esteriormente, & il cuor mio ferito da quella lancia: ma assai più dentro dall'amore verso voi altri. come dunque potrò giamai negar me stesso a voi, che mi andate cercando per honorarmi. se andai incontro a quei miseri, che mi cercauano per mal trattarmi? Io mi detti in preda alle funi, & alle catene, che mi affliggeuano, & potrò negarmi alle braccia, & al cuore de miei Christiani, doue tanto soglio io ricrearmi? mi offersi tutto a i flagelli, & a quella crudel colonna: & mi negherò ad vn'anima, che mi sia obbediente, & soggetta? non riuolsi la faccia da chi me la percoteua: & la riuolgerò a quelli, che si tengono felici in vederla per adorarla? che poca fidanza è questa vostra, che vedẽdomi di mia propria volontà tutto lacero in bocca di tanti cani per amor di voi altri figliuoli miei, & vi basti ancor l'animo di dubitare di me, s'io v'ami, ò nò; essendo amato da voi? andate pur considerando, figliuoli degli huomini: e trouate di gratia vn solo, che sia stato disprezzato da me, che in verità mi amasse. chi abbãdonai io giamai, che mi chiamasse? da chi son fuggito, che mi cercasse? Io ho mangiato co i peccatori. io chiamaua, & giustificaua quelli,

che

che erano tutti immondi, & lontani da me. anzi che io vo instigando quelli, che non mi amano. inuito tutti a venire a me. che ragione dunque hauete di sospettare, ch'io mi scordi di quelli, che già sono miei, vedendo in me tanto zelo in amare, & in mostrare segni di grande amore? che se bene lo dissimulo tal volta, non lo perdo però, ma lo ricuopro. & questo anco per amor della creatura mia, alla quale niuna cosa tanto conuiene, quãto il non saper niente di se, ma rimettersi tutta in me. che in tale ignoranza consiste il saper suo. in quel dependere la sua fermezza. & in quello star suddita tutto il suo Imperio. & ben douria bastarle di non esser, ne stare in altre mani, che nelle mie, le quali sono anco sue, poi che per lei fur confitte in Croce. anzi sono assai più che sue, poi che hanno più per lei fatto, che non fecero mai le proprie sue. per trarla dunque del parer proprio, e tirarla al mio, ordino, che alle volte si troui in tante tenebre, che pur non sappia quasi doue ella sia. ma se vorrà confidare in me, & star salda nel mio seruitio, sarà da me liberata, e glorificata. & all'hora osseruerò compitamente quello, che già da me fu detto. Fa di esser fedele insino alla morte, e darotti la corona della vita. Amen.

riconoscono in se bontà alcuna; anzi molti mancamenti, & molti difetti; quanto più voi, che tanto lontana vi conoscete dall'esser santa, e tanto piena di varie colpe? Quando dunque habbiate per più verisimile, che quasti frutti nascono da tale radice, il rimedio è questo, ch'andiate con diligenza essaminando voi stessa, se per sorte haueste fatto niente, che meritasse tal correzione. & sappiate, che il più delle volte suole essere qualche poco di fumo di vanagloria. ma quando pur non conosceste il perche, habbiatelo per peggior segno; poi che essendo piena di difetti, non sapete vederne alcuno. & quando vi venga poi addosso il colpo, humiliateui sotto la potente mano di Dio, conoscendoui degna di maggior pena. & pregate il Signor nostro, c'habbia di voi pietà, & che non vi scacci da se. Diteli con buon cuore, Signore io ho peccato. & niun supplicio è sì graue, che non sia leggieri alla grauezza de miei peccati. se ti piace di gastigarmi, eccomi quì. alza, Signor la mano, e percuotimi a voglia tua. cuoci, taglia, ammazzami. pur che non mi veda scacciata dal tuo cospetto. se io ho peccato, non mi gastigare con lasciarmi peccare tuttauia. poi che il gastigo de la colpa suole esser la pena & non vn'altra colpa. Non vorrei già che nel pensare, che le vostre colpe vi habbino causato questo trauaglio, vi contristaste di tal maniera, che veniste a cadere in qualche baratro di disperatione. Intendo dunque, che da vna parte vi humiliate, credendo, che i vostri peccati meritino questo, e peggio. ma che dall'altra vi consoliate, ricordandoui, che ancor voi sete figliuola di Dio;

1. Pet. 5.

Dio; non di quelle scordate, poi che il buon padre si ricorda di gastigarui, come figliuola, perche non diuentiate peggiore. Et crediatemi vna cosa (ancor ch'io non sia indouino) che se il Signor per la sua misericordia non vi hauesse humiliato di questa sorte, sareste forse facilmente traboccata in qualche superbia, come quella di Lucifero; che sarebbe stato infinitamente peggio per voi. e per questo vi tiene cosi humile, che non habbiate ne animo, ne forze d'alzare vn poco la testa. ringraziate dunque il Signore di tal beneficio, contẽtandoui della gratia sua. Ma già conosco, che mi direte. s'io sapessi d'esser figliuola, e non nimica; & che questo fosse gastigo di padre, & non supplicio di Giudice; & se potessi imaginarmi d'essere in gratia sua, troppo sarei contenta. & nondimeno io credo, che se non nell'inferno, almeno non sia in questo mondo huomo alcuno si scelerato, che si troui peggio di me. non è vita di figliuoli di Dio questa mia; ma vita, ò per meglio dir, morte di quelli, che sono dannati. O sorella, & se voi sapeste il dono di Dio, e chi sono quelli, che queste cose patiscono; non dubito niente, che sentireste più tosto allegrezza, che altro. che s'io vedessi auuenir cose simili a nimici di Dio solamente, certo che ne sentirei gran pena ancor io. ma se io vedo, che suoi più cari amici patiscono questo, & peggio, perche non deuo consolarmi cõ essi. Il pouero Giob si vide vna volta giunto a tal termine, che disse. son disperato. perche di tal maniera si sentiua afflitto nell'animo, che gli parse eßer caduto in disperatione. ma perche vediate, che il fatto staua altrimente,

subito

ſubito torna a raccomandarſi. hora chi ſi raccomanda, e chiede miſericordia non ſi diſpera. Dauid ancor'eßo (ſe bene era l'huomo, ch'egli era) hebbe vna volta a dire, che Dio l'hauea cacciato via a furia da gli occhi ſuoi. & che ſi vide tutto coperto d'oſcurità, & di tenebre; & circondato da i dolori della morte, & da i pericoli dell'Inferno: aggiugnendo ancora dell'altre coſe, che giamai non l'intenderebbe, ſe non chi l'haueſſe prouate. Non dico niente delle tribulationi di San Paolo cagionate in lui dal maligno ſpirito, che li faceano abbaßare il capo terribilmente, poi che tante volte n'hauete vdito ragionare. Nelle vite de Santi Padri mi ricordo hauer letto, coſe, che mai nõ l'harei credute, ſe l'autor, che le ſcriue, nõ foſſe di tanta autorità. & hoggi ancora vediamo, & ſentiamo coſe ſtrauagantisſime, che interuengono a perſone diuote, & che fanno profesſione di ſeruire al Signore. e tanto quelli, quanto queſti cauò, & caua il Sign. di tali affanni con gran guadagno. Donde ſi raccoglie eſſer neceßario, che l'huomo in caſi ſimili creda quello, che egli non vede, e che ſperi contra ogni ſperanza; come già fece Abraam. Ditemi vn poco. Sorella mia, hauete mai viſto queſti, che fãno i vaſi dar fuoco a qualche fornace? hauete viſto andar sù quel fumo coſi groſſo, & ſpeßo? quella gran fiamma ardẽte, anzi quella ſimigliãza del proprio inferno, che quiui appare? Et chi crederebbe all'hora, che quei vaſi dentro nella fornace non haueſsino tutti a diuentar cenere per la forza del fuoco? ò almeno farſi neri, come quel fumo? Et nondimeno paßata via quella furia, &

Pſal. 38.

2. Cor. 12.

Rom. 4.

ſpento

spento il fuoco, quãdo poi si sfornano, vedrete, che verranno fuora belli, & duri, come pietre. & quelli, che prima erano foschi, & senza colore, vscir di quella fornace candidi, come vna neue. vaghi poi à vedere, che possono seruire anco per la mensa del Rè. Vasi di terra siamo chiamati noi da S. Paolo;
Rom. 9. & con gran ragione veramente. poi che siamo si molli, & si dilicati in sostenere i trauagli di questa vita. Vna tazzetta sete voi, Sorella mia; non eri ancor cotta nella fornace. & però eri cosi fragile. ne poteui riceuere, ne conseruar bene il liquore, che Dio in voi infondeua. hora bisogna cuocerui. habbiate dunque patientia. già vi trouate nella fornace della tribulatione. non vi paia strano tolerar questo fuoco, vn fumo si grande, e tanto oscuro. che confidando nella sapienza, & nella bontà infinita del nostro buon Vasaio, non verrete fuora risoluta in cenere, c'habbia a portar via il vento; ne tinta di qualche male, che vi si sia appiccato all'anima; anzi dura, & salda, & atta al patire; accioche etiandio, che cadeste in terra, non habbiate a diuentar pezzi. candida poi, doue prima eri si fosca; & finalmente disposta a esser vaso d'honore, & da poter comparire alla mensa di Dio. Ingegnateui di nõ vscire rotta della fornace, accioche come cosa inutile non siate lasciata in terra. quelli solamente si rompono, che nella fornace della tribulazione perdono la pazienzia. confido però nel Signore, & in voi ancora, che n'vscirete illesa. Tolerate pur'hora vn poco, che presto si spegnerà questa fiamma. non vi sbigottite in vedere, che il Demonio vada
tutta

tuttauia stuzzicando il fuoco. faccia egli il peggio, che può. non mancate voi intanto di confidare in Dio. Segno è questo, che Lucifero non deua hauer parte in voi. che se foste sua, non vi perseguirebbe altrimente. buono segno è questo, che siate fuora del Regno suo, poi che tante squadre di gente armata manda egli alla volta vostra. Vsciste fuor delle tenebre di Egitto per andaruene alla promessa Terra. per questo Faraone vi tien dietro con tutto il suo essercito. vi trouate hora col mare rosso innãzi, & con gli nimici alle spalle. ne hauete via da fuggire. non temete però. aspettate vn poco & vedrete cose mirabili, che farà il Signore. egli combatterà per voi. & voi starete a vedere. egli vi aprirà la strada per mezzo il mare. & le acque vi staranno, come vn muro di qua, e di là, & passare teco i piedi asciutti per il bel mezzo delle tribulationi, e delle tentationi. doue resteranno sommersi poi i nimici vostri. Pensate, che gaudio sarà poi quello, quando hauendo passato tutto il popolo di Dio questo mar pericoloso del mondo, Maria Vergine Gloriosa figurata per quella Maria sorella di Moisè piglierà il cembolo del corpo suo. & comincierà a cantare, & voi in compagnia di tante altre Vergini risponderete a quel canto dolcissimo, & pieno d'allegria. Et per maggior vostra consolatione, douete saper, che in questo caso nõ vi bisogna hauere altro scrupolo; perche egli è più tosto tormento da voi patito, che peccatò commesso. perche fin tanto, che voi non consentite liberamente, ne vi dilettate di quel pensiero, che il Demonio vi mette in testa, ne

Exol. 14.

Exo. 15.

vor-

vorreste anco pensarci, di che hauete a scrupuleggiare? Or crediate a me, che ho qualche pratica de la conscienza vostra, che se ben tal volta vi par forse di hauer consentito, il timore vi fa parere quel che non è. come interuiene a certi, che hanno la febbre, ò qualche altra gagliarda alteratione. Il che sia detto per iscusarui circa il passato & non per farui negligente circa il futuro. Et se ben foste sdrucciolata alquanto in qualche cosetta, & haueste ancor tocco qualche picchiata; tutta volta, che non cagliate, e non vi arrendete, non vi bisogna temare. perche belle, e gloriose sono sempre le ferite d'vn valente caualiere dinanzi a gli occhi del Rè, quando sono riceuute per suo seruitio. & assai maggiore è il bene, & il merito, che per voi si caua della vittoria che non è il danno, che riceuete nel conflitto. però niuna cosa deue turbarui. Non v'ingannate anco in pensare, che coteste imaginationi, e tentationi, siano vostra farina, ò vostro lauoro; anzi che sono opere di Lucifero; parole, che egli vi dice; & imagini, che vi rappresenta. però consideratelo tutto, come cosa straniera. & fate come quando sentite alcuno, che bestemmi, ò vi dica parole brutte. che se bene vi da gran pena in tal caso il veder, che sia offeso Dio; vi causa nondimeno qualche consolatione il vedere, che voi non ci hauete che fare. dispiacciaui, che il Demonio parli, & operi, come suole. ma consolateui che non sete voi, ma esso, che fa quel male; & che ne sarà poi ben pagato. S. Paolo 2. Cor. 12.
diceua di gloriarsi nelle tribulationi, & infirmità sue, perche in esse risplendeua assai più la virtù, & la

la fortezza di Christo. Dunque Sorella mia, se in verità voi l'amate, douete rallegrarui della gloria, che caua egli de vostri affanni. Non vi par forse, che Dio mostri la virtù sua, poi che con le infirmità, e trauagli d'vna donnicciuola ancor fanciulla, inferma, & da niente vince, & supera la potestà, & la forza del nimico infernali? perche dunque Giesù Christo sia in voi glorificato, non vorrete voi sẽpre esser pronta a combattere, e trauagliare? si verameñte, e di buonissima voglia. che tanto credo io della carità vostra. e tanto mi penso, che pretendiate, & desideriate. cioè, che il Signor si serua di voi, ò sia nelle prosperità, ò nell'auuersità, ò ne' contenti, ò ne' discontenti; ò in amore, ò in dolore, ò in guerra, ò in pace hora egli vuole, che lo seruiate in guerra, al freddo, al caldo; & che stiate sempre & di giorno, & di notte armata, dormendo in piedi sopra vna picca. & (quel, che più a voi preme) lontana anco dalla presenza del Re. ma dopo questo tempo ne verrà vn'altro, nel quale vorrà, che lo seruiate in sala, doue sarete satisfattissima d'ogni vostro desiderio. Intanto non vi paia poco di seruire al Rè, Egli dia fortezza all'anima vostra per combattere virilmente nella guerra del Signore. & vi conceda vittoria, accioche meritiate al fine la corona di gloria da lui promessa a tutti quelli, che vinceranno. Amen.

Ad vna Signora, animandola a sopportar con patientia le tribulationi, che patiua.

SIgnora, io vorrei sapere vn poco hora da V. S. di che sapor siano i frutti dell'albero della Croce, poi che ve ne tocca hora si buona parte. Disse il Signore. Io salirò sopra la Palma, & corrò i frutti
Can. 7. di essa. ma par proprio hora, che habbia preso per mano V. S. & fattala seco salire sopra l'istesso albero a fare l'istesso effetto: accioche se prima solea salirui per contemplare, & considerare, come ne mangiaua egli, non intende hora contentarsi, che gli faccia cōpagnia solo con hauerli compassione delle sue pene; ma vuol, che ne gusti seco in croce ancor'essa, & sia testimonio di proua di quanto patiua egli all'hora, che ne mangiaua. Beata ardisco io di chiamar quell'anima, che insieme con la Madre di
Io. 19. Dio si sta a piè della Croce del suo Figliuolo, come staua ella penando seco, & mangiando all'istessa mensa, quasi crocifissa in sua compagnia ancor'essa che non è cosa alcuna tanto accetta dinanzi agli occhi del Padre eterno, quanto vedere il Figliuol suo con tutti quelli, che l'accompagnano, imitandolo ne la Croce, e tormenti suoi. Niuno s'inganni, pensando, che Dio s'innamori di burle, & di frascherie; ò che habbiano a regnar seco quelli, che viuono a caso. Il fauor di Dio è fatto per quelli, che amano di patire, & di trauagliare. & niuno dourà goder seco, se non per via di croce. accioche per questa via intendano le persone, che, poi che tanto deue costare, non è il Paradiso vna poca cosa, ma vn Re-

gno

gno abbondantissimo d'ogni bene, il cui principal gaudio è Dio; & però ciascheduno si sforzi con particolare spirito a disprezzar tutte le consolationi di questo mondo, & tollerar patientemente ogni pena. Che deue V. S. voler dal Signore, se non quel tanto, che fa, & farà sẽpre a i suoi figliuoli più cari? che deue voler da lui, se non che la tratti, come fu trattato egli dal Padre suo? come il Padre mio amò me, cosi amo io voi, disse egli vna volta. Hora chi vorrà mettersi giù à considerare vn poco, come tal Padre trattasse già tal Figliuolo, non dourà parergli fatica di hauere ancor'esso il medesimo trattamento, quantunque aspro, & graue a portare. Aspettate pur vn pochetto, Signora. che passerà bẽ via presto questa burrasca; & harà caro di hauer patito quello, che hora patisce. Abbaßi pur V. S. il collo sotto il beneplacito del celeste Padre. che cosi fece ancor Giesú Christo, quando sendogli messo al collo quella fune, che gli laceraua la gola intorno, egli si staua tacito, e patiente per obbedire al Padre suo. & che predica a noi quel duro laccio, che strigneua quella gola tanto gentile; che ne insegna quella croce si graue sopra di quelle spalle si stanche, se non che siamo ancor noi obbedienti in tollerare i trauagli nostri, ancor che ci tocchino fin sul viuo, e ci vadano insino al cuore? Nõ è mica douere, che V. S. voglia hauer parte in dispor della vita, eleggendo questo, e rifiutando quell'altro. nò nò. anzi deue ricordarsi quante volte insino a quest'hora si sia offerta al Signore per sua schiaua, & di voler fare in tutto, & per tutto cio che a lui piace,

Io. 15.

non è dunque ragioneuole, che voglia ritirarsi hora in sul bello negando in tempo di guerra, quanto hauea promesso in tempo di pace. ne deue fare ella, come fanno gli amici finti, che in tempo di prosperità promettono largamente, ma quădo poi bisogna patire si ridicano di quanto haueano prima detto.
Eccl. 2. Guai a quelli (dice la Scrittura) che hanno perso la toleranza, cioè, che come stanchi nel trauagliare, & nell'aspettare, si lasciano andare in terra, come chi non può portar tanto carico. l'huomo giusto, Si-
Abac. 2. gnora mia, viue di fede, & il Signor vuol da lui, che stia sempre sperando, ancor che egli tardasse a venire: & promette, che verrà senza fallo. ma se il suo oriuolo va poi troppo presto, & pare a lui, che passi via il tempo, senza che Dio si ricordi del suo bisogno, sarà detto a lui quel, che si legge in Esaia. chi crede non habbia fretta. ma ponga la salute sua nell'esser longanime, come dice S. Pietro. Il Signor
2. Pet. 3. verrà Signora mia; & sarete consolata. Turbata hora è la marina, e l'onde cercano di sommergere
Matt. 8. la barchetta vostra. il Signore in tanto dorme quietamente, come suole chi tirata la pietra nasconde la mano; o che percuote, e fugge. Egli ha mosso questa tempesta, & poi si è messo a dormire. Egli ha posto V. S. in questi trauagli, che hora proua, & nō altri. egli tribola, egli percuote. che senza lui nulla può farsi. & egli, che così bene sa percuotere, e tribulare. dorme appunto quando a lui si ricorre; & mentre più si gli domanda qualche conforto, appunto allhora calca più grauemente la mano. & cō tutto ciò vuol da noi, che teniamo la fede viua in lui
&

& che per niuno accidente giamai nō la perdiamo. ma perdendola, ſentiamo ſubito la voce di lui, che grida, e ne riprende, dicendo, Huomini di poca fede, perche temete? Guardate vn poco Signora, quando conuien che ſia agitata, prouata, & paſſata per mezzo il fuoco queſta fede, perche ſtia ſalda ſenza mancare. che ſi come la caſtità ſi proua con coſe contrarie, la humiltà con i dishonori la patientia con le tribulationi, la carità con far bene a chi fa male; coſi la fede, & la fiducia ſi ſperimenta con l'hauer da Dio tanti trauagli, che quaſi ci cauino di ceruello; & egli in tanto moſtri di ſtar lontano, & di riderſi di noi, mentre più efficacemente è da noi pregato. Biſogna dunque vincere queſti paßi, ſe vogliamo ancor noi ſentire, Grande, ò donna, è la tua fede. Queſta gioſtra biſogna vincere, ſe vogliamo acquiſtarci nome, & corona di hauer vera, & perfetta fede. biſogna ſtar forte a certi colpi, che penetrano inſino all'anima. & nondimeno ſtimarli, come fußino abbracciamenti, & carezze di grande amore. & quel, che di fuora pare a noi, che ſia ira, ſdegno, & vendetta, debbiamo credere, che il cuore di Dio ſia tutto pieno di pace, & che le viſcere ſue ſiano viſcere paterne. accioche non giudichiamo ſecondo la carne, ma ſecondo la fede, che non ſuole hauer luogo, ſe non doue muore, & manca il ſentimento carnale. Queſta è, Signora, la ſapienza della Croce di Chriſto, la quale a occhi ſerrati ſi ſottomette a quanto Dio ſantamente ordina, & vuole. & con queſto non giudicare, ma confidare in lui auanza, e ſupera di gran lunga tutta la ſapiēza

Matt. 15.

di questo mondo. perche chiunque vuol conoscere Dio, e essere amico suo, non deue alzare. ma abbassare gli occhi con humiltà, senza entrare in altre dispute. & all'hora si acquista il vero sapere, e il vero lume; e si troua il Signor delle virtù, che in tutte le occorrenze è soaue, & benigno con tutti i suoi. Et all'hora fa loro maggior bene, quando all'orecchio carnale par, che in tutto siano abbandonati. Già è più tẽpo, che V. S. cominciò a cãtare questo bel verso, Dilectus meus mihi, & ego illi. *ma hora torna*
Cant. 2. *bene di cantarlo. perche nel tempo de trauagli sono a proposito queste dolcezze. Il vostro diletto tiene tuttauia gli occhi suoi sopra di voi, & ha gran zelo del vostro bene. risguardate ancor voi la faccia sua, & fidateui d'vn tal protettore. Egli è Padre di V. S. ancor che la percuota di questa sorte. sia ancor essa figliuola sua, riceuendo con obbedienza, & ringratiamento i flagelli suoi. & se le da pena il colpo, si cõsoli, risguardando la mano da cui viene. Egli è il suo diletto. anzi il suo amante. perche assai più ama, che non è amato. egli con amor la percuote. ella con amore riceua le sue percosse. accioche di questa maniera impari a rispondersi alle rime. affinarla cerca egli con questo fuoco. non fugga ella dalla fornace, ancor che senta scottarsi. perche più importa restar netta dalla immonditia terrena, che causa in noi la propria volontà, ancorche lacera, & mal condotta; che l'esser sana, & sordida. Canti an-*
Psal. 16. *cor'essa al Signore.* Probasti cor meum, & visitasti nocte. igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas, *Così è, così è, Signora mia.*

mia. Dio và a questo modo purgando gli eletti suoi. & chi non è purgato, ne sperimentato per questa via, non è figliuolo. & non essendo figliuolo, non sarà herede. Et poi che V. S. non comincia hoggi ad hauer qualche pegno di tale, e tanta heredità, sopporti con patiẽtia il carico annesso, ricchißima, & gloriosißima è ella. ma gli heredi conuiene, che siano tribulatißimi in questo mõdo. di maniera che deuono esser leuati di croce, quando andranno a regnar la sù. che non si può hauer buon tempo. & goder di quà, & di là. I Tori feroci, & valenti escono dello steccato tutti laceri, & sanguinosi, così il buon Christiano conuiene, che sia tutto sconfitto, & punto dal capo al piede. & quando mancano i Tiranni, & i carnefici crudelißimi, bastano i figliuoli, il marito, la casa, & gli amici. che se bene più piaceuolmente; tormentano però alle volte. peggio di quelli. certo che il veder patire chi noi amiamo ne suole essere vn coltello in mezzo al cuore. così l'amore tal volta è il nostro boia. & quanto è maggiore, tanto più crudelmente ne crucia. Non gli voltiamo però le spalle, che tale amore fu il vero carnefice di Giesù Christo, il quale più lo tormentò dentro nell'animo, che tutte l'altre pene esteriori nel corpo. questo fu etiandio il carnefice di sua Madre, & di quanti altri eletti hebbe mai, ò harà il Signor nostro. Prepari V. S. homai la testa per essere decollata. metta in ordine il cuore per esser tormentato. Et s'ingegni di combattere virilmente alla presenza di Dio, e di tutta la corte sua, poi che stà per lei apparecchiata vna corona tanto eccellente.

Il Signore, che manda il trauaglio, sà quando bisogna il conforto. & egli lo prouederà al suo tempo: In tanto si degni darli buona patientia, & di essere con lei sempre. Amen.

A vna Sig. inferma, consolandola ne suoi trauagli, e animandola à tolerargli per amor di Christo, che fu tanto trauagliato ancòr'esso.

SIgnora, intendo, che V. S. si troua inferma: cosa che non mi dispiace molto. perche se nasce dall'hauer fatto troppa penitenza, assai bene le stà: ma se viene dalla mano del Signor nostro, sia la ben venuta, come parte, che tocca a lei della Croce sua; Et se bene da vna parte la pena sua mi da pena, come Dio sa. dall'altra però mi rallegro, vedendo chiaro il guadagno, il quale desidero io, che sia molto ricco per conto suo. Io non vo procurando consolatione a i figliuoli miei; ma mortificazioni più tosto: che verrà poi ben tempo da consolarsi. al presente, Signora, non debbiamo leuar gli occhi dalla Croce, ne il cuore dal Crocifisso. Non posi mai V. S. fin tanto, che non le sappia buono il patire. che a questo si conosce l'amore. non habbia pietà di lei stessa. che ne in Cielo, ne in terra mancherà chi di buon cuore le compatisca. quello, che hora viene, non viene a caso; ma con gran prouidenza: venendo dalla propria mano di chi in verità l'ama: non si raffreddi dunque la fede ne' pericoli, e ne' bisogni, ne l'amor nelle tribulazioni. quãdo il fuoco è grande, il vento non lo spegne: anzi l'ac-

l'accresce. ma quando alcuno ama Dio freddamente, ogni soffio basta à spegnere quel poco di fuoco, come fosse vna candeluzza. doue che il vero amore cresce ne gli affanni. perche quanti più glie ne vengono, tanto maggiormente si sforza. Et quando è da Dio. vince ogni cosa. che nulla può estinguere il fuoco, che vien dal Cielo. Perche ella amasse, Dio la chiamò. ne l'amor conuiene ordinariamente a persone agiate, & commode, anzi che per amar Christo bisogna hauere in odio se stesso, & negar se stesso per cõfessarlo. però douete esser crudele à voi stessa, per esser dolce, & benigna verso il Signore. & se volete amarlo, & goderlo, non douete tenere alcun conto di voi medesima. se bramate vederlo, fateui innanzi. etiandio che doueste passar tra le picche. se volete dargli luogo nel vostro cuore, leuatene via voi stessa con qualunque altra creatura. che sola vi vuole Dio, e tribulata. non per alcuna maleuolenza. ma perche sendo stato cosi tribulato il suo Figliuol benedetto, non vuol veder vestiti gli eletti suoi d'altra liurea. Et niente altro suol piacer tanto a gli occhi suoi, quanto il veder noi altri conformi all'imagine del suo vnigenito. che si come niente altro cosi volentieri vede vn'anima, quanto Christo confitto in Croce; di maniera che quanto più il vede liuido, e sanguinoso, tanto le par più bello; cosi noi quanto più patiremo, tanto più saremo a Dio grati. ne douria parer gran cosa, che l'anima, la quale desidera apparir bella dinanzi à Dio, si lasci di questa sorte, perche Dio s'innamori di lei: poiche le donne del mondo fanno tanto

spendono tanto, patiscono tanto per parer belle, & piacere a gli huomini. Bisogna, Signora mia, che questi nostri corpi patiscano molto, se vogliamo piacere à Dio. con l'acqua forte si affina l'oro; per la cui virtù leuata via ogni ruggine esce molto splendido del coreggiuolo, Vergogniamoci pure di esser così stupidi in così grande impresa, come è questa di piacere al Signore. che se conoscessimo quanto importi, ci basterebbe l'animo di spargere anco il sangue per conto suo, & per piacer più a gli occhi suoi. Considerando vna volta questo vn santo Heremita; & vedendo poi vna donna di mondo andarsene molto ornata, & lisciata, secondo il costume loro, cominciò a piagnere dicendo. Perdonami, Signor, perdonami, che la diligenza vsata da questa donna in vn giorno solo per satisfare, & piacere à gli occhi del mondo, di gran lunga passa la mia di molti anni per piacere à tua Maestà. Si che, Signora, l'impresa, & il negotio d'amore non consiste in parole, ma in dolori, in tormenti. nell'essere vituperato dal mondo, abbandonato dalle creature, e nell'assenza della protezione del Creatore. con tutto ciò conuien far buono animo. non rammarichi, non batticuori. ma imitar quei Martiri, i quali, mentre erano suiscerati, & pettinati col ferro, non si sentiua vscire altro della bocca loro, se non Giesù, benedicendo Dio nel cuore, & proponendo di patire anco più, se piacesse a Dio. Gran dono veramente, e singular gratia è patir per Christo ne concessa ad altri che a quelli, che da lui sono molto amati. Gran misericordia è tirare ad alcuno vn poco

l'orec-

l'orecchie, e perdonargli le sferzate. onde se con il patir di qua si sconta il patir di là, trauagliamo pur via, & paghiamo tutto quello, che Dio pretende; acciochè partendo di questo mondo, habbiamo a cõparir subito dinanzi a Dio. & fornito che sia questo essilio, possiamo godere la nostra patria. S. Agostino dice, che fa ingiuria al Martire chi prega per il Martire. perche il Martirio fa volare altrui diritto al Cielo. però ingegniamoci d'essere ancor noi Martiri con la patientia. che se bene non sarà così graue la nostra pena, come la loro, sarà nondimeno più lunga. anzi douremmo noi desiderare, che questa vita non fosse a noi, ne soaue, ne dolce; ma vn puro martirio. che tale fu anco quella del Signor nostro. e tale intende egli, che sia anco la nostra. Molti sono stati Martiri per la fede. & molti anco sono iti al Cielo senza esser Martiri. ma tutti bisogna, che siamo Martiri d'amore, se vogliamo capitar là. Questo amore deue tormentarne, facendone sentir gran pena d'hauere offeso il Signore, & perche altri ancora l'offendono, & sol per questo douremmo contentarci di restar priui di tutte le consolationi di questo mondo, & metterci volentieri la croce nostra sopra le spalle. questo douria farne abbracciare le tribulationi, & passar liberamente sopra di quella in virtù di quello amor diuino, che douria sempre in noi ardere. questo fa tollerare i dishonori senza sentirli, & caua altrui anco di se, come fa il vino. a questo parimẽte si conosce benissimo il vero amore. perche chi ama in verità, non cerca se stesso, ma solo Dio, & il voler solo. Ma questo amor

S. Ago.

tanto

tanto crudele quãto sarà poi pietoso con quelli, che volẽtieri abbracciano il suo martirio? certo che non si può facilmente conoscere quanto possa il diuino amore si nel tormentarci di quà, si nel consolarci di là. ma debbiamo crederlo, Signora, poi che Dio l'hà detto egli. andiamo dunque innanzi sopra la sua parola, che gran viaggio ci resta ancora. Elegga pur quello, che più gli aggrada, o fatiche lunghe, ma moderate; o breui ma grandi. che dell'hauere à patir molto, & a buona misura, non bisogna dubitarne. ma non si affligga per questo. che se Dio le dà molte tribulationi, anco i peccati suoi son molti. onde verrà a scontarli quì. & io prego Dio, che faccia a lei questa gratia. perche se mancaßi io prima di V. S. non vorrei, ch'ella andasse niente in Purgatorio, perche non vi sarebbe poi forse chi hauesse compaßione dell'anima sua, ne che si pigliasse pensiero di liberarnela. ma quando ella morisse prima di me, assai mi sarebbe la pena, che per suo conto harei. Perdonimi V. S. che non è ragioneuole, che ella guardi al suo proprio interesse. si come ne ancor'io deuo farlo. ma ancor che fußimo certi d'hauere a patir dopo morte i tormenti del Purgatorio, douremmo sforzarci a patire anco di quà per amore. che l'amore dell'amor solo resta contento. Patì Christo per nostro amore, patiamo ancor noi per il suo. Christo portò la Croce. & noi aiutamolo a portarla. Christo fù dishonorato. ne io voglio honore. Christo patì dolori. vengano a posta loro. Egli fu pouero. & io ancora acconsento di essere. Egli fù in questo mondo come forestiero. ne io voglio

glio cosa alcuna, doue il cuor mio possa fermarsi. morì egli per me. & la vita mia sia per suo amore vna morte continua. Viua io, ma non già io: anzi viua in me Christo. Christo, dico, crocifisso, appassionato, derelitto, & sol da Dio riceuuto. Questo è quel Christo, che voglio io: qui lo cerco ma fuor di quì non lo voglio. faccia pur quanto gli piace di me. ch'io non voglio, se non patire per suo amore. ò mi dia, o nõ mi dia altro premio; che solo il patir per lui è troppo gran premio. & se pur volesse farmi parte delle sue gratie: non saprei chiederli altro, che tribulationi. perche a questo conoscerò di amarlo, & di esser da lui amato, quando io veda, che voglia metter me sopra di quella Croce, doue esso fu posto. che quantunque io non cerchi questo per mio interesse: conosco però benißimo, che perseuerando nella sua Croce, mi condurrà anco al suo Regno. A lui sia gloria in tutti i secoli de secoli. Amen. Gal. 2.

A vna Monaca di sangue illustre assai tribulata, dimostrandole, come le tribulationi sono proua della fede, & dell'amore de' serui di Dio, & quanto deuano essi confidare in sua Maestà, quando sono più tribulati.

Riceuuta la vostra lettera, resi gratie al Signore, che gli sia piaciuto di darui qualche segno che la vocatione vostra venga dalla sua mano. Et questo segno è il tribulare. onde non douete poco allegrarui, poiche Dio v'ama. ne douete anco addormentarui, mentre sete in qualche pericolo: ma sem-

pre

pre hauer l'occhio à quelli, che vi ha chiamata con tanto amore. douete anco pigliar grande animo, perche non vi ha chiamata il Signore per abbandonarui in sul bello, ma per guidarui sotto l'ombra de l'ali sue, fin tanto che vi conduca a vedere in Cielo la faccia sua. Non si addormenti in voi quella fede, che hauer douete in Giesù Christo, ne tampoco l'amore. perche ne ancor'esso dormirà nel darui l'aiuto suo. Tutte queste cose sono proue, che egli suole vsar da chi ama, per veder se l'amano anco nelle tribulationi; e perche confidino in lui tra quei pericoli, doue si trouano. Non è gran fatto, che la sposa ami il suo sposo, mentre stà a lei presente; ne anco è gran cosa, che confidi in esso, mentre da lui si vede fauorita, & accarezzata. Ma conuiene, che partendosi egli, & parendo etiandio d'essersi di lei scordato, tãto più l'ami, quanto più da lei si mostra esser lontano: e tanto più in lui confidi, quanto harà da lui manco segni di poter farlo. Basti hora a voi, Sorella in Christo di hauer per chiara sperienza conosciuto quanto amore Dio v'habbi portato, nel trarui alla cognitione sua santa. non douete dunque curarui d'altri segni d'amore. anzi fattone certa; ancor che vi triboli, & mostri d'essersi di voi scordato, & andatone assai lontano, non vi turbate di ciò, ma dite. Dio vuol prouarmi, non tribularmi. Amate pur il Signore, se ben vi percuote. confidate in lui, se ben non vi sentite altri gusti. cercatelo, ancor che da voi s'asconda. ne lasciate mai quietarlo, fin tanto che di voi non si ricordi, & vi risponda, che se gli sarete fedele, mẽtre stà essente, lo vedrete tor-

tornare a voi con tanto acquisto, che godendo della presenza sua, vi paia hauer bene speso il trauaglio passato. Fate buono animo al patire, che secondo la misura di esso sarete poi consolata. non amate disordinatamente voi stessa, & all'hora amerete Dio. perdete voi stessa, e trouerete il Signore. & se vi risolueste vna volta à fidarui di lui, & vi offeriste a lui tutta tutta. di niuna cosa hareste fastidio. ma dalla poca fiducia nasce questa turbatione dell'animo. onde diceua il Saluator nostro. Non si turbi il cuor vostro, ne habbiate timore. credete in Dio. credete dunque anco in me. di maniera che la Io. 14. *fede in compagnia dell'amore è causa della quiete del cuore, ne di altra cosa douete far si gran conto per venire al fine di cotesta impresa, alla quale Dio v'ha chiamato, come del confidare in lui cō amore. Proue grandi, & molte vorrà Dio far di voi. grauissime tribulationi vi verranno addosso. e tal'hor di tal parte, donde manco l'hareste pensato. ma se vi trouerete armata di questa fede, & di questo amore, sempre sarà la vittoria dal vostro canto. Ricordateui,* Num. 11. *come i Figliuoli d'Israel, trouandosi vsciti de l'Egitto con tanti segni, & miracoli; & hauendo à tolerar tanti affanni prima che si peruenisse a quella Terra, che Dio hauea loro promessa; dissero tra di loro, la gente, che la possede è maggiore. & assai più valorosa di noi. hanno le Città alte, le cui mura giungono al Cielo. non potremo hauer mai honore d'vna tanta impresa. a che dunque andar più auanti? Et se bene da alcuni, che stauono saldi nella fede, erano animati, con dire, che essendo Dio dalla*

loro,

loro, facilmente harebbono vinto, come per l'adietro hauean fatto; preualse nōdimeno tanto il timore, che Dio si sdegnò con loro. onde per la poca fiducia, che ne hebbero, perdettero quella Terra, restando morti in quel gran Deserto, senza potere hauer godimento alcuno delle fatiche passate, secondo che Dio hauea loro promesso. Impariamo, Sorella in Christo alle spese d'altri; & sappiamo, che Dio si compiace di quelli, che lo temono, & sperano anco nella misericordia sua; adirandosi con chi fa il contrario. Egli vi ha tratto della cattiuità di Egitto. & fu allhora, quando vi messe in cuore di volere esser sua. & al presente vi guida per questo deserto così arido, doue alcune volte manca il pane della dottrina, per non vi essere chi lo dispensi. anzi non ci sarà persona che parli di Dio, per allegerir la fatica del viaggio. tal volta non si vedrà pure vn'albero, che ci rallegri. anzi che in vece di queste cose haremo mille disgusti. perche hora si leueranno sù tentationi di dentro, hora di fuora. hora di persone straniere, hora de' nostri parenti proprij. ma in tutti questi accidenti sempre si deue attendere, che chi ha fatto il più, farà anco il meno. perche chi di nimica vi fece amica, meglio hora vi aiuterà, che gli sete amica. chi non abbandonò voi, hauendo abbabdonato noi esso, non vi lascerà, se da voi non resta. Et chi potrà giamai dire con verità, che cercando Dio, non sia stato aiutato da Dio? non habbiate dunque mai paura, serua di Christo. in tutto quello, che vi occorresse, ò potesse occorrere, confidando sempre in quello, che tanto vi amò,

che morì per voi. Vn solo vi fauorisce. ma più può egli solo, che tutti quelli, che vi contradicono, o giamai vi contradiranno. non vi paiano Giganti si grandi, ne Città così forti, quelle, con chi hauete a combattere. perche non toccherà a voi di combattere. anzi che voi starete a vedere da vn canto, & il Signore combatterà per voi. non fuggite dunque la guerra. non vi arrendete. state pur forte. & vedrete il fauor di Dio sopra di voi. che in questa sorte di guerra quelli solo perdono la corona, che fuggono. è vero, che sete fragile. ma nella vostra fragilità sapra dimostrare Dio la sua virtù. è vero, che poco sapete. ma Dio vi sarà guida. è vero, che sete piena di miserie. ma in esse farà Dio apparire la sua infinita misericordia. Et chi sete voi, ch'auete a superar questi paßi? Dite però con Dauid.
In Deo meo transgrediar murum. *Chi sete voi per combattere, & mostrar la fronte al nimico? con tutto ciò dite ancor voi.* Si consistant aduersum me castra non timebit cor meum. *Crediate, Sorella, che quanto più questa impresa sarà a voi difficile, tanto più sarà facile a Dio. pur che diffidiate della fiacchezza vostra; & non diffidiate del valor suo. senza dubbio, che sarete coronata, se perseuererete in amarlo; & considerete di conseguir per grazia sua questa corona. Non vi scordate giamai di quella promessa di Christo. Chi mi confesserà dinanzi agli huomini, confesserò io lui dinanzi al Padre mio, che stà in Cielo. ma chi mi negherà dinanzi à gli huomini, negherò ancor'io lui dinãzi al Padre mio, che stà in Cielo. Par dunque à voi, che le*
tribu-

Psal. 17.
Psal. 26.
Matt. 10.

tribulationi si habbiano à reputar tribulationi, quando le toleriamo per confessar Christo, douendosi hauer per esse vn tal premio, che il giorno del Giudicio Christo benedetto Saluator nostro cõ molto honore dourà cõfessarne dinãzi al Celeste Padre? ò felice patire, ò felice dishonore, ò felice pouertà, a la quale tanto honore vedremo succedere. Che gran cosa sarà quella, Sorella mia, sentire dalla bocca propria di Christo in presenza di tutto il mondo, Venite benedetti dal Padre mio, & possedete il Regno, che per voi stà preparato? che sarà, quando gli Angeli canteranno à quel tempo, che voi quì sarete stata vna serua fedele del Re del Cielo, soggiugnendo quelle parole. Vieni sposa di Christo,
Matt. 25. *riceui la corona, che Dio t'ha apparecchiata, nõ per vn giorno solo; anzi per sempre? Qual gaudio sentiranno le spose di Christo, quãdo passato il mare di questo mondo, doue saranno rimasti sommersi i nimici nostri, con grande allegrezza per trouarsi fuora di questo pelago tanto pericoloso, senza che siamo restati sommersi noi ne suoi vitij, canteranno*
Psal. 123. *lietamente,* Laqueus contritus est, & nos liberatæ sumus. Adiutorium nostrum in nomine
Exo. 15. Domini, qui fecit cœlum, & terram? *Che sarà, quando la vera Maria Vergine dell'altre Vergini, vada innanzi all'altre col suo cembolo (che significa il suo sacro corpo) cantando, & dicendo,* Magnificate Dominũ mecum, & exaltate nomen
Psal. 23. eius in idipsum; *Cioè tutte d'accordo, & di santa compagnia? Or beata voi, se sarete fedele allo sposo vostro, il quale vi ha eletta. beata voi, se nõ vi*
cure-

curerete di perdere cosa alcuna di questo mondo, attenendoui sempre alla promessa certissima del Signore, Fidateui pur, Sorella, della parola sua infallibile. che nõ sarete voi la prima. a cui egli l'habbia data, e poi anco osseruata. ne sarete voi quella, a cui mãchi egli della parola sua. la dette già a Santa Caterina, a Santa Agnesa, a Santa Barbera, a Santa Lucia, & ad altre Vergini senza numero: & interamente a tutte l'osseruò sempre. Disprezzarono esse tutti i beni presenti. & ecco che si trouano hora à regnar con Dio. Vissero di quà in molti trauagli. ecco che hora si riposano eternamente. Quanti combattimenti prouarono? & ecco che hora godono le corone della vittoria loro. Fuggirono lo sposo terreno. & fur grate al celeste Re. Doue che se haueßino seguitato ancor esse le vanità del mondo, già i diletti mondani sarebbono andati via tutti; & la memoria di esse sarebbe mancata affatto. ma perche amarono i beni eterni, ne il contẽto, nella memoria di esse harà mai fine. che essendo state scritte nel libro di Dio, ne acqua, ne vento, ne fuoco, ne tempo potranno contra di loro; perche si come quel libro è incorruptibile, così parimente è chi in esso si troua scritto. Dunque, Sorella mia, rimettete in Dio ogni vostra salute. ne vi imaginate, che vi habbia a vẽder mai troppo caro il suo Paradiso. che fin quì nõ hauete per lui sparso il sangue, come quelle lo sparsero. ma voi sete trattata dal Signor come debole, & fiacca, di che doureste pur vergognarui vn poco. che se in voi si trouasse più viua fede per confidar in lui, & più amore, per patire,

più graui combattimenti vi procureria il Signore, per farui conseguire anco maggior corona. Non vi contentate dunque di patir poco, poi che si grande esser deue il vostro premio; & poi che tanto il Signore ha per voi patito. Egli messe la vita propria per conto vostro, & fu ingiuriato, & schernito, quanto si sà. voi dunque di che vi dolete? d'vna puntura di mosca? Amate, amate. & piaceraui il patire. si raddoppino i vostri amori, & si raddoppieranno anco i vostri dolori: che l'amor di Christo fa più desiderosi di patire quelli, che l'hanno, che nõ fa l'amor proprio di star bene, & darsi buon tempo. questo amor fa, che poco si senta ogni gran carico, perche è più forte, che non è la morte stessa. chi non ama si stà là, come vna bestia stracca sotto la soma. ma chi sente in se questo amore corre, anzi vola, non sentendo grauezza alcuna, ne del proprio corpo, ne d'altro. Non sono, Sorella in Christo grandi le nostre tribulationi. ma è ben piccolo il nostro amore. non pesa molto vna libbra. ma vn bambino dirà, oh come è graue. se l'alzasse vn'huomo, non la sentirebbe. però questo dourà esserui sempre segno di poco amore, quando le tribulationi vi pareranno graui. & di molto amore, quando non vi pareranno niente. perche di tal maniera vi imbriacherà tale amore, che niuna cosa da quello potrà separarui. anzi che saprete cauare acqua dalle pietre
Num. 20. durissime. & mele dal fele stesso. Amate dunque, & non sentirete difficultà. anzi che preuarrete à tutti i trauagli, & benedirete chi a voi gli mandò. se vi sarà minacciata la morte, direte, in buon'hora

sia.

sia. venga pur a sua posta, che allhor potrò godere o la vera vita. se l'esilio; direte, che a voi tutto il mondo è quasi vn'esilio; fin tanto che non vediate Dio a faccia a faccia. & che poco v'importa d'hauere à gire in Paradiso, da questo, ò da vn'altro luogo. & che se Dio sarà con voi, per tutto starete bene. ma che altrimente, per tutto vi andrà male ogni cosa etiãdio nella propria patria. se vi vedrete schernita; & voi direte, Christo è tutto il mio honore. pur ch'io sia stimata da lui, disprezzimi pur chi vuole. non vi affliggeranno anco i bisogni temporali. perche ne terrete pochißimo conto per conformarui con Christo, il quale per voi volse esser pouero. che cosa dunque potrà giamai spauentarui? se l'amor di Christo harà impiagato il cuor vostro, harete sotto i piedi insino a i diauoli dell'Inferno; vi riderete delle minaccie, & con grand'animo passerete per mezzo de vostri nimici. confidate pure in chi sẽpre ama tutti quelli, che l'amano. & rimettete in man sua ogni vostro interesse, comprate da lui il suo amore; ancor che vene chiedesse tutto quello, che hauete. non vogliate star senza amore, ancor che vi costasse la vita. Questo è quel tesoro nascosto, il qual chi troua vẽde tutto quello, che ha per comprarlo. perche si troua più ricco con questo solo, che con tutta la varietà dell'altre cose, ch'auer potesse. Et se tutti debbiamo hauer questo amore, quanto più le spose di Christo? al seruo conuien temere il patrone; al figliuolo honorar suo padre. ma alla sposa amare il suo sposo. Amate pur, Sorella, il nostro Signore. ne posate mai fin tanto che non

habbiate da lui questo dono. amatelo sì, ma con riuerenza. che tale amor gli è grato. non vogliate stimarlo niente manco per daruisi a questo modo. ma stupite più tosto, come vn'altezza tanto grande. tanto si abbassi ad vna cosa tanto vile, e tãto abbietta. è proprietà di persone malcreate stimar manco alcuno, perche procede con essi, come compagno, che se procedesse, come Signore. ma quelli, che hanno vn poco di lume, allhora stimano più il loro Signore, quando egli abbassa più. Et il vero amor di Christo suole hauer sempre questo segno per esser conosciuto senza alcun dubbio, che si come gusta assai la bontà di Dio, & grandemente le stima, così non può patire in modo alcuno la malignità humana amate dunque, adorate, & seruite al Signore cõ gaudio, ma non però senza tremore. non che debbiate tremar, come farebbe vna schiaua per timore di qualche gastigo; ma come vera figliuola, che trema di non dare vn minimo disgusto al suo padre. niuna però di queste cose potrete, come da voi; ma se vi humilierete, riconoscendo la propria miseria, & vi rappresenterete spesso, mediante l'oratione, dauãti al nostro medico Christo; & lo riceuerete anco nel petto vostro, mediante la Sacra Communione; & di più l'vdirete parlar in qualche deuota lezione; & vi lascerete curar da lui, etiandio con medicamenti aspri, & amari, habbiate fiducia certa, che a poco a poco sarete sana. Non fuggite dalla sua mano, ancor che vi dolesse la cura, che al tempo suo ne sentirete il profitto, perche in vece delle pene, che di mano in mano vi manderà, & di quei piaceri, de'

quali

quali hora vi priuerà, vi darà poi, quando che sia, gaudio abbondantissimo, che quasi vn fiume vi inebrierà; & starete poi sempre allegra. senza che vi manchi alcun bene, & senza timore alcuno d'hauere a perdere vn tanto contento, allhora vi trouerete consolatissima, & satisfatta in tutto, & per tutto. perche harete meglio, che non hareste saputo voi stessa desiderare. il quale non consistera in creatura alcuna, ma nel Creatore di tutte le cose verace Dio, che viue, & regna in tutti i secoli de secoli. Amen. Exo. 6.

A vna Signora, dicendole, che per seruire à Dio niuna cosa può trouarsi meglio, che il patire per amor suo. & che questa è la più alta, la più certa, & la più sicura di tutte.

SIgnora essendo tanto breue la vita nostra, meglio non si può fare, che eleggere quel, che è meglio per il seruitio di Christo, & quello con ogni diligenza mettere in opera accioche non habbiamo a pentirci poi di non essere stati serui fedeli al Signor nostro, che tanto fedele è stato à noi, & sarà ancora, come speriamo. Molte cose ne occorrono in questa vita, da poter porui la nostra mira, hauendo hauuto da Dio l'arbitrio libero di eleggere, o questo, o quello. ma fra tante à qual ci risolueremo? à i piaceri forse, che passano, come vn fumo, & che ci lasciano dieci volte più amaritudine, che non ci apportarono dolcezza. eleggeremo lo sterco delle ricchezze, che suole accecar gli occhi di chi le poßiede, & fanno esser tanto difficile l'andare al Cielo. Veramête, Eccl 15.

Signora, che non habbiamo niente di quà, che per noi faccia. perche quando anco alcuno l'hauesse tutti, non ne caua al fine altro, che afflizione di spirito, & impedimento da poter gire innanzi, ne in somma altro, che la vanità delle vanità, e tutto vanità. Beato dunque chi leua gli occhi da quello, che si presto passa, ponendogli in quello, che non harà mai fine; doue anco i piaceri sono veri, per esser ondati nella somma verità, che è Dio; e la ricchezza è certißima, consistendo in quello, che da se solo basta per farci ricchi, anzi beati, se lo possederemo. Ma per accostarsi, e seruire a Dio molte cose ne occorrono. & alcuni sono tirati da queste, altri da quelle, secondo il gusto di ciascheduno. perche ad alcuni piace la vita attiua; ad altri la contemplatiua. certi si macerano con l'astinenza. altri abbracciano con molto desiderio la castità. & cosi vediamo diuersi Santi essere stati eccellenti in diuerse virtù; & doni di Dio. Ma, se vi ho a dire il vero, Signora, a me pare, che niuna cosa poßiamo eleggere più grata a Dio, quanto il patire per amor suo. questo è veramente il più alto. il più sicuro, & il più certo. e tanto anco ne fu insegnato dal Maestro
Matt. 16. *della verita, che è Christo. poi che venendo egli in questo mondo, in questo principalmente si essercitò. & a questo sempre ne inuita. Questo è anco sicuro, e netto d'ogni poluere, & paglia, poi che non è conforme niente alla nostra sensualità, ma tutto cõtrario a essa. di maniera, che l'amor di Giesù solamente, e non altro, può fare, che ci piaccia. & solo esso è bastante a farci andare incontra. & abbracciar*

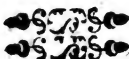
ciar quello, che di sua natura è amaro, & abborrito da tutti. Che volse dire quello, che quando Moisè si vidde innanzi quel serpente, si spauentò, & cominciò a fuggire? se non che considerando le persone quello, che patiscono, ò che patir deuono, si spauentano in tal maniera, che nõ vorriano pur vederlo con gli occhi? ma Dio lo fece tornare indietro, & volse, che lo pigliasse anco con mano. il che hauendo egli fatto per obbedire a Dio, non si trouò in mano il serpente, che morde; ma il bastone, che sostenta. cosi interuiene ogni giorno a tutti quelli, che ne trauagli loro si sottomettono al voler di nostro Signore, da cui vengono. che pigliandoli in mano, cioè mettendogli in opra, & accettandoli per obbedienza; trouano poi non disgusto, nõ amaritudine, non tempesta; ma consolazione, sostegno, e vigore; confidandosi, che poi che Dio manda loro tribulationi, egli non sta lontano da eßi, secondo la sua promessa, & che in verità gli ama, trattandogli da figliuoli diletti: & come sempre ha trattato in questo mondo quanti amici vi ha hauuto. cosi la tribulatione genera la paziẽzia. e la paziẽzia è il vero paragone di quello amore, che portiamo a Christo, e della fede, che in esso habbiamo. dal qual paragone nasce poi la speranza, hauendo Dio promesso, che participeranno del suo gaudio tutti quelli, che saranno stati partecipi della sua Croce. & a questo modo poi la tribulazione, che pareua vn serpente, diuenta vn bastoncello per sostentare la fiacchezza nostra; facendone confidare tuttauia più nel Signore, & rimouendo da noi tutte quelle punture, &

Exo. 6. Psal. 96. Rom. 5.

saldo ne' dispiaceri. ne possiamo far cosa, che tanto gusti al Signore, che quãdo siamo angustiati nell'animo per amor suo, & che ci risoluiamo di bere à quel calice, di cui hebbe a bere ancor esso. A questo, Signora, debbiamo risguardar con ogni attẽtione, poiche è piaciuto à Dio di eleggerla per questo effetto. non si stanchi in combattere in questa guerra tanto nobile, nella qual ci ha posto l'amore del celeste Rè. ne habbia per meglio speso altro tẽpo, che quando patirà per il suo Diletto. che sol questo può darle qualche solleuamento, & farle conoscere à qualche segno, che ella ami il Sig. che quanto al resto, se bene ella fosse rapita insino al terzo Cielo; non potrà facilmente discernere; se ama Dio, ò se stessa. perche fosse questo saria per suo proprio gusto. & per contentare il suo desiderio; & non perche schiettamente si adempia il voler di Dio. et poiche ad amar lui si troua dedicata, anzi comperata, ingegnisi di far bene, & indefessamente il suo officio. acciochè come donna d'assai apparisca il giorno del Giudicio ben ricca di questo amore, e tutta guasta, & percossa da colpi riceuuti in questa guerra amorosa. à similitudine del Saluator nostro, che morì ancor esso combattendo per tale amore, & inuitando tutti quelli, che l'amano, al patire nel modo, che patì egli, & a rendergli amor per amore; stando etiandio prontissimo a dar se stesso in premio eterno a tutti quelli; che haranno sostenuto queste amorose battaglie per amor suo. Tra quali confido io, che sarà V. S. per gratia, & misericordia di chi la elesse.

A vna

A vna fanciulla, che l'hauea interrogato, che fosse carità. risponde alla sua domanda, dimostrandole dall'amore, & carità de Santi in Cielo, qual deua essere l'amore, & la carità sua verso DIO, & verso il prossimo in terra.



DEuota sposa di Giesù Christo, voi mi ricercate per via vostra lettera, ch'io vi scriua. che cosa sia carità, per poter guidare tutta la vita vostra con tal virtù. perche (essendo verissima la sentenza del S. Apostolo) tutto quello, che faremo sen-
1. Cor. 13. *za carità, etiandio che entrassimo corporalmente nel fuoco, di niun valore sarà. la petitione è grande. onde vorrei, che l'istesso Apostolo San Paolo, le cui parole vi hanno mossa à fare tal domanda, vi rispondesse. perche non sò io, che mi haueste potuto interrogare di maggior cosa di questa, doue consiste tutta la somma della nostra Christiana Re-*
1. Cor. 13. *ligione. poiche chi osserua questa virtu (come afferma il medesimo Apostolo) adempie la legge tutta. Si che, deuota sposa di Giesu Christo pregate pur lo Spirito Santo, a cui s'attribuisce l'amore, che vi imprima dentro in mezzo al cuore quel, che sia questo, che domandate; come l'insegnò il giorno della Pentecoste, infondendosi in quei Santi petti Apostolici. che questo, e non altri, è il vero Mae-*

stro

ſtro di queſto linguaggio. perche che potrebbe dir mai queſta mia lingua terreno di quel linguaggio; che s'vſa in Cielo: Celeſte è veramente queſto linguaggio. & quelli, che eccellentemente l'eſſercitano, ſono i Beati del Paradiſo. non attendendo eßi ad altro, che ad amare in verità con tutte le forze loro il Signore, e tutto quello, che comanda egli, che amino. Et come potrò io parlare di quell'amore, che ſi troua netto d'ogni intereſſe, & d'ogni propria affezione, non hauendo altra mira, che Dio: hauendomi laſciato il mio Padre Adamo tutto imbarazzato ne miei proprij intereßi, e tutto volto a cercar me ſteſſo? Vedete gran coſa. che ancor nelle coſe di Dio ci trouiamo tanto rifleßi ſopra di noi medeſimi, che ben molte di eſſe le facciamo ſol per noſtro intereſſe, & profitto; di maniera che ſe bene l'opre ſono ſante, l'amor però, con cui ſono fatte, non è ſanto, ma tutto proprio? che non vi interuiene altra differenza, ſe non che quando lo cercauamo con opere mal fatte, correua queſto amore per canale di terra; ma cercandone poi con l'opere buone corre per canal d'oro. & in ſoſtanza verſo noi medeſimi corre. Or piaccia al noſtro vero Maeſtro Gieſù Chriſto, il quale cerco ſempre l'honore del Padre ſuo, per il cui amor venne in queſto mondo, non à far volontà propria, ma di chi l'hauea mandato: vi aprire hora le labbra mie, ſi che io poſſa dire qualche coſa di quel tanto, che deſiderate. che certo ſe il voſtro buon deſiderio non mi haueſſe forzato à dire alcune poche coſe di quelle, che ho letto, la dapocagine mia mi Io. 6.
harebbe

harebbe imposto silentio. Perche dunque intendiate che cosa sia carità; & come poßiate star sempre occupata in essa, vorrei, che intendeste qualche cosa di quell'amor, che hanno i Beati in Cielo. accioche da quello veniate poi a conoscere in che consista la vera carità. perche quanto più ci andremo accostando a quell'amore. tanto più sarà perfetto il nostro quaggiù. douete dunque sapere, Sorella, che l'amore del Paradiso ha questa proprietà, che tiene tutti quei Santi trasformati, & aßorti in vno stesso volere con quello di Dio Signor nostro. perche vno de gli effetti dell'amore (come dice Dionisio) è di fare, che le volõtà de gli amanti siano vna sola. cioè, che eßi vogliano, & non vogliano le medesime cose, ne hauendo il Signor nostro altro volere, ne altro amore, che della gloria sua, & dell'esser suo sommamente glorioso, & pieno di tutte le perfezioni. di quì è, che l'amor de Santi è vn'amore, & vn volere. mediante il quale amano, & vogliono con tutte le forze loro, che il Signor Dio sia in se così buono; & così glorioso, & così degno d'honore, come è onde vedendo in esso tutto quello, che eglino desiderano, nasce in loro quel frutto mirabile dello Spirito Santo, che è vn gaudio ineffabile di veder chi tanto amano così pieno di beni, & di Tesori infiniti in se stesso. & se desiderate hauer qual che poco di lume per veder la grandezza, di questo gaudio diuino, considerate, quanto sia grande l'allegrezza, che sente vn buon figliuolo di vedere il padre suo, che tanto ama, honorato, & amato da tutti, sauio, ricco. potente, & di molta reputazione

S. Dionisio.

appresso

appresso all'Imperadore. Certo che si trouerriano
alcuni figliuoli di tanta bontà, che confesseriano nõ
esser cosa, alla quale possa compararsi vna tanta al
legrezza. di maniera, che niuna afflittione, ò neces
sità saria bastãte a priuarli d'vn tanto gaudio. non
pretendendo essi altro, che il bene de padri, & delle
madri loro. Se tal gaudio dunque è si grande, quan
to dourà essere, Sorella mia, secondo voi quello de
Santi in Cielo, mentre vedono il Signore, e Creator
loro, in cui tanto si trouano trasformati per amore,
tãto buono, tanto santo, tanto pieno d'ogni bellez-
za, e tanto potente, che sol con vn cenno del voler
suo ha creato il tutto, et senza il quale non si muoue
pur vna foglia d'albero? Certo che questo gaudio
non lo vide mai occhio, ne lo sentì orecchia alcuna, 1.Cor. 2.
ne cuore humano lo potè giamai capire, eccetto
quello, che lo possiede, & gode. Or ecco qui, So-
rella, l'amor de Santi del Paradiso; parlandone
però, secondo la pochissima capacità del nostro in-
telletto. Et da questo fiume cosi largo, e tanto pro-
fondo, che rallegra tutta quella diuina Città, deriua
poi l'amor del prossimo in Cielo. che non essendo al Isa. 64.
tro tutto il piacere, & desiderio de Santi, che vede-
re il loro Dio, che tanto amano, pieno di gloria, &
di honore, da questo con vn feruentissimo amore
passano ad amare, & volere, che tutti i Santi siano
cosi pieni come sono, di bellezza, & di gloria; & à
goder mirabilmente di questo; glorificandosi, &
honorandosi in loro quel proprio, la cui gloria, & il
cui honore essi solamente pretendono. Et perche
quest'è la causa dell'amor loro, di qui nasce, che più
si go-

si godono, & si compiacciono della gloria, & della bellezza, de Santi maggiori, che della propria loro; perche vedono il loro benedetto Signore più glorificato in quelli, che in loro medesimi. Ben potete hora scorgere, Sorella mia, quanto da questa Santa compagnia si troui lontano ogni amor proprio, si come anco la inuidia, che da quel nasce. ma forse mi direte, che di ciò habbiamo qualche disgusto, nõ essendo venuti ancor'eßi à tanta eccellenza, poiche per questa via cresce la gratia di Dio in loro. ma questo non seguita, se vogliamo considare il primo effetto dell'amore, che è di vnire le volontà di quelli, che si amano. perche i Beati si trouano totalmente assorti nel diuin beneplacito, non volendo ne più quà, ne piú la, se non come piace al Signore. Et perche sanno, che l'hauere vno più gloria d'vn'altro è, perche cosi piace al Signor Dio, vengono a star contentißimi di quella parte, che tocca a loro. oltra che quella diuersità de gradi di gloria ne Beati fa apparire aßai più bello il Paradiso, che se tutti fußino (a dir cosi) d'vn colore. si come il suono di vna viola è più dolce per venire da diuerse corde, & da varie consonanze, che se tutte fußino d'vna sola. Se dunque cosi fatta diuersità de gradi di gloria, & queste diuerse mansioni rendono assai più bella la Chiesa trionfante, che se tutti fußino vgualmente Beati; da questo vedono chiaramente, che Dio viene a eßer più honorati in eßi per tal varietà, che se tutti fußino gloriosi ad vn modo solo. onde nõ vẽgono à sẽtir pena d'hauer scritto minor gloria di qualcun'altro. perche tutti finalmente, & ciasche-

Io. 14.
1. Cor. 15.

ciaſcheduno nel grado ſuo. conuengono vnitamente in manifeſtare la bontà, & la bellezza infinita del loro Creatore. Ecco quì Sorella in Chriſto quel fiume, che da S. Giouãni fu viſto nell'Apocaliſſe vſcir del Trono di Dio, & del ſacro Agnello, di cui beono tutti i Beati del Paradiſo. & inebriati di queſto amore cantano quel perpetuo Alleluia, glorificando, & benedicendo il Signore. Già potete hauer conoſciuto etiandio qualche poco di quello ſmalto, di cui ſono ſmaltate quelle pietre pretioſe, delle quali è fondato il Tempio del monte celeſtiale. a ſimiglianza dunque di queſto Tempio, che ſopra il mõte hauete già viſto, douete fabbricar voi nella voſtra anima la ſtanza per il Signore. ſi come anco fu detto a Moisè, che faceſſe il Tabernacolo, ſecondo l'eſſempio da lui prima visto nel monte. Exo. 25. Biſogna, Sorella in Chriſto ſe volete eſſer perfetta in carità, & nell'amore del Signor noſtro, mentre vi dura la vita, hauere vna volontà perpetua, ò almeno più continuata, che ſia poßibile, per la quale ſiate contenta, & habbiate piacere, che noſtro Signor Dio (nel cui coſpetto douete andar ſempre) ſia in ſe steßo coſì buono, coſì ſanto, & coſì pieno di gloria; come egli è; & parimente de gli altri beni di Dio, habbiate in voi gaudio grande, compiacendoui, & ſentendo gran gioia nel voſtro cuore di veder, che Dio tanto da voi amato ſia infinitamente buono, & di potenza anco infinita; & che da lui tutte le creature riceuano tutto l'eſſere: e tutta la bellezza, che hanno; & che ſia in ſe ſteſſo tanto pieno di gloria, e d'ogn'altro bene, che

che tutte l'altre cose habbiano di lui bisogno, et egli di niun'altra. Et questo deue essere il segno, a cui deue tirar sempre l'arco del vostro amore. & in
S. Tho. *questo dice S. Thomaso, che consiste la perfezione della carità. perche quell'amore, che i nouitij spirituali dicono esser carità, che è quando si sentono feruenti di deuozione, amādo teneramente il Signore; ancor che sia Santo, non è però così fine, ne di così alta lega, come questo sātißimo amore, che trasforma l'anima nell'amato. al quale amore in molti luoghi ne inuita la Sacra Scrittura: onde dice in vn*
Psal. 96. *Salmo.* Exultate iusti in Domino, *& S. Paolo,*
Philip. 3. Gaudete in Domino semper. *& parendoli, che ciò non fosse consiglio da dirlo vna volta sola, torna*
Psal. 36. *a replicarlo, dicendo,* Iterum dico gaudete. *Il medesimo ne ricorda il Profeta, dicendo.* Delectare in Domino, & dabit tibi petitionem cor-
Luc. 1. dis tui. *Questo è quel gaudio, per cui si allegrò la Vergine Gloriosa, quando disse,* Exultauit spiritus meo in Deo salutari meo. *Et il Signor no-*
Luc. 10. *stro ancora, quādo disse S. Luca, che* exultauit spi-
Psal. 83. ritu. *& il medesimo Profeta diße,* Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. *Il che interuiene, quando l'anima si sta con la sua volontà (che non vuol dire altro quì il cuore) attualmente amando, e compiacendosi, che il Signore sia in se stesso tutto quello, che è. onde dalla gran ridondanza, che dal gaudio grande, ch'è in lei, deriua, si accende anco il senso, & la carne sua nell'amor diuino. Et per eßer questo amor tanto celeste, & tanto diuino, la Chiesa guidata dallo Spirito Santo*
nel-

nel principio del mattutino ne inuita ad amare il Signore, dicẽdo nell'inuitatorio, Venite exultemus Domino, iubilemus Deo ſalutari noſtro. *Ma ſe volete anco veder meglio l'eccellenza di queſto amore, eſſercitateui in eſſo; & ſentirete, che l'anima non reſta mai ſatisfatta, ſe non loda il Signore; parẽdo, che come ella vede adempito in Dio quello, che vuole, prorompa ſubito a ringraziarlo, per hauer quietato il deſiderio, c'haueа di benedirlo. che è l'iſteſſo effetto, che da l'amore ſuol naſcere in Paradiſo, dicendo il Santo Dauid*, Beati qui habitant in domo tua. in ſæcula ſæculorum laudabunt te. *Di queſto amor ſi trouaua infiammato S. Agoſtino, quando diſſe parlãdo con il Signore. Se voi, Sign. foſte Agoſtino, & io foſsi Dio, vorrei, che voi foſte Dio, & diuentare io Agoſtino. Non credo foſse neceſſario addur tanti teſtimoni per moſtrar la grandezza di queſto amore. perche la ragion naturale ci detta, che queſto ſia l'amore, che caua l'huomo fuor di ſe ſteſſo, & lo trasforma in Dio amato da lui. Da queſto amor, Sorella mia, douria naſcere, che tutte le opere voſtre, tutti gli eſſercitij ſpirituali, tutte le voſtre orazioni fuſsino da voi fatte a honore & gloria di queſto Signore. meritando egli eſſere adorato, & ſeruito per la ſua ſola bontà da tutte le ſue creature; ſenza hauere altro riſpetto al premio, che per ciò doueſte da lui riceuere. perche ancor che ſia coſa buona, e ſanta ſeruire a Dio per premio; non è però ſecondo la perfezione della carità, la qual non cerca intereſſe proprio; ma ſolamente la gloria, & l'honor di Dio Si-*

Pſal. 98.

Pſal. 89.

S. Agoſt.

gnor nostro. Et se pur qualche volta vi piacesse di metter dinanzi a gli occhi dell'anima vostra il premio, che si deue rendere a chi fa bene, per animarla al seruitio di Dio; non sia questo il fine vltimo; ma solo di volere schiettamente seruire al Signore. perche quanto maggior gloria vi sarà data, tanto più sarà Dio honorato, & glorificato in voi. di maniera, che sempre l'vltimo scopo nostro sia di glorificare il Santißimo Signor nostro. & a questo modo potrete ancor voi inclinare il cuor vostro all'osseruãza de' comandamenti diuini per la retributione,
Ps. 118. come diceua il Profeta Dauid. Ma forse mi direte. chi potria mai tenere l'anima cosi disposta a rallegrarsi, & far festa, & star lieta nel suo Signore, prouando noi molte volte, che ella si troua tanto afflitta, e tanto tepida, che in niun modo può rallegrarsi? che rimedio harà ella in tal caso per nõ mancare di cosi eccellente, & perfetto amore? Ma per questo vi diceua io, che voi teneste sempre salda la propria volontà in volere, che il Signore fosse in se stesso chi egli è. perche in tal volere consiste la carità. & questo può sempre hauerlo vn'anima, sia quanto si voglia afflitta, arida, e tepida. si come anco trouandosi in tal dispositione può volere, che suo padre viua. intendendo noi però sempre, che ci deua concorrere la gratia del Signore, la quale egli non negherà giamai a persona, che si sforzi di caminare per questa via. uoglio dire, che ancor che vi trouaste maninconica, douete volere, che il Signor Dio sia in se stesso tutto quello, che è. Il gaudio poi, che di quà nasce, & l'allegrezza, che si sente
nel

nel Signore, questo è frutto dello Spirito Santo, che segue da questa carità, quando il Signor Dio si compiace di communicarsi altrui con più familiarità. il quale quando da sua Maestà ne sarà concesso, nostro debito è di ringratiarnela. quando nò, debbiamo in ogni modo perseuerare di amarlo, benedicendolo, & adorandolo sempre, come degno di laude, & gloria infinita. che certo grande errore è di quelli, che pensano, quell'atto di volontà senza il gaudio spirituale, niente valere. nel qual però consiste la sostanza della carità. onde quando se n'auuede il demonio, non attende ad altro, che a indurci a grã d'aridità, & freddezza di spirito; acciò che pensando eßi di perder tempo, vengano a lasciar tale essercitio. Ma voi douete subito diuentar sorda a simili tentationi, & seguitare il vostro essercitio. perche non perseuerando, non potete anco conseguir quella corona, & quel Paradiso, che vengono a conseguire quelli, che hanno fatto gran profitto, etiandio quaggiù in terra, di questo santo amore. però douete considerar sempre con cento mila occhi, che il fine, & lo scopo dell'amor vostro sia tutto quello, doue in qualche modo poßiate glorificare il Signore. perche è tanta la inclinatione in cui la natura nostra incorse per il peccato del nostro primo padre, a cercare in tutte le cose il suo interesse, & il proprio bene, che se non sarete vigilantißima, etiandio in questo essercitio, che totalmente suole cacciar via l'amor proprio, trouerete, che molte volte in vece di Dio cercherete voi stessa, compiacendoui di amare il Signore di questa maniera; & Gal. 5.

d'hauerne ad acquistar premio grande in paradiso; & perche in tale occupazione vi sentite assai con solata; e per simili altri interessi proprij, i quali an cor che non siano rei, vengono però dalla carità imperfetta. Eccoui dunque esplicato quì breuemente l'amor, che deue hauer sempre a Dio l'anima vostra, secondo l'esempio di quello, che hanno i Beati in Cielo. Resta hora, ch'io vi dichiari l'amor del prossimo, che deriua, e nasce da questo profondissimo amore, c'habbiamo detto. L'amor dunque, Sorella mia, che douete portare al vostro prossimo, deue consistere in amare, & compiacerui di tutto il bene, che in esso vedrete, essendo per quello adorato, & glorificato il nostro Signore Dio, che questo deue fare maggiore il vostro gaudio. Et per il contrario qualunque offesa, & peccato, che vediate nel vostro fratello, deue essere aborrito dall'anima vostra, per essere offesa di quello, il cui honore, & la cui gloria voi tanto desiderate. & si come vi dissi, che l'amor di Dio consisteua in volere, che il Signor Dio fosse chi è. & che sentir gaudio di questo era dono particolare del Signor nostro; così parimente l'amor del prossimo cōsiste in vn'atto di volontà, mediante il quale vogliate il ben del prossimo. & questo è godere del bene, ch'è in lui; & per l'opposito contristarsi del peccato che commettesse. Ma questo è vn dono di Dio molto particolare, il quale egli suol dare a chi più gli piace. di sorte che se ben l'hauete considerato, harete già visto, che il segno, doue batte tanto l'amor di Dio, quāto l'amor del prossimo, nō è altro, se non che Dio sia honorato, &

to, & glorificato. & da questo potrete conoscere, quanto manchi del vero amor del prossimo, chi vedendolo hauer assai profittato in santi, & spirituali essercitij, ne sente dispiacere, & sbigottimento, considerando non hauer fatto tanto egli. perche ancor che sia verissimo, che il vero amor del Signore deue sentirsi sempre quasi vn coltello al cuore, di non seruire a Dio, come douria, & potria: non segue però da questo, che se vede andare auanti nello spirito qualche altro seruo di Dio più di lui, n'habbia a riceuer tristezza, & pusillanimità. anzi douria questo per il contrario esserli conforto, & solleuamento nel gran fastidio, che sente egli di non seruire perfettamente al Signore; vedendo, che doue manca egli per sua fiacchezza, supplisce altri, satisfacendo al desiderio suo, glorificando il Signore, & seruendoli con tutto l'animo. che tal tristezza, & sbigottimento, secondo me, tutto vien dall'amor proprio. perche certo è, che se il fine, per il quale il vero amatore desidera di seruir con tutto l'affetto al Signore è di honore, & glorificare il suo Dio, quando lo veda parimēte glorificato per la santità d'vn'altro, come per la sua propria, ne segue. che deua prenderne gran contento, vedendo, che gli altri crescono aßai nel seruitio di Dio; se ben dall'altra parte sentiße qualche pena di nō fare ancor'esso il medesimo. Ecco quì, Sorella, doue hauete ad eßercitarui del continuo nel Paradiso di questa Chiesa militante, doue il Signor vi ha posto, chiamandoui a la grazia, & al santo amorisco; se hauete animo di andare a godere il frutto di gloria,

che ſi dà poi ne la Trionfante. doue piaccia al Signor, che tutti l'habbiamo à benedire, & lodare, & eternamente godere, Amen.

A vna Badeſſa, conſolandola ne la morte d'vn ſuo fratello.

Molto Reuerenda Madre. Parmi di vedere fin di quà, come ſtia hora il cuor voſtro, per conto de la ſaetta, che il Signor gli ha tirato, coſi acuta a ferire, & coſi difficile a cauarſi fuora. Onde dal cuor mio giudico in qualche parte, qual ſia la pena del voſtro. oltra poi l'intereſſe del ſangue, & l'affettione intima, ch'era in voi, che l'vno, & l'altra deuono tormentarui dì, & notte. biſogna hora ricorrere al Cielo per hauer cõueniente rimedio. & piaccia al Signor Dio di mandarcelo, poi che da la mano ſua è venuta con la piaga. Ma io, Madre mia, non ſaprei in trauaglio ſi grande trouar più degna conſolatione, che conſiderare, che tutto queſto è ſucceſſo per bene, & profitto del Cardinal mio Signore di B. M. poi che ſe bene ha laſciato il corpo ſuo di quà a la terra, debbiamo però confidare ne la miſericordia di Gieſù Chriſto, c'habbia condotto l'anima ſua in Paradiſo. che certo ne la benignità di Dio, ne la vita del Cardinale ci inducono a potere altro credere, ancor che foſsimo del tutto increduli. Beniſsimo ſtà egli hora, Madre mia, godendo la preſenza del ſuo Signore, per cui paſſò tante fatiche, e trauagli, mentre fu in queſto mondo; & hauendo in premio quello ſteſſo, alquale coſi fedelmẽte

haueua

hauea seruito. Et se fin che visse hebbe sempre gusto si grande de le cose di Dio, che solo a guardarlo daua altrui diuotione, come deue stare hora in Paradiso in perpetuo gaudio, seruendo, & vedendo seruire a Dio benedetto con più solenne apparato. ch'egli non soleua già desiderare? allegrissimo si troua hor, Madre mia, quel Signore tanto da noi amato. si che in niun modo vorrebbe egli tornar più quà. Et se ne vedesse cosi piangere, ne riprenderebbe senza alcun dubbio. anzi che ci vede egli di la sù, & ci riprende. onde per questo almeno douremmo noi moderar le lagrime, e'l pianto. soleua dirmi egli tal volta, che la maggior consolatione in tutti i trauagli suoi era la speranza, c'hauea nel Signore, che l'harebbe tolto presto di questo mondo per condurlo in luogo di salute. ne si assicuraua egli di dire (tanta era la sua humiltà, di cui Dio l'hauea dotato) che sarebbe andato subito in Paradiso; ma che si sarebbe imbarcato a la volta del Purgatorio, donde sarebbe poi per misericordia di Dio salito al Cielo. Et hauendoci consigliato il Signor nostro, che ci mettiamo sempre a sedere nel più basso luogo Luc. 14. perche egli habbia poi a dirci, Siedi più sù; ben credo io, che habbia fatto a lui più di quello, che egli speraua, & che di già l'habbia condotto a l'eterna vita: poi che in questo mondo gli hauea dato tanta gratia di amarlo, & seruirlo con tutto l'animo. Ecco qui hora il suo desiderio adempito. già gode egli il suo Dio, per cui tanto sospiraua; già loda quello, che di quà predicaua; & deue anco veder parimente la Madre di Dio sua Signora particolare, che

tanto amaua. Or benedetto sia il Signor Dio, che da questa vita così inquieta, e da questa tanto oscura prigione l'ha liberato, essaltando il pouero dalla
Ps. 112. poluere (come dice il Profeta) per collocarlo ne' suoi regali palazzi per dargli il seggio di gloria, e la corona del gaudio tra gli altri principali del popol suo, doue goderà senza fine. O Madre mia, che dolcezza sarebbe la nostra, se di ciò sempre parlassimo, ripensando con l'animo come il nostro buon Padre, & Pastore si stà hora regnando con Christo, & godando l'eterna gloria; & se non hauessimo a perlar d'altro, che del ben suo. ma tornãdo homai a ragionar della nostra perdita, temperi di gratia la pena di essa quel contõto, che debbiamo sentir noi altri della felicità sua. Benedetto sia Dio, che con la sapienza sua ha tutto questo ordinato; che douendo questo nostro Padre andarsene in Paradiso, tocchi hora a noi di piangerlo amaramente in questa solitudine, doue siamo rimasti. durissimo è, Madre mia, questo colpo, douendo restar priui di chi tanto soleua amarne, e tanto giouamento apportarne con la conuersazione sia tanto esemplare. Caduto già è l'albero, sotto la cui ombra ci riposauamo. ne potremo hora non sentire la forza del caldo, & il rigore del freddo, trouandoci al discoperto. che diremo qui? che faremo: sia benedetto sempre il nome di Giesu Christo, che ha voluto mandarci questa tribulazione per purga de' nostri peccati, e per destarci da vn certo sonno, doue eramo quasi che morti. Hora sol questo douria bastare per tornare in noi stessi, & leuare in tutto l'animo di que-
sto

sto mondo, pigliando l'essempio del nostro buon Maestro, & Padre, per andar poi doue hoggi si troua egli, & per non l'hauer più in eterno a perder di vista. Siamo rimasti orfani, Madre mia, in questo misero mondo. alziamo dunque gli occhi al Padre di essi, & domandiamogli il fauore, & la gratia sua. che bẽ n'habbiamo bisogno, hor che n'ha tolto chi soleua tanto aiutarne. Non vi scriuerà più questo vostro fratello lettere di consolatione, e di essortatione, come soleua ricorrete dunque al Signore, che vi metta egli nel cuore quel tanto, che il seruo suo solea mandarui per lettere. Amico fù sempre Dio degli orfani, degli sconsolati, & de' derelitti. però ha voluto cõdurui a questo termine, per hauer più particolar cura di voi, come dice Dauid. Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor. *Vi si da ben licenza di dolerui di questo colpo. ma non già di sgomentarui. che come quello è cosa da Christiani, & vn certo effetto di vero amore: così questo è contra quell'obbedienza, che da noi al nostro Signor si deue in tutto quello, che di mano in mano ci manda, & contra quella fiducia, che ne comanda, c'habbiamo in lui in mezzo a i nostri trauagli. Dio n'ha tolto hor questo nostro Pastore, non perche restiamo in tutto desolati: ma perche con maggiore effetto ricorriamo al Pastor di tutti, & siano ascoltati, & fauoriti da lui. Perche dunque il Signor nostro intende rimaner con voi in vece del fratello, anzi del padre vostro, ha voluto, che ne restiate hora priua. che la creatura senza il creatore nulla gioua. ma il crea-* Psal. 9.

tore

tore senza la creatura gioua molto. Attendete pur voi, Madre mia, schiettamente al seruitio di Dio. & considerate l'opere sue, che non procedono da cuore irato, ma tutto pieno d'amore. & quando pur sia ira, sarà ira di padre, che gastiga non per vendicarsi; ma per giouare. Sappiate dunque risponder con amore a questo gastigo amoroso. sappiate humiliarui sotto la sferza di Dio onnipotente, aprite pur la bocca, & mandate giù con patientia questo poco di purga amara, che vi ha mandato il celeste Medico, non per nuoceruì, ma per sanarui. ringratiatelo dunque grandemente, c'habbia adoperato l'amaro, doue il dolce non saria stato forse a proposito. & contemplate vn poco, quanto gran zelo habbia Dio de la vostra salute, poiche per tante vie vi induce a quella. Questa è Madre mia, come dice S. gregorio vna gran pinta per farci salire al Cielo; & acciò che mediante il dispiacere, si purghino i peccati nostri. per questa via ci leueremo forse vna volta di tanta nostra tepidità, & ci risolueremo in tutto di questa vita, destandosi in noi tuttauia nuoui desiderij, & nuoui affetti circa quell'altra. Et poi che a questo fine siamo visitati dal Signor nostro, non ci sia graue di hauer cura di non l'offendere con quello, ch'egli ci manda per darci occasione di satisfare per i peccati commessi, & di meritare assai più per l'auuenire. mettiamo dunque homai, Madre mia, vn poco di freno a tanta afflittione, poi che tanto nel rallegrarci, quanto nel cõtristarci debbiamo sempre obbedire a Dio. Et diciamo ancor noi nel mezzo de la pena, quel, che disse il Signore nel

S. Greg.

mezzo

mezzo ancor'esso de la sua grande angustia. Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu sia fatto. acciò che siamo ancor noi figliuoli d'obbedienza, a' quali solamente è promessa la corona in Cielo. Non vogliamo andar consumando il tempo in piangere, come morto, chi è viuo. ma attendiamo a viuere, come egli visse, per andar ancor noi a regnare, doue egli regna. non ci ritiriamo per questo dal Signor nostro, ne riputiamo di esser da lui manco amati per tale accidente. anzi debbiamo ringratiarlo di tutto cuore per il bene, che si è degnato hora fare al nostro buon Padre, il qual debbiamo hauer caro, come fosse nostro proprio. ne punto meno debbiamo ringratiarlo per questo colpo sopra noi dato; essendo tutto per purgare i nostri peccati, & coronar la patientia nostra. Certo, Madre mia, che non habbiamo di che dolerci. perche quando chi tribula è peccatore, viene a purgarsi. & quando è giusto viene ad acquistare gran corona. Attendiamo dunque a piangere i nostri peccati. acciò che ancor noi sgrauati in tutto di essi possiamo volarcene al Cielo. doue hora si riposano quelli, che di quà hanno pianto. & regnano quelli, che di quà hanno portato la croce. Con questi, Madre mia, douete accompagnarui ancor voi. & per questo sete segnata con il segno de la santissima Croce. Ingegnateui dunque di riconoscere questa gratia & considerate, come il Signore del tutto volse esser confitto in essa. & quanto la Madre sua fosse a lei vicina corporalmente, & in lei confitta ancor'essa interiormente con l'animo. Non vogliate dunque allontanarui da vna tal Madre, Matt.

dre,

dre, & da vn tal Figliuolo. che meglio è di star vicino a loro con cotesta tribulazione, quantunque aspra, che starne lontano senza essa. Abbassate pur il collo con humiltà a questo giogo; poiche Giesù Christo prouò nel suo vna corda, che lo strinse, e trattò malissimo. humiliate le spalle vostre sotto questo carico; ancor che graue poiche il Sign. di tutti noi portò la croce grauissima per amor nostro Egli vi aiutera, poiche egli v'ha afflitto. egli vi rasciugherà le lagrime, poiche egli vi ha fatto piagnere. & lo sentirete da hora innanzi più dolce; come sogliono essere i padri dopo l'hauer fatto piagnere i loro figliuoli, consolandoli con nuoue carezze in vece de la pena, che prima haueano loro data.

Iac. 4. Sgombrate homai de l'animo vostro vn tanto affanno, ne vogliate perder più tempo. Accostateui meglio, che potete al Signore, il quale vi starà sempre appresso, secondo la sua promessa; & cauerà molto bene di questo graue accidente, poi che non per altro l'ha egli mandato. Fateui animo, & cuore,

Io. 15. tenendo scolpito in esso quel, che già disse il Saluator nostro. Si come il Padre mio amò me, cosi io amo voi. Il Padre amò grandemente il suo vnico Figliuolo. & nondimeno lo dette in preda a molti, & grandi trauagli, e dolori. Et perche il Figliuolo ama voi molto vi ha mãdato hora questo dolore. portatelo dunque ancor voi con patiẽtia, come portò egli i suoi. & sarete amata da lui, & vi farà seder nel suo Trono, come siede egli nel Trono del Pa-

Act 14. dre. la conclusione sia, che per molte tribulazioni bisogna entrare nel Regno del Cielo. & che tutto è

niente

niente rispetto ad vn tanto bene. Il Signor m'è testimonio, che harei per grã gratia ai poter venire à piangere insieme con voi questa commune perdita. ma dal tempo del santo Aduento resto impedito, trouandomi già in buona forma obbligato ad vna Chiesa, che non mi è lecito di lasciarla. Pregherò il Signore, che mi conceda di poter farlo dopo la Pasqua. Egli intanto sia la vostra consolatione, secondo il bisogno vostro, & il desiderio mio.

A vna Signora, cõsolandola ne la morte d'vna sua sorella, le dice quanto sia nociuo il troppo dolersi, & come s'abbiano a tolerare simili trauagli.

POchi giorni sono, che intesi de la gratia dal Signore fatta à la sposa sua Suor Maria, nel cauarla di questo pericoloso essilio, & cõdurla al porto sicuro. intesi anco, & seppi, quanta pena di ciò V. S. habbia sentito. Onde in tal caso mi fu necessario hauer due cuori. l'vno per allegrarmi con chi stà bene. l'altro per dolermi con chi stà afflitto. trouandomi io assai particolarmente debitore tanto a l'vna, quanto à l'altra. Ma poi ch'ella si troua già in buon luogo, senza hauere altrimente bisogno di nostre congratulationi; & l'hauer compassione à gli afflitti è cosa humana, & degna di eßer da noi eletta, mi risoluo di occuparmi in questa, indrizzando questa lettera à la graue doglienza di V. S. de la quale ancor'io mi trouo partecipe. massime che in niun modo vorrei vedere in V. S. quello, che temo, cioè,

pieno di fele. Per questi dunque, altri mali, che sogliono a noi venire, quando troppo ci contristiamo per conto de' nostri morti, se bene la Scrittura santa ci dà licenza di piagnere in simili occasioni, subito però ne auuertisce, dicendo, Consolati ne la tua tristezza, ne lasciar, che domini in modo alcuno il cuor tuo; ma cacciala via da te, & ricordati del tuo fine. & in vn'altro luogo anco dice. Caccia lungi da te la tristezza, perche ella a molti dato hà la morte. ne ha in se alcuna vtilità. & non pur non gioua; ma nuoce assai. & in vn'altro luogo è scritto, circa il medesimo proposito de' morti. Da la tristezza segue sempre la morte. abbatte la virtù, & piegar fa il collo. Et se questo, Signora, occorresse solamente nel corpo, non bisognerebbe piu che tanto temere. ma l'importanza è. che vá a l'animo. onde molto deue fuggirsi. perche a voler, che vn'anima stia in piedi dauanti a Dio, & possa difendersi da tanti nimici, che la cõbattono, & dar di mano a quei negotij, che da lei pendono, bisogna vn vigore intimo, et vn'animo molto inuitto; nõ altrimẽte, che quando alcuno vá a la guerra, che mẽtre si troua robusto, et magnanimo stà in piedi, et fa cõpitamẽnte il suo officio. ma perduto quello spirito interno, da giù in vn subito, et manca onde gli vanno poi tutti addosso i nimici, come fanno i corui sopra qualche animale stracco, che non si può più muouere, di maniera che gli conuien morire. E tanto interuiene a l'anima, quando e soprafatta da vna certa maninconia. Ma Dio non ha mandato a V. S. questi trauagli per darle occasione di perdere, ma di

Eccl. 38.

Eccl. 30.

di guadagnare; ne le hà fatto gustar questa amaritudine, se non per curarla, & sanarla. Auuertisca ella dunque, che il negozio non vada al contrario, mediante la medicina, infermandosi; & offendendo il Signore appunto quando saria tempo di farli cosa grata, & piacerli. Consideri di gratia il patientissimo Iob, che vedendosi morti sette figliuoli in vn giorno subitamẽte, anzi in vn'hora, non si smarrì, ne si dolse; ma benedisse Dio, che gli hauesse tolto quel, che prima gli hauea dato, Et ancor ch'egli fosse si grande huomo da bene: & santamente dispensasse la roba sua, & vsasse molto bene la sanità propria, volse Dio torgli ogni cosa, perche & egli, & noi altri tutti intendessimo, che vale assai più la nostra obediente patientia nata dall'auuersità, che l'vso, ancor che buono, della humana prosperità. Et per essercitarne in questo Dio bene spesso ci leua dinanzi quello, che più a gli occhi nostri solea piacere; acciochè il sacrificio del nostro cuore afflitto, & obediente tanto più gli sia grato, quanto à noi è più amaro il perdere la cosa da ni più amata. Per questo fece già Dio morire la moglie del

Ezec. 24. *Profeta Ezechiel a lui tanto grata, dicẽdoli. Figliuolo dell'huomo, io ti leui dinanzi quello, che è più desiderato dagli occhi tuoi. non ti doler per questo, non piangere, ritieni le lagrime. piangi in silenzio. ne far, come quando i morti si piangono. Non era poca tribulatione a questo buõ Profeta l'esser tocco in quello, che egli più amaua. Et nondimeno Dio gli raddoppia il colpo con prohibirli quel poco di consolazione, che in casi simili altri piglia col piangere, e*

lamen-

lamentarsi . & riempiendogli l'anima di amaritudine, non vuol però, che la sfoghi col pianto, perche tutti intendiamo , come il seruo di Dio (come si è detto) non deue allentare il freno a le lagrime, ne a la malinconia, ma obbedire non meno in questo, che nel dilettarsi modestamente . il che replico vn'altra volta , perche V. S. non resti , come molti, ingannata a quali facilmente si persuade , che non eccedano ne i piaceri , perche non offendano in questo il Signore , ne si troua poi chi possa trargli fuora dal pozzo della malinconia ; parendo loro , che in questo non ci sia pericolo, ne che sia male alcuno nutrir sela in seno . ma se questi tali intendeßino, che più si dourà da voi render conto a Dio di quelio, che interiormente appartiene a la radice del nostro cuore , che dell'opera stessa , ò esteriore , ò interiore ch'ella sia , vedrobbono chiaro, che se si contristano disornatamēte, senza misura, & fuor di quella obbedienza, che si deue a Dio benedetto , non lo fanno se non per condescendere in questo alla propria volontà . Et essendo tale la radice , non meno dispiace questo al Signore, che quando disordinatamēte si dilettano in qualche cosa per satisfare alle voglie loro. Dunque, Illustrißima Signora non mancate di aprire il cuor vostro alla parola di Dio . & sia certa V. S. che non per essere tribulata vna persona è amico di Dio; ma per combattere, & vincere la tribulatione, sopportandola almeno con patientia , se non potrà farlo con allegrezza . Ecciti pure il cuor suo che hora è tanto deietto ; dia forza a le mani sue infiacchite, & si metta a combattere con questo Gigante del Isa. 35.

suo dolore. acciò che resti prouata ne la tentatione, & gloriosa ne la vitttoria; onde possa dire al Signo
Psal. 16. *re.* Probasti cor meum, & visitasti nocte. igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas. *Si suegli homai Vostra Signoria, & apra gli occhi suoi in considerare la più santa tra l'altre sante, & la più tribulata fra tutte l'altre Donne, ò sante, ò non sante, come stando il suo Figliuolo pendente sopra quel legno, & crocifisso con duri chiodi, staua ancora essa al piè della Croce. la qual cosa volse*
Io. 19. *lo Spirito Santo, che fosse nota a noi altri, perche dal vedere, come staua il corpo esteriormente, considerassimo, come si trouaua allhora interiormente il cuor suo. Con quanta sincerità, con quanto dolore, et con quanto spirito offerse il voler suo proprio, insieme col proprio Figlio nella volontà del celeste Padre, desiderando esser tagliata più tosto in mille pezzi, che perdere vn minimo punto di quella sincera, & prontissima obbedienza, che dobbiam hauere verso Dio. Consideri ancora vn poco il Profeta Elia, quando si trouaua tanto afflitto, & con l'animo tanto pieno di amaritudine, che desideraua mo*
2 Reg. 19. *rire. onde si messe a domandar la morte al Signore; & sopra di questo pensiero, si addormentò. ma non gli fù risposto dal Cielo conforme alla voglia sua. che non piacciono a Dio questi cuori tanto sgomentati, & appassionati. gli apparse dunque l'Angelo del Signore, & lo destò, dicendoli. Stà sù, & mangia. che gran via ti resta ancora. Così mi pare, Illustrissima Signora di vedere al presente V. S. molto sbattuta dal suo dolore, & addormen-*
tata

tata in si graue amaritudine, & tanto infastidita, et stracca di viuere, che di bonissima voglia si eleggerebbe la morte. ma ascolti vn poco hora dalla bocca d'vn peccatore quel tanto, che sente all'hora Elia dalla bocca d'vn'Angelo, che trouandosi ella al presente nel medesimo stato, potrà giouarle assai d'vdire quel, che vdì egli; ancor che il messaggio sia assai differente. leuateui homai sù, Signora; che gran via vi resta anco da fare. lasciate homai coteste lagrime piene di infedeltà (come dice San Girolamo) le quali non hanno ne misura, ne termine. contentisi V. S. del poco honore fatto a l'affetto carnale, lasciandolo contristare a voglia sua. Sgomberi via dal cuor suo tanti pensieri, che lo turbano tutta via, come da venti è turbato il mare; senza lasciarla mai quietare, ne con silentio adorare chi le ha dato vna tal percossa. cominci vn poco a dar luogo alla ragione, raffrenando la propria sensualità. stia salda in fede, confidando la persona da lei pianta non esser morta; ma godere al presente vna vita molto migliore. chiami ancora a se la speranza perche venga a consolar V. Signoria dimostrandole, che poi che Dio la batte di quà con questi colpi, segno è che voglia farla vna pietra eletta per la fabbrica della celeste Hierusalem. già sentiamo lo strepito del martello, & i colpi de lo scarpello. & essendo cosa ordinaria, che Dio vada in questo mondo martellando gli eletti suoi di tal maniera, perche habbiano poi luogo nel Tempio suo de la pace, doue non si sente alcuno di questi strepiti, aspetti V. S. ancora essa di hauer la parte sua di

quella eterna pace. Et poi che la tocca di esperimentare in se stessa gli occidenti de la guerra, essendo cosi agitata, & martellata dalla moltitudine de' trauagli, speri, che al tempo suo sara vna di quelle
Rom 5. Cittadine del Cielo, tutta piena di gran contento, dicendo S. Paolo, che la tribulatione causa la patientia; la patientia, la probatione, la probatione, la speranza; & che tale speranza non sarà vana, perche la carità di Dio è infusa ne' nostri cuori. a questa dia luogo V. S. nel colmo delle sue tribulationi, si che le loro acque non possano estinguere questo fuoco. perche se vuole farsi nome di amare Dio, non le riuscirà questo tra i contenti di questo mondo, ne tra quelle cose, che sarãno secondo il suo proprio volere. ma tra i flagelli, tro le spine, tra l'aceto, e'l fele, & sopra vna Croce horrida, ad imitatione di Christo, che posto tra cose simili dimostrò à noi altri, quanto ci amaua. l'amor del quale, Signora, fù amor vero, perche fù prouato, & stette saldo al martello della tribulatione. Onde se V. S. vuol corrisponderli con amore, si risolua, che ciò non può essere senza dolore. & che ancor che ella non sia martirizzata dalla mano del carnefice con ferro, ò con fuoco; questo amor però infuso in lei da la mano di Dio la farà martire, nõ permettendo, che mai s'adempia in lei il proprio volere; anzi facendo, che repugni tanto al dispiacere, qoanto al contento, ogni volta, che non saranno, conformi al voler di Dio da lei tanto amato. ma tutta questa pena, che sentirà nel resistere al voler proprio. se le conuertira in dolcezza nell'abbracciar la volontà di Dio, lascian-

lasciando la propria. l'amore ha contristato V. S. l'amore anco la consoli. per la perdità di chi tanto amaua ha sentito si gran trauaglio. l'amore, & l'obbedienza di Dio homai la quieti. Dio, & non altri, l'ha fatto. non deue dunque parer male a V. S. quel ch'è parso bene al Signore, però l'amor suo vinca l'amor della creatura. quãto più poi, che se non dorme in lei totalmente la fede, con l'istesso amor de la sua sorella potrà consolarsi in questa pena, che sente della sua assenza; perche se da noi è assente, è presente in Cielo. se ha lasciato questo mondo, n'ha trouato vn'altro più bello. ha lasciato le sue sorelle di quà. ma dell'altre hara trouato di là, doue non le mancherà ne padre, ne madre. ne sposo. al cospetto di Dio n'è andata dinanzi al suo dolce sposo. al quale obbedì, & seruì; & il quale amò sempre. che mal dũque ha fatto il suo sposo in tirare a se la propria sposa? & ella ancora doue potena andar meglio? non sà V. S. ch'ella era sposata, & che douea pur venire vna volta il giorno delle sue nozze, & lasciata la casa propria andarne à marito? Et che harebbe V. S. voluto? forse che la sposa molti, & anni anni fosse stata lontana dal suo marito? & poi che suole esser tanto sollecita a mandar de' beni della terra a i figliuoli da lei generati, perche deue hauer per male, di mandar questa benedetta anima a la casa del Cielo, amandola come sua propria figliuola? che ben si suol sentire qualche pena, quando vna cosa nostra da noi si parte, che da noi sia molto amata. ma sogliamo consolarci nel vedere, che vada a goder qualche segnalata prosperità.

Faccia hora vn poco V. S. comparatione tra la prosperità de' figlinoli suoi in questo mondo; & quella, che questa sua sorella diletta hora possede. & vedrà, che amandola tanto, dourà vincere il contento del ben suo la pena della sua assenza, non meno che vn Gigante si vinca vn Nano; poi che quello è eterno. & questa è temporale. O Signora, se potessimo vedere quanto sia grande la felicità, & la gloria di questa nostra Suor Maria. ne le nozze si troua ella al presente. ò si abbellisce, & si prepara per trouaruisi. che contento dunque potrà riceuere in veder V. S. vestita a bruno ne le sue nozze? molto bene si troua ella pagata hora dal Signor nostro del mondo da lei lasciato, & dell'hauere anco rinũtiato al carnale sposo; così della fede data, & osseruata a lo sposo celeste. ne cangeria hora per mille mondi il minor bene di quelli, che la sù gode. già si troua fuora d'ogni miseria, d'ogni fango, & d'ogni pericolo, essendo homai condotta in luogo sicuro, doue risplende perpetua luce, & quel gaudio eterno, ch'esce della vision di Dio, che come vn fiume corrente rinfresca, satia, & inebria i Cittadini Psal. 35. *del Cielo. il cibo suo vien dall'albero dell'eterna vita; & i vestimenti suoi non sono altro, che lume, & gloria. il cuor suo si troua trasformato, & assorto in quel mare immenso della dolcezza di Dio; di maniera ch'è diuentata seco vno stesso spirito. & con si tenace nodo è à quello vnita, che fin tanto che Dio sarà Dio, niuna cosa creata harà forza di poter separare la nostra Suor Maria dal suo sposo Celeste, a cui hora si troua vnita, ò in breue si trouerà.*

Con-

Contentißima si troua ella seco. siano dunque di ciò contente etiandio quelle, che l'amano. Et poi che V. S. non cede ad altri in amarla, non voglia anco cedere in rallegrarsi per conto suo. poi che il vero amor si compiace del bene della cosa amata, ancor che fosse con danno proprio. Ceßi homai il pianto, & ogni tristezza, acciò che il nostro Signor non ne resti offeso. & acciò che ella non riprende V. S. come riprese S. Agnesa sua madre, che perda il tempo suo in cosa, che ne a viui, ne a morti gioua; ne anco a se stessa è di profitto alcuno; ma nuoce più tosto, apportando impedimento al profitto suo ne le virtù à lei necessarie a potere andare innanzi in questo viaggio, & patire allegramente tutto quello, che occorre, fin tanto che si conduca in cima al mõte di Dio. per il qual'effetto bisogna far buon'animo, & rinnouare i propositi, come hora appunto cominciaßimo a mangiare il pan subcineritio, cioè confessarsi, & communicarsi; & a ber l'acqua, che viene dal Cielo? cioè vdire il verbo di Dio. perche a non volere rimanere a mezza via tutto questo è necessario.

A vna Signora Illustriss. consolãdola nella morte d'vna persona, di cui sentiua gran dispiacere; & riprendendola della sua troppa pena.

COmandaua già Dio, quando i figliuoli d'Israel andauano ad espugnare la Terra di pmißione, che la prima cosa offerißino la pace a tutte quelle Città, ò luoghi; doue eßi andassero. la quale, quando 1. Reg. 10.

Hb 4 non

non accettaſſero, vſaſſero poi la forza, & il rigore de la guerra. ſecondo il qual comandamento potrei io hauer licenzia di gridare vn poco cō V. S. poiche amoreuolmente nō ha voluto arrenderſi, in quello, che tanto humanamente ho da lei ricerco, che voleſſe homai quietarſi, & darſi pace in queſta tribulatione, che Dio le ha mandato. anzi mi viene ſcritto, che la lettera mia ha ſeruito, non à rimuouer da lei le lagrime, & il dolore; ma a farle di nuouo venire, mentre che attualmente ſi leggeua; pigliando occaſione V. S. di peggiorare dal rimedio ſteſſo. Cō tutto ciò mi riſoluo à non voler gridar ſeco altrimente. perche quella licenza, che da vn canto mi daua la ragione, mi vien tolta poi dall'altro da la compaßione, che le porto. la qual tanto più ſi deue à V. S. quanto più ſenza termine, ò miſura alcuna ſi affligge. Tornerò dunque vn'altra volta a medicar queſta piaga con impiaſtri lenitiui, ſenza adoperar ne ferro, ne fuoco. poi che la Scrittura dice
Prou. 17. *gionar più vna correttione a chi è prudente, che non faranno cento sferzate a qualche matto. Or piaccia al Signore di operare lui, mentre parlo io; acciò che V. S. non ſi ſtia, che ſenza alcun frutto, leggendo, ne io m'affatichi indarno ſcriuendo. Ditemi di gratia hora vn poco, Signora Illuſtriß. dopo tante lagrime, che v'hanno tolto quaſi tutta la viſta de gli occhi del corpo, perche ha V. S. laſciataſi offuſcare anco tanto gli occhi dell'anima; che non hà fin quì conſiderato, ne donde viene queſto trauaglio, ne la importanza ſua, ne il fine, per il quale è ſtato mandato? che non da altro naſce queſta gran pena, che*
tanto

tanto tiene ancora occupato l'animo suo. Dunque Signora, habbiamo noi a riceuer di questa sorte le gratie, che Dio ci manda? che solo per venire da lui vna cosa, deue esser grandemente stimata, se ben fosse vna ferita. poi che da la mano di così alto Signore, & d'vn padre tanto amoreuole niente viene, che non douesse riceuersi humilmente, & con ogni riuerenza, & obbedienza; & con darne ancora alla Maestà sua gratie infinite. Si è dunque ella scordata qualmente trouandosi il Sacerdote Helì minacciato da parte di Dio con la morte di due figliuoli in vn giorno, & con altri graui afflittioni, rispose egli con la debita riuerenza, dicendo. Egli è il Signore. faccia pur tutto quello, che sarà grato à gli occhi suoi. Nel medesimo modo diceua Dauid, che se non fosse piaciuto al Signore di liberarlo da 1. Reg. 3.
quella tribulazione, mentre scacciato del Regno suo fuggiua il suo proprio figliuolo, facesse pur quel tanto, che nel cospetto suo fosse più grato. l'vno, & l'altro de' quali hebbero in particolar consideratione quella obbedienza humile, che a tanta Maestà da noi si deue in tutto quello, che fa, ò volesse far di noi altri, & di tutte le nostre cose. il che si ha conoscere a quella mansuetudine, & modestia d'animo, con cui si riceuono i suoi flagelli. perche dir con la bocca, benedetto sia Dio, che l'ha fatto, & pianger poi, & contristarsi eccessiuamente, non è altro, che confessare il Signor con la lingua, & negarlo con l'opere. & ancor che il Signore non volesse tener conto della propria Maestà, per la quale può far di noi tutto quello, che gli piace, senza che possiamo

con

con ragione mormorare, ne dolerci souerchiamente; potria in ogni modo giustissimamente riprenderne, hauendo solamente l'occhio al gastigo stesso. Rasciughi homai V. S. le sue lagrime; doni pace al cuor suo, & vedrà quanto bene dice la Scrittura, Figliuolo non ti perturbare, quando ti castiga il Signore. perche quelli, che ama, suol gastigare; & si compiace in essi, come vn padre nel suo figliuolo. perche dunque vuol piangere V. S. dicendole la Scrittura,
Hæb. 12. *che pur non si turbi? forse vorrà contristarsi, per esser trattata da figliuola, & da figliuola diletta?*
S. Agost. *Non sà ella quel, che dice S. Agostino; se ti troui fuor del numero de' flagelli, ti troui fuora del numero de' figliuoli? perche tanto preuale l'amaritudine nell'anima sua, che non senta dolcezza alcuna d'vn beneficio si grande? Dicami V. S. par forse a lei, che sia poca cosa l'essere amata da Dio, come figliuola? ma se pur le piace vn tal parentado, non deue hauer per male di essere anco trattata, come tale. anzi vorrei, che si tenesse indegna di portar la liurea, ai cui fù vestito il Figliuol di Dio insieme con la sua santa Madre, il quale morì in Croce, hauendo lei sempre dinanzi a gli occhi, & sentendo quello, che ella sentiua; & a l'incontro ella vide morir lui con gli occhi suoi, & con manco agi, che non vediamo morir noi quelli, che molto amiamo. Che pazzia dunque sarà la nostra di non volere imitar quelli, i quali ci gloriamo di adorare, & di honorare, & di non volere esser compagni di quelli, che vogliamo per Signori; ne seguir quelli, che desideriamo di conseguire? Or basti, Signora, fin quì. già la carne*
ha

ha fatto il debito suo. basti hauer cõsumato questo tempo in rodere la parte amara del guscio. Entri vn poco hora nell'intimo del cuor suo; & adori quiui il Signore, che tutto questo ha fatto, ringratiandolo, che si sia degnato darle da bere a la sua propria tazza. Eleggasi per sorella cara la tribulatione, & strettamente l'abbracci. che questa fù la sposa di Giesù Christo; & che da lui fù tanto amata, che morì abbracciato con lei, essendo con le braccia aperte morto in Croce. Non s'imagini, che questo honore che per lei hebbe, sia senza profitto; poi che prima si conteriano le stelle del Cielo, che le vtilità della tribulatione. ne habbia V. S. in tal concetto il nostro Padre celeste, che tolga mai niente a persona, se non per darle qualche altra cosa migliore; ne che giamai percuota alcuno, se non per darli occasione di guadagno. perche pensa ella d'essere hora stata da lui percossa; se non per rimetterle nell'altro mondo la pena, che meritauano i suoi peccati? perche pensa essere stata da lui percossa, se non per che impari ad essercitarsi più altamente, che fin qui non ha forse fatto? che quantunque attendesse a far bene, & a virtuosi essercitij? assai più nobil cosa è l'esser chiamato a patir tribulationi. & ancor che piacesse molto al Signore, stando in compagnia de la sua diletta, assai più gli piacerà adesso, sopportando patientemente l'assenza sua. si come il Santo Giob, & il buon vecchio Tobia, assai più fur grati a Dio, ringratiandolo nelle tribulationi; che con il godimento di spender bene quel tanto, che possedeuano. Questi sono i trionfi de' buoni Christiani, come

Iob. 1.
Tob. 3.

San

San Girolamo dice, che il non lasciarsi vincere da' trauagli è gloria grande. Et se pur di nuouo mi domanda V. S. perche il Signore l'habbia percossa dirò hauerlo fatto per eccitarla a caminar più sollecitamente per la vi sua. perche come S. Hilario diceua. sempre la pace fu pericolosa a la nostra fede otiosa. onde quando non habbiamo cosa alcuna, che ci punga, ce n'andiamo là tanto stupidi, ch'è vna vergogna à vederci, & però come pigri tocchiamo qualche bastonata dalla mano di Dio; accio che gli occhi, ch'auea serrati la colpa, siano poi da la pena aperti; & quel che da noi non si può hauere per via d'amore, si ottenga almeno per il dolore. Non le ha mandato Dio questo trauaglio. perche si stia a questo modo piangendo. ma perche tuttauia vada leuando l'animo dalla sferza, con cui fu percossa; & consideri quello che volse dirle il Signore con vn tal colpo. Non sà ella, quanto grauemente già si sdegnasse Dio contra i figliuoli d'Israel, perche s'erano messi a piangere sù le porte de' loro Tabernacoli nel Deserto; e tutti sgomentati nell'animo per la poca fede, ch'haueane stauano così afflitti, & mal contenti? Santa Paula pianse la morte de la figliuola. di che fù poi ripresa molto da S. Girolamo, chiamando le lagrime sue disordinate, & piene d'infedeltà. per che certo doue la fede è viua, & si crede, che tutto venga da Dio, & del buon luogo, doue lo Spirito Santo si troua; & del profitto, che Dio pretende de i suoi flagelli, è tanto il gaudio causato da questa fede bene accompagnata dall'obbedienza, che ò leua in tutto, ò almeno allegerisce assai la pena cagionata

nata dal colpo. I Giudei stimauano esser gran male la morte del corpo, perche molto amauano i beni di quà. & con tutto ciò non piangeuano i morti loro più di sette giorni, come fecero al Santo Giacob, & il più Santo, che giamai fosse stato tra loro, cioè Moisè, piansero trenta giorni soli, & non più. Che gran vergogna dunque sarà d'vna Christiana, che sia instrutta da Giesú Christo a temere, & piagner la vita; & amare il giorno de la morte, per il quale si viene ad entrar nel Regno; perseuerar tanto tempo in piangere, & lagrimare? che certo sarebbe troppo à quelli, che in tutto viuono, secondo il mondo. San Paolo dice. Non vi contristate per conto di quelli, che dormono, come fanno certi, che non hanno speranza alcuna. poi che dunque V. S. l'ha si buona, quanto a la sua diletta, perche la piange, come se non l'hauesse? perche non tira a se quello, che disse il Signore alle figliuole di Hierusalem, che piãgessèro sopra di loro, & non si affiiggessero per suo conto? Piange V. S. per chi si troua fuor di pericolo. & in tanto non attende ella più che tanto alla sua salute? Piange per chi già è tornata alla vera patria, doue si troua nella camera del suo sposo; & si scorda poi di piangere se stessa, che si troua in questo deserto, così lontana dal suo Signore? leuisi vn poco sù in piedi, ne lasci passare il tempo in vano ma pigli sopra di se la sua Croce. & vada innanzi, senza star più tanto inginocchiata al pie di esso. cõsideri, che tutto è stanto mandato à lei dal Sign. per bene dell'anima sua, & per farle tãto più cõpagnia, quanto più è restata sola, et priua di quella, che tãto amaua.

Gen. 50.
Deut. 34.
1. Thes. 4.
Luc. 23.

amaua. Pieghi ancor'essa le ginocchia sue fino in terra, & baci la sommità della verga del gran Rè Assuero, come già fece Hester; adorando il Sig. & ringratiandolo di quanto ha fatto, senza guardare al mezzo de la verga, ma a la sommità di essa. perche ancor che questo habbia apparenza di tribulatione, è finalmente per vtilità de la defunta, & insieme di V. S. & per gloria del sommo Dio. poi che dunque il fine è tale, sopportiamo questo colpo della verga del Rè Assuero; pigliando dall'istesso colpo speranza, reputādosi a fauore, che la medesima verga le dia consolatione, come diceua Dauid. & dica tra se stessa. hora cominciò. hora apro gli occhi, il fele m'ha restituita la vista, come a Tobia. poi cominci ad inuiarsi, doue hora è quella, che tanto amò in questo mondo. poi che i mali, che quà n'affliggono d'andare a Dio ne costringono. così combattendo dentro in se cacci via del cuor suo questo fastidio. che hauendo già celebrato la Passione, è ben douere, che celebri, anco la Resurrettione; & che goda al fine dell'Ascensione, & della corona Celeste, la quale sì come è di gaudio, così con molti, & graui trauagli conuiene acquistarla.

A vna fanciulla, animandola al seruitio di Dio con particolar diligenza, & feruore.

CHristo benedetto visiti V. S. per la visitatione, che ha fatto à me. Egli habbia zelo di lei, si come ella mostra hauer zelo di me. Christo ami lei per l'amore, che porta ella a me. che non saprei

trouare

trouare io altro, che il Signor nostro, che fosse bastante a satisfare questa sua tanta carità. Desidero saper, come stia. & vorrei, che stesse bene, perche essendo cosi buono lo sposo da lei eletto, non è conueniente, che ella stia se non bene. ne si trouando altra briga. che cercar di piacere à gli occhi suoi, è debito suo di comparire dināzi à lui molto pura, & molto accetta, poi che la vede, & ode, douunque ella sia. O Signora, se vna volta alzaßimo gli occhi da queste cose basse, & gli fermaßimo in considerar questo specchio pieno di tanta bellezza, cioè Giesù Christo nostro Signore, luce infinita, che procede dal Padre eterno? ò se vna volta penetraßimo vna scintilla sola di quel grand'amore, con il quale andaua quaggiù trauagliando per la salute nostra, insino al perder la vita per noi altri pouerettì? certo che ne vergogneriamo di esser si tiepidi. & adirati contra noi steßi muteremmo la vita nostra, seguendo in qual che parte la sua. Che faremo, Signora, che siamo amati, & non amiamo? & che si degni Dio di pregar noi, che vogliamo essere amici suoi; & che noi altri ce ne facciamo quasi che beffe? & che sentiamo più gusto d'vn cocomero, ò di vna cipolla di Egitto, che della manna, che vien dal Cielo? Num. 11. *Quelli andiamo cercando noi con molta ansietà. & questa ancor che ne sia messa in bocca, non ci curiamo di gustarla, per non durare vn poco di fatica, almeno nel masticarla. Et siamo venuti a tale nel seruitio di questo tanto affaticato, & diligente Signore, che si par proprio, che noi altri siamo i Signori, & egli lo schiauo. appena habbiamo cominciato a pensar*

d'amare

d'amare colui ch'è lunico ripoſo noſtro, che ſiamo ſtracchi. coſi ci trouiamo tuttauia ſcontenti, & pri ui d'ogni vera conſolatione. & mentre fuggiamo il trauaglio, caſchiamo in eſſo. perche non ſi può tro uare il maggiore, che quello della conſcienza, quando ne rimorde, & ne accuſa di quello, ch'abbiamo fatto. Cominciamo dunque vna volta ad accoſtarci a Chriſto. combattiamo contra di noi ſteſſi, & ſtiamo tuttauia vigilanti, poi che i nimici noſtri giamai non dormono. Plachiamo Dio per l'offeſe, che habbiamo fatte. che certo è gran vergogna hauer vituperato ſuo padre, & non ſentirne agghiadato il cuore, & la faccia piena di confuſione. Tempo è d far penitenza, & che ciaſcheduno faccia grande oratione & per ſe, & per la Chieſa tutta. perche ſe qualcuno ſi oppone a l'ira del Signore credo, che vorrà farſi temere, poiche non lo vogliamo amare; ſtando apparecchiati, quando biſognaſſe, di mettere anco il capo, & la vita per Chriſto. Piaccia alla miſericordia ſua di non ci abbandonare per i noſtri peccati. ma ne faccia degni di ſtar ſaldi, & coſtanti nella fede, & nell'amor ſuo. ſi che ne l'errore inganni il cuor noſtro. ne la ſpada leghi la noſtra lingua. anzi che habbiamo ſempre in bocca il nome di Gieſù Chriſto, alla preſenza del perſecutore, ancor che doueſſimo perdere la propria vita. Chriſto ſia l'amor di V. S. Amen.

A vna

A vna fanciulla. animandola à perseuerare nel seruitio di Dio, ancor che si senta arida, & trauagliata.

LA benedittione, che da voi m'è chiesta, prego io il Padre delle benedittioni, che la vi dia; acciò che le sue sante fatiche siano fruttuose, e tolta da gli occhi suoi ogni spirituale ignoranza, veda se, & veda lui. ne attribuisca à se bene alcuno, ne à lui alcun male; ma si rimanga egli con la Diuinità sua, & noi altri con la animalità nostra. Et se ciò non le fosse concesso subito, già l'ho auuertita, che (come dice S. Bernardo) per questa via conuien caminare, & non volare. anzi debbiamo noi trattar con Dio, come chi ara, & semina; che non ricerca subito il frutto, ma dopo alcuni mesi. & si mette a perdere di presente sperando hauere à guadagnare in futuro. Non bisogna, Figliuola mia, sbigottirsi; ancor che molte volte habbiamo qualche burrasca, ma debbiamo tirare innanzi, & piangere, fin tanto che il Signore risguardi sopra di noi, & ne faccia vn poco di limosina. ne ci deue parer poco per hora, che tolleri star dinanzi à se, chi meriteria star nell'Inferno. Et poi che ci fa questa gratia, ce ne farà anco dell'altre. & se non fosse così presto, debbiamo ricordarci, che questo modo conuiene, che siano trattati noi altri; acciò che apertamente conosciamo non esser nostro il bene, ch'abbiamo, ma di Dio. però quando vi è dato qualche cosa, non debbiamo inuanirci; ma stare in timore, & confonderci, che essendo tanto indegni, ne sia dato quel bene,

Gen. 3. *che non meritiamo. Et perche, come figliuoli di Eua, siamo vn monte di sciocchi, & habbiamo hereditato la sua superbia, quando desiderò di saper come Dio, non ci deue parer gran cosa, di esser trattati dal Signore in tal modo, che veniamo à conoscere la nostra pazzia, la nostra fiacchezza, & la nostra malignità. & fin tanto che non sia in noi questo conoscimento, ci troueremo sempre tentati, afflitti, & molto sconsolati. onde è manco male, che ci stiamo a questo modo, che se ne desse quanto desideriamo. perche a chi è superbo, quanto più hà, tanto per lui è peggio. essendo ingrato, & sconoscente de' beni altre volte riceuuti; & rubbando à Dio la gloria, che a lui conuiene. bisogna dunque andare innanzi valorosamente, & col cuor magnanimo, sperando, che il Signor farà, come è solito. & considerando, che non è poca gratia à noi altri, che lo cerchiamo; ancor che sia con aridità, & fatica. rimettiamo pur totalmente ne le sue mani, il quando, & il come. che per vie aspre, & ruinose suol condurci alla vera requie; ancor che mentre andiamo, ci paia di hauere a capitar male. Giesù Christo sia con voi sempre. Amen.*

A vna fanciulla inferma, & di poco animo nel seruitio di Dio. onde l'eccita, & le dimostra perche soglia il Signor trauagliare i suoi serui, & come deua gouernarsi in tutte le sue occorréze.

Io vi scrißi alli giorni paßati. ma temo, che la lettera non vi sia peruenuta alle mani. vedete

dunque

dunque d'hauerla, & leggetela. che tutta vi sarà di consolatione, se non m'inganno. ma voi, come vna bambina, che si troui senza sua madre, subito vi venite manco. ne potete hauere vn poco di patientia, ne contenerui per vn poco di tempo, senza tornare a i vostri sbigottimenti, & infirmità corporali. ma peggio di tutto è la diffidenza, che sente, non parendole di star con Dio, come vorrebbe. Figliuola, di gratia allargate alquanto il cuor vostro. & questo per due effetti. prima per patire interiormente tutti quei trauagli, che Dio vi māderà. di poi per aspettare il rimedio dalla sua propria mano. se ben doueste aspettare insino alla morte. Dunque hauete ancora a sapere, che la vita del Christiano è vn martirio continuo, & vna guerra trauagliatissima. & vi imaginate forse d'hauere ad acquistar voi in vn tratto, quel, ch'altri in molti anni à gran pena, & non senza molte fatiche, & angustie acquistano? crediatemi pur, che Dio vi prouerà più di vna volta col darui della porta in sù gli occhi. & allhora che sarete più ansia, & più inquieta, Dio manco vi fauorirà. acciò che vi si renda il contracambio di quello, che tal volta hauete voi fatto a lui, quando inuitandoui, & chiamandoui alla porta del vostro cuore, voi lo teneui di fuora senza aprirgli; ò se pur gli apriui lo cacciaui da voi poco dopo. Poiche dunque siamo così valenti in fuggir da Dio; perche ci par tanto strano, quando egli tal volta fugge vn poco da noi? chi ha fatto patire assai ad altri, non vorrà patir qualche doco ancor'esso? chi si troua debitor di cento, non vorrà pagarne almeno vno?

Et perche non vorremo prouar noi quel tanto, che habbiamo fatto prouare al Signor nostro; cosi siamo tanto stolidi, che non sappiamo humiliarci a tollerare vn poco di disfauore, hauendo meritato giustissimamente l'Inferno? Destiamoci, destiamoci vn poco. & riputiamo noi stessi per quel, che siamo; & Dio ancora per quello ch'è. & quando ci sentissimo abbandonati, sopportiamolo con patientia, poi che lo meritiamo. quando anco il Signor dicesse à
Matt. 15. voi, quel che disse alla Cananea; dite ancor voi tutto esser vero, come disse ella. ma nō douete però sbigottirui, & far due peccati in vn tratto. l'vno in conoscer poco voi stessa. l'altro di non sentir bene de la somma bontà del Signore, pensando, che non vi voglia bene; ò che non voglia, che ne vogliate voi à lui. ma perche vi basta l'animo di dire vna falsità tanto grande? Et perche volete per voi questa macchia nella candidezza della misericordia diuina, &
Io. 6. nel puro Agnello di Dio, il qual disse, che non harebbe mai cacciato via alcuno di quelli, che a lui venissero? perche hauete voi per nimico chi vi corregge; & sospettate cosi male del vostro medico? Tutto quello, che Dio fa con voi, non è altro, che amore. ma perche voi non hauete per amore altro, che le carezze, però vi pare il contrario. onde è scritto, che il Signor flagella quelli, che ama. & che quel padre, il quale ama il suo figlio, non resta di bat
Hæb 12. terlo. Essendo dunque ancor voi trattata dal Signore di questa maniera, non volete ancora riconoscerui, ne humiliarui in voi stessa? ma che sarebbe, se Dio vi mostrasse amore? non è cosa, che cōuenga
ad

ad ogn'vno l'esser fauorito da Dio alla scoperta. contentateui dunque, che Dio si serua di voi in quel modo, che più gli piace. & risolueteui pure, che fin tanto, che dal profondo del vostro cuore non conoscerete voi stessa, non sentirete la faccia del Signore totalmente allegra. ne anco vi metterebbe buon conto. mille riuolutioni verranno in voi, & mille strette vi auuerranno, che tal'hor vi caueranno di ceruello; ne saprete qual partito vi pigliare. tutto perche tocchiate con le proprie mani, & vediate cō gli occhi vostri, che finalmente non sete altro, che fragilità, & miseria, & v'esca il fumo del capo affatto. perche come soleua dire vn vecchio nelle Vite de' Santi Padri, occorre, che tal volta alcuno patirà tentationi di carne, fin tanto che conosca molto bene la castità esser dono di Dio, & non virtù propria. così in tutte l'altre cose bisogna profondarsi nell'abisso della cognitione di se stesso; acciò che di lì poi essalti il Signore l'huomo pouero, & humile, per dargli luogo tra gli altri Principi del popolo suo, scossa da lui ogni vanità; poiche già conosce la sua profonda fiacchezza. metteteui dunque ancor voi a trauagliare, & combattere con voi medesima. e tirate innanzi, che il Signore finalmente vi consolerà, dicendoui. Poueretta, io ti ho tolto di mano la tazza con la beuanda da far dormire, & la feccia del mio gastigo, ch'era nel fondo di essa. si che non dourai berne più. Verrà dunque il Signore, & vi ricompenserà la pena, ch'arete sentito per l'assenza sua, & per hauerui dato qualche flagello. & per la misericordia sua vi rallegrerà cento volte

Psal. 112.

più, che non v'hauea prima contristata con la giustia, per dimostrarui, che non sete la innocenza del mondo; ma che hauete ancor voi la parte vostra di varie colpe, & difetti. state salda nella perseueranza. & se bene combattendo rileuaste qualche ferita, ripigliate l'animo vn'altra volta. poi che non sapete l'hora quando piacerà al Signore di visitarui & accomodateui meglio, che potete, secondo la vostra pouertà. Sopportate voi stessa con patientia, come fareste di qualcun'altro. & auuertite, quanto vi sia possibile di non lasciare i vostri essercitij spirituali. così quando sarete inferma. l'infirmità sia il vostro essercitio. che non sarà però mal tempo da nauigare verso il Cielo, ancor che in questo paia contrario. la gratia dello Spirito Santo sia sempre nell'anima vostra. Amen.

A vna fanciulla, che voleua lasciare il mondo, & dedicarsi à Dio, facendole animo per questo intento, & dimostrandole i beni grandi, che trouerà tanto in vita, quanto in morte da questo santo sposalitio, che desidera far con Christo.

Deuota serua di Giesù Christo, il contento grande, che ho sentito nell'anima mia per il nuouo proposito da voi fatto di voler pigliarui per vostro sposo il Rè del Cielo, potendo voi pigliarne anco vno in terra, è stato si grande che non saprei esplicarlo. & se ben quando l'intesi mi fù nuouo, non però in tutto, che già vi haueua posto l'occhio addosso, desiderando,

derando, che foste del Signore, che vi ha creato. & à sua Maestà haueuo già chiesto gratia, che mi vi desse per suo seruitio. Or sia sempre benedetto il suo santo nome, che così compitamente m'ha essaudito, & fatto più, che non harei saputo io in questo caso desiderare. perche quel gaudio, che già sentiui nel vostro cuore dell'esserui stricata dalle viltà della terra, & di sentire in voi certi segni di essere amata dal Rè Celeste, che altro importaua, se non che questa mutatione non è stata vna leggerezza del vostro ceruello, ma opera di Dio, che vi ha tocco il cuore, & messoui cotesto desiderio santo, & Celeste, che hora hauete? Detteui anco quel gran contento, per vn certo segno, & caparra di quei tanti, et grādi, & purißimi gaudij, i quali, se vorrete esserli fedele, vi darà. il minor de' quali debbiamo stimare assai più di tutti quelli, che potrebbono mai hauersi dal mondano sposo, da' figliuoli, dalla robba, & da tutto quello, che il mondo può dare. O figliuola, se haueste prouato, quanto sia dolce Dio à quell'anima che volta le spalle al mondo, per affissar gli occhi verso il suo Creatore. ò se sapeste, quanta sia la soauità del Celeste sposo in consolar quelle anime, che lasciano i transitorij diletti; & che come Tortorelle caste, non vogliono consolarsi in terra, ma con grande amor vanno tuttauia sospirando al Signor loro, che regna in Cielo, simili anco alla Colomba dell'Arca, che non volse fermare i piedi sopra alcun corpo morto; ma pura, & netta se ne tornò alle mani di chi l'hauea mandata. Et che cosa è finalmente tutto quello, che in questo mondo fiorisce, se non corpo Gen. 8.

fetido, & morto? perche debbiamo dunque acco-
starci à quel, che ci può imbrattare, & lasciarne
trentamila volte più disgustati per il puzzo suo
amarißimo. che darci gusto alcuno con la sua com-
pagnia? Ringratiate pur voi Christo benedetto, che
vi ha dato lume da saper distinguere tra quello, che
è pretioso, & quello, che è vile, tra l'eterno, & il tẽ-
porale, tra Dio, & l'huomo; & vi ha messo nel-
l'animo vn si felice pensiero, mediante il quale il
Creatore vien preposto alla creatura; & per le ce-
lesti nozze sono disprezzate le terrene, quanto si
voglia pompose, & ricche. Siate dunque fedele al
vostro sposo; che egli sarà tanto con voi, che pro-
uerete, non per burla esser chiamato sposo puro de
le vergini pure. anzi trouerete in lui tutti i beni in-
sieme vniti: ne vi interuerrà, come ne' maritaggi
mondani, doue per il più dopo vn breue contento
viene amarißimo pentimento. ma in queste impre-
se da principio si troua consolatione. & mentre più
si tratta questo Signore, più si conosce: & mentre
più si conosce, più si ama. ne accade seco, come con
gli huomini, con i quali quanto più si conuersa, tan-
to più si vanno scoprendo le macchie loro. di manie
ra, che chi si teneua da prima esser bene allogata po
co dopo si troua malißimo contenta. ma in Christo
benedetto non vedrete cosa alcuna, che non vi dia cõ
tento. si come ne anco nella sua immaculata Madre
che è Suocera delle spose del suo Figliuolo. sia be-
nedetta dunque quell'hora, quando tal proposito vi
entrò nell'animo, & molto più quando sarete poi
visitata dal vostro sposo talmente, che gli direte.
Signor

Signor mio, quando giamai fur meritate da me queste gratie; & come sono stata degna di trouar questo Tesoro nascosto, che se si comprasse con mille vite, non si potrebbe dir caro? O figliuola, quanto ricco, & quanto felice sarà per voi questo sposalitio, & quanta festa se ne farà tanto in Cielo, quanto in terra. Rallegrasi il Padre Celeste, che siano di quelli in questo mondo, che tanto amino il suo vnigenito Figlio, che per amor suo lascino di amar la carne, non solo in quello, che è vietato dalla sua santa legge, ma etiandio in quello, che vien concesso, che maggior segno d'amore è, quando per vno si lascia quello, che lecitamẽte poteua farsi. il Figliuolo è lo sposo; che non per altro morì egli, se non per hauere alcune anime, che con purità spirituale l'amaßino; & l'altre oltra a lo Spirito, etiandio con la integrità della carne. lo Spirito Santo poi è purißimo, & alienißimo da ogni affetto carnale. onde quando vede vn'Anima, che realmente dispregia i piaceri della carne, la risguarda con grande amore; & riempie di contenti spirituali tutti quelli, che disprezzano i temporali. ne permette, che resti digiuna l'anima, che de' cibi di quà non vuol gustare. Ma la Vergine Gloriosa è Madre di questo sposo, & tutta a lui simile, benigna, amareuole, capo di tutte le vergini, protettrice, & auuocata loro. onde grandemente si allegra, che fiorisca in questo mondo la verginità, che è quel fiore, che da lei fu seminato. Ne mancano Paggi à queste nozze. perche gli Angeli sono i serui del Rè del Cielo, & stanno sempre apparecchiati a tutti i bisogni della sposa.

Non

Non mancano anco figliuoli, che ſono quello, che di quà ſuol tanto deſiderarſi. non con i dolori del parto, ne con quelle brighe, che ſi hanno nell'alleuargli. ne con quel dolore, che ſi ſente, quando non fanno buona riuſcita; ò quando ſi muoiono auanti al tẽpo. I figliuoli di queſto ſpoſalitio, Figliuola mia, non ſono altro, che le buone opere, che ſi chiamano frutti dell'huomo. Qual piacere ſentirete, quando per amor di Gieſù Chriſto verrete a concipere vn buon propoſito di qualche particulare diuotione, ò mortificazione, ò altro bene? & quando poi verrete à metterlo in opera, quanta contentezza ſentirà il voſtro cuore d'vn ſimil parto? Queſti ſono quei Figliuoli, che rallegrano, & honorano le madri loro ne hanno biſogno di altra dote, che da ſe ſteßi ſempre la portano, con la quale ſi potrà guadagnare, et meritare il Regno del Cielo. & apportano tanta quiete alla madre loro, che vi prometto io, che quãdo la ſera ve n'andrete a letto per ripoſarui, dormirete aſſai più quietamente, & con più pace, che ſe tutto il mondo, e tutto quello, che in eſſo ſi può deſiderare, foſſe voſtro. hora ditemi di gratia, che hareſte potuto mai conſeguire ne lo ſtato del ſecolo, che a mille miglia foſſe potuto compararſi al minimo di quelli beni? che ſe pur vi hareſte hauuto qualche dilettationcella, per vn'oncia di piacere, hareſte ſentito molte libbre di diſpiacere. & quando anco foſſe ſtato il dolce ſenza l'amaro, alla fine biſognaua, che mancaſſe, ne poteua ſempre durare; ò morendo lo ſpoſo prima di voi, ò voi prima di lui. che tutto ſarebbe ſtato gran pena. la morte poi de'

figliuoli

figliuoli è vn'altra sorte di duolo. così l'hauere à lasciargli in vita dà da pensare assai alle madri, non hauendo più a vederli, ne da loro eßer viste. Si che voi, Figliuola in Christo douete star molto allegra, poi che lo sposo vostro non morrà mai. & quando morrete voi, all'hora i vostri figliuoli se ne verrāno con voi di santa compagnia. cioè l'opere buone, che harete fatto. ne l'hauere a lasciarli vi darà pena. perche vi accompagneranno, come si è detto, insino al Trono di Dio, doue harete da eßi ampia ricompensa di quanto harete speso, & fatigato per conto loro. onde per i figliuoli si potrà chiamar felice la madre. la morte anco non può separar questo sposalitio. anzi che per la morte vi trouerete doue si troua egli, il quale, essendo Dio, è Signor della vita, & de la morte. ne potrà giamai demonio alcuno rapir quell'anima, che sarà tenuta da Dio sotto l'ali della sua protettione, & fauore, come sua cara, & diletta sposa. All'hora verranno gli Angeli a seruirui, & presentarui dinanzi à Dio, cantando dolcemente le lodi sue, & con mille benedizzioni diranno à voi quelle sante, & dolci parole. Vieni sposa di Christo, & riceui la corona, che dal Signore ti è preparata. Ne da queste cose si trouerà lontana la Vergine Gloriosa accompagnata da vergini innumerabili, che fecero in questo mondo quello, che hora intendete far voi. di che non si trouano in modo alcuno pentite. così con questa bella compagnia vi partirete da questo mondo per andare doue il Signore fino al presente vi ha preparato vna merauigliosa camera; & doue eternamente vi trouerete ricca,

Cant. 4.

ricca, contenta, & in tutto satisfattißima in cosa di Dio. alla presenza di Dio, mirando fisamente quella somma bellezza. Felicità tanto rara, che à goderla non più d'vn'hora, è premio si grande, che non harebbe comparatione a tutti i tormenti di qualunque sorte, che tutti gli huomini haueßino patito, ò poteßino patire per setuitio di Dio. Quiui harete ogni bene; & conseguirete quello, per cui foste da Dio creata, & vi trouerete tanto contenta, & satia in possedere la gloria di Dio, che non si potria pur pensare, non che dire. ridonderà di gaudio l'anima vostra, ne potra dentro capirlo. come chi si trouasse in vn gran mare di dolcezza, che da ogni parte fosse da lei circondato. Allhora vedrete, goderete, & possederete il Signor del tutto. allhora direte. quello, ch'amai ho conseguito, quello, che cercai, ho trouato; per chi lasciai già il mondo hora è mio premio. lui dunque amerò, & loderò sempre in tutti i secoli de' secoli. Amen.

A vna Signora animandola à combattere spiritualmente, & dimostrandole i tratti, che suole vsare il demonio per vincer l'anime; acciò che sappia guardarsene, & hauer vittoria.

Signora, perche io non dubito, che V. S. combatte del continuo in questa guerra del Signore; & che non rifiuta trauaglio alcuno, acciò che regni in lei Giesú Christo solamente. & non altri, è cosa conuenientißima, che ella sia aiutata, & animata

da i

da i ministri di Dio, i quali hanno per precetto di auuisare il peccatore del male, che gli soprastà, perche si emendi, & lo fugga; così di animare chi è buono, & si porta bene, andando con la tromba innanzi, & sonando quando s'ha da combattere. voglio dire, che si deuono eccitare col verbo di Dio quelli, che si vedono combattere per l'honor suo. perche altrimente si come gli sarà domandato conto del peccatore, se da lui non sarà stato auuisato; così del buono parimente, se dal medesimo non sarà stato eccitato, & aiutato. onde verrà a patir la pena del male, che l'vno harà fatto; & del bene ancora, che l'altro harà lasciato di fare. Pigli dunque grand'animo V. S. in questo combattimento con l'antico Serpente, mentre egli cerca di allontanarla da Dio; & ella per il contrario procura di accostarsi tutta via più a sua Maestà. stia molto bene auuertita, & sopra di se, che i principali colpi del demonio tendono al cuore. perche poco importa a lui, che vno serua a Dio col tener gli occhi bassi, con seruare il silentio, dir Salmi, cantare, ò cose simili. ma s'ingegna di metter nel cuore tutto il suo veleno, che è la propria compiacenza, la propria stima, & il proprio amore. le stolte Vergini erano Vergini. ma per non hauer l'oglio ne' vasi loro, sentirono dalla bocca del Signore quella terribil parola. Non vi conosco. Et che cosa è il vaso, altro che il cuore? che cosa è l'oglio, se non lo spirito della verità, che nutrisce, & mantiene l'opere buone, quando sono buone dinanzi a Dio? Et che cosa è lo spirito della verità, se non quello, che fa, che l'huomo di-

Isa. 58. Ezech. 4. Matt. 25.

spiac-

spiaccia à se stesso, & si reputi peccatore; & dal più intimo del cuore si tenga sordido, & abbominenole; & si stupisca, come Dio lo toleri sopra la terra? che questa è la verità, ne la quale habbiamo à viuere; & senza la quale saremmo tutti bugiardi. anzi che alle volte, quādo a noi pare di star meglio, & che le cose nostre paßino bene con Dio, stiamo peggio, per questo particolar mancamento. perche confidando nel bene, che andiamo facendo, pare à noi di essere qualche cosa. ne siamo poi niente dinanzi à gli occhi di quello, che vede i cuori, & dice, Tu hai nome di esser viuo; & nondimeno sei morto.
Apo. 3. nome ha di esser viuo, chi non cade in certi peccati, che sono graui secondo il mondo. ma cadendo in quelli, che sono graui dinanzi a Dio, che giouerà, se il mondo ti assolue, se da Dio giusto Giudice sarai condennato? non sà tener per mala cosa il mondo, ne gastigherà mai alcuno, che si compiaccia di se medesimo, & superbamente si contenta del suo modo di viuere; ò non se ne discontenta. ma dinanzi al Giudicio di Dio è tenuto per superbo, & per cieco chi (à dir casi) non puzza à se stesso, come fosse vn can morto; & non si vergogna di tutto cuore nel cospetto di Dio, non altrimente che sarebbe vn pessimo malfattore dinanzi a vn Giudice di questo mōdo. Et quando tal compiacenza è peccato mortale, ci quadra in tutto la parola di Dio, ma quando pur fosse veniale, ci ha solo vn poco di parte, quādo Dio dice. Tu hai la fronte d'vna meretrice. no i hai voluto vergognarti. Et è vn mal difetto in vna anima non esser vergognosa. si come ancora è, quanto
Hier. 8.
a l'este-

all'esteriore in tutte le Donne: Non tien conto il mondo del confidare in se stesso, ne dello stimar se stesso; ne dell'hauere vna volontà sempre intenta a cercare il proprio contento, & commodo. ma ne gli occhi di Dio questi, & altri simili mali, sono grauissimi, a tale, che pongono impedimento a la gratia sua et a la sua santa amicitia, quando sono mortali. ma quando sono veniali, se non altro, impediscono l'augumento della gratia, & la familiarità del Signore. il che sapendo il demonio, gli dà poco fastidio, che vn'Anima nell'esteriore sia viua, quando ne l'interiore è morta. Et bene spesso non procurerà egli, che quella persona caschi in peccati enormi. perche facendoli verrebbe forse a sentirne confusione, & si indurrebbe alla penitenza, ritornando alla buona strada. onde cerca, & s'ingegna di fermarla in questa cecità interiore, tirandola ad vna certa sicurezza; acciò che di questa maniera non venga à scapparli di mano. Per tanto Signora, habbiamo pur l'occhio al cuore. Et quando V. S. non sentirà in se stessa vn certo disprezzo interiore, & vna certa confusione dinanzi al cospetto di Dio, risoluasi pur, che non si conosce perfettamente, hauendo gli occhi offuscati, & priui della luce del Cielo. la quale suole scoprire ogni cantone, quanto si voglia occulto, & far vergognare vn'anima etiandio di quelle cose, che da gli occhi mondani sarebbono tenute per molto buone. Da questa cognitione nascono le lagrime sante. & la vera humiltà, che totalmente rende l'anima nostra soggetta non solo à Dio, ma ancora a tutte le creature. Il che quando non auuiene, ella

ella non può star sana perfettamente, ma così così. onde douria ella allhora inuocare il celeste Medico; ne posar giamai, fin tanto che non le sia concesso vn poco di vera luce da poter considerare tutte le parti sue più intime, & riconoscere i suoi difetti, etiandio in quelle cose che soleua giudicar ben fatte. non suol dar subito il Signore questo gran dono. ma quando à lui piace. & in tanto debbiamo star vigilantissimi di non ci fidar di noi stessi, ne di nostro ben fare, sperando nel Signore, che, quando gli sarà in piacere, ne farà gratia di questa luce. perche ha promesso egli di non dar le pietre a chi gli domanda il pane. Et che il Padre celeste darebbe spirito buono a chiunque glielo domanderà. Egli sia la luce di V. S. perche possa conoscere, & honorar lui; & conoscere, & dispregiar se stessa; si che habbia a diffidar totalmente di se, & rimettersi tutta in lui. Et si ricor di V. S. di star bene in ceruello. che non manca etiandio quaggiù in terra chi l'osserui, & le tenga tuttauia gli occhi addosso. però s'ingegni di far profitto, & diuentare vna Santa; acciò che quando io verrò costà, non habbia poi à venire in collora, & gridar con lei, con vergogna sua, & pena di amendue. Christo benedetto la tenga, & la custodisca nel suo santo costato. Amen.

Matt. 7.

A vna

A vna Signora, dimostrandole quãto operasse la venuta de lo Spirito Santo sopra gli Apostoli; & quello, che hora soglia operare in quelli, che si dispongono à riceuerlo. & del modo, che si deue vsare in disporsi.

DIo conceda a V. S. la buona Pasqua. di maniera, che sperimenti, & senta dentro al cuor suo in questa solennità quello, che sentirono i Discepoli del Signor nostro ragunati all'hora in quel Cenacolo, quando si infuse in essi diuino spirito, purgando gli animi loro da ogni imperfettione, et da ogni ignoranza; & riempiendoli di tanto gaudio, che ben venne a manifestarsi in quel punto, che il Sangue di Giesù Christo non era stato sparso in vano; & che ne anco le petitioni fatte da lui a l'eterno Padre erano state vane; poi che per mezzo suo fu communicata a quelli la participatione de la Diuinità. O quante volte vedendosi a quel modo Deificati, arricchiti, amatori di Dio, & da Dio amati, rendeuano mille gratie a Giesù Christo Maestro loro; conoscendo tal dono esser mandato sopra essi da lui, in quanto Dio, & meritato, inquanto huomo. così hauea promesso loro prima l'istesso Signore. cioè, che la venuta di questo Spirito Santo douea clarificar Giesù Christo, & dar testimonio di lui; acciò che nõ solo i Discedoli ma il mondo tutto lo conoscesse; & conoscendolo, intendessino tutti, che tutto il bene di essi veniua da la mano sua; & che però douessino seruirlo, come vero Signore & ringratiarlo, come liberalissimo benefattore; et così restassino piu vniti

Act. 2.

Io. 16.

a le nostre viscere, che consuma tutto quello, che vi fosse di male; & facendo, che ne anco l'istessa morte possa vincer quelli, che da lui sono stati mortificati con questa sua venuta. Questo spirito è quel dolce hospite, che sanò la piaga, le quale hauea fatto ne'cuori di chi l'amaua, l'ascensione di Christo al Cielo; & riempì quel vano, che per il partir suo pareua fatto. Et se hebbe forza di indolcire quella amaritudine, che l'assenza di Giesù Christo hauea causata, assai meglio potrà mitigar quella, che nasce per l'assenza di qualche creatura, quando di non vederla sentiamo pena. Questo è quel buon Padre, il quale ha tanta cura degli orfani, che fin dal Cielo gli veste del valor suo, & gli difende sotto il suo manto; facendo conoscer loro, che hanno vn Padre in Cielo, il quale con santa audacia (ma non con superbia alcuna) da essi è chiamato Padre. rinuoua quello, che è mancato, illumina le tenebre, riscalda il freddo, rettifica quello, che è torto, solleua chi è stanco, & aggiugnendoli tuttauia nuoue forze, lo fa volare infino al monte alto di Dio. Onde sarà ben douere, Signora, che habbiamo ancor noi vn poco di voglia d'vn dono tanto eccellente; si che vendiamo tutte l'altre nostre affettioni per comprar questa gioia, per la qual sola saremo ricchi, & beati. dauanti a la nostra porta egli passa; & le nostre orecchie sentono la sua voce, come soglia venire in noi altri, & goda di star con noi. onde non permettiamo, che passi via senza costrigner lo a visitarne, & consolarne, sol per potere meglio seruirlo. ne si lascerà egli pregar molto a restar

Can. 8.

Psal. 67.

ad te. *Di notte desidera il santo spirito, chi vedendosi tribulato, non mette la sua fiducia ne le sue forze proprie, ma sospira a questo spirito, come à consolatore de gli afflitti, & sollevamento di quelli, che si trovano affaticati. Vegghia à lui la mattina chiunque innanzi ad ogni altra cosa si mette a preparar la stanza de l'anima sua. ne ha il maggior pensiero, che come possa acquistare il favore di questo Principe. Or sendo egli cosi chiamato, & desiderato, senza dubbio alcuno verrà. perche cosi fece anco il* Agge. 2.
Saluator nostro. che per ciò fu egli detto il desiderato da tutte le genti. & egli ancora fa professione di amar quelli, che lo desiderano. Chiamiamo dũque quello Spirito Santo, & con la lingua, & col cuore. ma avvertiamo, che lo casa nõ si trovi cosi mal preparata, ne tanto sordida, & senza alcuno ornamento, che dopo haverlo convitato, & fattolo sedere a la nostra mensa, non habbiamo che darli. però mortifichiamo la nostra carne, che questa suole essere il cibo suo, che molto gli gusta. ma da la carne viva fugge il Cielo. & la terra, ammorbando altrui piu, che non farebbe un cane morto. mortifichiamo il nostro parere, perche siamo capaci del suo. che due capi di famiglia mal possono reggere una casa; se quello, che sà meno, non si accomoda à l'altro, che sappia più. rinnuntiamo a tutte le nostre voglie, perche queste sono i nimici capitali di questo celeste spirito, dalquale s'impara a dire, Non la mia volontà, ma la tua, Signor, sia fatta. Siamo diligenti in purificar la nostra conscienza, mediante la penitenza, & la confessione di tutte le nostre immon- Matt 28. Luc. 22.

ditie, & di tutti i nostri difetti, quantũque minimi: perche vn'ospite tanto puro non deue hauer casa, che non gli piaccia. stiamo in pace dentro, & di fuora. ricercando la buona creanza, che i letigiosi per conto de' forestieri, c'hanno in casa, non facciano romore alcuno. & venuto che sia in casa nostra, teniamogli corte, che questo Rè è molto alto. ne è douere, ch'egli si resti in casa, & noi altri andiamo fuori a veder qualche vanità. Serriamo le nostre porte, & gettiamoci a' suoi piedi, dicendoli, che siamo già sbrigati d'ogni altra cosa. & che non ci resta altro negotio, che goder la presenza sua, la qual sola è bastante a farne beati. & che tutto il mondo non potrà giamai separarci da lui. Se dunque faremo così V. S. si trouerà consolata d'ogni suo disturbo; & potrà bere al fiume de' piaceri di Dio, & inebriarsi affatto. Et ancor'io ne resterò assai consolato, vedendola in mano di chi così bene saprà custodirla, instruirla, & condurla a la vita eterna. Egli sia tutto il fauore, & aiuto vostro.

A vna vergine, c'hauea cominciato à seruire à Dio, dichiarandole la importanza di questo negotio, & la diligenza, che vi bisogna per hauerne honore. & quello, che soglia occorrere à chi non ha questo zelo. & quello, che gli auuerrebbe, quando tornasse indietro, qual deua esser la sposa di Christo. & quello, che sua Maestà soglia fare à quelle, che sono tali.

DEuota sposa di Giesù Christo. Quel zelo, che il Signor nostro mi mette in cuore, de la vostra anima,

anima, mi fa sospettare alquanto, che vi trouiate hora in qualche necessità del suo aiuto. onde mi sono mosso a scriuerui questa lettera, pregando il nostro Signor Giesù Christo, che per mezzo di esso operi in voi tutto quello, che sà esserui di bisogno. Vorrei, Figliuola mia, che il Signor nostro vi mettesse in cuore di quanta importanza sia il negotio da voi cominciato; acciò che la grandezza di esso vi desse da pensare assai. & che questo pensiero vi facesse essere diligentissima in rēderui grata a quel Signore, di cui sete sposa. si che dopo tal diligenza venga sopra di voi il diuin fauore, che sempre è propinquo a tutti quelli, che in verità lo cercano; et con il quale andrete in tutti i pericoli sicurissima, et peruerrete felicemente al desiderato fine del viaggio vostro. Or la prima porta de la ruina di molti, che cominciano, & non perseuerano, suole essere il trascurar la conscienza propria, attendendo a quella, come à cosa, che poco importi. & essendo il combatter certo, & dubbioso il vincere, viuono in tal maniera, come se tutto fosse sicuro, et hauessino solo a godere i frutti de la vittoria. la qual però non si può conseguire, se non con trauaglio, et fatica grande. Di quí è poi, che essendo i pericoli di fuora, et la fiacchezza di dentro assai maggiori, che non pensiamo; et bisognando durar gran fatica a stirpare da' nostri cuori quelle radici, che già molti anni vi sono cresciute, si restano dentro a quelli, perche non vogliamo tal briga. Et se ben tal volta per qualche poco di tempo par che siano sbarbate affatto, nondimeno passato via quel poco feruore, che Dio daua

loro in quel primo, di nuouo tornano a germollare, & a produr poi così acerbi frutti, che sono assai peggiori di quelli di prima. & così imparano a le lor spese, che niun deue lasciare di far profitto, & di andar sempre innanzi con l'arme in mano, mentre dura la vita. il che si chiama, & è in verità vna crudel guerra. O se voi haueste inteso d'alcuni, che dopo hauer gustato la dolcezza del Signor Dio, al fine l'hanno perso in tal modo, che si sono poi condotti a viuer di ghiande, a guisa di porci. si come Hieremia piangendo diceua, Qui Sescebantur in croceis amplexati sunt stercora. *Qual cosa* Thren. 4. *può trouarsi più degna di compassione, che vedere vn'Anima solita a dilettarsi in Dio dilettarsi poi ne peccati? quella bocca, che soleua parlar del Cielo, parla di terra. quelle orecchie, per le quali entraua il verbo di Dio l'anima, si struggono di sentir ciance, & nouelle. quel cuore, che prima era tanto feruente in disprezzare tutti i piaceri del mondo, come cose amarissime, rispetto a la diuina dolcezza, viene a tanta infirmità, che nō sene sapore alcuno in quei cibi, che sono in verità soauissimi, & como diceua Giob, ha per diletto grande lo star del cō*
Num. 14. *tinuo tra le spine. Sono questi tali assai simili a i figliuoli d'Israel, che essendo vsciti de la cattiuità del crudelissimo Faraone, mediante la potente mano di Dio; & hauendo Dio promesso loro, che gli harebbe condotti in vna Terra, che abbondaua di latte, & mele, furono tanto impatienti in tollerare i tra-*
Num. 21. *uagli di quel Deserto, per il quale andauano, che cō miserabile consiglio desiderauano di tornare in*

dietro, & più tosto restare in quella calamità di Egitto, che andare innanzi, & goder le diuine promesse. Et ancor che Dio gli cibasse di manna, che la Scrittura chiama pan celeste, & che era tanto soaue, che al gusto de' buoni conteneua in se ogni diletto; haueano lo stomaco de l'anima loro tanto suogliato, che piu tosto harebbono voluto viuer de' porri, & de le cipolle di Egitto, che di quel cibo celeste, il quale appariua loro tanto insipido, che cõturbaua loro tutto lo stomaco. Non altrimente quando vn'anima lascia il peccato per la virtù, & gratia di Christo, restando sommerse tutte le colpe sue ne l'acqua del Battesimo, ò in quelle de la Penitenza; se con feruore si accosta a Dio, sente diletto in patire per lui, & vn Deserto le parrà vn Giardino: perche il Signor la nutrisce di celeste dolcezza: secondo la promessa sua, quando dice, A chi vince darò à gustare la manna ascosta; & essendo la dolcezza di Dio assai maggiore, che tutte le amaritudini di questo mondo, suol tale anima ricrearsi ne' trauagli, & star sicura ne' pericoli, confidando ne la parola di Dio, che le promette di condurla a la satietà perfetta del Cielo. camina, anzi corre, anzi vola. ne pare a lei gran cosa l'hauere a vincere il mondo, ne il perdere anco la vita per hauere a goder Dio in eterno: ne la bocca d'vna tale anima non si sentono mai rammarichi; nel cuor suo non vi ha luogo freddezza alcuna. ma ringratia sempre ella Dio de' beni da lui riceuuti, sicura, & certa de gli altri, che spera hauere. Ma se per mala sorte vna tale anima comincia a infiacchirsi, Apo. 2.

& dar

& dar nel tepido, tutto per l'opposito à lei par male. ne le occorre trauaglio alcuno si piccolo, che non la penetri insino al cuore, & non la mandi per terra. d'ogni disgratietta sentirà infinita pena. ogni minimo peso la stracca. & ad ogni passo, dice, non posso più. d'ogni cosetta, che non sia secondo il suo gusto, si dà a mormorar di Dio. & non solo nel suo cuore, ma etiandio con la bocca và tal volta dicendo scioccamente queste parole. perche ho cominciato io questo viaggio? non ci è altro da fare, che dir Pater nostri, & leggere, & altre cose fastidiose, & in tutto contrarie a la mia natura. però mi vien voglia grande di ritornare in Egitto, & satiarmi di quei cibi tanto gustosi. Et qual pensate voi, Figliuola mia, che fosse la causa d'vna mutatione si miserabile? non altro veramente, se non la mala custodia del cuore. da la qual nasce poi la tepidità; & da la tepidità nasce il discontento, dal discontento la dissolutione; & da la dissolutione tutti gli altri mali. Però se questi tali hauessino rimediato da principio a quella loro prima trascurataggine, non hariano gustato poi frutti si amari. se hauessino ammazzata la madre, non saria nata la figlia, se cadendo vn pezzo di muro, hauessino riparato subito, non saria ruinata la casa tutta. Crediate pure, che si come niuno diuenta perfetto in vn subito, cosi ne anco si fa vn gran tristo. molti scaglioni bisogna salire per acquistare gran bontà. & molti ne conuiene scendere per farsi eccellente nel male. perche si come chi si troua nel primo grado deue far buono animo a salir più alto, confidando,

do, che a poco à poco peruerrà al sommo; così chi si troua in cima, & comincia a scendere, ancor che fosse pochissimo deue sentirne pena, e temer forte de la caduta. Perche dunque possiate riparare a voi stessa, se per disgrazia foste in questo pericolo, notate a che ve ne potrete accorgere facilmente. se vi sentirete vn certo animo instabile; se vi diletterete di dir parole otiose; se harete voglia di vdir nouelle; se con pigritia andrete a l'oratione; desiderando, che presto habbia fine; se vi sentirete vn certo cuor secco, & senza vna stilla di diuotione; & se pur il Signore tal'hor vi manda vn poco de la sua pioggia, fa come l'acqua, che corre via, senza inzuppar la terra; se vedrete i vostri occhi aperti a gli altrui difetti; & chiusi a i proprij; se hauete per male d'essere humiliata; & vi sdegnate contra quelli, che vi riprendono; se le conditioni de' vostri prossimi vi pareranno graui a tollerare; & se trouate tuttauia qualche scusa per lasciare la confessione, & la communione; ò se pur ci andate, lo fate più per vergogna, ò per consuetudine, che per amore; & se dopo la communione, essendone l'anima vostra venuto quel diuin fuoco, non vi sentirete niente accendere; & hauendo in bocca il mele, non sentite la sua dolcezza; quando, dico, queste, ò cose altre simili sentirete in voi stessa, dite pur, che il vostro cuore non stà troppo bene con Dio; & che non si troua pieno di quel celeste liquore, poiche si và aggirando intorno a la vanità de le creature. perche si come il gustare Dio fa mortificare tutti i sensi, dà lagrime in abbondanza; ci

sasia

satia interiormente; fa, che desideriamo il silentio, & la solitudine; & dispregiar tutto quello, che in questo mondo fiorisce; ci fa star vigilanti intorno a la propria conscienza; & con patientia tollerar le imperfettioni de' prossimi, con cento mila altri beni così il gusto de la vanità fa, che non si gusti la verità. & come il gusto di Dio caccia fuora il gusto del mondo; così quel del mondo il gusto di Dio. ogni volta dunque, che vedrete il mondo parerui buono, auuertite di prouedere al caso vostro, prima che del tutto veniate a perdere il sapor de le cose di Dio. habbiate pur cura di non far cosa, che non sia degna d'vna vera sposa di Christo. ricordateui d'hauere offerto il corpo vostro in sacrificio purissimo à Giesù Christo nostro Signore. & che Dio voleua, che il sacrificio fosse molto ben prima essaminato. perche se hauesse hauuto qualche difetto ò ne gli
Leuit 1. & 22. occhi, ò ne' piedi, ò in qualunque altra parte, non si contentaua Dio, che gli fosse offerto, & più harebbe potuto vn sol difetto a fare, che il sacrificio fosse rifiutato, che molte buone conditioni per essere
Origine accettato. doue (come dice Origine) si dimostra, che quelle vergini, lequali offeriscono il corpo loro a Dio in sacrificio, non satisfanno, essendo pure in vna sola cosa. ma la lingua deue star netta da le parole vane, l'orecchie dal sentirle, gli occhi deuono star bassi verso la terra; le vesti non pretiose, non curiose, ne sudice, a tale che dal piede insino al capo deue la buona vergine vestirsi tutta di honestà. quanto a l'anima deue eßere come vna colomba, essendo sposa del puro Agnello; acciò che siano conformi.

formi. Et poi che Dio v'ha posto in cosi alta impresa, non sia bassa la vita vostra. chiunque ama vn Rè tanto grande, & che da eßo si troua amato, nõ è cõueniente, che dorma. Niuna cosa douria a voi parer difficile a fare, ne graue a patire per piacere a colui, alquale vna volta vi sete data. Et quando vi par d'essere afflitta, e tribolata, non douete sgomentarui niente, ricordandoui, che cosi suole il Signore trattar quelli, che sono suoi figliuoli. & che questi non sono segni d'ira, ma di beniuolenza particolare. però mentre vi sentirete piú tribolata, non dubitate, che all'hora sete anco piu amata. & quando sarete piu sconsolata, all'hora douete hauer piu fiducia. che vna gran tentatione suole esser la vigilia d'vna gran corona. niuna cosa vi mandi a terra, mentre sarà per voi il braccio onnipotẽte di Dio. non fuggite; che senza fallo verrà il celeste soccorso sopra di voi. non vi spauenti il numero de' nimici. ma consolateui con vn solo amico, che in verità vi vuol bene, piu che non vi vogliono male tutti gli altri vostri auuersarij. & egli solo è più potente, che non sono essi, ancor che tutti insieme vniti. non gli vsate voi tradimento, non fuggite dal suo stendardo; inuocatelo ne' bisogni vostri, che da parte sua vi prometto, ch'egli vi darà tutti i nimici nostri legati, & persi, & ve gli metterà sotto i piedi. & se verranno contra voi per vna via, fuggiranno da voi per sette. che se hanno licenza di tentarui, non l'hanno di vincerui. non è costume del buono sposo abbandonar la sua sposa. & se questo si vede in terra, doue è tanta penuria di vero amore, Deut. 28.

che

che ſarà in Cielo, doue Gieſù Chriſto ſpoſo de la voſtra anima regna? chi per amor voſtro meſſe la propria vita, credete, che ſia per laſciarui coſi di ſubito? niuno hebbe mai in odio la propria carne, anzi la nutriſce, & le fa carezze. hora noi (come dice San Paolo) carne ſiamo de la carne di Gieſù Chriſto, & oſſa de le oſſa ſue, a ſimigliãza di Eua, che fu fatta de la coſta di Adamo. di maniera che egli, & noi, non ſiamo due corpi, ma vn ſolo; come auuiene de la moglie, & del ſuo marito; ò del capo, & de l'altre membra; ò de la vite, & de' tralci; ò de l'arbore, & de' ſuoi rami. Se dunque quando Chriſto fauoriſce noi altri, fauoriſce ſe ſteſſo, perche vogliamo hauer dubbio alcuno in coſa, che è tanto certa? Et ſe ha tale vnione con tutti quelli, che ſono Chriſtiani, quanto più l'harà con quelle verginelle, che hanno laſciato di eſſere ſpoſe de gli huomini per eſſere ſpoſe del ſommo Dio? rallegrateui dunque, & confidate in queſta protettione, & appoggio di tal Signore. Godeteui le gratie già riceuute. & viuete di tal maniera, che non habbiate a perdere l'altre, che vi ſono promeſſe. In queſto mondo hauete fatto ſeco le nozze. ma in quell'altro ſtà per voi preparata la camera, doue harete a ſtare col voſtro Dio. & è tanta differenza dal gaudio, che la sù harete, a quello, che di quà vi hà dato, quanta è dal Cielo a la Terra. perche quiui chiaramente vedrete, quanta fu la venuta voſtra di rinuntiare al mondo, & a le ſue pompe per darui tutta a Chriſto. la sù vedrete, come il matrimonio è buono; ma la virginità molto migliore. Et che

Ephes 5 Gen. 2. 1. Cor. 7.

ſe

se bene la parte di Marta fu buona, quella di Maria fu ottima. la sù canterete vn nuouo cantico, e tale, che non possono cantarlo se non le vergini. la sù andrete in compagnia di altre vergini senza numero, che mentre vissero in questo mondo, disprezzarono ancor'esse quel tanto, che hauete disprezzato già voi; & possedono quello, che da voi hora è desiderato. la sù vedrete, & seguirete la Vergine Gloriosa Madre, & sposa di Dio. laquale come quell'altra Maria sorella di Moisè, passato il trauaglio del mare rosso, prese in mano il suo cembolo, & cominciò a cantare, lodando Dio, seguitata da l'altre Hebree; Così la nostra Maria, passato il gran mare di questo mondo, stà hora in Cielo col corpo suo, cantando & lodando il Signore; & dietro a lei cantano tutte l'altre anime sante, & specialmente le vergini, seguendo il puro Agnello, che è Christo, douunque egli vada. il quale si degna di accompagnarle in ricompensa de l'essere state sole in questo mondo per amor suo. Vi par dunque, che sia poco beneficio seruire a chi tanto ampiamente rimunera? parui, che habbiano gran ragione di rallegrarsi quelli, che sperano vn giorno tale? Dateui dunque da fare ancor voi per essere di questo numero. che Dio, il quale ha cominciato in voi l'opera, la condurrà anco a la perfettione. & vi darà al fine stesso in premio eterno. Orate, leggete, & frequentate la Santissima Communione.

Luc. 10.

Exo. 15.

Apoc. 14.

A vna

A vna Signora afflitta, non potendo per la sua infirmità essercitarsi, come era solita, ne' suoi essercitij spirituali. le dimostra, com e si troui la pace, & la vera quiete; & che non è in altro, che in Dio. & che si deua hauer gran consideratione, che quello, che ne par necessario a disturbarne da' santi essercitij, non sia piu tosto la fragilità, & fiacchezza nostra.

La maggior consolatione, che possiamo hauere in quei trauagli, che ci vengono contra la volontà nostra è, che non conosciamo esser venuti per nostra colpa. perche a chi si troua la conscienza netta è facile portare ogni gran carico. ma per il contrario a chi l'ha imbrattata ogni poco di peso gli par che sia intollerabile. Et se le persone sapessino cosi cercare i mezzi da quietarsi, come sanno desiderargli, harebbono facilmente l'intento, ne si trouerriano defraudate del desiderio loro. hora è legge ferma di Dio, che chi desideramente fuora di lui, siano tuttauia tormentati, ò ottengano, ò non ottengano. perche se hanno quel, che desiderano, non possono goderlo, rimordendo loro la conscienza. & se non l'hanno, si trouano tuttauia inquieti per differirsi quanto vorrebbono. Ma tutto al contrario và il desiderio puro di Dio. perche se il Profeta dice, Rallegrisi il cuore di quei, che cercano Dio Ps. 104. *che sarà poi nel trouarlo? se la fame dà in questo allegrezza, che farà il satiarsi a quella grã mensa? Chi dunque brama la vera pace, & quiete habbia poche voglie, rimettendosi in tutto, & per tutto ne*

la

la volontà del Signore. che a questo modo si trouerà fuor di tenebre, ne l'affliggeranno i casi occorrenti. Ma che potrà far, che i figliuoli de gli huomini intendano quel tanto, che Dio comanda loro, dicendo; Filij hominum, vsquequo graui corde? vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? *Et chi potrà giamai liberargli da tanta cecità, poi che cercando pace, trouano guerra? & doue appunto la cercano, quiui la perdono? Or si risolua ogn'vno, che si come non si troua, se non vn Dio solo, non si troua anco più d'vna vera pace. Et che si come fuora del vero Dio non si troua Dio. cosi fuora della pace sua, non v'è pace. Veramente che bugiardi erano i monti; bugiarda anco la moltitudine delle valli; & solamente nel Signor Dio nostro è la vera salute, dicono molti, poi che si sono stracchi ne i loro desiderij vanissimi. & che finalmente vengono a conoscere chi sia Dio, & chi siano quelli, che a lui si accostano. Non habbiamo noi, Signora, in casa nostra pane da dar mangiare al nostro amico venuto di fuora, se non andiamo a chiederlo al nostro vicino, ch'è Dio incarnato, tanto a noi propinquo, che è capo, & padre, & fratello nostro. Chi dunque ver lui volgerà gli occhi suoi, chi ricorrerà a la sua cortesissima mano; chi andrà mendicando alla porta sua; chi l'andrà desiderando, & harà gran fame di lui, sarà senza dubbio ricreato dall'abbondanza sua, che tanto eccede quella di tutte le creature, quanto esse sono eccedute da Dio. ma fuor di lui niun si vada aggirando. perche (come dice Sant'Agostino) doue cercherà di satiarsi,*

Psal. 4.

S. Agost.

morrà di fame. acciò che dalla eſperienza impari, quanto ſia differente il Creatore dalla creatura. de la quale fatto chiaro, non hauendo trouato in eſſa quanto cercaua, ſe ne vada poi con tutto il ſuo affetto à chi può molto più dargli, che non potrebbe egli giamai riceuere. Si che, Signora mia Illuſt. non voglia anco V. S. ſeguir l'errore di molti grandi del mondo, i quali ſono amiciſſimi del voler proprio, et ſempre ſono tutti pieni di deſiderij diuerſi, parendo loro di poter tanto più abbondare di deſiderij, & di voglie, quanto più abbondano in queſto mondo de l'altre coſe. ma io non sò vedere, che cauino mai da queſto, ſe non tormenti, & pene mgagiori; poi che il deſiderare, & il penare vanno ordinariamente del pari. onde diceua S. Bernardo, Ceſſi la propria volontà, & non ſi trouerà più altro Inferno. coſi potremo dir noi. ceſſi la voglia propria, & non vi
Prou. 23. ſaranno più ne trauagli, ne peccati. perche non ci ſuol dar pena, quello che a noi viene, ſe non perche viene contra la voglia noſtra. Et per queſto Dio ne domanda il cuore, per liberarlo da tanti mali; & per darne il ſuo in quella vece, il quale è tutto pacifico, riposato, & lieto in tutti i trauagli. onde ben ſarà ſciocco chi vorrà più toſto viuere nelle ſue anguſtie, & miſerie, che ne l'ampiezza, & magnificenza di Dio; & più toſto morire in ſe, che viuere nell'iſteſſa vita. maſe pur'in qualche tempo, & in alcuna coſa habbiamo cõmeſſo tale errore di hauer laſciato la briglia ſul collo al noſtro deſiderio, humiliamoci dinanzi al Padre delle miſericordie, riconoſcendo le noſtre colpe, & ſperando hauer perdono di eſſe,

con

con farne la debita penitenza, per la quale Dio è solito scancellar i peccati. come chi pigliasse i rami secchi d'vn'albero, & accendendoli al piè di esso, l'abbruciasse dalle radici. che molto meglio è per il peccatore, che dal suo peccato gli venga pena, che consolatione. perche, come dice S. Agostino, non si può dare la maggior infelicità, che la felicità temporale del peccatore. Impariamo dunque per l'auuenire a rimettere in Dio tutte le nostre voglie. che si come la pietra và al basso, & la fiamma in alto, & ogni altra cosa al suo luogo, cosi il vostro cuor se ne vada velocemente al suo centro, che è Dio. Chi non sentirebbe spauento nel vedere vna gran pietra pendere in aria senz'andare al suo centro? & chi non si spauenta, vedendo vn cuore creato per quietarsi in Dio, ritenuto da vn poco di aria, & ancor manco che aria? se non poßiamo dunque riposarci altroue, che in Dio; & se merita egli d'impadronirsi di tutto il nostro amore, essendo la vera calamita delle Anime; non vogliamo più di gratia fare vna tale pazzia, ne porre tanta macchia nel nostro honore, ne far si gran tradimento al nostro Signore, che per l'auuenire habbiamo a desiderare altro, che lui, ò per amor di lui. & a questo modo fuggiranno dal nostro cuore tutte le tenebre. e tutte le amaritudini a noi nociue, le vane speranze, & il timore inutile; & in quella vece ne apparirà vna nuoua luce tutta piena di letitia, & di gaudio. perche il veder la luce del Cielo cagiona allegrezza. ma chi è cieco non può vederla. onde diceua il buon Tobia. che gaudio posso hauere io, non vedendo il lume del Cielo? Gran

uerità certo è questa, che niuno, il quale non sia fuor d'errore, possa hauer vero contento. perche se bene gli par di vedere, non vede però il Cielo; anzi la terra sola. Dopo questo il vero medicamento di V. S. douria essere, che mentre si troua inferma, nō si graui sopra le forze, perche molti ignorantemente si sono afflitti per non conseguire quel tanto, che ne lo stato, ne le forze loro lo permetteuano. Chiara cosa è, che stando cosi indisposta, non deue seguir l'ordine prima da lei osseruato. ne Dio ricerca questo da lei. essendo il voler suo molto discreto, e tutto pieno di compassione. onde non vuole, se non quello, che si può, secondo le forze, che da lui proprio habbiamo. & non solo non intende raccorre, doue egli non semina; ma si contenta anco di raccorre assai meno di quello, c'hauea in noi seminato. però V. S. non si conturbi di non fare quello, che non può. che ciò non sarià, se non darsi pena di non hauere ali da gir volando per l'aria. non ponga la mira sua hora ne a consolatione di spirito, ne a sue particolari deuotioni, ma in fare semplicemente la volontà del Signore. Et poi che piace a sua Maestà, che quel tempo, che si spendeua prima in orare, si spenda hora in vomitare, sia tutto in buon'hora. che contento che sia Dio, saranno sempre contenti quelli, che stimano più il contento suo, che dominare il Cielo, & la terra. Et se si sente tribular da lo scrupolo, pensando, che questo male sia venuto per qualche suo peccato; ò che sia gastigo di Dio di non ci dar quanto desideriamo; che si può far da noi meglio, che gettarseli a i piedi, & domandarli il perdono, &

no, & la penitenza? perche ò ci darà l'vno, & l'altra. ò vero ci perdonerà senza altra penitenza. ma la penitenza senza il perdono non è mai solito darla, se per colpa nostra non resta. per questo debbiamo accettar la tribulatione, come per vn certo pegno di pace. la quale pur che stia salda tra Dio, & noi venga pur quel, che vuole, Vna cosa sola habbiamo a temere. & è che la sensualità nostra non venga in campo sotto la couerta di dire, non posso più. doue che bisognerebbe hauer sempre sette occhi. perche questa madonna Eua, che del continuo con noi alberga, si compiace tanto delle carezze, & di andar passeggiando per l'horto, & mangiar poi del vietato frutto, che sà trouar mille riuoltole per dare ad intendere alla ragione, che quello, che chiede non sia souerchio, ma necessario. & ha molto per male, quando non gli è concesso; & se non se le dà etiandio qualche cosa di più. Due cose bisognano, Signora. l'vna è, che quando vedrà V. Sig. chiaramente di poter seguire i suoi essercitij, per niun modo gli lasci. ma si vada bene occupando per amor del Signore; poi che l'amor non sà mai esser pigro. anzi che quanto è più benigno verso la cosa amata, tanto più suole esser rigido, & crudele con se medesimo. ricordisi V. S. quante gran cose habbia fatte in questo mondo l'amor di Dio in quei cuori, ne' quali è stato. Tormenti, carcere, vituperi con grande allegrezza hanno patito gli amici di Dio, hauendo sempre dinanzi a gli occhi il valore, & la virtù sua. Et poi che tanto ha fatto in tanti altri, non sarà così fiacco in V. S. che non le dia tante

forze, che baſtino à ſopportare vn poco di tribulatione per piacere ad vn Signor tanto grande. al quale tanto più ſarà accetta, quanto con maggior fatica a lui verra a darſi. non è amico però il Signor de le noſtre pene, ma ſolo de' noſtri amori. la verità
Eccl. 6. *de' quali non ſi può conoſcere, ſe non in coſa, che doglia perche quell'amico, il quale ſtà ſaldo al tempo della tribulatione, ſi può dir, che ſia vero amico. Et ancor che Dio conoſca ſenza altro paragone tutto quello, che ſiamo, vuol nondimeno prouarci, perche noi ci rallegriamo nel vederci fedeli, & conſtanti nell'amor ſuo; & viuiamo con buona ſperanza di andar a veder la coſa amata; poiche la proua è*
Rom. 5. *cauſa de la ſperanza, come dice San Paolo. Tal dunque dourà eſſere l'ordine ſuo, mentre ſi trouerà coſi inferma; con intẽtione però di pigliarne vn'altro; cioè, che trouandoſi libera dal vomito, ò dal dolore ſegua il ſuo eſſercitio. il che facendo, pregherà il Signore, che le dia il ſuo lume da poter cõnoſcere quando ſia inganno del ſenſo l'impedimento, che occorre; & quando giuſtà neceſſità. perche chi vſa bene quello, che già conoſce, harà anco lume per quello, che non conoſce. ne oltrimente ſi può chiederlo con buona fronte. poiche ſi gli può riſpondere; perche vuoi tu ſapere la mia volontà, & quello, che a me ſia grato, non facendo tu nulla di quel, che ſai? Quando poi V. S. ſi ſente meglio (ancor che non foſſe molto) faccia quel poco bene, che può; non con molta applicatione; ma dourà baſtarele di infreſcarſi nel deſiderio, & di preſentarſi ſemplicemente dauanti a Dio. & a queſto modo (auuertendo*

stendo sopra tutto di non si perder d'animo; doue che ne andrebbe la vita) potrà V. S. trattenersi, fin tanto che Dio proueda. La Samaritana domandaua il Signore qual fosse il luogo da orare? & gli fu risposto, che per tutto poteua farsi, & in spirito. Così deue fare il Christiano. cioè in tutte le attioni sue raccomandarsi al Signore. non solo sopra il monte, ne dentro al Tempio; ma etiandio mangiando, dormendo; sano, infermo; riconoscendo sempre tutto da Dio, & godendo tra se stesso di riceuer tutto da la sua mano. Auuertisca ancora molto bene. V. S. di non voler metter confini troppo stretti al Signore essendo immenso. ne s'imagini di hauer solo a trouarlo in questo, ò in quel luogo particolare; ò in questa sola, ò in quell'altra attione. per tutto stà egli. stia pur'ella seco; & cerchilo in tutti i luoghi; che per tutto lo trouerà. Mi rallegrai (dice il Sapiente) Sap.
in tutte le cose, perche andana innanzi a me questa sapientia. Et così fa chi in tutte le cose risguarda Dio; facendo quanto comanda, & hauendo sempre la intentione diritta al suo honore. Ma chi fa altrimente, si trouerà sempre poco contento, anzi carico di dispiaceri, & col cuore molto abbattuto. cosa che a spron battuti deue fuggirsi. perche sì come Eccl. 30.
è scritto, lo stare afflitto non gioua a nulla. anzi fa danno grande al corpo, à l'anima, & anco al prossimo. ma vna certa allegria dà vigore, dà perseueranza; & fa star mal contenti i nimici nostri. & sempre lo spirito di Dio tiene allegri quei cuori, doue egli habita, perche è spirito allegro. Oltra di questo veda ancor V. S. di riceuer qualche volta il Signore,

che se egli si degnerà habitar nel cuor suo, non bisognerà, che si dia gran fastidio del corpo. Stia come si vuole: che se bene potrà darle qualche impedimento quanto al faticare; non già quanto a l'amare. massime che il Signor nostro è onnipotentißimo, & si diletta assai di aiutar quel cuore, che desidera amarlo. poi che niuna cosa ne in Cielo, ne in Terra stima egli tanto, quanto l'amore. del quale sia tanto abbondante V. S. in terra, che meriti poi di star molto appresso al Signore in Cielo. Amen.

A vna Monaca, che doueua far professione; insegnandole, come deua prepararsi per farla; & come deua portarsi dopo col suo sposo celeste.

DVe volte la Gloriosa Vergine si trouò aspettando gran festa; & si preparò per andarui con diligenza grande, molto ornata spiritualmente, & bene acconcia a lo specchio, che è quello, che luce dauanti a Dio. l'vna fu, quando hauendo conceputo il Figliuol di Dio per virtù dello Spirito Santo, aspettaua con gran desiderio quel giorno, nel quale douesse partorirlo, & con gli occhi suoi corporali potesse vederlo, toccarlo con le sue mani, & dare il latte à quel dolcißimo Bambino desiderato da tutte le genti, Primogenito dell'eterno Padre, & lume, & splendore di quello. che pensieri doueano esser quelli della Beatißima Vergine; & come douea star sospesa dentro al cuor suo, desiderando, che giugnesse vna volta quel giorno, quando, vscito delle sue viscere

scere vn tal Figliuolo, restasse ella vergine, come, anzi più, che il giorno proprio, che nacque. se n'andaua allhora ella intentißima, che nõ mancasse niente di quello, che fosse necessario; & principalmente che l'anima sua fosse in tal modo disposta, che in quel benedetto giorno, nel quale doueano vedersi insieme, non si trouasse in lei cosa alcuna, che non douesse piacer grandemente à gli occhi suoi. come fù. l'altra volta, che questa Santißima Vergine si trouò molto solleuata nell'animo per la speranza d'vn'altra festa. fu in questo santo tempo, nel quale hora ci ritrouiamo; & nel quale ella si andaua preparando per quel glorioso giorno, quando douea partirsi da questo eßilio, & salirsene a quel seggio alto, & mirabile, che il suo Figliuolo, & Dio le hauea preparato, doue seruita, & riuerita da tutti gli Angeli riuerisse, benedisse, amasse, & godesse in eterno quel profondo abisso di dolcezza infinità, cioè Dio. Niuna sposa si adornò giamai tanto per le sue nozze, ò per altra festa, come fece questa Regina per il giorno della sua gloriosa, & felice Coronatione per apparir dinanzi a Dio tanto bella, che gli occhi suoi godeßino di risguardarla, & le orecchie di vdirla. ne cercò ornamento, che non trouasse. onde le successe di comparire a quella Gloriosissima solennità, senza macchia alcuna, quantunque minima. Or hauete voi sentito queste cose, buona serua di Christo? l'hauete intese, poi che à voi, & per voi sono dette? Benedetto sia sempre Christo, poi che si appropinqua à questo santo, & purißimo parto vi vedono gli occhi miei, & odono le mie orecchie, quando

quel

quel proposito virginale concetto in voi per inspiratione particolare dello Spirito Santo sarà da voi partorito, & che Christo picciol Bambino, che portate hora dentro a le vostre viscere verrà ne le vostre mani, voglio dire io nelle opere vostre, & habiterà in voi, non solo quanto al cuore, ma etiandio quanto al corpo; dentro per amore, & fuora per imitatione; hauendo lo spirito acceso per il fuoco de la carità, & mortificato il corpo per la purità virginale. Or questo giorno douete voi con gran desiderio aspettare. & a questo giorno vi chiama hora Christo dicendo stà sù. & sollecita amica mia,
Can. 2. colomba mia, formosa mia, & vieni. perche già è passato il verno; già son partite le pioggie. già i fiori cominciano ad apparire, & il tempo di coltiuar la vigna è giunto. Se fin quì dunque, Figliuola, hauete prouato il freddo inuerno del diuino amore, già vien via la Primauera di quel calore, che santifica, facendo sparir le piogge de' pensieri torbidi, delle male contentezze, & delle turbazioni dell'animo; & venire in voi nuoua allegrezza, & nuoua frescura di grande, & sicura speranza. I fiori, che nel vostro giardino sono hora apparsi altro non importano, che quel santo proposito di virginità, che Dio v'ha dato. che per non essere ancora stabilito col voto, meritamente si chiama fiore. Et dice Christo, che tal fiore è apparso nella Terra nostra, perche il corpo della Vergine Gloriosa particolarmente è di Christo, & si può chiamar Terra sua, che non solo gli rende a trenta, e sessanta, ma etiandio a cento, per essere al dono della Verginità più alto, & più eccel-

eccellente di tutti gli altri, che a la carne nostra appartengono. dice ancora venir già il tempo del potare. perche presto conuerrà separar dall'anima vostra mille pensieri, & mill'affetti, che prima vi erano. i quali, ancorche non fossino di peccato; erano però molto bassi, e tutti pieni di terra, doue ordinariamente mirauano. ma homai douranno nascere in voi, & di voi pensieri magnifici, & ben degni del vostro stato, i quali habbiano a disprezzar tutto quello, che in questo mondo si può godere, & sol tendere a conoscere, & amar Dio. Bisogna Figliuola mia, che v'ingegniate rimuouer da voi tutto il visibile, se desiderate goder quello, ch'è inuisibile. bisogna, dico, lasciare, se volete riceuere; & dir di nò a ciascun'altra cosa, che innanzi vi comparisse, par dir di si à Dio. ricordateui, che sete vn vaso. & che però vi bisogna votarne il fele, se volete riceuerui dentro il mele. si come a quei falconi, che si alleuano per pigliar buoni vccelli, si tengono serrati gli occhi, perche non vedano gli vccelli di poco conto, & non habbiano a lanciar ad essi, lasciando andar quelli maggior prezzo. così conuiene a voi serrar gli occhi a tutte queste cose basse, dicendo al Signore, Auerte oculos meos, ne videant vanitatem; *per non porui l'affetto vostro, & riempierui di terra, essendo creata per il Cielo. lasciate pur andar via tutto quello, che passa; & aprite gli occhi a Dio, a lui lanciandoui, come a caccia di molto prezzo; ancor che vi haueste a lasciar la vita. Potate da voi stessa tutto quello; che non è Dio; & date bando a tutte quelle cose, che non conuengono al* Psal. 118.

vostro

vostro stato. acciò che se prima eri vna, hora siate vn'altra; e tanto differente da quella, quanto è il Cielo da la Terra; & quanto la sposa del Rè a quella d'vn contadino. Vita nuoua, pensieri nuoui, parole nuoue, opere nuoue, e tutto nuouo a voi hora conuiene. Già si appropinqua il tempo del vostro parto, nel quale restando vergine, riceuerete dalla mano di Dio vn frutto mirabile per virtù del suo Santo Spirito, che farà secondo il vostro intelletto a conoscer Dio, & vi infiammerà anco l'affetto per amarlo; si come anco fece alla Vergine Gloriosa, quando venne in lei nel tempo, che venne a concipere il Figliuol di Dio; & nel tempo, anco del parto suo, quando la riempiè di tutte le gratie. Non dubito, che da voi sia desiderato assai questo parto, douendo essere senza dolore anzi con gaudio grande, al contrario di quelli, de' quali fu detto ad Eua,
Gen. 3. *Partorirai con dolore i figliuoli tuoi; perche quelli sono parti carnali, & di carne concetta in peccato; & questo è offerto di spirito, che vien da Dio. Et se prima, che questo giorno sia giunto, sente l'anima vostra si gran contento, solo per vn certo odore, & per la speranza, che ha di esso, quanto più sarà lieta, quando questa gran festa sarà venuta? Dite pur arditamente, serua di Christo, à quel Signore, che vi ha eletta per tanto bene, quelle parole, che*
Can. 7. *diceua a lui la sposa nella Cantica. Vieni, Diletto mio, vsciamo homai fuora alla Campagna. stiamoci per le Ville. leuiamoci la mattina per tempo, & andiamo alle vigne, per veder, se la vigna nostra è fiorita, & se i fiori hanno dato il frutto. & se i pomi*

mi granati sono fioriti ancor'essi. quiui ti darò io tutto il mio amore. Inuitate, dico, il vostro sposo, che venga con voi fuora alla campagna; & pregatelo, che vi dia gratia, che tutta la mente vostra e tutto il cuore siano totalmente quieti da gli strepiti, & da le inquietudini di questo mondo; & vi renda tanto mortificata circa queste cose, che passano, come se già vi trouaste fuora di questo mondo a solo à solo con Giesù Christo, che questo importa l'vscir fuori alla campagna. perche chi viene a questo si troua col cuor allegro, & libero; ne gli danno più fastidio l'angustie, che tuttauia si senteno per le cose di questo secolo. & per mostrar, che questo non deue esser solamente per poco tempo, soggiugne, dicendo, stiamoci per le Ville; & leuiamoci la mattina per gire alle vigne. perche mentre vna persona si troua occupata, & inquieta per le cure di questa vita, come potrà attendere quietamente alla conscienza sua, che è la vigna di Dio? troppo ha che fare in tante facende, & girandole, che vāno attorno. Et se ben tal volta desidera, & fa proposito di leuarsi, & attendere all'anima; subito si troua tirata al basso dalla grauezza de' negotij occorrenti. onde al fine stracca, & non senza rimordimento di conscienza, lascia quello, che più desidera, & attende a quello, c'hauea in fastidio. & viene alle volte a tale questa miseria, che pur non ci resta più voglia alcuna di attendere a lo spirito. perche le molte acque de' pensieri mondani bene spesso estinguono quel poco di buon desiderio, che in esso ardeua, Voi, Figliuola, amata da Dio, il quale

vi ha

vi ha liberata da gli affanni del secolo, vscite homai fuori alla campagna della larghezza del vostro cuore; habbiate sotto i piedi tutte le cose di questo mondo, & goderete vn contento si grande, che tutto il mondo non lo vi potrà giamai torre. leuateui la mattina per tempo a vigilar sopra la conscienza vostra; poi che questo sol pensiero douete hauere, e tale esser deue del continuo il vostro officio. perche, come dice S. Paolo, la Donna, che ha marito, ha da pensare, come deua essergli grata. ma quella, che si stà vergine, ha da pensar, come deua piacer a Dio, per esser santa, & quanto al corpo, & quanto allo spirito. Questo leuarsi per tempo vuol dir cominciare vna nuoua vita, & essaminar diligentemente la conscienza propria. Quando Dio manda qualche raggio de la sua luce, non si deue lasciare passar via quel tempo in vano. ma come il contadino, quando è leuato il Sole, và a zappar la terra; così l'anima deue darsi da fare ancor'essa, quando si sente a' fianchi il dolce sprone di Dio. Quiui poi si vede, se i fiori hanno ancora prodotto i frutti. perche non debbiamo contentarci de' buoni, & santi desiderij, senza metterli in opera. perche il fiore, passato il tempo suo, si secca, & manca. così il bambino, che non vscisse del ventre materno al tempo debito, si morrebbe. i propositi dunque, che non si mettano ad effetto, a che seruono? Fate dunque, Figliuola, che il proposito vostro vada innanzi, & che dal fiore nasca il frutto. Considerate la Vergine Santißima, che concepì di Spirito Santo, & partorì anco con gaudio grande, producendo il frutto,

1. Cor. 7.

& re-

& restando il fiore. perche quando il buon proposito si esseguisce, non si perde, ma si conferma. Guardate di più, se i pomi granati hanno ancor fiorito. perche la Verginella di Christo non deue contentarsi di qualunque amore ordinario; ma procurar, che sia tale, che desideri anco spargere il sangue per conto suo. & questo si significa per mele granate, le quali a questo senso denono star molto viue, & fiorite nell'anima della sposa di Giesu Christo. Quiui gli date i vostri amori; perche dopo che se sposa. che vi resta altro, sa non darui in preda all'amor di colui, che per amor vostro venne quaggiù, come forestiero, & patì trenta, & più anni freddi, caldi, stanchezza; & al fine dette la propria vita per guadagnarsi la vostra anima, con più affetto assai, che non hauea fatto prima Giacob per guadagnarsi la sua Rachele? che vi resta a fare, se non rispondere a chi v'ha chiamato; & seguir chi và innanzi a voi con la Croce in spalla? & risguardar fisamente chi con tanta pietà ha in voi risguardato; & che vi ha tolto di terra per condurui al Cielo; & vi ha liberato dall'esser serua de gli huomini, perche habbiate a seruire a lui, che vuol dire non esser serua, ma Signora, anzi Regina? Preparate la stanza vostra, acciò che si come la Vergine Madre staua di questo tempo tutta ansia, douendo salire al Cielo; così douete essere hora ancor voi, douendo salire ad vn'altra vita tutta celeste. perche la virginità non è cosa terrena, ne humana; ma tien parentado con gli Angeli. & il viuere in carne, non secondo la carne, non è virtù humana. anzi chi è vergine, bisogna che sia

Gen. 29.

è vn

ò vn'Angelo terrestre, ò vn'huomo celeste; poi che quaggiù comincia hauere quella integrità, & incorruttione, che douremo in Cielo osseruare, doue non saranno ne nozze, ne cose simili. poiche dunque hauete animo di salire a si alto stato, viuete in modo, che possiate poi comparire dinanzi a Dio con tanta innocenza, che v'habbia a dare la sua benedittione, & metterui nel numero di quelle, che sono da lui più amate. La Vergine Madre se n'andò al Cielo, doue vide il suo Figliuolo benedetto, e tuttauia stà seco, & starà in eterno, così voi lo vedrete a l'Altare nel Santissimo Sacramento, & lo riceuerete nel vostro petto. & sarà quello stesso, che riceuette ella nel ventre suo, & che regna hora in Cielo. quantunque sia nascosto sotto il velo del Sacramento. perche se venisse manifesto, non si potrebbe da voi sofferire lo splendor suo, & la sua bellezza. onde non per difetto d'amore, ma per vostro bene verrà a voi in tal modo. Chi dunque aspetta vn giorno tale non deue dormire. chi aspetta vn tanto hospite deue tener ben preparata la stanza sua. chi tale sposo aspetta non deue esser sordido, ne andar vestita di stracci. Et chi deue dare vn tal sì, ha bisogno grande di chieder gratia al Signore di far cosa degna di tale, e tanta eccellenza. che farete dunque Figliuola, quel giorno per voi tanto lieto, e tanto terribile? donde harete i debiti abbigliamenti da poter comparire, & esser grata dinanzi a chi tanto ama la vostra anima? Andateuene pur'a' suoi piedi, & confessate liberamente la vostra fragilità, & pouertà, pregandolo, che voglia

vestirui

vestirui, & ornarui della veste delle sue viscere, che ne ancor'esso potrebbe darui la più ricca gioia da ornarui, & esserli cara. non tien conto egli d'argento, & d'oro, ne del broccato, ne di simili altre cose tanto stimate da certi ciechi. ma guarda alla purità dell'anima, laquale quando è lauata col sangue suo diuenta più candida, che non è la neue, più bella della Luna, & più chiara del Sole; & assai più riccamente ornata, che non fu già la Regina Hester. Egli vi vestirà, vi doterà, & vi farà bella. raccomandateui pur voi a lui tutti questi giorni, domandandogli perdono di tutto quel tempo, nel quale non l'hauete conosciuto, ne amato; hauendo egli & conosciuto, & amato voi; del tempo, che sete stata da lui lontana; & egli è stato propinquo a voi. & del tempo, c'hauete amato voi stessa, & non lui, se non forse per conto vostro. lauate la faccia vostra con l'acqua delle lagrime. & venite leggendo i libri deuoti, & santi. fate qualche limosina a' poueri. & occupateui tanto la mattina, quanto la sera buono spazio in far vostre orazioni, pregando il Signore, che vi faccia tutta sua, a tale che possiate dire ancor voi, Viuo io, non già io; ma viue Christo in me; & habbiate a essere lo specchio di tutte l'altre, sol per gloria di Christo, a cui sia laude, honore, & rendimento di gratie per tutti i secoli, Amen.

A vna vergine tribulata, parendole essere abbandonata da Dio. però le dimostra, come è solito del Signore di mādare agli eletti suoi molte tribulationi. & come deuano gouernarsi in esse, & è questa vna lettera mirabile per consolare tutti quelli, che si trouassino afflitti, quanto allo spirito.

Dilettissima come sorella in Christo Giesù.

Quel zelo, che Dio mi da della vostra anima, lo riconosco dalla bontà sua per gratia particolare. perche oltre all'hauer questo obligo per legge di natura, spero anco di hauer poi a participare di quel contento, che dalla sua santa mano vi sarà dato; poi che mi induce ad hauer compassione di voi in cotesto trauaglio interiore, che hora sentite. Dio dunque sia benedetto sempre in tutte le cose: & i giudicij suoi siano sempre da ciascheduno adorati. poi che doue pare a noi di perdere, quiui appunto con la sua sapienza altissima ne fa acquistare tutto per dimostrarci la insufficienza nostra, & il nostro poco sapere; & acciochè di tutto cuore, & con piena fede ci rimettiamo nelle sue mani, da quelle, & non d'altronde aspettando ogni nostro rimedio. Graui combattimenti sono questi vostri. ne deuono paßar senza qualche disturbo della vostra anima. perche hauendo risguardo alla vita passata, vi parerà meritar gastigo. & le consolazioni ancora, c'hauete hauuto, vi daranno forse qualche sbigottimento, temendo, che le carezze passate non vi si conuertano in occasione di gastigo, vedendo di hauerle

perse.

perse. ne potrà anco mancar qualche scrupolo, che vi persuada tutto auuertirui per vostra colpa. a questo anco s'aggiugne quella tristezza, che al presente vi affligge, & le angustie, che vi circondano da ogni parte; oltre a quello, che temete anco per l'auuenire. Tutte le quali cose insieme vnite a tal termine vi condurranno, che vi parerà di essere ancora à voi in quella istessa angustia, nella qual si trouò il popolo d'Israel, essendo poco prima vscito dell'Egitto, quando si vide d'ogni intorno circondato dalle montagne con il mare dinanzi a gli occhi, & i nimici dietro alle spalle. e sentirete di molte volte, quel che disse Dauid, & sentì anco in se stesso. Io dissi, trouandomi quasi fuor di me stesso, già son discacciato, ò Signore, dalla faccia de gli occhi tuoi. ne mancheranno de' maligni spiriti, che diranno a voi, come à lui, cioè, che non habbiate salute nel vostro Dio. In somma vi trouerete ridotta a tale, che bene spesso vi parerà di gustare i dolori della morte. Et di questi anco non farete gran conto per l'horrore grande, che vi apporterà all'animo quella tenebrosa sospizione di non essere in grazia di Dio. dopo la quale suol venire vna certa durezza, & vn'angoscia di cuore si grande, che pare altrui proprio di esser partecipe di quella ostinatione, & morte, che i dannati prouano nell'inferno. Vi occorrerà di chiamare, & non essere vdita. & doue per voi si cercaua, & speraua qualche rimedio, quiui trouerete maggiore afflizione. & pena, non si dando a voi alcun segno d'amore, ma del contrario più tosto. con tali dunque, & cose altre simili, che sogliono sentirsi

Exo. 13.
Psal. 30.
Psal. 3.

in questa sorte d'infirmità, vi trouerete tanto mal contenta del vostro stato, che vi eleggereste per gratia grande l'istessa morte. Ma in così fatti trauagli come parrebbe a voi, che ci douessimo gouernare? perderemo forse la fiducia di potere hauer mai qualche rimedio, che sì spesso comanda, che debbiamo hauere il Saluator nostro? seguiremo quelli sbigottimenti, che il Demonio, & la nostra carne ci vanno tuttauia mettendo nell'animo? O pur la speranza, che più tosto debbiamo hauer sempre nella benignità di quel Signore, che quando è ver noi adirato, si ricorda della sua infinita pietà, & misericordia? non bisogna. Sorella in Christo star pensando niente circa di questo, ne hauerci alcun dubbio; ma risoluersi, & esseguire, non habbiamo noi occasione di sgomentarci, anzi di pigliare animo. ne douete chiamarui sfenturata per quello, che di presente sentite; ma sì ben felice per l'amore, che Dio vi porta, quantunque non lo sentiate. Et perche vorrete voi fidarui del parer proprio, che è tanto fallace, & che sì spesso suole ingannarci? che non è giusto chi si imagina d'esser giusto. ne anco è ingiusto chi hà qualche sospetto di esser tale. Io non giudico me stesso, diceua S. Paolo. ma Dio è, che mi giudica, Et a noi molte volte non mette mal conto di pensare, che non siamo in gratia, ouero di hauerne poca. perche è tale, e tanta la nostra stoltitia, che è molto meglio di tenerla incarcerata con disgusti, maninconie, sbigottimenti, & angustie tali, che ci paia tal volta prouar le pene Infernali, che andarne là sciolti, & liberi con quella sicurtà, & letitia, che soglio-

Abac. 3. Tob. 3.

1. Cor. 4.

no hauere i fauoriti da Dio. che egli, come buon Padre, nasconde l'amor, che porta a i figliuoli suoi, acciò che non si intepidiscano, ne si tengano mai sicuri; ma stiamo sempre con qualche sospetto, e timore. mediante il quale non si allarghino, ne vengano poi à perdere quelle delitie, & quella heredità, che per loro si serba in Cielo. Et quantunque egli sappia benissimo quanto gran trauaglio da noi si senta nell'hauere a inghiottire bocconi così amari: e quante tentazioni prouiamo, quando ne pare, che egli habbia riuolto da noi la faccia sua; con tutto ciò la volontà sua è, che passiamo tra queste angustie. & ancor che ci veda, & ci ami, dissimula però tale amore: mettendone innanzi di quelle cose, le quali, se ben ci dolgono, da vn canto, ci assicurano dall'altro. Et quello, che è più da marauigliarsi, non solo permette, che patiscano persecuzioni del Demonio, & delle persone del mondo; ma egli ancora, che è il vero Padre delle misericordie, & il vero amator de figliuoli suoi sopra quãti padri furono, o giamai saranno nel mondo; il qual solo sà esser Padre; & in comparatione del quale non si troua padre, che sappia amare, ne hauer cura de suoi figliuoli: onde ne comandò, che nõ riconoscessimo altri, che lui per Padre sopra la terra; vnico nostro protettore; è tanto ricco d'amore, tanto vigilante, & diligente in procurarci tutto questo, che fa per noi, che abbondantemente, anzi eccessiuamente adempie tutta quella dolcezza, che questo nome, Padre, significa: questo Signor, dico, che tanto zela ogni nostro bene, non solo vede con gli occhi suoi tutto quello, che Matt. 23.

patiamo da nimici nostri, e tace; ma egli stesso va eccitando contra di noi varij trauagli, & ne tiene in continua guerra. ma egli è anco quel, che dopo le nostre graui afflizioni suol consolarci, si come fece
Gen. 21. ad Abraam, & ad Isaac il desiderato, che è interpretato riso. perche si come comandò al Padre, che ammazzasse il figliuolo, che gli hauea dato egli proprio; & lo contristò dopo hauerlo prima consolato, non altrimente suol torre il contẽto a gli eletti suoi,
Matt: 8. comandãdo loro, che in vn certo modo l'ammazzino, & che si arrechino a viuere in continua amaritudine. Di questa maniera trouandosi vna volta i Santi Apostoli assai contenti, & sicuri, & essendo entrati in mare accompagnati da Giesù Christo Maestro loro, fur poi forzati a temere, vedendo abbaruffarsi tutto quel mare, con gran pericolo di restar tutti sommersi, mentre che chi era tutta la sicurtà di essi dormiua forte; di maniera che pareua essersi in tutto scordato de' fatti loro. ma nõ se n'era però scordato, poiche egli proprio haueua fatto venire quella tempesta. che se per tale effetto non haueua dormito, manco dormirebbe per liberargli. Perche dunque vorrete voi stare angustiata, & tribularui tanto per quello, che Dio vi manda? perche vi par tanto strano di mandar giù quella medicina, quantunque amara, che viene a voi dalla propria mano del vostro Padre tanto amoreuole? imaginateui forse, ch'egli habbia seuerità, & rigore per tribularui, & non habbia facultà di liberarui da tutti i mali, & misericordia da perdonarui tutte le vostre colpe, & esser più che mai benigno, & dolce
verso

verso di voi? nò nò. anzi douete sentir di Dio con sentimento di fede, gustando la bontà sua; quantunque al sentimento vostro proprio paresse aspro, & rigido. perche tanto vi apporrete più nel primo, che nel secondo, quanto la certezza della fede di gran lunga supera la ignoranza del senso humano. ben guardata vi tiene hora Dio tra coteste spine per liberarui da quelle, che non finiranno giamai; si come egli disse, parlando della sua vigna. Notte, & giorno la guardo. ne sono ver lei sdegnato. Egli fa, che il Sole non habbia a nuocerle il giorno ne la luna di notte. perche ò consoli, ò tribuli, stà però sempre vigilante sopra di noi; & all'hora è più propinquo, quando par più da noi lontano. Non vogliate dunque, Sorella, fidarui punto del parer vostro. ma rimetteteui tutta in Dio. ilquale sà, & conosce benissimo quello, che fa per voi; & come stiate, & come starete di mano in mano. ne vogliate cosi gettarui tra morti; che non sete morta alla prouidenza sua. ne con tutti questi nostri pensieri, e trauagli potrete giamai (come dice l'Euangelio) aggiugnere alla statura vostra vn sol cubito. Perche dunque andate cosi sospesa, sendoui detto, che vi gettiate in Dio? che andate tuttauia fantasticando sopra la vostra salute, e seguendo i concetti vostri: poi che Dio deue essere il vostro giudice, nel cui cospetto val più la sua abbondantissima misericordia, che la vostra imaginata giustizia? chiudete pur gli occhi a tutto quello, che vi mette qualche sbigottimento, & gettateui tutta in quelle sante piaghe riceuute per vostro amore; & quiui trouerete quiete; & pace. per-

Isa. 17. Matt. 6. Psal. 54.

che mentre la bestia starà con gli occhi aperti, non trarrà l'acqua della cisterna dell'horto, temendo di non caderui dentro. E quanto più parerà a noi di non trouare il guado de vostri mali, ne dande, ne come si habbiano a medicare: tanto più douete hauere speranza di efficace rimedio, poi che doue manca il consiglio, & la forza humana, quiui suole Dio per la sua santa mano: & quella è appunto l'hora propria, ch'egli aspettaua per mostrar la misericordia sua. acciò che intendano le persone, che non ne la propria spada, o nel proprio arco loro potranno trouar salute; ma solo nella dolcissima, & amorosissima volontà del Signore, onde quanto più colma di miserie vi sentirete, tanto più douete star preparata, & disposta a quella misericordia, che Dio pretende in voi operare. perche la compassione delle nostre angustie l'inducono a riuolger gli occhi sopra di noi. & doue più abbondano le miserie,
2. Cor. 1. Psal. 112. *quiui si versa in maggior copia la misericordia sua, leuando di terra il pouero, et cauando il mendico fuora del fango; acciò che spogliato del panno vile, et rozzo della sua tristezza; lo ricuopra con vestimenti di letitia: et a questo modo venga a esser conosciuto il Signore per benigno, e tutto pieno di misericordia: et come tale commendato dalla propria bocca di quelli, che prima in pianto viueano. Et questa suole essergli molto grata, secondo che*
Psal 49. *egli proprio disse nel Salmo. nel giorno della tribolazione fa di chiamarmi. che io non mancarò di liberarti. e tu mi darai honore. E se questo giorno non viene così presto, come vorreste, non douete*

però

però turbatui. che il differire, non è torre. massime quando il datore è verace. onde sentiranno l'orecchie vostre, sta su, et sollecita, amica mia, che già è passato il verno; già sono andate via le pioggie; già si vedono i fiori, doue erano prima le spine, et saranno potati, e tronchi i trauagli del cuor tuo, perche renda homai frutti di amore. Ricordateui, che non si trouò mai tanto afflitto il popolo di Dio, ne tanto aggrauato, et percoßo, quanto all'hora, quando si trouaua propinquissimo alla sua libertà. Et si come dopo la notte, et paßata la pioggia suole apparire il giorno, et il Sole chiarissimo: et dopo la tempesta vien la bonaccia: et dopo i dolori del parto il gaudio del nato figliuolo, così douete imaginarui, che i trauagli vostri siano quasi messaggi di grande allegria. perche non è degno della pace spirituale, ne dell'amor dolce del Signor nostro, chi nō è stato prima afflitto da guerre pericolose, ne hà gustato l'amarezza dell'assenzio spirituale. Hora Dio cerca prouarui però siateli obbediente, et fedele in tutto quello, che vi manderà: ne restate di amarlo, etiandio mentre che vi percuote. seguitelo, se ben pare, ch'a da voi si fugga. importunate, quantunque non vi risponda, et state certo, che non durerete fatica in vano. perche fedele è egli, ne può negar se stesso, ne disprezzare giamai l'oratione de poueretti. Egli si leuerà sù, & farà tranquillare la marina. Egli vi renderà viuo il vostro Isaac, & vi riuolgerà il pianto in letitia, dandoui abbondanza grande di pace, in vece di tante guerre, che per lui harete patito. & quando voi anto non lo

Cant. 2.

2. Tim. 2.
Mat. 8.

meti-

meritaste, lo merita senza fallo la bontà sua. Quello, che da voi si desidera intanto è, che impariate a viuere tra le spine, senza hauer doue posare vn poco la testa. & se poco potete operare, supplite con il patire, & fermate ben bene il piede nella via di Dio. poiche solo perde la corona colui, che volta le spalle, & fugge. Quanto poi appartiene al rimedio vostro, state sicura, che Dio ve lo darà quando, & come voi non sapete. & per la presente tribulazione vi darà abbondanza grande di gaudio, con il quale habbiate a lodarlo & qui, et in Cielo a sempiterno honore, & gloria di sua diuina Maestà.

A vna Signora, scriuendole degli tre Aduenti del Signore nostro. in carne, al giudicio, & all'anima; & come habbiamo à disporci per degnamente riceuerlo.

I Negotij grandi, & le nuoue marauigliose, quãdo occorrono, non permettono, che d'altro si ragioni dalle persone. cosi pare a me, che il tempo dell'Aduento di Christo Saluator nostro. come cosa di tanta grandezza, non lasci, che ad altro si attenda, fuor che a procurare in qual modo sappiamo cauarne frutto. Nuoua importantissima è questa, che Dio venga. perche, se vogliamo parlar dell'Aduento suo in carne, qual cosa potria mai essere maggior di questa? dicendo S. Agostino, che di quante Dio n'hà fatte, niuna si può trouar pari à questa, ma se intendiamo trattar della venuta sua al giudicio, chi dirà essere di poca importanza il negozio di

S. Agost.

quel

quel gran giorno? poi che douranno giudicarsi allhora tutti gli altri giorni, che tutti gli huomini hanno consumato in questo mondo viuendo, dandosi ad alcuni la vita eterna, & l'eterna requie in Cielo; & ad altri la morte eterna in compagnia di Lucifero, & di tutti i suoi? certo che non sarà piccolo quel giorno, se non a quelli, che non ci pensano. benche se vogliamo dire il vero, a quelli, sarà giorno più terribile, e negozio molto più graue, i quali hora ne tengono manco conto. Essendo dunque questi due auuenimenti si grandi; non si deue reputar da manco il terzo, il quale importando la venuta di Dio a l'anima, è ben douere, che ne ponga in gran marauiglia, considerando chi viene, a chi viene, & perche viene. chi vide mai venire alcun Rè alla casa d'vn suo vassallo plebeo, vilissimo, e traditore anco della corona sua: non per cosa, che importi niente a la Maestà sua, ma solamente per giouare à quel meschino, che tanto male s'era portato? Quanto pensiero douria mettere in noi questa voce, Il Signore vuol venire alla casa vostra, cioè a quell'anima, che gli crede, & brama goder d'un tanto hospite? ò gran confusione di noi altri, Tanto ci risentiamo, e tanto ci diamo da fare solamente per sapere, che viene alla casa nostra vna piccola creatura. & facciamo poi il sordo, & par proprio, che siamo morti, quando ci è detto, Dio altissimo se ne viene hora a voi. Apriamo subito a quelli, che picchiano alla nostra porta, ancor che tal volta vengano, a farne male, & nondimeno lasciamo che il Signore stia picchiando alla porta del nostro cuore, per entrar

dentro carico di tutti i beni, facendo il sordo, & in somma non gli vogliamo aprire. però sarà ben giusto, che al giorno vltimo serri egli a voi la porta della misericordia; & ne dica, non vi conosco; ancor che da noi sia chiamato, & pregato con grande instanza. ne dourà parerci strano, che disprezzi all'hora egli noi altri, che haremo disprezzato lui in questo mondo. o chi si mettesse a parlare vn poco a solo a solo, & in sul graue con l'anima sua, & la domandasse, per qual causa non voglia, & non degni aprire al suo Dio? & che impedimento habbia in seruirlo? & come la intenda in fare a lui tanta

Apoc. 3. resistenza, mentre stà picchiando alla vostra porta, inuitandone, & premettendone, che se gli apriremo cenerà egli con noi, & noi seco? la nostra penitenza è il suo cibo. si beue le nostre lagrime. gode ogni volta che gli domandiamo quel, che ne manca; & gli è grato riceuer da noi quel, che n'ha dato. noi dall'altra banda ne cibiamo del perdono de' peccati nostri; dell'aiuto, che da lui habbiamo ne' nostri trauagli, & di mille altre gratie, che sempre ha seco; di cui resta l'anima tanto sazia; e tanto mutata da quello, che era, che le pare di essere resuscitata da morte à vita. che è quello, anima mia? che è quello, che ritiene il cuor tuo? perche non apri tu subito, & non solleciti di andare al Signore, mentre che sta alla porta, & chiama? già il capo suo è tutto humido per la rugiada: già i capelli suoi di notturne

Luc. 22. stille son tutti aspersi. che sono le molte pugna, & le ceffate, che toccò in quella dolente notte, quando disse. Questa è l'hora vostra, & la potestà delle tenebre,

nebre, perche dunque sei cosi ingrata ad vn tanto amore? & cosi mal creata verso tal Maestà? Deh apri homai; & leua via dal cuor tuo tutto quello, che può impedirti quel puro, & forte amore, che gli deui. perche (sia pur qual si voglia cosa) adultero bisogna che sia, & non tuo sposo: poi che ciò non ad altri, che a Dio conuiene. che bisogna aspettar domani, non sapendo, che habbia a venir per te, ne come habbi a stare in tal giorno? già è hora di lasciare il letto, essendo il Sole così alto. basta bene hauer dormito tanto fin quì, & perduto tanti anni della tua vita. poi che non si può chiamar vita, se non quel tempo, che a lui si serue. non ti contristare in leuarti d'attorno tāti imbarazzi. ne ti paia fatica di star sù, & leuarti: che il Signore ti ricompenserà questo poco di pena con molto gaudio. Non mancar tu di offerire al Signore tutto quello, che ti occorre patir per lui. dagli quanto a gli occhi tuoi è più caro; e tutto il contento, che in questo mondo potresti hauere. il quale quanto più è maggiore, tāto più lascialo allegramente. che al fine non patirai mai tanto, ne lascerai anco tanto, che non sia molto più quello, che egli ha patito per te; & quello, che ti ha preparato in Cielo. ò sia per amore, ò sia per vergogna, ò sia per cupidità, ò sia per timore, non puoi fare ne la più degna, ne la più santa risoluzione, che di esser serua del Signore, & affaticarti per contentarlo, perche egli è quello, che per la bontà, & bellezza sua merita tutto il tuo amore. quanto più poi, hauendolo giustissimamente compro, per hauerti amato egli prima? Onde è gran vergogna
la tua

la tua a noi riamar, chi prima amò te. Se dunque non l'hai in tutto persa, considera, che fosti amata innanzi tutto. & risoluti a pagar cosi giusto debito, per liberarti da vna tanta, e tal confusione. Considera di più, che amando lui, guadagni lui, e te insieme. perche non ti puoi saluare, se non amandolo; ne puoi acquistarlo, se non per via d'amore. Se fosse tuo tutto quello, che si troua ò in Cielo, ò in terra; & volessi dar tutto per comprare si gran Tesoro, non faresti niente. ma dando il cuor solo, ti basta. non perche paghi il prezzo, che merita. ma perche egli si vuole lasciar prendere, & far prigione, da quelli, che vedrà esser presi dall'amor suo. O auari, che fate voi, attendono a traffichi tanto incerti; & spendendo in vano tante fatiche. Venite pur via a questa fiera ancor voi, amate Dio, & Dio sarà vostro. che fanno homai certi, che hanno il cuor grande, & magnanimo? perche non si mettono a cercar di questa gioia ancor'essi? poi che solo con hauere il cuor contrito, disprezzator delle nostre viltà, & apprezzator di vna tanta grandezza vengono a guadagnarsi Dio stesso? Venite pur via tutti tutti, piccoli, & grandi all'inuito del Signor nostro, il qual si da tãto in preda a chiunque il vuole, & il quale è più nostro, che non è il pane, che mangiamo, & i panni, de i quali ci vestiamo. Et vorremo poi tuttauia esser sordi a questa voce? vorremo star tuttauia sepolti nel fango di questo mondo, sperimentando ogni giorno più il pochißimo contento, che ne danno le cose di quà? cominciamo dunque homai vna vita nuoua, & rino-

uiamoci

uiamoci tutti in Dio, & per Dio. siamo nimici de' suoi nimici; cioè de' nostri particolari affetti; & prepariamoli interiormente la stanza, aprendogli il seno di tutti i nostri desiderij. Egli nella Scrittura si chiama il desiderato da tutte le genti. ne vuol venire, se non doue è desiderato: & non solo desiderato, ma chiamato ancora, & pregato. pur che auuertiamo di non inuitarlo, senza hauer poi che dargli. prepariamogli il nostro cuore. che di questo mangerà egli. abbondiamo di opere buone, che queste saranno gli abbigliamenti di casa. siamo amatori del silenzio, & della quiete, perche meglio possiamo trattar seco i negotij nostri. ne ci paia anco fatica al suo tempo essercitar la carità con il nostro prossimo, accioche in questo mondo compitamente osseruiamo la diuina legge: portandoci di tal maniera, come se in breue hauessimo a passar da questo esilio alla terra felicissima de' viuenti. doue piaccia a Dio di condurre V. Illustriss. Signoria. Agge. 2.

Alla medesima Signora per il giorno dell'Epifania, dicendole, come deue andare ad adorare il Bambino insieme con i Rè, guidata dalla stella della fede, & offerirli oro di amor diuino.

SCrissi a V. S. per l'Aduento, mostrandole la grazia grande, che ne faceua il Signore, degnandosi di venire a noi; & quanto sia felice quell'anima, che lo riceue. Or'io spero nella misericordia sua. che sarà venuto alla casa di V. S. & che da lei sia

stato riceuuto con fede, & con amore. Altro dunque per lei non resta, se non offerirsi tutta in perpetuo sacrificio a quell'istesso Signore, che ha voluto offerirsi a lei con tanto amore per suo proprio hospite; & che vada in questo imitando la fede, & l'offerte de' Santi Magi, c'hebbero trouato il Bambino; hauendogli già imitato nella fatica del cercarlo. Ben sarà dunque, che V. S. contempli questo gran Signore tanto humiliato dentro vna stalla, & posto in quello humile Presepio, doue la ragione humana di quei Rè non pensò giamai d'hauere a trouarlo. Ma la stella, cioè la fede, non vuole andar via innanzi, ma fermarsi, mostrando con i suoi chiari raggi, quasi con tante lingue, che in quel luogo nascosto alla ragione, si riposa colui, che supera ogni sciēza, & ragione; acciò che così impariamo noi altri a credere con più fermezza, doue manco segni ne occorrono. perche, se, come fur guidati dalla stella, gli hauesse guidati la ragione propria, sarebbono andati a cercare questo Re nato, in qualche gran palazzo Regale, douendo esser qualche proportione tra il luogo & la persona, che vi stà. Grandissima gratia dunque fa il Signor nostro a tutti quelli, a' quali fa egli apparir la sua stella, cioè la fede, perche cerchino Dio nascosto dentro alle fasce, & nella pouertà del suo nascimento; si come anco nel dispregio, & nella morte horribile della Croce. In vn luogo fu trouato da' Magi, & in vn'altro dal buon ladrone. ma tanto essi, quanto egli hebbero occhi di fede. onde si gettarono questi santi Rè prostrati in terra, quasi protestādo eßer niente nel suo cospetto.

perche

perche se l'hauessino conosciuto per vn Re ordinato di questo mondo. quantunque grande, sarebbe bastato di farli quella riuerenza, che suol fare vn'huomo, ad vn'altro huomo. ma quel prostrarsi dinanzi ad vn piccol Bambino, fu segno di quella interna fede, per la quale conobbero la Maestà nascosta dentro alla humana infantia. Consideri poi Vostra Signoria, & auuertisca bene di non comparire à man vote dauanti al Signore. ne s'imagini di dargli niente, se non gli dà il suo amore. che si come niuna cosa senza Dio può far Vostra Signoria felice, & beata; cosi niuna, che da lei sia data a lui fuor di se stessa, può contentarlo. ne è questo amore amor d'interesse, che risguarda il dono; ma è vn'amor vero, che importa vnione di più cuori. Et questo è (come dice San Bernardo) il linguaggio, che s'vsa tra Dio, & l'anima, trattando insieme, & ragionando tra loro. perche se il Signor mi gastiga, ò minaccia, non deuo io fare altretanto; anzi humiliarmi sotto la mano sua. ma se mi ama, deuo riamarlo, dicendo, come la sposa, Dilectus meus mihi, & ego illi. O gran dignità de la creatura, poter insieme con il suo Signore portare il dolce giogo d'amore, & corrispõdergli in questo del pari. poi che dunque l'amore abbassa i monti, & innalza le valli, offerisca V. S. l'amor suo a chi per amore, di grande si è fatto piccolo, & di Dio è diuentato huomo; & in capo di otto giorni comincia a spargere il sangue, non contento di quelle lagrime, che nel nascimento suo sparse. Non rubbi V. S. se stessa a questo Signore, poi che cõ tanta ragione è sua; acciò che non sia di quelli, di

S. Bern.

Can. 2.

cui dice **Hieremia**, Hæc est gens, quæ non audi-
Hier. 7. uit vocem Domini Dei sui. *A chi si troua più*
Apoc. 1. *obligata? donde potria ella cauar più vtile? doue potria salir più alto, che in amando Giesú Christo, che amò lei, & lauolla col sangue proprio, & dà se stesso a chiunque l'ama, facendolo di huomo Dio? Veda pur di essere in questo accorta; ne offerisca altro che oro al piccolino Giesù. perche si come vn poco di oro val più, che molta quantità d'altri metalli; così vn poco d'amor vero è più pretioso di molto timore, ò di molto interesse, & di tutto quello, che suol nascere da questi affetti. molti si compiacciono in far di molte opere buone, non considerando, che Dio non guarda così à l'opere, come al cuore, donde nasce; & che può esserli più grato vno con meno, che vn'altro con più; se ha più grande amore di quell'altro. Tal'vno sarà, che con vn sol digiuno, ò con vna piccola limosina, sarà più grato al Signore (come fu quella Vedouella,) che altri cō*
Mar. 11. *molte. perche lo fa con più amore. Et in questo si vede la grādezza del nostro Dio; poi che niun seruitio, per grande che sia, è grande ne gli occhi suoi, se non nasce da grande amore. perche chi non ha bisogno di cosa alcuna, ne può crescere in ricchezza, ne in altro bene, che altro può egli desiderare, se non essere amato? che questo è dono si grande, che niuno deue mai rifiutarlo. Et Dio lo chiede di tal maniera, che minaccia la morte eterna a chi non vorrà darglielo. chi però può esser meno auaro di lui, che di niuna cosa ha bisogno; & chi può esser più auaro di lui in questo caso, che con l'Inferno ga-*
stiga

stiga chi non gli dà il suo amore; & non glielo dà realissimamente, & sopra d'ogni altro amore? onde diceua S. Agostino. Signore, tu mi comandi, ch'io t'ami. & se non lo farò, mi minacci miseria estrema. Questo dunque esser deue il maggior pensiero di V. Sig. cioè di attendere à questo diuino amore. che non per altro ha voluto egli diuentar piccolino. Perche quanto più ricuopre la Maestà, tanto più manifesta la sua bontà. la qual ne inuita poi al suo amore, il quale considera più la humile bassezza da lui presa, che quella grandezza, la quale gli è naturale. si nasconde anco la sapienza sua, essendo fatto Bambino, senza saper parlare. così la potenza sua, trouandosi come legato in quelle pouere fasce, patendo freddo, & altre miserie. & tutto, perche quanto più occulta queste cose, tanto più ne scuopre il suo grande amore; acciò che ancor noi tanto più l'amiamo, quanto più il vediamo patire per conto nostro. Veramente, che quel vederlo tremar di freddo, assai più ne incende, che se lo vedessimo ben coperto di panni, & senza patire disagio alcuno. Per tanto la intende malissimo chiunque gli niega il suo amore, poi che si caro l'ha compro questo Bambino; & douendo ancora costar si caro a chiunque non vorrà darglielo. ma chi glie lo dà con prontezza, è come se gli offerisse holocausti, come dice Dauid. perche si come nell'holocausto il fuoco abbrucia tutto l'animale così accende l'amore tutto l'huomo dentro, & fuora. perche quanto all'esteriore non sopporta paglia di vanità il fuoco del vero amore. & come potrà giamai accommodarsi nell'animo di Psal.65.

vero Tesoro, tutto quello che gli desse, sarebbe orpel lo, ritenendo il meglio per se, & il peggio dando al Signore. Apra dunque il cuor suo, & vi metta den tro questo Santo Bambino hora nato; poi che sola- mente quel cuore, doue egli stà, si può dir, che viua. Et poi che non è molto graue, non se lo leui giamai di grembo; come del manipolo di mirra, diceua la sposa nella Cantica. Trattilo con riuerenza grande, perche è Dio. non si tema di parlar seco, perche è piccolino. & il cuor suo non è men dolce interiormē te, che apparisca di fuora. auuertisca, che non le ca- schi; perche conuien custodirlo con molta cura. ma se in lei non è vn grande amore, si scorderà di lui su bito, ò le parerà assai graue. negotij dunque seco di tal maniera, che non posi giamai, fin tanto che per buone conietture senta di essere amata, & di amare. che mentre vn'anima ciò non sente viue sempre in timore, & pena, sentendo il peso grauissimo de la legge. ma quando ella si troua giunta a tal termine, difficilmente si turba per cosa, che le auuenga, pen- sando, che Dio sia in lei, & ella in Dio, di che sua Maestà faccia gratia a V. S.

Matt.

Cant. 2.

A vna Signora molto afflitta per accidente del corpo, & per trauagli dell'animo. onde le di- mostra donde nasca la tristezza spirituale, & il rimedio da liberarsene; & come deua difen dersi da gli scrupoli.

LA pace del nostro Signor Giesù Christo, sia sem pre con V. Sig. Due cose pare a me, che siano

Nn 3 quelle,

quelle, che tribulano V. S. l'vna è l'indispositione corporale. l'altra i disgusti dell'anima, i quali nascono in lei, per parerle di non essere in gratia di Dio, & per non seruirlo, come desidera. Et ancor che ella patisca (come si suol dire) per mare, & per terra, credo però, che quanto l'anima eccede il corpo, tanto le tribulationi dell'anima auanzino quelle del corpo. perche chi desidera piacere à Dio, facilmente espone il proprio corpo ad ogni sorte di fatica. ma non facilmente tollera nell'anima sua le colpe, che commette, ò le par di commettere contra il Signore. anzi che di buona voglia si contenteria di patire assai più corporalmente per liberar l'anima da' peccati. perche certo sono acutißimi i denti del verme della propria conscienza, per cõsumar tuttauia, & rodere le viscere del misero peccatore. ma se Dio facesse a Vostra Signoria questa gratia di abbattersi a qualcuno, che distintamente le dichiarasse, quanto gran bene sia Giesù Christo Saluator nostro, subito fuggiriano da lei tutti questi triboli, che tanto l'affliggono; come anco fuggiua dal Rè Saul il maligno spirito al suono di quella dolce musica del Santo Profeta Dauid. Certo che non si può trouare anima tanto afflitta, che la nuoua allegra d'intendere, & sapere chi sia Giesù Christo, non basti a sgomberar da lei tutte le nebbie, e tutte le diffidenze, & riempierla tutta di gaudio; quando però voglia ella, & si deliberi preualersene. Et per questo disse già l'Angelo à i Pastori, Io vi annuntio vn gaudio grande, che sentirà ogni popolo; perche a voi hoggi è nato il Saluatore. Et l'istesso Signore anco rese testimonio

1.Reg. 16.

Luc. 2.

Isa. 61.

nio di questo, dicendo; lo spirito del Signore è sopra di me, hauendomi già vinto. Egli mi ha mandato à portar buone nuoue à gli afflitti, per medicare i cuori languidi, & per publicare a quelli, che sono in cattiuità, la loro liberatione, & a gli incarcerati la libertà. per predicare ancor l'anno della beniuolenza del Signore, & per consolar tutti quelli, che si lamentano. Per non saper dunque V. S. seruirsi della consolatione, che porta seco questa gran nuoua, viene a lasciarsi conculcare da quella tristezza interna, che tanto eccessiuamente l'affligge, leuando ella gli occhi da questo Signor posto in Croce. perche ciascheduno, che con occhi di fede, & d'amore verrà a guardarlo non perisca. doue che affissandoli in se stessa, & nell'opere sue (via tanto afflittiua, che niuno, che per lei camini, può trouar pace, ò conforto alcuno, essendo l'opere nostre per se stesse tutte piene di mancamenti) di qui nasce, che danno di male punture a l'anima, che non ha lume di Dio; & più tosto sono causa di piangere, che di consolarsi. il che dice S. Bernardo essere auuenuto anco a se stesso, parlando con l'anima sua queste parole. O vigna mia, quante cose ne sono state rubate, per maligna astutia. etiandio in quello stesso tempo, quando cominciammo con maggior vigilanza a custodirti. quanti, & quali grappoli di buone opere, ne rubò l'ira, ò porto via la iattanza, ò la vanagloria macchiò? quante cose habbiamo patite per compiacere alla gola, quante da lo spirito dell'accidia; quante dalla diffidenza, & dalla tempesta dello spirito? Or di questo, che S. Bernardo dice, &

che ciascheduno in se medesimo sperimenta, si vede chiaro, che chiunque si appoggia ad vna cosa tanto debole, & fiacca non può tener salda quella allegria, che suol procedere dalla fiducia; ma per forza conuiene, che sia tribulato da molte anguſtie, & dal timore disordinato; facendo comparatione tra se, & la legge di Dio, & vedendosi in essa diffettuoso, senza sapere doue ricorrersi. gran timore indusse la legge, quando fu data sopra il monte Sinai, & di tal
Exo. 20. maniera, che quelli, che vi si trouarono hebbero a dire, Non parli a noi il Signore, acciò che non restiamo quì tutti morti. Et così quando vn'Anima considera i comandamenti diuini, & le minacci terribili, che hanno annesse, & che senza dubbio verranno sopra de' transgressori, tra quali vede anco se steſſa, si contrista tutta nell'animo, parendole di star male al presente; e temendo anco di peggio per l'auuenire. & sente in se tanto rimorso, e tanti scrupoli, che la tormentano, che le par di essere ne le pene Infernali. donde poi nascono in lei disperationi horrendißime, essendo cosa molto dura tollerar lungo tempo rimordimento continuo di conscienza. & non sol queſto, ma etiandio molti altri mali procedono da queſto sbigottimento, & da quella diffidenza, che nell'huomo suol nascere dalla consideratione di se steſſo precisamente, & separato dalla gratia, & aiuto diuino. Ma che rimedio poßiamo hauere, poi che non poßiamo tenerci di non considerar noi medesimi; & in tanto tal consideratione causa in noi tale, & tanta disperatione? non altro certo, che quello, che suol darsi a chi passa vn fiume
torbido,

torbido, & grosso. al quale si dice, non por mente a la piena, che corre; acciò che non ti si aggiri la fantasia. & nō caschi nell'acqua. ma risguarda à quell'altra riua di là dal fiume, & sarai sicuro. Or queste acque, Signora, che corrono à l'ingiù, sono l'opere nostre, le quali sole, & pure niuno risguardò mai senza sgomentarsi, per giusto, & santo che fosse. perche nel cospetto di Dio ogn'vno si conosce difettuoso, & è forzato con il Profeta a dire al Signore, Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine. Psal. 112.
Et ancor che facciamo di molte opere buone, & sante, per le quali sono assai grati al Signore; risguardando nōdimeno essi a tutto il corso de la loro vita, dice S. Agostino, che quantunque siano Santi, hāno con tutto ciò pur'assai materia di piangere. bisogna dunque non fermarsi in considerar solamente, & precisamente l'opere nostre, & noi stessi; ma mentre consideriamo, & piangiamo il proceder nostro, debbiamo leuar gli occhi in alto, considerando Giesù Christo Saluator nostro, che è tutto pieno di misericordia, di rimedio, & di meriti per conto nostro; & che non solo è bastante, ma eccessiuamente bastāte per consolare ogni afflitto, & arricchire ogni pouero. Sappialo pur V. S. se non lo sà, che la fiducia, & la consolatione di quei Christiani, che desiderano esser salui, non deue esser posta ne le forze loro proprie, ne solamente nell'opere; ma nella gratia a noi data per il valore; & per l'opere di Giesù Christo, il quale per la sua infinita bontà ha voluto communicarla a tutti quelli, che con fede, & con penitenza a la bontà sua si sottomettono, secondo il detto S. Agost.

detto di S. Paolo, quandò dice, che è fatto causa di salute a tutti quelli, che l'obbediscono. Hauendo noi dunque in lui tale appoggio, debbiamo confidare, & star quieti con l'animo, come deuono star con molta ragione tutti quelli, che sono fatti partecipi de' meriti del Verbo incarnato, perche il negotio de la salute humana più consiste nella gratia di Dio per Giesù Christo Saluator nostro, che ne la propria virtù, & nel valore delle proprie, & sole fatiche nostre. Et molto più si compiace Dio di esser glorificato, saluando altrui per gratia, che pagando quello, che deue secondo il giusto. perche questo vsa di farlo ogn'vno. ma darne il suo proprio figliuolo, & per mezzo suo accettar noi altri per suoi figliuoli; darne anco il dono della sua gratia; & darne etiandio virtù, & forza di seruirlo, come buoni figliuoli; & come à tali prometterne la heredità, questa è veramente gratia inestimabile del Signor Dio & per tale vuole egli, che da noi altri sia conosciuta, & aggradita. Et per questo disse S. Paolo, che

Rom 6. *la vita eterna è gratia di Dio, perche ancor che si ricerchino i meriti nostri per conseguirla, essi però non hanno il valor loro principale dalla banda nostra; anzi da la gratia del Signore, & dall'esser noi incorporati nel suo vnigenito Figliuolo. il che risulta non mica in lode dell'huomo, ma in gloria di Dio, & della sua gratia. perche l'heredità è cosa, che si da a' figliuoli, che obbediscono, & seruono con amore al proprio padre. ne è come vna mercede, ò stipendio, che si darebbe ad vn'operaio forestiero, hauendo rispetto solamente al merito della sua fatica.*

Or

Or quello, che speriamo noi altri ha forma di heredità. la quale ancor che si deue guadagnar da noi col bene operare; & che secondo questa consideratione si potria chiamar mercede, ò pagamento; non si hanno però da fare tali opere con animo di mercennario, ò di operaio straniero; ma di figliuolo, che con amor filiale serua à suo padre. i seruitij del quale sono più tosto rimunerati come seruitij di figliuolo, che come sudori di seruo. & poi che tal negotio passa tra padre, & figlio, non deuono imaginarsi questi, che sono così diffidenti, che per ogni cosetta, che vn figliuolo faccia, ò lasci di fare, non così conforme al voler paterno, l'habbia subito a cacciar via, & priuar dell'heredità: perche, si come habbiamo già detto, tale heredità, e tal consolatione, & fiducia, c'habbiamo di conseguirla, non è fondata principalmente sopra il nostro valore, ne sopra le opere nostre. perche se così fosse, qual cosa sarebbe a noi altri di maggior pena, che in vn negotio di tanta importanza hauersi ad appoggiare sopra vna cosa tanto debole, & fiacca; di maniera che se ne mancassero le nostre opere, o forze, non haueßimo più altro rimedio da recuperar la perduta gratia; ne poteßimo sperare homai più la paterna heredità; come si suol fare con gli operài della vigna, che se non zappano, ò zappano, ma non come deuono, si nega loro la paga per debito di giustitia, senza rimedio alcuno di poterla hauere per via di misericordia, & di gratia? In questo mondo adunque tutto il nostro fondamento, & ogni nostro appoggio è la diuina misericordia, la quale per i meriti di

Giesù Christo Figliuolo del Padre eterno ne vuol salua e; dandone via, & rimedio, acciò che, quando ne mancaßino anco l'opere nostre, & ancor che ci trouaßimo hauer trasgredito i comãdamenti di Dio; poßiamo se noi vogliamo, & se da lui siamo aiutati à volere, conseguire il perdono, ricuperar la perduta gratia, & esser salui, mediante Giesù Christo Saluator nostro, i meriti del quale guadagnano a noi quella misericordia, che noi altri per noi steßi non meritiamo. Et se V. Sig. mi dicesse, come suol dire, che oltra questi meriti del Signor nostro, sono anco necessarij i nostri meriti, & le buone opere nostre; & che la fede sola non basta; rispondo, che tutto è vero. ma quante però hanno a essere queste nostre buone opere per poter sperare ò il perdono del peccato, ò la heredità del Cielo? In questo, Signora, grauemente ci ingganniamo di molte volte. perche ciascheduno, che habbia fede, speranza, & carità, con proposito fermo di obbedire à i comandamenti di Dio, & de la sua Chiesa, è senza dubbio in gratia di Dio, & se in tale stato morisse, sarebbe saluo in eterno; ancor che non gli mancaßino & legno, & fieno da satisfare nel Purgatorio. Et perche io qui parlo a proposito di V. S. & per conto suo, la cui vita già conosco assai bene, le dico da parte del Signor nostro, che (per tutto quello, ch'io di lei posso comprendere) seguitando in cotesta forma di viuere, tale, quale ella vede, che è, se ne contenta quella bontà infinita del Signor nostro; & che mentre egli le farà gratia di perseuerare in essa, può sperare da la misericordia sua, che la saluerà. ma se ella vorrà

sentire

sentire della diuina bontà, & de gli immensi meriti di Giesù Christo nostro Signore così bassamente, & con tale, e tanta strettezza, che si dia ad intendere, che se vno non è così perfetto, come ella se lo dipigne nella sua imaginatione, & come desidera anco essere, non habbia à saluarsi; dico, che ella molto si inganna, & che il fatto stà altrimente. perche Christo benedetto ha nel corpo suo mistico, non solo membra perfette, ma etiandio membra imperfette. onde suspico io, che le dirà poi nostro Signore. perche tu credi, ò (per dir meglio) perche tu non credi così, non ti saluerai altrimente. Digratia, Signora mia non vogliamo misurare la grandezza di Dio cõ misura si piccola. Et voglia V. Sig. riconoscere la gratia a lei fatta nel suo Figliuolo, di hauerla presa per suo figliuola, & promessole anco la celeste heredità, quando le concesse di confessarsi con dolor grande de' suoi peccati, & far proposito di andar via innanzi nel suo seruitio. & ottenendosi a questi pegni non dati a lei per i proprij meriti, ma per la morte di Giesù Christo, segua allegramente i suoi santi essercitij, facendo buono animo. Et quando pur cascasse, s'ingegni leuarsi sù con l'aiuto de' Sacramenti. ne voglia imaginarsi, che ancor che ella sia figliuola imperfetta, le s'habbia a negar la celeste heredità. perche se bene alle volte tra molti figliuoli ve ne sarà qualcuno infirmiccio (& sia etiandio cattiuo quanto ella potrà imaginarselo) alla fine, essendo figliuolo, sarà egli anco herede; se bene non tanto, come gli altri. I peccati veniali, Signora, non impediscono altramente la paterna heredità.

ma

ma ò in questo mondo, ò in Purgatorio si pagano. & quando anco il peccato fosse mortale, ricorrendo al rimedio efficace della penitenza, tampoco ne impedirà il Paradiso. perche quel grande amore, che Dio ci porta per Giesù Christo suo Figliuolo, lo indusse a darne i rimedij opportuni, acciò che, quando la nostra virtù mancasse, siamo rimediati, & ingagliardita da la sua propria. Et a me par certo, che vno de' più graui peccati, che faccia V. S. sia il sentir così limitatamente de la bontà del Signore, che non ha ne termine, ne misura alcuna. perche da vna banda tiene, che Dio sia altißimo. & che il peccato sia cosa peßima, per essere offesa sua. ma da l'altra sente di Dio bassamente, non confidando, che per la gratia ineffabile, che fece al mondo in darne il suo proprio Figlio, vsi misericordia con quelli, i quali nõ ama; acciò che siano indotti per via della penitenza a essere amati; & che riceuino da Dio molte gratie alcuni, che non erano pur degni del pane, che mãgiauano. anzi che essendo degni di gran gastigo, sono dall'istesso nostro Signore tollerati, & difesi. doue che se si hauesse hauuto a guardare alla vita loro, harebbono meritato ogni pena. Questa, Signora mia, è la mera verità, la cui confeßione ridonda in gloria grande di Giesù Christo. & chiunque la crede viene à ladare Dio di quello, di cui maggiormente vuole egli esser lodato; cioè di eßer buono, & di far bene a gli huomini; ancor che eßi non lo meritino. perche se la gratia, che si dà per mezo di Giesù Christo a i penitenti. si desse per i loro meriti, non sarebbe gratia, ma debito, come dice S. Paolo. Et se il
Rom. 11.
Para-

Paradiso si desse per l'opere fatte dalle persone, come cosa a loro debita, senza hauere altro rispetto a la gratia, parimente non sarebbe ciò gratia. & però non si dà per l'opere sole, & che non siano bene accompagnate da quella gratia, che si dà per Giesù Christo nostro Signore; dalla quale, & dal quale l'opere humane hanno valore di meritare vn tanto bene, quanto è l'eterno Regno. Ne' tempi antichi pretendeua Dio esser tenuto per Signor giusto, & seuero nel gastigare, per sapiente, per forte; come tale voleua egli esser dall'huomo riuerito, e tenuto. ma hauendo poi eletto di rinouare il mondo, & far cose nuoue, vuole etiandio, che si gli diano hora lodi nuoue. Et qual maggior nouità harebbe giamai potuto essere, che Dio farsi huomo, & esser pouero, & straccarsi colui, che è la ricchezza, & il riposo del Cielo, & della terra? qual maggior nouità, che morir la vita? de le quali opere nuoue, & del quale amor non più visto, ne vdito nascono per noi altri tali effetti di misericordia, & di gratia, che grā ragione habbiamo di lodare il Signore con tutte le forze nostre, dandogli nome di esser tutto pieno di amore, & di pietà più frequentemente, che di esser sapiente, ò forte, ò giusto. Et certo che non è piccola consolatione per quelli, che sono alqnanto rimessi nel suo seruitio, il pensare, che egli sia si ricco d'amore, & di misericordia, che ne tolleri, & ne ami, ancor che noi altri non gli corrispondiamo nel seruirlo, come saremmo obligati. Et se V. Sig. gustasse quella parola, che mi scrisse, dicendomi, che Dio l'ama, non harei hauuto bisogno hora io di scri-

uerne tante, non per altro fine, che di persuadere a lei quello appunto, che ella stessa mi scriue. perche vi domanderò io, Signora, così, se Dio vi ama, perche state voi così afflitta, sconsolata, & senza fiducia alcuna? Non ha forse mai udito V. S. quel che disse Sant'Agostino, che non usa Dio d'amare, & d'abbandonare? O diuina bontà, che tanto amasti quelli, che stauano da te lontani, inspirando ne gli animi loro con tanto amore spirito di penitenza, e tirandoli dolcemente a te; non essendo però in essi cosa alcuna degna di amore; ma si bene molte, & molte degne tutte di odio, & di abominatione. Et perche non considerano tutti quelli, che di tal maniera tirasti a te, che in te sia tanta bontà da tollerarli, essendo già fatti figliuoli; poi che fosti tanto buono in tirarli a te, mentre erano tuoi nimici? Ti sei tante volte scordato, Signora, e tante volte hai perdonato abominationi infinite, che contra di te sono state fatte; & vorrò poi credere io, che tenghi à mente i peccati minori, ch'io vò hora facendo? che se bene rispetto à la cognitione, che di te m'hai dato, & a le gratie grandi da te riceuute, possono dirsi in qualche parte maggiori, nondimeno in se stessi sono minori assai, & molto meno mi danneranno. perche conoscendo io hora molto meglio di prima la misericordia tua infinita, & il rimedio efficacissimo de' tuoi Santi Sacramenti, instituiti in salute de' penitenti, mediante il merito di Giesù Christo nostro Signore, hò io più occasione, & più animo à domandarne perdono, & sperarlo ancora da la tua gran pietà. Et se tu, Signor mio, vuoi cauar questa

lode

lode dalle mie colpe, che habbiano poi a dir le genti, che sei si buono, che saluasti vn peccatore così peruerso, come sono io, sia la gloria tua eternamente essaltata: e ti piaccia, che tanto il male, quanto il bene da me fatto, ad altro, che a glorificarti, giamai non serua. alcuni sono da te fatti salui, preseruandoli dal cascare: & altri rileuandoli, poi che sono cascati. Et quantunque io più tosto vorrei essere di quelli, che non cascano; non per questo lascerò di sperare nella tua bontà, che habbia a saluarmi, non ostante la mia caduta, & che mi aiuterai anco a risurgere per l'auuenire. Benedetto sia tu sempre, Signore, poi che m'hai insegnato la vera medicina di tutti i miei mali: & dimostro, doue deua appoggiarmi per non cadere: & a cui deua porger la mano, dopo ch'io son caduto: & a chi deua rẽder gratie, mentre che starò in piedi: & a chi habbia a chieder perdono, dopo che harò peccato. O Giesù benedettissimo Figliuolo del Celeste Padre, & della benedetta Madre Vergine Maria. Agnello di Dio immaculato, che togli i peccati del mondo. auuocato, & mediator nostro dinanzi al Padre; consolator de gli afflitti; ricchezza de' poueri: virtù, & valor di quelli, che sono deboli, & fiacchi. che però ti chiama S. Paolo speranza nostra. che potrò io mai dire, Signor, di te, che degno sia delle tue lodi. Tu sei la difesa de gli orfani. tu il merito della remissione de' nostri peccati. Tu lo sposo delle nostre anime. Tu quel forte scudo. doue hanno battuto i colpi della diuina giustitia, che meritauano i nostri peccati. Tu muro, & antemurale della Città nostra.

Io. 1.

1. Cor. 1.

Torre della nostra fortezza. vita, che morendo, vivificasti noi, ch'eramo morti. giustitia, che essendo vituperata da gli huomini, giustificasti noi altri dinanzi al diuin cospetto: recuperandone la gratia da noi perduta; & essendo tu condennato, ne assoluesti. cadendo sopra di te le maledizioni della legge, & tutti i vituperi de gli huomini, facesti cader sopra noi altri le benedizioni dello spirito. Tanto ti abbassasti, Signore, che volesti anco morir nel mezzo di due ladroni, per dare a noi la felicissima compagnia de gli Angeli. Fosti bandito per seduttore in tutta la Città di Gierusalem, & poi sopra il monte Caluario, doue si giustificano i malfattori fosti suergognato, abbandonato, tormentato, & morto in pouertà, & miseria estrema. quiui meritasti a noi la gratia, per la quale meritiamo noi il cõsortio di Dio sopra il monte santo del Cielo, doue andremo a godere il frutto de' tuoi sudori. O Padre, amator grande de' tuoi poueri figliuoli, chi ti hauesse veduto allhora vegghiare, trauagliare, caminare, sudare, & al fine anco morire: accioche mediante la vita, & la morte tua guadagnasti a i figliuoli tuoi tanta ricchezza, e tanto fauore, che quantunque essi mãchino nel tuo seruitio, habbiano pronto il rimedio per andare a goder poi quel sommo bene, che per se stessi non meritarono: & lieti per la cognizione de le tue ricchezze benedicano eternamente il suo santo amore, che ti costrinse a viuere, & morire per il bene de' serui tuoi. In questo amore migliorerò, & confidero io, il quale è fortissimo, & non nel mio proprio, che è tanto fiacco. Questa è la gloria mia,

quando

quando, come deuo, mi glorio. questa la mia speranza. questa la mia ricchezza. in questo mi confido io, & andrò cantando col Santo Apostolo, Ben sò à cui ho creduto. & non dubito punto, ch'egli è potente à custodire il deposito mio fino a quel giorno. & se fossi domandato, perche? direi, come disse Santo Agostino, che in Dio fu amor bastante à pigliarmi per suo figliuolo; & potenza per far del bene a chi ama: & fedeltà per osseruare quanto promette. Questo gran Signore, è certissimo fondamento, sopra il quale dobbiamo con sicurtà sostentarci. poiche buona parte dell'opere nostre sono quasi vna canna fessa, a cui chi s'appoggia più tosto si guasterà la mano, che troui sostegno in essa. & quelle, che sono buone, & valide, sono tali per la grazia di Dio data a noi per i meriti di Giesù Christo, ne' quali mi glorierò, si come anco nella grazia a noi per lui acquistata. ma non gia in me stesso. eccetto però nelle mie infermità. Signor Giesù Christo, io confesso dinanzi a te, che son pouero, ignudo, huomo fragile, & gran peccatore, pieno, & carico di molti debiti. non solo prima, ch'io cominciassi a seruirti; ma dopo ancora. Confesso nondimeno, che sei facile, & pronto a perdonare a tutti quelli, che col cuor contrito a te ricorrono. assai piu grande è la misericordia tua, che nõ è la malizia mia. onde confido più in te, che non diffido per conto mio. anzi riconosco da te per grazia grande di non confidar nelle opere mie, come mie: ma in quella giustitia, che tu, Signore per i meriti tuoi confondesti in me, dandomi la gratia tua per farmi a te grato, & dalla 2.Tim.1.

quale le mie fatiche, che in se stesse sono si vane, riceuano il valore di vita eterna, e ti siano accette. Confido anco, Signore, in te, che sopporterai con molta patientia i difetti di chi con tanto amore hai chiamato, e tirato a te. & mentre durerà in me quella fede. & quell'amore, che per tua misericordia m'hai dato, durerà anco in me la speranza viua, che per te mi habbia a saluare; & che mi darai il perdono di tutti i miei peccati, quando te lo domandi, quasi figliuolo indegno a padre dolcissimo, che per esser noi figliuoli ne sopporti, & sei facile a perdonarci. Habbiamo dunque questa fiducia salda, & ferma nel Saluator del mondo Giesù Christo nostro Signore; & fermiamo il piede nella speranza di quella gloria, che ne hà per bontà sua meritata. Et poi che si è degnato darne qualche coniettura da stare in gratia sua, andiamo innanzi animosamente, & di buona voglia; accioche questa grazia, mediãte l'osseruanza de' diuini precetti, in noi cresca; & diamo in tutto bando a quella diffidenza, che suol nascere dalle nostre male opere; mettendo subito sopra di esse il medicamento della penitenza, & confidando, che per i meriti di Giesù Christo, & per la virtù de suoi Sacramenti tutti i nostri peccati ne saranno rimessi. Non vogliamo operare diffidentemente, ma adorando, & ringraziando l'eterno Padre, che ne habbia dato il suo Figliuolo, per il quale, & nel quale ne fece segni di esserli grati, dandone il fauore, & la gratia sua. onde possiamo confidare di piacerli, non solo nell'opere alte, ma etiandio nelle basse, & molto ordinarie, si come an-

Eph. 1.

co ne ammoniua S. Paolo, dicendo. O mangiate, ò beuiate, qualunque altra cosa facciate, tutto fate sempre a honore, & gloria di Dio. Et per questa via ingegniamoci di quietare il cuor nostro; persuadendoci, che hauendone presi il Signore per suoi Figliuoli, gli habbiamo a far cosa grata, come a buon Padre nostro, in tutto quello, che per noi si fa conformemente à la retta ragione, & alla sua diuina legge. Questa altezza, & questa gran dignità non l'habbiamo per nostro studio, ma per gratia di Giesù Christo Saluator nostro, accioche fussimo ancor noi partecipi di quella gratia ineffabile, ch'egli hà appresso del suo Celeste Padre. onde si come in quello, che faremo, (quando sia ben fatto) debbiamo pensare, che ne faccia grati al Signore; così in tutto quello, che ne occorre, debbiamo credere, che ne lo mandi egli per nostro bene, & ingegnarci di riceuerlo con molti ringratiamenti. Non manda Dio a gli eletti suoi quello, che manda loro, per impedire a quelli la via del Cielo. ma tutto fa con paterno amore; accioche di tutti habbiamo a cauar bene, & conosciamo il zelo, che ha di tutti noi. onde non debbiamo trarne il disgusto, come fanno certi, che de le gratie le quali hãno da Dio, cauano tuttauia maggior diffidenza, dicendo questa prosperità, che Dio mi manda, è per pagarmi in questo mondo presente, & condennarmi poi in quell'altro. & l'auuersità per darmi in questa vita vn'arra delle pene Infernali. Non douriano far così quelli, che desiderano seruire al Signore. ma tanto nell'vno, quanto nell'altro deuono persuadersi, che Dio vuole aiutar- 1. Cor. 10.

gli a saluarsi; & che la volontà sua è, ch'andiamo consolati, & contenti per quelle conietture, c'habbiamo di essere non solo amati, ma molto amati da vn Rè, & da vn Rè tale, quale è Dio. Così vseremo quello, che Dio ne manda, conforme alla sua volontà, & con molta nostra quiete. che altrimente riceuendolo con la fiducia poco dianzi esplicata, non è altro la nostra vita, che vn continuo tormento. di maniera che debbiamo confidarci in Dio; & in Dio consolarci, sostentando noi stessi sopra la bontà sua, & non sopra la fiacchezza nostra; & con cuore amoroso fare, & patire tutto quello, che conuiene a la legge sua. Et quanto a cotesto corpo, che Dio ha dato a V. S. come per suo martirio, non saprei doue meglio potesse ella impiegarlo, che offerendolo a Dio in cotesto stato nel partorire, & alleuar figliuoli. Et poi che l'istesso Signore volse pigliare vna carne delicatissima, per meglio poter patire per noi, pensi anco V. S. che quella, che Dio ha dato a lei, sia così sensibile, perche ancor'essa habbia a patir per lui, confido però nella misericordia sua, che resti di lei ben satisfatto. però desidero, che V. S. si quieti; & che i negotij tanto dell'anima, quanto de la famiglia siano da lei trattati con quel cuore, che le ho detto: confidando nella bontà sua, che poi che l'ha posta a cotesta macine, si compiaccia, c'habbia a girarla. Et se quanto ho detto non basta a trarla di tanta sua pusillanimità a lei tanto nociua; non resta altro da fare, se non pregare il Signore, che egli con la sua santa mano infonda in lei quella fiducia, che a lei è necessaria; & che egli proprio dia

con-

conforto al cuor suo, perche tutto finalmente è dono di sua Maestà; sperando per queste conietture, & segni già detti di essere in gratia sua: la quale ne sarà guida insino a quella Terra de' viuati, doue vedremo, & possederemo l'istesso Dio. in lui solo speriamo, & lui solo speriamo, perche da niuno possiamo conseguire il sommo bene, che è Dio, se non dall'istesso Dio. ne è douere sperar da Dio cosa alcuna, che sia inferiore all'istesso Dio.

A vna Signora animandola molto à l'amor di Dio, & à l'essercitio dell'oratione.

NOn hò riceuuto tante lettere, quante voi, Signora, dite di hauermi scritto. ma se bene molte ne fußino peruenute alle mie mani, & io non haueßi altrimente risposto, ho tanta fiducia nel Signor nostro, che egli, il quale ha posto in me tanto amore verso l'anima vostra, vi inspirerà nel segreto del vostro cuore, che il non rispondere, non procede da mancamento di memoria, ò di amore. Et in questo pensiero resta assai consolato, quantunque io senta i vostri rammarichi. Sorella mia nel Sangue di Giesù Christo non lasciate di far il debito vostro, ancorche non vi sentiate muouere a lagrime. considerate pur l'amor grande, con cui sete stata trattata da questo Bambino, che hora nasce; ne s'induri il vostro cuore a così gran fuoco, che douria bastare a liquefare le pietre durißime. che vuol dir questo, che non l'amate con tutte le vostre viscere? & se non sete sua, di chi hauete a essere? perche

risguardate in altri, che in lui? di che parlate, & di che pensate voi, che tiri a se il vostro cuore, se non questo Signore, al quale voi di tal maniera rapiste il suo, che vi portò in esso trentadue anni, & tre mesi, pensando tuttauia alla salute vostra, & piangendo la dannatione: & alla fine si lasciò per voi porre in Croce, & gli fu aperto anco il cuore, perche vedeste il luogo amoroso, doue egli vi haueua posta? Sorella non restate di amare chi amò voi appena nato, patendo freddo per voi, & piangendo per voi in quello humile Presepio. Amate chi vi amò, non hauendo più di otto giorni, quando cominciò a spargere il proprio sangue per voi. non sapeua parlare, & sapeua amare. & col crescere dell'età, cresceua anco l'amore, che con l'opere si dimostraua al mondo. chi essendo ancor Bambino ama, che pare a voi, che farà quando sarà maggiore? cresce il corpo suo, & crescono anco insieme i trauagli: crescono i dolori, crescono i tormenti, cresce la Croce. Amate dunque chi amò prima voi, & che hora anco fin dal Cielo vi porta amore. non vi contentate di seruirlo in vn certo modo ordinario. si come non si contentò egli procurare il vostro bene con freddezza: ma tutto se stesso impiegò, & occupò per saluarui. non vi curate di conoscere altri per conoscer bene questo Signore. ne vogliate nel cuor vostro dar luogo a creatura alcuna per dare a lui la stanza in tutto sgombera, & disoccupata. & siate certa, che quanto più volgerete gli occhi vostri alle creature, tanto più vi sarà tolta la vista del Creatore. che quando anco vi diate tutta a Dio, non vi riuscirà di fare in tutto

tutto il debito vostro seco. che vi auuerrà dunque, quando siate diuisa? Già hauete lasciato il mondo, & vi sete dedicata a Dio. non vogliate dunque ritorli quanto gli hauete dato, se non volete ancor voi perdere quanto egli vi ha promesso. San Paolo dice, che la Vergine dedicata a Dio, deue essere santa del corpo, & di spirito. & che non ha d'hauere altro, che vn sol pensiero; cioè di piacere al Signore. così voi non douete attendere ad altra cosa per far questa come conuiene, che poi che Dio di voi si contenta, douete ancor voi contentarui di lui. essendo egli bastante a contentare gli Angeli, e tutte l'altre cose da lui create. Io non sò, come vi gouerniate con l'orazione. ne vorrei vederui negligente, ò tepida in questa parte. che se in essa vi raffreddate, ne diuerrà tanto languida l'anima vostra, che facilmente vi sentirete cadere in certi difetti, che cō poca fatica prima erano da voi vinti. Tutta la virtù vostra deue essere riposta in Dio. che da voi stessa che altro hauete, che mancamenti? Dio poi non suol concedere i doni suoi, se non a quelli, che stanno vigilanti nell'oratione. doue che quelli, che dormono, sono da lui grauemente ripresi, dicendo loro, come a San Pietro. Non hauete potuto vegghiar meco vn'hora sola? Sorella, ritirateui dal conuersare con le creature, se volete godere della conuersazione del Creatore. che volere, & hauere l'vna, & l'altra conuersazione già sapete, che non si può. Viuete sempre sola nel vostro cuore, & come sbandita dal Cielo: acciochè

1.Cor 7.

Matt.26.

possia-

poßiate chiedere al Signor nostro, che voglia visitarui, come orfana, & forestiera. Et per venire a questa solitudine interiore potrà giouarui molto il conuersar poco di fuora, che ben sapete voi non potersi hauere il più dolce tẽpo, che quando ci stiamo a solo, a solo con Dio. ma quãdo vogliamo le nostre consolationi di quà, interuiene a noi, che quando poi andiamo a parlare con il Signore, ò egli si nasconde da noi. ò ci fa vna buona riprensione; si che vn'altra volta non habbiamo a distrarre, come prima, il nostro cuore. Et veramente che chi ama in verità il Signore, non deue essere cosi mal creato, che aspetti, che il Signor gli dica molte volte vn'istessa cosa. ma deue star molto auuertito in conoscere la volontà del Signore. & conosciuta, che l'habbia, deue interamente osseruarla. Et se pur tal volta le trasgredisce per vna certa fragilità, deue piangerlo; & per l'auuenire guardarsene molto più, per non dar nuouo disgusto al Signore, che deue essere il lume degli occhi suoi, & le viscere del cuor suo. Se voi dunque, Sorella, amate. ingegnateui di amar molto. & se voi seruite, seruite bene. & poi che vi hauete eletto Dio per vostro sommo bene, lasciate andar via da voi tutto quello, che non è Dio. Et se la casa eterna di Dio vi ad contento; non vogliate cercare altro quaggiù in queste nostre casette di terra, che ben presto hanno a mancare. anzi che douendo voi essere essaltata in Cielo tra i Chori de gli Angeli, douete hora abbassarui tanto, che andiate (a dir cosi) con la bocca per terra; si che i più baßi di casa vostra habbiano a calpestrarui. Ne vi dia timore l'esser

ser disprezzata; poiche fu tanto disprezzato il Signor da voi tanto amato. il che volse egli permettere, acciò che mediante il disprezzo suo foste apprezzata voi, & mediante i suoi dishonori molto honorata. Non vogliate far troppi vezzi alla carne vostra, poi che quella del vostro sposo fu tormentata con i flagelli, & con duri chiodi confitta in Croce. ne siamo noi debitori niente alla nostra carne; essendosi già rotto per Christo quel mal nodo d'amicitia, che seco haueuamo; quando Christo non viueua in noi altri. perche fatta la vnione spirituale cō Christo, venne à disfarsi la vnione carnale. che haueuamo con la carne. Manco hauete da far niente col mondo. però douete romperla seco senza rispetto alcuno. dicendo il vostro amore. Confidite, ego vice mundum. *Non vi curate dunque ne di honori, ne di dishonori: ma abbassate il capo, come quando sentite qualche gran romore sopra il tetto; & metteteui nelle piaghe di Christo; che quiui dice egli habitar la colomba sua, cioè l'anima, che con simplicità di cuore lo cerca. In somma poi che hauete eletto di esser sua, non hauete da far più niente ne cō voi, ne con altri. Egli già vi ha accettata; & non vi abbandonerà, se nō abbandonerete voi prima lui, anzi che vi osseruerà compitamente quanto vi ha promesso per la mia bocca. Siategli dunq; fedele fino ala morte, & egli vi darà la corona di quella vita; che non harà mai fine; & di quella beatitudine, che mai nō vide occhio alcuno, ne vdì orecchio, ne lingua humana potria giamai esplicare, la qual vi cōceda egli per sua bōtà, si come io ne lo supplico, perche egli me*

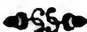
Io. 16.

Cant. 2.

Apoc. 2.

lo

lo comanda. Desidero ancora, che questa lettera sia commune a tutti quelli, che da voi la sentiranno leggere. Christo sia con tutti. Amen.



A vna Donna diuota, che si troua afflitta perche non sentiua la pace, che ella desideraua, dentro al cuor suo. la essorta à perseuerare nella virtù, & a confidare nel Signore.

SI legge nella Scrittura, che vn fratello, che sia aiutato dall'altro, è come vna Città fortißima. & quantunque habbia maggior bisogno io di essere aiutato dalle vostre orationi, che voi dalle mie, quel zelo però, che il Signor mi ha dato dell'anima vostra, oltra l'officio mio proprio, fanno, ch'io mi scordi della insufficienza mia; & che mi facci animo ad animar voi nella via del Signore, nella quale per la sua sola bontà vi trouate. Sorella mia, creata, & redenta dal nostro Dio, non vi date ad intendere, che il Signor nostro v'habbia chiamato per darui subito quella quiete, che forse desiderate. perche prima hauete da tribulare; o per dir meglio, esser tribulata, che vi sia dato il pane della consolatione. Ne vi imaginiate, che quella pace, compita, di cui
Isa. 48. *disse Dio per Esaia. Haueßi tu hauuto in consideratione i precetti miei, che certo hareSti goduto quasi vn fiume di pace; si habbia a trouar da noi così in vn baleno. Non vogliate anco persuaderui, che quel*

con-

continuo gaudio, del qual diceua S. Paolo, Quasi tristes, semper autem gaudentes; & al quale anco in vn'altro luogo ne essorta, dicendo, Gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete si troui cosi alla prima botta, che molti hanno riceuuto scandalo nella via del Signore. per non intendere il tempo delle sue promesse, pensandosi di essere stati ingannati, poiche non veniuano al tempo, che s'erano imaginati; di maniera che cominciarono a dubitare della diuina veracità per il troppo desiderio, c'haueano, di goder quanto prima i suoi beni. Huomo abomineuole è colui (dice la Scrittura (che hoggi presta, & domani riuuole la cosa da lui prestata. Tale appunto è la persona, che si è dedicata a Dio, & per amor suo ha rinuntiato a' diletti mondani; se pretende hauere in vn tratto la consolatione da Dio promessa, per quel poco, che ha lasciato. Quattordici anni seruì Giacob per la sua Rachele; & non mica con fatiche di poco momento. & quaranta ne consumarono i figliuoli d'Israel per il Deserto dopo che furono vsciti d'Egitto (che significa il peccato) auanti che entrassero nella Terra di promissione, che significa il gaudio delle diuine promesse, che in Cielo si hanno adempire; se ben tal volta in qualche parte s'adempiono anco di quà. Non vogliate dunque dolerui auanti al tempo, acciò che non perdiate quello, che Dio vi ha promesso al suo tempo. Considerate vn poco, quel che dice la Scrittura. Quella heredità, a cui da principio si va con fretta, mancherà nel fine di benedizzione. la volontà

2. Cor 6
Philip. 4.
Eccl. 10.
Gen. 9
Deut. 9
Prou. 20.

tà di Dio è, che paßiamo tra mille trauagli, i quali tutti ne inducano ad impatientia, & disperatione. & vuole, che tra tutti gli intrighi, che ci occorrono, stia sempre salda la nostra speranza, & quieta la nostra volontà. Considerate digratia, che la virtù, se non è combattuta, non è prouata; ne anco di molta stima. & che si come la castità ha i suoi contrarij, & la patientia, & ogni altra simile virtù; così gli ha anco la nostra fede, & la nostra speranza. & che si come quella castità è più nobile, la quale è più cõbattuta; così quando non sentirete in voi cosa alcuna, che vi contrasti, & non si opponga alla fiducia, c'hauer douete, nõ pensate, che all'hora sia di molto pregio. Et per questo la fede di Abraam è tanto
Rom. 4. *commendata dall'Apostolo San Paolo, perche credette, & sperò nella speranza, che gli daua il parlar di Dio, contra quella speranza, che gli mostraua la ragione, & il discorso humano, non è degna di molta lode vna Donna, la quale è casta, perche non ha chi la seguiti. ne quell'huomo, il quale è patiente, perche non ha chi lo perseguiti. così ne anco quell'anima, la qual sente molta fiducia, perche nõ ha cosa alcuna, che la induca a perderla. la fede, che piace a Dio, è quella, che crede senza altri miracoli, ò ragioni. Et l'amor, che tocca il cuor suo, è quello, che gli portiamo, quando ne tratta male. parimente quella speranza è rara, quando par, che Dio ne dia cose contrarie a quelle che sperauamo, & la vera patientia è, quando senza consolatione alcuna ne interiore, ne esteriore tolleriamo i nostri mali. la buona fiducia dunque sarà, quando pendendo in tu*

to dalla bontà, & parola diuina, staremo saldi, come vno scoglio tra l'onde della diffidenza. perche da quello, che sentimo tra questi combattimẽti, vuole il Signor, ch'impariamo a tenerlo per verace, & per buono. il che non ci auuiene giamai cosi bene, come in questi frangenti, ne' quali quello, che sentimo in noi di Dio, è causa, che stiamo in piedi. ma questo sentimento non è dolcezza. anzi è vna grande amaritudine di non sentire in noi altro gusto di Dio: con quella fermezza, che noi vorremmo. & è anco vn gettarsi a chiusi occhi nella sua verità, la qual promette fauore a chi combatte per lui: & ne la bontà sua, che è sempre vna stessa, ancor che noi non lo gustiamo. e quando l'anima sta chiara di tal fermezza in assenza di essa fermezza, le da bene spesso il Signore quella fermezza, che ella desidera. perche riceuendola, non vien però a perdere. si come accade molte volte, che Dio per miracolo fa, che vno vede quello, che crede. & questo, perche vede Dio esser tanto grande la fede di colui, che non crede hora più per hauer visto, che si credesse prima, quando non vedeua niente. Si che, Sorella mia, auuezziamoci pur a tener Dio per quello, che è, ancor che non lo gustiamo. andate pur mangiando il pane del dolore, ch'egli vi darà ben poi vn giorno. Cessi dal pianto la voce tua: & dalle lagrime gli occhi tuoi. che harà il suo guiderdone l'opera tua. Hier. 31.
contentateui hora dalla sua Croce, ancor che ve la dia arida; che non mancherà di darui anco al suo tempo della sua sacra vnzione. Non vi spauenti la forza de gli auuersarij, che il Signor vuol mostrar

la

Num.13. *la grandezza sua, facendo, che le locuste vincano i Giganti. non si sgomenti il cuor vostro, non vi paré do esser quella, che doureste essere, e desiderate anco di essere; che niuno è, che con tal patientia sopporti difetti vostri, come fa il benigno Signore, come quello, che conosce benißimo la vostra fragilità. Et quantunque vn'anima, che non sia del tutto sana, possa sentir molta consolatione, & gaudio dentro al suo cuore; sapete però, che si come piace à Dio sommamēte la compita giustitia dell'huomo giusto, così molto gli è grata la vergogna humile dell'imperfetto. onde se vi da pena quello, doue mancate, potete consolarui ne' meriti, ch'auete in Giesù Christo, che di gran lunga soprauanzano al vostro bisogno. prēdete dunque conforto in lui, tutta volta che non sentirete in voi, se non trauagli. quiui pigliate animo. quiui pagate ogni vostro debito. che la fede, l'amore, & la diuotione, c'harete in lui, & la cognitione, & il pentimento de' nostri falli, e miserie, fanno, che Giesù Christo sia vostro, secondo la proportione, & misura di tal cognitione, e pentimento, che harete. Adoratelo dunque, abbracciatelo, confidate in lui, & godete di esso, conoscendo la infermità vostra, & il vostro Medico. & assai più causa harete di consolarui in lui, che di sgomentarui in voi stessa. ma qui manca la carta, se bene la voglia abbonda. Christo sia guardia vostra, il quale morì per noi, & viue per voi. Amen.*

A vna

A vna Donna diuota, ma tribolata, animandola a tollerare le sue tribulazioni, & dichiarandole i beni, che sono rinchiusi in esse, dicendole ancora, che se amasse molto, le pareriano poche, masime comparandole a quelle del Signor nostro.

LA pace di Giesù Christo sia sempre con V. S. Se ella si daua ad intendere d'hauere a gire a goder di Dio, senza passar prima per le amaritudini di questo mondo, grande errore era il suo. Et se hora, che il Signor glie ne fa gustare, sente l'amarezza loro, quanto al senso, non è altro questo, che humana fragilità. perche come disse il Saluator nostro la carne è inferma. ma se ella con prontezza di spirito, & con rendimento di grazie non accetta quella purga, che il celestial Padre le manda per sua salute, grande irreuerenza cõmette contra quella Maestà, da cui gliè data, & vna grandißima infedeltà contra il suo amore, oltra la graue ingiuria, che fa alla propria anima, perdẽdo per impatientia quello, donde si gran profitto potria cauare. Signora, di gratia non s'imagini V. S. che questo Regno di Dio, che da noi si aspetta, sia di tãto poco momẽto, che non meriti, che siano tollerate per cõto suo, & queste, & assai più graui tribulazioni. che se fosse altrimente, Christo, che tutto conosce, non haria giamai patito cosi graui tormenti, ne tali, e tanti dishonori per entrarui egli, & far la via a noi altri. ma si come questo Regno contiene in se maggior bene, che gia-

Matt. 26. Isa 64.

mai occhio vedesse, ò vdisse orecchia, ò lingua potesse esprimere, ò cuore in se capire, così patì Christo per conseguirlo tali pene, quali non si potriano mai esplicare, ne imaginare. tutto per animar noi altri, sì che con cuore intrepido andiamo tolerando quelli affanni, che ne occorrono in questo viaggio. tenendo sempre per certo, che sicome il trauaglio di Christo non fu da lui patito in vano; ma doppo quello hebbe riposo, & pace, così da questi nostri tormenti nascerà conforto, & refrigerio sì grande, che daremo loro mille benedizioni. Et se hora ne paiono aspri, non è perche siano tali; ma perche noi siamo ancor piccoli nello spirito. & non portiamo più amore che tanto a Christo Crocifisso. onde ne par poi sì duro di patire vn poco di quel tanto, che patì egli. ma se in verità amaßimo, l'amor ne faria parer tutto leggieri, anzi soaue. Et hauendo riceuuto Christo i nostri dishonori, & per accompagnarsi con noi essendo infiammato, & chiamato amico de peccatori; perche vorrà vn Christiano arrecarsi a dishonore il tollerar qualche ingiuria? Quando dunque ameremo Christo, ne i dishonori, troueremo l'honore, & ne i trauagli la requie; & in quello, che il mondo fugge, Tesori grandi. non è dubbio, che il Regno di Dio è simile al Tesoro nascosto. perche se vorremo ponderar le cose, secondo vna certa apparenza esteriore, con la carne ci rimarremmo, con cui stando, dice l'Apostolo, che non potremo piacere a Dio. Entriamo dunque in tutte le cose dentro a noi steßi, & presentiamole dauanti al giudicio di Christo pendente in Croce;

Mat. 11.

Matt: 13.

Rom 8.

Croce; secondo il quale poi giudicando, non saremo giamai ingannati. Quiui vedremo, che non si deue hauer per dishonore, ne per tribulazione, ne per perdita, se non l'offesa del Signor nostro. Et allhora che più si sente la piaga in qualche cosa temporale, che non si sente nel danno dell'anima. malissimo segno è questo. e tale è ben degno di esser pianto, & con qualche rimedio aiutato. & per medicar questo male ci tribula molte volte il Signor nostro nel temporale. perche toccandone in quello, che più ci duole, rimediamo a quello, che manco da voi si sente. Eramo morti nell'anima; & non sentiuamo il nostro male: onde ne anco cercauamo di medicarlo. ma il nostro Padre amoreuole ci toccò in sul viuo; acciò che prouando vn poco del suo rigore, fuggiamo di prouare il gastigo eterno. il che è gran segno d'amore perche desidera non esser dannato alle pene eterne. & a molto buon mercato compra la sua salute, quantunque gli paia aspro il flagello. O stoltitia miserabile di noi mortali, che habbiamo cosi fitti gli occhi nelle cose presenti, e tanto habbiamo per male quando in in esse siamo talhora tocchi; tenendo poi si poco conto de' beni futuri. Et ancor che sappiamo, che perdendo ne' beni presenti, guadagnano in quelli, che hanno a venire, non vogliono però contentarsi. anzi più tosto sopporteranno di pregiudicarsi, quanto alle cose dell'altro mondo, pur che di quà non patischino. O cecità lacrimabile, se fosse conosciuta. vogliono darsi buon tempo tutto il tempo, che viuono, non facendo altro, che peccati: & poi alla

meritato. che certo non merita andar laßù chi non reputa esser poco tutto quello, ch'a gli fosse fatto patire per questo conto. Diamo pur dunque bando hora a tutto quello, che di quà fiorisce; che facendo così, non ci ingonneremo niente; anzi conosceremo hauer fatto benißimo i fatti i nostri. Christo è somma verità. & egli ne ha pur detto. Beati quelli, che piangono, perche eßi saranno consolati. Matt. 5.
Piangiamo dunque ancor noi, Signora. voglio dire tolleriamo con patientia le auuersità. che la consolazione a noi permessa da Christo non può mancarne. rimettiamo in Dio tutti gli affanni nostri. che egli può ben riuoltargli in altrettanti diletti, lasciamo homai la dolcezza del latte, & cominciamo a rodere il pan duro, che sono i trauagli di questo mondo. di questo pane hanno mangiato di mano in mano tutti gli amici di Dio. perche dunque non vogliamo accommodarci a gustarne ancor noi la nostra parte? Et se pur ne par duro, andiamone a chi ce lo dà, domandandogli qualche cosa da mollificarlo, perche possa meglio andar giù. O Signora, se domandasse V. S. a Christo, che le facesse veder questa tribulazione nelle sue piaghe, quanto le parrebbe delicata? maßime se la bagnasse in quella gran confusione del Signor nostro, quando l'andauano trombettando publicamente per le strade quei maladetti, & dicendo di lui tutto quello, che andaua loro per fantasia? O se pensasse vn poco più alle pene d'vn tanto Signore, che alle sue proprie; come si vergognerebbe ella poi di dolersi delle sue, che rispetto a quello non sono niente. allora

& patisca poi quì almeno tutto il tempo della mia vita; che niente potrà giamai darmi fastidio, se harò tanta ventura, che ti posse la, come mio, eternamente nel regno tuo. Or à tutto questo corrisponde quella parola Euangelica; Chiedete, & sarauui dato. Onde io supplico il nostro Signor Giesù Christo, che faccia gratia a Vostra Signoria di trouar mele nel fele, & nel mele fele. tutto per amor di cui beuè per nostro amor fele, come fosse stato mele. Amen.

A vna Religiosa afflitta, consolandola, & procurando leuar da lei quella sua tanta tristezza, & diffidenza, c'hauea. le insegna ancora; come deua gouernarsi ne i suoi trauagli.

REuerenda Madre, io confesso, che quando vedo le vostre lettere mi si commuouono le viscere di compassione. non potendo aiutarui a tollerare in qualche parte il trauaglio vostro. & se à voi paresse, che fosse in mio arbitrio il venir fino costà per consolarui, sappiate pur, che il fatto non istà cosi. & che se di sopra non viene, nulla possiamo fare, come disse San Giouanni. Piaccia dunque al Signor nostro di darui animo; & consolarui, come desidero. Amen. Parmi bene, per quanto comprendo dalla vostra lettera, che non habbiate studiato quello, che altre volte mi hauete scritto, dicendo esser cosa conuenientissima non contristarsi più del douere per conto de' difetti, ne' quali di Io.3.

mano in mano cadete. perche maggior male nasce da questo, che da' difetti stessi. Il che dico per la graue afflizione, che hora dite di hauere. la qual certo è cagionata da non l'hauer cacciata via, da principio. Per l'amor di Dio dunque vi prego, che non lasciate soprafarui da questo humore, & che non vogliate per questo struggerui, poi che in questi casi vale più ingegno, che forza. & che vi contentiate della vita, che hora tenete per virtù del Sangue di Giesù Christo nostro Signore. la quale, quando non sia di perfetta monaca, è almeno di peccatrice Christiana. & può sperare di andarsene al Purgatorio con tal maniera di viuere. & quando non profittaste anco più che tanto nel bene, non douete però smarrirui, ne cascare in più graui difetti. come dicono alcuni. poi che non mi danno quello, che io voglio; rifiuterò quello, che mi è dato. così andate via innanzi meglio che potete. che al fine non si dannerà all'anima vostra; ma sarà salua in Cielo, per la virtù del Sangue di Giesu Christo.

Et crediatemi di gratia questo; ancor che non mi scriuiate in particolare sopra i mali, c'hauete. che ancorche vi paiano molti, non douete però dubitare, che il Signor nostro voglia saluarui; si come anco realmente vi saluerà. Egli sà poi la causa, perche non vi dà quanto il cuor vostro desidera. perche chi sà, che forse non vi fosse di qualche danno, per qualche rispetto particolare da voi non conosciuto? perche habbiamo visto molti essersi dannati con qualche spirituale prosperità. & altri essere andati salui con quella pouertà, & fatica, che

tri-

tribula hora voi. si che fate pur quel poco, che per voi si può, secondo lò spirito, che Dio vi darà, hauendo sempre gran cura di non cadere in qualche peccato, che sia mortale. da che spero io nel Signore, che sia per guadagnarui, & che vi terrà per questo la sua mano in capo. & quando pur la ritirasse a se, non però douete perderui d'animo. ma andar subito al fonte della purità per lauarui: cioè al Sacramento della penitenza, tornando poi à caminar, come prima. Et se le paresse, che questo modo di viuere sia vna continua pena, per non sentirsi l'anima sana, dico esser vero. ma che con tutto ciò douete portar questa pena con patientia, come porta vn'infermo il mal suo. ne vi paia poco, che il mal vostro non sia male da gire all'inferno. & che per la infinita bontà di Dio potete sperar di saluarui, etiandio con cotesta forma di viuere, che fin quì osseruate. che non ama il Signore così freddamente l'anime da lui create, & ricomperate, che così di leggiero habbia a condennarle all'Inferno. & quando anco voi non foste di quelli, che caminano per via molto diritta, conseruandosi in grandissima purità, & facendo interamente il debito loro; vi saluerete almeno in compagnia di molti altri. per hauer domandato misericordia al Signore. Con questa speranza dunque hauete a viuere, & far quel poco, che vi è possibile, ne vi imaginate, che i vostri mali siano bastanti a dannarui, mentre il sangue dell'Agnel di Dio stà in mezzo, dandoui grazia di non cadere in certa sorte di peccati; & di cercar la remissione di alcuni altri, ne i

quali

quali tal'hor cadete. douete dunque leuarui sù più tosto con dispiacere, che con sbigottimento, aspettando la salute vostra dalla mano del Signor nostro, rassegnandoui tutta nelle sue mani, & contentandoui di quel tanto, che di mano in mano vi auuiene. che così verrete a fuggir quel laccio, che hora vi tende il demonio, mediante cotesta vostra diffidenza, la quale vi fa assai più danno, che tutti gli altri difetti vostri. Dite dunque a voi stessa. se io sarò quella, che deuo il Signor mi saluerà, come salua anco tanti altri peccatori, cioè per sua misericordia. poiche mi fa gratia, che mi dispiacciano i miei peccati, di domandargli perdono, & di riceuere i suoi Sacramenti. Et se non sono, come sono molti altri; ringrazio anco il Signore, che mi habbia posto nel grembo della sua Chiesa, ancor ch'io sia la minima di tutti gli altri, & la minor di tutti quelli, c'hanno a saluarsi. Crediatemi; Madre mia, che non è poco bene, viuere in tal modo, che vno possa sperare di esser saluo, ancor che nõ hauesse a essere, se non dopo due mila anni di Purgatorio. perche poiche di li si deue andare al Cielo, doue il riposo sarà eterno, non debbiamo far molto conto di qual si voglia gran male, che ci occorresse, se dopo quello, verrà vn bene di tanta importanza. Lo Spirito Santo sia sempre con voi, il quale vi consoli, & vi faccia animo, & al fine vi conceda la somma felicità in Cielo. Amen.

A vna

A vna Gentildonna maritata, consolandola per conto di certa disgrazia occorsa ad vn suo figliuolo, & mostrandole, come deua portarsi in questo trauaglio, & in tutti gli altri, che le potessino interuenire.

LA pace del nostro Signor Giesù Christo sia sempre con V. S. Sapendo benissimo il Sign. nostro, quanto importi a noi altri di conoscere i nostri mali insieme co' beni, che da lui habbiamo: acciochè per quelli gli domandiamo il suo aiuto, & per questi lo ringraziamo; procura la bontà sua di mandarne alcune tribulationi, acciochè conosciamo la infermità, & fiacchezza nostra; & non ci inganniamo per l'auuenire, quando ci tenessimo per valorosi, e forti; & perche vediamo anco la forza, che Dio ne dà per portarle allegramente: & conosciamo quanto sia potēte la mano sua, che in vasi cosi fragili mette tanta virtù; & quanto sia buono egli, poiche fa, che del male cauiamo bene. Mi auuisa V. S. essere interuenuto non sò che ad vn suo figliuolo: di che sia benedetto sempre il saluator nostro: si come anco di tutto quello, che mai ci auuerrà. al quale noi senza dubbio siamo assai più obligati, quando ci manda di queste frutte, che quādo habbiamo cōtenti, e consolationi. poiche per quelle ne purifica dalle nostre colpe, e ne fabrica in Cielo corone eterne. le gratie poi, che si rēdono à Dio nelle tribulazioni, è vna Christiana Musica molto soaue alle orecchie sue. dico Christiana; perche ringratiarlo nelle consolazioni appar-

partiene a tutti. ma nelle tribulazioni è proprio di quelli, che sono buoni Christiani. i quali sono, come le trombe, che si fanno a colpi di martello. onde
Iob. 1. rendono vn suono molto soaue. Il Signor l'ha dato, il Signor l'ha tolto. come al Signore è piaciuto si è fatto sempre sia il nome suo benedetto. Cantiamo, Signora, questa canzona, se vogliamo stare allegri, & che le pietre si conuertano per noi in pane. Et non dubiti V. S. che così verrà a sentir tanto gusto nelle tribulationi, che se ne pascerà, ne diuerrà gagliardo, & le domanderà al Signore, come il putto domanda il pane alla madre sua, ne le sarà difficile a farlo, quando habbia dato se stessa, e tutte le cose sue al Signore. ma se in cotesto suo figliuolo v'era ancor qualche cosa, che non fosse da lei stata offerta al Signore, non dubito, che harà V. S. sentito gran pena, come tocca nella carne non sana, ma piagata. perche la carne finalmente è quella che duole. ma vno de' frutti dello Spirito è il gau
Gal 5. dio. Se dunque stà così il fatto, emendisi V. S. & doni a Dio tutti i figliuoli suoi, poi ch'egli dette già il suo per saluar lei. ne tenga mai, che sia a caso quello, che vedrà auuenire a' suoi figli, perche la verità Christiana confessa, che nulla a noi viene a caso; ma tutto dalla diuina prouidenza. però V. S. pigli tutto dalla sua mano. & ancor che lo pigli dalla sua mano, non lasci però di hauer l'occhio al cuore, & vedrà esserle questo auuenuto con grande amore; ancorche la mano le sia parsa aspra, & ri-
Luc 24. gida. Dio certo ne ama in verità, se ben qualche volta dißimula l'amor suo, fingendo andar lontano
da

da noi. non già che di noi si scordi, poi che ha giurato, dicendo, Se mi scorderò mai di te, la mia destra mano sia data in obliuione. & s'attacchi al palato la lingua mia, se non mi ricorderò di te. Ne manca di osseruare appunto quanto promette chi ne tiene descritti nelle sue mani, con tanto dispendio suo. ma si discosta vn poco, perche sospiriamo per conto suo, & prouochiamo in noi la fame, acciò che gustiamo poi meglio quel pane, che sazia il Cielo, & la terra. Et il volere egli esser chiamato non è, perche habbia bisogno de' nostri preghi: ò perche ne voglia vendere i doni suoi, poi che molte volte vsa di venire prima che sia chiamato. ma perche vede egli con la sua sapienza infinita esser meglio per noi di lasciarne sconsolati qualche anno, & alcuni anco tutto il tempo, che viuono. la parte de' quali credo io esser la migliore; quando ci sia vn poco di fede da non far cattiuo giudicio; & virtù da poter tollerare si grande esilio. se ben veramente ogn'vno, che habbia vn poco di lume, trouerà non essere in questo mondo altra quiete, ne altra consolazione, se non che si adempia in noi il diuin volere; ancor che sia con nostro disgusto. secondo il senso. ma se pur ne parasse, che tali disgusti venissero per nostro difetto (che è quello, che dà da pensare a molti) dico doppo hauerlo considerato ben bene, essere molto meglio sopportare la propria colpa con l'animo composto, & col cuor quieto, confidando nella diuina misericordia, che per ammazzar (come diconono) la mosca, che mi punge la fronte, dare vn colpo a me, che mi ammazzi

Psal. 118.

Isa. 49.

mazzi affatto. Non hanno a esser tutti vguali quelli, che andranno in Cielo. ne habbiamo da disperarci, perche non siamo de' migliori, ne de' mezzani ancora. ma debbiamo ringratiare il Signore, che vi habbia dato speranza di saluarci per bontà, & clemenza sua. Et a questo debbiamo rallegrarci nel cuore, & render grazie a Dio, che non ne tolga quel che ne ha dato, essendo noi tanto ingrati. onde veniamo poi a cader nell'inferno, perche Dio non ne ha fatto de' più Santi del Paradiso. Credami V.S. che questa pace del cuore, che sentono i perfetti, non si acquista per nostre inquietudini, ne à forza di braccia; ma Dio la dona a chi, & come, & quando gli pare, & piace. Non lasciamo noi di far quanto si conuiene dal canto nostro, & quanta per noi si può; & di hauer buona fiducia in Dio, nel qual debbiamo rimetterci di tutto cuore, si che ancor che non poßiamo aßicurarci di noi medesimi, confidati però nella bontà sua corriamo allegrißimamente questa via de' comandamenti suoi, sperando hauer da lui conueniente rimuneratione per quel poco bene, che faremo, & di ottener perdono de' nostri falli, acciò che & per l'vno, & per l'altro habbiamo a lodarlo, & benedirlo in tutti i secoli de' secoli. Amen.



A vna

A vna Signora, animandola à confidar nel Signore, & dimostrandole, quanto sia bene non perdersi giamai di animo nella via di Dio, ne lasciar la fiducia, che debbiamo hauere nella bontà sua.

Molto Magnifica Signora. La pace del Signor nostro Giesù Christo sia sempre con V. S. In due cose bisogna, noi molto studiare, se non vogliamo offendere il Sig. nostro. prima in amar la bontà sua. & in confidar poi nella sua misericordia. Grandissima è veramente la cecità di quell'anima, che non ama vn Signor tanto buono. e grande ancora è la miseria di quelli, che nella misericordia sua infinita non confidono. Et si come le gratie da lui riceuute ne deuono incitare ad amarlo (poi che tutte vengono dall'amor, che Dio ci porta; il quale anco non vuol da noi altro, che amore) cosi deuono parimente animarci a confidare in lui. poi che chi n'ha aiutato fin quì, & messone per la sua via, ne saprà dare anco il compimento, e tutto quello, che per saluarci fa di bisogno. Questo medesimo debbiamo eziandio cauare della Paßione del Signore. cioè, che debbiamo amarlo, essendo egli morto per nostro amore: & confidare ancora in tanti suoi meriti. Stia dunque lõtã da noi ogni dubbio, ogni timore indebito, & ogni diffidenza, poiche quanta è la virtù della Paßione sua, tanti sono i meriti nostri. perche ella è tutta nostra, essendo noi altri di Giesù Christo. & hauendocela egli data. In quella dunque confido io,

in

in quella presumo; per quella mi rido di tutti i nimici miei; in quella mi raccomando al Padre con offerirli il suo Figliuolo; & di quella in somma pago tutti i miei debiti. a' quali di gran lunga è superiore. Et quantunque i mali miei siano molti, truouo in quella maggior rimedio, & maggior causa di rallegrarmi, che non trouo in me stesso di contristarmi. O Dio amoroso, ò Dio tutto amore. & quanto graue ingiuria ti fa chiunque in te non confida di tutto cuore. che se dopo l'hauerci fatte tù tante grazie, & (quello, che è più) dopo l'essere anco morto per noi, non vogliamo ancor confidar in te, che si può dir di noi, se non che siamo peggio, che bestie? perche quanto debbiamo credere, che ci habbia a dare, poi che tanto fin quì ci ha dato? Non crederemo noi, Signore, c'habbiamo a essere da te difesi, quelli, che da te sono stati fatti liberi dall'Inferno? non darai tu da viuere a quelli, che t'hai eletto per tuoi figliuoli? non insegnerai la vera strada a quelli, che essendone trauiati, fur da te rimessi nel buon sentiero? non vorrai forse dar loro quello, che ti domandano per tuo seruitio? massime hauendo dato lor tanto, quanto ti disseruiuano? Essi ti hanno offeso; e tu gli hai difesi. essi da te fuggiuano; e tu sei andato loro dietro, per ridurli a te? Tu, Signore gli lauasti col sangue tuo; tu desti loro il tuo spirito; & riempisti l'anime loro di gaudio, baciandogli col bacio di pace. Et a che fine tutto quello? non per altro veramente, se non perche credano, che hauendoli tu riconciliati per Christo, mentre erano tuoi nimici, molto meglio saprai

Rom 5.

con-

conseruarli per Christo hora, che sono tuoi amici. O Dio mio, ò misericordia mia, deh piacciati di non permettere, che dopo tante migliaia di beneficij il nostro cuore ancora stia in dubbio, & vada in se vacillando, se da te siamo amati, ò nò; & se ne hai da saluare, ò nò. ma troppo chiari sono i tuoi testimonij, cioè le cose da te per noi fatte. ne tanto è chiaro il sole in sul mezzo giorno. Esse danno gran testimonio de l'amor tuo; & speranza, che ci vogli finalmente far salui. Fermiamo dunque ben questo chiodo nel nostro cuore; & stiamo pur saldi in tal fiducia, ancorche non sentißimo in noi la dolcezza de le diuine consolationi. che si come la vera fede è quella, che crede senza miracoli, ò altre ragioni; & l'amor vero è quello, che ama tra le percosse; & la vera patientia è quella, che tollera i mali senza conforto alcuno; così la vera fiducia è quando stiamo saldi senza sentire, che siamo fauoriti da Dio. Deh fidiamoci vna volta di Dio, senza altro pegno; & ci basti l'animo di sperare di hauerla a far bene seco, poiche egli ne comanda, che così speriamo. ne sentimo fiacchi? speriamo in Dio, & saremo forti. perche quelli, che in Dio confidono muteranno le forze loro, piglieranno l'ali della Colomba, & voleranno senza stancarsi. Non sappiamo quel, che ci habbiamo à fare? confidiamo in Dio, e ne sarà data la vera luce, come dice Isaia. Isa. 9.
Se alcuno si trouasse in tenebre priuo in tutto di questa luce, speri pur nel nome del Signore, ne si appoggi ad altri, che à Dio. In vn'altro luogo è scritto. Quelli, che confidono nel Signore, cono- Sap. 8.

sceranno la verità . ci trouiamo nelle tribulazioni? speriamo in Dio , & saremo liberati , come disse
Psal. 90. *Dio proprio per la bocca di Dauid . sperò in me , & io lo libererò . nelle quali parole habbiamo a consi-derare , che non ci domanda Dio altri meriti per liberarne ; ma sol che habbiamo speranza . & ciò con molta ragione . perche quelli , che cadono in qualche tribulazione , per poca fede vi cadono . co-me auuenne a S. Pietro , che mentre era senza pau-ra caminaua sicuramente sopra il Mare , come so-pra la terra ferma . ma quando poi hebbe timore , cominciò subito a gire al fondo . & sentì dalla bocca propria di Christo , huomo di poca fede , perche du*
Matth. 14. *bitasti tu ? Temiamo dunque ancor noi questa ri-prensione . & ancor che il mar delle tentazioni hab bia tempesta , non vogliamo vacillare pur'vn sol punto , ne temiamo niente nel nostro cuore . ma cō-fidati in quel Signore , che tanto realmente ne ama , stiamo sicuri nel mezzo di qual si voglia pericolo . Tutto questo ho detto , perche si come vorrei veder V. Sign. creder la Santa Fede Cattolica senza al-cuno errore ; & amare Dio senza vna minima te-pidità ; cosi vorrei vederla confidare in Dio senza ombra alcuna di dubbio , ò di timore . Credami , che Dio solo è bastante a quietar tutti i dubbij , e tutte le tentazioni . Et piacesse alla Maestà sua , che vna volta ci conuertissimo tutti a lui , & ci ri-mettessimo tutti in lui , che certo non haremmo bi-sogno d'altre creature , quando sapessimo , & vo-lessimo in tutto pendere dal Creatore , & se pur ci viene alle volte qualche vacillamento , non voglia-*

mo

mo fermarci in esso. ma passiamo ad altri concetti. che poi che Dio non ci dà altro mezzo da intenderlo, poco deue importare a noi il saperlo. Quello, che in questa Quaresima ricordo a V. S. & al Sig. Don Pietro (al quale anco dourà seruir questa lettera) è, che proceda con molta accortezza circa il digiuno, & altre cose, che toccano al corpo. & auuertiscano di non si scordare questo ricordo. cerchino pur di far digiunare la mente loro dal pensare alle creature; ancor che fosse di lor medesimi. ma scordati di tutto, etiandio di noi stessi, andiamocene a Dio, & seco dimoriamo. digiunino ancora da qual si voglia consolazione di qualunque creatura; acciò che restando vacui di questi pensieri, venga Dio a riempier l'anime vostre del suo Santo Spirito. Et quando si troueranno dinanzi a Dio, s'ingegnino più tosto di vdirlo, che di parlargli; & più cerchino di amarlo, che d'intenderlo. Or'il medesimo Giesù Christo di cui parliamo, sia sempre con V. S. & con tutti. Amen.

A vna Signora, che stando sotto la cura sua, temeua non gli esser graue. leuale tal timore, animandola a perseuerare nella via della virtù, & in seruire a i prossimi, essendo ciò buon mezzo da conseguir la virtù, & da peruenire alla contemplatione.

SE V. S. sapesse quanto contento habbia preso l'anima mia dalle sue lettere, credo, che mi scriueria più spesso; ancor che cercasse il demonio

di distornela. Et se sapesse anco, quanto mi reputi a fauore, ch'ella confidi in me; & che venisse anco a far di me qualche proua, credo, che si parteria da lei gran parte di quelle imaginationi, che il demonio le mette in capo; facendole pensar, che mi dia fastidio. Io, Signora, non so cosi poco conto, che il Signor me le habbia dato a cura, che sia per darmi fastidio cosa alcuna, per grande che sia. quanto più poi di cosa, che non è graue, ma lieta? la prego dunque io per amore del Signor nostro, che domandi vn poco l'istesso Signore, s'io l'amo, ò nò? che non dubito punto, che la risposta saria di sì. essendo egli tanto amico del vero; & sapendo star cosi il fatto. Ma non sà forse ella, che appunto l'arte del demonio per mandare a terra le persone fragili, è questa? non sà ancor quanto danno faccia questo pensiero alle sue compagne, quando le credono? ben sà ella risentirsi con quelli, che non credono esser da lei amati; & ben sà prouedere à quelli, che sono assenti. perche dunque non piglia per se il consiglio, che dà a gli altri? perche mi vuole infastidire con la incredulità sua, come gli altri? di gratia non tenga con me questi termini per amor di chi fu per noi Crocifisso. ma confidi, che il Signor l'ami; & che a me dia vero amore per tutto quello, che a lei sarà necessario, fin tanto che peruenga a quella corona, alla quale Dio l'ha chiamata. che certo non sarà piccola. ne a me è di poco contento l'hauere aiutarui a guadagnarla. ne voglia pur pensare, non che dirmi, che lo stato suo sia stato di dannatione. che questa certo è tentatio-

ne

ne del demonio, il quale vorrebbe, che lo lasciasse per seguir lui. Non ha chiamato Dio V. S. se non per saluarla. & ringratiato sia egli sempre, che fin quì l'habbia conseruata. & spero, che anco per l'auuenire la conseruerà nel bene da lei cominciato. crepi pur di questo il demonio. Et se non le paresse di star così ritirata, come douria; io sento piacere, che ella habbia questo buon desiderio. però chieda a Dio questa grazia. ma non deue già pensare di non seruire a Dio, facendo quello, che fa. anzi che molte volte le persone seruono più a Dio, non essendo così raccolte, & desiderando di essere; che essendo tali. perche molte volte si compiace Dio, che per attendere a' suoi figliuoli, ci priuiamo di quella dolcezza, che si ha in attender solo a sua Maestà. onde il Patriarca Giacob, essendosi innamorato di Rachele giouane bellißima serui sette anni per hauerla per moglie. & al fine gli fu data Lia sua sorella, senza che egli se ne auuedesse. di che poi rammaricandosi molto, gli fu risposto, che in quel paese non si costumaua di maritar prima le minori. & che però si contentasse allhora di quella. ma se pur voleua si gran bene à quell'altra, seruisse ancora altri sette anni per conto suo. & che così l'harebbe hauuta. il che egli fece; & hebbela. Chi dunque vuol maritarsi con la vita bellißima de la solitudine, & de la diuota oratione, buon desiderio è il suo. ma gli conuiene maritarsi prima con la vita attiua piena d'inquietudini; & che si occupi la prima cosa con i suoi proßimi. & se sarà perseuerante in questa forma di viuere, gli sarà poi data Gen. 29.

Qq 3 anco

anco l'altra, quando vedrà il Signore, che sia bene. ma in tanto gli piace, che sospiriamo per quella, & attendiamo a quest'altra. onde si come non fa bene chi si compiace de le occupationi esteriori; così ne anco chi di esse si rammarica. ma colui la intende, & si gouerna secondo Dio, che volge la mano sua in seruire al prossimo; desiderando in tanto di seruire al Signore nella sua quiete. non già in modo, che questo suo desiderio l'habbia a far mormorare, ò star mal contento; ma come si deue pigliar con patientia l'occupatione, così con amore la quiete, tenendo la mano nell'vna, & l'occhio fiso nell'altra. così si deue vbbidire per l'vna, & pregare per l'altra. che si come ho detto, si serue più Dio tal volta de' trauagli di alcuni, che de la quiete di certi. perche sogliamo noi occultare il desiderio, che habbiamo di godere, & seguire il nostro volere, fuggendo la cura di altri sotto pretesto di darne alla contemplatione. onde il Signor, che sà meglio di noi il bisogno nostro, & le voglie del nostro cuore, và per bontà sua guidando la vita nostra, secondo che gli pare esser meglio per noi. così vn suo vero seruo deue secondarlo in questo, & ringratiarlo di tutto. Et se mi dice, che la occupatione sua sia buona, ma imperfetta; & che non serue à Dio, come vorria, & douria; ancor'io mi contento, che così le paia, & così dica. perche guai a chi penserà di potere hauere Dio dalla sua, senza domandargli misericordia. Conoscasi pur per mala. che non mancherà Dio di ricoprirla tutta con la sua somma bontà, & misericordia. e tuttauia le darà gratie

mag-

meggiori. & si persuada, che tale, quale è, sia amata, e tenuta cara dal Signor nostro, pur che perseueri nel combattere, senza giamai voltar le spalle. che così contenterà Dio, & me insieme. Et stando di lei contento non solo il Padre celeste, ma etiandio quel della terra, contentisi ancor'essa. non che però habbia a mancar di andare innanzi nel seruizio di Dio; ma per non perdersi d'animo, & sgomentarsi nella vita, che hora tiene. & credami, che il Signor si serue dello star suo costì. che glie lo dico io da sua parte. & che la consolerà molto, facendole grandißime grazie. tenga a mente questa parola. sia pur fedele a Dio, ne mai gli volga le spalle. non porga orecchie alle suggestioni del demonio, ne tampoco della carne, & del sangue. pigli sicurtà in hauer fiducia, & in offerirsi a Dio, eleggendo di morir prima, che lasciare il ben cominciato. che ben presto vedrà quanto bene soglia far Dio a quelli, che stanno saldi, combattendo per amor suo. Lo Spirito Santo custodisca V. S. & le dia conforto.

Ad alcune sue diuote, che erano assai tribulate, essortandole à tollerar gli affanni loro con patientia; & à riconoscerli come gratie di Dio, & pegni dell'amor suo; & dichiarando loro, quanto sia grande l'amor di Dio verso noi altri.

H*O riceuuto la vostra lettera con tanto amore, con quanto me l'hauete mandata. perche*

in verità potete credere, che se il nostro Signor Giesù Christo vi ha comandato, & operato ne i vostri cuori, che mi amiate in lui, & per lui; il medesimo habbia fatto anco in me, rispetto a voi altre. Or quanto a quello, che mi dite delle vostre tribulationi, piacemi, che l'habbiate; & dispiacemi, che le sentiate. perche siate pur certe, che non si dà altra via da godere la beatitudine del Cielo, che patir di quà tribulationi, & guai per Christo. che se altra strada vi fosse, il nostro Redentore, & Maestro Giesù Christo ne l'harebbe insegnata, & con le parole, & co' fatti. ma poi che la sua benedet-
Matt: 4. ta bocca chiama beati quelli, che piangono; & quelli, che patiscono fame, & sete; & quelli, che sono perseguitati; e tutta la vita sua altro non fu, che vn continuo martirio; come, come potremo dubitar noi, che siamo Discepoli, & seguaci suoi; & non vorremo credere fermamente, che questa sia la strada de la salute? Non dubitate niente, Sorelle mie dilettissime in seguir la vera luce, che è Christo. perche senza fallo, se andrete per doue egli andò, vi condurrete anco doue si è condotto egli. non può mancar la parola sua, che doue si
Io. 12. trouo egli, si trouerà anco il seruo suo. Ne vi dia pensiero il considerare da chi, ò per chi vengano le tribulazioni. come fanno certi, che dicono, s'io fossi certo, che Dio me le mandasse, ben le sopporterei. ma venendo dal tale, e dal tale, perche deuo io sopportarle? Questi tali, hauendo gli occhi, non vedon. perche gli tengono fitti in terra. & però diuentano ciechi. ma se gli alzassero à Dio, vedreb-

drebbono la vera luce di quella dottrina, che Dio ne insegna, che per mezzo de' cattiui purga Dio gli eletti suoi; & per mezzo de gli schiaui insegna a i figliuoli, ordinando tutto al profitto di quelli, che l'amano. Non vogliate hauer l'occhio in tante parti, che troppo harete che fare. affissatelo dunque in Dio, rimettendoui tutte ne le sue sante mani. & venga pur donde si voglia la tribulatione, riconoscetela voi sempre da lui, ringratiandolo d'ogni cosa tanto nell'auuersità, quanto nella prosperità. che tutto finalmente viene dalla sua mano, & dal suo santo amore; & il fine di tutto è la nostra santificatione. Però se Dio vi desse vna fiducia viua di essere da lui amate; & che tutto quello, che a voi viene, ve lo manda egli per vostro bene, & per testimonio dell'amor suo, non vi trouereste fra tante tenebre. anzi ancor che foste più incredule, credereste ad vn'amor prouato con tanti testimoni.

O fuoco d'amor perpetuo. & quanti sono i segni de l'amor, che porti a noi altri? per amor creasti il Cielo, & la Terra. per amor ne seruono tutte le creature tue, così le alte, come le basse. per amor ne creasti, & ne conserui ancora doppo l'hauerne creati. acciò che essendo certissimo, che tutto questo non viene, se non da te; & che non ce lo dai per timore, che habbi de' fatti nostri; ne per speranza di quello, che debbiamo pagarti, vediamo chiaro l'amor tuo, che in se stà occulto, manifestandolo tu à noi con tanti segni. Chi dunque sarà colui tanto incredulo, che non hauendo passato pur'vn momento della sua vita, senza riceuer qualche bene da Dio, non creda, che

che Dio l'ami di cuore, non essendo egli costretto da altro, che dal suo amore, à concederne tante gratie? si fanno nome gli huomini del mondo di esser liberali, & magnifici per dieci, ò dodici cortesie, che facciano. è dato lor fede per due, ò tre testimoni, che adducano per proua del detto loro. perche dunque, Sorelle mie, non acquisterà anco il Signore fama, & credito ne' nostri cuori d'essere vn grande amatore, poi che tutte le creature, che sono al mondo, tutto quello, c'habbiamo, e tutto quello, che siamo, gridano ad alta voce, che Dio ne voglia gran bene? Et perche non haueßino le persone à rifiutar questi testimoni, con dire, che siano cose basse, hauendo a testificar vna cosa tanto alta. quanto è l'amore, che Dio ne porta, volse egli per il suo infinito, & eterno, & incomprehensibile amore, darne amorosamente il suo diletto Figliuolo; acciò che hauendo noi vn testimonio, & vn pegno d'amor tanto eccellente, quanto è l'istesso Dio, credeßimo questa gran verità, che Dio ne ami. O abisso d'infinita bontà, da cui tal dono procede al mondo, perche veda, che tu lo ami, che habbi dato il tuo vnigenito Figlio, acciò che ciascheduno, che crederà in lui, & lo amerà, non habbia à perire, ma hauer la vita eterna.
Io. 3. Lodinti dunque i Cieli, con tutto quello, che in eßi stà; lodinti la terra, e'l mare. con tutte le cose, che sono in loro, poi che tu, che sei cosi grande, hai cosi grandemente amato quelli, ch'erano degni di odio. Et chi vorrà più dubitare dell'amor tuo, vedendo darsi da te il proprio Figliuolo? chi sarà quello, che non ti ami, vedendosi tanto amato? chi non vorrà

sperare

sperare vederti in Cielo, poiche per noi fu visto Dio in terra, e tanto abbassato per noi, che possiamo ben credere di hauere a essere essaltati da lui? perche assai più fu l'essersi abbassato Dio a farsi huomo, che non è l'essere essaltati gli huomini alla diuina participatione. gran cosa è, che gli huomini siano fatti figliuoli di Dio. ma assai maggiore è, che Dio sia chiamato, & fatto figliuolo di vna Verginella. gran cosa speriamo noi nell'hauere a esser compagni de gli Angeli. ma assai maggior fu l'essere accompagnato Dio da due ladroni il giorno della sua Passione. & se vi par troppo, che i nostri pari habbiano a comparir dinanzi a Dio per goder con esso in eterno; maggior cosa fù, che il Figliuol di Dio per noi pendesse in Croce dinanzi a tanta gente, & con tanta volontà di patir per gli huomini, che se fosse stato a proposito della salute loro di stare a quel modo insino alla fine del mondo, non ha dubbio, che vi sarebbe stato. perche risolutissimo era egli di redimer l'huomo, costasse poi quanto costasse. ma perche bastò, anzi soprauanzò quello, che dette, non andò più oltre. vero è, che debbiamo ringratiarlo infinitamente di quello, che patì. & specialmente dell'amore, per il quale si deliberò di patir per noi mille volte più, se fosse bisognato.
Considerate dunque vn poco tra voi questa morte tanto penosa, & cosi lunga quanto alla intentione di Christo nostro Signore; & vedrete, non esser troppo, che dia vna vita, & vn gaudio senza fine à quelli, che haranno hauuto fede in lui, & l'haranno amato sinceramente, poi che egli per essi
offerse

offerse vna vita tanta nobile, e tutta diuina. Fermate, Sorelle mie, ne' vostri cuori il detto di San Paolo, ne mai dalla memoria vostra si parta, cioè, che quando Dio ne dette il suo diletto figliuolo, ne dette insieme con esso tutte le cose, chiaro è, che chi dà vn figliuolo darà anco la casa, & la robba cõ tutto il resto. perche tutto è meno di vn Figliuolo, & di vn tal Figliuolo. Se dunque tutto questo hauete vdito con quelle orecchie, con le quali s'odono le cose di Dio, io non dubito, che in tutte le occorrenze vostre sentirete quel viuo amore, con cui il Signor ve le manda; & vi saranno tutte vna luce chiara, che vi dimostri la beniuolenza, & la dilettione, che Dio vi porta. & vi trouerete così circondate dalle saette amorose del Signor nostro, che non potrete (se già non foste di pietra) lasciar di amare chi tanto ama voi. non vogliate aspettar ne luogo, ne tempo, ne occupazione per ridurui ad amare Dio. ma tutti gl'accidenti vostri deuono essere a voi tanti sproni per incitarui al diuino amore. anzi tutte quelle cose, che prima vi distraheuano, hora vi ritireranno. & quelle, che atterrauano la fiducia vostra, hora la faranno più viua. Perche, ditemi di grazia, chi non vorrà confidare in persona, da cui si veda amar tanto, che ad ogni momento venga facendogli qualche grazia? Beato veramente colui, al quale Dio ha fatto gustare la sua bõtà in tutte le cose; & che tutte le vsa con viua fede. Et misero è colui, che si serue della fiducia per diffidarsi. & fa, che si conuertano in carboni spenti gli accesi carboni, che Dio gli manda per infiam-

fiam-

fiammarlo. Risguardate, Sorelle mie, tutto quello, che vi auuerrà, con questi occhi, & darete gran contento al Signore. perche gran consolatione ha vn Signore di hauere vn seruo, che l'intenda (come si dice) a' cenni. Non siate come quelli, che edificauano la Torre di Babilonia, che sendoli domandati instrumenti da fabricare, dauano instrumenti da scaricar le mura. Non siate malitiose, ne sospettose, che essendo salutate, pensiate di esser maladette. non siate, come le vipere, che conuertono in veleno la dolcezza di quei fiori, che la pecchia conuerte in mele. Sappiate trattar con Dio, poi che egli vna volta vi ha aperti gli occhi; ne ne siate seco si mal create, che quel tanto, ch'egli vi manda per segno di amore, sia da voi preso per segno del contrario. Egli tutto vi manda, perche tuttauia confidiate più in lui. però non vogliate seruiruene in contristar voi stesse, & in tenere angustiato con queste diffidenze il cuor vostro. che tutti sono segni di pace, & non di guerra; se però non vorrete voi intendergli al contrario. che maladetto sia questo proprio parere, che tanto dà da fare à chi il segue; e tanta irreuerenza contra Dio suol portar seco. Questo è, che non lascia mai riposarui, & che cento milla volte vi turba l'animo, non lasciandoui trouar luogo, ne larghezza alcuna da quietarui. la qual sarebbe più ampia, che non è l'ampiezza del Cielo, se lasciata la strettezza del parer proprio, vi raccomandaste a quella infinita bontà del Signore, la qual tante volte hauete visto hauerla vsata con voi. Gran male è certo non hauer

Prou 14.

Gen. 11.

uer

ner fede, che vi ami, hora, che vi ha tirato al seruitio suo, hauendoui anco amate, quando staui da lui lontane. Amouui mentre eri così brutte per i vostri peccati. come dunque non vi amerà hora, che vi ha lauate, & purificate col suo pretioso sangue? Nõ habbiate si poca fede in chi doureste hauerne voi tanta. che non è gran cosa fidarui dopo l'hauer tanti pegni in mano. crediate pur a chi non abbandonò quelli, che col cuore humile si fidar di lui. habbiate gran cura di non volere gouernarui da voi medesime; ma contentateui di lasciar gouernarui da la mano di Dio. la volontà vostra è torta; il vostro parere è cieco. non vi fidate di queste guide. ma lasciate guidarui da quella volontà, che è sommamente buona, & che non può volere altro, che bene; & gouernarui da quella sapienza, che non inganna, ne è ingannata. gittate pur ogni vostro pensiero in quel Signore, che pensa, & vegghia, & zela per tutti quelli, che a lui ricorrono. Appoggiateui alla protettione di quello, chi vi conobbe prima, che voi nasceste. ringratiate chi vi ha condotto alla cognitione del suo santo nome, & che ha preparato per voi vn Regno, che non ha fine. Et perche se voi questo credeste, & sentiste, le tributationi sariano a voi tante rose, però vi dißi dispiacermi, che le sentiste, ma di gratia non vi lasciate vincere da quelle. anzi sia tutta la fortezza vostra chi per noi volse diuentar debole, & fiacco. non vi è più carta. però finisco. Questa sarà commune a tutti quelli, che voi vorrete. & pregate per me.

A vna vergine, che volea farsi Monaca, dicendole, che sappia conoscere questa gran gratia di Dio; & come si habbia poi à portare nel Monastero.

La grazia, che Giesù Christo nostro Signore vi ha fatto in darui questo desiderio di lasciar le vanità, & i falsi piaceri del mondo, è tanto grande, che, se egli per sua misericordia, non vi dà luce da conoscerla, & virtù, & spirito da seruirlo, voi non potrete mai farlo. Dio veramente è stato, che vi ha messo nel cuore vn tal proposito. che i figliuoli di Adamo non vorrebbe altro, che goder di quà in questo mondo, pigliandosi poco pensiero di quell'altro. Benedetto sia dunque sempre chi vi ha cauato di questo errore, doue tanti, e tanti s'ingannano; & vi ha fatto capace esser meglio lasciar questo mondo, che goderlo; & diuentar voi sposa di Christo, che di qual si voglia huomo terreno. si che sappiate conoscere vna tal grazia, reputandoui felice, & auuenturata per esser da Dio chiamata a vno sposalitio di questa sorte. & pregatelo pur, che egli, il quale vi fa questa grazia, vi dia spirito di saperlo seruire. & fate buono animo, hauendo a mettere il vostro collo sotto il soaue giogo del Signor nostro, che quando sarete nel Monasterio vi sarà imposto. & se bene di molte fatiche, & mortificationi non mancheranno, douete però tener poco conto di tutto, vedendoui, per grazia di Dio, sposa di Christo. & ricordateui sempre, che molto maggiori, & più graui sono quelle, che si prouano

da

da quelle, che restano in questo misero mondo. il quale per vn piacere, che dia, dà cento dispiaceri, doue che per vn'oncia d'amaritudine, che si senta nel seruitio di Christo, si gustano libbre di dolcezza. Ingegnateui quanto potete di essere humile con tutte, reputandoui da meno de l'altre; poiche il Figliuol di Dio si prostrò a' piedi de gli Apostoli, & gli lauò per dare essempio à noi altri. che se saprete di quà humiliarui, sarete essaltata di là, anzi, che quanto più sarete humile in questo mondo, tanto sarà maggior in Cielo la vostra gloria. Ricordateui di quel santo auuertimento del Signore, quando disse, Imparate da me, il quale sono mite, & humile di cuore. Fate pur, che queste parole vi stiano sempre nella più intima parte del cuore; perche vi saranno di gran profitto in tutta la vostra vita. poiche l'humile serue à tutti; & il mite sopporta tutti. Et chi fa così è riconosciuto poi da Dio per suo figliuolo. si come il Demonio riconosce per suoi tutti quelli, che sono superbi, & stizzosi. Siate anco amica dell'obbedienza, poi che vbbidendo a i vostri superiori, vbbidite à Christo. & se possederete bene questa virtù, comincerete a gustare in terra il Paradiso. Et perche dourà bastar questo la prima volta, non dico più, fin tanto, che entrata nel Monasterio, mi diate poi auuiso, come vi riesca. Or piaccia alla misericordia di quel Signore, che v'ha chiamato, di compire in voi l'opera incominciata; acciò che in questa vita habbiate à seruirlo perfettamente, & perfettamente, l'habbiate poi anco a godere in Cielo.

Matt. 11.

A vna

A vna Monaca, animandola molto al seruitio di Dio; & insegnandole, come habbia à gouernarsi nelle cose, che le auuerranno.

BEn credo io, Madre mia, che non vi saranno mancate tribulationi & dentro, & fuora. perche tale è la via, per la quale chiama il Signore gli eletti suoi al riposo eterno, per conformarli con il suo benedetto Figliuolo, il quale dopo che fu battezzato; & dichiarato esser Figliuolo di Dio, per la voce venuta allora dal Cielo, fu egli subito in diuersi modi tentato. così auuenne anco all'anima chiamata da Dio. onde non deue ella aspettar solazzi, ma dispiaceri; non delitie, ma amaritudini; & con quello appunto, che i mondani tanto fuggono, cioè col patire, vn vero Figliuol di Dio deue trattenersi. Imparate dunque ancor voi, Madre mia, a cibarui delle pietre dure delle tribulationi, & vi mostrerete buona figliuola di Dio, conuertendo le pietre in pane. se starete preparata al patire, non patirete, perche quando il patire è amato, non è patire, ma godere, ma quando è fuggita, allora appunto ci viene addosso, & più grauemente ci tribula. Non vogliate dunque gia mai stancarui, fin tanto, che per amor di chi patì per voi tante pene, patiate ancor voi volentieri quelle poche, le quali vi potranno di mano in mano auuenire; desiderando sempre patirne anco dell'altre più graui. perche il buon seruo di Dio molto più deue desiderar di fare, che non fa; & patire anco molto più di quello, che patisce, dimostrando così quel fuoco, Matt. 4.

che gli arde dentro nel cuore, & sfauilla tuttauia anco di fuori, ſi come diſſe l'Archangelo di Dio al Santo Daniel. Non vogliate contentarui di eſſer tepida nell'amor di Gieſù, poi ch'egli coſi ardentemente ha amato voi. Quante anguſtie, quanti trauagli, quanti vituperi ha patito egli per noi? ma tutto gli parue poco. & molto più harebbe patito di quello, che patì, ſe più foſſe biſognato. I tepidi nell'amor di Dio non conoſcono ne Dio, ne ſe ſteßi. perche ſe conſideraßino quanti peccati ha rimeſſo loro il Signore (per ciaſcheduno de' quali poteua egli giuſtamente mandargli all'Inferno) non potriano non amar molto chi molto perdonò loro. Debbiamo dunque ringratiarlo infinitamente, che non ſiamo ſtati da lui condennati, anzi aſpettati à penitenza. ſi come lo ringratiarebbe vno, che, trouandoſi nelle pene Infernali, ne foſſe liberato dal Signor noſtro, & datogli ſperanza del Paradiſo. perche quanto è dalla noſtra parte, meritiamo ancor noi l'Inferno per tanti noſtri peccati, non meno di quelli, che già vi ſono. ma ſolamente la diuina bontà n'ha liberati da la giuſtitia ſua, & da i lacci, & dalle trapole del demonio, il quale giamai non dorme, ma ſempre vegghia con tante ſue aſtutie, perche trabocchiamo vna volta in quelle. Guardateui però, Madre mia, di dir mai nel cuor voſtro. poco ho peccato; & per queſto poco anco io deuo; maßime hauendo hauuto tante volte l'aſſolutione. veramente che molto cieco è queſto penſiero, e tutto pieno di ſuperbia vana. perche, laſciando da parte, che niuno è, che non deua molto,

dicendo

dicendo l'Apostolo S. Giacopo, che in molte cose tutti habbiamo offeso; è anco verità certissima, che siamo tenuti parimente al Signore per tutti quei peccati mortali, che non habbiamo commessi. perche la medesima bontà, che ne ha rimesso quelli, c'habbiamo fatti, ne ha preseruato dal cadere in quelli, in cui non siamo caduti. Ne è peccato alcuno, che faccia per vn'huomo, che non lo facesse S. Agost.
anco vn'altro, se la pietosa mano di Dio non lo ritenesse. onde non solo si deue riconoscer da Dio il perdono di molti, ma ancor l'hauerne commesso pochi. anzi che assai più viene a essere obligato a Dio chi manco, che chi più cade. perche maggior bene riceue nell'esser preseruato da quel cadere, che non riceue l'altro, essendo aiutato a risorgere, poi ch'è caduto. Ringratiate voi dunque il Signore, non solo per le colpe à voi perdonate, ma etiandio molto più per tante, e tante, che n'hareste commesse, se non vi hauesse tenuto la mano in capo. amate anco molto, poi che douete molto. ne passi giamai momento, che il cuor vostro non offerisca a Dio sacrificij di laude, & di amore acceso, hauendo egli comandato, che sempre arda il fuoco sopra il suo Altare, che è il nostro cuore. non vogliate anco diuidere il vostro cuore, ma datelo tutto a quel Si- Leuit. 6.
gnore. di cui sete. che se aprirete la porta di esso à le creature, ve lo trouerete poi duro, infermo, & pieno di amaritudine. habbiate in poca stima quanto è creato. ma imaginatiui, che non ci sia altri, che Dio, & voi; & che egli douria bastarui. che bisogna dunque aggirarsi per l'altre cose? se vi fosse

concesso di vedere, & vdire tutto quello, che si fa nel mondo, che sarebbe altro in somma, che vna mera vanità, che passa via in vn baleno, lasciando il cuore altrui tutto afflitto? Scordateui dunque hora di vostra buona volontà tutto quello, che presto harete a lasciar per forza. Fateui pur honor di questo mondo, che tanti, e tanti ne inganna, lasciando lui, perche egli non habbia a lasciar voi. Ingegnateui di morire a tutto quello che passa; passando voi à viuere à quello, che sempre deue durare. Tutto il vostro pensiero sia volto doue Dio chiaramente è visto nella sua gloria; acciò che quādo harete a partirui di questo mondo, il diuino amore, che di quà porterete, habbia a condurui doue stà quel Signore, che tanto amate. ne vi imaginate, che cosa alcuna si perda, perdendosi questo mondo. che quel, che più luce in esso, non è in somma altro, che tenebre. & quello, che è più alto, val poco; & quello, che più fiorisce, passa via, come vn fumo. Considerate il fine della vita nostra, & vedrete, quanto errino grauemente tutti quelli, che mettono l'affetto loro in cosa tanto caduca, & mobile, che corre sempre via per la posta. Qual maggior cecità può egli essere, che, mentre andiamo tutti, come andiamo, velocemente alla morte, star quà a cianciare, & ridere, come se andaßimo à la vita? Siate voi dunque vna di quelle, che già hanno passato per questa vita, come per vn passaggio; & hanno poi conseguito in Cielo la vita eterna, che hora godono. doue che se haueßino amato questi beni presenti, già sarebbe passato via il piacere, &

sareb-

ſarebbono eßi tormentati in eterno. Imparate dunque da' cattiui a non peccare, poi che ſi amaro frutto cauarono di hauer peccato. Et da i buoni imparate a trauagliare, & patire, poi che tanto è ſtato il guadagno, che di ciò hanno fatto. Auuertite bene hora che hauete il tempo, di non lo perdere. ne laſciate mai paſſare alcuna occaſione, che vi ſi offeriſca di far qualche bene. I giorni, dice S. Paolo, ſono mali. per tanto ricuperiamo il tempo. che ſe volete guardare al procedere di queſto mondo non vi auanzerà mai tempo da potere attendere all'anima. però quando non potete ſdrucire, tagliate; e tirate via innanzi, ſcordandoui di quello, che tocca al corpo; & procurando con ogni diligenza quanto appartiene all'anima. perche ſe in qualche coſa habbiamo a mancare, meglio è, che ſia circa la cura del corpo, che circa la ſanta oratione, ò la Sacratißima Communione. pochißime ſono le forze noſtre. onde volremo diuiderle, aſſai manco verranno a eſſere. quanto più poi, ſe daremo più quello, che paſſa, che a quello, che non ha fine? Volgete le ſpalle al mondo. rompetela ſeco. come chi ſi moſtra nimico di qualcuno alla ſcoperta. Fermate i voſtri occhi in Dio, che vuol guardarui, & eſſer da voi guardato. Et a chi potete voi accoſtarui meglio, che a quel, che deſiderano gli Angeli di riſguardare; ne gia mai ſi ſatiano di riſguardarlo? Egli vi baſterà, ſe vorrete voi, che vi baſti. ma non cercate altro ſeco, perche nõ vuole eſſer poſſeduto da quelli, che di lui ſolo non ſi contentano. & queſto con gran ragione. che ha-

Ephe∫.5.

uendo egli fatto il tutto, chi lui ha, tutto hà. Non vi dia faſtidio di priuarui di qualche voſtro contento per contentarui pienamente con Dio. ma rimettete in ſua mano, & l'honore, & la ſanità, & la vita, & tutto quello, che hauete, & che deſiderate, dicendoli, che pigli tutto quello, che vuole, & quando, & come egli vuole; pur che dia à voi ſe ſteſſo. pregatelo, che in tutto il reſto vi ſia crudele; & che ſolo ſia con voi pietoſo in darui la gratia ſua. Non vi dolete de le tribulationi, che vi vengono. che tutto è poco, riſpetto ad vn tanto bene. & ſe pur volete dolerui, doleteui di voi medeſima, che non riceuete allegramente quanto il Signor noſtro vi manda per voſtro bene. domandateli, che diſponga ſempre di voi ſecondo il meglio, & non ſecondo il voſtro proprio volere. & sforzateui di moſtrar la fronte alle tentationi, à tollerare i biſogni humani, à ſopportare le imperfettioni del proßimo, e tutto quello in ſomma, che può eſſer contrario alla voſtra volontà. che prouata vi conuiene eſſere, ſe volete eſſer coronata. però fate di eſſere ancor voi, come l'oro, che nel fuoco ſi raffina; & non come la paglia, che vi ſi riſolue in cenere. non vogliate eſſer di quelli, che ſolamente vogliono ſeruire a Dio, mentre non hanno alcuna cõtrarietà. ma ſubito che hanno qualche trauaglio, dimoſtrano chieramente non viuere ſecondo il voler di Dio, ma ſecondo il proprio. Quelli, che vanno al Cielo, hanno a eſſer perſone ſegnalate. Et crederete voi Madre mia, che, eſſendoui andato il Saluator noſtro tanto tormentato, quanto ſapete,

che

che egli fu in Croce, habbiamo à andarui i serui suoi agiati, & commodi, & senza hauer mai prouato vn minimo dispiacere? I Tori escono de la caccia tutti laceri, & sanguinosi. così debbiamo vscir di noi di questo mondo, se vogliamo godere in quel l'altro. la vita del Christiano (dice S. Agostino) deue esser tutta vn martirio. & è la verità. perche se considerate, quanto si patisce per non peccare, vedrete, che quelli, che misero la vita per la fede di Christo; & quelli, che viuono per non perdere nell'obbedienza, nell'amor suo, tutti sono martiri. quelli veri Martiri, & questi Martiri spirituali. Fuoco ferro, e tormenti assai combatteuano la fede del Martire. ma molto più è combattuta la castità, la Carità, la patientia. & l'altre virtù, perche l'habbiamo a perdere. chi dunque perseuererà con Christo sarà al fin saluo. Et colui solo perseuererà, il quale sarà sostenuto dalla sua potentissima mano. & quel sarà sostenuto, che a bella posta, & di sua volontà non vorrà cadere. ma con diligenza farà quanto la fragilità sua gli permette. & senza addormentarsi griderà con S. Pietro, dicendo, Signor, fammi saluo. Non taccia il cuor Matt.14.
nostro. ma quando ci vediamo in pericolo di restar sommersi, ricorriamo gridando al Saluator nostro, fin tanto che ci porga la mano sua, & faccia forte la nostra fiacchezza. non tacciamo, fin tanto che non sentiamo nel nostro cuore qualche spirito dal Cielo, che ne fermi, & leghi con Dio di vn nodo si forte, che non si possa gia mai ne sciorre, ne strappare. Amiamo il Signor nostro in tal modo, che

poßiamo dire ancor noi con San Paolo. Chi potrà
Rom. 8. mai ſepararne da la Carità di Chriſto? tribulatione, fame, coltello? ma in tutto ſoprauanziamo. perche ne la tribulatione ſi troua refrigerio; & nella fame ſatietà, quando il coltello del verbo ſuo ha tronco il capo alla noſtra volontà. Ripoſiamoci dunque in lui ſolo. di lui ſolo fidiamoci, diffidando in tutto di noi medeſimi, & dando la gloria a lui d'ogni noſtro vincere. rallegriamoci noi di andar facendo qualche profitto, acciò che ſempre ricchi di ſpirito poßiamo poi lodare in eterno chi dal Cielo, & dalla Terra merita eſſer lodato, in ſæcula ſæculorum. Amen.

A vna Signora, eſſendo il tempo del Sacro Aduento. onde la perſuade à diſporſi à riceuere il piccolino Giesù, & ad amarlo feruentemente.

QVanto ſi darà da far V. S. in queſto ſanto tempo in preparar la ſtanza a quel grande hoſpite, che ha da venire? Parmi certo di vederla ſollecita, come vn'altra Marta; & ripoſata, come vna Maddalena per ſeruire interiormente, & eſteriormente a chi viene. poiche tal Signore de l'vno,
Luc. 10. & dell'altro è degno. O beatißimo tempo, nel quale ſi rappreſenta a noi la venuta di Dio in carne per habitar tra noi altri, per illuminar le tenebre noſtre, per indrizzare i noſtri paßi per la via della pace, & perche godiamo ſeco la medeſimo heredità, facendone ſuoi fratelli. Non ſenza cauſa dunque

que V. S. desidera molto la sua venuta, & le apparecchia la stanza dentro al cuor suo. perche questo Signore fu desiderato assai prima che venisse. onde il Profeta lo chiama il desiderato da tutte le genti. & egli a niuno suol darsi, se non è prima da lui desiderato, & cerco. I cibi buoni, & saporiti non piacciono al gusto, ch'è mal disposto. ne manco Dio è gustato da chi non lo desidera. Il desiderio de' poueri ascolta il Signore. perche ha l'orecchie intente a' sospiri di qual cuore, che non desidera altro che lui. a questo tal viene egli, ne giamai suol negarsegli, come dice egli proprio nella Cantica. Tu mi hai ferito il cuore, sorella mia, sposa mia. m'hai ferito il cuore con vno de gli occhi tuoi, & con vn crine della tua testa. Or può egli esser cosa alcuna più tenera di quella, che vien ferita solamente per vno sguardo? può darsi cosa più debole di quella, che legar si può con vn sol capello? Et doue sono hora quelli, che dicono, che Dio è tanto difficile ad acquistarsi, & così rigoroso in trattar seco, & malageuole nel tollerare? Lamentiamoci pur noi, Signora, di noi medesimi, che per voler tuttauia andar guardando quà, & là; non vogliamo serrar l'occhio, che guarda a le creature, per guardare vnitamente solo il Signore. il buono Arciero suol sempre serrare vn'occhio per poter meglio veder con l'altro, e tener salda la mira al segno, doue vuol battere. & non vorremo serrar noi altri tutta la nostra vista, & diuentar ciechi rispetto a quel, che ci può far danno, per poter meglio affisar l'occhio interno al Signore? Vnisca pur, & riunisca

Agge 2.

Psal. 9.

Cant. 4.

sca tutto il suo amore, & la fermi in Dio chiunque vuole acquistarlo. che essendo Dio tutto amore, da l'amor solo si lascia prendere. ne vuole hauer da cosa alcuna con quelli, che non l'amano. Et se dicessino, che lo conoscono, come deuono, non dicono essi la verità, come ben dice S. Giouanni. Egli
Io. 4. dunque, che con amore è ferito, con vn capello anco è legato. perche quel, che d'amore è preso, dal pensiero attento, & vnito viene a conseruarsi, che non si perda. Et perche si desse anco a gli huomini più fiducia di potere vnirsi con Dio, & che Dio non fugge da loro, si fa Dio simile à l'huomo, & si mette in braccio a vna Vergine, posto nelle fasce, senza poter fuggire da chiunque vorrà cercarlo. O pane veramente celeste, vscito del seno del Padre eterno, & posto nella piazza di questo mondo, non restando di chiamare a te tutti quelli, che vorranno custarti, & goderti. Et chi potrà homai contenersi, che non venga a te per cibarsi, poi che solo per trarci la fame a noi ti dai? maßime non chiedendo altro, se non che l'anima sospiri a te, & confessando i peccati suoi, ti desideri, e ti riceua? Grande è la miseria di questi, che sendo loro portato il pane fino à casa, più tosto eleggono morir di fame, che abbassarsi vn poco, & pigliarlo. O pigritia. & di quanto male sei tu causa? O cecità. & quanti beni per te si perdono? O sonnolenza. & quanti danni fai tu? poi che essendone promesso, che chiunque cerca, troua; & che ad ogn'uno, che chiede, gli sarà dato; & che a quelli, che chiame-
Matt. 7. ranno, sarà loro aperto, non ha dubbio alcuno, che
se

ſe la facciamo male, tutto è per colpa noſtra. Dunque, Signora, vorremmo ancor noi eſſer di queſti? Et eſſendo venuto Dio proprio a curarne, vorremo reſtare infermi? Et ſtando egli alla porta del noſtro cuore chiamando, & dicendo. Aprimi, amica mia; aprimi ſpoſa mia; habbiamo a far ſeco il ſordo implicati in tante noſtre vanità, & non vorremo andar giù, & aprirgli? Anima mia, vien quà, & dimmi vn poco; che da parte di Dio te ne prego; che è quello però, che ti tiene di non darti a Dio tutta tutta, & di non ſeguirlo con tutto il cuore? che ami tu, ſe vn tale ſpoſo non ami? Et perche non vorrai amar grandemente, chi tanto amore ti porta? Non diſceſe egli a fare altro in terra, ſe non per amarti, et cercare il ben tuo, etiandio con ſuo dãno. Et che hai tu però da fare in queſto mondo, ſe non trattar ſempre d'amore col Rè del Cielo? non vedi, che finirà preſto ogni coſa? che vedi? che odi? che tocchi? che guſti? che fai? non t'accorgi, che non è altro, che tele di ragni, che non ti poſſono ne veſtire, ne difendere dal freddo? Et doue ſtai tù, quando in Gieſù Chriſto non ſtai? che penſi? che badi? che cerchi fuora del vero, & compito bene. leuiamoci homai sù, Signora, & rompiamo queſto mal ſonno. ſuegliamoci, poi che già è giorno; & che Gieſù Chriſto vera luce è venuto. facciamo dunque opere degne del giorno; poi che per il paſſato habbiamo fatto opere degne de la notte. O ſe tanto ne diſpiaceſſe quel tempo, nel quale non habbiamo conoſciuto Dio, che foſſe a noi, come vno ſprone al fianco, per farci correre con grande

Cant. 5.

Iſa. 59.

anſietà

te. raccolgasi nel cuor mio il Sangue da te per me sparso, che tu, & non altri, habbia a essere tutto il mio amore; acciò che habbi qualche satisfattione di tante fatiche per me durate. me hai cercato sempre. per me hai fatto cosi gran cose. deh, che non sia io gia mai di altri, che di te, hauendo tu meritato tanto per me. Deh, Signora, apparecchiate le viscere del cuor vostro, poi che Dio viene a nascere, senza hauer ne casa, ne letto. le tenga tutte accese di amore, poi che il Bambino muor di freddo. Et se pur sono tepide, il freddo suo le riscalderà. perche quanto maggior freddo ha per noi, tanto più ne insegna a arder di amore. & doue maggiormente mi vedo amato, più ardentemente amar deuo. di fuora patisce freddo. ma per il suo grande amore, non si cura altrimente di panni. nudo nasce; & nudo fu posto in Croce. perche tanto al nascere, quanto al morire ne dimostrò maggior eccesso d'amore. Dunque V. S. gli apparecchi vn poco di culla per potere addormentarlo; che è la quiete, che ricerca la contemplatione. & veda di trattarlo bene, & di hauerne gran cura, che è Figlio di vn'alto Rè, è Figlio di vna Vergine. onde ne' cuori puri, & casti si riposa assai volentieri. & la carne, che più gli gusta, non è se non carne morta, & carne crocifissa. & perche ha molti parenti aßai poueri, et chi ama, lui deue amare ancor'eßi, V. S. allarghi vn poco la mano per dar loro; perche sono fratelli del Creatore. cosi poiche in lei sarà nato, s'ingegni di custodirlo con diligenza. Cosi egli custodisca, & salui V. S. per sua bontà, & miseracordia. Amen.

A vna

A vna Signora, c'hauea cominciato a seruire à Dio, animandola à perseuerare nella virtù, & à confidar nel Signore.

VNa delle cose, che fu molto ricordata da Dio a' figliuoli d'Israel, quando gli cauò della cattiuità di Egitto, fu, che si ricordaßino di quel giorno, nel quale haueano riceuuto vna tanta gratia. Exo. 12. *Et tanto inculcò loro questo punto, che comandò, che per memoria di si gran beneficio gli celebraßino ogni anno vna Pasqua, che durasse otto giorni con molta solennità, mangiando in essa vn' Agnello in ricordanza di quello, che fu morto quando eßi fur liberati per viuere. Or se questo comandaua Dio per memoria della libertà corporale, per la quale non diuentarono punto migliori quelli, che la riceuettero; che dourà far V. Sign. per memoria di quel giorno, che la sua potente, & pietosa mano la liberò da quella pericolosa seruitù, in cui l'anima sua era posta, & la incaminò verso la Terra di promißione, non quella di questo mondo, ma quella del Cielo. Et se ben mi ricordo, la Vigilia della Visitatione della Madonna fu il giorno della sua libertà, & delle promesse, che da parte di Dio fermai seco, facendo il medesimo officio, che fece già Moisè con quel popolo. alle quali V. Sig. credette non meno, che allhora fosse creduto à quelle di Moisè. ancor che trouandosi alle volte tribulati per l'asprezza del viaggio, & per altre contrarietà si lamentaßino di lui quei poueretti, & mettessero in dubbiose sue parole. Consideri vn poco di gratia V. S. che*

che mirabile opera fu quella di Dio, quando le fece disprezzar tutto quello, che prima amaua; & fondatasi nella sua parola fidarsi in tutto di vn suo ministro. Grande opera fu quella, che fece Dio seccando il mare, perche il popol suo passasse. ma io non ho per piccola quella, che di quà operò in voi, leuando dal vostro cuore quello, che suol dar tanto, che fare all'altre. Et poi che l'opere di Dio non sono imperfette, ne vane le sue promesse, rallegrisi V.S. di questa sua marauigliosa liberatione, & speri buon successo di questo viaggio per condursi a la promessa Terra del Paradiso. Ne si sbigotisca per qualche difetto, che commettesse in questo Deserto; che ben sà, & conosce il Signor la fiacchezza nostra; si come anco è solito suo di saluare quelli, che si tengono da niente, & gli domandano perdono delle colpe loro, non meno, che salui quelli, che valorosamente lo seruono, & lodano del continuo. Non manchino in voi, Signora, la diligenza, & la fede. & il Signor non mancherà di tenerla sempre sotto la sua santissima protettione. Molte cose andò tollerando il Signore in quelli, ch'hauea cauato di Egitto. ma quando cominciarono a piangere dicendo; non potremo gia mai condurci a quel la promessa Terra; perche quei nimici ne ingoieranno tutti, come farebbono i Giganti de le locuste; Num. 13. allora il Signore si sdegnò forte, & gli abbandonò. perche si come chi hauea dato principio a quel negotio, era Dio, che può il tutto; cosi era egli, che douea condurlo alla debita perfettione. Habbia dunque V.S. per certa la sua speranza, & dica insieme

2. Tim 1. sieme con S. Paolo, Io sò a chi ho creduto; & son certa, che è potente a custodire quel tanto, che alla mano sua ho raccomandato per quel giorno. Tutto quello, ch'auea, l'ha dato hora al Signore, lasciandolo per amor suo. non pensi dunque, che sia perduto, stando in si buone mani. anzi tutto le renderà egli, dandole anco se stesso, in quel giorno estremo, quando haremmo voluto hauer lasciato assai più, per hauere, & riceuer più. Et poi che si è rimessa vna volta in Dio, stiasi allegra; che non ha fatto poco in hauer dato à Dio tutto il carico di se stessa; non hauendo egli gia mai mancato a persona, che confidasse in lui. Apparecchisi pure à riceuer la corona al suo tempo, che altro non sarà, che l'istesso Signore, che ha voluto esser chiamato corona di speranza ornata di gloria. Venga spesso leuando i suoi occhi al Cielo, come alla propria casa, doue harà poi a stare; & vedrà quanti hora la sù si godono doppo hauer trauagliato ancor'essi la parte loro per questo Deserto. Consideri, come Dio non mancò ad Abraam, ne ad Isaac, ne a Giacob, ne agli altri Santi Padri, doppo hauergli fatto andar dispersi fuor del paese loro, & perseguitati da' cattiui; con patir fame, e tanti altri mali. Et che toccherà anco a lei di esser tra quelli, poi che và pellegrinando ancor'essa. Ritirisi tutta in Dio; goda di trouarsi forestiera per conto suo; rallegrisi di hauer lasciato il mondo per lui, perche quante volte di cuore si rallegrerà di qualche bene, che habbia fatto, tante è riceuuto dal Signore, come se di nuouo lo rifacesse. Ricordisi V. Sig. con quanto feruo-

feruore, & con quanto animo in tal giorno, che è hoggi, cominciò questa impresa. & consideri in presenza di quanta gente si accostò allo stendardo inuittissimo della Croce. & le sia questo vno sprone da fare in modo, che il giorno, quando sarà poi vista da quella stessa gente, & da tutti gli altri, che l'haranno gia mai vista, ò sentita, apparisca tutta piena di gloria, si che tutti habbiano allora a render gratie al Signore, che in creatura tanto fragile habbia dimostro la sua grandezza; & che doue abbondò il peccato habbia poi abbondato la misericordia sua per gloria di Giesù Christo, da cui procede ogni bene; & a cui sia gloria in tutti i secoli de' secoli. Amen.

A vna Signora, che desideraua seruire à Dio, dimostrandole, che deue cominciare dall'humile conoscimento de i suoi peccati, & dalla penitenza di essi.

DEuota serua di Giesù Christo. Non hanno fatto poca impressione dentro al cuor mio le parole di V. S. parendomi, che vengano dal cuore, & da quel gran desiderio, che ha di cominciar nuoua vita per honor di Giesù Christo Signor di tutti, & sposo particolare di V. S. & mi hanno penetrato di tal maniera, che resto assai mal contento di hauer mancato al desiderio di vn'anima tanto assetata, de l'acqua della dottrina di Dio. Et poiche ho fatto proposito fermo di non mancar di aiutare in tutto quello, che posso, le sante inspirationi, che il Signor

nell'anima sua ha seminato, atteso che per vna sola Christo volse morire; quello, che per amor del Signore domando io hora a V. S. è, che non si sgomenti niente, per il difetto Quadragesimale fatto costì; che il Signor saprà bene ordinare, che sia supplito per altra via. cominci pure in tãto V. S. a caminar verso il Cielo, che il Signor le darà il suo aiuto, il quale suole essere assai fauoreuole a chi si troua solo, & che non ha persona, da cui sia messo nella Piscina. Ricordisi di grazia V. S. a quante persone ha insegnato il Signore senz'altro mezo di maestri humani. Et poi che non lascia ella di vsarli non per non volerli, ma per non hauerli, non è dubbio, che sarà vna di quelle persone, che non hanno altro Maestro che Giesù Christo. Chiamatelo pur, Signora, con grande instanza, & con molti sospiri. che saprà egli ben riconoscere la voce della sua colomba; poi ch'egli la eccitò a vedere quello, che nõ vedeua. Non attribuisca a me V. Sig. il suo buon concetto. che non è impresa da noi altri di metter questi santi pensieri nelle anime; ma di quel Signor che disse nel principio del mondo, Facciasi la luce; & fu fatta. quel medesimo è, che luce ne' cuori humani, & che parla parole di vita eterna; se bene noi siamo instrumenti suoi. Preghilo dunque V. Sig. che si degni far perfetta l'opera incominciata; ne permetta, che si serrino quelli occhi, ch'egli vna volta cominciò ad aprire. Et se mi domandasse, donde habbia da cominciarsi? le rispondo, che da vna humile riuerenza, che faccia al Crocifisso, chiedendoli con tutto il cuore perdono de' suoi peccati,

ti, & gratia particolar di seruirlo. Vada spesso a i suoi piedi prostrata in terra, come piena di colpe, & che habbia caminato fuor della via di Dio; & gli baci, & bagni con le sue lagrime, come vna Maddalena, perche chi si sente hauere offeso il Signore, come potria comparire dinanzi a lui, senza hauer gran dolore al cuor suo, & molta confusione di fuori nel volto, & senza hauer gli occhi colmi di lagrime? certo che il male di tutti i mali è, non hauer vergogna dinanzi a Dio. & il rimedio di tutti i mali è confondersi, & piangere nel suo cospetto. O Signora, come la intendiamo pur male, quando offendemo Dio. & perche poi? O quanto è terribil cosa l'hauer prouocato a sdegno chi con tanti sudori ha procurato il contento nostro, col metterci anco la propria vita. che dispregiamo noi, quel che tanto ha stimato noi altri, che ha voluto dar se stesso per noi, i quali eramo schiaui pessimi, riuenduti, & degni di mille Inferni? Mettasi vn poco V. S. la mano al petto, & consideri, come si sia portato Dio con lei; & come si sia portata ella seco; quante volte l'habbia offeso; & quante egli habbia difeso lei ne' pericoli, & da' demonij, che cercauano di condurla alla stanza loro in quelle fiamme eterne dell'Infernale carcere. O misericordia tanto dolce, e tanto benigna del nostro Dio, che ne ha tanto dissimulato, & sopportato, & ricoperto le colpe nostre; & fatto quasi a gara con noi, egli seguitandone tuttauia per farne salui; & noi fuggendo da lui per esser dannati. Et di tal maniera Signor, ne segui, come se in ciò consistesse la vita tua. doue che noi

per l'opposito da te fuggiamo, come se la morte, & la dannatione nostra tutta consistesse nel ritrouarti. & nondimeno è appunto tutto il contrario. cioè, che la morte tua, Signore, è stata da noi causata, hauendoti noi Crocifisso, & morto per i peccati nostri. & la vita nostra non consiste in altri, che in te, poi che in te, & per te viuiamo. Che pare a voi di questo, Signora? & quanto tempo habbiamo perduto senza conoscere, ne amare vn così buon Padre, vn benefattor tanto dolce, & vn sì amoroso sposo? Quanto poco, & quanto di rado habbiamo volti i nostri occhi a lui, per affissarli più tosto in cose, che quasi in vn baleno sono disparse, dopo hauerne burlato con tanto danno; Et doue sono hora quelle cose, che ci teneuano tanto occupati; che è della vanità di tanti nostri pensieri, & di tante nostre affettioni? come ne hanno pur bene ingannati, hauendone lasciati con la bocca amarissima, dopo quel poco dolce, che passò via in vn subito? Ditemi vn poco a me Serua del Signore, doue sono i meriti, doue è il capitale, c'hauete per l'anima vostra in tanti anni? che frutto hauete reso fin qui, albero piantato da Dio con tanto amore? è stato frutto, secondo voi, dolce, & soaue allo sposo nostro; ò pur tosco, & fele, c'habbiano amareggiata così indegnamente la bocca sua? chi hauete voi cercato fin qui? chi hauete voluto più contentare, ò lui, ò voi. O poueri noi, ò ciechi noi. che mentre cerchiamo il nostro contento, veniamo a perderlo, perdendo ancò insieme il Signore. perche, ò voglia, ò non voglia, chi come suo vltimo fine

fine cerca se stesso, forza è, che se stesso perda. & che chi il proprio contento cerca, mal contento si troui; poi che ciò altro non è, che idolatrar con se stesso, lasciando il vero Dio, riposo vnico delle nostre anime. Voltiamo carta; Signora, pensiamo a le nostre vie fallaci, e torte; riuolgiamo i passi a i comandamenti diuini per osseruargli; fermiamo il cuor nostro in Dio, leuandolo da noi medesimi, cerchiamo di contentarlo, ancor che fosse con discontento proprio: siamo crudeli a noi stessi per esser seco amoreuoli, poi che a qualche tempo per consolar noi stessi habbiamo contristata sua Maestà. Crocifiggiamo homai l'huomo vecchio; perche viua in noi Christo benedetto morto per dare a noi la vita. humiliamone a tutte le creature per amor suo, per satisfare al peccato della superbia nostra, & per imitar la sua grandissima humiltà, & purgato il cuor nostro dal veleno dell'ira, vestiamoci della mansuetudine del nostro sacrato Agnello, essendo assimigliata alla colomba quell'anima, che deue esser grata al Signore. Da queste due virtù habbiamo a cominciare, se vogliamo esser veri Discepoli del Signore, il qual ne disse; Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore. perche chi non ha mortificato la superbia, & l'ira, come potrà seguire il Signor fino alla Croce, doue tante ingiurie, & bestemmie, & vituperi gli furon detti, & fatti? Bisogna romperla con il mondo, & col proprio honore, & che ci mettiamo nel più basso luogo, tollerando con pazienzia ogni nostro dispregio, ancor che ne schernissero, come pazzi, & ne trattassero

Matt. 11.

come persone di mal'affare. Et che gran cosa saria però, che le pietre stesse si leuassero sù per lapidare vno, c'habbia fatto si gran pazzia di lasciare, & voltar le spalle al suo Creatore per vn breuißimo diletto della propria sua sensualità? con che ragione potremo scusarci, hauendo fatto vna cosa tanto contra ragione, che essendo noi mantenuti da Dio, & inuitati dalla gratia, & amicitia sua, & forse anco hauendola, più tosto habbiamo voluto dilettarci con esser poi puniti nell'Inferno, che con esser premiati in Cielo? Humiliamoci dunque, Signora, insino alla morte, & insino alla morte anco della Croce. disciplinìamoci con feruor grande insino al sangue, hauendo fatto tanto male con tanta ingratitudine verso Dio. Già è vn tempo, che siamo morti al mondo. & ne facemmo anco promessa al Signore alla presenza de' testimoni. che facciamo quaggiù in questo eßilio, hauendo i nostri cuori così baßi, tanto infangati, & ingolfati nelle vanità di questo misero mondo? Voliamo a Dio, & rompiamo homai queste catene dell'anima nostra. scotiamo il giogo della nostra vanità. & come quelli, che sono stati pigri, & negligenti la più parte del giorno, diamoci da fare in sul tardi. non ci contentiamo d'vna certa vita ordinaria, poi che ne anco i peccati nostri sono stati peccati ordinarij. & poi c'habbiamo saputo peccare, sappiamo anco farne la penitenza. qual ragion vuole, che hauendo seruito con marauigliosa diligenza al peccato, seruiamo tepidamente alla virtù? valorosi a contaminar noi steßi, & fiacchi a purificarne? & che siamo si mise-

miserabili, che quello, che per qualche tempo ha potuto con noi il demonio, non lo possa hora il Signore, consideriamo pur il migliore, & vedremo, quanta differenzia sia dal frutto, che da quello si caua, all'altro, che cauiamo da questo, & quanta differenza sia tra la virtù, & il vitio, tra Dio, e'l demonio, e tra vn Paradiso eterno, & vn'Inferno, che duri sempre. O Signora, & chi potria mai stimare la nostra trascuraggine, & la nostra gran cecità; che non vogliamo ancora intendere quel, che sia regnar con Dio sempre in Cielo; & quel, che importi arder sempre con Lucifero nell'inferno. ma ci stiamo là smarriti, & confusi nella via del Signore, come se non importasse niente il viuere, più ad vn modo, che all'altro. hora poi che il Signore ha cominciato a picchiare vn poco alla casa vostra, cioè all'anima vostra. Vostra Signoria gli risponda, ringraziandolo di tanto fauore; e cominci, come le ho detto, a prostrarsi a quei benedetti piedi, considerãdo quãti, ch'erano infermi e di corpo, & d'anima, si prostrarono dinanzi a quelli, & si leuarono sù sani affatto, & netti d'ogni lor colpa. Confidi ancor essa d'hauere a essere in questo numero. il Signore l'ha risuegliata, egli l'ha inuitata. il medesimo anco la riceuerà, & le insegnerà. Egli è il vero Maestro a noi mandato dal Padre. ascolti le sue parole. contempli la vita sua. risguardi se stessa in lui posto in Croce, come in vn chiaro specchio. Faccia la stanza sua dentro alle fessure di quella pietra. piantisi a' piedi piagati del suo Signore, che quiui, come vna pura colomba sarà guardata

da i suoi peccati, da i Demonij, & da ogni altro male. quiui impari ella a piangere, poi che è vna delle colombe del Signore; & con il sangue suo, & cō i Sacramenti, ne i quali è nascosta la virtù sua, resterà cotesta anima pura, & bianca, come la neue, & sarà anco degna di sentire vn giorno dal Signore. leuati sù, colomba mia. perche quelli, che si humiliano, & piangono con amaritudine la loro passata vita, sogliono esser alzoti dal Signore all'hauer fiducia in lui, il gaudio spirituale, & a i dolci abbracciamenti suoi. perche egli è buono, & la misericordia sua non ha fine, a cui sia gloria per tutti i secoli. Amen.

Cant. 2.

A vna vergine, c'hauea fatto voto di virginità, & nondimeno volea maritarsi. la essorta à star salda nel voto fatto, & le insegna, come habbia a gouernarsi nelle tentazioni.

LA gratia, & la consolatione dello Spirito Santo sia con voi sempre. Se hò à dire il vero di quel ch'io sento di quella informazione, che mi è stata data da parte vostra, dirò di hauer nell'animo mio grandissima compassione d'vna pouera figliuola, che mediante il voto della virginità gia più anni habbi hauuto per suo sposo Giesù Christo Signor del Cielo, & della Terra; & che poi dopo si lungo sposalitio, con miserabile inganno, & consiglio pessimo si risolue a lasciar quello, i cui frutti sono virtù libere da ogni corruzione: & farne vn'altro con vn'huomo mortale, il cui corpo è destinato alla sepol-

sepoltura, doue si conuertirà in ossa, & poluere, lasciando ingannati tutti coloro, che da esso pendeuano, & ne faceuano gran conto. Or'io vorrei domandare vn poco voi hora di quello, che già domandò Dio il popol suo, dicendo. Che hanno però trouato i Padri vostri in me da potere appuntarmi: perche si sono eglino allontanati da me, & sono diuentati vani di andar dietro alle vanità loro? così dirò io a voi; che cosa hauete trouato voi in Giesú Christo nostro Signore, che v'habbia dato fastidio? per qual cagione volete fare da lui diuortio, & diuentar vana ancor voi, seguendo le vanità? gran differenza è tra il nostro Dio, & le sue creature; & parimente il commertio suo. perche (come dice S. Gregorio) quando i diletti spirituali non si possedono, non si stimano: ma quanto più sono posseduti, tanto più sono anco stimati: perche il bene quanto più è conosciuto, e sperimentato, tanto più satisfà. & gustandosi non da fastidio; anzi accresce maggiormente la fame di esso. ma le creature, e i diletti loro per il contrario paiono qualche cosa, quando non si possedono; & in chi non sà più che tanto gran desiderio accendono di possederli, & sperimentarli. ma non potendo cosa alcuna dar, se non quello, che ha; subito, che sono prouati, scuoprono la insufficienza, & bassezza loro, & in poco tempo vengono a fastidio, & fanno nausea, in vece di hauerne quella piena satisfazione, che prima altri si imaginaua. Tutte le cose create, Sorella mia, non sono altro, che vanità; & per questo non possono sotisfare altrui pienamente; ne mancherà giamai

Hier. 2.

S. Grego.

questa

questa legge, che dounnque la carne cerca satietà, & quiete, quiui trouerà imperfezione, & difetto. onde resta poi l'huomo confuso, & pentito affatto, marauigliando molto della propria cecità in hauer lasciato Dio per la creatura. Tal vergine è stata al mondo (come si legge) che hauendo volontariamente, & con miserabil consiglio perduto la propria virginità; & essendosi poi accorta di hauerla data per così vil prezzo, venne in tanta amaritudine, & confusione, che deliberò di appiccarsi. & si appiccò realmente. doue s'era prima imaginata di hauere a restar consolatißima per hauer satisfatto alla voglia sua. Altre poi n'hò viste io, che dopo l'hauere offerto a Dio il proprio corpo, ò per voto di virginità, o per proposito; trouandosi tentate dal demonio, o per propria fragilità, procurando di satisfare alla concupiscenza loro; & o per vere in somma, o per false ragioni, eleßero di maritarsi, non senza scandalo di quelli, che l'haueano prima viste in habito di virginità; con graue dispiacer proprio; & con andar loro ogni cosa a male; vedendosi chiaramente hauer contra se Dio, il quale negaua loro il suo aiuto, dimostrando alla scoperta, quanto hauesse per male, che la sposa sua si maritasse con altri. Si che, figliuola mia, imparate pur alle spese altrui, & risolueteui, che da voi non meno si terrà il Signor nostro affrontato, se gli mãcherete di fede, & che saprà gastigar voi, come l'altre, hauendo il medesimo fallo contra di lui commeßo. Quanto miglior consiglio per voi sarebbe di stabilirui nel vostro primo proposito, imitando

l'es-

l'essempio di tante vergini sante, che tanto stimarono la propria virginità, e tanto amarono Giesù Christo, da cui era loro inspirato così santo proposito, che ne per promesse, ne perdoni, ne per minacce, ne per tormenti si lasciarono mai souuertire, si che hauendo Dio per loro sposo vnico, volessino maritar con huomo viuente. & se bene alcune ci lasciarono anco la vita corporale, vennero però a guadagnarsi l'eterna in Cielo. onde non si hanno di ciò a pentire, poiche quanto più hanno patito per osseruare al primo sposo la prima fede; tanto più ampiamente sono da lui rimunerate in Cielo, & con tanta copia di beni, che il minor d'essi val più di tutto quello, che quà hauessino mai potuto hauere, ancor che si fossino maritate a qualche Rè, ò Imperadore. perche chiaramente si vede, Sorella mia, che i piaceri di questo mondo finiscono, & le grandezze parimente, & le Signorie. a tale che quella Donna, la quale hoggi è ricchissima, ben seruita, & ben corteggiata, & a cui si darà anco della Maestà, tra pochi giorni si muore, e tutto sparisce, e và in fumo, come se non fosse giamai stata in questo nostro mondo. ma quelle, che lo disprezzano, acquistano i beni eterni, & non solo si trouano la sù in Cielo gloriose, & beate, ma etiandio quaggiù in terra è celebrata la memoria loro. Che bisogna dunque andar quì vacillando, se habbiamo a seguire le cose celesti, ò le terrene, le cose breui, ò l'eterne, i beni solidi, o i beni vani, la incorruzione, ò la corruzione? Ditemi vn poco, figliuola in Christo, perche vi sete scordata, che

che il Matrimonio riempie la Terra; ma la virginità il Cielo? perche tenete si poco conto di quello, che Dio promette alle vergini, che gli osseruarono la fede a lui data, quando gli offersero in sacrificio purissimo la virginità propria? leggete in Esaia, e trouerete, che dice Dio delle vergini queste parole. Io darò loro luogo nella mia casa, & dentro alle mura mie, & darò loro anco vn nome più eccellente, che a gli altri miei figliuoli, & figliuole. vn nome sempiterno darò io loro, che gia mai non mancherà. ò se dentro all'anima vostra penetrasse il sentimento di queste parole diuine; & se con il gusto incorrotto sentiste la soauità, che in esse è rinchiusa; & se vedeste con gli occhi vostri, alzando la mente al Cielo, la grandezza di questi beni, & quanto Dio sia verace in consolar la sù tutti quelli, che in questo mondo mortificarono la propria carne, disprezzarono i fugaci diletti, & più tosto elessero purità, & incorruzzione per amor di Christo, che la corruzione immonda di questa corruttibile, & misera carne? Non sapete forse, Sorella in Christo, che la vergine, la qual si elegge per suo sposo il Signor Giesù, ha la Vergine Maria per Suocera, & il Padre eterno per Suocero, essendo la Madre, & il Padre del proprio sposo? Non sapendo, che essendo lo sposo Rè, la sposa viene a esser Regina? & che, se ben mentre viue in questo misero mondo, sia pouera, e tribulata, si come fu ancor'esso, quando verrà poi il felice tempo delle nozze, sarà cosi gloriosa, & ricca, & grande, qual conuien, che sia la sposa d'vn tanto Rè? allora voi ritro-

ritrouandoui alla presenza sua, gli renderete gratie infinite dell'hauere eletta voi per sua sposa; & di hauer leuato non solo i vostri occhi, ma etiandio il cuore dall'amor delle creature, comandandoui, che come sposa fedele, lui solo guardaste, & lui solo amaste. Et sarà allora la vostra compagnia con lui così stabile, & con sì forte nodo a lui sarete vnita, che non solo gli starete appresso, quando egli starà con maestà nel suo Trono, ma lo seguirete anco per tutto; sì come delle vergini è scritto, che seguono il sacro Agnello douunque egli vada, cantando vn nuouo cantico. che niuno può cantarlo, che non sia vergine. Pensate mò quanto sia preziosa quella solitudine, che proua la buona vergine in questo mondo: & di quanto valor siano le diuote lagrime, che per Christo sparge, poi che si trouerà in Cielo accompagnata con Dio, & con la Vergine di tutte l'altre Vergini. la qual come guida di tutte l'altre canterà il nuouo cantico, come fece già dopo l'hauer passato il Mar rosso Maria sorella di Moisè, tenendo il cembalo in mano. che significa il suo proprio, & virginal corpo, comincierà il suo cantico, seguitandola poi lietamente Caterina, Barbera, Agata, Lucia, (la cui vita vorrei, che in ogni modo legeste) & altre innumerabili da noi conosciute, & non conosciute, allegrissime tutte di tanto bene, che hanno conseguito, mediante la loro virginità, & godendo eternamente quella incorruzione, che di quà haueano cominciato. Et chi non volesse dunque disprezzar tutto per fare vn sì grande acquisto? chi non volesse mortificare la propria

Exo. 14.

Apoc. 15.

carne

carne con sante fatiche, & con osseruare interamente la virtù della castità, accio che cosi mal trattata venga a nascondersi, come il grano del frumento, sotto la terra, & cosi morendo di quà, ven-
Io.15. ga a render gran frutto nel Regno eterno? Et poi che si grande è il numero di quelle, che eccitate da questi beni lasciano di maritarsi in questo mondo, ancorche ne siano assai pregiate, per esser più tosto spose di Giesù Christo, molto più è ragioneuole, Sorella mia, che voi, la qual già sete sua sposa, non vogliate lasciarlo più, ne tornare a dietro; poi che le buone consorti di quà sopportano con patientia tutti i trauagli del matrimonio, dopo ch'è fatto. Et se dal demonio, ò dalla propria fragilità sete tentata, accioche lasciate l'impresa, non douete per questo perderui d'animo, ne anco marauigliarui, non essendo voi la prima a prouar simili combattimenti per tener salda la bandiera della virginità, che è vna gioia si preziosa, che è ben ragione, che non si acquisti, ne si posseda senza particolar trauaglio, e fatica. il che non passa però senza frutto, ne senza honore; perche quanto più è seguitata vna Donna da bene, stando ella forte, tanto viene a esser più honorata appresso del suo marito, e tanto ha più ricchi doni da lui. Et essendo lo sposo vostro Christo il più riconoscente, il più amoroso, & il più fedele di tutti gli altri, tale anco douete esser voi verso di lui in non lasciarui vincere dalle tentazioni, che cosi saprà egli poi dire a gli Angeli suoi in Cielo di hauere in terra vna sposa, che per esserli fedele stà forte in tutti gli affanni, disprezzando per amor

amor suo tutti gli altri amori. Et ancor voi sentirete maggior conforto, vedendo di amare Dio in verità, & che per amor suo lasciate quello, che da voi molto era desiderato, & che hareste anco potuto ottener di quà. & potrete dire allora con buona fronte quello, che è scritto. Prouasti, Signor, il cuor mio, & lo visitasti di notte. mi essaminasti nel fuoco, ne fu trouata in me sorte alcuna d'iniquità. Sforzateui dunque, Sorella mia, di tollerar coteste fiamme, che si come sono simili al martirio nella pena, che danno, cosi fanno simile ad vn Martire chi le patisce. Innocate pur voi il vostro virginale sposo, & la sua purißima Madre, & pigliate per vostra particolare auuocata qualche Vergine, & Martire, confessandoui, & communicandoui vn poco più spesso. & frequentando anco più l'orazione, & il leggere qualche libbro diuoto. durate delle fatiche, occupateui, ne state mai otiosa. fuggite la conuersatione di tutti gli huomini, & delle donne ancora, che non siano amicißime della verginità; & habbiate poi fiducia in quel Signore, che vi ha fatto sua sposa, che vi darà anco grazia di perseuerar sino al fine. che se fin quì non vi ha fauorito più che tanto, ne ha hauuto la colpa il cuor vostro, che è andato zoppicando, & vacillando di pigliar più vno sposo, che vn'altro. Risolueteui dunque voi vna volta a voler più tosto morire, che lasciare il primo già da voi preso. & ditegli, che poi che egli conosce benißimo quanto voi siate fragile, vi dia forze di potere adempire quanto gli hauete promesso.

Psal. 16.

so. & se ben voi non vi sentiste così di subito libera in tutto da questi affetti: non vi sbigottite però. perche il Signore vsa di andare a poco a poco sanando le nostre piaghe. & gli dispiace assai, quando non vogliamo sopportarla in satisfattione de' peccati da noi fatti, ò consentendo, ò in ripugnando assai freddamente, di maniera che, ò ne tenga il Signore in pace, ò ne dia pazienzia ne i trauagli de la guerra, tutto vien da lui ordinato a profitto nostro. Et poi che Dio v'ha fatto gratia di hauer già passato i più duri combattimenti, & i golfi più perigliosi della fanciullezza, & hauendo condotta homai vicino al porto la vostra naue carica di molte ricchezze, non vogliate far voi vna tal pazzia, che circa il fine della nauigatione vogliate affogarui nel fango, per non aspettare vn poco di raccorre in Cielo i frutti della virginità, che di quà hauete osseruata. nè v'imaginiate, che ci habbia a correr gran tempo di quì a lo sbarcamento. perche sarà forse più tosto, che da voi non si pensa. & sentirete allora gran pena di esserui priua d'vn tanto bene per vn piacere così breue. ma aspettando vn poco, & sperando in Dio, sarete da lui consolata, & fatta contenta. oltra che darete grande allegrezza a tutti quelli, che vi amano: & buono essempio a quelle persone, che forse haueano cominciato a scandalezzarsi de' fatti vostri. & in Cielo sarà accettato questo vostro santo proposito, come se hora l'haueste fatto la prima volta. Ne faranno anco festa gli Angeli, che hanno parentado assai stretto con la santa virginità. & sentiranno gran compla-

cenza

cenza di questo vostro proposito, & della perseueranza, che Dio v'harà dato. a la cui misericordia piaccia di illuminar gli occhi vostri per conoscere, quanto sia miglior via quella, che l'anima vostra s'haueua eletta, promettendo virginità, di quest'altra, che vorrebbe hora pigliare la carne vostra cercando il mondo da perderla.

A vna Signora rimasta vedoua, consolandola, & dicendole, quanto poco si habbia à desiderare in questa vita; & quanto gran giouamento apportino le tribulationi à chi le sà tollerare.

LA gratia, & la consolatione dello Spirito Santo sia sempre con V. Sig. Sia ringratiato infinite volte il Saluator nostro di tutto quello, che ha fatto & farà; poiche in tutte le sue vie è giusto, & in tutte le sue opere è Santo. Ne piaccia alla misericordia sua, che dalla bocca nostra altro giamai si dica. ne che il cuor nostro altro in se senta, che approuare per ben fatto tutto quello, che Dio fa. ancor che secondo il parer di certi, che sanno poco, altrimente sia giudicato. nel numero de' quali non vorrei gia io, che V. S. si trouasse. & confido nella diuina misericordia, che non sarà. ma che lo ringratierà in tutte le tempeste, che combattono hora l'anima sua; & nell'altre ancora, che se le rappresentano di hauere a trauagliarla per l'auuenire, & agitarla in diuerse parti. Ma non leui ella giamai gli occhi suoi dal Signore, ne dalla sua santa volontà.

tà. che queſta è la vera Tramontana, in cui ſempre habbiamo a guardare ne la notte, & nel mare di queſto mondo, ſe vogliamo condurci al porto di quella ſalute, che non ha fine. O Signora, ſe conſideraſsimo tutte le coſe noſtre, come Chriſtiani, i quali per eſſer Diſcepoli di Chriſto habbiamo da conoſcer la verità; & non eſſere, come huomini ſenza luce, che piangono doue harebbono a rallegrarſi; & ridono di quello, che harebbono a piangere; con quanta chiarezza vedremo allhora, che Dio fa gratia, & gratia anco aſſai grande a quelli, che caua di queſto eſsilio; & con quello, che da noi ſi chiama morte, pon fine a' trauagli noſtri, & alle ſue offeſe. O vita, che ſi falſamente è chiamata vita, poi che tanti affanni, e tante morti da te vengono non ſolo al corpo, ma etiandio all'anima. Et che dirò de gli inganni tuoi? poi che chi viue ha per l'ordinario tanti trauagli, che la vita iſteſſa gli è morte, eſſendogli occaſione, & d'impatientia, & di mille altri peccati. & quando pur le coſe gli vanno proſpere, ſi inuaniſce ſubito, ſcordandoſi anco di chi gli ha dato la vita. Et queſto ancora è morte, ancor c'habbia nome di vita. perche dunque deue eſſere amata vna coſa, che quanto più è proſpera, tanto più ſi deue temere? O beato chi ſi troua libero da' tuoi lacci, che in tutti i negotij, & in ciaſchedun momento ci tendi, non per rubbarci oro, ne argento, ma l'iſteſſa anima, che val più di tutto l'oro del mondo; & è anco tale, & di tanta delicatura, che non può impacciarſi con te ſenza dare nel fango; di maniera che dieci anni di vita al-

tro non sono, che dieci anni di peccati, d'inganni, & di trauagli, che tuttauia ci molestano. che rimedio dunque haremo noi per non cadere ne' lacci tuoi; quel certo, che Dio n'apporta, quando ne libera da la tua potestà cosi fastidiosa, & crudele; & ne pone doue non sentiamo più i tuoi combattimenti, & le tue modestie, acciò che liberi dal tuo giogo rendiamo gratie à chi ruppe le nostre catene, mettendone in libertà. Non pianga dunque V. S. la morte sola. pianga più tosto la vita; & ringratij Dio, che l'habbia già mezzo libera da questo fango; il quale quando gli piacerà saprà anco farla libera in tutto. hò detto mezza libera, perche il marito, & la moglie sono vna stessa cosa. onde la metà di V. Sig. trouandosi fuora di questo mondo, è fatta libera. ma l'altra, cioè V. S. si troua ancor quà in questa carcere miserabile. onde se bene gusterà, quanto sia dura cosa il viuere in questo mondo, pagherà Dio di cuore, che voglia riunir presto la parte di quà con quella di là, acciò che di santa compagnia habbiano a render gratie al Signore, che l'habbia fatte libere dalla morte, & condotte a quel grande abisso di vita, che è Dio. ma questo non per impatientia, ne per disperatione. anzi solamente per desiderio di non offender più chi tanto merita d'esser seruito; & di poter vedere vna volta chi è tutto luce, & bellezza. O luce diuina, che allegri tutti quelli, che in te risguardano; & di tal maniera gli allegri, che dentro, & fuora abbondano di letitia, & di gioia insolita; & quando verrà quel giorno, che poßiamo goder della tua bellezza?

Quando sarà, che non habbiamo a sentire altro gusto, ne altri ragionamenti, ne altra ricchezza, ne altro spasso, ne altra vita, se non di vederti, & di goder te nostra vita, nostro Tesoro, nostro cibo, nostro contento, & ogni nostro bene? Qual velo impedisce la nostra vista da così gran visione? O se ti piacesse, Signor, che per amor tuo ci diuentaßino amari tutti i piaceri presenti, & ne foßino dolci tutti i trauagli di questo mondo, essendo eßi vna via molto sicura da peruenire a te, il quale fosti di quì sempre pieno di tribulationi, & d'affanni; & per questa porta entrasti nella tua gloria. Apriamo, Signora, vna volta gli occhi, & non vogliamo à bello studio ingannar noi steßi, poi che Dio il quale è somma verità, ne chiarisce questa partita, dicendo, che per molte tribulationi bisogna passare à l'eterna requie. non siamo noi, come certi seruitori mal creati, che, quando le cose non passano a modo loro, di tratto cominciano à mormorar del padrone. ma confidiamo in quel grand'amore, col quale Dio ne ama. & dica la carne fragile quanto sà, che la verità è questa, che quanto Dio ha fatto in tirare à se il Signor Commendator, che sia in gloria, sia molto ben fatto tanto per V. S. quanto per lui. che essendo egli & vissuto, & morto, come Christiano, debbiamo credere, che Dio gli habbia dato quel premio, che suol dare à quelli, che viuono da Christiani perfetti, che è di vedere Dio à faccia à faccia. ò che almeno habbia quello, che conuiene ad vn Christiano, che sia stato peccatore, ma penitente, che è il Purgatorio, doue si hà certezza di hauere à vede-

re

re Dio. Et veramente che se poteßimo vdir l'anima sua, credo, che ne direbbe. Et perche mi piangete tanto, poi che mi trouo si contento di quello, che Dio m'ha fatto? che ci è però di buono in cotesta vita, nella quale voi vorreste vedermi? potete forse inuitarmi ad altro, che a dolori, à infirmità, & a miserie di corpo, & d'anima? or basti pur quanto ho patito fin quì. & sia benedetto sempre chi me n'ha libero. Non piangete più per mio conto. ma attendete voi a viuer bene, & di tal maniera, che meritiate di esser condotti in breue a goder la vita di quà. Queste cose, Signora, se ben forse altri non le crederebbono, è douer però, che siano credute da V. S. la quale può esser buon testimonio del graue, & lungo purgatorio, che ha patito nella sua infermità; il quale ha saputo tollerar con tãta patientia, che non solo io, ma quanti lo vedeuano, erano forzati a darne gratie al Signore. Et poi che Dio non suol gastigar due volte vn delitto solo, poßiamo sperare, che Dio gli habbia a essere Padre di consalatione in quell'altro mondo, essendogli stato in questo Padre gastigatore. Ma io vedo, che V. S. dice non hauer dubbio alcuno di questo; ma che tutta la pena sua è, che resti ella di quà tra tanti affanni. a che rispondo, che il maggior cõforto di chi ama è, che stia bene la persona amata, ancor che ne sentisse egli qualche trauaglio. Et stando questo, V. S. deue hauer ciò per molto guadagno, poi che tutto succede in profitto di chi ella amaua tanto. Et se ben vorrà considerare, trouerà, che quantunque ella sia per diuin volere rimasta Hæb. 2.

tra molti affanni, tutto nondimeno risulta in suo giouamento; poi che alla fine chi più trauagliato barà, più rimunerato sarà. Et se in questo si sentisse fragile, & di poca virtù, confidi in quel Signore: che tanto più suol fauorire di segreto, quanto più pare, che disfauorisca in publico. non debbiamo noi giamai apoggiarci ne alla carne, ne al sangue, che hoggi viue, & domani muore; ma in Dio viuo liberator di tutti quelli, che in lui sperano, ancor che da qualunque altro fossino derelitti. Et quando anco gli amici finti piantassino a' bisogni nostri, non ci sgomentiamo per questo; ma crediamo pur, che in vece di tutti, & per tutti dourà bastarui, anzi auanzarci questo amico tanto fedele; & che mentre haremo speranza in lui, amandolo di buon cuore, non saremo abbandonati giamai da la bontà sua. che quando anco altro guadagno non si cauasse dalle tribulazioni di questo mondo, che ricorrere più spesso del solito all'aiuto di Dio, non è poca grazia; poi che dal trattar con Dio risulta à noi tanto bene. Tali dunque esser deuono l'armi di V. S. in tutti i combattimenti suoi. tale anco il consigliero in tutte le sue dubitationi. tale il consolatore in tutte le sue angosce. tale anco il prouisore in tutte le sue necessità. Egli in somma sia il suo buono amico, il parente, il padre, il marito, & ogni suo bene. Et habbia questo per certo, che non ad altro fine Dio la priua di queste cose, se non perche si risolua a pigliar lui in vece di quelle. & che tanto meglio sia per farla V. S. con lui, che con tutto il resto, quanto è la differenza tra lui, & qualunque altra

altra cosa. ricorra pur a lui V. S. sperando nella misericordia sua, che prima sia per mancar l'acqua del mare, & la luce del Sole, che la misericordia sua verso di tutti quelli, che haranno il cuor contrito, & humiliato. Et se V. S. vuol preualersi di Dio, & accettarlo per suo refugio vnico (essendo egli pronto à darsele) non dubito punto, che lo ringratierà più tosto di tutto quello, che le ha mandato, che di lui tanto, ò quanto si lagni. Fermi dunque ella in Dio tutto il cuor suo, rimettendo in lui, & ne le sue mani se stessa con tutte le cose sue. stia pur salda, come vno scoglio, in tutti i trauagli; poi che l'vnico figliuol di Dio, ancorche fosse si delicato, trauagliò tanto per amor nostro. che quanto più mostrerà la fronte all'auuersità, tanto più le saranno leggieri, & facili a tollerare. Et quando pur sentisse di esser soprafatta dall'impeto loro, ricorra a Christo, pensando a quella agonia, che patì nell'horto; & a quella gran parola, che disse allora al celeste Padre. Non la mia volontà, ma la tua si faccia. la qual vada anco V. S. replicando spesso & con il cuore, & con la bocca, meglio che potrà. Matt. 26.
Et se vorrà anco considerare, che questi affanni non vengono a lei d'altronde, che dalla santa mano di Dio, credo, che non le saranno così graui da soffrire; ma che dirà, Signor, poi che tu me gli mandi, eccomi pronta à riceuerli. che non è douere, ch'io sia così mal creata, che ti rimandi in dietro cosa, che da te venga. Et poi che prontamente accettiamo di patir quel tanto, che da vn ministro di Dio ci è imposto per penitenza; perche non accetteremo

con maggior prontezza quel, che ci manda Dio proprio, ancor che sia maggiore, essendo maggiore ancor'esso? non durerà sempre nò. ne sempre ci troueremo sotto il flagello di Dio. che sarà ben quel giorno, quando Dio getterà via la sferza, & placherà il suo sdegno per abbracciarne come suoi figliuoli diletti. & gli saremo tanto più cari, quanto saremo stati più patienti nelle sue Croci. che ben poco è il trauaglio, che manda rispetto al premio, che dà a chi s'accommoda al voler suo. Et poi che i più tribulati saranno anco i più consolati, è gratia particolare, che ci triboli assai; ne debbiamo reputarcelo per nostro male. Siamo pur virili nel sopportare; siamo figliuoli veri nell'obbedire. che Dio sarà liberalissimo nel premiare, & veracissimo in tutto quello, che promette a chi per lui patientemente porta la Croce sua. questo Signor dunque, che è
Luc.22. Padre di consolatione, & che sà, & può, & vuol dar conforto a tutti quei cuori, che à lui ricorrono, dia a V. S. il fauor suo, & la consoli in tutti gli affanni suoi. poi che la Scrittura dice, che la medesima mano di Dio ferisce, e sana; fa la piaga, & dà la medicina. Egli dunque sia lodato, & ringratia-
Ose.8. to sempre, & in ogni cosa, & in tutti i luoghi tanto del Cielo, quanto della Terra. Amen.



A vna

A vna vergine, proponendole le molte, & varie astutie, che il demonio vsa per cauare vno de la buona via cominciata; & come debbiamo noi gouernarci in questo, & rispondere al demonio. & quanto sia cosa eccellente il patir per Christo.

Dio nostro Signore vi conceda tanta gratia, quanta io vi desidero; & quanta ve ne bisogna a perseuerare nel ben cominciato. perche son certo io, che il demonio non cesserà di combatterui in mille modi, tanto alla scoperta, quanto ancora di soppiatto, & a tradimento, à fine di mandare a terra, & destrurre quel tanto, che Dio hà fin quì in voi edificato. Alle volte egli suol mettere altrui nell'animo vn grande sbigottimento per la difficultà di questo viaggio; mettendo, & inculcando tante cose, & si grandi dinanzi a gli occhi nostri, che del tutto appariscano intollerabili, & che non vi sia rimedio da poter vincerle. & se pur la persona si vuol fare animo, & confidare nell'aiuto, & fauor diuino, s'ingegna di mandare à terra questa fiducia, dicendo, che Dio non si cura di queste cose. & quando anco non può più, mette altrui per la fantasia, che non serua à Dio, come deue; & che meglio lo seruirebbe in qualche altro luogo, rappresentandogli la incommodità, che quì tiene, & i commodi, che altroue harebbe. il che non fa il maligno per desiderio, che habbia del nostro bene; ma per torne etiandio quel poco, che habbiamo, sentendone egli gran dispiacere. ma ancor che l'astutie

sue

sue siano grandi, maggior però è la misericordia di Dio, & la potenza sua similmente per aiutarne, & farne vittoriosi; quando non vogliamo voltar le spalle, fuggendo vigliaccamente il combattere. Diciamo dunque noi al nostro auuersario, che quei trauagli, che da lui ci sono messi dinanzi, non sono così grandi, come da lui ci sono dipinti; & che non
Heb. 12. habbiamo ancor fatto resistenza insino al sangue, combattendo contra il peccato; & che maggior cose altri patiscono per amor del mondo, & de gli interessi di quà. & che però è douere, che non sia da meno chi serue a Dio in patire per lui, che chi serue al mondo in patire per il mondo; poi che il premio del mondo, altro non è, che passar da l'vn male all'altro. & il premio di Dio è vn grandissimo bene dopo vn piccol male. Et se vogliamo guardare alla vita della nostra vita, cioè a Giesù Christo nostro Signore, ci vergogneremo a dolerci niente, non essendo stato mai visto, se non pouero, & appena nato andar disperso, & fuggire, ò tra persecutori quando fu grande, ò vicino alla morte sudar sangue dal capo al piede; & metter poi a sbaraglio la vita propria tra flagelli, & spine, & percosse, & chiodi, & croce. Et che è poi qualunque nostro trauaglio comparato al minimo di tutti questi? & che poi che vogliamo hauer parte ancor noi seco in Cielo, non ci deue parer fatica di esserli compagni anco in terra. perche il decreto è fatto, che non habbia à farli compagnia nel gaudio, se non chi sarà stato compagno suo nella pena. & in
2 Cor. 1. somma vuole egli, che la croce sia come vn ponte,
per

per cui debbiamo passar noi altri all'eterna requie; & che non ci sia altro varco, ne altro guado per gire al Cielo. & che chi di questo non si contenta, non habbia da far niente in quel Regno, che fu per noi preparato fin dal principio del mondo. Confortiamoci dunque noi nel Signore, armandone con l'arme della sua Passione, & de' suoi tormenti, che in essi trouerà l'anima nostra si gran fortezza, che niuna cosa la potrà vincere. Pigli pur la sposa il suo Christo, quasi vn fascetto di mirra, & porti l'amaritudine sua nel proprio cuore; acciò che ripensando alle pene sue, si consoli nelle sue proprie, reputandole, come sono, gratie diuine, & amandole di tal sorte, che venga a riconoscerle per fauori, & per gioie a lei venute dal Cielo, a tale che tremi di perderla. Tengasi pur come ignuda, quando non si conosce vestita di questa liurea, che è propria del suo sposo, ne in altro consiste, che in affanni, & angustie, & pene. & di questa maniera verrà a fuggir via il maligno spirito, che ne volea far lasciare la via di Dio per le difficultà, che in esso si trouano, vedendone amare i trauagli, & le tribulationi per amor di colui, che patì tanto per nostro amore. ne ci lasciamo ingannare, quando il demonio ne mette innanzi la lunghezza di questo viaggio; perche potria anco essere, c'hauessimo a viuer poco; & che quel, che pareua a noi, c'hauesse a durar molti anni, non durasse poi, se non pochi giorni. onde douremmo noi far buono animo, aspettando, che ogni giorno habbia a essere il fine de' trauagli nostri; & però dire a la nostra anima, aspetta an-

Cant 1.

cora vn poco più, & habbi patientia, che ben può essere, che ce ne sia per poco, & che presto siano per finire i mali di questa vita. che certo è molto più vero questo pensiero di quello, che ci mette in capo il Demonio. Et vedesi, che più sono quelli, a' quali è troncato il filo della vita, mentre sperauano viuer lungamente, che riesca loro di hauer quella lunga vita, che s'erano imaginati. Et se il demonio volesse persuaderci, che altroue faremmo noi assai meglio il seruitio di Dio, ricordiamoci pur, che questo è vn'inganno, che a molti ha fatto lasciar la buona via, che teneuano, promettendone loro vn'altra migliore. i quali, come matti, che furono, perdettero quella, doue Dio gli hauea posti, & in vece d'hauerne vn'altra migliore, presero la mala strada, per la quale pian piano si condussero al profondo dell'Inferno; insegnando a gli altri a non esser così facili a mutar luogo sotto colore di poter meglio seruire a Dio. Quella mutatione, che si fa dal male al bene, è buona senza alcun dubbio; ne in ciò si deue temere inganno. ma che voglia alcuno da vn luogo, ch'è buono, andare ad vn'altro, che a lui apparisca esser migliore, è cosa di gran pericolo. perche bene spesso suol nascere più tosto da la poca voglia, ch'è in noi di accommodarci a quel tanto, che Dio ci manda, che dal feruore di viuer meglio. anzi che vna certa accidia causata in lui dalla propria impatientia, & dalla sua poca virtù, gli aggira il ceruello con questi capricci di andar quà, & là. & essendo tutto il mal suo dentro nell'anima, subito che gli occorre qualche disgusto

di

di quelli che prima solea sentire, ritorna al medesimo humore. perche non si muta l'animo con la mutatione del luogo. onde si accorge poi essere stato inganno quel, che prima teneua buon desiderio. bisogna dunque star saldi nella via presa. & quando il demonio ci mette dinanzi qualche intoppo per disturbarci, debbiamo rispondergli, che anco altroue si trouano de gli intoppi; & forse anco maggiori, & di più pericolo. & ancor che ciò non si veda, si deue credere; perche non si da luogo alcuno, doue non si trouino de gli impedimenti, & delle tentazioni. & per tutto vanno mescolati insieme il bene col male. onde il meglio è di contentarsi di quello, ch'abbiamo, & di star doue il Signor ci pone. facendo buon capitale di quel tanto, che dalla mano sua habbiamo riceuuto. State dunque voi sicura, che Dio s'è compiaciuto del venire, & dello star vostro costì. Et se così sentirete nel vostro cuore, tutte le nebbie andranno via. perche gran felicità è il far cosa grata a Dio, ancor che ci douesse ben costar mille vite. state pur forte voi nella guerra, e tollerate i combattimenti, che da qual si voglia parte vi siano mossi, che l'occhio di Dio tutto vede, & conosce le sue pecorelle benissimo, ne manca di Io.10. soccorrerle al primo belar, che sente. Egli dunque vi farà animo. & quando anco talhor cadeste, non vi sbigottite niente. ma leuateui sù presto, chiedendo maggior aiuto al Signore, che tutti siamo di questa fatta, & il Signor nostro ben ne conosce, ne si marauiglia, che siamo fragili. sol da noi desidera vn cuore tutto humiliato, che conosca la sua fiac-
chez-

chezza, & che in tutto penda dalla sua somma misericordia. questa à voi non mancherà mai. anzi vi andrà hor tribolando, hor consolando, secondo che sarà il ben vostro; osseruando in tutto il debito tempo. & certo che a noi tanto l'vno, quanto l'altro è fauore, & gratia, perche di tutto habbiamo bisogno, cioè di fele, & di mele, fin tanto che il fele si conuerta in mele, partendoci noi da questo essilio, & andando a godere nel Regno eterno; doue piaccia a Dio, che io vi riueda. Veramente che sento ancor'io la parte mia del trauaglio vostro. sia benedetto Dio, che lo permette. & certo che debbiamo noi ringratiarlo, poi che si degna essercitar la patientia nostra per darne maggior corona. Ricordateui pur, Figliuola mia, della Croce del Signor nostro, & di quanto sudore sparso sotto tal carico, & come cadde con essa in terra, essendo poi fatto star sù a furia di calci senza alcuna misericordia. Considerate quanta differenza sia da' trauagli nostri a' tormenti suoi; & quanto gran fauore ne faccia in voler, che prouiamo ancor noi vna particella di quel tanto, che patì la Maestà sua. Io per me credo, che voi vi eri assicurata vn poco troppo. & che però non vi trouando voi preparata al corpo, ne habbiate sentito tanto disgusto. ma di gratia non vi sbigottite si forte. che al fine sete vna Donna, & non sete vn'Angelo. sete fragile, & non confirmata in gratia. non si marauiglia niente il Signore di queste nostre imperfettioni; ne vuole, che per questo ci perdiamo d'animo. ma che si come il putto, poi ch'è caduto, si leua subito, & corre via co-

me

me prima; così far debbiamo ancor noi. bastili dunque l'accidia, che fin quì hauete patita. & per l'amor di Dio lasciatela andare, non hauendo voi causa di sentirla. che se haueßimo a guardare a' dispiaceri ordinerij, chi potria giamai tollerare il compagno? anzi, che ne il padre potria star col figliuolo, ne il marito con la moglie, & niun proßimo in somma con l'altro proßimo. non douria mai tramontar il Sole, che non fosse quietato prima ogni nostro sdegno. Et quelli hanno doppia corona, che sono i primi a cercar la pace. poi che dunque n'hauete guadagnato tante fin quì, non vogliate di gratia perderui questa. la qual tanto dourà esser maggiore, quanto l'offesa è più graue. il che le domando io per amore del Signor nostro, il quale prego anco per quelli, che attualmente lo crocifiggeuano; Luc 23.
& lauò, & baciò i piedi di Giuda, ch'andò a tradirlo. quantunque è maggior ragione, che facciamo ancor noi questo stesso verso di quelli, che ci amano; ancor che n'haueßimo hauuto qualche disgusto. Quanto a quello, che fin quì hauete fatto, hauete fatto benißimo. & così douete seguitare anco per l'auuenire. & se per questo doueste anco toccar delle bastonate, sia col nome di Dio. a questo conoscerò io, se mi amate, cioè se vi scorderete in tutto delle cose passate, lasciãdo andar via l'accidia, et rollegran loui col piccolino Giesù, et cõ la Vergine Gloriosa. che partorì poco dinanzi, & stà allegrißima. ben vedo nõ esser poco quanto da voi desidero. ma a chi ama molto, nõ si gli deue domandar poco. Lo Spirito Santo sia con voi sempre. Amen. Io. 13.

A vna

A vna vergine, animandola ad hauer cura per amor di Dio d'vna donna inferma.

ANcor che io vi desideri molta quiete; assai più però vi desidero occasione di merito. & amandoui molto il Signor nostro, hà il medesimo desiderio ancor'esso per conto vostro. perche bene harebbe potuto egli darui qualche modo di viuere quieto, & senza trauaglio alcuno. ma non gli è piaciuto di farlo. anzi ha voluto farla partecipe delle pene altrui, perche siate simile a lui, che essendo sano, volse pigliar sopra di se i nostri dolori. beata voi dunque, Figliuola mia; poiche in voi si adem-
Heb.10. *pie la parola di San Paolo, quando disse. Haueste compassione de' prigioni, come foste ancor voi stati prigioni. perche così sentite voi il male di cotesta Signora, come se fosse vostro proprio, & forse anco più. onde douete star molto allegra; perche quanto da vna parte vi affliggete, tanto dall'altre grandissime corone acquistate. perche il seruire à vno infermo, etiandio senza grande amore non è poca cosa. quanto più dunque con tanto amore, che non meno infiacchisce il sano, che sia l'infermo stesso. Gran Tesoro è questo, che vi accumulate hora in Cielo. però non vogliate stancarui, poi che il Creator vostro deue essere il vostro premio. per questa via ci suole il Signor nostro rimettere i nostri debiti. rallegriamoci dunque, che egli proprio ci dia il modo da satisfare. Et poi che sete sposa, seruite con amor grande lo sposo vostro, il quale stà infermo tutta volta che vna delle sue pecorelle s'inferma.*

che

che parole de la sua propria bocca è questa, la qual si vdirà l'vltimo giorno, Io era infermo, & mi seruiste. riceuete dunque il Regno a voi preparato. ne lasciate di pregarlo, che si degni dare il suo aiuto tanto a voi. quanto a l'inferma, non per alleggerirui la croce, ma darui forza, & amore da poter portarla, come la portò egli per voi. Egli rinuntiò a tutte le sue consolatione per pigliar gli affanni, & le pene vostre, diteli dunque, che volete ancor voi far questo stesso, & che non resti di mandarui tuttauia qualche occasione da poter far proua de l'amor vostro, perche ne deue goder di Dio chi non l'ama. ma il patir per lui questo è segno di vero amore, & l'amor solo di Christo è quello, che sempre dura. Egli dunque vi faccia tale, quale vi desidero, & quale lo prego io, che vi faccia, Amen. Matt. 25.

A vna vergine fauorita da Dio, insegnandole, come deua gouernarsi tra le dolcezze, & consolationi de lo spirito.

DEuota sposa di Giesù Christo, & che pare à voi finalmente del nostro Dio; non vi pare egli, che in fatti sia tutto bontà; poiche s'accommoda ad amar tanto, & conuersar cosi dolcemente con vna misera creatura; che non essendo pur degna del pan, che mangia, le è dato per cibo, & per sua cosa propria il Creatore del tutto? certo che la mente humana non può capir questo, ne tampoco gli Angeli potriano giamai ringratiare a bastanza vn tanto Signore, de la gratia grande, che si degna

fare vn pouero vermicello nel ricordarsi di lui, & nel visitarlo come suol fare. Or si lodi egli da se stesso, & poi ch'egli solo conosce se stesso. Egli benedica, ami, & goda se stesso, che altri non potria mai pienamente magnificarlo, ne ringratiarlo di quel tanto, che opra con noi altri, se non lo fa egli stesso. Si che Figliuola mia, quando sentite venir sopra di voi la misericordia sua, & che vedrete da l'altra parte la vostra indignità grande, & la insufficienza propria di poterlo ringratiarlo, vscite pur di voi stessa, quasi di vna stanza assai stretta, & di vna mera fragilità, & fiacchezza, & sepelliteui tutta nel medesimo Signore, in cui consiste la vostra vita, non viuete in voi, se non volete morire, gettateui in lui, trasformateui in lui, riposateui in lui, & vi sarà dato quel dolcissimo fauo di mele, che auanza, & supera ogni dolcezza, & quanto più vi vedrete amata, tanto più harete a confonderui; considerando la bontà sua, & la malignità vostra. Sappiate dunque distinguere tra loro di Dio, & il proprio fango; che quanto più vi abbasserete nella cognitione di voi stessa, tanto più vi alzarete a quella di Dio, perche si come ad vn'anima, che gusta Dio, niuna cosa è si dolce, ne tanto odorifera, ne più pretiosa di lui; così non è cosa più abomineuole ne gli occhi suoi proprij di se medesima, considerando quello, che è come da se, Certo che chi conosce ben se stesso ha sempre dinanzi a se quasi vn can morto, ne potria tollerar la puzza, se non andasse a Dio, et nõ viuesse in lui, risguardando in Dio la propria anima, e tutto se stesso. Si che

Figli-

Figliuola, auuertite pur, che niun dono del Signore giamai vi faccia superba, ma vogliate conoscerlo per amar lui, & abborrire, & dispregiar voi stessa, perche molti per la superbia sono dispiaciuti a Dio, essendo entrata ne gli occhi loro la poluere de la vanità, & de l'amor proprio, onde senza auuedersene sono caduti della gratia del Signor Dio. mala bestia è il cuor humano, & è sì cieco, che bene spesso ha in se delle macchie, che egli non vede, ma le scorge bene il Signore con gli occhi suoi acutissimi, che penetrano insino al profondo abisso. onde giustamente permette, che dall'auuersario nostro siamo ingannati, pensando noi in tanto star ben con Dio, di che la principal causa è l'hauer il cuor pieno d'vna vanità occulta, & d'vn certo compiacimento accompagnata da qualche desiderio (ancor che piccolo) di cose, che possono apportarci alcuna singularità, o particolare eccellenza. onde quanto più pensano essi di andare alto, tanto più dal Signore sono abbassati. Tutta la sicurezza nostra dunque stà nel timor di Dio, il qual fa tremar le persone, & più tosto cercar quello, che loro apporti profitto, che nouità, & grandezza. anzi che da questo si fuggano, pregando il Signore, che gli guidi per la via piana, poi che da se stessi etiandio per il piano cascherebbono ad ogni passo per la molta fragilità loro. Et se ben molti dicono così, pochi però lo sentono dentro nel cuore; hauendo noi altri hereditato dal primo nostro Padre Adamo vna certa vanità tanto occulta, e tanto radicata, che senza particolar lume di Dio non può esser conosciuta, &

molto meno sanata. Il che ho detto per auuertirui, che importunamente preghiate Dio, che vi dia luce da conoscere molto di cuore la vita propria; & che vi ponga nell'vltimo luogo circa tutti gli altri suoi doni, eccetto che in conoscerlo, & in amarlo; si come anco in disprezzare voi medesima, perche a questo modo andrete sicura, & farete fuggir da voi il demonio, godendo tuttauia di quel Signore, che desidera esser tutto vostro, se vorrete esser voi tutta sua, come douete.

A vna vergine afflitta, e timida, consolandola nelle sue afflittioni, & animandola nella sua timidezza.

VIemmi voglia certo di gridar più tosto con voi, che di vsar parole amoreuoli. che ciò sarebbe forse la sanità vostra, si come alcune per esser trattate da' loro mariti vn poco aspramente, acquistano valore, & animo. Voi vorreste, che altri vi dicesse, che Dio sta ben con voi, ma io non voglio dirloui; perche habbiate a eleggerui per vostro letto la Croce; & perche ella sia la vostra mēsa, & la stanza propria, doue habbiate ad habitare, che ciò pretende il Signore, quando non vi scuopre l'amor, che vi porta. ma voi sete homai vecchia, & non intendete ancora questa dottrina. anzi sete più tenera d'vna bambina, & vorreste ancor cibarui di latte dopo tanti anni. Et di che vi dolete però, buona serua del Crocifisso? di che temete? Che vi fa ombra? Non sapete che il Signor nostro

nostro non abbandona si presto quell'anime, che si ha vna volta eletto? non sapete il zelo, che ha delle sue spose? & che se bene le gastiga per cose, che paiono assai leggieri, non però lascia di amarle? anzi perche egli l'ama, & per non voler lasciare di amarle, le và cosi gastigando. & quanto il gastigo è maggiore, maggior pegno hanno esse di non essere da lui disamate. onde minacciando egli l'anima, che viue male, dice, Io non harò più zelo di te, ma se non sete gastigata, di che vi dolete? & se sete, perche vi sbigottite; poi che ciò douria significarui esser zelo d'amore quello, che muoue il Signor nostro a trattarui, come vi tratta: & non ira, che habbia contra di voi? Et quando vi paresse, che il gastigo durasse troppo, sopportatelo volentieri per amor di chi patì per noi senza colpa. Ma credo io, che tutto questo trauaglio, ò la più parte ve lo siate procacciato da voi stessa senza alcun proposito, temendo onde non bisogna temere, onde non patite niente per la colpa passata, che nulla è stata, ma la presente vostra simplicità è quella, che vi tormenta, & se bene si dice, che il pazzo per il gastigo diuenta sauio, voi però non volete aprire vna volta gli occhi, per considerar, che tutto ciò nõ è altro, che vn poco d'ombra, & quasi vna maschera, che vorrebbe turbarui la vostra pace, come si suol mostrare tal volta a' putti vn lione pieno di paglia per far loro paura, si che risentiteui di questo scorno, & pigliate animo di persona amata dal Rè del Cielo, tenendo da voi lontano il demonio, & la vostra simplicità, che si hanno fatto il nido del vo- Ezec. 16.

 stro

stro capo, & risolueteui, che il Signor stà in pace con voi; però non vogliate voi hauer guerra seco, acciò che non s'habbia a dir di voi quel, che dice Giob del cattiuo, che hauendo pace stà in sospetto di qualche insidia. Voi conoscete voi stessa, & però temete, & state inquieta, ma non conoscete, ne volete hauere in consideratione il Saluator nostro, & però non godete di quella pace, che fù cantata da gli Angeli quando egli a noi nacque; & che suol
Luc. 2. dare a quell'anima, che in verità lo conosce, et ama. Sappiate pur Sorella in Christo, che non gli manca bontà per amar persone simili a voi, la qual non potrà giamai torli tutta la malignità vostra vnita insieme, ancor che fosse assai maggiore, che non è. dite dunque a chi vi parlasse altrimente, che tardi è venuto; & che già hauete prestato fede all'amore di Giesù Christo, nella cui fede, & amore intendete viuere; & che non sarà mai tormento si grande, che possa disunirui dall'amor suo; ne fiacchezza alcuna vostra potrà giammai mandarui per terra, nè perder quella fiducia, c'hauete in lui. Già vi gli sete data, & egli v'ha riceuuta, ne vi sete poi data ad altri; ne egli ha rinuntiato a quelle ragioni, c'ha in voi, sua dunque sete, & egli n'è ben contento, se ben crepasse di ciò l'Inferno tutto, ne gli mancherà il modo di condurre a buon fine questa sua impresa, che è di saluarui dalla furia de' vostri auersarij; acciò che vedendo voi rotti i lacci, che v'haueua già teso, & di essere amata, & fauorita tanto da Dio quella, che essi cercano, che capitasse male, & si disperasse, rimangano essi confusi, &
vitu-

vituperati, importando alle proprie spese, che chi è difeso da Dio poco male può hauer da loro, anzi, che quanto più lo perseguono, tanto maggior bene gli fanno. tutto per la somma bontà di colui, che conuerte il male in bene; & del cader di noi altri sà cauare auuertimenti vtili; & buoni a perpetua gloria sua, per la quale egli vi ama, & amerà, cioè perche habbiate a glorificarlo, ne siamo perduti i tormenti da lui patiti in Croce. Fate dunque conto d'hauer dormito, & porgete orecchie a San Paolo, che dice esser già hora di leuarci sù dal sonno: così con questa lieta nouella del Bambino, che nasce, rimouete da voi il pianto, & la tristezza, riuestendoui tutta di gaudio, poiche fù da gli Angeli annuntiato a quei Pastorelli santi, & a tutto il popolo per esser nato il Saluator del mondo. Al Presepio suo vi rimetto, doue vorrei, che vi tratteneste in questi giorni, & egli, che in esso giacque sia tutto il vostro amore. Amen. Rō. 13. Cant. 6. Deut. 7. Matt. 11.

A vna Monaca, per il Natale del Signor nostro, in cui l'anima ha da riceuere il piccolino Giesù. le insegna, come deua conciperlo, partorirlo, trattarlo, & custodirlo.

Reuerenda Madre buon pro vi faccia il Santo Bambino nato nella stalla di Betleem, & da li poi il vostro cuore, che essendo egli nato per molti, spero io nella bontà sua, che debbiate esser voi di tal numero, & che non solo sia nato per voi, ma nato anco di voi, dicendo egli, che chiunque farà la

volontà del Padre suo, che stà in Cielo, è suo fratello, sorella, & madre, et se ad alcuno questo conuiene, conuien specialmente a le Monache. le quali, essendo esse vergini, hanno piu conformità con la Madre Vergine, che lo partorì, che non hanno l'altre persone. et molto suol compiacersi di esser concetto, nato, rinuolto, e trattato da duro, et virginal corpo, essendo ancor'esso Vergine. oltra che di lui è scritto, che si pasce tra i bianchi gigli, che sono fiori de la Verginità. Et ancor che siano vergini, Cant. 6. non deuono però essere sterili; poi che già erano maladette tutte le sterili in Israel. la quale sterilità corporale significaua quella de l'anima; perche l'es- Deut. 7. sere sterile quanto al corpo, non è peccato, ne apporta pericolo alcuno a l'anima, ma la sterilità spirituale è quella, per cui ne maledice il Signnre; come auuenne a quel fico, che per hauer le foglie sen- Matt. 11. za alcun frutto, fu da lui maledetto. Non deue dunque chi è vergine, quanto al corpo, star senza frutto ne l'anima. il qual deue essere il Bambino Giesù frutto benedetto; onde per lui è benedetta qualunque viene a conciperlo. or questa concettione si fa quando l'amiamo di cuore. si come nasce quando l'amore precede esteriormente a l'opera, se ben tal volta ancora accadesse quel, che dice Isaia, cioè venire i figliuoli insino al parto, & non hauer forza la Donna di partorirgli. che è quando alcuno si ferma nel suo buō desiderio, senza venire a l'opera: ò sia ciò per pigrizia, ò per timore, ò per qual si voglia altra causa, ma questi tali saranno poi accusati, & condennati nel giudicio diuino, come perso

ne,

ne, che habbiano soffocati i figliuoli, c'haueano già conceputi. poi che non venendo mai al mettere in opera il buon pensiero, vengono ad ammazzare i loro figliuoli nel proprio ventre. Si che guai a questi tali, che consumano tutta la vita in desiderij, & sono poi sopraggiunti da la morte senza hauer fatto niente. & così vanno in luogo, doue nulla giouerانno i loro desiderij, c'hebbero al mondo, ma saranno giustamente gastigati per non hauer messo ad effetto le buone inspirationi. & i loro proprij figliuoli saranno loro contra, sì come sarebbono stati in lor fauore, se gli hauessino partoriti, cioè eseguiti. Non vogliate voi dunque, Madre mia, essere di questi. anzi dite, come dice Esaia. l'anima mia ti desiderò di notte; & lo spirito mio dentro a le proprie viscere, veglierà a te di buon'hora, doue si vede accompagnato il desiderio con l'opera, poi che la notte desidera, & la mattina sollecitamente si leua, per non fare, come quel pigro, di cui dice la Scrittura; che si giace ne' suoi desiderij, senza mai leuarsi dal sonno, ne lasciare il letto de le sue male vsanze per vigilare al Signore. Guardateui pur voi, Madre mia, di star senza questo Bambino, se ben douesse costarle molto. perche tutto è vile, se ben ci spendeste la propria vita. Partoritelo poi non con dolore, come fu il parto di Eua, ma con letitia, come partorì la Vergine Gloriosa. Voglio dire, che non seruiate al Signore con accidia, ne con rammarichi; ma tanto volentieri, che tutto vi paia facile, come interueniua a Giacob per amor de la sua Rachele, onde San Bernardo diceua. Quello, che Prou. 26.

patisco

patisco io per Christo, appena è vn patir di mezza hora, & se è più, l'amore è causa, ch'io non lo senta. molti concepiscono buoni desiderij con allegrezza, ma quando poi giugne il tempo di partorir la buon'opera, hanno sì gran dolore; perche non vogliono restituir quel, che deuono, non perdonar le ingiurie, ne lasciare i piaceri illeciti, i quali fanno molto al contrario della Vergine Santa Madre di questo Bambino, che fu da lei partorito con molto gaudio, per darne essempio, che cosi facciamo ancor noi, reputandoci a tanta gratia di esser Madre di vn tal Signore, che qualunque pena, che si patisca operando, ne torni in gaudio, per esser nato a noi tal'huomo al mondo, che è huomo, & Dio, Ma qui, Madre mia, voglio auuisarui d'vna cosa, che molto importa; cioè, che di tal maniera vi rallegriate, & facciate festa di questo Bambino a voi nato, che non vsiate poi negligenza nel custodirlo, che non vi si muoia tra le mani, poiche appena nato si leua sù Herode contra di lui per ammazzarlo: onde l'Angelo auuisò il Santo Giuseppe, che lo trafughi via in Egitto. il che ne significa, che nascendo Dio nella nostra anima. si leua sù il demonio con gran desiderio, & rabbia di spegnere quel poco bene che in noi è nato. Et però debbiamo rallegrarci non senza gran timore, acciò che la troppa sicurtà nõ ne trasporti in qualche pericolo, & sentiamo poi maggior pena del ben perduto, che gaudio d'hauerlo fatto, che molti sono stati, che hanno saputo acquistare, & si sono trouati ricchi de' beni dell'anima; ma perche non attesero poi a nutrire il bene

Matt. 2.

nato

nato in loro, vennero ad ammazzarlo, o si morì lo ro di fame. Isboset fu morto da due ribaldi per essersi addormentata la portinaia, mentre vagliaua il grano, perche chi non vigila sopra il cuor suo per discernere quel, che vi entra, se è grano, ò paglia, non harà lunga vita. Onde la scrittura ne auuertisce dicendo, Con ogni custodia guarda il cuor tuo; perche da lui procede la vita nostra, ma chi dorme, mal può custodire, ne può discernere la paglia dal grano chi serra gli occhi. O quanti sono al mondo, che non hanno osseruato, quanta prudenza sia necessaria nel seruitio di Dio, non dando orecchie a S. Paolo, quando disse, Non vogliate essere imprudēti, ma osseruate qual sia il voler di Dio, & per non sapere discernere tra le cose vere, & le cose apparenti, à poco a poco si sono ingannati, perche dalla negligenza nasce il sonno, & dal sonno la morte. vegli dunque del continuo, ne giamai addormenti l'animo di colui, c'ha dentro al suo petto il buon Giesù, & non con vn solo occhio, ma con sette stia osseruando chi entra nell'anima sua, perche vn tanto bene, quanto è l'hauer Dio nell'anima, non si lascia posseder da gli sciocchi, ne da' trascurati, i quali pagano spesso con lagrime il loro poco sapere che costa poi tāto, & piacesse a Dio, che nō costasse tal volta anco l'inferno. Altri sono, che se bene non hanno per contrario Herode, cioè il demonio, che ammazzi loro il Bambino, che hanno partorito essi però sono, che lo lasciano morir di fame; perche si lasciano dominare dalla pigritia, alla qual succede la pouertà, onde i figliuoli suoi mancano

2. Reg. 4.

Prou. 4.

Ephes. 5.

per

Gen.30. per la fame, & il Padre proprio, ò che gli ammazza. diceua Rachele al suo marito Giacobe, Fa, ch'io habbia figliuoli, altrimente mi morrò. così dice anco la gratia, che stà nell'anima, perche se non si essercita in produr di se qualche frutto, a poco a poco viene a mancare. & guai a chi rimane senza essa. O infelice pigritia, o sfenturata occupatione, quella che fu causa, che da noi partisse la gratia, mediante la quale eramo amici del grande Dio. miserabil trascuraggine fu quella, che in cosa si pretiosa vsammo per attendere, & occuparci in cose vilissime. certo che solo a parlarne, et sentirne parlare porge spauẽto, & douria essere a tutti noi bastante motiuo a tener lontana da noi ogni pigritia; & posto da banda ogni impedimento attender solo a cibare il nato Bambino di opere buone, & di parole, & pensieri santi; acciò che non auuenga a noi, quel che auuenne al fico, che maledisse già il Signore, perche non hauea altro che foglie di vana apparenza, senza alcun frutto. & quando egli ne maledica, chi poi ne benedirà? conuerrà dunque, che restiamo secchi insino dalla radice, si che non siamo poi buoni a altro, che arder nel fuoco, come si fa di legna secchà. siamo dunque vigilanti sopra il nato Bambino, guardando bene dì, & notte dalle insidie del demonio; si come l'Angelo auuisò Giuseppe. viuiamo come solleciti operai nell'essercitio della diuina legge, perche non manchi da mangiare al Bambino, & non habbia a morirsi presto. ne aspettiamo che si conduca all'estremo punto, ma ingegniamoci di tenerlo viuo, grasso, & giocondo,

Matt.11. (margin beside "& pensieri santi")

Matt.2 (margin beside "Giuseppe")

con

contento, & satio, cibandolo copiosamente di opere buone, perche se lo lasciamo infiacchire, oltra che non è officio di buon Padre, molte volte accade, che alla debilità succede la morte, onde chi lo vuol viuo non lo lasci diuentar debole, e infermo. ne deue andare a spasso, ma darsi da fare chi ha figliuoli da gouernare, così anco faccia chi ha Giesù Christo nel cuore. poiche i figliuoli de' Rè, & Principi grandi sono alleuati dalle proprie balie cō grāde studio, & etiandio con gran premio, ò pena, secondo i portamenti, che fanno, ma non può esser sì grande, che non sia maggior quello, che dà il Signor nostro a tutti quelli, che bene lo nutriscono nel cuor loro, perche morto il Bambino muor l'anima. ma viuendo gli sarà dato la vita, & la vita anco eterna; essendo l'istesso Dio fatto huomo proprio premio di tale anima, cibandola poi egli in Cielo, hauēdone cura grande, difendendola; satiandola, & dandole tutto quello, che le bisogna con grandißima soprabbondanza. Di questa maniera dunque remunera Dio le madri, che lo concepiscono, & le balie, che lo alleuano. Egli sia quello, che vi dia gratia di saper seruirlo con suo gran gusto. la qual non mancherà di concederui, se glie la domanderete nel modo, che fece la sua vera, & natural Madre; la qual domandò instantemente la gratia per saper trattare debitamente chi da lei era riuerito, come suo Dio, & figlio, la qual gratia le fu concessa; onde non fece giamai cosa che dispiacesse al Signore. Di questa Madre siate diuota, acciò che secondo il suo essempio sappiate alleuare il Bambino suo; &

ricer-

ricercandola, che per noi interceda, osseruiate il zelo, & la diligenza sua.

A vna gentildonna deuota per il tẽpo dell' Aduento, essortandola à preparar la stanza al Signore, & mostrandole, come l'habbia à riceuere in casa sua.

LA cura di preparar la stanza al nostro Signore, & di saper accarezzarlo come conuiene, non deue esser da noi trascurata in questo tempo del sacro Aduento, nel quale desidera egli albergare nel nostro cuore, la qual gratia se fosse da noi ben penetrata, douria bastare, perche lodaßimo Dio, stimaßimo assai noi steßi, & disprezzaßimo tutte le cose di questo mondo. Qual maggior grandezza può essere di questo del nostro Dio, che non si sdegna, ne tiene a schifo le nostre piaghe, abbassandosi a star con noi; essendo impari, & piccoli i Cieli steßi per esser casa di tanta Maestà? che gran cosa è questa vedere Dio alla porta d'vn'anima, chiamandola & pregandola, che voglia albergarlo per ben di lei? di che debbiamo più noi marauigliarci, ò che Dio chieda, ò che la creatura neghi al Creator suo quel che le chiede? de lo inuito di Dio, ò de la repulsa dell'huomo? ò figliuoli di Adamo, ciechi, & stolti, & a chi dite voi di nò? a chi serrate la porta del vostro cuore? non è egli questo il Creator suo, che solo può contentarlo, & farlo beato? Dio vuol voi, & voi non volete lui. Dio vi guarda; & voi gli volgete le spalle, & essendo da lui tanto amati,

camati, non degnate riamarlo. Non siamo noi, Signora mia, di questi tali, ma riconosciamo vna tanta bontà, che si compiaccia di elegger noi per sua stanza, poiche tanto la ringratiò Salomone per hauergli sol dato licenza di fabricare a lui vna casa fuor di se stesso. Ascoltiamo questo Nuntio di Dio, che vuole hora venire a noi, come ascoltò la Vergine Gloriosa, che tutta si offerse a lui per humile ancilla riconosciamo questa gratia, & ne reputiamo indegni di essa, dicendo Batista Santo, Io douerei venire a te, e tu vieni a me? Consideriamo pur la grandezza di vn tal hospite per apparecchiarli la stanza, che per noi si può, se non come la dignità sua richiede, che certo in niente altro possiamo, & debbiamo meglio occuparci, che in albergar con noi quietamente il Creator nostro, col quale debbiamo poi albergar noi altri nel Regno suo, Voltiamo dunque le spalle a tutto il resto per affissarsi la vista in questo Signore, e trattiamo seco in tal modo che quì comincino i negotij dell'amor suo, perche habbiano a durar poi sempre in Cielo; non essendo a noi data questa vita per altro, che per conseguire i beni eterni in cõpagnia di Dio, & di tutta la Corte sua. l'humiltà deue essere il fondamento di questa casa, i quattro pareti le quattro virtù, il tetto la carità, che è il compimento di tutto. Et Dio sia quello, che la dia a voi si che habbiate a dare lui tutto il cuor vostro, & egli a voi se medesimo. Matt. 3.

A vna

A vna Signora afflitta per l'assenza d'vn suo figliuolo, animandola à patire per Christo ad imitatione sua, & de la Vergine Santissima Madre.

SIgnora, io viuo con gran sospetto, che V. S. si troui in trauaglio, & quantunque io molto desideri il suo contento, nondimeno assai piu desidero il suo profitto. & per questo piu tosto vorrei vederla afflitta con patientia, che quieta con diuotione. perche piu piace a Dio la patientia ne le tribolationi, che le gratie, che gli rendiamo ne le prosperità. Ricordasi V. S. de' trauagli, c'hebbe la Vergine Gloriosa, & di quanto patì solamente ne la Passione del suo figliuolo; massime quando lo vide andare a la morte con quel graue legno addosso, tanto trasfigurato, che a pena lo riconobbe, laqual pena fu assai maggiore di quella, che potriano hauere tutte le madri per non vedere i loro figliuoli. consideri, quanto tormento douea sentire, vedendo con gli occhi suoi posto in croce colui, che piu di se stessa amaua, & qual pena fosse la sua, quãdo poi l'hebbe morto ne le sue braccia tutto liuido, & sanguinoso, sapendo però, che era Figliuol di Dio, & suo. così poi che fu risuscitato, & salito al Cielo stette anco molti anni priua de la presenza sua; con piu pena assai, che non sogliono hauer l'altre madri per questa causa, perche più di tutte l'altre amaua ella il suo Figliuol benedetto. Se adunque tanto ci gloriamo di esser serui di questa Vergine Gloriosa, perche nõ vorremmo accompagnarla anco ne le sue pene?

se al

se alziamo gli occhi a considerar, come staua al piè della Croce, risguardiamola ancor noi col cuore afflitto, come allhora era il suo. perche vno che sia mal contento non ha per bene, che altri gli parli cõ cuore allegro. chi dunque vuole hauer parte con la Madonna Santa, & con il suo benedetto Figliuolo, voglia anco participar delle pene loro. Quando mancarono mai trauagli ad vna tal madre, & ad vn tal Figliuolo in questo misero mondo? Quando hebbero mai vn contento, che non fosse subito accompagnato da grauissimo dispiacere? tutta la vita loro altro non fu, che vn miserabil'essilio, & vna continua Croce grauissima, & insino al fine nõ prouarono mai, se non tormenti, & guai. hora dunque che si riposano in Cielo, non vogliono, che i serui loro habbiano l'occhio a quello, che hora godono; ma a quello, che, mentre erano in questo mondo, patirono. Signora, il riposo non può mancare, ma stà per noi. & sarà grande. pur che ci diamo hora da fare. molti sono amici della mensa del Signor nostro. ma della tribulatione pochissimi. & di questi bisogna, che siamo, se vogliamo essere amici suoi. beuiamo ancor noi al suo Calice. che à questo si vedrà, se l'amiamo. non è piccol negotio voler diuentare amico di Giesù Christo. ma solo il patire fa conoscere gli amici veri da' finti. Et se bene questo Calice pare amaro, bisogna berlo però. che se considera V. S. per cui si beue, & quanto presto sia per passare, & quanto sarà poi grande il premio, tutto se le conuertirà, in dolcezza. & si dorrà poi di hauerne hauuto si poca parte. ingegnisi pur di Io 19.

amare, poi che si vede amata. & si risolua, che chi ama Dio in verità se gli dà tutto in preda, non si serbando cosa alcuna per se medesimo. non le dia pensiero di hauere a rassegnarsi tutta nelle mani di Dio. doue tutto quello, che vi si pone, è saluo. ma tutto quello, che si porrà altroue, senza dubbio an-
Io.12. drà male. Et è sentenza del Saluator nostro, che chi ama se stesso perderà se stesso. & che chi se stesso harà in odio, se stesso guadagnerà. Non guardi V. S. al presente. che tutti quelli, che vi hanno guardato, si sono al fine ingannati. alzi pur gli occhi al Cielo, per doue è stata creata. & preghi Dio, che ve la conduca. costi poi quando vuole, che niuno di quanti sono la sù ha hauuto in questo mondo minor trauagli di quelli, che habbia hora ella. & se pur alcuno gli harà hauuto di quà minori, gli harà poi hauuto maggiori in Purgatorio senza compa-
2. Cor.1. ratione; hauendo il Signor nostro ordinato, che niuno habbi a goder seco, se non sarà stato prima partecipe delle sue pene. & hauendo fin quì osseruato questa legge con i suoi più cari, che sono hora in Cielo, non debbiamo hauer per aggrauio noi altri l'hauere a far compagnia ancor noi al Signor nostro, & alla sua benedetta Madre, quanto alle pene, che patirono in questo mondo. & quando fosse anco rimesso in noi, non douremmo noi ritirarcene. questa è la via del Cielo. caminiamo per quella. questo è il Purgatorio de' nostri peccati. non ci paia graue. questa è l'impresa propria de gli amici di Dio. che quanto al darsi buon tempo di quà, ogn'vn lo saprebbe fare. Ricordisi V. Sig. di quello, che il nostro

nostro Signor ne ha detto, sapendo benißimo tutto quello, che ne doueua accadere. In verità in verità dico, che piangerete voi altri, & sarete mal contenti. ma la tristezza vostra vi sarà conuertita in gaudio. La Donna, che partorisce, sente gran pena, essendo venuta l'hora sua. ma quando poi ha fatto vn figliuol maschio, non si ricorda più del dolore, per il gaudio, che sente dell'esser nato vn huomo nel mondo. così voi vi trouate hora afflitta. ma non dubitate, che tornerò a vederui, & si allegrerà il vostro cuore. del qual gaudio niuno potrà priuarui. Tanto dice il nostro Signore. onde fin tanto che sia nato questo figliuolo, si scordi V. S. di cotesti altri, che ha. & fin tanto che il Signor torni à vederla, sopporti con patientia il suo eßilio. che assai più presto verrà, che forse ella non pensa. Io. 16.

A vna Signora timida, che non si ardiua di comparire dinanzi a Dio. la essorta à confidar ne la bontà sua, & comparirgli innanzi con tal fiducia.

SIgnora, di gratia V. S. mi dia licenza di gridarle vn poco. non perche si troui poco contenta, ne per quello, che mi scriue. che ciò tutto è Croce di Christo ben pretiosa. ne ella meritò mai si gran bene di esser trauagliata da' suoi nimici sol per seruire a Christo. ma le grido io, perche ella non si ricorda di quel tanto, che da parte di nostro Signor le hò detto. ne vorrei hauere a replicarlo di nuouo. non per fuggir fatica, che sarebbe assai poca. ma perche

ella non perdesse quello, che potria guadagnare, aprendo gli occhi. non mi occorre dunque dire à V. S. cosa nuoua. ma ricordarle quanto altre volte le hò detto. cioè che questa sua vocatione non vien d'altronde, che dal celeste Padre, che per i meriti del suo Figliuolo si è degnato pigliar lei per figliuola, & come tale nutrirla, e trattarla, hor consolandola, hor tribulandola. che così suol fare egli co' suoi figliuoli. Egli l'ha giudicata fin quì, & l'ha tenuta in sua gratia. che altrimente non saria stata ella in piè fino al presente. ringratij dunque la sua bontà, che l'habbia messa per questa via, doue più vagliono i trauagli, che le consolationi dell'altra. Tutte le vostre inquietudini sono trame del demonio, per tor da lei la fiducia, & mandarla poi al precipitio dopo l'hauer leuato via quello appoggio, che la sostenta, che non è poca tentazione vergognarsi di comparire al cospetto del Signor nostro, perche se vorrà por mente à se stessa, non potrà mai meritarlo. ma se a' meriti di Giesù Christo, può andarui sempre liberamente, pur che si troui il cuor contrito, & humiliato. ne douria turbarsi ella di queste cose, sendole stato insegnato, che deue orar sempre, ò bene, ò male, che le paia stare, & occuparsi per buono spatio in tale esercitio. Prego dunque V. S. che voglia farsi animo in dispregiar queste sue imaginationi; che altirmēte non vscirà mai delle fasce; ne potrà goder di quel, che tanto desidera; cioè del conuersar con Dio per amore. Fermi pur nel cuor suo questa fiducia, che il Signor l'ami, & che stà con lei. & quando le vien di ciò qualche

dubbio

dubbio, come in questo mondo suole accadere, s'ingegni scacciarlo via, & vada innanzi per potere attendere a cose maggiori. che è gran vergogna lasciarsi tanto tempo ingannare dal nimico per conto di questa sua pusillanimità. Piaccia à Christo benedetto darle virtù di poter seruirlo magnanimamente. che di questo, più che d'altro, ha ella bisogno grande.

A vna Signora di titolo maritata, che sentiua in se varij spiriti di amore, di timore, di rigore, di larghezza. doue le dichiara quel, che importino queste cose; & come deua gouernarsi in tale stato.

Con molta attentione, & più d'vna volta hò letto le due lettere di V. S. & dopo l'hauer chiesto lume al Signore di risponderle, mi è parso di vedere Rebecca granida di due figliuoli, l'vno de' quali combatta contra dell'altro, preualendo tal volta il cattiuo contra il buono. mi è parso anco di vedere vn'Abel giusto, & vn pessimo Cain tanto inuidioso, che non tema di desiderare, & di procurar la morte al suo buon fratello. Parmi anco di vedere vn Farone, che non voglia lasciar viuo huomo alcuno del popolo di Dio. & vn Dragone horrendissimo, che stia aspettando il parto d'vna Donna per ingoiarselo subito. Et perche più chiaro apparisca il concetto mio, mi par quasi di vedrre il Tiranno Herode messo per ammazzare il Bambino Figliuol di Dio già nato in quella stalla di Betleem.

Gen. 25. Gen. 4. Exo. 1. Apoc. 12. Matt. 2.

Ma ricordisi V. S. che essendo consultato Dio sapra di quel combattimento, che sentiua Rebecca nel ventre suo, donde hauea tanta pena, che venne a pentirsi di hauer desiderato di far figliuoli, le fu risposto dal Signore. Due genti sianno nel ventre tuo. & due popoli vsciranno di te. l'vn de' quali vincerà l'altro. & il maggiore seruirà al minore. Or da questa angoscia, che sentiua questa pouera Donna grauida per la guerra, ch'aueua dẽtro di se, potrà V. Sig. conoscer la sua. Non può esser pace tra questi due spiriti, che nel cuor suo sente; come ne anco era tra Giacob, & Esaù nel ventre della lor madre Rebecca. ma non vorrei già, che la pena hauesse indotto ancor lei a dire, come Rebecca hebbe a dire. Se le cose m'haueano a succedere di questa sorte che bisognaua esser grauida? parole sono queste di persona, che ami di riposarsi in questa vita; & che per non combattere si contenti di non meritar quella corona, che di valor tutto eccede. la quale in somma altro non è, che Dio stesso ricchißimo, & abbondantißimo di tutti i beni. Non voglia esser V. S. simile a quei codardi, & vili del popolo d'Israel, che per ogni piccolo intoppo, che si offeriua loro per quel Deserto, cominciauano subito a lamentarsi, pentendosi di hauer lasciato l'Egitto. ma fermi la vista sua in colui, che ne la cauò. che egli la difenderà dal caldo del Sole, che non l'arda; si come anco dalla Luna, dal freddo, & dalle tenebre della notte; & da ogni altro sinistro incontro; hauendo Dio proprio preso sopra di se, tutto questo negotio, & comandato a V. Sig. che confidi in lui.

in lui. Ma venendo à rispondere più in particolare a le lettere di V. Sig. dico, che tutto quello, che occorrerebbe dirle, già le è stato detto da parte del Signor nostro. ma tutto il male è, che ella non si stà salda in esso, ne sà preualersene contra del suo nimico; hauendo però l'arme in mano da poter vincerlo. Sappia dunque V. S. che lo spirito, che stà in lei, inuitandola con amore, con fiducia, con dolcezza, & con larghezza di cuore, è senza dubbio spirito di Dio, & di verità. ma l'altro, che la strigne, & la tiene in dubbio, & la sgomenta, & la fa risentisi con Dio, & con il prossimo, & con se stessa, parendole ogni cosa peccato, è spirito del demonio, & di bugia. Et questa differenza osserua la Scrittura, che era tra Giacob, & Esaù. cioè, che Giacob era morbido, & delicato; & Esaù aspro, & peloso. In questo anco s'inganna V. S. imaginandosi, che questi mali, che si sente dentro nel cuore siano sua propria manifattura; essendo però tutto il contrario. Certa cosa è, che lo spirito solo di V. S. non saria tanto irriuerente verso del Signor nostro, ne così maligno, ne tanto ignorante, come appar che sia dalle cose, che in lei auuengono. perche il darle ad intendere, che ella pecchi in tutto quello, che fa, etiandio mortalmente di molte volte, non è dubbio, che è gran bugia; & bugia anco del demonio, poiche ella medesima conosce, & s'auuede non esser tale. risoluasi dunque V. S. che quantanque nel cuor suo si troui ancora qualche mala radice, come in cuore, che viene d'Adamo ancor'esso; quel tanto nondimeno, che sopra esse si edifica, non

 è suo,

è ſuo. ma del demonio; dal quale anco vengono tutti queſti tumulti interni per far morire Giesù già nato nell'anima ſua ſol per diuina bontà. Et è queſto vna coſa tanto ordinaria in ſimil viaggio, che non ſi troua quaſi perſona, che non lo ſenta. perche per vn certo contrappeſo di quel contento, c'habbiamo nel guſtar Dio, ci è dato queſto tribolo del demonio. Eſſendo dunque vna legge tanto generale, che vſa Dio con gli amici ſuoi, vi ſi accommodi anco V. S. poi che ancor'eſſa è di quel numero; & fermi nel cuor ſuo, che deua paſſar coſi, & che queſta ſia la ſtrada di andare al Cielo. Et conoſcendo ella chi ſia ciaſcheduno di quelli, che parlano dentro in lei, coſa facile ſarà di riportarne vittoria. atteſo che, manifeſtata la verità, ſi viene à crederla; & ſcoperto l'inganno, ce ne guardiamo, & l'abbiamo inhabominatione. la petitione, che le fa Dio, che in lei muoiano tutte le affettioni verſo le creature di queſto mondo, è giuſtiſſima. che coſi è ſtato anco detto per bocca di San Paolo, quando
1.Cor.10. diſſe. Quelli, che hanno moglie, ſiano come ſe non l'haueſſino; & quelli, che vſano le coſe di queſto mondo, come ſe non le vſaſſino. ma queſta morte nõ leua l'amor del proſſimo, & molto meno delle coſe di Dio. perche ſi come à la morte del Signor noſtro ſucceſſe la Reſurrettione; coſi dopo queſta morte del noſtro affetto a tutte le coſe viene la reſurrettione, cioè la nouità de la vita, per la quale ſi allegra l'anima in tutte le creature di Dio, & le ama, & l'abbraccia, godendo di eſſe nel medeſimo Dio. Et queſto è quello, ch'à lei è ſtato detto di potere amare

amare il Signore in se stesso, & di poter'anco amarlo in tutte le creature, & goderlo in esse. poi che dunque ciò si rimette al suo arbitrio, faccia quello, che più secondo la pace del cuor suo. che questo è segno, che più sia grato anco à Dio. con questo però, che stia vigilante, & habbia cura, che l'affetto suo non si adherisca tanto alle creature, mentre cerca di amare in esse il Signore, che senta poi separarsele il cuore dall'amor di esso Dio. ma non vi interuenendo questo pericolo, ma solo vna certa inclinatione amorosa verso Dio nelle creature, godaselo in buon'hora anco per questa via; se ben più frequentemente douria vsar di amarlo, & goderlo a solo a solo in se stesso, come cosa più lontana da tutti quei pericoli, che per la memoria delle creature sogliono occorrere. Si che non deue esser graue à V. S. di morire di vna tal morte, essendo questo vn mezzo da peruenire a miglior vita, cioè a viuere in Dio non senza gran contento dell'anima sua. Quella fiducia, che il Signor le ha comandato, che tenga in lui, è giusto, che l'habbia; non venendo ella d'altronde, che da quello immenso pelago dell'amor suo, che non ha ne riua, ne fondo. ne la inganni il maligno spirito, dicendole, che questo amore, che Dio le porta, dimostra anco portarlo a tutti. & con tutto ciò molti si dannano per non saper vsarlo. perche altra cosa è, che Dio ami ogni vno, quanto è dal suo canto, & che a tutti dia l'aiuto suo per saluarsi; & altra cosa è amare con vn certo affetto piu particolare, che è di far, che vn'anima ami lui. perche questo è segno, che Dio l'ama

con amor particolare, & di essere vna di quelle elette, che da lui fur predestinati ab eterno, non per merito loro, ma per dimostrare in eßi la bontà saa; acciò che non apparisca la giustitia sola nel gastigare i reprobi per i peccati loro; ma etiandio la gloria della misericordia sua in voler guidare al Cielo gli eletti saoi. Serri dunque homai V. S. le orecchie alle suggestiooi del demouio, & a quanto anco le detta il suo proprio cuore, facendole dire tra se stessa. a che effetto mi vuole Dio, trouandomi piena di tanti mali, & si poco inclinata al bene; facendo si poco profitto nel suo seruitio; & facendo ogni giorno tanti difetti, che homai non posso più sopportar me stessa; & giudicando io propria esser ben giusto, che Dio non mi ami? non porga, dico, orecchie a simili tentationi, le quali tutte procedono da non conoscere i Tesori infiniti della diuina bontà, ne il secreto del voler suo, con cui elegge vasi indegni, acciò che in eßi appariscano le ricchezze della misericordia sua. Et questa inconsideratione suol nascere da vna occulta radica di superbia, la qual fa, che ò non vorremmo hauer bisogno di Dio; ò che se pur l'habbiamo, non ci desse per gratia quello, che ci dà; ò almeno, che non lo meritando noi, ne anco lo demeritaßimo tanto. Questo è il oonsiglio peßimo del nostro cuore; e tale è anco l'heredità del furto di quella Deità, che la Madre nostra Eua volse rubbare. Et però non ci sentiamo consolare di essere amati da Dio; ò non lo crediamo; perche non vorremmo, che fosse vero di essere amati, essendo noi tanto degni del contrario. Et perche

non

non si troua in noi di quella bontà tanto perfetta, che sappia sofferir senza stomaco i difetti altrui; ne habbiamo tanto amor, che basti per amar cose imperfette, & difettuose, non possiamo anco imaginarci, che Dio l'habbia, pensando, che da lui a noi non ci sia differenza; & non considerando, che egli proprio ha detto, come sono lontani i Cieli da la Terra, così le vie mie sono lontane dalle vostre. Isa. 19.
Et se Dio in tutte le vie sue è mirabilissimo, & altissimo, molto più è egli in quelle della misericordia verso gli eletti suoi, i quali sono da lui tanto amati, che douria fare stupire, & vscir di se stessi tutti quelli, che lo conoscano. Et se in alcuna cosa Dio è mirabile, molto più è in questa. ne fu tanto in creare il Cielo, & la Terra con tutto quello, che in essi si contiene. perche in tal creatione non fu alcuno, che gli contradicesse, ò gli facesse vna minima resistenza. ma amare doue è tanto demerito, e tanta ingratitudine, e tanti peccati; ò che almeno vi sariano, quanto è dal canto nostro, questo auanza tutta la capacità tanto de gli huomini, quanto de gl'Angeli; di maniera che non è creatura in questo vniuerso, che non resti confusa, & smarrita ne l'ammiratione di tanta bontà. la quale perche anco apparisca più, và cercando Dio di quelle persone, le quali sono più indegne di essere amate, per mostrare la immensità del grande amor suo: & come San Paolo dice, elegge le cose deboli, stolte, & basse, anzi di niente; & in esse ferma la vista, per dimostrar la grandezza della bontà sua in amar persone di quella sorte; & la grandezza anco della po- 1. Cor. 1.

tenza,

tenza, & della sapienza sua nel difenderle, & gouernarle per gloria sua, come disse egli proprio.
Isa. 43. Questo popolo mi sono eletto io per mio conto. egli narrerà le mie lodi. di maniera che questo negotio vien tutto fondato in gratia, nō nel merito proprio, ne in alcuna nostra virtù. perche vuole Dio, che sia conosciuta la bontà sua, & parimente glorificata. Et se V. S. non può capirla, ne conoscer quanto sia egli grande in se stesso; almeno sappia, quanto sia grande la bontà sua verso lei propria, lodandolo, amandolo, & di lui fidandosi. Et quanto ella sarà meno atta à far questo, tanto più potrà conoscere chi sia Dio. ma non si sbigotisca per niun conto, vedendosi esser tale; ne fermi giamai l'occhio in se stessa; ma subito passi à Dio, & dica dentro al cuor suo. ò bontà mirabile, che ami vna cosa tanto indegna. ò benedetta patientia, che tali, e tanti difetti sopporti. Signor mio, a me non bisogna guardar più ne Cielo, ne terra, ne qualunque altra bellezza da te creata per inuestigare, & in qualche parte conoscere la bontà, & bellezza tua. ma sol mi basta considerar la malitia mia, & la mia bruttezza, che vengono tutte da me. che in esse assai meglio conosco la tua infinita bontà, che in qual si voglia altra cosa. O Signor mio, & con tutto ciò pur mi ami. & non mi scacci da gli occhi tuoi, essendo io vna cosa tanto brutta, e tanto schifa di mia natura. Dunque, Signore, ad vna tal creatura, quale io sono, dai la bellezza della gratia, & de l'amor tuo? veramente che più mi ami tu di qualunque altro, etiandio più di me stessa; poi che

sopporti

sopporti in me quello, che niun'altro sopporterebbe, ne io tampoco sopporterei. Io dunque verrò a noia à me stessa, & non a te Signor mio? Questo è, Signora, il nostro Dio. questo, che auanza tutti in bontà; & questo, di cui non posso imaginarmi, che sia si buono; questo appunto è Dio. Questo, che è tanto ricco d'amore, & di bontà, che arde, quasi vn fuoco nell'acqua, questo è Dio. Et si come l'esser suo è infinito, & incomprensibile, così è parimente l'amore, & la bontà sua. Et essendo Dio (come dice S. Giouanni) tutto amore; & essendo anco Dio infinito, che bisogna tanto stupirsi, che Dio ami V. S. ancor che ella sia chi è? non sarà dunque Dio maggior di lei? certo che si. Il maggior dunque vince il minore. & la maggior bontà vince tutta la malignità nostra. Per questo dunque Dio è buono verso di lei, & la purifica, & la giustifica, & se la fa grata, ancor ch'ella sia, come è, figliuola d'ira, & di dannatione, quanto è dal canto suo. A questo si risolua ella dentro al cuor suo. & di questo ringratij sempre il Signore, che ha voluto farla vna delle sue elette, & di quelle, che trouano gratia nel suo cospetto, & che da lui sia amata. perche tal'amore, douũque egli sia, tutto ricuopre, si come è scritto, l'odio fa nascer le mischie. ma l'amore acquieta quelle, che sono già nate. Tutto questo cuopre l'amore. tutti i peccati cuopre la carità, come disse Prou. 10.
San Pietro Apostolo. Et questo è principalmente
l'amor, che Dio porta alle sue pecorelle. delle quali disse il Saluator nostro, che niuno potrà mai rapirle delle sue mani. ne esse tampoco si partiranno da lui. 1 Pet. 4. Io 10.

da lui. perche egli le riterrà. Et quando pur permetta, che cadano, le farà di ſubito leuar sù. ſe V. S. vuol ſentir contento di queſta verità, creda, che tutto queſto poſſa hauer luogo nella diuina bontà; & ſtia lieta, che vn tale Dio ſe l'habbia eletta per ſua. Et ſe il cuor ſuo pur le diceſſe, come queſto poſſa eſſer poßibile; riſpondagli, che Dio può tutto quello, che vuole; & che gli è piaciuto di darle il ſuo amore. & quello, che da lui le è dato, ella lo può molto bene poſſedere; non per titolo di merito, ma di gratia, & di beneficio. dica ancora, Io non ſon degna di eſſere amata; ma ſenza che io ſia tale, è però degno egli di eſſere amato; ne per altro ci ama, che per dare a noi il ſuo amore. Poi che dunque il Signor fa gratia a V. S. di non cadere in peccati mortali (che veramente non ſono quelli, che commette) confidi di eſſere in gratia ſua. perche ſe la bontà di Dio è tanta, che di nimici ne fa amici, mediante il Sangue del ſuo Figliuolo; ne harà anco tanta da potere amare i ſuoi figliuoli, ancor che vadano commettendo ancor'eßi qualche difetto, che non ſia mortale. Et queſto riſpondo io a V. S. doue mi domanda, in che coſa deua confidar di ſtare in ſua gratia? dico adunque, che deue confidare in queſto ſuo buon propoſito di non volere offendere Dio mortalmente; & nel dolor, che ha di hauerlo offeſo per il paſſato. & hauendole ciò conceſſo, non biſogna temer niente d'inimicitia; non ci eſſendo altro, che pace. Ma paßiamo hora à quello, che molto più affligge V. Sig. che è di vederſi in vn tratto ſpogliata d'ogni bene, & piena tutta del

con-

contrario. il che non vien da altro, che dalla sua poca esperienza di questo viaggio spirituale. Questo, Signora, è senza dubbio opera del demonio. & Dio lo permette, perche cauiamo di ciò grandissimi beni. perche conuien, che proui la nostra stoltitia, non solo vna, ma molte volte, che tutto il bene, ch'è in noi, non è nostro, & appena si trouerà cosa alcuna, doue siamo più pronti a peccare, come in cercare l'honor proprio, & nell'hauer complacenza di quel, che siamo. onde è necessario, che quello, che pare in noi molto stabile, & saldo, sparisca via tal volta in vn tratto, & si allontani tanto da noi, che non ce ne resti pur'vn minimo che; & che ci sentiamo di tal maniera abbandonati, che paia mancarci la terra sotto i piedi. acciò che da questo conosciamo non esser niente, come da noi; & che la mano di Dio sola è quella, che ci sostenta; & che è pura limosina, quando à noi dà tutto quello, che dà. & se le paresse, che questa fosse troppo terribil proua, & che douesse bastare assai manco; dico io à lei, che piacesse a Dio, che questo anco bastasse: perche tanta è la stoltitia nostra, che accaderà tal volta di ritrouarci a termine di andare in mal'hora affatto; & nondimeno per qualche piccol fauore, che riceueremo da Dio, subito ci daremo ad intendere di hauer fatto qualche cosa di buono, & di hauerlo ben meritato. onde non senza causa hebbero a dir già i Padri dell'heremo, che l'vlima battaglia, & la più importuna è quella della superbia. Et per questo ha bisogno di più frequente, & più gagliardo medicamēto. il quale è (si come hò detto)

questo

questo sentirsi tal volta l'anima tanto abbandonata, che le paia esser giunta à la bocca del proprio Inferno. onde venga poi a perdere quella alterigia, che le fa dire lal'hora, io posso, io voglio, & mi sò aiutar da me. ma in simili frangenti stanno saldi gli esperti, ne si lasciano aggirare il ceruello. perche intendono benißimo tutto questo negotio. onde staranno afflitti sì, ma disperati nò. anzi sopportano, meglio che possono questo cauterio, aspettando, che paßi via quella burrasca, & diuenti tranquillo il mare. maßime quando pensano, tra se steßi dicono. altre volte mi son trouato a questi cimenti; & Dio sempre me n'ha scampato. il che non deue intender V.S. che basti per liberarci da quella pena. ma che basti per non andare in precipitio per tal cagione. di maniera che se ben sentono in se steßi certe male affettioni, come di odio contra di Dio, di disperationi interne, & di cose simili, che tutte veramente procedono da spirito diabolico, non perdono però di animo. ma stanno come, chi senta vna gran febbre fredda, sotto quella tribulotione, non consentendo a nulla; anzi sudando per non lasciarsi vincere, & aspettando, che paßi via; Et se allhora par lano mostrano non hauer nulla, & parimente se dicono officio, o altre loro diuotioni; & in somma fanno tutto quello, che hanno da fare, ancor che si trouino quasi senza cuore, & vadano contra la propria inclinatione loro, cercando solo, come sopportino quel trauaglio, fin tanto che torni il Signor nostro con la sua luce; la qual tornata, non si sgomentano per quello, ch'è stato; che ben sanno essere sta-

ta

ta opera diabalica; ma solo attendono a humiliarsi sotto la mano del Signore, & a ringratiarlo di quella amaritudine da lui riceuuta si come da la visitatione successa, persuadendosi, che per l'vna si vada a l'altra; perche cosi dimostra la esperienza, che a gran battaglia succede gran consolatione, et a grã consolatione gran guerra. Si che, Signora mia, quello, che V. S. ha da fare in questo caso, è di non turbarsi punto nel cuore; ancor che la sensualità si turbasse; & di dire al nostro Signore, Ancor ch'io mi troui mutata, voi però sete il medesimo hoggi, che hieri. & ancor che vi andiate occultando, non sete però lontano da me, secondo la promessa vostra, quando dice nel Salmo. Cum ipso sum in tribulatione. *Et poi che mi state appresso, sia tutto in buon'hora stiamo insieme, ancor c'hauessimo a stare in Croce. habbiate voi cura di me, non potendo farlo io. Cosi vada raffrenando l'ira sua quanto più può, & il disgusto, che di ciò sente. Et quantunque a lei paia, che tutto stia dentro al cuore, credami, che non è cosi; ma che tutto è nell'esteriore. non si turbi dunque, che non tien conto Dio principalmente di quel, che sentiamo esteriormente, ma de l'interiore dell'animo. si come accadde a Santa Caterina da Siena, la quale essendo molestata terribilmente da imaginationi poco honeste, disse al Signore. Et doue eri voi, Signore, in tanta mia tribulatione? rispose il Signore. Io stauo dentro di te. & a questo lo puoi conoscere, che ti dispiaceuano tali imaginattoni, le quali altrimente ti sariano piaciute. si che troua in tal caso l'anima qual* Psal. 90.

che complacenza in ſe ſteſſa. ma nel più intimo ne ha diſpiacere, & l'abboriſce. Et queſto è quello, à cui guarda Dio. Parli V. Sig. parole pacifiche. & tutto quello, che ha da fare, pacificamente lo faccia, ſopportando con buona patientia ſe ſteſſa. come ſopporterebbe vn'altro, che patiſſe il medeſimo affanno. che non biſogna affliggerſi tanto di quello, che non è in ſua poteſtà, & doue non ha colpa alcuna. ò ſe pur ve l'ha, è molto leggieri. & ſe bene pare a lei di ſtar ſenza amore, & di non poter fare oratione, non ſi turbi per queſto, che il medeſimo trauaglio è quello, che fa oratione, & ricorre a Dio il quale ha l'occhio alla fatica, & al dolore, come
Pſal.41. *dice Dauid. Et ſe ſi auuezzerà di queſta maniera a non pigliarſi faſtidio, ſentirà di mano in mano miglioramento grande. ma trauagliandoſi tanto, ſi trouerà tuttauia peggio. che appunto è quello, che pretende il maligno ſpirito. non ne faccia dunque alcun caſo; ma lo aßimuli in tutto. ne vi fermi niente il cuore, perſuadendoſi, che ciò non ſia altro, che illuſione diabolica. laſcilo dunque andar via. che a queſto modo tutto le riſulterà in bene. di nuouo l'auuertiſco, che non ſe ne pigli amaritadine alcuna, ne lo ſtimi vn pelo. & credami, che quando pare a lei di ſtar peggio, allora piace ella al Signore. & più anco, che quando ſi ſente aſſai diuota. perche ſe bene quando ha diuotione, ſente diletto; quādo è tentata ſente profitto. che è quello, che piace a Dio, non per conto ſuo, ma di lei. Ingegniſi però di leuar via tutte le occaſioni. come è il penſare, che ogni coſetta ſia peccato. & quādo pur caſcaſſe,*
leuiſi

leuisi subito, e torni à Dio. che qui sopra tutto bisogna hauer l'occhio sempre. Quanto al peccato mortale confidi pur V. S. in Dio, che per bontà sua non permetterà, che vi caschi. & quando pur lo permrttesse, ella se n'accorgerà chiaramente. perche in quelli, che amano, e temono Dio, non suole auuenir, che gli lasci cascare, se non vogliono eßi a bello studio fiaccarsi il collo. Quanto poi a veniali risoluasi pur, che non potrà mai far tanto, che non vi caschi tal volta. ma habbia per cosa certa, che per tal conto non parte il Signor da noi, ne si sdegna affatto; ma che molto gli piaccia in tal caso l'humile conoscimento di se medesimo, & vna certa sicurtà interna, con la quale vanno i figliuoli suoi a domandargli perdono. il che basta per ottenerlo senza altre inquietudini, le quali sono di più danno, che non sono i difetti steßi. & se pare a lei esser cosa grande, che Dio voglia bene a persone, che si spesso cadono, dico, che a lei par cosa grande, ma non a Dio, onde se non sente in se stessa tanta bontà, che potesse far cosi ella. non voglia torre a Dio quella bontà, la qual può far questo, & etiandio molto più. che quando volesse anco torglila, non potria farlo. Attenda al gouerno di casa senza alcuna pusillanimità; anzi allegramente, imaginandosi di far cosa grata a Dio, & che da Dio le sia comandato, come è in verità. ne voglia credere, che Dio le vada tendendo lacci in tutte le cose. però con animo lieto, & pronto, & hauendo sempre il Signore dauanti a se, comandi, & gridi, & faccia quanto ha da fare, persuadendosi di piacere a Dio

nel farlo. che quel non voler fare le coſe per parerle, che ſia meglio non farle, per non ſeguire in ciò il proprio volere, è ſenza dubbio inganno diabolico. però ſe ne guardi. & faccia tutto quello, che biſogna, ſecondo la retta ragione, come è ſuo debito. ne voglio hauere il cuor timido, & baſſo, & ſenza vigore. ma ingegniſi di hauere vn cuor libero, che habbia quaſi in ſe vn'altro cuore, & vn'altro ſpirito. che altro è abbandonarſi dentro nel cuore, & altro raccorſi, & ritirarſi nel cuore. quelli, che ſi abbandonano, ſi ſtanno in vn certo modo sbattuti, languidi, fiacchi, ſcompoſti, & ſenza vigore alcuno. ma quelli, che ſtanno raccolti, hanno vn cuor magnanimo, vnito, tutto intento a Dio, & a quel, che hanno a fare. non ſono morti, ma viui, & diligentiſsimi in tutte le occorrenze loro. & ancor che ſiano occupati con Dio, non mancano però de gli altri oblighi loro, ma ſi sforzano di far l'vno, & l'altro, nel miglior modo, che poſſono. è ben vero, che lo ſtarſi raccolto ritarda aſſai la memoria. ma a queſto ſi può rimediar con la penna, ſcriuendo quel tanto, che s'ha da fare, & dandogli ſpeſſo vn'occhiata. oltra che chi ha gouerno di caſa non fa male a deſtrarſi alquanto per fare il debito ſuo. ma tutto ſi deue far con fede, piaccia a Dio di farlo, che non debbiamo imaginarci, che Dio voglia farci, a dir coſi, crepare, & ſtar ſempre in anguſtie. perche i comandamenti ſuoi ſono
Io. 5. ſoaui a chi l'ama. potrà ben poi V. S. ritirarſi in ſe ſteſſa, & attendere a qualche eſſercitio ſpirituale in certe hore meno occupate. che non deue ella pen-

fare, che per hauer si buon Padre, in Cielo, non sia tenuta a fare altro. perche tal Padre è amico di carità, & di humiltà. & pretende far bene ad alcuni per mezzo di altri, & saluarli per questa via. onde deue ella sperare in Dio, da cui procede ogni suo bene. ma non per questo deue lasciar quei mezzi, per i quali Dio harà disposto di aiutarla. Dica dunque a sua Maestà. Signore io mi dispongo a cercare il fauor vostro per tutti i mezzi possibili, non sapendo io in particolare per qual mezzo habbiate a saluarmi. Et a questo modo si humilij a tutti, perche potria essere, che Dio hauesse eletto di saluarla per le orationi di qualche persona di pochissima consideratione secondo il mondo. di maniera che la speranza, che ha di saluarsi, le faccia procacciar tutti quei mezzi, che può. & il non volere essere delle più eccellenti in santità si proueda con offerirsi tale, qual'è, al Signore, & col non volere ella cosa alcuna per se: contentandosi di essere posta doue a lui piacerà, senza inquietarsi, ne cercare altro. Et lo preghi pur, che le assegni il più infimo luogo del Paradiso; pur, che Dio sia da noi seruito. sappia ancora conoscere, quanto gran felicità sia l'esser grato a Dio; & vedrà l'importanza grande di questa gratia. Et quando si sentirà trauagliata da quelle sue fantasie, dica, Non la mia volontà, ma la tua, Signor, sia fatta. Quella imaginatione, che suol venirle dopo la confessione, di non esser ben confessata, è tentatione diabolica. però non torni più al Confessore, ma si Communichi liberamente, & dica al Signore d'essersene scordato, Matt. 26.

 poi

poi che alla fine non son peccati mortali. nel seruire a Dio si come tal volta egli fa carezze a noi altri, cosi bisogna, che ancor noi ne facciamo a lui, & quanto più attenderà V. Sig. a questo secondo, tanto sarà miglior serua. che finalmente egli si riserba il farci carezze in quell'altro mondo, doue che mentre egli sarà Dio non resterà giamai di accarezzar gli eletti suoi. aspetti pur'ella vn poco, che non mancherà il Signore di contentarla in questo. in tanto si accõmodi a star con manco, che può. non perche il Signor non l'ami, et non habbia il modo di consolarla. ma perche il meglio di V. S. è questo. Ingegnisi quanto può di non vacillar con l'animo; ma creda, & confidi d'essere amata da lui, ancor che non la consolasse in cosa alcuna giamai. Et se mi dicesse, che pegno ho io di questo? dico, che Dio glie ne ha dato più d'vno. A quel, che dice di non essere il caso per seruire a Dio; dico la maggior parte di questa sua imaginatione esser cagionata dallo spirito diabolico; & esser mera tentatione. Dio si contenta di lei. & di gratia non si dia più altro fastidio di questo. non ad altro fine l'ha egli chiamata, che per farla di mala buona. pian piano si vanno mutando i costumi nostri. sopporti dunque ella se stessa, poiche Dio la sopporta egli; & procuri di andar tuttauia guadagnando qualche cosa, se ben fosse pochissimo. Voler viuere con buona speranza, senza voler mai cosa contraria, è desiderio di questa carne, che ad altro non pensa mai, che a godere, & darsi buon tempo. ma chi serue altri conuien, che s'accommodi alla voglia del suo padrone.

padrone. & del Signor nostro non bisogna dubitar niente, che ci guida secondo che il nostro meglio. Si rassegni dunque in Dio. ne vada fantasticando tra se per qual via habbia a saluarsi, che egli ha cura, & zelo di lei. Egli sarà quella costanza, che V. S. chiede, egli verrà. che homai n'è tempo. Ne creda V. S. che a quelli, che seruono a Dio, nō manchi mai qualche sentimento di quell'amore, che gli portano, & della speranza, che hanno in lui. che ciò auuiene loro più volte, che non hanno cappelli in capo. ma a che fine? non ad altro, che per prouarli, come sappiano portar bene la Croce, & nauigar con venti contrarij. ma ancor che non sempre sentano, che il Signor gli ami, con tutto ciò lo credono, etiandio senza altro gusto. & mancando anco loro questa credenza, non si smariscono. ma si confortano col pensare, che Dio prouederà a tutto. Et come hanno prouato questo di molte volte, non se ne danno più altro fastidio. & quando pur si sentono strignere gagliardamente, dicendo loro la tentatione, Dio non ti vuol più bene, Rispondono essi, se Dio non mi vuol più bene, ne voglio io a lui, & intendo amarlo, & seguirlo insino alla morte. & ancor che io non habbia notitia chiara di amarlo, ben certa sono di questo, di non volere offenderlo mortalmente per cosa di questo mondo. in questo vedo io di amarlo, & di volergli meglio, che a me stessa. Mi piacque assai quando lessi, che mi hauea stracco più di quanti hanno mai trattato con me. perche dicendo io a V. S. che s'inganna, & credendola parimente, potrà intendere, che se nō le riesce

di stancar quella poca carità, che si troua in me; molto meno stancherà il fuoco di essa, che è Dio proprio. maggior battaglie ho visto io, & a guerre assai maggiori mi sono trouato. con tutto ciò, mediante la gratia di Dio, non mi hanno ne turbato, ne vinto. Non posso più distendermi, essendo hoggi la vigilia delle Palme; & hauendo hauuto hieri à predicare. Dio sia tutta la luce sua, & faccia perfetta l'opera in lei cominciata. Habbia sempre questa fiducia ferma nel cuore. non perche habbia à esserle occasione di negligenza, ma di esser grata à Dio, & sollecita nel suo seruitio.

A vna vergine tribulata, dimostrandole, quanta gratia ci faccia Dio, quando ne visita con le tribulationi in questo mondo; & la causa perche le mandi particolarmente a' suoi serui.

IO veramente vorrei vederui assai consolata in questi nostri trauagli, ringratiando grandemente il Signore, che ve gli manda, abbracciandoli molto di cuore, come vere Reliquie di Giesù Christo Saluator nostro; & come pegni certissimi dell'amor suo; & dicendo, come Dauid. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt. *Perche se bene la carne sente di ciò disgusto, lo spirito nondimeno deue sentirne conforto, vedendosi trattato, come gl'altri più cari a Dio. i quali tutti prouati cō varie sorti di tentationi furono fatti capaci di quel premio, che Dio suol dare nel Regno suo. perche quella pace, & quella requie, che debbiamo hauer*

di là,

di là, conuiene acquistarla con varie guerre, & com battimenti di quà. si come quelle pietre, & quei legni, che fur meßi nella fabbrica del Tempio di Salomone, fur la prima cosa lauorati fuora del Tempio, & dipoi meßi nell'edificio, senza che nella casa di Dio si sentisse giamai strepito di martelli, ò d'altro. Sentendoui dunque voi martellata di questa sorte, potete comprendere, che Dio voglia purgarui per questa via, e tor da voi tutto il veleno d'Adamo; acciò che poßiate hauer luogo ancor voi tra quelle pietre pretiose, di cui la casa di Dio si fabbrica. Confidate dunque, Figliuola mia, che il Signor vi ami, & che queste tribulationi non siano effetti dell'ira sua; ma perche egli vuole, che andiate ancor voi cantando quel verso del Salmo. Probasti cor meum Domine, & visitasti nocte. igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas. *Grande allegrezza è quella d'vn'anima, quando è trouata fedele a Dio, non solo nelle prosperità del giorno, ma anco nell'auuersità de la notte; & di essere essaminata con certe cose, che dolgono, & molto dolgono; che nondimeno risponda poi con Dauid.* Hæc omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te, & inique non egimus in testamento tuo. *A questi tali dice poi il Saluator nostro.* Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis, sicut dispośuit mihi Pater meus regnum. *Et ancor che paia rigoroso il Signore con questi suoi flagelli; & soglia l'anima non sol temere, ma tremare in eßi; il Signor però l'aßicura, dicen-*

3. Re. 6. Psal. 16. Psal. 45. Luc. 22.

dicendo. Io giorno, & notte la custodisco. ne hò sdegno alcuno con lei. darolle all'improuista qualche picchiata, acciòche non sia visitata con danno suo, doue che bene appare la bontà ineffabile del Signor nostro, hauendo tanto zelo di questa sua vigna, che in ogni tempo la custodisce; visitandola anco all'improuista con qualche nuouo trauaglio, perche non habbia a esser visitata con le tribulationi dell'altro mondo, poi che non è possibile di andare al Cielo senza patire. onde è gran misericordia quella del Signore, quando ci tribula in questo mondo; doue le tribulationi sono men graui, & di minor numero; cominciando a giudicar di quà gli eletti suoi, per hauere non a giudicarli, ma consolargli di là; & sfogar l'ira sua contra quelli, che in questo mondo hanno prosperato, viuendo male. Pigliate dunque figliuola mia, da me questo conforto ne' vostri affanni, cioè, che vi sono mandati, come per custodia dell'anima vostra; & come pegni di quel bene, che harete a godere in Cielo. Et considerate, che di questa guerra Dio solo è la corona. al quale tanto più douete imaginarui esser grata, quanto più vi vedrete dalla mano sua benedetta essere afflitta. & se pur ciò vi dà pena, dite alla vostra anima, ch'aspetti ancor vn poco, che dopo le tenebre della notte, verrà la chiara luce del giorno; & il Signor la satierà con la sua presenza; rasciugando le vostre lagrime, & riempiendoui tutta di gaudio, & di gioia. Benedite pure il Signor, che vi ha fatto sua, & confidate in lui che non sia per abbandonarui, non essendo vsanza sua di amare,

senza

senza tener secura, & zelo della cosa amata. ciascheduno ama le cose proprie. ma Dio molto più. Et poi che sete da lui amata, dormite sicuramente, & non dubitate di allegrarui in tutto quello, che vi occorre, riceuendo tutto dalla mano sua, come gratia particolare, volendo egli essere la mercede di tutti i vostri trauagli, acciò che risguardando in essa, tutti vi habbiano a parer pochi. perche chi vorrà giamai dolersi di Dio, che si venda altrui troppo caro, ancor che ne chiedesse egli, non vna vita sola, ma mille, essendo egli di valore infinito? ringratiatelo dunque voi di buon cuore, poiche vi ha fatto gratia di amare lui solo, di risguardare in lui solo, di confidare in lui solo, & lui solo eleggere per fine vltimo non solo de' trauagli, ma etiandio della quiete, & consolatione vostra, che hauendoui Dio dato tanto, saprà darui anco il resto. egli farà perfetto il negotio suo. egli sanerà, & saluerà la sua inferma, darà il premio a chi per lui si affatica, & condurrà al proprio Regno quelli, che da lui saranno sanati. ne verrà presto quel giorno. aspettatelo pure, & dite con Hieremia. Il Signore è la parte mia. lui intendo aspettare. Et si come la sposa casta, mentre stà assente il suo sposo, non si cura di veder feste, ne attendere a passatempi, ne ad altri trattenimenti, che di presente le apportassino consolatione, riserbando non meno gli occhi, che il cuore per godersi poi del proprio sposo; così voi pendendo sempre da quel Signore, al quale hauete donato il cuor vostro, & del quale già sete sposa, stateui in questo modo, come vna forestiera, tenendo sempre l'affetto

vostro

vostro doue stà il vostro Tesoro. cosi tanto a' piaceri, quanto a' trauagli, che le auuerranno, dica liberamente, Il Signor è la mia portione. lui intendo io di aspettare. mi trouo inuitata a quella gran mensa. però in tanto più tosto acconsento di patir fame, aspettando quel sommo bene, che, empiendoui de' cibi di questo mondo, perder la voglia di quel l'eterno conuito. Fedele, & buono fu sempre Dio cō tutti quelli, che in lui confidono. & che con desiderio lo cercano. ancor'io dunque intēdo confidar sempre in lui, et giorno, & notte cercarlo; poi che a chi dà gratia di andarlo cercando, glie la dà anco di poter poi trouarlo. & se ben qualche poco di tempo affligge, non mancherà poi di rallegrarci con la sua faccia, & di renderci in Cielo il premio eterno di tutto quel bene, che haremo fatto. all'ora direte voi. già hò quanto cercaua. già godo quello, per cui mi affliggeua. già possedo quanto desideraua. & allora conoscerete, quanta cura il Signore harà hauuto di voi dal punto, che nel ventre di vostra madre foste concetta insino all'vltimo quando vi trouerete beata in Cielo. allora anco rēderete con tutte le vostre viscere infinite gratie alla bontà sua. & più lo ringratierete de' maggiori trauagli, che de maggiori contenti. poi che quelli saranno stati mezzi più certi a cōdursi al Cielo di questi. & poi che ciò ha da venire, speratelo in tanto per seruitio del Signor Dio, dilatando il cuor vostro nel mezzo de le tribulationi, & sopportando i presenti mali con la speranza d'vn tanto bene. Dio vi conceda tanta abbondanza dell'amor suo, che si come l'olio và sopra

l'ac-

l'acqua, così voi superiate tutti i vostri trauagli; ne le molte acque de gli affanni di questa vita possano giamai estinguere quella carità, che si troua in voi. anzi ella come vna viua fiamma tanto più arda in voi, quanto saranno maggiori i trauagli, che dal Signore vi saranno mandati. il quale sia sempre ogni vostro bene. Cant. 8.

A vna Monaca, che staua per morire, consolandola, animandola, & dimostrandole quel che deua fare in tal caso.

DEuota serua di Giesù Christo. Voi mi mandate a dire di trouarui già all'vltimo. & che però voglia ricordarmi di voi. che hora n'è tempo. così si deue far, Madre mia. & ancor che questa nuoua sia tale, che quanto al senso habbia dolore, nondimeno se vorremo risguardarla con occhi Christiani, trouaremo, che deue rallegrarci quanto allo spirito. e tanto douete far voi, secondo quel detto del Signore nell'Euangelio. Quando queste cose comincieranno a venire. aprite gli occhi, & alzate il capo, perche di già si appropinqua la vostra redētione. atteso che se ben Christo vi ha fatto libera dalla cattiuità de' peccati mortali per la bontà sua, et per i meriti del suo Sangue, vi riman sempre però il poter caderui, & il cader continuo ne' veniali. vi resta etiādio la cattiuità del corpo soggetto a tante miserie, che fa anco piangere vn S. Paolo, & altri a lui simili, sì come dice egli proprio, soggiugnendo, che stanno aspettando la redentione del corpo loro. Et Luc 21. Rom. 8.

là,

vi custodita nel tempo della vostra nauigatione tra le tempeste di questa vita, non vi lascerà perder tēpo nel pigliar porto. Rassegnateui dunque tutta nelle sue mani, rimettendo in lui con ogni affetto tanto il viuere, quanto il morire, si che in tutto il suo santo voler si adempia. domandateli anco perdono per il sangue suo di tutte le offese, che gli hauete mai fatte; & confessata, & communicata gettateui con tutti i vostri peccati a' piedi del Crocifisso, domandandogli vna sol goccia del Sangue suo per lauarui tutta. Et confidate in lui, che vi farà tal gratia. ritirateui in questo estremo da ogni conuersatione, quanto però dal male vi sarà promesso. che così fece anco il Signore, quando gli piacque morir per noi, onde lasciò i suoi Discepoli per fare oratione solo soletto al celeste Padre, dimostrandone, che in simil caso debbiamo ancor noi fare il simile. I vostri ragionamenti siano hora tutti con Giesù Christo, & con la sua benedetta Madre. Et perche la fiacchezza del corpo non vi impedisca, farete bene a seruirui di qualche imagine del Crocifisso con la Madre sua appresso di lui. Ringratiate pur con tutto l'affetto il Signore, di quante gratie vi ha mai fatte, così generali, come particolari. & rimetteteui tutta ne le piaghe di Giesù Christo, che son luogo sacrato, donde la giustitia non cauerà giamai peccatore alcuno, che sia pentito. quiui si riposi, & ponga ogni sua speranza di andare a godere in Cielo quella vita, che non ha mai fine, in virtù della morte, & del Sangue di Giesù Christo, il quale sia tutta la mercede vostra.

Matt. 26. Luc. 22.

A vna

A vna vergine, c'hauea cominciato à ſeruire à Dio, inſegnandole in qual modo habbia à ſeguitare tale impreſa.

DEuota ſerua di Gieſú Chriſto. Perdonatemi, ſe fin quì non v'hò ſcritto, animandoui a ſeguire quel ſanto propoſito, che il noſtro Signor v'ha dato; & a ſtar forte nella guerra, che hauete contra il nimico noſtro infernale in queſto nuouo viaggio da voi cominciato. riconoſco la negligenza mia in queſta parte, perche ſi come il padre carnale è tenuto ad alimentare il figliuolo. coſi l'huomo, a cui Dio ha dato in cura qualche anima, acciò che mediante la ſanta parola ſua la rigeneri per ſeruitio di Dio, è obligato a conſolarla, a farle carezze, a inſtruirla, & animarla nella cominciata impreſa. Hora ſpero io nella miſericordia ſua, che mi darà gratia di far quel tanto, che douea già hauer fatto, acciò che voi reſtiate contenta, & io mi liberi da queſta colpa. la prima coſa dunque, Figliuola mia, la qual pare a me, che debbiate fare, è di riconoſcere il gran beneficio, che da la mano di Dio hauete riceuuto, nell'hauerui dato animo. & cuore da diſpregiar tutti i beni preſenti, & farui amar quelli, che non ſi vedono con gli occhi del corpo noſtro, ne ſi aſcoltano con le noſtre orecchie, ne con mano ſi toccano; ma ſi bene con la purità della mente ſi guſtano. i quali beni ſenza comparatione alcuna vagliono piú di tutti gli altri, che in queſto mondo noſtro ſi trouano. onde S. Paolo pregaua Dio, che dimoſtraſſe a quelli di Efeſo il gran bene, al quale

erano

erano stati chiamati, & io anco lo prego del medesimo per conto vostro, acciò che conoscendo il valor grande di quel tanto, che voi sperate, habbiate a esser più grata verso il Signore, che vi ha chiamata, & con maggior prontezza habbiate a calcare le cose vili, & basse di questo mondo, si come alcuno, quando potesse hauer l'oro, saria prontissimo a lassar il fango, & la terra. Or sapete voi, Sorella mia, perche Dio v'habbia chiamata? & qual sia il fine, questo viaggio harà da voi cominciato? sapete, qual sia il premio del vostro combattimento, & la corona della vittoria vostra? altro non è, che Dio, stesso, onde non si può andar più sù ne hauete a desiderar voi quel, che possedono le Regine di questo mondo; poiche in comparatione del bene amato da voi tutto il resto è quasi vn non nulla, & più tosto dà altrui noia, che contentezza. O quanto potete chiamarui veramente felice, hauendoui gia incamminato Dio per quella strada, che a lui conduce. Et con quanta festa douete correrla, ancorche doueste andar tra le picche per godere vna volta i dolci abbracciamenti del vostro celeste Padre, & Sposo, che vi aspetta la sù in compagnia di tante altre vergini, che lasciarono ancor'esse quello, che voi lasciate, & amarono quel, che voi hora amate, per farui lieta in eterno, & compitamente beata in lui. O se vedeste le corone, che la sù sono date a quelle, che calcarono le carne, dispregiarono il mõdo, si elessero quaggiù il più vile; & più basso luogo, & con ardente affetto amarono il Sig. nostro, quanto buon cambio fu il loro, lasciando la

terra per il Cielo. il gaudio breuiſſimo per quello, che nõ ha fine, & finalmente la creatura per il Creatore, con cui hora regnano, non pentite niente di quel, che hanno laſciato, ma ſi bene allegriſſime di quel, ch'anno trouato, & eternamente poſſedono. benedetto ſia dunque Dio, che tra queſte felici animi ha voluto, che ſiate ancor voi felice, riuolgendo à ſe gli occhi voſtri, perche haueſte a fermarli in lui, & leuatigli dalla vanità gli volgeſte alle verità. Amatelo dunque ſommamente, Figliuola mia, hauendo egli amato voi tanto, etiandio prima che voi cominciaſte ad amar lui, che ſe s'ha a dire il vero ancor vi ſtareſte addormentata nel ſonno dell'obbliuione, & della negligenza, ma il voſtro amator fedele non dormiua egli, vi eri ſcordata voi di voi ſteſſa, ma egli non mancò di vigilare ſopra di voi per ſaluarui, ricordandoſi di voi, e tirandoui a l'amor ſuo. Amatelo, dico, eccеſſiuamente, che eccеſſiuamente douete amarlo, hauendoui perdonato i falli commeſſi, & preſeruataui da molti altri, che facilmente hareſte potuto commettere, che tutto quello douete metter voi per perdonato, che ſenza dubbio hareſte commeſſa, ſe non vi haueſſe tenuto egli la mano in capo, onde ciaſcheduno gli è debitore, ò habbia peccato, & riceuutone il perdono; ò non habbia peccato per eſſere ſtato da lui perſeruato per ſua bontà. Doue dunque potete voi meglio occupar la vita, che nel ſeruir ad vn Signor tanto buono, & che con tanta compaſſione v'ha tollerato. v'ha aſpettato, & finalmente chiamato a ſe per darui nome, e titolo di ſpoſa ſua; & preparatoui

toui anco la stanza in Cielo, & la corona Regale, come conuiene à chi è sposa del Rè Celeste? Allegrateui dunque di nuouo; vn'altra volta lo replico, rallegrateui; & sappiate conoscere il vostro bene, che per gratia di Giesú Christo vi è dato, essendo egli vostro sposo, ancorche sia superiore a tutti gli Angeli di maniera, che quelli, che da essi è chiamato Signore, da voi è chiamato sposo. solo perche ha voluto egli cosi, & ha fatto a voi questa gratia, & che potrete voi mai darli per tanta gratia? che farete giamai per lui? si che risoluiamoci pur, che vn tanto bene non si può pagare ne con seruitù, ne con altro, tutto è gratia, tutto è beneficio, & non premio di alcuno nostro merito, perche auanti che vna persona conosca Dio, che ha se non demeriti dinanzi a Dio? se Dio dunque v'ha amata, per gratia sua v'ha amata. Et sappiatelo pur conoscere per hauerne anco tanto più gusto, quanto senza alcun merito v'è stato dato. cosi questo poco, che hoggi sete, offertilo in perpetuo sacrificio al Signore, dicendoli. Per voi Signore io son viua, & a voi solo intendo io di viuere, il vostro amore m'ha chiamato, l'amor vostro m'ha custodito. Et solo per amar voi voglio viuere. O Signore, & chi non volesse hauere di molte forze per amarui con tutte, & dirui, Dilectus meus mihi, & ego illi? Voi mi hauete amata con ogni affetto, mettendoui tutto per amor mio nelle mani di crudeli ministri, ma io mi offero nelle mani, non crudeli, ma pietose, come sono le vostre, perche facciate di me quanto vi piace, & viua per voi solo, & non Cant. 14. [illegible]

per me. con tale amor dunque; & con questo ringratiamento darete satisfattione à Dio in quello, che tocca a sua Maestà. Conuiene oltra ciò, che consideriate, quanto egli sia stato sempre amico dell'obbedienza, & dell'humiltà, essendosi sottoposto alle creature da lui create, & essendosi accommodato alla voglia loro colui, che col suo volere gouerna il Cielo, & la Terra, però vuole, che siate ancor voi humile, & mansueta, come fu egli affabile, taciturna, obbediente, & riposata, come vna colomba, che essendo egli l'Agnello, è ben douere, che siate voi la colomba, acciò che possiate hauer quella conformità, che tra lo sposo, & la sposa conuien, che sia: Tenete dunque sempre gran conto dell'obbedire, ancor che fosse in cose assai dure; poi che lo sposo vostro vbbidì insino al morire in Croce. perche l'obedire in cose facili non è gran virtù, ma in quello, che ripugna alla voglia nostra, si mette per gran sacrificio, & molto odorifero dinanzi à Dio. così con queste due cose douete star voi bene armata contra le diaboliche insidie; acciò che se volesse tirarui a quei diletti, che sono in questo mondo, possiate rispõdergli, molto meglio è il mio Signor Giesù Christo, & se volesse sgomentarui con dirui, che nõ potrete perseuerare nel bene da voi cominciato, diteli, chi lo cominciò potrà anco finirlo, cioè il mio Signor Giesù Christo. Egli amò me prima, ch'io lui amaßi, hora dunque, ch'io l'amo, non mi abbandonerà. Se vi mettesse innanzi il numero grande de' peccati vostri, & che non potrete hauerne perdono, diteli, che il vostro sposo a tutti quelli, che si humiliano

Philip. 2.

1. Io. 4.

miliano à lui perdono, ancor che fosse il demonio stesso. Et se volesse indurui a vanagloria per hauer fatti pochi peccati, & per hauere operato di molto bene; diteli, che niuno può vantarsi di hauer commesso pochi peccati, ne di far tutto quello, che deue per seruitio di Dio, & se vi suggerisce anco di far più vna cosa, che vn'altra, diteli, che non sete più vostra, & che hauete a chi vbbidire, così, mediante il segno della Croce, & il nome di Giesù, & vna salda, & perfetta fede nel vostro cuore non potrà egli nuocerui vn pelo, però non habbiate di lui paura, anzi disprezzatelo, sol Christo hauete a temere, riuerire, & amare, il qual si degni farui tutta sua, si come io desidero, & ne lo prego. Amen. 1. Io. 1.

A vna vergine animandola à starsi in casa ben ritirata, à tollerar le tribulazioni, & à dispregiar questo mondo.

PArmi di sentire gran consolatione fin di quà per la buona opinione, c'ho di voi, che andiate hora innanzi con più diligenza nella via del Signore, che non faceui allora, quando io ero costì, perche si come le buone mogli si conoscono nell'absenza de' loro mariti, così le buone figliuole nell'absenza de' padri loro, a questo modo medesimo proua anco l'anime il Signor nostro, occultandosi da loro assai volte, & lasciandole tutte aride, & piene di accidia, per veder come siano patienti, ò se lo seruono secondo il solito; ò se vanno dietro alle consolationi di fuora, tutta volta che manchino loro quelle di

dentro. Andate pur considerando, Figliuola mia, il fine delle cose, & non sarete mai ingannata, considerate pur che tutte le delitie del mando, e tutti i diletti carnali hanno il fine loro dentro vna sepoltura, & che i vermi mangieranno quel corpo, che prima era stato nutrito in agi, & in piaceri, & commodità di ogni sorte. Il gran fetore della nostra carne dimostra ben quel, che sia, & quanto s'inganni chi quella segue. Et doue sono quei peccatori, che tanto si dauano buon tempo, & che poi morendo hanno lasciato ogni cosa? non sono hora i corpi loro tornati in poluere? & l'anime non sono cruciate nel fuoco eterno? tutto poi per vn piacer breue, & brutto, che passaua via in vn tratto, non si trouano hora in perpetua amaritudine, senza hauer pur vn momento di refrigerio quelli, che viuendo di quà, fuggiuano il patire, & cercauano la via larga, cercando solo di contentare il proprio corpo? O quante volentieri cangerebbono hora la lor delitiosa vita con quella, che altri hanno passato in asprezza, & mortificatione? ma non è la giù luogo alcuno di penitenza; ma di gastigo, & di pena, secondo i meriti, però bisogna in questo breue tempo, che ne è concesso, esser sauio, eleggendo il patire temporalmente, per non dare in quello, che dura sempre, & mortificando le nostre voglie per non andare in luogo, doue tutte si fa contra il voler proprio di chi ci và. Non è dunque meglio patir di quà vn poco per Christo, & con Christo, che arder la giù eternamente in compagnia di Lucifero? non è meglio titirarci vn poco dal mondo per comparir poi nel

Regno

Regno di Dio gloriarsi dinanzi a tutti; che per voler godere vn poco di fumo non hauer ne l'vno ne l'altro; perche chi viue male, non gode mai ne di quà, ne di là; poiche la mala conscienza lo tien di quà, in continua amaritudine, & pena; & di là è poi tormentato dal fuoco eterno, ma chi s'accorda à patir per Christo, è consolato anco da Christo, e trouandosi la conscienza serena, & scarica, & sperando l'eterno premio, viue allegro. & contento anco di quà, & le tribulationi sono a lui tante rose. Ma guai a quelli, che si trouano per la loro mala vita spauentati sempre nell'animo, fuggendo giorno, & notte da Dio, & desiderando, che non giugnesse mai l'hora di comparire dauanti al Tribunal suo, perche questo tale, ancorche si veda rider di fuori, & benche, si caui tutte le voglie, che può cauarsi, non ha mai in se contento alcuno per il verme de la conscienza, che sempre gli ruode il cuore. Si che, Figliuola mia, conoscendo noi molto bene, quanto questo sia vero, risoluetevi a quel, ch'è meglio. facendo di voi vn sacrifizio al Signore, & offerendoui con tutto l'affetto alla Croce, per amor suo. Et quando vi paresse troppo aspra vna clausura si grãde, considerate il Signor nostro confitto sopra vna Croce. luogo tanto stretto, che per non capirui l'vn piede. & l'altro. bisogno conficcar l'vno sopra dell'altro non dubitate niente, che per questa via si peruiene poi all'ampiezza del Paradiso; & assai meglio, che per habitar ne' grandi, & spatiosi Palazzi di questo mondo, perche il Signor nostro ha risoluto cosi, cioè, che perueniamo a lui per via di

Croce, & non di agi, & commodi, ben presto ne verrà il nostro giorno, quando ci partiremo da questo esßilio, & allora si vedrà, quanto sia stato prudente, & sauio chi di quà si ritirò, & nascose per attendere a purificare il cuor suo, & per il contrario quanto sia stato pazzo chi per godere vn poco di fumo, & d'ombra, venne a perdere i beni eterni. Lo Spirito Santo sia con voi sempre, & vi faccia tale, quale io vi desidero.

A vna Signora, che trouaua di molti intoppi nel seruitio di Dio, animandola, & dimostrãdole, come Dio soglia trattare i suoi, & de la fiducia, che deue hauere a esser liberata dal Signore.

LA luce, & la virtù dello Spirito Santo sempre sia nell'anima di V. Sig. Quelli, che vanno per alto mare, hauendo nuoua di qualche paese lontano sanißimo, & abondantißimo, che eßi vanno a cercare, & sperano di ritrouare, sogliono sopportar gran trauagli, hora per le tempeste, che sopragiungono, hora per il vitto, che manca, hora per altri pericoli, che nel nauigare s'incontrano, maßime quando non si sia mai più nauigato per quella parte, con tutto ciò per la speranza, che hanno di peruenire vna volta a quel paese si buono, & fertile, sopportano con molta patientia tutti gli affanni, non temẽdo anco di perderui la propria vita. Se dunque si trouano in questo mondo animi cosi disposti al patire per cercar cose di poco momento, di gratia non

voglia V. Sig. sgomentarsi, poi che Dio le ha dato nuoua di quei beni; c'ha preparato in Cielo a tutti quelli, che l'amano, ma sopporti allegramente tutto quello, che occorre, essendosi messa ad vna impresa si grande, ne si marauigli, se le par tal volta d'hauer dato in qualche secca, & di hauer perduto la luce, & la Tramontana, & di non vedere altro, che tenebre perche Dio suol condurre gli eletti suoi in questi termini, che quantunque ignoranti, vedano chiaramente non poter giouar loro il giuditio proprio, ne la propria virtù, ma non perciò gli abbandona, ne gli lascia in quel tenebroso abisso, ma gli libera, quando subito, & quando con tempo; come piace alla bontà sua, & riescono poi per questa via humiliati, & assai più confidenti in Dio. Vero è, che non mancano ancora dell'altre occasioni, doue i medesimi si trouano nelle medesime difficultà, come se non haueßino prouato niente di quel, che hanno prouato vna, ò più volte, perche vuole il Signor, che gli eletti suoi di tal maniera pendano da la mano sua, che tremino sempre, considerando in quali abißi cascherebbono di hora in hora, se non fußimo aiutati di sopra, ma suol pigliare egli questo negotio sopra di se, come suo proprio, di maniera che allora si troua egli più vicino a' suoi serui, quãdo pensano eßi, che ne stia molto lontano. Et quantunque il seruo non possa hauer quella ferma fiducia, che vorrebbe, & dourebbe hauere, non lascia però il Signore di custodirlo, perche così veda l'huomo, quanto Dio sia fedele, non abbandonando mai quelli, che a lui seruono, ancor che eßi manchino in

molte

molte cose, si come auuiene d'vn vaso di vetro in mano di alcuno di questi gioccolatori, che gettano tal volta in alto per l'aria, parendo a chi vede, che deua piombar giù in terra, & farsene mille pezzi, ma il destro gioccolatore con gran sigurtà lo ripiglia in mano, & di nuouo lo getta in alto, più volte, fin tanto che quelli che stanno a vedere depongano il timore, c'haueuano, marauigliandosi tutti della destrezza sua. Non tema dunque la pouera peccatrice, ma confidi nella potente mano di Dio, se bene hor la manda in alto, hor al basso; ma sempre con suo profitto, per l'amore, che le porta. Et quantunque ella tremi, & non senta dentro al cuor suo quella fiducia, che in verità vorrebbe della immutabilità di Dio; nondimeno in mezzo alla furia grande de' venti, & ne' maggiori precipitij può ella assicurarsi benissimo, essendo scritto. Le pecorelle
Io. 10. *mie niuno potrà mai rapirle dalla mia mano. Et voi per bontà di Dio potrete facilmente persuaderui di essere vna di quelle ancor voi. Ricordomi di Rebeca moglie di Isaac, che spasimaua vna volta di hauer figliuoli, & essendo sterile, pregò Dio il marito suo, che glie ne desse. onde subito ingrauidò, ma in capo a certi giorni si sentì hauer due figliuoli nel ventre, con tanto rimescolamento dell'vno contra dell'altro, come fosse stato vn torneo, ò vero vn duello, spauentata ella dunque di tal nouità, ne potendo più tollerar quella pena, se n'andò al marito, & gli disse. se le cose haueano a passar così, non bisognaua desiderar figliuoli. ma dimmi di gratia, che cosa è questa? il Santo Isaac si mise all'ora in oratione,*

& le

& le rispose poi da parte di Dio, che quei due figliuoli significauano due popoli, che doueuano vscir del sangue loro; & che il maggiore di quei due bambini doueua seruire al minore, ancorche il maggiore douesse esser guerriero, & combattitore de' suoi fratelli, cosi ella si quietò. Or se V. S. desidera sentir hora lo stato suo, m'ascolti vn poco. due figliuoli ha ella dentro nell'anima, l'vno de' quali combatte con l'altro, di che la madre sente gran pena, l'vno di essi è il buon istinto, & quella santa inspiratione, che dà Dio, l'altra è la tentazione del demonio. l'vn è mansueto; & pieno di pace, l'altro è tutto inquietudine e turbatione, consola l'vno la propria madre ne' suoi trauagli, dicendole, che presto passeranno via, & che ha più merito quãdo patisce per amor di Dio, ma l'altro dice che viuere è questo, à star sempre in trauagli, & nan posar mai? chi potria mai resistere? l'vno fa animo dicendo, che Dio darà compimento all'opera cominciata, ma l'altro sbigotisce, & tira altri alla disperatione, tanto che infastidite, & stracche alle volte alcune pouere madri per battaglia tanto cradele, & cosi continua dicono, se s'haueano ad incontrar questi passi per la via di Dio, che bisognaua entrarci? ma il santo marito per consiglio diuino dice alla buona consorte, che ponga giù il timore, perche questi due figliuoli il minore ha da preualere, & poter comandare al maggiore, & che con questa speranza si consoli, tollerando i trauagli suoi. Hora noi, Signora mia, prima hauemmo il mal pensamento, & il mal cuore, che il buono. & però il mal figliuolo maggiore,

giore,

giore, ma di poi viene il buono, & ecco la guerra in campo, ma essendo il buono fattura di Dio, & vincendo sempre, sappia ciascheduno, che sente in se questa guerra, che il minore vincerà il maggiore, & lo soggiogherà in tal modo, che non ardisca più alzar la testa ne egli, ne pensiero alcuno, che da lui nasca. Però Signora mia, poi che Dio ha vinto in lei fin quì speri, che vincerà anco per l'auuenire, & si serua di questo mal figliuolo a conoscere di che mala conditione fosse la madre, che lo partorì, or questo figliuolo è tutto suo, & di lei sola è nato, ma il buon vien di sopra per virtù dello Spirito Santo; onde sua, & non nostra deue esser tutta la gloria. Et però senza fallo Dio le darà sempre vittoria; perche così ricerca il suo santo honore. per via di questi combattimenti affina egli l'anima di V. Sign. per farla vno de suoi vasi eletti, & seruirsene a mille beni; purche da lei non manchi, & che vna volta impari a sopportare i difetti altrui. vedendo, quanto a lei diano da fare i suoi proprij, fin tanto che Dio benedetto non ci metta egli la mano, così verrà ella a purgarsi di molta ruggine, che
Eccl. 33. senza questo mezzo giamai non potria purgarsi; essendo scritto, l'huomo, che non è tentato, che sà? & passerà finalmente del latte, che si dà a' bambini, al pan duro, & di buona crosta. Parimente in vece di mandarmi a dire de la mia venuta, mi manderebbe ella a dire parole di persona matura, come Dio le insegnerebbe. In tanto aspetterò in questo
Gen. 21. giorno per fare in esso gran festa, come anco la fece Abraam, quando leuò dal latte il figliuol suo Isaac.

ma

ma se indugiasse molto a venire, non parrà graue a me d'infermarmi con la persona inferma per tirarla à Christo, & in vn modo, ò in vn'altro farle seruitio, e tutto il tempo del viuer mio lo riconoscerò dal Signore per gran benefizio, come l'ho riconosciuto fin quì. Christo nostro Signore la custodisca sotto le sue ali. Amen.

A la medesima Signora, dimostrandole, come la via del Cielo è la Croce, che Dio ne dà, & in qual modo si possa portar facilmente; & quanto stimi Dio vna fiducia perseuerante nella sua Maestà.

Signora, già intende benißimo V. S. che non deue à noi costar poco il Cielo. intende anco senza alcun dubbio, che, ò per vna via, ò per vn'altra, niuno s'ha da saluar senza Croce, & che non istà à l'arbitrio di alcuno di scegliersela a modo; ma che sciascheduno deue pigliar quella propria, che dal Signor gliè data, perche quando l'huomo da se stesso se la elegesse, ne gli saria di profitto, ne anco ci sarebbe il frutto di quella obbedienza, che à Dio si deue. sottomettendo in tutto, & per tutto la nostra volontà a la sua, che molto meglio sà egli l'importanza di quello, che ne amaua, che non sapremmo non altri chiederlo. bisogna dunque tirare innanzi, ancor che la via fosse strettißima, & i paßi molto difficili da farci sudar molto bene, & passar da vna ad vna altra guerra, dicendo ogni giorno, hora comincio, perche questa santa ostinatione è quella,

che

che spezza il capo al demonio, & che piace molto al Signore, ne è combattuta se non la lunga perseueranza, che cuopre, & difende l'huomo insino alla fine, come quella veste, c'haueua fatta Giacob al suo
Gen. 47. *figliuol Giuseppe, che lo ricopriua tutto insino al piede. Innanzi dunque, Signora, innanzi, che per acqua, & fuoco passar conuiene al celeste refrigerio, & ben lo merita il Signor nostro, perche assai maggiore è il riposo della fatica, non solo nella qualità, ma etiandio nella quantità, non douendo mai hauer fine. Tutte le cose di quà hanno à finire vna volta, ma non già quelle di là. Quelli, che già si stancarono per il deserto, & si sbigottirono per conto di quella via cosi aspra, & lunga, & per conto de' nimici loro, grandi, come Giganti, non piacquero niente al Signore, onde furono abbandonati da lui, perche harebbono voluto esser più tosto rimasti in quella cattiuità miserabile di Egitto, che esserne stati tratti, & liberi dal Signore, per duro viaggio, & molto difficile, cosi perderono tutta la fatica passata per vn poco di pigritia di non voler*
Heb. 11. *patire la presente. San Paolo fa mentione de' trauagli grandi di quei Profeti antichi, di quei Santi Patriarchi, lodando grandemente in essi la longanimità del cuore, ch'è vna virtú la qual tiene l'huomo molto saldo nella speranza, senza mai vacillare per la tardanza di quello, che Dio ha promesso, onde disse il Signore per bocca di quel Profeta Isaia colui, che mi crederà, non habbia fretta, il che disse, perche mandando ad annuntiare per la bocca di questo Profeta la venuta del suo Vnigenito al mondo,*

do, alcuni forse hariano pensato, che ciò fosse stato per venire in capo a pochi anni; maßime dicendo il Signore, che di lì a poco tempo saria venuto, gli auuisa egli dunque, che non trattino seco, ne con le sue promesse come huomini di animo corto, sentendo hoggi vna cosa, & aspettandola domattina, ma che stiano saldi nel credere, aspettando la promessa fatta al suo tempo. Basta bene, Signora, che il viaggio fatto fin quì da V. S. è stato per il deserto; & come dice Hieremia, per paese arido, & spauentoso, ma non ne siamo ancor fuori, se non m'inganno. anzi ci resta ancora da fare assai, & bene spesso al fine de la giornata riman da salire vna grande erta per giugnere a la Città, doue andiamo, così nel fondo del bicchiere, doue si piglia la medicina, suole stare il più amaro di essa, nel fine anco della cattiuità d'Egitto la pesecutione contra il popol di Dio fu più crudele che mai. Et se ben da vna parte ciò apporta à noi disgusto. come fosse acqua bollita sopra qualche cottura; con darue si gran fastidio, & noia; dall'altra però debbiamo consolarci, poiche in cima à l'erta si trouarà la Città, & beuuto il fondaccio della medicina, non ci resta altro da bere, & doppo la maggior persecutione de gli Egitij viene la liberatione de la potente mano di Dio, di maniera, che l'vno è vigilia dell'altro. Non debbiamo dunque Signora, sbigottirci punto per la grandezza de gli auuersarij, ne per le loro astutie, ne per i tormenti, che diano, anzi che tanto più V. S. sarà accetta à Dio, quanto più sarà stata perseuerante nel patire per amor suo. In Croce finalmente biso-

gna

gna stare, & starui anco fin tanto che rendiamo lo spirito al Padre, onde fin che siamo viui, non bisogna pur pensare di scenderne; ancor che molti de gli Scribi, & Farisei ne dicano, che scendiamo, & che lo scendere sarà con profitto nostro, come diceuano anco al Signore. La vostra Croce si porta per amor suo, & egli hà fin quì aiutato V. Sig. a portarla, & se per la grauezza sua le fa talhor piegar le ginocchia insino a terra, conuien ricordarsi, che il medesimo auuenne anco al Signore, onde non si marauiglia poi di noi altri. poi che la fortezza sua anco cadette al peso, il che volse egli fare, perche non si hauesse a sbigottir la fiacchezza nostra, quãdo per i molti trauagli non ci pare a le volte di poter più, onde ci trouiamo pieni d'accidia, & di diffidenza, & senza quell'allegrezza nel patire, che altre volte habbiamo sentita, ben conosce il Signor di che massa siamo composti. ben sà, & vede la macchia, c'habbiamo in fronte, come veri figliuoli di Adamo, onde non si marauiglia punto del fatto nostro, ne della nostra molta fragilità, ma più si cõpiace egli, che humilmente confessiamo le nostre imperfettioni; che vn certo che di tremore, quando ci pare esser buoni. Padre nostro è egli, & la guida fidatissima di questo nostro viaggio, se ben tal volta da noi s'asconde; come faceua anco la stella a quei Santi Rè, la qual nõ per questo gli lasciò mai ma tornaua a scoprir loro la propria luce, mediante la quale si rallegrarono essi di quel nuouo gaudio, come quelli, ch'erano rimasti afflitti per non vederla. Or tra queste variationi sono anco passati que

Matt. 15.

buoni

buoni serui di Dio, che hora regnano seco in Cielo. hora alla luce, hora al buio, hora animosi, & disposti a vincere tutto il mondo, hora con tanta fiacchezza, che vna formica pareua loro vn lione, non potendo muouer più vn passo, oppressi dalla grauezza propria di loro medesimi, & ancor loro pareua cosa durissima trouar si tuttauia di tante contrarietà, & di non poter mai (come dice Giob) fermare il piede in vno stato. Dauid anco diceua, che la sera era hora di pianto, & la mattina di gaudio, & altre volte per il contrario la sera si staua allegro, & maninconico la mattina, così, ò vogliamo, ò nò, bisogna andar nauigando per questo mare, che sempre hà tempesta, & giamai non posa, che gran differenza conuien, che sia tra quelli, che regnano quietamente ne la Terra ferma del Paradiso, & noi altri, che nauighiamo tuttauia tra l'onde inquietissime di questo mondo, debbiamo dunque contentarci di non voltar le spalle al nemico in questa continua guerra, se ben tal'hor veniamo a toccar qualche colpo, che alla fine non abbandonerà Dio il suo popolo, come dice Dauid, anzi si ricorderà dell'amor di quel suo sposalitio, quando lo seguì nel deserto, secondo la parola di Hieremia. Non si scorda mai il Signore di quel, che patiamo per conto suo, & vede hora benissimo tutto quello che V. S. per lui sopporta. si troua ella tormentata, per l'honore, & per amor suo onde egli non mancherà di condurre a porto la sua barchetta, & darà la caccia a quei corui, che vengono ad imbrattar il suo sacrificio, così hà trattato anco de gli altri suoi

Psal. 29.

Psal. 94.

ſerui in queſto miſero mondo, che da lui fur poi liberati, & rimunerati in Cielo, doue hora con molta feſta vanno cantando quelle coſe, donde quaggiù ſentirono maggior pena. Penſiamo, quanto contento harebbe il demonio, ſe ci poteſſe mettere la branca addoſſo, & che vergogna ſaria la noſtra, ch'egli haueſſe a trionfare de' noſtri trauagli. Penſiamo anco dall'altro canto, quanta allegrezza daremo al Signore, & a tutti gli Angeli ſuoi, ſe ſaremo fedeli in tutto quello, che c'impone; & con quanto gaudio canteremo ancor noi la miſericordia di Dio in Cielo per hauerne liberato dalle miſerie, & da' lacci di queſto mondo. Egli ſia il conforto, & la luce di V. S. acciò che confortata da lui tutto poſſa. Amen.

Alla medeſima Signora, animandola al medeſimo, come nell'altre due.

L'Anima mia vuol gran bene a quella di V. Sig. ſi perche Dio l'ama ancor'eſſo; ſi perche del ben ſuo douria toccarne a me vna parte piccola. San Paolo dice di quelli, a' quali hauea predicato, che erano il ſuo gaudio, l'honor ſuo, e la corona ſua, perche riceuendo dalla bocca ſua il verbo di Dio, haueano mutato vita, & preſo la buona ſtrada, di che dauano contento grande a quel Santo Apoſtolo perche, ò tra che ſi rallegraua del bene loro, ſperaua hauerne premio ancor'eſſo, per eſſere ſtato inſtrumento in condurre a Dio quelle anime, che però gli chiama corona, perche ſi come la corona adorna,

adorna. & fa bello il capo di chi la porte, così quelli, che si sono saluati, mediante la predicatione di qualcuno, l'haueranno, & gli daranno contento, come vna corona d'oro tutta piena di pietre pretiose. Essendo dunque ciò vero, non bisogna molto ringratiarmi di quell'amor, ch'io porto all'anima di di V. Signoria, perche il ben suo è anco il ben mio, hauendomi Dio saata questa gratia di hauermela data per figliuola; & perche sia vna delle gioie della corona, che spero riceuere ancor'io al suo tempo perseuerando fedelmente nella vocatione mia. Perche dunque, Signora mia, deue Vostra Signoria esser pietra di tal corona, intende il Signor lauorarla molto bene, prima, non essendo conueniente di mettere in vna corona Regale pietre rozze, & di poco, ò niun valore, che così fatte douranno andare all'Inferno, non hauendo riceuuto lo smalto, ne il magistero dello Spirito del Signore. Ma le pietre viue di cui si edifica la celeste Hierusalem. sono lauorate prima quaggiù con tanti martellamenti, che tal volta, che il Signore voglia spezzarle, & che senza compeßione alcuna moltiplichi i colpi sopra di esse, non aspettando, che eßi prima il dolor, che sentono de' passati, ma non pretende il Signor disprezzarle altrimente, ma di affinarle; non di guastarle, ma di acconciarle, & farle più belle, di maniera che quanto pareuano peggio trattate, tanto più habbiamo a risplender più l'vltimo giorno dinanzi al diuin cospetto, che allora si vedrà essere stato tutto misericordia quello, che quaggiù ne parerà crudeltà grande, metterrà dunque Dio ciascuna pietra al suo luo-

go, poi che l'harà prima ben lauorate col suo martello. Et saranno quei luoghi pieni tutti di tanta felicità, che il minimo di essi val più di tutti i Regni, & di tutti gl'imperij, & di tutte l'altre cose, che possono imaginare. O ben felici colpi adunque, che hauete per fine vna tanta requie, felice dolore, che deue essere pagato con tanti abbracciamēti di Dio. Percuotine dunque, Signor quaggiù quanto ti piace; pur che ne accarezzi la sù. Danne causa di piangere, perche dalle mani tue siano poi rasciugote le nostre lagrime; Fanne il peggio che puoi, perche al fine habbiamo a goderti, doue consiste ogni nostro bene, mostra qui il tuo rigore contra noi, purche ne riserui in Cielo la tua infinita dolcezza. Mentre siamo in questo misero mondo ci trouiamo sbanditi dalla celeste Patria, & come in vna vigilia di Pasqua ritirati, e tutti pensosi. ma il Paradiso è la patria nostra, il nostro gaudio,
2. Io. 3. *la nostra festa. onde possi come vuole quaggiù, pur che quando apparirà la diuina gloria, habbiamo ad apparir gloriosi ancor noi, & ci trouiamo, à celebrar quella santa, & lieta Pasqua in compagnia di tanti altri, c'hauean prima celebrati, quaggiù la vigilia ancor'essi. Ringratiate dunque Dio, Signora, che tratti V. S. come ha trattato, e tratterà sempre i suoi più cari. al suo vnigenito Figliuolo, che è la principal pietra. considerate vn poco, che colpi fur dati, & come fu martellato dal capo al piede. considerate, come fu ben lauorata anco la seconda pietra del Cielo, cioè la Vergine Gloriosa, di maniera che secondo la dignità del luogo, che a ciascheduno*

duno s'ha a dare, dourà ciascheduno esser prima colpito ben col martello di Dio. Et se questo ha luogo ne' giusti, che douremo far noi altri miseri, se non abbassar la testa, & dire. Signor, tutto questo è poco, rispetto a quello, ch'io merito, & ancor che tutti gli affanni del mondo venissero sopra di me, tutto è poco, perche a chi l'inferno hà meritato, qual pena può esser grande? Conosciamo, Signora, quanta sia la pietà di Dio sopra noi, etiandio quando si mostra più rigoroso, poiche chi sarà gastigato di quà, non sarà gastigato, ma cõsolato di là. essendo scritto, che Dio non punisce vn'istesso fallo due volte. Tutto quello, che potiamo, l'habbimo ben meritato. ma Dio è tanto benigno, che per i flagelli, che a noi manda, si degna rimettere i nostri errori, anzi ce gli rimette al libro per darne poi la corone in vece di essi. poi che dunque i trauagli di questo mondo vanno a conto del Purgatorio, & ci fanno di più meritare il Cielo, chi non vorrà contentarsene, quando vengano? chi non vorrà chiederne à Dio assai più di quelli, che hà? chi non vorrà contristarsi, quando non ne hà? Si che chi hà qualche cognitione di Christo, & del regno suo, ho poca compassione a se medesimo in questo mondo, perche tanto più s'imagina esserli grato, quanto più patisce per amor suo. cosi diceua egli quel Santo Ignatio amoroso. croce, fuoco, bestie, tagliare, distrurre, & fracassar le membra di questo corpo, venga l'Inferno con tutti i maligni spiriti, venga finalmente ogni male sopra di me. pur ch'io sia degno di vnirmi à Christo, ninna cosa di questo mondo può

contentarmi, etiandio che fosse vn Regno, meglio è morir per Christo, per esser patrone di tutto il mōdo così diceua questo gran Santo; come chi conosceua, & amaua con tutto il cuore Giesù Christo, & vedeua quanto mettesse conto di dar tutto per hauer lui solo. Di questa sorte dunque V. S. anco si sforzi di patir di quà vn poco di Purgatorio de' suoi peccati. Et quādo anco nō hauesse peccato douria in ogni modo cercar di patire per il puro amor di Giesù, che patì tanto per lei senza hauerne causa. Et così gli dica nell'orazione, che se bene ella è tenuta a patire per le sue colpe, vuol nondimeno anco farlo per amor suo, come se di ciò non hauesse altro obligo, & il Signore, che guarda al cuore, tutto riceuerà secondo il suo buono affetto, come se questa fosse vn'impresa, ò vna gola, che V. S. portasse per amor suo; ne gli amori di questo mondo altre imprese si trouano, ma nell'amor diuino il patire è la propria impresa. & chi non s'accommoda a patir molto, non dica di amar il Signor, molto, perche di quà non si dà amore senza dolore. Ma io spero in Dio, che si come di quà le manda affanni, & guai, così le habbia preparato di là riposo, e gaudio, ancor che il patire stesso per vn tal Signore non sia poco premio, & si come niuna cosa si deue tanto desiderare, par quell'altra vita, quanto il godere con Christo; così in questa, niente si deue così stimare, come il patire per Christo. Sopporti dunque V. S. volentieri quanto le occorre, poiche la corona non può mancare; non essendo trauagliata di quà ad altro fine, che per meritarla in Cielo.

A vna

A vna Signora afflitta per molte tribulationi, essortandola à tollerar con patientia, & à confidare in Dio. le dimostra anco il gran frutto che si caua delle tribulationi, quando si patiscono à questo modo.

ANcor che i timori sogliono affliggere molto, in questo può almeno V. S. cõsolarsi, che questi suoi sono timori vani, che non hauendo causa di hauerli, in questo ancora potrà conoscere quel, che siamo, poi che quando non era in noi il timor di Dio, non temeuano ne anco di altro, & hora che cominciamo a temerlo vn poco, non possiamo difenderci da mille altri timori, che tuttauia ci fan guerra, & nondimeno douria essere tutto l'opposito, poi che chi non teme Dio è minacciato terribilmente, cosa che douria tremare ogni grande animo, ma a chi teme Dio si dice; che stia sicuro, confidando ne la misericordia sua, la qual è promessa a tutti quelli, che lo temono. Or Vostra Signoria si troua al presente nella fornace, & le conuien passar per questo fuoco, acciò che intenda, & veda, e tocchi con mano chi ell'è, & chi sarebbe, & perche diuenti poluere, & cenere ne gli occhi proprij, diffidando in tutto della propria virtù, & forza, cosi pouera, e inferma deue andar medicando, & importunando alle orecchie del Signor nostro, domandandogli vn poco di limosina, che non può la vanità della superbia nostra, & dalla complacenza propria esser curata altrimente, che lasciandone Dio tal volta nelle mani nostre, perche cosi impariamo, chi sia

è il considerar quello, ch'è stato. Volentieri verrei fin costà. ma se Vostra Signoria vorrà mettersi innanzi quanto hora li ho detto, credo ne sentirà solleuamento non piccolo. Serua pur'a Dio di buon cuore, & sentirà il vero rimedio, che non istà altroue, che in lui.

A vna Signora, dicendole, quanto sia gran grátia di Dio il sentirsi amare da sua Maestà quãdo circa l'esterior par, che sia tutto il contrario, & quanto sia douere, che diffidiamo di noi medesimi, & confidiamo in Dio.

SI come quando i Padri cominciano á sentir parlare i loro figliuolini, molto si allegrano, ancor che le parole non siano ben pronuntiate, perche di ci pigliano eßi speranza; che il bambino habbia da parlar bene per l'auuenire: cosi interuiene a me per la lettera di V. Sig. scriuendomi; che ancor che non si senta ancor atta a esaminar bene la consciența propria, non per questo si sgomentaua; anzi si persuadeua, che in questo volesse il Signore farle conoscere, quanto sia imperfetta dal canto suo; & che tutto pigliaua in bene, sentendone anco consolatione. Ringratiato sia dunque Dio, Signora, il quale fa non solo parlare i putti, ma i mutoli, & fa anco diuentar sapienti gli stolti, & fa in somma tutto quello, che vuole. Ringratiato sia Dio vn'altra volta, da cui solo viene a noi questa gratia, che vno senta di essere amato, nõ ostãte che nell'esteriore paia disfa-

disfauorito, Attenda pur dunque V. S. a questa mina d'oro, che Dio le ha scoperto; ne resti di cauar tuttauia, sin che ne veda il fine, & in tutto quello doue non trouerà quanto desideraua, si imagini, che Dio voglia mostrarle quanto poco ella possa, come da se; & che anco sà quello, che sia il ben suo. Si rimetta dunque ella tutta tutta nelle mani della misericordia sua infinita ringratiandolo sempre in tutto quello, che di mano in mano le occorre, ò sia pane, ò sia pietra; risoluendosi, che tutto sia per salute propria. Et con questa ricetta potrà vdir le Prediche, & far tutto il resto con molto contento del Signor nostro, offerisca ella il suo pouero capitale, e tutto quel poco, che ha, & lasci poi supplire al Signore, persuadendosi, che tutto quello, che auuiene, sia per ben suo. Piaccia alla bontà sua immensa di aprir con la gratia sua gli occhi di V. Sig. acciò che veda, quanto habbia a diffidar di se stessa; & quanto deua confidar nel Padre celeste, il qual per saluare noi altri schiaui vilißimi ha voluto dare il proprio figliuolo, alle cui viscrre, donde vscì vn tanto essempio d'amore, raccomando io V. Sig. in quelle procuri di morire, & siano il rifugio suo in tutte le cose.



A vna

À vna Signora, che si era dedicata à Dio, auuisandola, che sia humile ne' doni riceuuti, & che ne sia grata al datore, di essi, amando sua Maestà, & purificando la conscienza propria.

Già V. S. harà inteso, che tra l'altre Croci, le quali il Signor nostro vuol, che portiamo, vna è il non potere aiutarci l'vn l'altro, ancor che habbiamo desiderio di farlo. ma poi che ne siamo vna volta sottomessi alla sua volontà, conuiene, che in tutte le cose nostre, senza cauarne alcuna, l'adoriamo, & l'abbracciamo di cuore; acciò che per questa via, mediante la gratia sua, meritiamo la vita eterna, facendo quello, che l'obbedienza di vn tanto Signore, & di vn Padre così benigno da noi richiede; il che dico scusandomi di non hauere scritto a V. S. così spesso. Molto si rallegrò il cuor mio, quando intesi del suo nuouo desiderio di essere sposa del Rè del Cielo, & molto dobbiamo ringratiare la bontà sua, che habbia già pian piano condotto tanto oltre V. Signoria & che voglia hora assaltarla a si gran dignità, che certo non è alcun'altra maggior di questa, ne che più chiaro ne scopri di diuino amore, ma perche in tanta altezza non se le inuanisca il ceruello, è stata prudentemente auuisata, che si ingegni di essere humile, tanto con Dio, quanto col prossimo, & di tanto l'ho auuertita ancor'o per vna mia, che già molti giorni li scrissi. Quanto al Signore tenga V. Signoria sempre salda la memoria sua quella parola di Abraam, Parlerò col Signore

Dio

Dio mio, quantunque io sia poluere; & cenere. Tenga nell'animo suo di essere vna piccola formica, che si troua sopra la terra; & che da la pietosa mano di Dio sia stata libera dall'inferno, doue ella per i peccati suoi meritaua di stare, & se ne vada carica di questo peso dolcissimo de' benefitij di Dio riconoscendolo per suo Signore, lodandolo, & ringratiandolo in tutto quello, che potrà, per non cadere nel vitio pessimo della ingratitudine, perche quando Dio scarica alcuno dal graue peso de' suoi peccati, viene a caricarlo d'vn'altro, obligandolo à ringratiarlo, & seruirlo; come Signor, da la cui mano habbia riceuuto vn tanto bene, si ricordi anco sempre di quel che disse la Madonna all'Angelo, Ecce Ancilla Domini, *che per tale deue tenersi ancor essa, essendo dal canto suo peggio assai di vna schiaua; & schiaua anco si chiami, dando in tutto*
Matt.28. *l'honore à Dio. Conuiene hora, Signara mia, diuentare ricca d'amore, poiche il Signor nostro ne dice, Se sono io il Signor vostro, dou'è il timore, che, mi portate? & se sono il vostro Padre, dou'è l'honore. che douete darmi? così dirà egli hora a lei. Se sono io il vostro sposo, dou'è l'amore, che mi si conuiene? Questo amor dunque deue V. S. cercare d'impetrar dalla bonta sua, perche possa poi darglielo tutto, & amando, le parrà sempre di. farla bene; & l'anima ne diuerrà ogni giorno più bella. Quello santo amore la farà ricca di molti meriti, la vnirà al Signore con tal modo, come in questo mondo la sposa si troua vnita al suo sposo. s'ingegni quanto può di purgar l'anima sua da tutto quello,*

o, che non è Dio; & quando commettesse qualche difetto, lo laui, & scancelli subito con la vergogna, con la contritione, & con la confeßione, acciò che ottenendone il perdono da Dio, possa andare innanzi, facendo tuttauia più bella l'anima sua; la quale se ben per i peccati veniali non perde la sua bellezza, vien però a scolorirsi alquanto, & restar priua di quella viuacità, & finezza, che conuiene a vna imagine di Dio, per questo dunque, & per molti altri danni, che fanno, si deue ingegnar di fuggirli, quanto più può, & abbondare in opere buone, & sante dicendo San Giouanni, che chi è giusto si giustifichi ancora più. Con i suoi proßimi ancora deue essere humile, reputandoli più degni di riceuer le gratie da Dio, ch'ella nõ è, & si tenga, come schiauo di tutti, riuerendoli nel cuor suo, & anco esteriormente; quanto però comporta il reggimento di casa. Ricordisi molte volte, che il Signor lauò i piedi a' suoi Discepoli. faccia dunque ancor'essa il medesimo nel cuor suo, facendo a' proßimi suoi tutto quel bene; che potrà, & faccialo con vn certo amore suiscerato, considerandoli, come membri del Signor nostro, & ricordandosi di quel, ch'egli disse vna volta; Non era douere, che ancor tu vsasi misericordia al tuo prossimo, come l'ho vsata io verso di te? Quanto poi al voto, che V. S. vorrebbe fare. mi parrebbe, che non lo facesse per hora contentisi delli due, c'ha fatto. Nel restante osserui, quel, che dice S. Paolo. Quelli, che vsano di questo mondo, come se non l'vsassero. Il Signor sia tutta la sua facultà, e tutta la sua ricchezza.

Apoc. 12.

1. Cor 9.

A vna

A vna Signora, tribolata, animandola à portar la Croce.

LA venuta di V. Signoria sia con la buon'hora, & quanto più si troua tribulata, tanto più sia la ben venuta, & quanto meno harà sentito fresco per la via, tanto anco meglio, che con questi colpi si và fabbricando quella corona, che V. S. cerca, & desidera, & si guadagna l'amore del Rè del Cielo, di cui ella di sua propria volontà ha eletto di esser serua. Già deue sapere, che non si dà amore, senza dolore, il che molto più auuiene nel diuino, perche questo è più vero amore. il quale bisogna, che sia prouato con le tribulationi, come si fa dell'oro col fuoco, che quando l'amore stà saldo a questo martello, bisogna che sia di quel fine, & quel che fa poi dire al Signore, Voi sete quelli, c'hauete perseuerato meco nelle mie tentationi, & io dispongo hora a voi il Regno, come il Padre mio lo dispose a me. Credemi V. S. per certo, che se io quanto più tribolata la vedo, tanto più mi pare di amarla, ò più teneramente almeno, che dourà fare quella diuina bontà, se non amar tuttauia più chi più patisce per amor suo? Questo intendeua molto ben Santo Andrea, quando diceua, Tanto sarò io più accetto al mio Rè, quanto più per lui patirò. Et questo è anco quello, che desiderano tutti quelli, che Dio desiderano, perche non in goder seco; ma nel patire per suo conto consiste ogni nostro amore. Et poi che V. S. ha venduto se stessa con tutto quello, che ha per comperar questa gioia, non si sgomenti, se

glie

glie ne domandano grossa somma, che non può esser tanta, che la gioia non vaglia assai più, & il patir, che fa, è bisogno, che Dio voglia dargliela. che se fosse altrimente, non se le domanderia tanto prezzo, & se Dio, l'amasse, non l'harebbe messa in tanti trauagli, poiche dunque si troua in gurrra, speri hauer a conseguir la corona, & se le è data la Croce, confidi, che se le darà anco il Crocifisso, che l'vna non si può separar dall'altro, & per questo vi stà confitto con tanti chiodi, acciò che tutti sappiamo che chi ha l'vna, conuien c'habbia anco l'altro, & che non si può hauer il Crocifisso senza la Croce, per quelli, che Dio congiugne; non deue separar l'huomo, si consoli dunque V. S. in queste sue pelligrinationi, & fatiche; & come buona serua di Christo mostri loro la fronte, che hauendo già appresso di se la sposa, non se la negherà lo sposo, cioè il Crocifisso, & sia pur come, & per qual via a Dio piace, perche a lei non deue importar niente quando Dio voglia cosi. Già V. Sig. si è donata a lui, non voglia ritorgli il dono, & subito, che desiderò di amarlo, si obligò a esser martire, non le paia dunque gran cosa il patir molto per lui; non essendo poco honore di vn Caualiere. quando il Rè lo mette in paßi di gran pericolo, & che lo fa vegghiare, quando altri dorme; & che quando gli altri si stan no disarmati, mangiando, & godendo, stia egli in piedi armato tutto; & bisognando, sparga anco il sangue, & nondimeno egli tutto ricene per gratia grande essendo ciò segno, che il Rè tenga di lui gran conto, poiche l'affatica, & l'adopera più de gli altri.

Biso-

Bisogna, Signora mia, che ciascheduno renda buon conto a Dio di quanto ha da lui riceuuto, così chi si troua posto dalla sua mano in imprese pericolose, & di gran trauaglio, non si deue tener più misero, ma più amato. però quando vede stare altri in pace, & se in guerra, non si affligga, ne si curi di cambiar la sorte sua con l'altrui. ma s'ingegni di ringratiare Dio, che l'ha messo tra suoi più fedeli, & più cari per seruirsene in cose graui, & laboriose; & speri da la sua mano ampia corona per tutto quello che patirà, che se l'huomo poueretto con tutta la sua fiacchezza è fedele a Dio nel portare sol per amore il carico, che gli è imposto, quantunque graue; quanto più sarà Dio fedelißimo in remunerare il suo Caualiere? questo premio, Signora, l'aspetta in Cielo, & è quello stesso Dio, per cui trauaglia. Preparisi dunque a patire tuttauia più, che tanto merita egli, & si risolua, che niuno, che di lui si fidasse, restò giamai ingannato. Se n'andauano i Profeti per le montagne, & per le spelonche, morti di fame, angustiati, afflitti, molte volte ancor scherniti dalle persone, percoßi, & morti. gli Apostoli poi, & i Santi Martiri andauano ancor'eßi sbanditi dalle loro Patrie, & case, abbandonati da' proprij parenti, non tenuti in conto alcuno da gli amici, perseguitati da tutti, posti in carcere, morti di freddo, affamati ignudi, carichi di catene, flagellati, lapidati, vituperati, & ridotti come vn poco di spazzatura in sù gli occhi di tutto il mondo. ma per questa via furono pretiosi, & cari dinanzi a quelli di Dio, diuentarono amici suoi, & hoggi finalmente lo godono

Heb. 11.

dono beati in Cielo. Et poi che Dio ha giurato, che non harà parte seco, chi nõ harà preso la Croce sua, & seguitatolo, maggior compaßione deue hauersi Matt. 10.
a quelli, che si danno buon tempo, douendo essere esclusi dal Cielo, che darsi pena de gli affanni, che habbiamo, che non è poßibile hauer pace di quà, & viuere a nostro senno, e trouar poi la requie di là. anzi bisogna metter a monte tutto il presente per hauer poi il futuro. Onde più mi rallegro io di veder questa via sicurißima, per la quale il Signor l'ha guidata, & guida ancora, che se la vedeßi tutta piena di consolatione. Signora, non è parco Dio verso quelli, che ama. non voglia dunque ella procedere scarsamente in questo negotio d'amore, per il quale huomini, & donne, giouani, & vecchi tante cose hanno patito, A Dio ha creduto di Dio s'è fidata. Dio ha amato. Dio và cercando, & per amor suo patisce tutto quello, che patisce. se le duole, pensi la causa del suo patire, & le parrà esser felice di tribolare per tal Signore. Godono gli Aposto- Act. 5.
li di esser battuti per amor del nome di Christo. goda anco Vostra Signoria nel patir suo per lui. che se non sarà ingrata di tante gratie, Dio gratie ne darà anco delle maggiori. che pensa però V. Sig. che la guerra forse sia al fine? or faccia pur buon'animo che lo sò dir'io, che quanto più crescerà in amore, tanto maggior carico dourà portare, che non l'hauendo eletta il Signore per beni di poca importanza, non deuono anco costar li trauagli di poco momento. Abbaßi dunque humilmente il collo sotto il giogo del Signore, & senza pensare ad altro vi-

dà a lui dietro a chiuſi occhi. Non voglia ancora eſſa mangiar dell'alberò della ſcienza del bene, & del male, fermandoſi a conſiderar la grandezza del ſuo patire, & perſuadendoſi, che ſarebbe ſtato lei meglio di hauer preſo qualche altra ſtrada, che ſe a queſto vorrà affiſar la viſta, farà ma le i fatti ſuoi, ſi sbigotirà ſubito, & ſe le aggirerà il ceruello; come accadde anco a' primi noſtri parenti, che per mangiar dell'albero della ſcienza non poterono poi guſtar dell'albero della vita. Signora, non ſi fondi V. Sig. ſopra il giudizio ſuo; ma ſtia ſalda in fede, non voglia andar diſputando con Dio; ma di lui ſi fidi a chiuſi occhi, perche ogni volta che vorrà traſapere col ſuo ceruello, vſcirà facilmente dell'obbedienza del Signore, il quale pretende, che debbiamo ſtar ſoggetti a lui totalmente; ſenza volere riuedergli il conto, & ſaper di lui, perche ci mena per queſta, ò per quella, & ſenza mormorar di lui, che ci habbia cauato dell'Egitto, & condotti in vn deſerto coſi aſpro, e tutto pieno di amaritudine.
1. Io. 3. Biſogna ſenza dubbio, che l'huomo diuenga cieco, & più che cieco per ſeguir Dio; & diuentar pazzo per ſeguitare chi sà il tutto. anzi che la ſapienza de' Santi conſiſte in rinnegare il proprio parere, & la propria volontà, & alla cieca ſeguir quella del Signor noſtro. Et ſe pur tal volta il ſuo proprio ceruello metteua loro nell'animo, che terribil via è queſta, non è poßibile, che ſia buona, meglio forſe ſarebbe andar per quella, ò per quell'altra, ributtauano ſubito queſto penſiero, come proprio veniſſe da quel ſerpente, che domandò Eua.

Perche

Perche vi comandò il Signore, che non mangiaste di questo albero? al quale se hauesse risposto. Io non son giudice da giudicar le vie di Dio; ma sono serua, che debbe vbbidire alla sua volontà semplicemente, non sarebbe cascata doue cascò. Signora, non permetta in modo alcuno V. S. al suo giudizio, che voglia ricercar altro di quel, che Dio in lei opera. non si lasci spauentare, sentendo dirgli, che Dio l'ha messa in vn Deserto tanto horrido; ma con sincera fede adori il diuin volere, senza pensare ad altro. che quel Signore, che stà in Cielo, & l'ama, sò benissimo il tutto, & quello, che da lui viene, tutto è ben fatto, & è il suo meglio, onde fin di la sù le dice, questa è la via. di qui bisogna andare. Sà V. S. quanto tempo è, che fù instrutta. onde non le deue esser nuouo, che Dio voglia, che ella patisca queste tribulatloni per amor suo; Piace così a sua Maestà, & sempre sia benedetta, poi che in tutte le cose vuol prouarci. non lascia amaritudine alcuna, che non le dia, tutto per farla a se più grata; quanto più sarà martellata, tanto più sarà splendida, & mentre parrà più forestiera, sarà più Cittadina. così per il disgusto presente non le mancheranno grandissime consolationi. Christo benedetto sia la luce, la virtù, & il conforto di V. S. Amen.

A vna Signora, dimostrandole, che la santità consiste nell'essere humile, & nell'amor di Dio & del prossimo.

HO riceuuto la lettera di Vostra Signoria & se bene non rispondo a tutte, non lasci però di domandarmi di quanto le occorre, se desidera essere così santa, come ella dice. perche fare altrimenti non sarebbe ne secondo la humiltà, ne secondo l'obbedienza, & conseguentemente non sarebbe cosa da Santi. Or quello, che Vostra Signoria deue osseruare per andar tuttauia più innanzi nella santità, la prima cosa è reputarsi molto difettosa, e tenere Dio per somma bontà, a cui solo appartiene di far buono chi è cattiuo; & di far migliore chi è buono; cooperando però essi a quel fauore, che egli dà. Bisogna in fatti, Signora mia, esser molto leale cõ Dio in dare a lui tutta la gloria del bene, c'habbiamo, perche se in questo lo tocchiamo, veniamo a toccargli la pupilla de gli occhi suoi, restando poi priui noi & dell'honore, & di ogni altro bene. Di più conuiene anco amarlo assai, se vogliamo assai santità; nascendo la santità dall'amore. onde chi più ama è anco più Santo. & questo amore allhor si proua esser vero, quando si osseruano le parole di Dio, & si porta volentieri la Croce per conto suo, la qual quãto più sarà dura, & secca, tanto più apparirà l'amore di chi la porta. Prouasi anco l'amore nel dispregiar se stesso, & nella propria annegatione; dicendo il Signore, che chiunque lo vuol seguire deue rinegar prima se stesso. Et sempre fu gran nimico

Matt. 16.

del

del parere, & del voler proprio vn grande amator di Dio. Suole anco hauer molto caro quando altri l'aiuta a superar questi auuersarij contradire, & fargli far loro qualche dispetto. Così fin tanto, che alcuno non ha questo zelo di Dio contra se stesso, vendicandosi de' proprij difetti con tutta quella penitenza, che può; & hauendo caro, che altri ancora facciano vendetta dell'offese di Dio sopra di lui, poco progresso harà fatto nella via del perfetto amore del Signore nostro, dal quale viene, che altri santamente habbia in odio se stesso per amar da douero il Signore, & etiandio se medesimo. Il vero paragone anco del perfetto amore di Dio è il perfetto amore del prossimo. il quale suol crescere, secondo che cresce quello del Signor nostro; & fa, che chi l'hà in se si troui tanto vnito con tutti i suoi prossimi, come sono le membra di vn'istesso corpo tra loro. Et di quì nasce poi il fare oratione feruentemente per tutti, et il fare anco penitenza per loro se può. Christo dunque sia l'amor di Vostra Signoria sempre.

A vna Signora, aflitta, dimostrandole esser gran benefizio di Dio, che ci mandi le tribolationi, che ci faccia martiri dell'amor suo.

HO indugiato fin quì à rispondere alla lettera di V. S. aspettando di sentirmi vn poco meglio disposto per domandare al Signore la risposta, che V. Signoria deue dare à sua Maestà. Impero senten-

domi tuttauia indisposta al solito, mi è parso non douer differire più oltre. perche non è douere dilatar lungo tempo la risposta a così gran Signore; poi che sapendo la sua volontà, è ben ragione, che gli diamo liberamente la nostra. Già V. Sig. ha inteso molte volte da me, che il maggior fauore, che Dio soglia fare a gli eletti suoi in questo mondo, è il patire per suo amore. la qual gratia è sì grande, che specialmente la concedette l'Eterno Padre al suo santißimo Figliuolo, & esso poi la concesse a' suoi più cari, dando loro questo honore di fargli simili à se. & essendo simili nel patire, hanno in mano vn gran pegno di hauere à esserli anco simili nel regnare. Però V. S. douria tenersi indignißima di vna tale, e tanta misericordia, & darne infinite gratie al Signore, che le fà; ricordandosi di quelle parole che disse la Sacratißima Vergine, Ecce Ancilla
Luc. 1. Domini, fiat mihi secundnm verbum tuum.
Quando anco Dauid mandò à dire a quella buona, & prudente Donna Abigail, che volea pigliarla
1. Reg. 25. *per sua consorte, reputandosi ella indegna di tal dignità, rispose, Eccomi quì, come tua serua, parata anco a lauare i piedi a' tuoi seruitori. Così V. Sig. si reputi quasi vna vilißima schiaua, che di sua volontà si offerisca a seruire al suo Signore, & a' serui suoi in tutto quello, che le sarà comandato, ò che sia di honore, ò di confusione; ò di pena, ò di consolatione; ò di vita, ò di morte. Et il giorno, ch'andrà a communicarsi, dica al Signore con riuerenza, & affetto particolare. Signore, io non son degna di patire per vostro amore, ma poi che piace alla*
bontà

bontà vostra di farmi questa gratia, io l'accetto, & mene contento, purche voi, Signor mio, con la medesima bontà mi diate la forza, che bisogna per portar questa vostra Croce per gloria vostra; conoscendo voi la fiacchezza mia. Et poi soggiunga, nelle vostre mani, ò Signore, raccommando lo spirito mio. così riceua il suo Signore con fiducia grande, c'habbia a darle virtù bastante per patire quanto le manderà. Farà anco V. S. fare oratione per il medesimo effetto, che il nostro Signor la faccia martire de l'amor suo.

A vna Signora afflittissima, eccitandola à star forte nella battaglia, & mettendole innanzi la fedeltà, che si deue al Signore, per cui patisce, & le molte cause, che ha di confidare in lui.

LA gratia, & la consolatione dello Spirito Santo sia con V. Sig. sempre. Sento vn poco di pena non hauendo fin quì riceuuto ne lettere, ne raccomandationi da parte di Vostra Signoria, perche dubito che sia impedita, non da difetto di memoria, ma da qualche graue tribolatione mossa contro lei dal demonio per nuocerle, & permessa dal nostro Signore per giouarle. E tanto più credo io che questa sia la vera causa, quanto più mi persuado, che il maligno auuersario sia per adoperare hora tutte le sue saette per turbare a lei la pace sua, & far seco qualche guadagno. Onde, Signora mia, conuiene, che quanto la guerra è più graue, tanto sia anco mag-

giore la resistenza, & hauer cura particolarmente, che tal persecutione non le sia causa di sbigottimento; anzi più tosto vno sprone da ricorrere più spesso con l'oratione al Signore; & freno anca da gouernarsi, & viuere più regolatamente, che ben sà ella à quest'hora; che non si troua la miglior via per piacere a Dio, che questa delle tribolationi. sà anco benissimo, come egli vuole, che gli eletti suoi non pensino di essere abbandonati dalla mano sua quando vengono sopra di loro queste cose; ma che contra ogni speranza sperino; & fermati gli occhi nel fauor suo vadano innanzi con buon'animo in tutte le auuersità. Et ancor che sentano qualche disfauore dentro di se, & qualche amara dispositione, deuono essi star saldi, & hauer fede in Dio, sperando, che ne saranno da lui liberati con gran profitto. Diceua il Santo Apostolo, scriuendo a quelli di Co-
2. Cor. 4. rinto, Io vi fo sapere, Fratelli, che la tribolatione da me tollerata in Asia fu eccessiua tanto, che superaua le forze mie a tale che mi era venuto a noia il viuere; & nell'animo mio mi giudicauo spacciato. ma ciò tutto mi auuenne, perche impariamo a non confidare in noi stessi, ma in Dio, che risuscita i morti, il quale anco ne liberò da così graui pericoli; & nel quale anco speriamo, che sia per liberarne per l'auuenire. aiutandone però voi altri con le orationi. Veda mò Vostra Signoria quanto sia ragioneuole, che noi altri miseri peccatori ci rimmaricchiamo tanto di essere trattati, come furono trattati già i maggiori amici di Dio, et che di tal maniera andiamo fuggēdo quel che purga i peccati nostri, & ne di-
spone

ſpone a riceuer la corona del Regno eterno di Dio. Riſoluaſi dunque, & faccia buon'animo di hauere a patire ancora guerre grauiſsime, & che la vita propria le debbia apparer morte, & vna imagine di Purgatorio; acciò che per queſta via intenda, come Dio tratti in queſto mondo gli eletti ſuoi. nel numero de' quali Voſtra Signoria può confidare di trouarſi per gratia di Dio, & a gloria ſua. Diceua anco S. Paolo. Noi ſiamo ogni giorno eſpoſti alla morte per amor di Gieſù Chriſto. & in vn'altro luogo pregò egli il Signore, che gli leuaſſe la tentatione del demonio, & non ceſſaua di tormentarlo. & la riſpoſta fu che tutto era per bene ſuo. & che doueſſe contentarſi di ſtar nella gratia ſua. Si che Voſtra Signoria non ſi laſci andare a terra per conto della fiacchezza ſua; ne ſi ſmarriſca in tanti ſuoi combattimenti; che il Signore da cui ſono permeſsi, lo farà anco vittorioſa. Non ſogliono i marinari laſciare andare al fondo le naui loro, quando ſi trouano già in porta, ò vicini a quello, maſsime eſſendo buon tempo, hauendo prouato trauagli grandi per ſaluarle, quando il mare haueua tempeſta, & ſi trouauano lontaniſsime da la riua, coſi con laſcerà perire il Signor quell'anima, che trouandoſi in certi golfi tanto pericoloſi, fu da lui preſeuerata, non permettendo, che ſe n'andaſſe alle pene eterne, ma liberandonela con accidenti marauiglioſi della ſua grandiſsima prouidenza, onde ſi deue ſperare, che non ſia per abbandonar, mai inſino al fine quelli, a cui tanto amore ha dimoſtrato, & nel principio, & nel mezzo. Et doue è ita hora, buona ſerua, de 1. Cor.

Chriſto,

Christo, la fiducia voſtra ordinaria, ſe doppo tanti ſegni d'amore ancor non confidate di eſſer amata? è forſe il Signor noſtro ſimile à quelli, che predicano à gli altri l'amore, non l'hauendo eßi? anzi che egli è vn'amator tanto grande, che etiandio, quando nell'esteriore par, che ne gastighi, & habbia in odio, all'hora ci ama egli in verità, & con grande amore. Non tema dunque V. S. di nimicitia alcuna, che veramente non ci è. Il benedetto Agnello ha già ſatisfatto à pieno per i peccati nostri, meritando à noi la beniuolenza del Padre celeste. qual cauſa dunque habbiamo noi di non confidare, hauendo vn tanto Redentore, & mediatore in Cielo? Se ſi haueſſe a credere alle mie parole direi, di credere per certißimo, che la bontà di questo Signore ſia tanta, che ſi come da ſe steſſo, ſenza alcun nostro merito, liberò cotesta anima dall'offeſe contra di lui commeſſe, coſi da ſe ſteſſo ſia per difenderla in tutte le guerre, e trauagli ſuoi, & condurla anco
Mal. 28. *in Cielo alla ſua preſenza, non oſtante qualunque ſua imperfettione, e difetto; poiche al fine tutti ſono peccati veniali, & di tutti ſente ella diſpiacere. Il Signore in tanto farà da quello, ch'egli è. riſguarderà le piaghe delle ſue mani, & non ſolo l'opere delle nostre, & a' penſieri del nostro cuore. egli ne farà la ſcorta, perche non cadiamo; ò ne leuerà sù, quando pur ſiamo caduti. Et per gloria ſua coronerà, quelli, che combattono virilmente, & farà ſtar contenti quelli, che l'amano. Ingegniſi V. S. di humiliarſi à Dio, quanto più può, ſi come anco al proßimo. che non ci è la miglior arte da ſcampare*
da'

da' lacci del demonio, che diuentar piccolino; dicendo il Profeta Santo. Dio custodisce quelli, che sono piccoli. Io mi humiliai, & egli mi liberò, Armisi pur di patientia, poi che tutto quello, che tollera, per amor di Dio lo tollera, ne voglia perturbarsi per la lunghezza di questa guerra; perche suole il demonio esser molto importuno per vincere almeno per questa via, & se l'anima sua non si sentisse, come vorrebbe, presentila a questo Signore, vero Medico di tutte le anime, & speri da lui confidentemente la medicina. Egli senza alcun dubbio verrà, & entrerà nell'anima sua, comanderà al mare, che si quieti, riprendendo lei della sua poca fede, & l'abbraccerà con dolcezza assai maggiore, che non sarà stata prima l'amaritudine. Di qua non ci scordiamo di V. Sig. ne si manca di raccomandarla al Signore. spero, che si degnera di ascoltare l'orationi de' poueri. Egli sia il gaudio di V, S. in Cielo; & quì le dia virtù da potere patir molto per lui, si come io grandemente desidero. Psal: 114.

A vna Gentildonna vedoua, consolandola nella morte del suo marito, & animandola à tollerare il trauaglio suo.

HO differito lo scriuere a V. S. fin quì, imagginendomi, che le mie lettere non habbiano a potere allegerire più che tanto quel graue dolore, che per quanto intendo, ella hora sente. onde mi pareua miglior partito parlarne col Signore di ogni consolatione, raccomandandogli V. Sig. che parlar

seco

seco per lettere, ma poiche con tanta instanza ne sono stato ricerco, che mi fa veder chiaro il desiderio, che si ha di questo mio scriuere; Et perche il Signore è potente a far quanto gli piace, etiandio con il mezzo d'vna lettera morta; ho voluto vbbidire, & fare in queste parte il debito mio, pregando però il Signore, che si degni infondere nel cuore di V. Signoria quella consolatione: ch'io le desidero. E piaciuto dunque a Dio, che anco Vostra Signoria proui di che sapor siano i frutti, che in questa valle di lagrime si sogliono raccorre. & che le tribolationi sue, non siano tribolationi ordinarie, ma delle più graui, & più principali. or ne sia sempre il nome suo benedetto. adorati siano i giudicij suoi; & il voler suo sia da noi in tutto adempito; poi che tutto quello, che la creatura deue al suo Creatore, non è altro, che riuerenza, & soggettione, non solo in quello, che ne piace, ma etiandio in quello, che ne dà graue dolore. Per prouar dunque Dio in noi, questa sorte di obbedienza ne suol toccare in quello, che più a gli occhi nostri risplende, acciò che intendiamo, che per vn Signor tanto grande, gran
Gen. 22. cose habbiamo non solamente a fare, ma etiandio patire. Grande amore veramente portaua Abraam al suo figliuolo Isaac, & in quello appunto piacque a Dio di prouarlo. grande anco era quel di Giob in verso di sette figliuoli, ch'aueua, & in vn giorno solo Dio gliene leuò tutti dināzi, & di questa maniera
Iob. 1. suol procedere egli con tutti quelli, che ama. atteso che per questa via eßi dimostrano a lui l'amor, che in fatti gli portano, & egli ha parimente occasione di

di far loro segnalatissime gratie. Ben sò io, Signora, che la carne non intende questo linguaggio; & che solamente si occupa in sentire il suo dolore, & la perdita, c'ha fatto; senza considerare altra cosa. Ma se Dio ha in noi qualche parte, debbiamo ritener l'impeto suo, facendole vbbidire alla ragione, & al beneplacito di sua Maestà. Et quantunque ciò soglia dar pena, non però debbiamo lasciarne vincere, ma ricordarci di quella grande angoscia del Signor nostro, che lo fece sudar sangue dal capo al piede, quando disse, Padre, non la mia volontà, ma la tua sia fatta, diciamo ancor noi il medesimo, se vogliamo esser conosciuti per suoi discepoli; poi che niuno conosce egli per suo vassallo in terra, ne per compagno in Cielo, se non porta, ò non harà portata la Croce sua in spalla, & seguito lui, come segue la pecorella il suo pastore, se ben douesse lasciarci la propria vita. Dicami Vostra Signoria, di gratia, di che possiamo noi dolerci ne' nostri affanni, essendo essi causa della rinouatione nostra, & di farci simili al diletto Figliuol di Dio? Et che irriuerenza sarebbe questa, che vn vilissimo schiauo non volesse accommodarsi alla legge osseruata dal suo Signore, & i figliuoli adottiui a quella del naturale? chi fu mai più amico, che l'Vnigenito dal Padre eterno? & chi fu anco giamai più tormentato di lui? Huomo fu egli veramente nato a patir dolori, & che seppe più d'alcun'altro quel, che importasse hauer trauagli, e tribolationi. di maniera, che quando potranno contarsi le gocciole dell'acqua del mare, si potranno ancora contar le sue angoscie. Pare adun-

Luc 22.

Matt. 10.

Isa. 53.

adunque a V. S. esser conueniente, che essendo stato il Figliuol di Dio pieno sempre di affanni, & di amaritudine insino alla morte, habbiamo noi a passar la vita nostra senza gustar giamai, ancor noi pur vn poco di aceto, & fele? Et che vergogna saria la nostra a lasciarlo patir solo, & voler poi godere in sua compagnia? Sgannisi pur quì tutto il mon-
Luc. 24. do, & risoluasi ogn'vno, che se il Rè del Cielo hebbe a entrar nel Regno suo per la porta delle tribolationi, per la medesima bisogna, che v'entriamo anco noi altri, che veramente non ci è altra via, che Giesù Christo Crocifisso, & chi vorrà cercarlo per altro mezzo, non lo trouerrà mai, si come chi vorrà caminare per altra strada, capiterà male senza dubbio, & vedrà, che quantunque paia amaro l'auere a patire di quà, molto più amaro gli sarà il patire poi di là. O cecità miserabile de' figliuoli di Adamo, che non fanno stima alcuna del futuro, pur che il presente succeda loro bene, non guardano a quello, che sarebbe loro vtile, ma solo a quel che diletta, non seguono la ragione, ma la passione onde all'hora poi piangono, quando douriano chiamarsi beati, & allhora godono, quando hariano da piangere. Et che è però tutta la presente prosperità, se non vn fummo, che a poco a poco và mancando, sin tanto che si consumi affatto? Et che sono gli anni del viuer nostro, se non vn breue sogno, di cui ricordandoci, ne trouiamo burlati, & per ogni picciol trauaglio ne scordiamo i diletti passati, dandone anco pena l'esser passati? se trouiamo dunque tanta instabilità in questo mondo, perche non ci riuol-

vogliamo à quell'altro? Et poiche vediamo ogni giorno andare mancandone tra le mani, perche non cerchiamo quello, che realmente dura, & farà durar ſempre la noſtra beatitudine? Signora, ſe fin quì ſiamo ſtati ciechi apriamo homai gli occhi. Et ſe la proſperità ne daua ad intendere, che in queſto mondo ci era pur qualche coſa da contentarſi, la tribolatione almanco ſia quella, che ci faccia conoſcere, qualmente in queſto mondo ſiamo in verità miſerabili; & che non ci trouiamo ne la patria noſtra, ma in vn lagrimoſo eſsilio, ſi che alzando il cuor noſtro al Cielo, cominciamo à conuerſare la sù. Queſto dunque è il fine, per cui V. Sig. è ſtata percoſſa dal Signor noſtro, acciò che tanto più ogni giorno ſi ricordi di lui, quanto meno harà ella quaggiù di che ricordarſi. Non s'imagini, che Dio ſi diletti delle ſue pene, anzi che eſſendo egli tanto miſericordioſo ha diſpiacere delle ſue lacrime. ma vuol, che guſti queſto poco d'aſſentio, acciò che rimoſſo il cuor ſuo di ogni humana conſolatione, ſolo habbiamo a ſperare nella ſua bontà, e vero, che Dio le ha tolto. ma perche l'ha fatto, ſe non per darle? che coſi è ſolito di fare egli. Et perche l'ha fatta vedoua. ſe non per eſſer egli il ſuo ſpoſo? & Pſal. 67. *ſappiamo, come ha voluto eſſere chiamato Padre de gli Orfani, & Giudice delle vedoue. Molte tribolationi verranno di mano in mano alla volta ſua in coteſto ſtato, & in molte occorrenze harà manco doue riccorrere, in molte trouerà poco aiuto, & poca ſincerità, & manco amoreuolezza, ma in tutti queſti accidenti vuole Dio, che riccorra a lui, & ra-*

gioni

gioni de' suoi guai con lui; & che come il Padre amoreuole confidi in lui, & se di cuore lo inuocherà, & nelle sue mani si metterà, trouarà rifugio sicurißimo in tutti gli affanni suoi, & egli sarà la guida sua in tutto il viaggio. anzi che molte volte senza sapere ne come, ne donde trouerà accommodati i negotij suoi meglio, che non harebbe prima pensasato, & allhora conoscerà, quanto grande amico sia Dio de' tribolati, & quanto si diletti di star con eßi in verità, & di procurare anco per loro, Se però tal volta non concedesse a V. S. quanto desidera, sarà solo per darle quel, che sarà per il meglio, che questo celeste Medico così suol fare con tutti quelli, che si vanno a curar da lui, & che guardano più al buono, & efficace medicamento, che al dilettevole, & dolce. non parta dunque V. Sign. dalla cura sua, ancor che ne sentisse dolore, & pena, ne ricerchi da lui, che s'adempia il voler proprio, ma il suo l'armi sue siano le orationi, & le lacrime, non già le lagrime in vano sparse per questa perdita, ma le lagrime viue, & diuote; acciò che il Signor si degni di perdonare à lui, & di saluar lei. Che giova, Signora mia, il pigliarsi tanta pena, quanta intendo si piglia, se non ad accompagnar con la pena anco la colpa? douria ella sapere, che si come non ci è lecito di ridere vanamente, così ne anco di piangere senza misura alcuna. anzi che & ne a l'vno, & nell'altro habbiamo a star sempre soggetti alla santa legge del Signor nostro, di che si duol però V. S. di che si duole? perche ò ella è peccatrice, & viene a purgarsi con tal flagello; ò vero è giusta, & viene a pro-

à prouarsi per esser poi coronata, & ò l'vno, ò l'altro che sia, conuiene renderne gratie al Signore con ogni affetto; hauendo caro il fine del gastigo, ancor che la medicina sia molto amara, che questo volse à noi significar la scrittura, quando narra di Hester, che baciò la sommità dello scetro del Rè Assuero. Per l'amor di Dio non perda più tanto tempo, piangendo, & spargendo lagrime. ma attenda più tosto a leuare a Dio il cuor suo, & a prepararsi ancor'essa per questo passo, donde vede ogni giorno passar tanti altri. basti Signora; basti. già la carne ha hauuto la parte sua; rasciughi dunque homai gli occhi acciò che non si spanda in pianger la morte quel tempo, che n'è concesso per guadagnar la vita. Ricordisi V.S. che già il Signor nostro cacciò fuor di casa quelli, che piangeuano vna fanciulla morta, dicendo loro, che non era morta, ma che dormiua, perche appresso di noi Christiani il morire è quasi vno Matt. 9.
addormentarsi insino a quel giorno vltimo, quando ci risueglieremo poi tutti, & ripiglieremo i nostri corpi per hauere a regnar con Christo non sol con l'anima, ma etiandio con il corpo. Pensi dunque Vostra Signoria che la persona, per cui piange, non sia morta, ma dorma; & dorma vn sonno di pace, poi che visse, & morì, come buon Christiano. di che sente V.S. tanto dolore? forse perche chi tanto ella amaua, è stato cauato dal Signore di questo misero mondo, & condotto in luogo di salute? & se pur le ha lasciato qualche trauaglio, sopporti tutto con patientia; purche goda egli l'eterna requie, & se molto l'affligge l'assenza sua, si consoli, sperando

di hauer a riuederlo ben presto. passando via i giorni con tanta fretta; & essendo ordinariamente si poco spatio tra l'vno, & l'altro. quanto al morire. si persuada, che il Signor l'habbia chiamato a se, perche staua ben preparato, & che habbia lasciato V. Signoria perche si prepari. Et poi che ha seruito a Dio lietamente nello stato del matrimonio, s'ingegni hora, ch'è vedoua, seruirlo con buona patientia ne' suoi trauagli, che se allhora guadagnaua trenta, hora guadagnerà sessanta, & se la vita sua non sarà allegra, sarà almeno accommodata a purgare i peccati suoi, a imitar Christo Crocifisso, & a meritare efficacemente l'eterno Regno. Et per ciascheduno di questi fini deue ella domandar gratia al Signore, & raccomandarsi alla bontà sua con lagrime, & orazioni, douria anco andar leggendo alcuni di questi libri diuoti, & riceuere il pan celeste del Santißimo Sacramento, solleuando il cuor suo hora tanto dimesso, & andando innanzi nella via del Signore, poi che gran viaggio ci resta anco di fare per condurci al Cielo, doue si dourà andare, l'aßicuro io, che non sarà questo l'vltimo de' suoi trauagli, perche è di tanto valor questa gioia (la qual non è altro. che Dio) che costi quanto vuole, che nõ sarà mai cara. Et poi che non può mancarle, godasi di questa speranza, senza tanto rammaricarsi de' suoi fastidi. anzi dica nell'animo suo. è tanto il bene, ch'io spero, che non sento i mali, che patisco, il che tutto piaccia a Giesù Christo di concedere a V. S. si come io lo desidero, & ne lo prego.

A vna

A vna Signora tribolata, animandola à portar la Croce, con la speranza del premio.

SI, Signora, sì; io sò ben che V. S. si troua hora in croce, ma non vi stà sola, che non voglio però pensare io, che il Signor nostro si poco l'ami, che voglia star lontano da lei. Il suo letto, Signora, & la mensa sua, la Croce fu. & non altro, & in croce suol tener egli tutti i suoi cari. se tali però vogliono essere. Ne si turbi V. S. di non trouar cosa, che la consoli, ricordandosi, che il Signor posto in Croce disse. Consolantem me quesiui, & non inueni. Anzi disse, che si trouaua abbandonato anco dal proprio Padre. cosa che di gran lunga auãza ogni nostro abbandonamento, si come anco i dolori suoi trapassano tutti i nostri. stia pur V. S. salda in croce. ne voglia scenderne per riposarsi offeriscasi pur'à Dio, pregandolo, che in tutto, & per tutto si adempia in lei la sua volontà, senza vna minima resistenza, lascisi pur guidare da buon Padre, doue a lui pare, & dica, come disse già San Tommaso Apostolo, Andiamo ancor noi, & moriamo seco. Io. 11. Consideri bene, che questo negotio non consiste in parole, ma in fatti, in dispiaceri, et in mortificationi, ne s'imagini alcuno di hauere in se più amore di quel, che dimostra al tempo del tribolare. che finalmente ciascheduna cosa ha il suo tempo. In questo mondo habbiamo a patir con amore, & abbracciar volentieri la croce nostra, ma in quell'altro ne sarà concesso di godere l'istesso Dio. Sopporti V. S. con amor questo poco di peso. che alla

A vna Signora inferma, insegnandole, come deua gouernarsi; & quanto importi la pace del cuore, & in qual modo si acquisti.

RIngratiato sia Dio, poiche col crescere delle nostre infermità corporali, fa crescere anco le gratie spirituali. Et se così ha da essere, preghiamolo, come lo pregaua S. Agostino, che tagli, & cuoca quanto gli pare nell'esteriore, purche nell'interiore, & ne' beni eterni ci faccia ricchi. poi che tutto quello, che per vna gioia tale, quale è Dio, si desse, ò patisse, è pochißimo, & di niun valore in se stesso, senza la gratia di Dio. Or quello, che V. Sig. procurar deue, è di ridursi tutta al cuor suo, & essere come vn vaso intero, & senza rottura alcuna, acciò che quà, & là non si sparga il liquore, che piacerà a Dio di metterui. le aperture del cuore sono gli effetti nostri, quando si mettono in qual si voglia cosa, che non sia Dio, ò per Dio. onde conuiene lasciargli tutti, & cambiargli col santo amore di Dio; di maniera che si come prima amauamo le creature per conto del parentado, ò di altro rispetto humano, non si amino più poi, se non in Dio, & per Dio. il che altro non è, che vn morire, & vn risuscitare. perche si muore in tutto a l'amore, considerando la creatura in se; & si risuscita l'istesso amore, considerando la creatura nel Creatore, ò il Creatore in essa, che è quello, che meglio suole eccitare tutti quelli che seguono il santo ritiramento. Il che ho detto, perche V. S. non s'imagini, che voglia Dio essere amato solo in se stesso, & non ne le

non senta vn gusto intimo, & cordiale, che s'adempia in lei sempre la volontà del Signor nostro, ancor che sia con difficoltà, con dispregio proprio, con dolore, & con tutto quello, che potessimo hauere di auuersità, non deue mai quietare, ne imaginarsi di hauer fatto gran progresso nella via di Dio. di maniera che etiandio ne' doni, che da Dio le saranno dati, il suo principal contento esser deue, perche Dio se ne contenta egli, & per hauer materia di dar più contento, & satisfattione a sua diuina Maestà in questa familiar conuersatione, che habbiamo seco, & alla qual ci trouiamo chiamati per gratia sua; è anco molto à proposito raffrenare i suoi pensieri, & starsi tutta ritirata, & ben raccolta in se stessa, ma questo far si deue con la maggior soauità, che poßibil sia, perche la humana fragilità suole hauer molto per male di esser quasi messa in prigione, & di non potere a modo suo suolazzare; onde è bene di andarsi auuezzando a poco a poco in questo santo costume, tal volta concentrandosi totalmente in se stessa; e tal volta stando così in vn certo modo ne di dentro ne fuora; & se qualche volta le occorre vscire alquanto di se per veder le creature di questo mondo, sia per veder Dio in esse, senza allontanarsi mai troppo da se medesima; ma ritirandosi al cuor suo quanto prima, & quiui come vna solitaria pecchia trattenersi, & far del male. Ch'ella si ritiri in tutto dalla cura familiar della propria casa, non credo io, che ciò piacer possa al Signore; maßime non hauendo a chi commettere questo carico, & che sia idoneo a portarlo. Consideri però

V. S. quel tanto, che poteſſe fare N. & glie lo imponga. il reſtante proueda ella con tutta la quiete poßibile, pregando il Signore, che voglia fare egli quanto biſogna, con poca inquietudine di V. S. operando egli ſenza anſietà. & ſenza fatica alcuna: & queſto è quanto mi occorre dirle circa la continuatione di queſto ſuo viaggio ſpirituale, per il quale piace a Dio di guardarla; la cui miſericordia ſi degni ſupplire a tutto quello, che quì manca. pur che V. S. ſi reputi ſempre nell'animo ſuo vna gran peccatrice; dicendo, come S. Paolo, Io non ſon degno di eſſer chiamato Apoſtolo, per hauer io perſeguitato la Chieſa di Dio. che certo douria ciaſcheduno ricordarſi chi egli era, quando ſi gouernaua da ſe, per non eſſer ingrato a Dio; quando gli fa gratia di viuere in lui. Et perche mi par molto notabile vn fatto, che fece già vn ſauio huomo, mi è parſo di raccontarglielo, & fu queſto. che eſſendo egli ricco, & prudente, & nobile, preſe per moglie vna pouera contadina, non tirato da mala affettione, ma con buon giuditio, & diſcorſo, cioè per hauer vna moglie, che foſſe tutta humile, obbediente, & amoreuole verſo di lui, vedendoſi maritata a perſona, di cui non meritaua ella eſſer ſerua, & perche le veſti, le gioie, e tutti gli altri ornamenti, che le haueua dati, come conueniua alla conſorte d'vn tal perſonaggio, non haueßino a inſuperbirla, preſe quella veſte, che prima hauea, tutta ſtracciata, & vile, & appiccolla in vna ſala del ſuo Palazzo, acciò che ella a tutte l'hore poteſſe vederla, & conſiderarla, ſi che ricordandoſi della ſua po-

. Cor. 15.

uertà

uertà passata, non hauesse a inuanirsi per la presente prosperità. Però, Signora mia, s'ingegni ancor' essa ricordarsi spesso della pouerta sua spirituale ne' tempi passati, ne giamai da lei parta quella profonda humiltà, quella gratitudine, & quel grande amor, che deue a chi tante gratie le ha fatte fino al presente, & gliene farà anco per l'auuenire: il quale sia benedetto in eterno. Amen.

À vna Signora che l'haueua domandato, come poteua essere, che vno fosse tribulato, & mal contento; & insieme allegro di star cosi? risponde à questa domanda, & la conforta à portar la Croce.

HO riceuuto vna lettera di V. S. per la qual vedo, quanta ragione habbia di desiderar, che io l'aiuti, almeno con lettere, a portar la Croce, che per amor del Signor nostro ha preso sopra delle sue spalle. se ben, come ella dice, la poca mia sanità è causa, ch'io non le scriua; & non mancamento alcuno di volontà. V. S. dunque vorrebbe intendere, donde nasca, che da vna parte si troui cosi tribolata & dentro, & fuora; & dall'altra si troui cosi contenta di stare doue ella stà? A che rispondo io, che si come Rebecca portaua già nel ventre suo due figliuoli, che combatteuano l'vn con l'altro; cosi in noi altri si trouano due desiderij, l'vno de i quali procede dall'huomo nostro esteriore, & l'al- dall'interiore. Il primo fugge la Croce, & cerca la quiete temporale. ma il secondo, si come ama

Dio,

animo seguirà il Signore per la via della Croce, la quale non importa altro, che dolori, pouertà, dispregio, & l'essere abbandonato da tutte le creature, ne sarà da lui sommamente rimunerata, etiandio in questo mondo; purche si doglia di non esserti stata riconoscente, & grata de' trauagli, che le ha mandato, e che tali sono i fauori di Dio. Però Signora, vi essorto a ringratiare ogni giorno sua Maestà in particolare di tutte le turbationi così interiori, come esteriori, che in tutta la vita sua ha patito, domandandole fauore. & gratia di riconoscerli per l'auuenire come beneficij segnalatissimi, & hauerli come segni particolari della sua salute. & habbia per cosa risolutissima nel cuor suo, che la via sua al Cielo non deue essere altro, che croce. & che quanto più si appropinquerà alla fine della sua vita, tanto dourà anco esser più graue la croce sua, che così auuiene al Saluator nostro, il qual debbiamo inuitare noi altri. Procuri anco V. S. d'imparare a sopportare le nature de' suoi prossimi con quella benignità, & dolcezza, con la quale Dio le sopporta egli, & sempre le ha soportate. & quando le bisogna riprendere alcuno de' suoi, lo faccia (come San Paolo dice) in ispirito di mansuetudine, considerando se stessa, & i propri difetti. con se sola sia aspra, & crudele. ma dolce con tutti gli altri. le colpe le paiano grandi, si adiri contra di se, & se ne stia la penitenza debita, ma de gli altri habbia gran compassione, scusandoli, & alleuiando i peccati loro, & mescolando il gastigo, & la correttione con molta misericordia, che così anco il Gal. 6.

Signor

Signor nostro sarà dolce, & poi verso di lei, hauendo egli detto, che con quella misura, che misuriamo
Matt. 7. *noi gli altri, saremo poi misurati ancor noi. Egli sia la virtù, & la consolatione di Vostra Signoria per seruire sua Maestà, & giouare anco ad altri per amor suo,*

A vna sua diuota, essortandola ad amare feruentemente il Signore, & domandargli con molta instanza, che le dia questo amore; perseuerando in domandar questa gratia, ancor che andasse in lunga il concederla.

HO aspettato fin quì vostre lettere per hauer qualche auuiso della buona dispositione dell'anima vostra, con intentione di rallegrarmi, se stà, come io desidero; & di sentirne pena, quando stia altrimente. In tanto non manco di pregar chi per voi visse, & morì, per darui vita con il suo essempio, & forze con la sua morte, che in questo tempo, che di voi non ho inteso altro, siate andata crescendo tuttauia nel diuin'amore; poi che per amor foste creata, redenta, chiamata, & ridotta à Dio; & che non habbiate a macchiar di tal sorte la gloria vostra, che essendo amata da vn tanto Rè manchiate di corrispondergli in riamarlo, dicendo ancor voi, come disse la sposa, Dilectus meus mihi, & ego illi. *O Sorella in Christo, & che gra-*
Cant. 2. *tia è questa, che Dio n'ha fatta in darne licenza di amarlo, & di procurarne a questo, amando prima lui noi, & osseruando con noi la legge del vero aman-*

amante, che è di farsi vna stessa cosa con la persona amata. Chi è, c'habbia fatto Dio huomo; si che (come dice S. Paolo) sia stato trouato in habito di huomo, se non l'amore, che portò a gli huomini? acciò che pigliando esso la nostra pouertà, riceuessimo noi le ricchezze sue? Diuentò egli simile à noi; perche fussimo noi simili a lui, discende. perche saliamo, muore perche viuiamo, & si mette addosso ogni nostro peso, acciò che liberi, & spediti corriamo a lui, spinti dall'impeto dell'amore, & da i pungenti sproni di tanti suoi beneficij, Amate Sorella mia, amate vn tanto amatore. Et perche dal canto vostro, non hauete l'amore, che da lui v'è chiesto, pregatelo, che ve'l dia, acciò che posiate renderglielo, pregatelo, dico, con opere pie, con fatiche sante, & con feruente oratione. Non restate mai d'importunare il Signore, fin tanto che non habbia mandato in voi il fuoco dell'amor suo, che dolcemente vi arda, con soauità vi consumi, & santamente vi faccia viuere, & se non vi fosse cosi di subito dato, non lasciate però d'importunare; perche suol prouare egli il desiderio delle persone, con differir la cosa desiderata; acciò che quando poi saranno essauditi, tanto più habbiano a gustare tal gratia; e tanto meglio habbiano a custodirla, quanto con maggior fatica l'haranno acquistata, & più lungo tempo desiderata. differisce anco tal volta le gratie sue per vedere, se in verità l'amiamo, perche chi ardentemente ama, anco ardentemente desidera; & in tal desiderio perseuera, ma chi si stracca in cercarlo, si stracca anco in tollerar mille al-

Philip. 2.

tri

tri affanni, che vanno sempre in compagnia dell'amore. bisogna dunque, che nell'aspettar le sue gratie, & in qualunque altra cosa stiano sempre soggetti al suo santo volere, ancor che fosse contrario
Matt. 5. al nostro, & contentarci anco sol della fame, poi che sono chiamati beati quelli, che hanno fame, & sete della giustitia: & qual giustitia fu giamai tanto giusta, quanto che vn'anima ami il Creator suo & come potrà egli non concedere tale amore a chi così giustamente lo chiede? Fate dunque pur capitale di cotesta fame, & di cotesta ansietà di amare, & sopportatela con buona speranza di quella satietà, che, ò di quà, ò di là vi sarà data, quando vi vedrete vnita con quel, che tanto l'anima vostra hora desidera, & quando ella si trouerà tanto piena del balsamo della vita (che viuifica non solo i celesti spiriti. ma tutto quello, che viue) che tutte l'ossa vostre habbiano a dire. Benedica l'anima mia il Signore. Et ricordateui di quello, che tanto v'ho auuertito, che andiate passo passo per questo viaggio; acciò che volendo andar troppo in fretta, non inciampaste, ò cascaste, essendo scritto, che chi cammina con troppa fretta, inciampa. Et che è più sicura la roba, che a poco a poco si acquista, di quel-
Prou. 9. la, che in vn tratto si acrumula. Siate dunque di tal maniera diligente in cercar questa gratia, che habbiate ancor a conseruar di mano in mano la quiete del cuore, che deue fondarsi in questo, che niuno può hauer più di quello, che piacerà al Signor di dargli, & andate tutta via osseruando la vita vostra, acciò che niente vi sia, che possa dispiacere à

gli

gli occhi di Dio, & dare impedimento a riceuer quanto desiderate, perche chi vuol trattare amorosamente col Rè del Cielo, conuien che stia sempre vigilantißimo & dentro, & fuora, & mentre stiamo quaggiù, se vogliamo gustare etiandio de' minuzzoli di quella mensa celeste, non poremo hauer l'intento senza gran mortificazione delle cose di questo mondo, & senza gran purità della vita nostra. Sappiate dunque riconoscer la gratia, che Dio v'ha fatta, in concederui di operar questo poco di bene, mediante il quale poßiate conietturare di esserli grata. si che quando non vi desse anco maggior augumento di virtù, potria bastare a saluarui per sua misericordia; & a viuer consolato; non essendo poco di potere hauere speranza di andare al Cielo, ancor che sia per mezzo del Purgatorio, & ancor che haueste a star la sù tra i più baßi; poi che in Cielo niuno si può dir, che stia basso. il che non vi dico io, perche habbiate a pigliarla tepidamente, & contentarui di quel poco amore, c'hora vi sentite; ma perche non habbiate a dar luogo in modo alcuno all'accidia, & a certi sbigottimenti, che potrebbe cagionarui il non hauer subito tutto quello amore, che vorreste hauere. chiedetene pur assai; importunate; ne vi paia fatica di darui sempre da fare per cosa, che tanto importa. Questo poco, che Dio v'ha dato sin quì, vi serua quasi per pegno dell'altro, che sia per darui. Dite insieme con gli Apostoli. Signore, accresci la fede mia, domandate Luc.
come la Maddalena, amor grande, acciò che la speranza vostra sia sempre viua d'hauere a godere in

acciò che non si dica vna Donna hauermi ammazzato, & questo perche vna Donna gli haueua gettata di luogo alto vn tegolo sul capo. Cosi faccia anco V. S. quando il demonio verrà ad inquietarla, gli getti sul capo la pietra, che è Christo; mediante il quale gli darà la morte, se pur le parrà, che tuttauia resti viuo, non dubiti niente, ch'egli sente di ciò dolor grande, & dolor di morte vedendosi vinto, & a lei essere occasione di corona; doue ch'egli s'era imaginato di incatenarla, & che potrebbe egli accader peggio ad vn suo nimico, che aiutarla à diuentar grande dinanzi à Dio? che certo se gli occhi di V. S. vedeßino il Tesoro da lei guadagnato per hauer già tante volte fatto resistenza al demonio non è dubbio, che le pareriano manco amari i trauagli suoi per la bellezza, & ricchezza di tante corone, che tante gioie harà ella in capo, quante volte harà impugnato alla tentatione Diabolica. e tanto maggior sarà la sua requie, quanto con maggior patientia harà tollerato le sue molestie. Non si stanchi dunque in guadagnar cosi fatte gioie, & pietre pretiose, che se bene tirandosi contra lei le faceßino vn poco di male, nondimeno tirate che sono subito diuentano sue, sopra tutto scaccia resistenza alla maladetta accidia, radice di molti mali, ma confidata nel Signore, & lieta dell'amor suo, se la metta sotto i piedi, parendole poco tutto quello, che fa. Diceua San Bernardo, la mia fatica a pena si può chiamar fatica d'vna mezz'hora, & quando pur fosse più, l'amor fa, che io non senta. ingegnisi di calcar co' piedi il leone, & il dragone, si

che egli habbia a temer lei, & non ella lui. Dica à se stessa. Il Signore è l'aiuto mio. di chi harò io ad hauer paura? il Signore hà cura di me, perche mi darà disturbo accidente alcuno? il Signor mi gouerna, & regge, non potrà dunque andar se non bene, il Signor si serue di me, & io mi contento di seruirlo, se ben mi costasse tutto quello, che hò, perche trouandola il demonio animosa, & ben preparata, non la possa mandar per terra, anzi tema di accostarsele. Il Signor, che la chiamò, la conserui, & la faccia tale, quale io prego, che sia. Amen.

A vna Vergine; c'hauea cominciato à seruire à Dio, animandola molto al feruente amore di sua Maestà, alla custodia del cuore, & a lo spiccarsi da tutte le creature.

LA pace di Giesù Christo sia sempre nel vostro cuore. Io non ho riceuuto da voi tante lettere, quante dite di hauermi scritto: ma quantunque ne haueßi hauute molte senza rispondere, ho tanta fede nel Signor nostro, che egli il quale mi mette in cuore di amare in verità la vostra anima, farà, che conoscerete voi nel segreto del vostro cuore, che questo mio non vi scriuere non procede da mancamento alcuno di memoria, ò d'amore, & con questo mi trouo consolato, ancor che mi dia fastidio questo vostro rammarico. Sorella mia nel sangue di Giesù Christo dilettißima, non vi raffreddate. perche non piangete di tenerezza? considerate il grande amore, che questo dolce Bambino v'hà portato,

tato, non s'induri il cuor vostro ad vn tanto fuoco, che douria poter liquefare le più dure pietre, che fate? perche non l'amate con tutte le vostre viscere? di chi sarete, se sua non sete? a chi douete por mente, se non à lui? à che pensate? di che parlate? chi dourà rapirui il cuore, se non questo piccolino; al quale voi di tal sorte rapiste il cuore, che trentadue anni, & due mesi andò sempre trauagliando, negotiando il vostro rimedio, e piangendo la dānation vostra; & che finalmente per saluarui fu posto in Croce, doue gli fu aperto il costato, acciò che poteste vedere il luogo amoroso, nel quale dalla bontà sua eri stata posta. Sorella diletta, che vi amò nato di otto giorni appena, spargendo il sangue per voi? non sà parlare, & sà amare, & crescendo in età, crescono anco in lui gli affetti amorosi. Se dunque, essendo ancor Bambino, vi ama, che dourà fare essendo maggiore? cresce il corpo, & insieme crescono i trauagli, i dolori, i tormenti, la Croce. Amate dunque chi prima amò voi; & che hora vi ama fin dal Cielo, non vi contentate di seruirlo così alla grossa; si come egli non si contenta di cercare il vostro ben freddamente; ma si occupò tutto in saluarui, non vi curate di conoscer persona per conoscer ben la persona sua, non date luogo à creatura alcuna nel vostro cuore, per dare à lui la stanza libera, & disoccupata, affisate in lui gli occhi vostri, perche mentre andrete più risguardando le creature, tanto più perderete la vista del Creatore, & se, dandoui tutta à Dio, in molte cose ancor mancherete, che sarà, diuidendo in

più parti l'affetto vostro? se hauete lasciato il mondo per darui à Dio, non tornate à più ripigliaruelo; acciò che possiate conseguir la promessa a voi fatta. S. Paolo dice, che le Vergine, la qual si offerisce
1. Cor. 7. Dio, deue esser santa, & di corpo, & di anima, & che non ha da pigliarsi altro pensiero, che di piacere a Dio, così voi non douete attendere ad altra cosa, per far questa perfettamente, che se bastate voi a Dio, & egli di voi si contenta; douria ancor essa bastare à voi, poiche basta & gli Angeli, & à tutte l'altre cose da lui create. Io non sò, come vi stia il cuore, ma non vorrei, che in ciò non vi andasse bene, perche se in questa parte comincierete à infiacchirui, ne patira tanto l'anima vostra, che doue prima le riusciua bene ogni cosa, si sentirà cadere, & andare affatto per terra. Tutta la virtù vostra deue essere in Dio, che dal canto vostro, che potrete hauer mai; se non peccati? & Dio non suol concedere le gratie sue, se non à quelli, che stanno vigilanti, anzi che chi dorme è da lui ripreso aspramente, dicendoli, come à S. Pietro. Non hauete po-
Matt. 14. tuto pur'vn'hora vigilare insieme con me. Sorella mia, ritirateui dalla conuersatione delle creature, perche possiate goder di quella del Creatore, perche tenere il piede in due staffe già sapete non poter farsi: Viuete pur sempre sola, & quasi sbandita dentro al cuor vostro, acciochè possiate pregare il Signore, che si degni visitarui, come orfana, & forestiera. Et quanto à questa solitudine interna molto vi conferirà la poca conuersatione di fuori, che ben sapete, che non ci trouiamo mai così allegri come

come quando a ſolo a ſolo trattiamo con Dio, & che quando vogliamo conſolarci altrimente, nell'andar poi a trattar col Signore, ò ſi aſconde da noi, ò ne grida; fin tanto che final mente gli diciamo, che vn'altra volta ſaremo più accorti. Quelli poi, che amano il Signore, non douriano eſſere di ſi poca creanza, che ſua Maeſtà habbia a replicar loro vna ſteſſa coſa più volte. ma douriano viuere con vn deſiderio intentiſsimo di conoſcere la ſua volontà, & conoſciuta adempirla, la qual ſe pur traſgrediſcono qualche volta, piangono, & propongonſi più che mai di non voler più offendere vn Signor tanto grande. Voi dunque, Sorella in Chriſto, poi che, amate. amate con tutto il cuore. poi che ſeruite. ſeruite bene, poi che vi hauete eletto Dio, laſciate andar tutto quello, che non è Dio, & ſe la caſa eterna di Dio v'ha contentato, non vogliate por l'amor voſtro in vna, che ſia di terra, & che preſto manchi. Tempo verrà, che ſarete eſſaltata in Cielo tra i Chori de gli Angeli, ſe ſarete quella, che douete eſſere. però abbaſſateui hor tanto, che baciate la terra, doue pongono i piedi i più baßi di caſa voſtra. non habbiate per male di eſſer diſpregiata, che anco l'amor voſtro fu diſpregiato. il che fu da lui permeſſo, acciò che mediante il diſpregio proprio, voi foſte apprezzata; & mediante i ſuoi dishonori honorata. Non vogliate dare tutte le ſatisfattioni a la carne voſtra; che quella del voſtro ſpoſo fu tormentata con flagelli aſpri, & con duri chiodi ferita, non ſiamo noi debitori più altramente alla carne, che già per Chriſto ſi troua annullato quel mal'ac-

cordo, che tra lei, & non era, quando Christo in noi non viueua, anzi che quando fu fatto l'accordo spirituale con Christo; rimase estinto quel della carne, come carnale, che era. Col mondo ancora non hauete da far niente. rompetela dunque seco, dicendo maßime l'amor vostro. Considerate, ch'io ho vinta il mondo, non guardate ne a honore, ne a dishonore, ma abbassate la testa, come se sentiste vn gran strepito sopra del vostro tetto; & metterui dentro alle piaghe di Giesù Christo, che in esse dice egli habitar la colomba sua; cioè quell'anima, che semplicemente lo va cercando. Finalmente poi c'hauete accettato di esser sua, non hauete a essere più ne vostra ne d'altri, & egli hauendoui riceuuto vna volta, non vi lascerà, se non lascerete prima voi lui, & vi osseruerà tutto quello, che per la bocca mia v'ha promesso; però ingegnateui di essergli fedele insino alla morte, che così harete da lui quella corona di vita, che non ha fine in compagnia di tanti altri beati spirti, & vi darà quella felicità, che ne occhio vidde, ne orecchia vdì, ne lingua humana può esprimere, & io lo prego, che ve la dia per la sua somma bontà. Amen.

Ioan. 6. Cant. 2. Psal 24. 1. Cor. 2.

A vna Signora, dimostrandole, che vna delle cause, per le quali il Signor nostro manda à noi le tribolationi, è perche non ci dilettiamo tanto nelle creature, & che debbiamo amarle, come vna medicina spirituale delle nostre anime.

IO vorrei, che in tutti i modi V. S. persuadesse al cuor suo, che il proprio luogo della sua requie è il

il Cielo, & che di quà non v'è altro, che miserie, & pene, & volesse anco considerare, che niuno amico hebbe giamai il Signor nostro, che non hauesse la parte sua de' trauagli, & grande occasione di affliggersi, di sospirare, & di piangere, desiderando vedere vna volta Dio, & a questo modo sono poi riceuuti la sù, perche non si fà tal gratia, se non a chi molto la desidera, & per desiderarla, come si deue, bisogna hauer de' disgusti, & delle amaritudini in questo mondo; acciò che rinuntiando in tutto a' diletti del senso cerchiamo il vero ben nostro, che è il bene spirituale, & futuro. Oh Signora, quanto è pur grande la corruttione di questo nostro appetito? & quanta fatica si dura a gustare i veri diletti? quãto ordinariamente ci piacciono le cose nociue, & dannose? come bisogna raffrenar questo nostro cuore, acciò che non si inueschi in questi beni, che passano, & come vi si lancia egli, senza che da noi vi sia niente spinto? Grande veramente è la infirmità nostra; & di rimedio grande anco ha bisogno, questo va procurando sempre per mille vie il Signore, & specialmente col mandarci de' trauagli, & delle amaritudini, acciò che come pazzi, che siamo, mediante il bastone diuentiamo vna volta sani, & acciò che vedendoci malamente feriti, ricorriamo a lui, come a medico, il quale ben volentieri ci sanerà. Bisogna, Signora mia, assuefar l'animo a' fastidi; & come medicina delle nostre anime amarli, ò almeno tollerarli col cuor quieto, perche è più douere, che cerchiamo la salute eterna, sopportando con patientia le cose auuerse, che per

fuggirle acquistar la morte, & la dannazione. Vada V. Signoria dinanzi al Signore molto spesso, & vada con profondo conoscimento del suo bisogno, & con vn cuore tutto rassegnato nella prouidenza sua & che sopra tutto desideri far cosa grata a si grã Signore non si curi, che dica a lei tutto quel, che vorrebbe vdire, ma solo che si degni riceuere la volontà di Vostra Signoria & vnirla in tutto alla sua. Questa Signora mia, sia la sua oratione, questo sia ogni suo pensiero, cioè come totalmente, & con ogni affetto si sottoponga a la Santa volontà del Sig. & come questo possa parere a lei più dolce, che non è il mele. ma ciò non si può così facilmente fare, se l'anima non leua via da lei prima tutti gl'impedimenti. ne si può da Dio ottener, se non con grande, & importuna oratione, felice però è quell'hora, in cui tanta gratia a noi si dona, ancorche molto ci habbia costato. Et se V. Sig. prouasse vna volta di riceuere dalla mano nel Signore qualche fauilla de l'amor suo, si sentirebbe in mezzo alle tribolationi allargare il cuore; & fuggiriano via da lei tutte le tenebre, e tutte le diffidenze, rimettendo con gran prontezza tutte le cose sue in mano di Dio, & sperandone buon successo, poiche da quelle mani non vien mai, se non quanto è il meglio. Ricordisi Vostra Signoria che si come il Signore mette gli eletti suoi in pericolo, così ne gli caua, & che non ad altro fine manda dolori grauissimi; se non perche sia da noi inuocato, & perche l'habbiamo a glorificare essendo liberati, però non si sbigotisca, ne perda quella fiducia, che deue hauer nel Signore. porti lieta-

lietamente la croce sua, che non può sperimentare l'amor vero, se non in quelle cose, che a noi dispiacciano, ne senza amor si può seruire al Signore, ne guadagnare il Cielo. Egli conceda à V. S. lo spirito suo in gran copia. acciò che con l'aiuto suo serua à Dio con grande allegrezza. Amen.

A vna Signora, insegnandole con qual dispositione deua riceuer Giesv Christo nell'anima sua; & con quanta cura deua in se conseruarlo, così della gran miseria di quell'anima, che incorre nel peccato mortale. & quanto gran tradimento sia lasciar Christo per il demonio, massime in quelli, che sono stati fauoriti da Dio.

LA gratia, & la pace dello Spirito Santo sia nel'anima di V. S. & l'aiuti in questo santo tempo a prepararsi a riceuere il Bambino, che ha da nascere (non hauendo cosa propria) in quelle anime, che lo vorranno riceuere. Forestiero a noi viene, & con molta pouertà. diale V. S. l'anima sua, acciò che il dì del Giudicio habbia à dirle. ero forestiero, & mi riceueste. Ma consideri, che si come niente altro al mondo è considerabile, come albergar questo Santo Bambino nell'animo, così niun'altra cosa richiede maggior diligenza, ò cura, che il preparargli la stanza à modo suo, humile, & pouero viene egli; però da' poueri, & da gli humili vuole essere riceuuto per tribolare, e trauagliare à noi viene. onde de tribolationi, e trauagli conuiene Matt. 25.

abbi-

abbigliar la stanza, doue egli habbia à stare. casto è, & i casti ama, & ancor che sia piccolino, & bambino tenero, è nondimeno grandißimo essendo Dio, ne è poca cosa preparar la stanza al grande Dio. Delicato è questo Signore, e molto gentile. a tale, che etiandio per vn sol peccato mortale, che molti facilmente commettono, non entrerà in vn' Anima, anzi che quando vi fosse, da lei si parte, & lasciatala. non così tosto vi torna egli, come se ne partì, onde nella difficultà di questo ritorno, viene facilmente a mostrare con quanta diligenza deua esser custudito, quando l'habbiamo in casa.

O Signora, & quanto è ricco chi ha Dio con se? & quante volte il giorno douria guardarsi in seno, & domandare il Signore, se vi stà, ò nò? quante catene di preghi, & di lagrime douria domandargli, supplicandolo con Dauid, & dicendogli. Signore nõ
Psal. 21. *ti partir da me, con quanta cura douria l'huomo procedere per non far cosa alcuna, che dispiacer potesse a sua Maestà, & darle causa di far partita? che essendo egli ogni nostro bene. che sarebbe a noi perderlo, se non tirarsi addosso ogni male? gran dolor conuien, che senta vn'anima, che habbia perduto Dio; e tanto, che non potria mai credersi, ancor che tutto il mondo il dicesse. il che chiaramente si vede ne' nostri primi parenti Adamo, & Eua. la qual guardando il frutto di quell'albero da Dio vietato, parue a lei molto bello giudicando ancora,*
Gen. 3. *che al gusto sarebbe stato assai dolce, & a lei molto vtile, ma poiche n'hebbe gustato, se le apersero gli occhi per veder tanti mali, che per tal causa à*

eßi

essi auuennero, onde alle proprie spese impararono, che assai maggior fu l'amaritudine d'auer trasgredito il diuin precetto, che non era stato prima il diletto del gusto, & all'hor la poueretta conobbe, che il demonio l'hauea ingannata, hauendole messo fastidio de gli altri frutti a lei concessi da Dio, & datole adintendere che tutta la soauità stesse in quello, che gli era stato interdetto. O quanti, & quanti per false imaginationi sono stati ingannati dall'astuto serpente, promettendo loro contento, & satisfatione; & hauendo poi essi a piangere amaramente d'hauer dato fede al padre della bugia. de' quali alcuni dopo molti trauagli, & lagrime a gran pena poterono recuperar la gratia di Dio; oltre all'hauer hauuto sempre quasi vn pugnale nel cuore, pensando tra se, come hauessino offeso Dio, dal quale haueano riceuuto tanti beni, & è tale il dolore, & la vergogna, che sentono in se stessi del proprio fallo, che non par loro di potere in tutto godere l'allegrezza del perdono; altri poi sono, che caduti vna volta non si leuarono mai più in piedi, come questi sparuieri, che partiti dalla mano del cacciatore trouata altra carne, & mangiatane molto bene, non tornano più altrimente, & hauendo questi tali gustato il cibo de gli Angeli, vengono a dilettarsi poi di quelle ghiande, che sogliono darsi a' porci, di costoro disse S. Pietro, che molto meglio era per loro non hauer conosciuto giamai la via di Dio, che dopo hauerla conosciuta, partirsene, & che interuiene a essi, come al cane che torna al vomito; & come al porco, che tutto si riuolge nella broda, & nel 2. Pet. 2.
fango,

fango. Et il Signor diſſe, che chi mette mano all'aratro, & riſguarda in dietro non è buono per il Regno di Dio. anzi reſta mondano in tutto; & eſposto a gli ſcherni del nimico infernale; diuenta vn viuo eſſempio a tutti; che non ſi deua offendere Dio. Di queſta maniera capitò male la moglie di Loth, a la quale hauendo Dio fatto coſi gran gratia di liberarla da quel fuoco, che dal Cielo cadde ſopra Soddoma, doue ella ſtaua, & comandatole, che non
Gen. 19. *ſi volgeſſe indietro, non vbbidì. onde a pena hebbe volta la fronte adietro, che diuentò vne ſtatua di ſale. Doue habbiamo a conſiderare, che ſe tanto ſeueramente gaſtigò Dio coſtei, che non hauea peccato nella ſua patria, ſolo per non hauer vbbidito al comandamento di non tornare a dietro, che dourà eſſere di quel peccatore, che trouandoſi liberato per miſericordia di Dio dal gaſtigo, che meritaua diſprezzando tanta bontà, ritorna con l'animo ſuo alle fiamme da lui laſciate, & alle carne putride dell'Egitto? Or liberi Dio per ſua bontà ciaſcuna anima da vn tanto male. perche, come dice San Paolo,*
Heb. 10. *horrenda coſa è di cadere nelle mani del viuente Dio, che chi è però l'huomo, che reſiſter poſſa a Dio, quando egli è irato, & ſdegnato contra di lui: perche ſi come vn gran fuoco aſſorbe in vn tratto vn poco di paglia, coſi l'ira grande di Dio aſſorbe i corpi, & l'anime di tutti coloro, che da lui ſi partono. Et ſi come vna Donna molto cara al marito ſuo, ſe incorre nell'adulterio, tanto più fa, che ſi ſdegni contra di lei il conſorte proprio, quando più caramente l'amaua innanzi; coſi lo ſdegno*

di

di Dio è grauißimo contra quell'anima, che dalla bontà sua era fatta libera dalla seruitú del peccato, & che trouandosi ella ignuda, era stata da lui riccamente vestita; & di vilißima schiaua faccia honorata, & diletta sposa. che merita dunque vn anima, che ingrata di tale, e tanto fauore, non dico che commetta adulterio contra vn si amabile, & caro sposo; ma che pur tanto. ò quanto le venga vn tal pensiero? che harà mai tanto animo, che voglia offendere chi tanto per lui fu offeso, & crucifiggere vn'altra volta, et di nuouo vituperare chi haria douuto più tosto consolare, et vngerli le ferite, riceuute per amor suo, che fargliene ancora dell'altre? che malignità da far l'huomo attonito è questa di lasciare Dio per il demonio; et essendosi già incamminato al Cielo, pigliar la via, che guida all'Inferno; et voler più tosto Dio contra di se adirato, che humano, et cortese? Ma io, Signora, non ho scritto à V. Sig. queste cose, perch'io pensi, che vn tanto male habbi a toccare à lei, perche la fiducia mia non e riposta in lei, ma in quel Signore, che con tanta pietà la liberò da quella seruitù, in cui prima staua et le ha dato tal segno dell'amor suo, che ben poßiamo comprendere, non hauer preso questo negotio della salute sua per burla; et che non voglia, che tampoco da lei, ò da me sia preso per burla.
In questo Signore adunque, che si fedelmente amar suole, ho riposto io la fiducia mia, et non in Vostra Signoria che si malamente corrisponde all'amor fedele di tanta bontà, ma le ho scritto questo, perche non si aßicuri in tutto il pericolo, doue ella stà;
&

& perche tanto più si raccomandi al Signore; si che almeno non habbia à perder più tempo in dar luogo a' pensieri inutili, anzi nociui. ma il Signor compirà l'opra cominciata; & spero, che non vorrà tormi questa corona, habbia dunque buona patientia, che quello, che Dio m'ha dato, non dourà essermi da lei tolto. Quà V. S. ha molti serui, & serue di Dio, che con grande affetto fanno oratione per lei. Dio benedetto vsi con lei compitamente la infinita misericordia sua. Amen.

A vna Signora afflitta, e tentata dal demonio animandola à portar valorosamente la croce di Christo.

Signora, che hà V. Sig. hora? di che si duole? non tema, che il forte è suo defensore; & la madre del forte è sua protettrice, non s'imagini, che si siano di lei scordati, non se ne scordano, ma godono di vederla in guerra, perche ne resti confuso il demonio, non guadagnando seco niente, & glorificato Dio, che vince nella fragilità nostra; & l'anima di V. S. ne resti più bella; la quale quanto più sarà martellata, tanto più sarà disposta à essere vn candellier d'oro, del tempio di Dio. Deh Signora, leuisi homai sù V. S. dalla poluere dell'accidia, e tenga lontani da se gli stimoli del nimico; ne voglia macchiare in modo alcuno la gloria sua, poi che la sua, & quella di Dio sono vna stessa, di gratia non voglia contristare ne anco me, in vederla così sbattuta; ma allegrimi con la vittoria, si ch'io veda esser

da

da lei sostentato lo stendardo di Christo, ancorche douesse metterci il proprio sangue, morta si, vinta nò, non voglia oscurar la corona sua, che hora tanto riluce. se il demonio non cessa, ne V. S. anco cessi. se egli cerca atterrarla, & ella s'ingegni di stare in piedi, per dare à Dio questo contento, & non perderà la seruitù fatta. Ricordisi, quanto gaudio ne apporti l'essere stati fedeli à Christo; si che possa vdir dalla bocca sua ancor'essa. Voi sete quelli, c'hauete perseuerato meco nelle mie tentationi, & io dispongo hora à voi il Regno, come il Padre mio lo dispose à me. Si metta in compagnia del Signor nostro, & dica con Santo Ignatio. Tormenti, croci, rompimenti di essa, e tutti cruciati, che da l'ingegno del demonio fur mai trouati, tutti vengono sopra me, purch'io meriti di vedere il Signor mio nella gloria sua. Poiche dunque V. S. spera di hauerlo à vedere, faccia anco buon'animo al patire. Et consideri, che niente all'improuista le occorre, poi che tanto auanti, che venissero questi trauagli, le fur predetti. Dio l'hà eletta per martire dell'amor suo, & perche insieme con lui bea ancor essa à l'istesso calice, ne si scandalezzi di quello, che Dio le manda, hauendo detto egli proprio, Beato colui, che non sarà scandalezzato di me. Ben và. Signora, ben và, poi che quel Signore, che è somma bontà, così dispone. Non dubita niente, che l'ami, & che per lei zeli, & che non dia licenza al nimico d'inquietarla, se non per bene di lei. Egli la trarrà questa angustia, come di tante altre ha fatto. pigli dunque animo, che gli Angeli le faranno corona in-

Ign. 22.

Matt. 11.

intorno, & non i demonij, & il Signore anco è presente sempre, se ben tace, mentre la serua sua combatte, e tribola, cosi faceua con S. Antonio. Vede il Signor questo combattimento, combatta dunque V. S. virilmente, che si come a gli Elefanti si fa, che vedano il sangue, perche si sforzino di combattere più arditamente; cosi perche la serua di Christo sia più ardita, & più valorosa gioua assai la presenza del suo Signore, & del suo diletto, acciò che guardando in lui le cresca l'animo, & prima elegge di morire, che voltar le spalle. Facciamo pur cose grandi Signora; e tutte siano effetti d'amore. sia l'amore, & la fede sua quasi vna fiamma viua, & dica, di Christo sono, altri non conosco. à lui mi raccomando, senza temere alcuno, già gli ho dato l'anima mia, come potrei dunque à lui ritorla? patire intendo per amor suo, & che il patire sia la parte mia in questo mondo, ma ancor non ho cominciato, che la presente tribolatione è piccola, & se pur è graue, l'amor me la fa leggieri. il Signore è la mia fiducia, il quale niuno giamai mancò. più creder deuo io la verità sua, che alle bugie del demonio, & più tosto intendo morire nella via della verità, che fuor di essa viuere. Sà V. Sig. che tutte l'opre del demonio, sono tenebre, & le parole bugie. dicagli dunque sempre di nò, serrandogli anco la porta in sul viso, & se pur torna à chiamarla, finga di non sentirla, & il meglio che può, chiami, ò desideri di chiamare il Signor nostro, non si butti per terra, ne si smarisca, ma stia salda al martello, si che sia prouata la fedeltà di lei; & mentre

che è

che è essaminata nel fuoco non si troui in essa malitia alcuna. che il Signore non mancherà di soccorrerla; & verrà sopra il mare circa la quarta vigilia di notte, facendolo abbonacciare. Egli dunque, che fin quì l'ha custodita, la custodisca ancora, & la difenda da ogni male per bonor del suo santo nome. Amen. Mar. 14.

A vna vergine, dimostrandole quanto deua esser diligente in esseguire il buon proposito, che Dio le ha dato; & che tutti i beni di questo mondo passano, come vn fumo; & che ne l'occupazioni sue deua tenere il cuore raccolto.

E Sì grande il zelo, che mi ha dato il Signore da la vostra anima, che mi sforza a tener memoria continua nelle mie orationi di voi, pregando Dio, che dia gratia di poter condurre a perfettione qual tanto. ch'auete cominciato per bontà sua. ma di questo, Sorella, non douete hauere obligo alcuno con me, che sono vn gran negligente; ma con quel Signore, che prese già sopra de le sue spalle tutti i carichi nostri, hauendo gran cura, & zelo dentro al cuor suo di tutte le nostre necessità. Et perche ama voi, comanda a me, che di voi memoria tenga. Vi auuiso dunque da parte sua, che siate diligentissima in custodire quel Tesoro, che in voi ha posto. poiche il vostro cuore vi da conietture, e testimonio di amarlo, douete dunque allegrarui d'essere stata dal Signore chiamata, & amata, ma

in tal modo, ch'abbiate a temere assai del conto, che harete a rendere di quella gratia, che in voi (per quanto si può conietturare) ha posto. perche chi molto ha da Dio riceuuto, non poco conto dourà poi
Luc.12. *darne. & niun dono è si grande, quanto è dare vn cuor nuouo, & vn proposito spirituale di voler piacere al Rè del Cielo. onde niuno douria essere tanto diligente, & sollecito, quanto chi ha riceuuto dal Signore questo celeste dono; acciò che non habbia a tornarli poi in più graue dannatione quello, che dalla liberalità di Dio gli era dato per sua salute.*
Non è douere, Sorella mia, che chi se ne và alla volta del Cielo, si trattenga in alcuna di quelle cose, che sono in terra; ne che quella, la qual si troua da Dio amata, a niuna creatura riuolga gli occhi. Consideratela pur bene, & vedrete, che pochissimo harete lasciato per Dio, ancor che mille mondi haueste lasciato. perche oltre che tutte le cose create in comparatione del Creatore e che voi cercate. siano come vn granel di miglio, & meno ancora; in comparazione della grandezza del Cielo, è ben che sappiate del certo, che il mondo passa, & seco tutti i dilatti suoi anco passano. onde colui solo sarà sempre stabile, che a l'eterno, & incommutabile Dio si appoggerà. & che questo sia il vero, domandate hora vn poco quelli, che in questo mondo disprezzarono già le sue vanità, & i suoi diletti, eleggendo volontariamente il patire, & la mortificatione de la carne, se sono passati via ancor'essi, ò se stanno permanenti in eterno? certo, che se vedessimo quelle corone eterne, c'hanno la sù in Cielo, non ci cu-
rerem-

reremmo di cosa alcuna allegra di questo mondo; ma le dispregeremmo tutte di cuore, cercando di esser quaggiù dispregiati, & vituperati da tutti per esser la sù honorati da Dio. che se vogliamo dire il vero, che è però questa nostra carne con tutti i diletti suoi; se non fango; & sporcitia, & vn poco di fieno fiorito, che in vn tratto si secca? che è il mon do con tutte le sue borie, se non vn poco di fumo, che in vn batter d'occhio sparisce? Però, Sorella mia, non vogliate porre l'affetto vostro altroue, che doue sono i veri, & eterni beni. & mettere il vostro Tesoro, doue da' ladri non vi sia tolto, ne guasto dalle tignuole. ne vi intrigate di quà con pericolo di hauere a perdere il Paradiso. non vi accostate a' precipitij di questa vita; acciò che non habbiate a caderui; & rotto il vaso della conscienza, venga a spargersi quel balsamo della diuina gratia, che Dio v'haueua infuso. Andateuene pur via più scarica che potete al riposo eterno. ne vi contentate di attendere a questo gran negotio così alla grossa, ma con più diligenza, che sia possibile, al contrario de' mondani, che hanno più zelo delle coro, che di se stessi. & però vanno prosperando in quelle con la dannatione propria. Voi dunque alla quale il Signore ha aperto gli occhi, non vogliate accecarui tra la poluere di questi beni presenti, ma seguitate la chiara luce del vero; attendendo à voi stessa, & a far bella, & grata a Dio l'anima vostra da lui creata, all'altre cose potrete attenderui, come di passaggio, non ci mettendo il cuore, quando bisogni occuparui in esse. le mani, e'l cuore (diceua

Isa. 40.

Matt 5.

Hieremia) debbiamo leuare a Dio. perche ancor che attendiamo all'opere esteriori, non habbiamo però a tenere il cuor basso alla terra, ma alto al Signore, facendo per amor suo tutto quello, che noi facciamo. che a quel modo l'opera, che di natura sua era bassa, diuenta alta, dedicandola noi a Dio, poi che non la facciamo per alcuno interesse humano, ma solo per amor suo. & cosi non vi mancherà anco mai tempo sta pensare, & ricordarui del Signor nostro. perche, ò occupata, ò non occupata che siate, se in verità amerete, sempre sarà il pensier vostro doue sarà il vostro amore. & vi trouerete quieta tra le fatiche, & libera tra le occupationi; ne caderete in quei lacci, che tal'hor ei si parano innanzi a' piedi, perche essi non si occupa dentro con Dio, & non fa conto di hauerlo presente à tutte l'hore, ed ogni cosetta, che gli occorre, resta allacciato. tutto perche va fuora di se. si come la gallina, la quale va fuor di casa, presto è rubbata. Ma chi dice con Dauid, Prouidebam Dominum
Psal. 15. in conspectu meo semper, *& và nell'animo suo trattando sempre con Dio, stà saldo in tutto quello, che di mano in mano gli occorre. perche subito si ritira in se, & ricorre a Dio, onde volgendo le spalle al laccio, è impossibile, che vi rimanga preso. Si che, Sorella mia, non dormite, ne siate tepida, acciò che non habbiate poi a piangere. che è più facile assai guardarsi di non cadere; che, poi che siamo caduti, leuarci in piedi. & assai meglio è di viuer sano; che hauere a guarir del male. cosi molto meglio è di hauere Dio sempre nell'animo,*

che

che doppo hauerlo cacciato, hauer gratia, che a noi ritorni. Vigilate dunque ancor voi, & orate, perche non entriate in tantatione. vsate anco di leggere qualche buon libro; & di confessarui, & communicarui più spesso che potete. siate mansueta con gli iracondi; & con i superbi humile, ingegnandoui esser la schiaua di tutti quelli di casa per amor di quello, che per amor nostro abbassò tanto, che s'inginocchiò anco in terra per lauare i piedi a gli Apostoli. risguardateui in questo specchio. & se vi accorgete di non essere a lui conforme, lauate con le lagrime le vostre macchie. dolendoui molto, che essendo voi vna formichetta, non vogliate abbassarui, essendosi abbassato tanto Dio proprio per vostro amore. Fateui animo in seguir la obbedienza, la humiltà, la carità, & la patientia di questo Signore. che certo se gli sarete compagna nel patire, gli sarete etiandio compagnia nel godere. & hauendo la parte vostra della sua Croce haretela poi anco del Regno. il qual vi conceda l'istesso Giesù Christo che viue, & regna per sempre ne' secoli di tutti i secoli. Amen.

Matt. 26.

Io. 13.

A vna Donna diuota, mostrandole, che Dio vuol da noi il cuore disoccupato, & quanto importi al profitto spirituale sottopor la propria volontà a quella di Dio.

Dio v'accresca la buona Pasqua. poiche hauendola hauuta voi buona, l'ho hauuta assai buona ancor'io. sia ringratiata sempre la misericordia

sua, hauendoui dato qualche segno dell'esser vostro col darui maggior desiderio di esser tutta sua. Il Signor dunque come a tale vi chiede il cuor libero, & disoccupato, poi che ogn'uno desidera stare in casa sua. da hora innanzi dunque harete cura di voi, non come di cosa vostra, ma di Dio; ingegnandoui quanto potete di morire a tutte le creature. & mandarle fuora del vostro cuore, dicendo loro, che non vogliano impedire il luogo di Dio, poiche ancor che se gli dia in tutto disoccupato, a tanta grandezza è poco. cominciate homai vn poco a morire, se volete cominciare a viuere. e tutto il vostro combattimento sia contra la propria volontà. dandola più spesso, che potete tutta al Signore, & con più affetto, che sia possibile. dite dunque al cuor vostro, che è più ragioneuole, che segui la volonta di Dio, ò la tua; poi che seguendo la tua ti sei perduto, & seguendo quella di Dio ti sei riscosso? ne l'amar te stesso hai odiato te stesso; e ti sei tirato addosso l'Inferno. ma l'amar ti Dio non ti ha fatto altro, che bne. di sorte che con più ragione ti puoi fidare del voler di Dio, che del tuo, poi che Dio è stato più constante a procurare il ben tuo, che non haresti fatto tu proprio. Piglia dunque questa buona volontà di Dio, come se fusse tua, dilettandoti di osseruarla, ne facendo niente mosso dalla tua propria, essendo certo, che tutto quello, che di ciò nascerà, sarà frutto d'imperfettione. Dite molte volte col cuore, e tal volta etiandio con la bocca, Padre, non la mia volontà, ma la tua sia fatta. così in tutto quello, che penserete, farete, ò direte, cercate sempre

far

far cosa grata a Dio. il che si può far, mangiando, dormendo, parlando, tacendo, & a questo modo viuerete consolatißima in tutte le cose vostre. perche in tutte quelle, che non sono male, trouerete il Signore. Et a questo potrà giouarui assai la dottrina sua, che dice, chiunque vuol venir dietro a me, rineghi prima se stesso. vi gionerà anco assai, se ogni volta che vi communicherete, farete vna nuoua rinuntia della vostra volontà in quella di Dio; & se gli domanderete spesso per gratia, che poi che voi non potete dargliela, se la pigli esso da se, dandoui la sua per vostra. Et ancor che siano cose piccole, non lasciate far mai la volontà vostra quel, che le piace, ma contraditele; & vogliate anco bene a chi le contradicesse. perche il vincersi nelle cose piccole, gioua molto nelle maggiori. Christo benedetto vi faccia fauore di esser tutta sua. Amen. Matt. 16.

A vna Signora, dimostrandole, che la fame del nostro cuore non può esser satiata, se non da lo Spirito di Dio, il quale per posarsi in esso, trouarlo scarico di ogni affetto verso le creature; & come sia contristato da' negligenti, & da' tepidi; & che la festa dello Spirito Santo deue esser dispositione a quella del Corpo di Christo.

Molto illustre Signora. Gran voglia ho io di sapere hora con che si trattenga il cuore di V. S. Perche se guardiamo alla presente settimana, ella è dello Spirito Santo, il quale da lume all'intel-

letto; amore, alla volontà, & fortezza al corpo. Et con questi tre pani poßiamo noi benißimo satisfare all'amico nostro, che viene hora dal suo viaggio tutto affamato, & stracco. perche la fame, che il nostro cuore sente, mentre va fuora di se, vagando intorno alle creature, suole esser facilmente estinta dalla virtù dello Spirito Santo, che dà a noi il vero pane, che ci satia affatto. Et guai a noi, se conosciamo, quanto siano difettuose le creature; & se non torniamo vna volta al cuore, stanchi almeno di hauer trouato tutto in contrario doue noi pensauamo hauere qualche riposo. O Dio buono, & santo; & quando haremo vna volta l'anima nostra tutta casta, & piena di lealtà verso Dio, dandogli il nostro amor puro, & spogliato in tutto della viltà, & bassezza di tutte le creature? Quando conosceremo vna volta in verità, che lo sposo dell'anima nostra è Christo; & che Christo n'ha creati per se; & ch'egli è il vero ben nostro? Dunque non ci basterà ancora d'hauer tante altre volte prouato quanto sia poco bene trauagliar con la terra; & che l'anima nostra non ha mai ne requie, ne pace, se non quando, conoscendo la viltà propria, se ne và a Dio; & da lui è riceuuta? non vale egli più vn poco di tempo occupato in quello, che tutta la vita di quelli, che seguono sempre la vanità; non sarà mai tempo, che diciamo vna volta a tutte le creature. Non vi conosco, per apparecchiare la stanza, che sia netta, & disoccupata in tutto a quello, che ne ha creati? Assai mi piace, ch'abbiamo a far con vno spirito, ch'è santo, & santo di tal maniera, che non

volse

volse venire a' Discepoli del Signore, fin tanto che non restarono priui della presenza corporale di esso; perche conosciamo noi altri la natura sua esser tale, & gli prepariamo vn Tempio, doue non habiti altri che egli. Molto anco mi godo, persuadendomi, che V. S. mediante la gratia sua si sarà ben preparata; & che l'harà riceuuto; & che staranno insieme contentißimi, & lieti, rallegrisi V. S. seco essendo egli tutto gaudio. & consideri la parola di S. Paolo, quando dice, che non contristiamo lo Spirito Santo di Dio, del quale siamo segnati per il giorno della redentione, ch'è il dì del Giudicio finale. ma chi è, che contristi lo Spirito Santo, se non chi con accidia, & pusillanimità si gouerna, non facendo cosa, che piaccia a questo hospite tanto grande? il quale, essendo fuoco, vuole, che etiandio i serui suoi siano feruidi, & che vadano sempre aggiugnendo legne di opere buone, & sante alla fiamma interna; & che vi foßino dentro con pensieri celesti, perche non si estingua, poi che la vita nostra consiste in tenere acceso, & viuo tal fuoco. di maniera che conseruando noi questo fuoco, conserua esso noi. e tutto quello, che diamo a lui, lo dà prima egli a noi. Sì che, Signora mia, buon cibo ha per nutrirsi V. Sig. tutta questa settimana; hauendo celebrato questo misterio, non secondo la carne, come fanno quelli, che si contentano solo d'vn certo strepito mondano in queste solennità; ma con quello spirito, che il nostro Signor dice, che vuole, & cerca adoratori spirituali. Ma vediamo hora vn poco, come V. Sig. si troui quanto a l'odore. che già si sente, della solenni-

Ephes. 4.

tà del corpo del Signor noſtro homai tanto vicina. perche quanto a quelli, che ſono di cuor Chriſtiano, gran vergogna ſaria non ſentir la fragranza di queſto celeſte pane auanti che giunga la feſta ſua, hauendola ſentita i Magi di luogo tanto lontano; ſi come anco i Patriarchi, & i Profeti molto prima che egli s'incarnaſſe. che miglior nuoua poßiamo hauer noi, che d'hauere a veder Chriſto noſtro Signore andar per le ſtrade tra gli huomini, eſſer portato dalle noſtre mani, eſſer viſto da gli occhi noſtri, & quel che non cape, ne Cielo, ne terra, ſtarſi chiuſo ſotto il velo di alcuni pochi accidenti di pane, & entrare anco nel noſtro indegno, & pouero petto? Signora. non voglia vdir V. S. coſi fatte nuoue con ſorde orecchie. deſti ella homai il cuor ſuo, & dicagli, che s'ingegni ſtar molto attento a tanta gratia, & a queſta opera di Dio tanto grande. diteli, che ſi aſtenga da ogni altro cibo, acciò che tutto famelico venga a ſatiarſi di queſto pan celeſte di cui ſi cibano anco gli Angeli in Paradiſo. dicali, che ſtia vigilante in queſti ſacri, & diuoti giorni, perche allhora non ſi addormenti. Et perche queſta è la ſettimana de lo Spirito Santo, domandigli queſta gratia di guſtar con ſanto affetto la ſolennità di quel Corpo, che fu concetto di Spirito Santo. coſi quando verrà quel giorno del Santißimo Corpo di Chriſto, verrà inſieme lo Spirito Santo, poi che per i meriti di Giesù Chriſto venne già ſopra i ſuoi Apoſtoli. Et quando da noi ſi riceue il Corpo di Chriſto, riceuiamo anco i meriti ſuoi. ſecondo la miſura de la diſpoſitione, ch'è in noi. di maniera ch'una ſolennità

Matt. 4.

nità viene ad aiutar l'altra . l'vna dispone a l'altra. & induce desiderio del cibo spirituale per l'altra . che non auuiene quì come ne i conuiti corporali, doue quelli, che hanno mangiato ben la mattina , non hanno poi voglia di mangiar la sera . ma di festa in festa si và cibando l'anima con nuouo gusto; adempiendosi in ciò quella diuina promessa , doue Dio dice : Il batter del grano andrà insino alla vendemia, & insino alle semente ; & mangerete con satietà il pan vostro . Benedetta sia dunque la sua bontà, che si largamente ne prouede , dondo etiandio se stesso per nostro cibo . il Figliuolo viene in noi, et mediante il Figliuolo, lo Spirito Sãto. con le quali due persone anco il Padre a noi si dona . Onde tanto il Padre , quanto il Figliuolo , & lo Spirito Santo sono nostri . Et viene a cominciarsi di quì la conuersatione, che in Cielo doueremo hauere . Siamoli dunque grati di tanta misericordia ; prepariamci a riceuer delle altre gratie ; & con gli animi eleuati al Cielo celebriamo le solennità del Cielo ; acciò che dal gaudio temporale passiamo poi a quello , che è eterno, doue piaccia a Dio , che si troui anco Vostra Signoria . Amen .

Leuit. 26.

A vna Signora di titolo, dimostrandole, che Dio ne manda le tribulationi per darne il suo aiuto. purche l'huomo diffidato di se medesimo, confidi nel fauor diuino .

CHiunque hà lingua da chieder croce , habbia spalle da sostenerla . così chi tien caro l'amo-

re,

re, deve arreccarsi a grandezza il dolore. Et chi hà
riposto in Dio ogni proprio bene, niuna cosa, che
per lui gli sia chiesta, douria hauer per male. pari-
mente chi ama Dio deue se stesso odiare. perche si
come niuna cosa, eccetto Dio, contenta l'anima;
cosi niuna contenta lui; eccetto l'huomo, quando
tutto a lui si dedica. di maniera che deue vscir di
trotto chi ama Dio. Et a questo fine ci manda il Si
gnor lo sperone della tribolatione. Ma se paresse a
V. S. hauer bisogno di più patientia, & di maggio-
re animo, domandilo a chi l'hà posta in tale esser-
citio, domandila, dico, senza limitarsi, & senza
hauer rispetto a quella, che altri habbia, ò haues-
se hauuta, che forse il Signore vorrà dar più a lei,
non hauendo le gratie sue misura alcuna. speri an-
co V. Sig. di impetrarla. che à questo fine ci man-
da Dio le auuersità, cioè per darne il suo aiuto, sa-
pendo egli benissimo quãta sia la fragilità della no-
stra carne, massime di alcuni, come sono io. Et poi
maggior gloria sua bene spesso in quei vasi, che so-
no più fragili suol mettere egli il Thesoro della for-
tezza sua. di maniera, che quello, che douria sbi-
gottirci, nel considerare noi medesimi, ne può dare
animo, considerando il diuino aiuto; Ingegniamoci
pur noi sol di conoscere sinceramente chi siamo;
& ringratiarlo di tutti i beni, che fin quì n'hà fat-
ti. di sorte che non ascriuiamo alla Diuinità sua le
colpe nostre. ne alla nostra debile humanità le sue
gratie. cosi ricorrendo noi alla bontà sua humilmen
te, & con ferma fede, & stando saldi in battaglia
senza fuggire, non ha dubbio, che sentiremo la
virtù

virtù diuina sopra di noi; & verremo anco a termine, che ci rallegreremo delle croci per la grandezza dell'amore; si come anco il Signor nostro fece per noi. Et diremo ancor noi con San Paolo, Non piaccia a Dio, che mi glorij mai d'altra cosa, che della croce del mio Signore, & Saluator Giesù Christo. Cominci pur V. S. questa guerra amorosa con patir dolori; & dica ancor essa, come Santo Ignatio, quando andaua prigione. Hora comincio io a esser Discepolo di Giesù Christo. perche, come dice S. Agostino; se non hai cominciato ancora a patire, auuertisci, che ne anco harai cominciato fin quì a essere vero Christiano. Sarebbe dunque douere, che non perdeßimo homai più tempo; ma cominciaßimo vna volta a entrar nella scuola di questa Croce, doue chi più patisce, colui ne sà più, & più ama il maestro suo, si come anco è da lui più amato. Chi dunque più può patire più patisca. & all'hora si tenga più caro, & più simile al suo Signore, & se la nuoua Discepola non potesse così in vn subito far gran progresso, non si sgomenti però, che prima leggono assai male quelli, che riescono poi lettori eccellenti. l'essercitio, l'animo, & la diuina gratia faranno V. S. buona maestra; pur ch'ella non gitti via il libro; ma sia nel leggere assidua, ne sia sorda alle lettioni, che le farà il maestro. il quale sia la luce, & la sua fortezza. Amen.

Gal. 6.
S. Ignat.
S. Agost.

A vna

A vna Signora inferma, mostrandole, che nelle auuersità si conoscono i veri amici, la virtù si fa perfetta, & i peccati si purgano.

MI vien detto. che V. Sig. stà assai meglio del corpo. ma io credo, che anco dell'anima, della quale ancor ch'io pensi, che stia bene del continuo, con tutto ciò il buono per le tribulationi si fa migliore. perche la patientia, come dice San Iacopo, rende perfetta l'opera. Et la causa è, perche chi ben sopporta l'auuersità, da testimonio, che l'amor suo verso Dio non sia amor di parole, ma di fatti; poi che stà forte nel tempo delle tribulationi, quãdo si prouano i veri amici, & si conoscono i finti. Ricordisi V. S. de i dolori del Signor nostro. & si reputi a gratia grande di hauerne vn poco di parte, ringratiando la bontà sua con tutto l'affetto a lei possibile. perche si come non è segno proprio d'vn buon Christiano di amare chi ama noi, ma etiandio quelli. che n'hanno in odio; così ne anco il ringra-

Matt. 5. *tiarlo delle prosperità, che ne auuengono. perche questo anco i cattiui lo soglion fare. Ringratij dunque V. S. il suo sposo di tutto quello, che a lei manda, come fussino gioie pretiosissime & di tanto valore, che niuno possa essere degno. & mentre crescono i suoi trauagli, cresca anco la fiducia sua nel Signore, che gli manda. perche essendo testimoni de l'amor, che ne porta, è ben douere, che a maggior numero di testimoni maggior fede, & più credito habbiamo a dare. Non si diletta il Signor nostro di tribularci. no no. ma sol ci visita, perche de-*

sidera

ſidera vederne ricchi nell'anima, & che in queſto mondo purghiamo i peccati noſtri, & mediante queſti trauagli habbiamo a guadagnarci il Cielo. per queſto dũque habbiamo dalla mano ſua queſte gioie, che ſono tutte mezzi da conſeguire gli eterni beni, li raſſegni V. S. di tutto cuore nelle ſue mani, poi che ſono di padre; anzi più che di padre. confidi nella paßione ſua, per la quale ſi trouerà aſſai fauorita da lui, & ne harà tutto quello, che ſarà il ſuo meglio. Auuertiſca ancora, che quando comincerà a leuarſi di letto. ſi troui in lei più amore, & maggior fiducia nel Signor noſtro, il qual ſia la ſanità perfetta di V. S. che di tanto lo preghiamo tutti noi altri di quà.

A vna Signora, moſtrandole, che il Signor noſtro in Croce è vno ſpecchio, nel qual ſi vedono tutte le macchie dell'anima noſtra, & che anco è medicina da ſanar tutte le noſtre infirmità; che participar della Croce ſua è impreſa di grande honore.

SE nella notte del Natale del Signor noſtro ſu condotta V. Signoria ſopra il monte Caluario, & hebbe a ricordarſi delle pene del Crocifiſſo, & lauare i piedi ſuoi con le lagrime, ſi può credere, che hora, che ſiamo di Quareſima, & vicini al tempo, nel quale ſi rappreſenta la ſua paßione, ſarà fatta dal Signor noſtro tale habitatrice di quel ſacro monte, che non ſaprà ſpiccarſi da eſſo. Buona ſtanza è quella, Signora mia. Però dica ancor'eſſa al Signore,

come

come San Pietro. Bonum est nos hic esse, & sarà la sua senza dubbio miglior petitione. perche egli desideraua il monte, doue era la quiete. & in quest'altro non si troua se non trauaglio. onde in questo si scuopre più grande amore. Il quale non nel buon tempo, ma nel tribular si dimostra. stiasi dũque V. S. ritirata, & raccolta tutta nelle piaghe del suo Signore, poiche per sanar lei volse egli patirle. Et se ella non può per lui patire altrettanto, al meno ne lo ringratij, & gli compatisca, piangendo, che i'peccati suoi lo conducessino in tante angosce, stiasi, dico, in esse, come in sua propria habitatione, & non così di passaggio, come quelli, che andando per via. moueuano i capi loro, bestemmiandolo, Fermisi V. Signoria quietamente al piè della Croce a imitatione della Vergine Madre, del diletto Discepolo, & di quell'altre sante Donne, perche quelli, che superficialmente considerando questo così grã beneficio, ne lo riconoscono, ne l'aggradiscono, non restando di ciò in essi altro, che vn poco di strepito. alcuni ancora, come sono gl'infedeli, attendono a bestemmiarlo. tutto perche non si mettono a contemplare a dilungo questa gran marauiglia d'amore. Ma il buon Christiano, che ferma quiui la stãza sua, dice di tutto cuore, questa è la requie mia in tutti i secoli de' secoli. qui habiterò io, hauendola eletta per mia stanza. Et se la sposa non si troua confitta col cuore, doue lo sposo suo sta confitto col corpo, come potrà scusarsi, che non sia vn'ingrata, & priua in tutto d'amore? Quiui Signora, potrà trouar V. S. il rimedio contra il veleno delle adu-

lationi,

lationi, & si vergognerà di vedersi honorata, & tenuta communemente per buona, vedendo, che colui, che in verità è buono, & santo, si lasciò trombettare per vn seduttore, & per vn ribaldo. Quiui si accorgerà quanto poca ragione habbia di pensar, che sia degno di stima alcuna, quanto è dal canto suo, tutto quello, che fa, essendo tanto imperfetto, & diffettoso, rispetto a quello, che il Signor fa quiui; & a quello, che sarebbe debito suo di fare. Risguardisi V. S. in questo specchio, & conoscerà chiaramente le macchie della sua faccia. poiche etiandio quando è stata ella più mansueta, se vorrà compararsi alla mansuetudine del Signor nostro, la mansuetudine sua diuenterà ira, & l'obbedienza sua paragonata a quella di Christo, sarà vna sciolta licenza; & la humiltà merà superbia. Ma il mondo cieco non pensa trouarsi altri peccati fuor di quelli, che da lui sono conosciuti, nondimeno altri sono gli occhi di Dio; altra è la regola, secondo la qual ne misura, & secondo la qual molte volte si troua difettuoso quello, che ne gli occhi humani parea ben fatto, anzi benissimo, però quando V. Sig. sentirà queste adulationi velenose, dica dentro al cuor suo quel che disse San Paolo. Il Signore è quel, che mi giudica. Et subito poi si ricordi, che il Signor fu publicato per tristo, pregandolo, che non permetta di esser publicata lei per buona, & tacci la bocca sua; che il Signore ben vedrà il tutto, auertisca ancora di rallegrarsi assai, quando si vedrà disprezzata, che il Signor forse non permette, che le siano dette parole offensiue, perche vede lei 1. Cor. 4.

non esser disposta per sofferirle. ma chi vuol cauar qualche frutto della Croce del Signor nostro, deue riceuerla, came vna pretiosa reliquia con grandissima riuerentia, & ringratiamento, stimandola assai più, che non istimerebbe vn'altro tutti i Thesori del mondo. Et perche pochi sono, che stimino, quanto denono queste sacre reliquie della Croce, per questo il Signor non le da loro. volendo egli, che la Croce sua sia amata, honorata, & portata con allegrezza, onde ne lascia poi ne i nostri concetti puerili, senza mandarne essercitij da persone, che siano in età perfetta, quanto più poi, se ci gittiamo per terra con impatientia, & con accidia per occasione d'ogni minima tribulatione, che da lui ci venga? Si che, Signora, risoluasi pur V. S. che se vorrà amar grandemente il Crocifisso, egli le farà parte della sua Croce. Ma ingegnisi di riceuerla quasi vna impresa di grande honore, si come egli dice alla sposa. Pōmi come sigillo sopra il cuor tuo, & sopra il tuo braccio, perche l'amore è forte, come la morte. Ne la pena poi che V. S. sente di non
Cant. 8. *poter riceuere il Signore quando vorrebbe; non si turbi che già le ho detto che il Signor vuole, che le costi qualche cosa. Et è ben douere, poi che l'anime costarono tanto a lui. Pensa forse ella, che per dire il Signore, siano mie tutte l'anime, che subito a lui si rendano? Pensa, l'amor, che V. Signoria gli porta, & il dominio, che egli ha sopra di lei, gli sia costo poco non veramente, anzi sparse egli il proprio sangue, come vno schiauo, perche l'anima di V. Sig. lo seruisse, & restasse sua. Così dunque*

conuien,

conuien che faccia anco l'anima, che desidera essergli amica, cioè, che sudi prima, che pianga, che lo importuni, che sopporti di molte male parole, & anco di mal fatti, ma tutto le parerà poco, se lo gusterà vna volta, ma quando anco non gustasse, & non lo riceuesse, non harà fatto poco guadagno in hauer patito qualche cosa per amor suo, onde nō si perde mai tempo in cercar di Dio, negozilo V. S. seco & se egli dice vna volta sì, niuno potrà impedirglielo, & se alcuno lo tentasse, non gli riuscirà, & quando gli riuscisse, dourà ella auuertire, che non harà negotiato nel modo debito col Signore, il quale vuol dire a V. Sig. che gridi più forte, pigli ancor questo consiglio, che quando le verrà voglia di communicarsi, faccia conto di farlo; & preghi il Signore. che essendo onnipotente le dia, communicandosi ella spiritualmente, quello, che le daria; & se si communicasse sacramentalmente, & la bontà sua glie ne farà gratia, ne lascerà, che torni digiuna, se ella sarà ben preparata di due, ò tre giorni auanti. Non pensi però di non hauersi a confessar dopo de' suoi peccati, ma fin tanto, che non ha commodità di confessore, dico che se ne confeßi à Dio nostro Signore, & in tutto quello, che le auuiene, tenga il cuor suo in pace; conseruando l'obbedienza, & la humilta verso de suoi maggiori, & Prelati. che questo è la vera via del Signore. ne conuiene giamai lasciarla. Sforzisi di andare innanzi con buon profitto ne' suoi esercitij, che se bene quando facciamo più vno, che vn'altro bene, non conosciamo di farne frutto, si fà in ogni modo,

& dopo si sente, & verrà ben poi quel giorno: quando il Signore harà in buona consideratione quelli, che l'haranno seguito gagliardamente, & assai più vale vn tal giorno, che non vogliono tutte le fatiche durate in andargli dietro. la corona stà per lei in Cielo. Dio sarà tutto il suo aiuto, ne di lei si scor-
Psal.83. *derà, perseueri pur nell'obbedienza, fin che le sia concesso di vedere il Signor de' Signori in Sion, il quale si degni farla tutta sua; santificarla, & condurla al Cielo.*

A vna vergine, essortandola a far quanto da lei si può per piacere al suo sposo, poiche à tal dignità è stata eletta dal Rè celeste.

QVel sacro Agnello, che morì, & risuscitò per il bene del gregge suo, si degni darui la buona Pasqua, & vi conformi tutta alla sua santa volontà, poiche per questo effetto vi chiama al seruitio suo. Sorella, quando si fà qualche sposalitio quaggiù in questo mondo, suol domandarsi il consenso così dello sposo, come della sposa, così quella, che vuole diuentar sposa del Signor nostro, deue ingegnarsi di conformarsegli in tutto; non mica in borie, & vanità di vestimenti pomposi, & pieni di argento, & di oro; ma nella purità del cuore, & in buoni, & santi costumi. Et voi particolarmente douete hauer l'occhio a questo, perche il Signore vi vuol per sua sposa. Et il vostro nome Agnesa, tanto è, come à dire Agnella, & poiche anco il nostro Signore si chiama Agnello, ingegnateui di confor-

conformarui seco nell'opere, come nel nome fate di esser mansueta tra gli sdegni, humile trà le ingiurie; siate pieghevole in sottometter la vostra volontà; 1. Cor. 11.
siate pietosa in verso de i vostri prossimi; siate amica del patire, & del tribulare, come vn'agnella destinata al sacrifizio, risguardando assai spesso nel vostro specchio Giesù Christo, per conoscere, se siate brutta, ò bella, che ancor esso risguarderà in voi se medesimo, & potrete reputarui felice di essere risguardata da vn tanto Rè, & poiche hauete pegni si chiari dell'amor suo, andate profittando di mano in mano in bontà, & habbiate in voi vna santa superbia, simile a quella di Santa Agnesa. in disprezzar tutto il mondo interamente, per amor di Christo benedetto, perche vi ricordaste dell'Agnello, ch'è in Cielo, vi è stato portato cotesto agnello, risguardatelo con occhi Christiani, ricordandoui del Signor nostro, quando il vedrete. lo Spirito Santo vi faccia gran serua sua. Amen.

A vna Signora, insegnandole, che non e maggior segno dell'amor, che portiamo a Christo, chè patire per amor suo, & che il rimedio da vincere il demonio è confidar molto in Dio, & hauere sempre l'animo bene occupato. Exo. 2.

PEr gratia di Dio giunsi quà sano, & se bene la venuta mia è stata di molto contento, credo, che il partir di costà sia stato di maggior pena, per essere anco l'amor più grande, or piaccia al buon

Giesù, che così il contento di quà, come la pena di costà sia tutto per suo seruitio, come sposo, che sia per essere, poi che qui si attende ad alcune cose, ne le quali sarà seruito; & di costà potrà riceuere in sacrificio la pena, che vi si sente. Ne si imagini V. Sig. che al Signor sia poco grato, o di poco merito offeritegli in sagrificio le nostre pene, perche essendosi tanto dilettato delle sue proprie, non potrà se non amare anco le nostre, dandone a bere a quel proprio Calice, che a lui fu dato dal Padre suo, & domandandone il medesimo testimonio dell'amor nostro, che domandò il Padre a lui, & egli gliene dette, quando disse. E perche sappia il mondo, che io amo il Padre mio, leuiamoci sù, & partiamoci di quà, doue che il negotio, per cui andaua, non era altro, che il suo hauere a morire in Croce, acciò che le ingiurie fatte alla Maestà del Padre suo
Ioan. 14. *fußino da lui satisfatte, lasciandosi humiliare, & calpestrare da tutti, perche l'honor paterno stesse al suo luogo. Or di questa maniera, Signora mia, debbiamo ancor noi corrispondere al Signor nostro, dicendo; perche conosca egli, che io l'amo, ingegniamoci di patire; non habbiamo il cuor basso, & vile; ma leuiamoci sù per patire, & in questo dimostriamo l'amor, che portiamo a Dio, non si dando maggior proua d'amore, che patire per la cosa amata. Per questo dice San Iacobo, che la patien*
Iac. 3. *tia da il compimento all'opera. Et si come quelli, che hanno il gusto tutto carnale, giudicano alcuna cosa per mala, quando loro da qualche amaritudine; così quelli, che l'hanno spirituale, l'hanno*
da

da hauer per buono, ogni volta che apporti loro qualche trauaglio, che questo solo adduceua l'Apostolo San Paolo, per prouare di essere mandato, come vero Apostolo di Giesù Christo, & di questo si gloriaua sopra ogni altra cosa. Faccia vn poco dunque Vostra Signoria il suo conto, & guardi, se l'opera sua ha il sigillo, che deue, & trouerà che dal primo giorno insino al presente, tutto è pieno di sigilli, perche tutta e piena di tribulationi, così dentro come di fuora, di huomini, di diauoli, di parenti, & di forastieri, acciò che scorga in se stesso vn ritratto della Croce del Signor nostro, & tanto più si conosca esser di Dio, quanto più si vedrà circondata di questi segni. Non sia ella, come quei Giudei, che si scandalizzarono del Signor nostro, perche non apportaua ne consolationi, ne prosperità temporali, anzi tutto il contrario. Onde a guisa di scimmie, rodendo la scorza amara, pensarono, che tutto il restante fosse anco amaro. Onde lo gettarono via à furia, & parue loro di hauerlo distrutto affatto, ma in verità essi furono perciò distrutti. Imperò la Chiesa Christiana tanto più per suo vero sposo lo riconosce, & in tutto pieno di gratia, quanto maggior pouertà, & dispregio, & tribolationi in lui si scuoprono. Si come auuenne alla figliuola di Faraone, che vedendo andare giù per il fiume vna cestella di giunchi, dentroui vn bambino, facendo pigliarla, visto che hebbe il bambino, disse, de figliuoli de gli Hebrei è questo puttino; ma a che lo conobbe ella? alla pouertà, & nell'andar con tanto pericolo, cosi il ve-

2.Cor. 11.

Exo.2.

ro Christiano conosce il suo Signore nel vederlo andar sopra l'acque delle tributationi, & tutto al contrario di quello, che detta la carne, e'l sangue, & si come egli è riconosciuto per questi segni, così anco l'opre sue sono tali, che non deuono esser misurate secondo il giuditio humano, ma con il lume de la fede. perche molte di esse non possono esser penetrate dalla ragione, ma solo dal lume sopranaturale de la fede, che chi harebbe mai detto, che i Matt. 2. *Magi haueßino hauuto la trouare il Rè del Cielo dentro vna stella, giacēdo in vn pouero, & vile presepio? Onde eßi andauano a cercarlo in qualche palazzo grande, & ricco, conforme alla qualità del Rè nato, parendo, che così ricercasse la buona ragione; ma la Stella non volse passar di lì, anzi mandando fuora i suoi raggi, come foßino tante lingue & come dicesse, non stà doue pensate voi, vennero eßi a creder più alla Stella, che al discorso proprio. Et a questo modo giunsero al luogo, & trouorono, & adororono chi andauano cercando, godendo il frutto della loro fede, & scampando il pericolo, che sarebbono incorsi secondo l'inganno della ragione humana. Or sia benedetto il Signore, poi che quantunque V. Sig. sia stata in grandißimo combattimento posta in mezzo della fede, & della ragione finalmente ha vinto la stella, & la ragione ha ceduto; non ostante i colori, & i palliamenti, con i quali copriua il suo errore, essendo stati scoperti tutti dal lume della fede, & fatti conoscere per quel, che sono. Innanzi dunque Signora, innanzi; stia pur salda 'n questa fede, ne si curi d'altre ragioni;*

pigliando

pigliando in bene tutto quello, che il Signor nostro ha fatto, ò farà in lei; & ricordandosi della parola, che disse a i Discepoli di San Giouanni, Beato chi non si sarà scandalezzato per conto mio, stiasi con l'animo assai quieto, perche questo, che ella segue è Giesù Christo, questo, per cui tutto ha lasciato è Giesù Christo, di che deue essere assai contenta; & far conto di esser più che mai ricca, perche chi più per lui perde, più glorioso è poi nel regno di Dio, & per questo e bene di hauere assai, cioè per hauer che perdere assai per amor suo, & hauer tanto più honore nel suo cospetto, & di tutti i gusti, doue ciascheduno racconterà quello, che haueua lasciato per il suo Dio, & auuertisca bene, che il cuor non sia conosciuto da quelle cose, che ella ha conculcato vna volta; ne si lasci vincere da quello, che ha vinto ella vna volta, accioche di lei non si dica, che si habbia ritolto quel c'haueà dato, & che dopo l'essersi d'vna mala veste spogliata sia ritornata a riuestirsene. Stia pur salda, libera, coraggiosa, come il primo giorno, che cominciò questa guerra, & si faccia beffe di tutti gli intrighi, che le mette innanzi il demonio, dicendo con Dauid, con il fauore del mio Dio passerò questo muro, perche molte volte il demonio ci fa apparir dinanzi a gli occhi mura tanto alte, che fà dire a certi poueretti fragili, quel che dissero i figliuoli d'Israel, che le Città della Terra di promissione erano accerchiate di certe mura, ch'andauano insino al Cielo, & che gli habitatori di esse erano di statura si grande, che a comparatione di essi erano

Matt. 11

Psal. 17.

Num 13

erano come locuste, rispetto a i giganti, onde sbigottiti restar priui di quella Terra, che stauano già per possedere, che debbiamo dunque noi allhora rispondere, se non per virtù del mio Dio trapasserò il muro, sia pur alto quanto si voglia, ne la virtù sua calcherò i Dragoni, & i Leoni, egli vincerà i Giganti con le locuste; poiche quanto sono più fragile, più honore acquista il braccio suo, vincendo in me, & per me nimici tanto potenti, così quando la vedranno gli auuersarij suoi così constante, & lieta, caglieranno, & resteranno mal contenti affatto, perche essendo inuidiosi, crepano di vederci allegri, & trionfano, quando siamo accidiosi. Auuertisca ancora di non star mai pur'vn momento otiosa, perche non è persona si santa, che possa stare in piedi, dando luogo al demonio, & porgendo orecchie alle sue girandole, gioua anco assai a chi troua in questi combattimenti di hauer qualche particulare occupatione, che ricerchi l'animo attento, accioche si scordi almeno in parte di quello, che il demonio gli mette innanzi, perche altrimente, ancor che si affatichi assai per tenerlo lontano, non gli riuscirà, & bene spesso aduiene, che il combattente da giù, vinto da vna certa accidia. di che il demonio fa festa grande, vedendolo stramazzato in terra, come vna bestia sotto la soma e tutto pieno di tedio, di pusillanimità, & di amaritudine; & di lì poi lo strascina in altri pensieri molto peggiori, come auuiene, che le mosche si aggirano assai intorno alla pignatta, quando non bolle, & questo è vno di quei tratti, che suole vsare egli, con quelli,

che

che stanno soli, opprimendogli con l'accidia, & con la pigritia. Per questo diceuan quei Santi vecchi, che quando il solitario si fa la cella, si ride di lui lo spirito della pigritia. il quale vicino alla detta cella ferma la residenza sua. Onde niuna cosa douriano tanto fuggir questi solitarij, come l'otio, & il ritrouarsi senza qualche particolare occupazione, che li aiutasse a chiuder la porta alle suggestioni del demonio. Onde già si dauano sempre da fare; conseruando a questo modo il feruore, & la gagliardia dell'animo. ne poteua il maligno spirito trouar via; ne modo da inquietarli. Questo è veramente il miglior modo, di combattere, che qualunque altro, ancorche non consentissero a tali pensieri, perche in ogni modo, a considerarle bene infiacchiscono la fede, raffreddano la carità, & fanno perdere di molto tempo, mentre vanno fantasticando, questo pensier mi inclina, questo nasce da questo, & quello da quell'altro; perche se ben questo non è consentire, è nondimeno vn trouarsi l'anima angustiata, & solo occupata in defendersi dalle percosse, ma nel modo, c'ho detto, ella ha miglior custodia, & i nimici stanno più lontani; & il vigor suo è tale, che spauenta insino a i demonij. Però diceuano i Santi Padri essere impoßibile hauer la mente quieta, & il corpo disoccupato, & non potersi andare alla perfettione senza vsar questo mezzo. Tutto questo ho detto io, perche, secondo me, saria per lei gran solleuamento non hauer sempre a stare con l'arme in mano contra il nimico, & a questo fine torna bene rubbargli il corpo, occupandosi, & haue-

haue-

uerrebbe come quando alcuno và per parlare a vn'altro; & egli non ha il capo a prestargli orecchie, seguitando nelle sue occupationi. Non dubito però, che in tutti i modi non manca mai da combattere, & da resistere alle male fantasie, che mette il demonio, ma tutto ho detto, perche venga ad hauer con lei manco forze, si che non habbia il per fido a caricarla tanto di tedio, & d'amaritudine, che venga a dar della bocca in terra. Il Signor, che l'ha chiamata, & custodita fin quì, si degni hauer cura di Vostra Sig. facendola tutta via più grata ne gli occhi suoi, come desidero io, & ne lo prego, Amen.

Alla medesima Signora, dimostrandole, come le infermità sono acque, con cui viene a purificarsi, & far bella l'anima, & che se ben danno pena, bisogna a tolerarle ad essempio di Christo, che per lauar l'anime nostre col sangue suo, lo sparse con grande amore.

Sollecitiamo Signora, sollecitiamo, ch'è tardi, & habbiamo fatto fin quì poco viaggio, restandoci ancor molto da caminare, per condurci al luogo, doue eternamente si gode. Intendo, che V. Signoria si troua ben prouista di infermità. ma sia in buon hora, che a questo modo sarà più bella a gli occhi di Dio come sposa ornata da pretiose gioie. le quali ancorche costino assai, conuien però hauerne, & tenerne conto, che se ben costasse molto a V. Sig. il farsi

farsi bella, & grata dinanzi a Dio, assai più però costò a lui; il quale a furia di tormenti, & di pene ci liberò dalla bruttezza de' peccati nostri; & con il santo lauacro del suo pretioso sangue ne fece più candidi, che la neue. Onde non è douere, c'hauendo egli tanto per noi patito, sia da noi solo lasciato in Croce; ma che allegramente, & con grande amore l'accompagniamo, non solo per veder le sue pene, ma per sentirle ancora, perche non sò, come possiamo dir noi di amarlo, vedendolo patir tanto, & non volendo participar niente del patir suo; massime hauendo egli preso sopra di se tutte le miserie nostre con tanto amore, che toccando a lui posare, & a noi patire, habbiamo buona ragione a domandargli pene, domandandogli quel, ch'è nostro, ma il fatto stà, che doue non è amore, poca voglia si ha di patire; & doue è poco amore, se s'ha da patire; vn poco pare gran cosa, & subito vorremmo esser deposti di croce, come persone, che hanno poco aiuto d'amore. Sollecitiamo dunque Signora mia, di patire, che fin quì siamo sempre stati in delitie, & se di ciò non ci auuediamo, tutto nasce da la nostra tepidità, che d'ogni poco stà contenta, sollecitiamo di humiliarci, & di dispreggiar noi medesimi, contentandoci di essere per amor suo dispregiati anco da gli altri, che la Croce ha tre braccia amabilissime tutte, & molto desiderabili appresso di quelli, che amano il Signore, che in lei si pose. questi sono tormenti, vituperi, & pouertà de' quali molti non ne vorrebbono pur vno, altri alcuni, ma non tutti, ma l'amor vero per vnirsi

con

con chi ama è prontißimo ad abbracciar tutti tre, facendo quasi vna fune di tre corde, che lo lega col suo Signore, & difficilmente si rompe, ma con que-
Eccl. 4. *sto bisogna congiungere l'amor del proßimo essendo noi stati la vera, & graue Croce, che portò il Signore, & noi altri fummo, che lo strignemmo, come l'vua si stringe alla vendemmia nel tino, facendogli spargere il suo pretiosißimo sangue, onde habbiamo ad amare, & tolerare i proßimi nostri, facendone anco schiaui di eßi, hauendo però sempre la mira a quel Signore, che la sera del Giouedì Santo si inginocchiò dinanzi a i suoi Discepoli, & lauò loro i piedi con acqua, & il Venerdì seguente lauò l'anime col sangue vscito dalle sue sacratißime vene. Niuno douria esser suo, ribellandosi da Christo; hauendone egli compro con si gran prezzo; & hauendone comandato, che per amor suo amiamo di buon cuore, & non solo con parole; ma etiandio con l'opere, & con vera patientia i nostri proßimi, diuentando serui, anzi schiaui di eßi per carità, ad essempio di Christo, che di tal maniera si fece nostro, che per noi volse morire. Questa è, Signora la sollecitudine, & la fretta, ch'habbiamo hauere accioche il Signore ne troui ben preparati per quelle nozze eterne, & ne faccia compagni suoi in quella gloria, c'ha apparecchiata per quelli, che l'amano, & che per amore osseruano le sue parole, portando la Croce, & aiutando il proßimo per conto sto. Dopo l'hauer predicato alcuni giorni ho dato giù ancor io, tanto sono poco habile a far penitenza, & portar la Croce, douendola io*

por-

portare, il Signor si degni pormela addosso di sua man propria V. Sig. lo preghi, che mi dia gratia di portarla, come conuiene a Croce, che venga da vna tal mano, & il medesimo Signore Crocifisso sia l'amore vnico di V. S. per sempre.

A vna Signora, mostrandole, che il Calice del Signore sia dolce, considerando, che Dio lo manda; & che al vero amatore niente è amaro, se non che Dio sia offeso.

CHe fa V. S. in questo silentio? se vien dal trouarsi occupata col Signor nostro, tacerò ancor io. ma se l'accidia ne fosse causa, me ne lamento, perche il Colice, che il Signor ci manda con tanto amore, è da noi riceuuto con ingratitudine, & con disgusto. Non è douer Signora, non è douere, che si contristi la creatura per qual voglia cosa, la sia dispensata dalla mano del Creatore, perche si deue stimar da noi tanto il contento suo, che con questa salsa venisse a indolcirsi tutto l'amaro, che si sentisse, perche doue sarebbe l'amore, se la volontà nostra non si accomodasse così alle cose auuerse, come alle prospere (ma lodato sia Dio, poiche si come per amor tribola i suoi, così per amor gli consola, perche la pena, che eßi sentono, è di vedere offeso, ò mal seruito chi amano, dolendosi dell'altrui colpe non meno, che delle proprie, & la consolatione, che ci manda ne' nostri affanni, è il vedere, che vengano dalla sua mano, & per suo seruitio. Tutto è poco, anzi pochißimo, senza la

buona

buona gratia del Signore del tutto non piaccia dunque a sua Maestà, che permettiamo vna tal macchia nel nostro honore, hauendo l'occhio ad altri, che a lei. Tiri pur qual vento si voglia, che non debbiamo restar giamai di risguardare in Dio che saprà
Psal.4. ben liberare i nostri piedi da ogni laccio; & quietati i venti contrarij, se ne verrà a noi sopra l'acque; così entrato nella barchetta nostra farà bonaccia. Ma non vien sempre questo così tosto, come vor-
Matt.14. remmo, perche alla quarta vigilia di notte venne il Signore, a' suoi Discepoli, ma bastante pur di sperare, che verrà in nostro aiuto, se bene non sappiamo il quando, & il tardar suo è per prouare la nostra fede, & essercitare l'amor nostro, il quale quando è del vero, assai più cresce al soffiar del vento de le tribolationi, & mentre l'huomo s'affanna per non essere disleale, viene a farsi assai più leale, per osseruare il detto della scrittura. In ogni tempo ama
Prou. 17. chi è vero amico. Piaccia al Signor nostro di stabilir V. S. & farla forte con la virtù del suo santo amore; accioche ne acque, ne venti lo spengano; ma come vna fiamma viua consumi tutto quello, che si gli oppone, così con tali venti andiamo tuttavia profittando a gloria di quel Signor, che l'ama, & la custodisce per condurla a godere in Cielo.

A vna

A vna Signora, dimostrandole, che tanto le cose auuerse, quanto le prospere, suol mandare Dio a' suoi per amore, & che al tempo dell'auuersità debbiamo rassegnar noi stessi, & tutte le cose nostre in Dio.

Lodato sia sempre Dio per tutto quello, che ci manda. o sia per auuerso, o prospero, poi che tutto viene dalla man sua, & peramor di quelli, a cui l'vno, l'altro manda. non si troua cosa, che al gusto di chi ama Dio sia dispiaceuole, per la conformità, che ha il cuor sua con tutto quello, che gli manda, l'amor suo non troua altro, che amore; & di questo si satisfà, senza curarsi di niente altro, vedendo la radice esser tanto nobile, & pretiosa, poiche dunque V. Sig. vuole trattare con il Signor nostro; ò per dir meglio, è piaciuto a Dio, che ella tratti seco; non le paia strano di hauere a osseruar le legge di tale amistà, massime essendo l'amico suo rettissimo, & senza magagna alcuna, essendo tutte le sue vie vguaglianza, misura, & peso. Ne le paia, che repugni niente alle leggi d'amore hauer tal volta a gustar mele, & tal volta anco fele, perche tra queste variationi di effetti il cuore del nostro diletto è il medesimo sempre. Onde, ò per vna, ò per vn'altra via sempre và proccurando il ben suo, & quando pare a lei, che non le mandi altro bene, fallo egli per non mandarle vn ben piccolo. molto debole conuien che sia l'amore, quando non vuol patir cosa alcuna per la persona amata, che senza amore nulla si fà, & l'amor solo è

gran bene, però vuole Dio dare a quelli, che ama il ſuo amore. amor, dico, non da ſtare in riposo, ma da trauagliare, acciochè ritrouandoſi ricchi di queſto amor trauaglioſo, habbia il Signore occaſione di condurgli doue ſiano aſſai più abbondanti d'amore, & lontani molto da trauagli, ſi che non habbiano da far poi altro, che amare, & godere, non già come in queſto mondo quaggiù, doue ſi ama, & ſi deſidera, & ſi ama, & ſi tribula, & doue a maggiore amore ſuccede maggior trauaglio, ò perche l'amato ſia da non aſſente, ò per vederlo tal volta offeſo, o per ſentirſi anco di tal maniera ſperimentato, che non gli paia di più potere, ſtando l'huomo talhor dubbioſo in ſe ſteſſo, ſe Dio l'ama, ò nò. Or l'ancora, che deue tener ſalda la naue di Voſtra Signoria tra cotante tempeſte, ſarà vna vera, & libera abnegatione di ſe medeſima, & di tutte le coſe ſua nelle mani del ſuo amantiſsimo Padre; per la quale viene a ſpropriarſi del tutto, & a farne Signore il Signore, ſenza ardir più d'intrometterſi eſſa in coſa alcuna, che Dio voglia farne, ò ſia circa l'anima, ò circa il corpo; ma ſempre ſia pronta a tutto quello, che ſentirà eſſerle comandata da Dio con zelo Chriſtiano, & con prudenza, & diligenza conueniente. Et a queſto modo creda pur, che il ſucceſſo ſarà buono ſempre, & molto felice; eſſendo guidato dalla mano di Padre ſapientiſsimo potentiſsimo, & amoreuoliſsimo, il quale pretende che gli ſiano poſti in mano i negotij noſtri, non mica per iſcordarſene, ma perche non habbiamo noi a condurgli male per il noſtro poco ſapere, ò perche

che

che non poßiamo condurgli a fine, per la fiacchezza nostra, e perche non habbiamo a procacciarci a bello studio il nostro male. O felicità veramente grande, che Dio stesso voglia, & cerchi di pigliar sopra di se i negotij nostri, con certezza, che sarà quanto dice, essendo egli sempre lontanißimo da ogni inganno, che se non hauesse voluto farlo, chiaramente l'harebbe detto, ma la bontà sua lo muoue a farlo; & l'amore a dirlo; restando noi sicurißimi per la sua gran lealtà, onde egli disse, Quello, che vscirà dalla bocca mia, non sarà vano. Et poiche Psal. 88.
la legge di quelli, che si amano, & che si aiutino ne trauagli l'vno dell'altro, lasci Vostra Signoria la cura del tutto a Dio, senza darsi altro pensiero. Et quando ò dall'accidia, ò da qualche altra tempesta si trouasse assaltata, perche ritorni a quello, c'haueua lasciato, dica, come San Paolo. Ben sò io a chi ho creduto, & certo sono, che è potente a conseruarmi il deposito mio sino a quel giorno. Potente 2. Cor. 1.
lo chiama, & amoroso lo crede, & verace insieme, anco l'esser buono, leale, & veritiero. Et però è poi causa egli della speranza nostra, & d'ogni nostra quiete per il zelo, che di noi ha sempre. Vada pur innanzi V. Sig. con la croce sua in compagnia del Signore, & si risolua, che l'amore a lei dato nõ è per godere, ma per trauagliare, perche non vuole che alcuno de suoi doni stia otioso, & molto meno questo, che è il maggior di tutti, la cui natura è di non istar mai otioso, & in ogni volta, che è amor viuo, la vita sua consiste, ò nel patire, ò nell'o-

perare, & quaſi vna viua fiamma, ſceſa dal Cielo, ſta ſempre in moto, ne mai ſi ferma, ne per la difficultà; dell'impreſa ſi penta ella d'hauerla cominciata ſapendo beniſsimo, che non vi è entrata da ſe; & che chi fin dal Cielo ſe gli è dato a conoſcere, & chi tanto è pieno d'amore, le darà forze da andare innanzi, & da terminare queſto viaggio, non tenga dunque V. S. poco conto di queſta gratia, ne l'vſi con negligenza, & freddezza, non ſi sgomenti per commettere alle volte qualche difetto, che non è amico queſto celeſte Padre di certe anime inſipide, che gli turbino il cuore, doue è la ſua propria ſtan-
Pſal. 102. za, ben conoſce l'altezza ſua, la baſſezza noſtra, & il noſtro figmento, per vſar la parola di Dauid; onde ſi contenta molto dell'humile cognitione di noi ſteßi & che confeßiamo la noſtra fragilità, quietamente, però, & con fiducia di ottener perdono per gratia ſua, perche ſi come gli fa ingiuria chi non conoſce i proprij difetti; coſi chi conoſcendoli; non ſi conſola nella bontà di vn Padre tale. A queſto modo il viaggio di V. S. ſarà ſicuro, & il Signore le darà luce tra tante tenebre, pur ch'ella ſperi bene, ſenza ritirarſi dall'opera cominciata. Et a poco à poco l'andrà illuminando, & inſegnandole quelle coſe, che alla non fà.



A vna

A vna Signora, dimostrandole, che in questo mondo, doue Dio gustò il fele, dobbiamo ancor noi gustarlo, per andar poi à quell'altro; doue si troua la vera dolcezza, & il vero riposo in Cielo.

Così mi piace, Signora Illustrißima, così mi piace, assai meglio è gustar fele, che mele, doue Dio gustò fele, così poi si va alla terra, che abbonda di latte, & mele, doue Dio si vedrà a faccia a faccia, & doue non si sentirà, ne doglia, ne pianto, perche allhora l'onnipotente Signore rasciugherà le lagrime, che di quà per lui si sparsero, & come seppe affliggere in questo mondo, così saprà rallegrare egli in quell'altro. Vada pur innanzi Vostra Signoria con buon'animo. non come quelli che corrono per burle; ma tenendo sempre la vista fissa nel premio tirata dalla bellezza, & grandezza di essa. Dica pur ancor'essa, che non sono degne le paßioni di questa vita a conseguir la gloria, che sarà al suo tempo manifestata in noi, & poi che già è stata auuertita, che bisogna morire a tutto, non voglia ella viuere a quelle cose, alle quali Dio vuol, che muoia, ma viua a quel Signore; che per darle la vita, & l'amor che ha, perdette egli la vita sua con grande amore, che bisogna pensar di questo? Dio si è dato per lei, & si è dato anco a lei. sarà dunque bene, che ella sia tutta di se medesima, ribellandosi nel cuor suo, & ruabndo il suo amore a chi tanto giustamente si deue? San Paolo dice, che Giesù Christo è morto per essere Signore de' viui, & de' Apoc. 10. Rom. 8. 2. Cor. 5.

morti, acciochе quelli, che viuono, non viuano più a se stessi, ma a chi è morto per loro. Poiche dunque il titolo della nostra compera è tanto giusto, siamo almen giusti per amor di che ne comprò; non certo per darci la morte, ò trattarci male, ma per farne partecipi della gratia sua; & doue potremo star noi meglio, che in lui? di chi potremo esser meglio, che suoi? egli è la somma bontà, & in lui si troua ogni bene, doue che se siamo d'altri, pur non potremo viuere, non che esser beati, ma chi sarà tutto suo, può rallegrarsi, essendo scritto. Beata quella gente, di cui il Signore è Dio, beato quel po-
Psal 23. *polo, ch'è stato eletto per sua heredità. consideri V. Sig. chi sia per coltiuar meglio il campo dell'anima sua, ò il Creatore, ò la creatura, & ancor che egli adoperi il pungetto, & con la punta del vomere rõpa la terra, debbiamo ricordarci, che non renderebbe ella il frutto altrimente. Fermi pur Vostra Signoria l'occhio suo nel Signore; ne altro cerchi, che di essergli grata. & trouandosi in cosi buone mani, si quieti homai il cuor suo, perche quell'anima; che in Dio ha posto il suo amore, & la fede sua; etiandio tra mille pericoli starà in pace. egli sia la virtù di V. Signoria Illustrissima, & tutto il suo amore.*

A vna

A vna Signora, animandola al patire per amor di Christo, non ponendo in questo tassa, ò misura alcuna, perche doue si tassa il patire si tassa anco l'amore, il quale rispetto a Dio deue essere senza misura alcuna.

DIo conceda à V. Sig. la buona settimana santa; voglio dire, che le dia gran gusto di quel viuo amore, che il sacro Agnello Giesù dimostrò in tai giorni, & de' dolori grandi, che l'accompagnarono sempre infino all'vltimo spirito. molti furono & più grandi che non è il mare, ma assai più fù in lui l'amare, che il patire, perche se fosse bisognato patire anco più, non si saria mai stanco, essendo senza misura, o termine l'amor suo. Intende Vostra Signoria non voglia contentarsi ancor'essa, di quel, che patisce; se ben fosse molto, perche se vogliamo metter tassa al patire, veniamo anco subito a metterla nell'amare, il che non si deue fare, essendo la misura dell'amare Dio amarlo senza misura alcuna. Ami V. S. il Signor nostro di tal maniera, che l'amor suo mandi fuor fauille viue, cioè desiderij feruenti di patire per lui. Per questo dice la sposa, Vsciamo fuori alla campagna, & vediamo se ha fiorito la nostra vigna; & se i fiori si sono ancor conuertiti in frutti, & se sono fiorite ancora le melegranate. Questo vscir fuori alla campagna, è vn disoccupar la mente, & vna certa libertà, che dà Dio, per la quale l'anima non si occupa, ne si intriga nelle cose di questo mondo, ma si stà tutta intenta

tenta a considerar qual siano i suoi desiderij, & se da eßi nascono frutti buoni; cioè opere buone, perche non siano sterili, & vani. & ancor che habbia desiderij buoni, & opere buone, non si contenta di questo, se le mele granate non han fiorito, cioè; se non ha desiderio di spargere anco il sangue per Christo poi che allhora si gli dà veramente l'amore, atteso che niuno ha maggior carità, che di metter la vita per chi ama. ma anco il metter la vita è poco rispetto a Christo, onde douriamo noi desiderare di hauerne molte, per darle tutte per amor suo, atteso che vna sola, che egli ne ha dato, val più che quelle di tutti gli huomini, & anco di tutti gli Angeli, Però, Signore, poiche la vita nostra è poca, sforciamoci di metterla per il Signore, & si come chi ama solamente se stesso, altro mai non desidera, o pensa, che darsi buon tempo, & fuggire il patire; così noi per il contrario non pensiamo ad altro, che come poßiamo patir più ogni giorno per Christo, ne doueremmo contentarci di patir solo quel che ne manda, ma doueremmo anco andargli incontro, & bramarlo assai prima, che venga, che se haueßimo ancor noi vn poco di fame della Croce del Signor nostro, ce ne sarebbe data la nostra parte. essendo scritto, che non affliggerà Dio con fame l'anima dell'huomo giusto, ma quando ce ne satiamo in vn tratto, & cominciamo a tirarci indietro, il Signore ne dà poco, perche non habbiamo à vomitar tutto; et ci va piano auuezzando, fin tanto, che il patire ne cominci a parer dolce, all'hora l'anima nostra si troua sana, piacendole il cibo suo.

Ioan. 15.

Ton. 10.

suo, il quale non è altro, che Christo Crocifisso. Molto mi rallegro che Vostra Signoria frequenti la sacra communione, perche a voler portar bene la croce bisogna riceuer chi la portò in ispalla prima di tutti; poiche egli al fine è quello, che la porta anco in noi. Segua dunque di farlo a dispetto del demonio, che non vorrebbe. Auuertisca ancora di non esser troppo, ò scrupolosa nel confessarsi, perche tutte sono arti del nimico per inquietarla, et torle la pace. Confidi pur di esser ben confessata, et che le siano stati rimessi i peccati suoi; Dilettisi pur di amare, che di temere, più attenda a confidare, che a scrupoleggiare, che così anco piace assai al Signore.

A vna Signora, dicendole, che la malitia, & miseria humana è si grande, che ben mostra Dio la bontà, & grandezza sua, in amar l'huomo, e saluarlo.

HEbbi la lettera di V. Sig. et non hieri l'altro le scrißi. tutta via bisogna anco rispondere a questa risposta sua, rendendo gratie al fonte abbondantißimo di esse, et riprendendo la malitia nostra, che a tanta bontà non ceda, non l'amando, non la seruendo, ne conoscendola anco, come douria, chi pare a V. S. che sia Dio? chi le par che sia anco la creatura? Vide mai cosa alcuna si buona? vide mai cosa alcuna si trista? Io certo non sò ancor vedere a che siamo buoni, se non a far meglio conoscere, che sia Dio, amando, & saluando tali, quali

siamo

siano noi altri, & egli sia ringratiato sempre, poi che lo seruiamo pure a qualche cosa, essendo noi occasione, che la gloria sua apparisca più chiara ne l'oscurità delle nostre tenebre. Se dunque sua Maestà per honor proprio si risolue a farci del bene, chi potrà impedirla? & chi vorrà giamai sgomentarsi per le sue colpe, se il Signore vuole dimostrare le sue ricchezze ne i vasi pieni di miseria per maggior
Rom. 9. *gloria della misericordia sua? lodata sia sempre tanta bontà, donde opere tali procedono, che ben douremmo desiderare di vedere quel cuore, da cui frutti tali ogni dì nascono. Quanta crede V. Sig. che sarà l'ammiratione, l'amore, il gaudio, che sentiremo, quando ne sarà dato di poter vedere questo immenso pelago di infinita bontà? se non poßiamo capire vna minima fauilla dell'opere sue in questo mondo, & se le mani sono sì belle, che dourà esser la faccia se non vna bellezza infinita, che caui i nostri cuori di noi medesimi, tirandoli a se, & trasformandoli nell'esser suo, & facendoli più contenti per questa via, che se fußino di eßi proprij notando nel gaudio delle sue viscere, & essendo diuentati seco vno stesso spirito, & a lui tanto vniti, come se vnisce il ferro col fuoco nella fucina di cui tanto è pieno, che non pare altro che fuoco? Venisse pur vna volta quel giorno, che haueßimo dinanzi a gli occhi vna tale, & tanta bellezza, si che non haueßimo a risguardar mai altra cosa, poiche fuor della vista sua sono così male impiegati. ma in tanto, Signora, ingegniamoci di alzarli spesso al Signore, conforme all'essempio di Dauid,*
il

il qual diceua, Gli occhi miei sono volti sempre al Signore, perche egli cauerà i piedi miei del laccio; ne si può far meglio al bisogno, che fare come piccoli figliuoli, che ricorrino subito al proprio padre, che gli riceue immediatamente nelle sue braccia; ancor che eßi non gustino quel grande amore; & è tanta la diuina liberalità, che la miseria nostra non può anco crederla per se stessa, non essendo ella auuezza a sentir mai in se tanta bontà; ne a vederla anco in altri. Et come auuiene a chi ha gli occhi luschi, che guardando il Sole, non possono sostener tanta luce; così la nostra vista debole, & fiacca non può comprender l'opere, che fa Dio, ma la fede è quella, che allarga il cuore, facendogli credere, che quello, che par, che tanto auanzi il giuditio nostro; & che tanto supera ogni nostro merito, quello è propriamente Dio, & segno, & vestigio proprio della Maestà sua. Onde tutta volta, che non si sente vigore, & virtù da intenderlo, si mette ad adorarlo con riuerenza, & a poco a poco va inuestigando, et penetrando l'esser di Dio, mediante l'opere sue tante marauigliose. & stupende. Poiche dunque cioè quello, che Dio da lei ricerca, et vuole, diaglielo prontamente, et così gli darà contanto, non desiderando egli altro se non la salute di Vostra Signoria, et essendo la volontà di Dio la santificatione sua. Quando però sentisse mancarsi questa fiducia, ricorra alla misericordia sua; hauendole detto io più tempo fà, che tra gli altri segni di esser amata dal Signore, deue tener questo per vno, di hauerlo inteso da me. et le sò dire io, che

Psal. 24.

che

che non fà troppo bene a pigliarsi così poca sicurtà in domandar le gratie alla bontà sua, perche questo è proprietà di certe anime fiacche, & insensate, che non hanno buona bilancia da ponderare ogni cosa per quello, che è, il che si vede poi chiaro quando la luce del Signore apparisce, che fa conoscere & stimar quanto conuiene quel, che Dio per noi opera; riprendendo allhora ogni nostra diffidenza, & la nostra gran tepidezza, che con tanti pegni ancor non si fida; & punta da tali sproni non muoue vn passo, così harebbe risposto a V. Sig. anco quel Padre, se gli hauesse dato compita relatione della infermità sua, la qual si degnerà il Signor di curare al suo tempo, poiche gli è piaciuto di pigliarsi questo carico di esser medico dell'anima sua accioche molto più risplenda poi la sua gloria facendola sanissima, di infermissima, & se V. S. le dirà con il Profeta, Sanami, Signore, & sarò sanata; saluami, & sarò salua; poiche tu sei ogni honor mio; le sarà da lui risposto. Io sono la tua sanità, la tua pace, & ogni tuo bene, chi t'ha dato quello, che hai? chi
Psal. 34. *t'ha liberato da tanti mali? chi t'amò prima che nascesti al mondo? chi ti farà beata in Cielo, senza hauer più timore alcuno di perdermi, questo speriamo noi, che farà egli, che è tutto potente, & i cui nomi sono santo, immenso, misericordiosissimo, & potentissimo.*

A vna

A vna Signora, dicendole, che il Signor nostro ricoprendo la sua fortezza, & scoprendo la sua fiacchezza, venne a manifestare la bontà, & l'immenso amor suo, & che nacque bambino, perche ancor noi, come bambini confidassimo nel nostro buon Padre.

San Paolo si fece tutto a tutti, volendo guadagnar tutti, il che fece egli sol per virtù di Christo. dicendo egli, che Christo habitaua in lui. Se dunque il seruo potè far tanto, aiutato dallo Spirito del Signore, il Signor quanto più l'ha fatto, & farà? non vede V. Signoria come nasce piccolo per conformarsi con quelli, che sono piccoli? non vede come nasce bambino, tenerino, senza mostrare altro che sentire, & patire freddo? nasconde egli la sua grandezza, & manifesta la sua fiacchezza, tenendo anco offuscata la sua infinita bellezza, ma quanto più si dimostra fiacco, tanto più apparisce gratioso, & bello, che cosa mostra maggior fiacchezza, che piangere, morire, & esser crocifisso tra mal fattori? & qual cosa è più bella, che amare Dio le sue creature, & per conto loro farsi bambino pouero, & finalmente morire in Croce? Manifestati la humanità, & la benignità, perche si manifestò la fiacchezza, & si occultò la fortezza, & la grandezza, & quanto par, che habbia meno del grande, tanto par, che più habbia del buono, & dell'amoroso, dico pare, perche in vero non ha luogo in lui, ne il diminuire, ne il crescere, se non rispetto alla nostra consideratione, &

poi

poiche è tanto piccolo, & tanto grande; tanto senza alcun rigore di grandezza, & tanto pieno d'vna certa dolcezza puerile, non sò che stia a fare Vostra Signoria che non passi ancor'ella da se medesima in Bethleem, per vedere questo verbo di Dio fatto Bambino, vedendo essersi a lei tanto appropinquato; che sempre da che ella si è data à lui è stato a lei Padre, & balio, che l'ha menata per mano, ha parlato in lei, & operato quello, che non harebbe ella ne saputo, ne potuto, ne voluto operare? Consideri pur ben bene quel Santo Presepio, & vi riconoscerà se stessa, vedendolo fatto a lei simile per guadagnarle, accioche essendo ella tanto priua di sapere, di virtù, & di forza, come vna bambina; sia anco vna bambina semplicissima nel male, & in ogni sorte di male, perche a che fine vorrà ella esser grande nella malitia, & piccola nella bontà, douendo noi esser più tosto, come dice San Paolo, piccoli nella malitia, & grandi nel senno? non vede, quanto soglia appoggiarsi vn puttino al proprio Padre, quanta sicurtà habbia in lui; come da lui penda in tutte le cose; quanto ardire habbia quando egli e seco, & come sia il suo vnico refugio in tutte le sue occorrenze; di maniera che non può pur sognare di non hauer fiducia nel padre suo; & con quanta dolcezza dica. mio padre, mio padre? questa sola parola douria Signora bastare, se in verità fussimo piccoli, & veri figliuoli, non più che questo, Signora, non più, non più. questo mio padre è ogni mio bene, tutto il restante è mio nimico,

.Cor. 14.

co,

co, mia dannatione, mia fragilità, & mio inganno, non voglia altro appoggio, non altro amore, ne altro in tutte le cose, che il padre suo. Et allhora V. S. potrà intendere, quanta parte di se habbia dato a se stessa; quanto habbia tolta a Dio, & tirato à se, ma tutto ciò è perduto, che non si troua alcuno vero bene, se non in Dio, quanto dunque ha goduto di se medesima, tanto ha perduto in Dio. restituisca dunque a Dio quanto gli ha tolto, & Dio si restituirà a lei. Diuenti bambina picciola, accio che il Signore habbia dare a lei le parole della Cantica, la sorella nostra è piccola, che le faremo dunque nel giorno, quando si dourà parlargli? Dio particular cura de' piccolini per custodirgli nel giorno, quando parlano loro le tribulationi, & nel giorno, che Dio parla con loro, ò è parlato a essi da parte sua. Tutta la fiacchezza nostra nasce perche non siamo piccoli in verità, & è l'huomo si cieco, che essendo piccolo, pargli essere grande, & si reputa da qualche cosa l'esser fiacco merita compassione, ma è ben cosa intollerabile non conoscersi tale, domandi dunque V. Sig. sempre a Dio questa luce, accioche non sia ne ingrata, ne sconoscente verso il suo Creatore; & non habbia a essere vn demonio in forma di pecorella. Guardisi di non rubare a Dio il suo honore, & di non si fabricare qualche Idolo contra sua Maestà, ma con vera, & pura simplicità, come vna piccola figliuola, si dia a lui tutta tutta. Tutto quello, che non sarà semplicità, l'habbia per vn demonio; & pigli essempio della simplicità puerile di Giesù, così con la

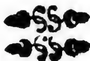
Cant. 7.

gratia

glia. Però quando Dio vorrà, che Vostra Signoria cominci a patire da buon senno, le manderà appunto quello, che è da lei più fuggito, allhora può considerare di essere da lui amata, & sperar di hauere a veder vn giorno allegramente la fatica sua. non è vna fauola la via di Dio. però non si sgomenti ne l'esser prouata, mediante i trauagli; ma si faccia animo, & confidi in Dio, che le manda occasione di combattere per coronarla poi dopo che harà vinto, ricorri a lui con grande oratione, sudando anco (à dir cosi) gocciole di sangue, quando bisogni; & hauendo sempre dauanti a gli occhi Giesù Christo nostro Signore, & vero essemplare di tutta la vita nostra, il quale orò tre volte con tanta angoscia, senza essere vdito subito, ne fin tanto che sudò sangue dal capo al piede, che colaua anco fino in terra. Si sottometta in tutto alla volontà del nostro Signore, parendole di essere vn poco di fango, dicendoli, Io, Signore, sono il fango, & tu sei l'artefice, fa di me quello, che più ti piace. non la troui Dio vestita, ma spogliata in tutto del voler proprio. perche, se non sarà bene in questa parte mortificata, ogni cosetta potrà darle inquietudine, & pena. Ella è in Christo per giustißima compra. & questo non le sia graue, ne fugga i suoi trattamenti. anzi di tutto cuore gli chieda, che si degni trarla a se per quella via. che più piace a lui, & non mica a lei. ancor che fosse per via di qualche gran vitupero a la presenza di tutto il mondo. Auuertisca di far buon frutto di questa lettione, che Dio le ha mandato. altrimente non le manderà vn'altra volta

quanto sarà il suo meglio, ma quello, che a lui piacerà, & sarà poi il mal suo. speri in Dio, & combatti pur virilmente. che di questa, & di maggior cosa è degna l'amicitia del Signor nostro, ne si può gloriar di essere vero amatore, chi non patisce assai per la persona amata. Dio conceda tanto cuore a V. Sig. che possa ella consolare i pusillanimi, & dare animo a chi n'havesse bisogno. diale anco perfetta obedienza verso la sua volontà, & perfetta fede nella bontà sua. Amen.

IL FINE.



TAVOLA

TAVOLA DELLE LETTERE SPIRITVALI.

Parte prima.

biano

fia

uaua

pro-

SECONDA PARTE.

A vna

esser

te,

gratia

cere

A vna

A vna Signora, dicendole, che il Signor nostro ricoprendo la fortezza, & scoprendo la sua fiacchezza, venne a manifestare la bontà, & l'immenso amor suo, & che nacque bambino, perche ancor noi come bambini, confidassimo nel nostro buon Padre. a c.745

A vna Signora, mostrandole, che non ci debbiamo elegger la Croce à modo nostro, ma portar quella che Dio ci dà, con vera soggettione al beneplacito suo. a c. 848

Il fine della Tauola.

REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii.

Tutti sono Quaderni, eccetto ✠ & Iii, che sono mezzi fogli.

IN FIORENZA,
Nella Stamperia di Cosimo Giunti. 1612.

